MORGANTE MAGGIORE DI LVIGI PVLCI FIRENTINO,

Nuouamente stampato, & con ogni dili genza reuisto, et corretto, et caua to dal suo primo originale,

CON LE HISTORIE E

figure a ogni Canto conuenienti a quello che in esso si tratta, et con la dichiaratione di tutti i uocaboli prouerbij, & luoghi difficili che in esso libro si contengono, et con la tauo= la che mãda a propri luoghi.

IN VENETIA

PER COMIN DE TRINO DI MONFERRATO, L'ANNO M. D. XLVI.

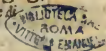
LO IMPRESSORE A
LETTORI SALVTE.

SSENDOSI gia, charissimo lettore, piu uolte impresso il presente libro di messer Luigi pulci, chiamato il Morgante, da huomini che poco haueno cognitione del suo parlare mero fiorentino, hanno non pochi errori commessi in molti luoghi, i quali nõ intesi, pensando di correggergli, mu torno il uero intendimento dello autore, tanto che di uno in altro impressore incorrendo, à tale era uenuto, che in assai parti era stato mutato & corrotto il suo proprio originale, onde mosso dalla indegnita della cosa, messer Giouanni pulci, ilquale, per quanto si ha da esso è nipote dello autore, ci ha portato il suo proprio originale corretto nel modo proprio che esso lo compose. E perche nello auuenire nessuno habbia piu à mutare que luoghi non intesi, come uocaboli, detti prouerbi, & altri proprij parlari fiorentini di que tempi, ignoti alla maggior parte de gli altri italiani, gli ha tutti ne loro proprij canti dichiarati, & cosi per ordine messi in una tauola che manda per la dichiaratione a loro luoghi. Et noi per la dignita dello autore & per le nuoue fatiche fatteci sopra alla dichiaratione di tali luoghi difficili l'habbiamo impresso con tutte que

ste diligenzie, tirandolo dal suo proprio originale cō tutte le dichiarationi, accioche non solamente possa prendere diletto della opera, ma anchora hauere cognitiōe della proprieta della lingua fiorentina, & di que uerbi, nomi detti, prouerbij, & uocaboli, che à tutti sono piu ascosi & difficili à i lettori per intendere, Et cosi ti apporto tale libro corretto, & puro come fu composto dal suo autore & in nessuna parte alterato, et talmente che piu non harai da dubitare in cosa alcuna, leggi, piglia piacere, impara le cose piu difficili del parlare fiorentino, & sta sano.

TAVOLA DI TUTTO QUEL
LO CHE SI CONTIENE NELL'OPERA.

MORGANTE MAGGIORE DI MESSER LVIGI PVLCI FIRENTINO, NEL

quale si trattano le guerre, battaglie, & egregij fatti de Rinaldo & di Orlando, & di tutta la corte di Carlo, & lo acquisto della Spagna.

ORLANDO ADIRATO CON CARLO SI PARTE DI PARIGI & in vno deserto arriuato a vna badia vccise Passamonte, & Alabastro, & Morgante loro fratello si fece suo compagno & amico.

CANTO PRIMO.

N PRINcipio era il uerbo appresso a Dio,
ET ERA Iddio il uerbo, e'l uerbo lui,
Questo era nel principio al parer mio,
E nulla si puo far senza costui,
Però giusto Signor benigno, & pio,
Mandami solo un' de gliangeli tui,
Che m'acompagni, & rechini à memoria,
Vna famosa antica, & degna historia.

Et tu Vergine figlia, e madre e sposa,
Di quel Signor, che ti dette la chiaue,
Del cielo, & dell'abisso, & d'ogni cosa,
Quel di che Gabriel tuo ti disse aue,
Perche tu se de tuoi serui pietosa,
Con dolce rime, & stil grato e soaue,
Aiuta i uersi miei benignamente,
E in fino al fine allumina la mente.

Era nel tempo quando Filomena,
Con la sorella si lamenta e plora,
Che si ricorda di sua antica pena,
E pe boschetti le nimphe innamora,
E Febo il carro temperato mena,
Che'l suo Phetonte l'ammaestra anchora,
E appariua a punto all'orizonte,
Tal che Tithon si graffiaua la fronte.

Quant'io narai la mia barchetta prima,
Per ubbidir chi sempre ubbidir debbe
La mente, e faticarsi in prosa e in rima,
E del mio Carlo Imperador m'increbbe,
Che so quanti la penna ha posto in cima,
Che tutti la suo gloria preuarrebbe,
E stata questa historia a quel ch'i' ueggio
Di Carlo, male intesa, e scritta peggio.

Diceua Leonardo gia aretino,
Che s'egli haueßi hauuto scrittor degno,
Come gli hebbe un Ormanno il suo turpino,
C'haueßi diligentia hauuto e ingegno,
Sarebbe Carlo magno un huom diuino,
Però ch'e gli hebbe gran uittorie, e regno,
E fece per la chiesa e per la fede,
Certo assai piu, che non si dice, ò crede.

Guardisi anchora a san Liberatore,
Quella badia la presso à Menappello,
Giu nell'abruzzi fatta per suo honore,
Doue fu la battaglia, e il gran flagello,
D'un Re Pagano che Carlo Imperadore,
Vecise, e tanto del suo popol fello,
E uedesi tante ossa e tanti il sanno,
Che tante in giusaffa non ne uerranno.

Ma il mondo cieco, e ignorante non prezza,
Le sue uirtu com'io uorrei uedere,
E tu Fiorentia della sua grandezza,
Poßiedi, e sempre potrai possedere,
Ogni costume, e ogni gentilezza,
Che si poteßi acquistare, o hauere,
Col senno, col thesoro, ô con la lancia,
Dal nobil sangue, è uenuto di francia.

Dodici paladini haueua in corte
Carlo, el piu sauio, e famoso era Orlando,
Gan traditore lo condusse alla morte
In Roncisualle un trattato ordinando,
La doue il corno sono tanto forte,
Dopo la dolorosa rotta quando,
Nella sua comedia Dante qui dice,
E mettelo con Carlo in ciel felice.

Era per pasqua, quella di natale.
Carlo la corte hauea tutta in Parigi,
Orlando com'io dico il principale,
Euui il Dannese, Astolfo e Ansuigi,
Fannosi feste e cose triumphale,
E molto celebrauan san Dionigi.
Angiolin di Baiona e Vliuieri,
V'era uenuto, e il gentil Berlingieri.

Eraui Auolio, e Auino, e Otone,
Di normandia Riccardo paladino,
El sauio Namo, el uecchio Salamone,
Gualtieri da mulione, e Baldouino,
Ch'era figliuol del tristo Ganellone.
Troppo lieto era il figliuol di Pipino.
Tanto che spesso d'allegrezza geme,
Veggiendo tutti i paladini insieme.

Ma la fortuna attenta sta nascosa,
Per guastar sempre ciascun nostro effetto,
Mentre che Carlo cosi si riposa,
Orlando gouernaua in fatto, e in detto
La corte, e Carlo magno, e ogni cosa,
Gano per inuidia scoppia il maladetto
E cominciaua un di con Carlo a dire,
Habbian noi sempre Orlando à ubbidire.

Io ho creduto mille uolte dirti,
Orlando ha in se troppa presuntione.
Noi sian qui Conti, Re, Duchi, a seruirti,
E Namo, Ottone, Vggieri, e Salamone,
Per honorarti ognun, per obbedirti,
Che costui habbi ogni reputatione,
Nol sofferem, ma sian deliberati,
Da un fanciul non esser gouernati.

Tu cominciasti infino in aspramonte,
A dargli à intender che fußi gagliardo,
E facessi gran cose à quella fonte,
Ma se non fußi stato il buon Gherardo,
Io so che la uittoria era d'Almonte,
Ma egli hebbe sempre l'occhio allo stendardo,
Che si uoleua quel di coronarlo,
Questo è colui c'ha meritato Carlo.

Se ti ricorda, gia sendo in Guascogna,
Quando e'ui uenne la gente di Spagna,
Il popol de christiani hauea uergogna,
Se non mostraua la sua forza magna,
Il uero conuien pur dire quando e bisogna,
Sappi ch'ognuno Imperador si lagna.
Quant'io per me ripassero que monti,
Ch'io passai in qua con sessantaduo conti.

La tua grandezza dispensar si uuole,
E far che ciascuno habbi la suo parte,
La corte tutta quanta se ne duole,
Tu credi che costui sia forse Marte.
Orlando un giorno udi queste parole,
Che si sedeua soletto in disparte,
Dispiacquegli di Gano quel che diceua,
Ma molto piu che Carlo gli credeua.

E uolle con la spada uccider Gano,
Ma Vliuieri in quel mezzo si mise,
E durlindana gli trasse di mano,
E cosi il me che seppe gli diuise.
Orlando si sdegno con Carlo mano,
E poco meno che quiui non l'uccise,
E dipartissi di Parigi solo,
E scoppia, e in paza, di sdegno, e di duolo.

A bermellina moglie del Danese,
Tolse cortana, e poi tolse rondello.
E in uerso braua il suo camin poi prese,
Alda la bella come uide quello,
Per abbracciarlo le braccia distese,
Orlando che ismarrito hauea il ceruello,
Com'ella disse ben uenga il mio Orlando,
Gli uolle in sulla testa dar col brando.

Come colui che la furia consiglia,
Egli pareua a Gan dar ueramente,
Alda la bella si fe marauiglia,
Orlando si rauide prestamente.
E la sua sposa pigliaua la briglia,
E scese del cauallo subitamente,
E ogni cosa diceua a costei,
E riposossi alcun giorno con lei.

Poi si parti portato dal furore,
E terminò passare in pagania,
E mentre che caualca, il traditore
Di Gan, sempre ricorda per la uia.
E caualcando d'uno in altro errore,
In un deserto truoua una badia.
In luoghi scuri, e paesi lontani,
Ch'era a confini tra christiani, e pagani.

L'abate si chiamaua Chiaramonte,
Era del sangue disceso d'angrante,
Di sopra la badia u'era un gran monte,
Doue habitaua alcun fero gigante,
De quali uno hauea nome Passamonte,
L'altro Alabastro, el terzo era Morgante,
Con certe frombe gittauan da alto,
E ogni di faceuon qualche assalto.

I monachetti non potieno uscire,
Del monistero, o per legne, o per acque.
Orlando picchia, e' non uolieno aprire,
Fin ch'a l'abate alla fine pur piacque,
Entrato drento cominciaua a dire,
Come colui che di Maria gia nacque
Adora: & era christiano battezzato,
E come egli era alla badia arriuato.

Disse l'abate il ben uenuto sia,
Di quel ch'io ho uolentieri ti daremo,
Poi che tu credi al figliuol di Maria,
E la cagione caualiere ti diremo.
Accioche non la imputi uillania,
Perche a l'entrar resistentia facemo,
E non ti uolse aprir quel monachetto,
Cosi interuiene chi uiue con sospetto.

Quand'io ci uenni al principio habitare,
Queste montagne, benche sieno oscure,
Come tu uedi, pur si potea stare,
Sanza sospetto che l'eron sicure.
Sol dalle fiere t'haueui a guardare,
Feronci spesso di strane paure.
Hor ci bisogna, se uogliamo starci,
Dalle bestie dimestiche guardarci.

Que[..]e ci fan piu tosto stare a segno.
Sonci appariti tre fieri giganti,
Non so di qual paese, o di qual regno,
Ma molto son feroci tutti quanti.
La forza e'l mal uoler giunta all'ongegno,
Sai che puo il tutto, & noi non sian bastanti.
Questi perturban si l'oration nostra.
Ch'io non so piu che far s'altri nol mostra.

Gli antichi padri nostri nel deserto,
Se le loro opre sante erano, e giuste
Del ben seruir, da Dio n'hauean buon merto,
Ne creder sol uiuessin di locuste,
Pioueа dal cielo la manna questo e certo,
Ma qui conuien che spesso assaggi e guste,
Sassi, che piouon di sopra quel monte,
Che gettano Alabastro e Passamonte.

Il terzo ch'e Morgante assai piu fiero,
Isueglie e pini e faggi e cerri e glioppi,
E gettagli in fin qui, questo e pur uero,
Non posso fare che d'ira non iscoppi,
Mentre che parlan cosi in cimitero,
Vn sasso par che Rondel quasi sgroppi
Che da giganti giu uenne da alto,
Tanto che e prese sotto il tetto un salto.

Tirati dentro caualier per Dio
Disse l'abate, che la manna casca.
Risposе Orlando caro abate mio,
Costui non uuol che'l mio caual piu pasca,
Veggo che lo guarrebbe del restio,
Quel sasso par che di buon braccio nasca.
Rispose il santo padre io non t'inganno,
Credo che'l monte un giorno gitteranno,

Orlando gouernar fece Rondello
E ordinar per se da coletione
Poi disse abate io uoglio andare a quello,
Che dette al mio caual con quel cantone.
Disse l'abate come? car fratello,
Consiglierotti sanza passione.
Io ti sconforto baron di tal gita,
Ch'io so che tu ui lascerai la uita.

Quel Passamonte porta in man tre dardi,
Chi frombe, chi baston, chi mazafrusti.
Sai ch'e' gig[..]nti piu di noi gagliardi
Son per ragione, che son ancho piu giusti,
E pure se uuoi andare fa che ti guardi,
Che questi son uillan molto robusti,
Rispose Orlando io lo uedro per certo,
E auiossi a pie su pel deserto.

L'abate il crocion gli fece in fronte,
Va che da Dio e me sia benedetto,
Orlando poi che salito hebbe il monte,
Si dirizzo come l'abate detto,
Gli haueua, doue sta quel Passamonte,
Ilquale Orlando ueggendo soletto,
Molto lo squadra di drieto e dauante.
Poi domandò se star uolea per fante.

E prometteua di farlo godere.
Orlando disse pazzo saracino,
Io uengo a te come e di Dio uolere,
Per darti morte e non per ragazzino,
A monaci suoi fatto hai dispiacere
Non puo piu comportarti can meschino.
Questo gigante armar si corse a furia,
Quando senti che gli diceua ingiuria.

E ritornato oue aspettaua Orlando,
Ilqual non s'era partito da bomba,
Subito uenne la corda girando,
E lascia un sasso andar fuor della fromba
Che in sulla testa giugnea rotolando,
Al conte Orlando e l'elmetto rimbomba,
E cadde per la pena tramortito,
Ma piu che morto par tanto e stordito.

Passamonte penso che fussi morto,
E disse io uoglio andarmi a disarmare,
Questo poltron per chi m'haueua scorto?
Ma Christo i suoi non suole abandonare,
Maxime Orlando ch'e gliharebbe il torto,
Mentre il gigante l'arme ua a spogliare,
Orlando in questo tempo si risente,
E riuocaua, e la forza e la mente.

E gridò forte gigante oue uai,
Ben ti pensasti d'hauermi amazzato
Volgiti adrieto che s'ale non hai,
Non puoi da me fuggir can rinegato,
A tradimento ingiuriato m'hai,
Donde il gigante allhor marauigliato,
Si uolse adrieto, e riteneua il passo.
Poi si chinò per tor di terra un sasso.

Orlando hauea cortana ignuda in mano,
Trasse alla testa, e cortana tagliaua,
Per mezzo il teschio partì del pagano,
E Passamonte morto rouinaua,
E nel cadere il superbo e uillano,
Diuotamente Macon bestemmiaua,
Ma mentre che bestemmia il crudo, e acerbo,
Orlando ringratiaua il padre, e il uerbo.

Dicendo quanta gratia hoggi m'hai data,
Sempre ti sono ò signor mio tenuto,
Per te conosco la uita saluata,
Però, che dal gigante ero abbatuto,
Ogni cosa a ragion fai misurata,
Non ual nostro poter senza il tuo aiuto,
Priegoti sopra me tenghi la mano,
Tanto ch'anchor ritorni à Carlo mano.

Poi c'hebbe questo detto se n'andoe,
Tanto che truoua Alabastro piu basso,
Che si sforzaua quando e lo trouoe
Disueglier d'una ripa fuori un masso,
Orlando come giunse a quel gridoe,
Che pensi tu ghiotton gittar quel sasso?
Quando Alabastro questo grido intende,
Subitamente la sua fromba prende.

Et trasse d'una pietra molto grossa,
Tanto ch'Orlando bisognò schermisse,
Che se l'hauessi giunto la percossa,
Non bisognaua il medico uenisse,
Orlando adoperò poi la sua possa,
Nel pettignon, tutta la spada misse.
E morto cade questo badalone,
E non dimenticò però Macone.

Morgante haueua al suo modo un palagio
Fatto di frasche, e di schegge e di terra,
Quiui secondo lui si posa adagio,
Quiui la notte si rinchiude e serra,
Orlando picchia, & daragli disagio,
Perche'l gigante dal sonno si sferra.
Vennegli aprir come una cosa matta,
Ch'un'aspra uisione haueua fatta.

E gli parea ch'un feroce serpente
L'hauea assalito, e chiamar Macometto,
Ma Macometto non ualea niente,
Onde e' chiamaua Giesu benedetto,
E liberato l'hauea finalmente,
Venne alla porta & hebbe cosi detto,
Chi bussa qua pur sempre borbottando,
Tu'l saprai tosto gli rispose Orlando.

Vengo per farti come à tuo fratelli,
Son de peccati tuoi la penitentia,
Da monaci mandato cattiuelli,
Come stato è diuina prouidentia,
Pel mal c'hauete fatto à torto a quelli,
E dato in ciel cosi questa sententia,
Sappi che freddo gia piu ch'un pilastro.
Lasciato ho Passamonte e'l tuo Alabastro.

Disse Morgante ò gentil caualiere,
Per lo tuo Iddio non mi dir uillania,
Di gratia il nome tuo uorrei sapere,
Se se Christian de dillo in cortesia,
Rispose Orlando di cotal mestiere,
Conterotti per la fede mia,
Adoro Christo ch'è signor uerace,
Et puoi tu adorarlo se ti piace.

Rispose il saracin con humil uoce,
Io ho fatta una strana uisione,
Che m'assaliua un serpente feroce,
Non mi ualeua per chiamar Macone,
Onde al tuo Iddio, che fu confitto in croce,
Riuolsi presto la mia diuotione,
E' mi soccorse, e fui libero e sano,
E son disposto al tutto esser Christiano.

Rispose Orlando, baron giusto, & pio,
Se questo buon uoler terrai nel core,
L'anima tua hara quel uero Iddio,
Che ci puo sol gradir d'eterno honore,
E s'tu uorrai sarai compagno mio,
E amerotti con perfetto amore.
Gl'Idoli uostri son bugiardi, & uani.
El uero Iddio è l'Iddio de Christiani.

Venne questo signor senza peccato,
Nella sua madre uirgine pulzella,
Se conoscessi quel signor beato,
Sanza qual non risplende sole, o stella,
Haresti gia Macon tuo rinnegato,
E la sua fede iniqua, ingiusta & fella,
Battezzati al mio Iddio di buon talento,
Morgante gli rispose io son contento.

Et corse Orlando subito abbracciare,
Orlando gran carezze gli facea,
Et disse alla badia ti uo menare.
Morgante andianui presto rispondea,
Co monaci la pace si uuol fare,
Della qual cosa Orlando in se godea,
Dicendo fratel mio diuoto, & buono,
Io uo che chiegghi all'abate perdono.

Da poi che Iddio ralluminato t'ha,
Et accettato per sua humiltade,
Vuolsi tu usi ancor tu humilità.
Disse Morgante per la tua bontade:
Poi che'l tuo Iddio, mio sempre homai sara,
Dimmi del nome tuo la ueritade,
Poi che di me dispor puoi al tuo comando.
Onde e'gli disse com'egli era Orlando.

Disse il gigante Giesu benedetto,
Per mille uolte ringratiato sia.
Sentito t'ho nomar baron perfetto,
Per tutti i tempi della uita mia,
Et com'io dissi sempre mai suggetto
Esser ti uo per la tua gagliardia.
E insieme molte cose ragionaro,
E inuerso la badia poi s'inuiaro.

Et fir la uia da que giganti morti,
Orlando con Morgante si ragiona,
Della lor morte uo che ti conforti,
E poi che piace a Christo a me perdona,
A monaci hauean fatti mille torti,
E la nostra scrittura aperto suona,
Il ben remunerato, e il male punito,
E mai non ha questo Signor fallito.

Pero ch'egli ama la giustitia tanto,
Che uuol che sempre il suo giudicio morda
Ognun c'habbi peccato tanto ò quanto,
E cosi il ben ristorar si ricorda,
E non saria sanza giustitia santo,
Adunque al suo uoler presto t'accorda,
Che debbe ognun uoler quel che uuol questo,
E accordarsi uolentieri e presto.

E sonsi i nostri dottori accordati,
Pigliando tutti una conclusione,
Che que che son nel ciel glorificati,
S'hauessin nel pensier compassione,
De miseri parenti che dannati
Son nello inferno in gran confusione,
La lor felicità nulla sarebbe,
Et uedi che qui ingiusto Iddio parrebbe.

Ma egli hanno posto in Giesu ferma spene,
Et tanto pare a lor quanto a lui pare,
Afferman cioche e' fa, che facci bene,
Et che e' non possi in nessun modo errare,
Se padre, ò madre è nell'eterne pene,
Di questo non si posson conturbare,
Che quel che piace a Dio sol piace a loro,
Questo s'osserua nell'eterno choro:

Al sauio suol bastar poche parole,
Disse Morgante tu il potrai uedere,
De miei fratelli Orlando se mi duole,
Et s'io m'accordero di Dio al uolere,
Come tu di che in ciel seruar si suole,
Morti co morti hor pensiam di godere,
Io uo tagliar le mani a tutti quanti,
Et porterolle a quei monaci santi.

Accio ch'ognun sia piu sicuro e certo,
Come e' son morti, e non habbin paura,
Andar soletti per questo deserto,
E perche uegga la mia mente pura,
A quel signor che m'ha il suo regno aperto,
E tratto fuor di tenebre si oscura,
E poi tagliò le mani a due fratelli,
E lasciagli alle fiere e a gli uccegli.

Alla badia insieme sene uanno,
Oue l'abate assai dubbioso aspetta,
E monaci che'l fatto anchor non sanno,
Correuono all'abate tutti infretta,
Dicendo paurosi e pien d'affanno,
Volete uoi costui drento si metta,
Quando l'abate uedeua il gigante,
Si turbo tutto nel primo sembiante.

Orlando che turbato cosi il uede,
Gli disse presto abate datti pace,
Questo è Christian'e in Cristo nostro crede,
E rinnegato ha il suo Macon fallace,
Morgante i moncherin mostro per fede,
Come i giganti ciascun morto giace,
Donde l'abate ringratiaua Iddio,
Dicendo hor mai contento signor mio.

E riguardaua e squadraua Morgante,
La sua grandezza e una uolta & due,
E poi gli disse ò famoso gigante,
Sappi ch'io non mi marauiglio piue,
Che tu suegliessi & gitassi le piante,
Quand'io riguardo hor le fatezze tue.
Tu sarai hor perfetto & uero amico
A Christo, quanto tu gli eri nimico.

Vn nostro apostol Saul gia chiamato,
Perseguì molto la fede di Christo,
Vn giorno poi dallo spirto infiammato,
Perche pur mi persegui disse Christo,
E' si rauide allhor del suo peccato,
Andò poi predicando sempre Christo,
E fatto è hor della fede una tromba,
Laqual per tutto risuona & rimbomba.

Cosi farai tu anchor Morgante mio,
E chi s'emenda è scritto nel uangelo,
Che maggior festa fa d'un solo Iddio,
Che di nouantanoue altri su in cielo,
Io ti conforto ch'ogni tuo desio,
Riuolga a quel Signor con giusto zelo,
Che tu sarai felice in sempiterno,
Ch'eri perduto, e dannato allo inferno.

E grande honor'a Morgante faceua,
L'abate, e molti di si son posati.
Vn giorno come a Orlando piaceua,
A spasso in qua e in la si sono andati,
L'abate in una camera sua haueua,
Molte armadure, & certi archi apiccati,
Morgante gliene piacque un che ne uede,
Onde e' sel cinse, ben che oprar nol crede.

Hauea quel luogo d'acqua carestia,
Orlando disse come buon fratello,
Morgante uo che di piacer ti sia,
Andar per l'acqua onde e' rispose a quello,
Comanda cio che uuoi che fatto sia,
E posesi in spalla un gran tinello,
E auiossi la uerso una fonte,
Doue solea ber sempre a pie del monte.

Giunto alla fonte sente un gran fracasso,
Di subito uenir per la foresta,
Vna saetta cauò del turcasso,
Posela all'arco e alzaua la testa,
Ecco apparire una gran gregge al passo,
Di porci, e uanno con molta tempesta,
E arriuorno alla fontana a punto,
Donde il gigante è da lor sopragiunto.

Morgante alla uentura a uno saetta,
A punto nell'orecchio lo incartaua,
Dall'altro lato passò la uerretta,
Onde'l cinghial giu morto gambettaua,
Vn'altro quasi per farne uendetta
A dosso al gran gigante irato andaua,
E perche e' giunse troppo tosto al uarco,
Non fu Morgante a tempo a trar con l'arco.

Vedendosi uenuto il porco a dosso,
Gli dette in su la testa un gran punzone,
Per modo che gl'infranse insino a l'osso,
E morto al lato a quell'altro lo pone
Gli altri porci ueggendo quel percosso,
Si missono tutti in fuga pel uallone,
Morgante si leuò il tinello in collo,
Ch'era pien d'acqua et non si moue un crollo.

Da l'una spalla il tinello hauea posto,
Da l'altra i porci e spacciaua il terreno,
E torna alla badia ch'è pur discosto,
Ch'una gocciola d'acqua non ua in seno.
Orlando che'l uedea tornar si tosto,
Co porci morti, e con quel uaso pieno,
Marauigliossi che sia tanto forte,
Cosi l'abate, e spalancan le porte.

I monaci ueggendo l'acqua fresca,
Si rallegrorno, ma piu de cinghiali,
Ch'ogni animal si rallegra dell'esca,
E posono a dormire i breuiali,
Ognun s'affanna, e non par che gl'incresca,
Accio che questa carne non si insali,
E che poi secca sapessi dimieto,
E le digiune si restorno adrieto.

E ferno a scoppia corpo per un tratto,
E scuffian che parean de l'acqua usciti,
Tanto che'l cane se ne doleua & il gatto,
Che gli ossi rimanen troppo puliti.
L'abate poi che molto honore ha fatto,
A tutti, un di dopo questi conuiti,
Dette a Morgante un' destrier molto bello,
Che lungo tempo tenuto hauea quello.

Morgante in su un prato il caual mena,
E uuol che corra, e che facci ogni pruoua,
E pensa che di ferro habbi la schiena,
O forse non credeua schiacciar l'uoua.
Questo cauallo s'accoscia per la pena,
E scoppia e'n su la terra si ritruoua,
Dicea Morgante lieua su rozzone,
E ua pur punzecchiando con lo sprone.

Ma finalmente conuien ch'egli smonte,
E disse io son pur leggier come penna,
Et e scoppiato, che ne di tu conte,
Rispose Orlando un'albero d'antenna
Mi par piu tosto e la gaggia la fronte,
Lascialo andare che la fortuna accenna,
Che meco a piede ne uenga Morgante,
E io cosi uerrò disse il gigante.

Quando sara mestier tu mi uedrai,
Com'io mi prouerrò nella battaglia,
Orlando disse io credo tu farai,
Come buon caualier se Dio mi uaglia,
E ancho me dormire non mirerai,
Di questo tuo caual non tene caglia.
Vorrebbesi portarlo in qualche bosco.
Ma il modo, ne la uia non ci conosco.

Disse il gigante io il portero ben'io,
Dapoi che portar me non ha uoluto,
Per render ben per mal come fa Iddio,
Ma uo ch'a porlo adosso mi dia aiuto,
Orlando gli dicea Morgante mio,
S'al mio consiglio ti sarai attenuto.
Questo caual tu non uel porteresti,
Che ti fara come tu a lui facesti.

Guarda che non facessi la uendetta,
Come fece gia Nesso cosi morto,
Non so se la sua historia hai inteso, ò letta,
E' ti fara scoppiar datti conforto,
Disse Morgante aiuta ch'io mel metta
Adosso, e poi uedrai s'io ue lo porto.
Io porterei Orlando mio gentile,
Con le campane la quel campanile.

Disse l'abate il campanil u'è bene,
Ma le campane uoi l'hauete rotte,
Dicea Morgante e' ne porton le pene,
Color che morti son la in quelle grotte,
E leuossi il cauallo in su le schiene,
E disse guarda s'io sento di gotte,
Orlando nelle gambe: ò s'io lo posso,
E fe due salti col cauallo adosso.

Era Morgante come una montagna,
Se facea questo non è marauiglia,
Ma pur Orlando con seco si lagna,
Perche pur era homai di sua famiglia,
Temenza hauea non pigliassi magagna,
Vn'altra uolta costui riconsiglia.
Posalo anchor nol portare al deserto,
Disse il gigante io il portero per certo.

Et portollo e gitollo in luogo strano.
E tornò alla Badia subitamente,
Diceua Orlando, hor che piu dimoriano
Morgante, qui non faccian noi niente.
E prese un giorno L'abate per mano,
E disse à quel molto discretamente,
Che uuol partir dalla sua reuerentia,
E domandaua, e perdono, e licentia,

Et de gli honori riceuuti da questo,
Qualche uolta potendo hara buon merito,
E dice io intendo ristorare e presto,
I persi giorni del tempo preterito,
E son piu di che licentia harei chiesto,
Benigno padre se non ch'io mi perito.
Non so mostrarui quel che drento sento,
Tanto ui uegho del mio star contento.

Io mene porto per sempre nel core
L'abate, la Badia, questo deserto,
Tanto u'ho posto in picciol tempo amore.
Rendaui su nel ciel per me buon merto,
Quel uero Iddio, quello eterno Signore.
Che ui serba il suo regno al fine aperto,
Noi aspettiam uostra beneditione,
Raccomandianci alla uostra oratione.

Quando l'abate il conte Orlando intese,
Rinteneri nel cor per la dolcezza,
Tanto feruor nel petto se gli accese,
E disse cauallier s'a tua prodezza,
Non sono stato benigno e cortese,
Come conuiensi alla gran gentilezza,
Che so che cio ch'i' ho fatto è stato poco.
Incolpa l'ignorantia nostra, e il loco

Noi ti potremo di messe honorare.
Di prediche, di laude, e paternostri,
Piu tosto che da cena, o desinare,
O d'altri conueneuol che da chiostri,
Tu m'hai di te si fatto innamorare
Per mille alte eccellentie che tu mostri,
Ch'io mene uengo oue tu andrai con teco,
E d'altra parte tu resti qui meco,

Tanto ch'a questo pare contradittione,
Ma so che tu se sauio, e intendi, e gusti,
E intendi il mio parlar per discretione,
De benefici tuoi pietosi e giusti,
Renda il Signore à te muneratione,
Da cui mandato in queste selue fusti,
Per le uirtu delqual liberi siamo,
E gratia à lui, e a te ne rendiamo,

Tu ci hai saluato l'anima e la uita,
Tanta perturbation gia que giganti,
Ci detton che la strada era smarrita,
Di ritrouar Giesu con glialtri santi,
Però troppo ci duol la tua partita,
E sconsolati restian tutti quanti,
Ne ritener possianti i mesi e glianni,
Che tu non se da uestir questi panni.

Ma da portar la lancia, e l'armadura,
E puossi meritar con essa come,
Con questa cappa, e leggi la scrittura
Questo gigante al ciel drizzò le some,
Per tua uirtu, ua in pace a tua uentura,
Chi tu ti sia ch'io non ricerco il nome,
Ma dirò sempre s'io son domandato,
Ch'un angiol qui da Dio fussi mandato.

Se ci è armadura, ò cosa che tu uoglia,
Vattene in zambra e pigliane tu stessi,
E cuopri à questo gigante la scoglia,
Rispose Orlando s'armadura hauessi,
Prima che noi uscissin della soglia,
Che questo mio compagno difendessi,
Questo accetto io e sarammi piacere,
Disse L'abate uenite à uedere.

E in certa cameretta entrati sono,
Che d'armadure uecchie era copiosa,
Dicea l'abate tutte ue le dono,
Morgante ua rouistando ogni cosa,
Ma solo un certo sbergo gli fu buono
C'hauea tutta la maglia rugginosa,
Marauigliosi che lo cuopra a punto,
Che mai piu gnun forse glien'era agiunto.

Questo fu d'un gigante smisurato,
Ch'a la badia fu morto per antico,
Dal gran Milon d'Angrante, ch'arriuato
V'era, s'a punto questa historia dico,
Et era nelle mura historiato,
Come e' fu morto questo gran nimico,
Che fece alla badia gia lunga guerra,
E Milon u'e come e' l'abatte in terra.

Veggendo questa historia il conte Orlando,
Fra suo cor disse, ò Dio che sai sol tutto,
Come uenne Milon qui capitando,
Che ha questo gigante qui distrutto,
E lesse certe letter lacrimando,
Che non pote tener piu il uiso asciutto,
Com'io diro nella seguente historia.
Di mal ui guardi il re dell'alta gloria:

COSTVI, questo, PLORA duole, lamenta, MENA, conduce, guida. FELLO, cattiuo, LAGNA, Duole. ME, qui si pone per meglio, SDEGNO, sdegnarsi e adirarsi, crucciarsi, hauer a sdegno. IMPVTI re-puti, tenga per villania CI a noi SGROPPI guasti la groppa TETTO, coppi GIVSTI grandi in questo luogo DABOMBA, cioe dal luogo doue lo lascio, chiamãdosi propriamẽte Bõba quel luogo doue i fanciulli scherzãdo son sicuri da nõ esser presi, o dato loro da gli altri fanciulli che sono nel mezo del giuoco. Chiamasi q̃sto gioco. In fiorẽtino a pigliami il topo in venitiano Giostra presoniera FROMBA si piglia per la scaglia o cuoro doue si mette il sasso & pigliasi anchora per esso sasso. ROTOLANDO uoltando, & agirando TRAMORTITO venuto in angoscia SCORTO preso, cioe pensaua che io fusse BADALONE homo grande, e sproportionato, e goffo SCHEGGIE Pezzi di legni leuati con le scure o altri instrumenti da gli albori chiamate in venitiano stelle ADAGIO comodo. CATTIVELLI miseri e afflitti PILASTRO una gran pietra sopra laquale si sogliano porre le colonne STV se tu, modo di dire fiorentino, TALENTO voglia, o desiderio SEMBIANTE aspetto, prima apparentia FRACASSO, Romore di cosse precipitose o rotte INCARTAVA giongeua, inuestiua, metaphora presa da quelli che traggono al segno e dano nella carta. VERRETTA punta del dardo. PVNZONE percossa col pugno. VALLONE valle stretta e chiusa da ripe, CROLLO mouimento, e risbatimento: AFFANNA affatica VIETO di tristo odore, come di muffa o, di marcio in venetiano grancio SCVFFIANO mangiano ingordamente e assai ACCOSCIA si lascia andare in su le coscie per il troppo peso ROZZONE nome di Cauallo grande ma non troppo buono. MI PERITO mi vergogno, non ho ardire mi astengo. ROVISTANDO mandando sotto sopra nel cercare GNVN nessuno DIGRIGNAVA e propriamente digrignare mostrare i denti in atto de ridersi di uno, o farsi beffe de lui SPALANCARE aprire quanto sia possibile le porte PRODEZZA, gagliardia, valentigia GAVIGNE, le prese sotto le braccia, & e a gauignare abracciare strettamente.

PARTONSI ORLANDO, ET MORGANTE DALLA BADIA, & caminando per vn deserto entrano in vn palazzo incantato & combattono con vn diauolo, & Morgante lo rinchiuse in vna sepoltura.

GIVSTO, o Santo, ò eterno mo narca.
O SOMmo Gioue per noi crocifisso,
Che chiudesti la porta oue si uarca,
Per ire al fondo dello scuro abisso.
Tu ch'al principio mouesti mie barca
Tu sia il nocchiere intento sempre e fisso
Alla tua stella e la tua calamita,
Che questa historia sia per te finita.

L'abate quando uide lachrimare
Orlando, e diuentar le ciglia rosse,
E per pieta le luci imbambolare,
E' domandaua perche questo fosse,
E poi che uide Orlando pur chetare,
Anchor piu oltre le parole mosse,
Non so s'amiration forse t'ha uinto,
Di quel che in questa camera è dipinto.

Io fui della gran gesta naturale,
Credo ch'io sia nipote, o consobrino,
Di quel Rinaldo huom tanto principale,
Che fu nel mondo si gran paladino,
Benche il mio padre non fu madernale,
Perche e non piacq; all'alto Iddio diuino
Ansuigi chiamossi in piano e in monte,
El nome mio diritto è Chiaramonte.

Cosi ci fussi il figliuol di Milone,
Che fu fratel del mio padre perfetto,
De dimmi il nome tuo gentil barone,
Se cosi piace a Giesu benedetto,
Orlando s'accendea d'affettione,
Bagnando tutto di lachrime il petto.
Poi disse abate mio caro parente,
Sappi ch'orlando tuo t'è qui presente.

Per tenerezza corsono abbracciarsi.
Ognun piangeua di soperchio amore,
Che non poteua a un tratto sfogarsi,
E per dolcezza trabocca nel core.
L'abate non potea tanto satiarsi
D'abracciar questo quanto è il suo feruore,
Diceua Orlando qual gratia o uentura,
Fa ch'io ui truoui in questa parte scura.

Ditemi un poco caro padre mio,
Perche cagion uoi ui facesti frate,
E non prendesti la lancia come io,
E tante gente che di noi son nate.
Perche e' fu uolonta cosi di Dio,
Rispose presto a Orlando l'abate,
Che ci dimostra per diuerse strade,
Donde si uadi nella sua cittade.

Chi con la spada, chi col pasturale,
Poi la natura fa diuersi ingegni,
E pero son diuerse queste scale,
Basta che in porto saluo si peruegni,
E tanto il primo, quanto il sezzo uale.
Tutti sian peregrini per molti regni
A Roma tutti andare uogliamo Orlando,
Ma per molti sentieri n'andian cercando.

Cosi sempre s'affanna il corpo e l'ombra,
Per quel peccato dell'antico pome;
Io sto col libro in mā qui il giorno & lōbra,
Tu con la spada tua tra l'elsa e'l pome
Caualchi, e spesso sudi al sole & all'ombra,
Ma di tornare abomba e il fin del pome,
Dico ch'ognun qui s'affatica e spera,
Di ritornarsi alla sua antica spera.

Morgante hauea con loro insieme pianto,
Sentendo queste cose ragionare,
E pur cercaua d'armadure e'n tanto,
Vn gran cappel d'acciaio usa trouare,
Che rugginoso si dormia in un canto,
Orlando quando gliel uide prouare.
Disse Morgante tu pari un bel fungo,
Ma il gambo a quel cappel è troppo lungo.

Vna spadaccia anchor Morgante truoua ,
Cinsela, e poi se n'andaua soletto ,
La doue rotta una campana coua ,
Ch'era caduta e staua sotto un tetto ,
E spiccane un battaglio a tutta pruoua ,
E à Orlando il mostraua in effetto ,
Di questo che di tu signor d'augrante ,
Dico che è tal qual conuiensi a Morgante .

Disse il gigante con questo battaglio ,
Che uedi come è graue e lungo e grosso ,
Non credi tu ch'io schiacciassi un sonaglio ,
Io uo schiacciar il ferro e tritar l'osso ,
Parmi millanni hor d'esser al berzaglio ,
Orlando a chiaramonte ha cosi mosso .
Hor ui uorrei pregar mio santo abate
Che di trouar uentura c'insegnate .

Qualche battaglia , qualche torniamento ,
Trouar uorremo se piacessi a Dio ,
Disse l'abate i ne son ben contento,
E credo satisfare al tuo desio ,
Sappi che qua uerso leuante sento ,
Che in una gran citta, parente mio ,
Vn Re Pagano ui fa drento dimoro ,
Ilqual si fa chiamar Re Caradoro .

E ha una sua figlia molto bella ,
Honesta , sauia , nobile , e gentile ,
E non è huomo che la muoua di sella ,
E ciascun caualier reputa uile ,
S'ella non fussi saracina quella ,
Non fu mai donna tanto signorile ,
D'intorno alla citta sopra a confini ,
Sono accampati molti saracini .

Et eui un Re di molta gagliardia ,
Manfredonio appellato dalla gente ,
Costui si muor per la dama giulia ,
E fa gran cose come amor consente ,
E ha con seco tutta pagania ,
Per aquistar questa donna piacente ,
Dicon che u'è di paesi lontani ,
Cento quaranta migliaia di pagani .

E quel Re Caradoro n'ha forse ottoanta ,
Di gente saracina ardita e forte .
E Manfredonio ogni giorno si uanta ,
D'hauer questa donzella ò d'hauer morte ,
E hor trabocchi e hor bombarde pianta ,
Ogni di corre insino in su le porte ,
Il conte Orlando quando questo intese .
Non domandare quanto desio l'accese .

E dopo molte cose ragionate ,
Di nuouo la licenza ridomanda ,
Dicendo nuouamente al santo abate ,
Ch'a le sue oration si raccomanda ,
Che uuol trouarsi fra le gente armate ,
In quel paese la oue e' lo manda
Che gli lasciassi andar con la sua pace,
Disse L'abate sia come a uoi piace.

Contento sono se tanto u'è in piacere,
Voi hauete apparata la magione ,
Saro sempre fidato & buono hostiere ,
Cio che c'è è del figliuol di Milone
Ma non bisogna tra noi profferere ,
A tutti do la mia beneditione ,
Cosi da Chiaramonte lacrimando ,
Si dipartirno Morgante & Orlando .

Per lo deserto uanno alla uentura ,
L'uno era a piede & l'altro era a cauallo ,
Caualcon per la selua & per pianura ,
Sanza trouare ricetto , o interuallo ,
Cominciaua a uenire la notte oscura ,
Morgante parea lieto sanza fallo ,
Et con Orlando ridendo dicia ,
E par ch'io uegga appresso una hostria .

E'n questo ragionando hanno ueduto ,
Vn bel palagio in mezo del deserto ,
Orlando poi ch'a questo fu uenuto
Dismonta perche l'uscio uede aperto ,
Quiui non c chi risponda al saluto ,
Vannone in sala per esser piu certo ,
Le mense riccamente son parate ,
Et tutte le piuande accommodate .

Le camere

Le camere eran tutte ornate e belle,
Historiate con sottil lauoro,
E letti molto ricchi erano in quelle,
Coperti tutti quanti a drappi d'oro
E palchi erano azurri pien di stelle,
Hornati si che ualieno un thesoro,
Le porte eran di bronzo, & qual d'argento,
E molto uario e lieto è il pauimento.

Dicea Morgante non è qui persona,
A guardar questo si ricco palagio,
Orlando questa stanza mi par buona,
Noi ci staremo un giorno con grande agio,
Orlando nella mente sua ragiona,
O qualche saracino molto maluagio,
Vorrà che qualche trappola ci scocchi,
Per pigliarci al boccon come i ranocchi.

O ueramente c'è sotto altro inganno,
Questo non par che sia conueniente,
Disse Morgante questo è poco danno,
E cominciaua a ragionar col dente,
Dicendo all'hoste rimarrà il malanno,
Mangian pur molto ben per al presente,
Quel che ci resta faren poi fardello,
Ch'io porterei quand'io rubo, un castello.

Rispose Orlando questa medicina,
Forse potrebbe il palagio purgare,
Hanno cercato insino alla cucina,
Ne cuoco, ne uassallo usan trouare,
Adunque ognuno alla mensa cammina,
Comincian le mascella adoperare,
Ch'un giorno hauean mangiato gia in sogno,
Tal che di uettouaglia hauean bisogno.

Quiui uiuande è di molte ragioni,
Pauoni, e starne, e leprette, e fagiani,
Cerui, e conigli, e di grassi capponi,
E uino e acqua per bere e per mani,
Morgante sbadigliaua a gran bocconi,
E furno al bere infermi, al mangiar sani,
E poi che sono stati a lor diletto,
Si riposorno intro uno ricco letto.

Come e' fu l'alba ciascun si leua'a,
E credonsene andar come hermellini,
Ne per far conto l'hoste si chiamaua,
Che lo uolean pagar di bagattini,
Morgante in qua in la per casa andaua,
E non ritruoua dell'uscio i confini,
Diceua Orlando saremo noi mezzi,
Diuino, che l'uscio non si raccapezzi.

Questa è s'io non m'inganno pur la sala,
Ma le uiuande e le mense sparite,
Veggo che son, quiui era pur la scala,
Qui son gente sta notte comparite,
Che come noi haranno fatto gala,
Le cose ch'auanzorno oue son ite,
E'in questo errore un grā pezzo soggiornano,
Douunque e' uanno in su la sala tornano.

Non riconoscono uscio, ne finestra,
Dicea Morgante oue sian noi entrati,
Noi smaltireno Orlando la minestra,
Che noi ci siano rinchiusi e inuiluppati,
Come fa il bruco su per la ginestra,
Rispose Orlando anzi ci sian murati,
Disse Morgante a uolere il uer dirti,
Questa mi pare una stanza da spirti.

Questo palagio Orlando fia incantato,
Come far si soleua anticamente,
Orlando mille uolte s'è segnato,
E non poteua a se ritrar la mente,
Fra se dicendo haremol noi sognato,
Morgante dello scotto non si pente,
E disse io so ch'al mangiar ero desto,
Hor non mi curo se gli è sogno il resto.

Basta che le uiuande non sognai,
E se le fussin ben di Sathanasso,
Arrechimene pure innanzi assai,
Tre giorni in questo error s'andorno a spasso
Senza trouare ond'egli uscissin mai,
El terzo giorno scesi giu da basso,
In una loggia arriuon per uentura,
Donde un suono esce d'una sepultura.

E dice caualieri errati siete,
Voi non potresti di qui mai partire,
Se meco prima non ui azzufferete,
Venite questa lapida a scoprire,
Se non che qui in eterno ui starete,
Perche Morgante comincio a dire,
Non senti tu Orlando in quella tomba,
Quelle parole che colui rimbomba.

Io uoglio andare a scoprir quello auello,
La doue e' par che quella uoce s'oda
Et escane Cagnazzo & Farferello,
O Libicocco col suo malacoda,
E finalmente s'accostaua a quello,
Però ch'Orlando questa impresa loda,
E disse scuopri se ui fussi dentro,
Quanti ne piouuon mai dal ciel nel centro.

Allhor Morgante la pietra su alza,
Ecco un diauolo piu ch'un carbon nero,
Che della tomba fuor subito balza,
In un carcame di morto assai fiero,
C'hauea la carne secca, ignuda & scalza,
Diceua Orlando e sia pur da douero,
Questo e il diauol ch'io'l conosco in faccia,
E finalmente adosso se gli caccia.

E questo diauol con lui s'abbraccioe.
Ognuno scuote, e Morgante diceua,
Aspetta Orlando ch'io t'aiuteroe,
Orlando aiuto da lui non uoleua,
Pur il diauolo tanto lo sforzoe,
Ch'Orlando ginocchion quasi cadeua,
Poi si ribebbe e con lui si rappicca,
Allhor Morgante piu oltre si ficca.

Egli parea millanni d'apiccare
La zuffa & come Orlando cosi uide,
Comincia il gran battaglio a scaricare,
Et disse a questo modo si diuide,
Ma quel demon lo facea disperare,
Però che i denti digrignaua & ride,
Morgante il prese alle gauigne istretto,
E missel nella tomba a suo dispetto.

Come e fu drento, grido non serrare,
Che se tu serri mai non uscirai,
Disse Orlando in che modo habbiamo a fare,
E' gli rispose tu lo sentirai,
Conuienti quel gigante battezzare,
Poi a tuo posta andar te ne potrai,
Fallo Christiano, e come sara fatto,
Al tuo camino ne ua sicuro e ratto.

Se tu mi lasci questa tomba aperta,
Non ui faro piu noia, ò increscimento,
Cio ch'io ti dico habbi per cosa certa,
Orlando disse di cio son contento,
Benche tua uillania questo non merta,
Ma per partirmi di qui ci consento,
Poi tolse l'acqua, e battezzo il gigante,
E usci fuori con Rondello, e Morgante.

E come e fu fuori del palaglo uscito,
Senti drento alle mura un gran romore,
Onde e' si uolse e'l palagio è sparito,
Allhor conobbe piu certo l'errore,
Non si riuede, ne mura, ne il sito,
Dicea Morgante e mi darebbe il cuore,
Che noi potremo hor nell'inferno andare,
E farne tutti i diauoli sbucare.

Se si potessi entrar di qualche loco,
Che nel mondo è certe bocche si dice,
Donde e' si ua che di fuor gettan fuoco,
E non so chi u'ando per Euridice,
Io stimerei tutti i diauoli poco,
Noi ne traremo l'anime infelice,
E taglierei la coda a quel Minosse,
Se come questo ogni diauolo fosse.

E pelero la barba a quel Caron,
E leuero della sedia Plutone,
Vn sorso mi uo far di flegethon,
E inghiottir quel fregias con un boccone,
Tesipho, Aletto, Megera, e Ericon
E Cerbero a nazzar con un punzone,
E Belzebu faro fuggir piu uia,
Ch'un Dromedaro, non andre in Soria.

Non si potrebbe trouar qualche buca,
Tu ui uedresti il piu bello spulezzo,
Pur che questo battaglio ui conduca,
E mettimi a diauoli poi in mezzo,
Rispose Orlando e non ui si manuca,
Morgante mio noi ui faremo lezzo,
E nell'entrare ci potremo ancho cuocere,
Dunque l'andata starebbe per nuocere.

Quando tu puoi Morgante ir per la piana,
Non cercar mai, ne l'erta, ne l'ascesa,
O di cacciare il capo in buca, o in tana,
Andian pur per la uia nostra distesa,
E cosi ragionando una fontana,
Trouoron doue due fan gran contesa,
Eron corrier co lettere mandati,
E come micci si son bastonati.

Orlando come e giunse gli domanda:
Ditemi un poco perche u'azzuffate.
Voi mi parete corrier, chi ui manda,
O che inbasciate, o lettere portate,
Venite uoi di francia, o di qual banda,
Lasciate un poco star le bastonate,
Ditemi anchora se uoi siete christiani,
Se Dio ui salui e bastoni e le mani.

Rispose l'un di loro i son Christiano,
E poco tempo e ch'io uenni habitare,
A un castello chiamato monte albano,
Rinaldo il mio signor mi fa cerchare,
D'un suo cugino, el traditor di Gano,
Lo seguita per far male arriuare,
Manda costui che tu uedi cerchando,
Di questo suo cugino c'ha nome Orlando.

A questa fonte a caso ci trouamo,
E come eglie de nostri pari usanza,
Di domandar l'un l'altro, domandamo
Che lettera o imbasciata hai d'importanza,
E come stracchi un poco ci posamo,
Costui mi dice che Gan di maganza,
Per far morire Orlando lo mandaua,
E che per pagania di lui cerchaua.

E perch'io presi la parte d'Orlando,
Alzo la mazza sanza dir niente,
Cosi si uenne la zuffa appiccando.
Orlando quando le parole sente.
Diceua ò Dio a te mi raccomando
Da questo traditore, e fraudolente,
Io pur non truouo, ouunque i' mi dilegui,
Luogo che'l traditore non mi persegui.

Quando Morgante uede il suo signore,
Che si doleua, e contro a Gano sbuffa.
Tanto gli uenne sdegno, e piata al core,
Che per la gola il corrier tosto ciuffa.
Cioè quel che mandaua il traditore,
E nella fonte sott'acqua lo tuffa.
Calpesta e pigia e per ira si sfoga:
Tanto che tutto lo'nfragne, e affogha,

Orlando disse a quell'altro corriere,
Io son colui perchi tu se mandato,
Di a Rinaldo che in questo sentiere,
Come tu uedi il cugino hai trouato.
Io son Orlando, e poi che gliè in piacere
Di Carlo: uo pel mondo disperato.
Quando il corrier senti ch'orlando è questo,
Marauigliossi, e inginocchiossi presto.

Dimmi a Carlo diceua anchora Orlando,
Che si consigli col suo Gano antico,
E io pel mondo uo peregrinando,
Come s'io fussi qualche suo nimico,
Digli doue trouato, e come, e quando
Tu m'hai qui solo, e pouero e mendico,
E quel ch'io ho fatto corrier per costui,
Credo ch'el sappi ognun saluo che lui.

Che non sa quel che beneficio sia,
Non si ricorda ch'io sia suo nipote,
O ch'i' in sua corte in francia stessi, ò stia,
Basta che Gan cioche uuol, con lui puote,
Tanto ch'io me ne uo in pagania,
Pur come uoglion le uolubil rote,
E di ch'io ho sol con meco un gigante,
Ch'è battezzato, appellato Morgante.

El caual che tu uedi e questa spada,
Altro non ho se non questa armadura,
E ch'io non so io stesso oue mi uada,
O doue anchor mi guidi la uentura
Ma inuerso barberia tengo la strada,
Andro doue mi porta mia sciaghura.
Poi che consente a cercar la mia morte,
E che mai piu non tornero in sua corte:

Dimmi a Rinaldo mio figliuol d'Amone,
Che la mia compagnia che io lasciai,
Gli raccomando con affettione,
Ch'io penso in pagania morire homai,
Saluta Astolfo: Namo: e Salamone,
E Berlinghier, che sempre molto amai,
A Vliuier di che la sua sorella
Gli racomando, e mia sposa Aldabella.

Dimmi al Danese caro Imbasciatore,
Che in francia a questi tempi non m'aspetti,
E di ch'io ho Cortana e'l corridore,
Accio che forse di cio ignun sospetti,
Della mia soprauesta il suo colore,
Vedi come e dipinta a Macometti,
Che si ricordi del suo caro Orlando,
Che ua pel mondo sperso hor tapinando.

Dimmi il tuo nome hor se t'è in piacimento,
Onde e' rispose questo e ben douere,
O signor mio, chiamar mi fo Chimento,
Christo ti muti di si stran pensiere,
Che tua risposta mi da gran tormento,
Questo non è quel che'l signor mio chiere,
Io uoglio Orlando uoi mi perdoniate,
E ch'alquante parole m'ascholtiate.

Quand'io da mont'alban feci partita,
Io fui a Parigi dond'io uengo adesso,
La corte pare una cosa smarrita,
Lo Imperador non pareua piu desso,
Vedouo il regno, & la gente stordita,
Gli orecchi debbon cornarui qua spesso,
Ch'ognun ragiona della uostra fama,
El popol tutto a un grido ui chiama.

Il mio signore con gran disio u'aspetta,
Parigi e francia ogni cosa si duole.
Hor ui uo dire una mia nouelletta,
Che spesso la ragion l'esemplo uuole.
Vn tratto a spasso ancò la formichetta,
Ando pel mondo come far si suole,
E trouò in fine un teschio di cauallo,
E semplicetta comincio a cerchallo.

Quand'ella giunse oue'l ceruello staua,
Questa gli parue una stanza si bella,
Che nel suo cor tutta si rallegraua,
E dicea seco questa meschinella,
Qualche signor per certo ci habitaua,
Ma finalmente cercando ogni cella,
Non ui trouaua da mangiar niente,
E di sua impresa alla fine si pente.

E ritornossi nel suo bucolino,
Perdonimi s'io fallo chi m'ascolta,
E'ntenda il mio uulgare col suo latino,
Io uo che a me crediate questa uolta,
E ritorniate al uostro car cugino,
Se non ch'ogni speranza gli fia tolta,
Disse che mai a lui non ritornassi,
Se meco in francia non ui rimenassi.

Il grande amor mi sforza a quel ch'i dico
Riconoscete e gli amici e parenti,
L'andar cosi pel mondo e pure ostico,
Orlando udendo i suo ragionamenti,
Disse Chimento tu se buono amico,
E gitto fuor molti sospir dolenti,
E da costui al fine s'accomiataua,
Sanz'altro dir che piangendo n'andaua.

Orlando poi che parti da Chimento,
Tutto quel giorno seco ha sospirato,
Cosi il messaggio ne ua mal contento,
Non sa come a Rinaldo sia tornato,
Morgante ne ua a pie di buon talento,
Con quel battaglio, ch'e duro e granato,
E insunun poggio le pagane schiere
Di Manfredon comincion a uedere.

Padiglioni

Padiglioni, e trabacche, e pennoncelli,
E sentono stormenti oltra misura,
Nacchere e corni e trombe e tamburelli,
E caualier coperti d'armadura,
Vedean con gli elmi rilucenti e belli,
Orlando guata in uerso la pianura
E uede tanti pagani attendati,
Come l'abate gli haueua numerati.

Di questo molto se ne rallegroe
Cosi Morgante, e poi ch'el poggio scese,
Dinanzi a Manfredonio s'apresentoe,
Ch'era gentil, magnanimo, e cortese,
E di Morgante si marauiglioe,
El conte Orlando per la briglia prese,
E disse ben uenuto sia barone,
Dismonta, e poi uerrai nel padiglione.

Orlando lascia a Morgante Rondello,
E ua nel padiglion col Re pagano,
E Manfredon cosi diceua a quello,
Chi tu ti sia saracino o Christiano,
Ti trattero come gentil fratello,
E perch'el tuo uenir non sia qui in uano,
Soldo darotti se t'e in piacimento,
Tanto che tu sarai baron contento.

Rispose alle parole grate Orlando,
Preso m'hauete col uostro parlare.
Soldo niente da uoi non domando,
Se non uedete l'arme adoperare,
E cosi molte cose ragionando,
Disse il pagano io ui uo raghuagliare,
Di quel che forse per uoi non sapete,
Che caualier discreti mi parete.

Io ui diro la mia disauentura,
S'alcun rimedio sapessi trouarmi,
Io ardo tutto per la mia sciaghura,
D'una fanciulla, e non so piu che farmi,
Due uolte habbiam prouato l'armadura,
Ogni uolta ha potuto superarmi,
Si che da lei uituperato sono,
E messo ho la speranza in abbandono.

Eglie ben uer ch'i'ho qui tanta gente,
Che mi darebbe il cuor di superarla,
Ma non sarebbe honor certanamente,
Che con la lancia intendo d'acquistarla,
S'alcun di uoi sara tanto possente
Ch'a corpo a corpo credessi atterrarla.
Ricomperrollo cio ch'i'ho nel mondo,
Che basta a me sol lei poi son giocondo.

Orlando disse noi ci proueremo,
Ogn'un ci adoperra tutta suo possa.
E credo pur al fine noi uinceremo,
Se femina sara di carne e d'ossa,
Disse il pagano ogni cosa diremo,
Prima che la fanciulla facci mossa,
Manda in sul campo sempre un suo fratello,
Molto gagliardo, e gentil damigello.

E per nome si chiama Lionetto,
Et e figliuol del gran Re Caradoro,
E non adora alcun piu Macometto,
Che sia si forte per piu mio martoro,
E la sorella ch'io u'ho prima detto.
Per cui solo ardo, mi distrugo e moro,
Gentile: honesta, anzi cruda, e uillana,
Sappi che chiamata è Meridiana.

E ueramente è come ella si chiama,
Perche di mezzo di par proprio un sole,
Io innamorai di questa gentil dama,
Non per uista: per atti: o per parole,
Ma per le sue uirtu, ch'udi per fama,
Ouer ch'el mio destino pur cosi uuole,
E da quel giorno in qua ch'amor m'accese,
Per lei son fatto, e gentile, e cortese.

Hor uo pregarui famosi baroni,
Ch'el nome mi diciate in cortesia,
Orlando disse con grati sermoni,
Io uel diro, perche in piacer ui sia,
Benche far ui uorremo maggior doni,
Pur negar questo fare uillania,
Piu tempo ho fatto in leuante dimoro,
E son chiamato da ciascun Brunoro.

E questo mio compagno, ch'è gigante,
Veder potrete quanto è ualoroso.
Fassi chiamare il feroce Morgante,
Et è piu che non mostra poderoso.
In Macometto crede e Triuigante,
Il Re sentendo'l molto gratioso
Rispose, per mia fe che uoi sarete,
Da me trattati come uoi uorrete.

E quanto puo Manfredon gli honoraua,
E nel suo padiglion sempre gli tenne,
E molte cose con lor ragionaua,
Ma finalmente un di per caso auuenne.
Che Lionetto quel campo assaltaua,
E in uerso il padiglion come suol uenne,
E Manfredon chiamaua con un corno,
Alla battaglia per piu beffe e scorno.

E cominciò per modo a muouer guerra,
Che molta gente faceua fuggire,
Parea quando alle pecore si serra
Il lupo: onde'l pastor si fa sentire,
E qual ferisce, e qual trabocca in terra,
E molti il di ne faceua morire,
E chi fuggir non puo, ne ua prigione,
Onde e fuggiuan tutti al padiglione.

Il conte Orlando udì che Lionetto,
Haueua il campo in tal modo assalito,
Ch'ognun fuggia dinanzi al giouinetto,
Subito sopra Rondel fu salito,
E disse uienne Morgante i' t'aspetto.
Di Lionetto non hai tu sentito.
Tu uedrai hor di Macon la possanza,
E del tuo Christo oue tu hai speranza.

Dicea Morgante io non ho mai ueduto,
Prouare Orlando, io lo uedro pur hora.
Ringratio Iddio ch'io mi saro abbattuto.
Orlando sprona il suo cauallo alhora.
E sparì uia com'uno stral pennuto,
Perche Morgante s'auiaua anchora,
E col battaglio si uiene assettando,
E guarda pur quel che faccua Orlando,

Orlando nella pressa si mettea,
E pur Morgante guarda doue e' uada,
E sempre drieto a Rondel gli tenea,
Doue e' uedea che pigliaua la strada,
E Lionetto in quel tempo giugnea,
C'haueua in mari sanguinosa la spada,
Orlando il uide e la lancia abassaua,
Ma Lionetto un'altra ne pigliaua.

Volse il cauallo e'n uerso Orlando abbassa.
E uannosi a ferir con gran furore,
E luna e laltra lancia si fracassa,
Ma Lionetto uscì del corridore,
E Rondel uia come il suo nome passa,
Morgante guata drieto al suo signore,
E dice Orlando è pur baron perfetto,
E Christo è uero, e falso Macometto.

Ma Lionetto pur si rileuoe,
E sopra il suo cauallo è rimontato,
E Macometto a gran uoce chiamoe,
Dicendo traditor chi ho adorato
Attorto sempre? io ti rinnegheroe,
Poi ch'a tal punto tu m'hai abbandonato,
Lanima mia piu non ti raccomando,
Che non hare quel colpo fatto Orlando.

Poi si riuolse a Orlando dicendo,
Nota che fu del mio destrier il fallo,
Orlando gli rispose sorridendo,
E si uorre co buffetti amazzallo.
Disse Morgante così non la intendo,
Hor che tu se rimontato a cauallo,
Mi par che sia tuo debito pagano,
Di riprouarui con le spade in mano.

Rispose Lionetto a ogni modo,
Vo che col brando terminian la zuffa,
Disse Morgante per Dio ch'io la lodo,
Che tu uedrai che'l caual non se truffa,
Hor tu signor a cui seruir sol godo,
Per cui la terra e l'aria si rabuffa,
Guardaci e salua, e insino al fine insegna,
Tanto ch'io canti questa historia degna.

IN BAMBOLARE venir le lagrime in su gli occhi **SEZZO** ultimo **COVA** stava sopra la terra come la galli na sopra'luouo essendo proprio couare de le galine quando stanno sopra le uoua. **INVILVPATI** intrichati **POME** Intende per pome vn gioco anchora da fanciuli che si dice far al pome nel quale sono tanti per parte & da vna parte va uno nel mezo, dal'altra ne ua vn altro per pigliarlo, e da laltra un altro per piglar quello, & ritor nar al luogo si chiama ritornar al pome, e la parte di mezo si chiama meze pome **AZZVFARE** combattere **BALZA** esce fuora Metaphora presa da la palla quando scorre balzando **SI. FICCA** si mette **CI** a tale cosa a tale patto. **SPVLEZO** fugi in pressa & spulezare e fugire assai impressa **MANVCA** mangia **LEZO**. In questo luogo significa mala vita, mal essere, altrimenti lezo e catiuo odore proprio de la carne corotta **MICCI** asini **DILEGVI** discosti a lontani **SBVFFA** parla in colera e con tra minacciando **CIVFFFA** piglia **BVCOLINO** picciol buso **GRANATO** sodo massiccio. **VSCIO** porta **RAGVAGLIARE** manifestare far noto **PODEROSO** valente **TRVFFA** Ingano **RABVFFA** in questo luogo significa conturba e oscura **DIMMI** in questo luogo nol uol dire di à me, ma di in mio seruitio a mia richiesta in mio beneficio **BERZAGLIO** e quel segno al quale si trae la freccia e qui si piglia per esser a la proua **PALCHI** solari **INTRONV** Nentro in vno **MEZZI** ebri e pieni di vino essendo mezzo quello che gocciola o di acqua o di vino **BVFFETTO** uocabolo franzese significha cefata e in fiorentino percossa fatta con un dito spinto da l'altro in ven tiaro detto frignocola **VI** in questo luogo significa starete a vuol o starete uoi e dicendo **VI STARETE** non uool dire starete quiui ma starete uoi in uestro danno.

IL FINE DEL SECONDO CANTO.

AMMAZZA ORLANDO LIONETTO, COMBATTE CON Meridiana, leuagli l'elmo di testa. Et brunoro ando alla badia per uendicarsi de frategli i quali haueua morti Orlando. Et capitando Rinaldo in quel luogo uccise Brunoro.

CANTO TERZO.

PADRE ò giusto, incompre= hensibil Dio,
ILLVmina il mio cor perfetta= mente,

Si ch'e' e' si mondi del peccato rio,
E pur s'io sono stato negligente,
Tu se pur finalmente il Signor mio,
Tu se salute della humana gente,
Tu se colui ch'el mio legno mouesti,
E insin al porto aiutar mi dicesti.

Orlando gli rispose eglié douere,
E con le spade si son disfidati,
E Lionetto c'hauea gran potere,
Molti pensieri haueua esaminati,
Per fare al conte Orlando dispiacere,
E perche tutti non uenghin fallati.
Alzaua con due man la spada forte,
Per dare al suo caual se puo la morte.

Orlando uide il pagano adirato,
Penso uolere il colpo riparare,
Ma non pote, ch'el brando e giu calato
In su la groppa, e Rondel fe cascare,
Tanto ch'Orlando si trouo in sul prato,
E disse Iddio non si pote guardare
Da traditori, però chi puo guardarsi?
Ma la uergogna qua non debbe usarsi.

Poi fra se disse oue se uegliantino,
Ma non disse si pian ch'el suo nimico,
Non intendessi ben questo latino,
E si penso di dirlo al padre antico.
Orlando s'accorgea del saracino,
E disse se piu oltre a costui dico,
In dubbio son, se mi conosce scorto,
Il me sara che resti al campo morto.

La gente fu d'intorno al conte Orlando,
Con lance, spade, con dardi, e spuntoni,
E lui soletto s'aiuta col brando,
A quale il braccio tagliaua, e faldoni,
A chi tagliaua sbergo, a chi potando,
Venia le mani e cascono i monconi,
A chi cacciaua di capo la mosca,
Accio ch'ognuno la suo uirtu conosca.

Morgante uide in si fatto trauaglio,
Il conte Orlando, e in la n'andaua tosto,
E comincio a sciorinare il battaglio,
E fa ueder piu lucciole ch'agosto,
E' saracin di lui fanno un berzaglio,
Di dardi e lance, ma gettan discosto.
Tanto che quando doue è il conte uenne,
Vno istrice coperto par di penne.

Era a cauallo Orlando risalito,
E gia di Lionetto ricercaua,
Ma Lionetto come é l'ha scolpito,
Inuerso la citta si ritornaua,
E per paura l'haueua fuggito,
Orlando forte Rondello spronaua:
E tanto e tanto in su fianchi lo punse,
Che Lionetto alla porta raggiunse.

Volgiti indrieto onde é tanta paura
Grido pagano, e colui pur fuggiua,
Perche temeua della suo sciagura,
Orlando con la spada l'assaliua,
E non pote fuggir drento alle mura
Il giouinetto, ch'orlando il feriua,
Irato con tal furia e con tempesta,
Che gli spiccò dallo imbusto la testa.

Nel campo si tornò poi che l'ha morto,
Trouò Morgante che nella pressa era,
Hebbe di Lionetto assai conforto,
E ritornarsi inuerso la bandiera,
Il caso presto alla dama fu porto,
Che luce piu ch'ogni celeste spera,
Graffiossi il uolto, e straccia i capei d'oro,
Si che fe pianger tutto il concestoro.

El uecchio padre dicea figliuol mio,
Chi mi t'ha morto? e gran pianto facea,
O Macometto tu se falso Iddio,
Non te ne incresce di sua morte rea,
Che pensi tu c'honor piu ti faccia io,
O ch'io t'adori nella tuo moschea.
Meridiana in cosi fatto pianto,
Fece trouar tutte sue arme in tanto.

Vennono arnesi perfetti, e gambiere,
Subito innanzi a questa damigella,
Di tutta botta lo sbergo, e l'amiere,
E la corazza prouata era anch'ella,
Elmetto, e guanti, e bracciali, e gorgiere.
Mai non si uide armadura si bella.
E spada che gia mai non fece fallo.
E cosi armata salto in su'l cauallo.

Gente non uolle che l'accompagnasse,
Vno scudier a pie sol con la lancia,
E cosi par che in sul campo n'an lasse,
Se l'autore della historia non ciancia,
Et come giunse un bel corno sonasse,
C'hauea d'auorio, come era la guancia.
Orlando disse a Manfredonio io torno,
Alla battaglia perch'io odo il corno.

Morgante presto assettaua Rondello,
Orlando uerso la dama ne gia,
Che uendicar uoleua il suo fratello,
Morgante sempre alla staffa seguia,
Meridiana come uide quello,
Presto s'accorse che Brunoro sia.
Orlando giunse, e diegli un bel saluto,
Disse la dama tu sia il mal uenuto.

Se se colui c'ha morto Lionetto,
C'hera la gloria, e l'honor di leuante.
Per mille uolte lo Iddio Macometto,
Ti sconfonda, Apollino e Triuigante,
Sappi ch'a quel famoso giouinetto,
Non fu mai al mondo, o sara simigliante,
Orlando disse con parlare accorto.
Io son colui che Lionetto ho morto.

Disse la dama non far piu parole,
Prendi del campo, io ne faro uendetta,
O Macometto crudel non ti duole,
Che spento sia il ualor della tuo setta,
Che mai tal caualier uedra piu sole,
Ne rifara cosi natura infretta,
E riuolto il destrier suo lacrimando,
Cosi dall'altra parte fece Orlando.

Poi con le lancie insieme si scontrorno,
Il colpo della dama fu possente,
Quando al principio l'aste s'appicorno,
Tanto ch'Orlando del colpo si sente.
Le lancie al uento in piu pezzi uolorno,
E Rondel passa furiosamente,
Col suo signor, che tutto si scontorse,
Pel graue colpo, che colei gli porse.

Orlando feri lei di furia pieno,
Giunse al cimier, che in su l'elmetto hauea,
E cadde col pennacchio in su'l terreno,
L'elmo gli usci, la treccia si uedea,
Che raggia come stelle per sereno,
Anzi pareua di Venere iddea,
Anzi di quella che è fatta uno alloro,
Anzi parean d'argento, anzi pur d'oro.

Orlando rise, e guardaua Morgante,
E disse andianne homai per la piu piana,
Io credea pur qualche baron prestante,
Pugnassi qui per la dama sourana,
Per uagheggiar non uenimo in leuante,
Hebbe uergogna assai Meridiana,
Senz'altro dir con la sua chioma sciolta,
Con le scudiere alla terra die uolta.

Manfredon disse, come e uide Orlando,
Dimmi baron come ando la battaglia,
Orlando gli rispose sogghignando,
Venne una donna coperta di maglia,
E perche l'elmo gli uenni cauando,
Su per le spalle la treccia sparpaglia,
Com'io conobbi che l'era la dama,
Partito son per saluar la suo fama.

Lasciamo Orlando star col saracino,
E ritorniamo in Francia a Carlo mano,
Carlo si staua pur molto tapino,
Cosi il Danese, e lieto era sol Gano,
Poi che non u'è piu Orlando paladino,
Ma sopra tutti il sir da Montalbano,
Astolfo, Auino, Auolio, e Vliuieri,
Piangeuan questo, e cosi Berlinghieri.

Chimento un giorno, el messaggio è tornato.
E inginocchiossi innanzi alla corona,
Dicendo Carlo tu sia il ben trouato,
Di cui tanto il gran nome e'l pregio suona,
Rinaldo che lo uide adolorato,
Disse nouella non debbi hauer buona,
Donde il messaggio disse lachrimando,
Io ho trouato il tuo cugino Orlando,

E mentre che piu oltre uolea dire,
Si fatta tenerezza gli abbondaua,
Che e non pote le parole finire,
Quando i baroni intorno riguardaua,
Ch'Orlando ricordò nel suo partire,
E tramortito in terra si posaua,
Perche ciascun allhor giudica scorto,
Che'l conte Orlando douessi esser morto.

Dicea Rinaldo caro cugin mio,
Poi che tu se di questa uita uscito,
Sanza te lasso che farei piu io,
E Vliuier piangea tutto smarrito,
Carlo pregaua humilmente Iddio,
Pel suo nipote tutto sbigottito,
E maladia quel di che di sua corte,
E si parti ch'a Gan non die la morte.

Piangeua il sauio Namo di bauiera,
E Salamon ne facea gran lamento,
Bastò quel pianto per insino a sera,
Ch'ognun pareua fuor del sentimento,
E Gan fingea con simulata cera,
Ma risentito alla fine Chimento,
Leuossi e confortò costor pregando,
Che non piangessin come morto Orlando.

Dicendo Orlando stà di buona uoglia,
E tutti per sua parte salutoe,
Io il trouai nel deserto di grifoglia,
Ch'a una fonte per caso arriuoe,
Doue un'altro corrier mi die gran doglia,
Ma nella fonte annegato restoe,
Che lo mandaua qui Gan traditore,
Per far morir il roman senatore.

Gridò Rinaldo, questo rinnegato,
Distrugge pur il sangue di chiarmonte,
Come tu uuoi o Carlo mio impazzato,
Gan gli rispose con ardita fronte,
E disse io son miglior in ogni lato,
Di te Rinaldo, e del cugin tuo conte,
Rinaldo disse per la gola menti,
Che mai non pensi se non tradimenti.

E uole con la spada dare à Gano,
Gan si fuggi ch'appunto il conosceua,
Bernardo da pontier suo capitano,
Irato uerso Rinaldo diceua,
Rinaldo tu se huom troppo uillano,
Allhor Rinaldo adosso gli correua,
El capo dalle spalle gli spiccaua,
E tutti i Maganzesi minacciaua.

I maganzesi ueggendo il furore,
Di subito la sala isgomberorno,
Carlo gridaua questo è troppo errore,
Rinaldo mette sozopra ogni giorno.
La corte nostra, e fammi poco honore,
I paladini in questo mezzo entrornò,
E tutti quanti confortar Rinaldo,
C'hauessi patienza e stessi saldo.

Rinaldo dicea pur questo fellone,
Non uo che facci mai piu tradimento.
O Carlo Carlo questo Ganellone,
Vedrai ch'un di ti fara mal contento,
Carlo rispose Rinaldo d'Amone,
Tempo è da operar si fatto unguento,
A qualche fine ogni cosa comporto,
Disse Rinaldo, ch'Orlando sia morto.

A questo fine il comporti tu Carlo,
E che distrugga te, la corte, e'l regno,
Io uoglio il mio cugino ire a trouarlo,
E Vliuieri dicea teco ne uegno,
Dodon prego che douessi menarlo,
Dicendo fammi di tal gratia degno,
Disse Rinaldo tu credi ch'io andassi,
Ch'el mio Dodon con meco non menassi.

Chiamò Guicciardo, Alardo, e ricciardetto,
Fate che mont'alban sia ben guardato,
Tanto ch'io truoui il cugin mio perfetto,
Ognun sia presto la rappresentato,
Ch'io ho de traditori sempre sospetto,
E Gan fu traditor prima che nato,
Non ui fidate se non di uoi stesso,
E malagigi getti l'arte spesso.

Rinaldo, el suo Dodone, e Vliuieri,
Da Carlo Imperator s'accomiatorno,
E nel partirsi questi caualieri,
Tre sopraueste uerde si cacciorno,
Che in una lista rossa due ceruieri,
V'era, e con esse pel cammino entrorno.
Era questa arme d'un gran saracino;
Disceso della schiatta di Mambrino.

Cosi uanno costoro alla uentura.
Vsciron della francia incontanente,
Passoron della spagna ogni pianura,
Tra mezo di ne uanno, e tra ponente,
Lasciangli andar che Christo sia lor cura,
E tratterem d'un saracin possente,
Che in uerso barberia facea dimoro,
Era gigante, e chiamato Brunoro.

O uer cugin carnale, ò uer fratello,
Del gran Morgante c'hauea seco Orlando,
E Passamonte e Alabastro, quello
Ch'orlando nel deserto uccise quando,
El santo abate riconobbe, e fello
Contento, il parentado ritrouando.
Brunor pe far de suoi fratei uendetta,
Di barberia s'è mosso con gran fretta.

Con forse trentamila ben armati,
E tutti quanti usati a guerreggiare,
Alla badia ne uengon difilati,
Per far l'abate e monaci sbucare
E tanto sono astracca caualcati,
Che cominciorno le mura a guardare,
E giunti alla badia drento u'entraro,
Che contro allhor non ui fu alcun riparo.

El domine messer lo nostro abate
La prima cosa missono in prigione,
Disse Brunoro con le scoreggiate,
Vccider si uorra questo ghiottone,
Ma pur per hora in prigion lo cacciate,
Riserberollo a maggior punitione,
Cagione è stato principale e mastro,
Che Passamonte è morto, e Alabastro.

Rinaldo in questo tempo alla badia,
Con Vliuieri e Dodone arriuaua,
Vide de saracin la compagnia,
E del signor chi fusse domandaua,
Brunor rispose con gran cortesia,
Io son desso io e se cio non ui graua,
Ditemi anchor chi uoi caualier siete,
Disse Rinaldo uoi lo'ntenderete.

Noi sian la de paesi del soldano,
Pur caualieri erranti e diuentura,
Per la ragione come Hercol combattiano,
Habbiamo hauuto assai disauentura,
Questo ci hauenne perche il torto hauano,
E la ragione pur hebbe suo misura,
Nostri compagni alcun n'è stato morto,
Che nol sappiendo difendeno il torto.

Disse Brunoro io mi fò marauiglia,
Che uoi campasi e per Dio mi uergogno,
A dirui quel che la mente bisbiglia,
Voi siete armati in uisione e in sogno.
Se uoi uolete con la mia famiglia,
Mangiar che forse n'hauete bisogno,
Dismonterete e honor ui fie fatto,
E fate buono scotto per un tratto.

Disse Rinaldo da mangiare e bere
Accetto: il Re chiamaua un saracino,
Disse costor son gente da godere,
E uanno combattendo il pane e'l uino,
E carne quando e' ne possono hauere,
Non debbe bisognar dar loro uncino,
O por la scala oue agiungon con mano,
Dice che son caualier del soldano.

Se la ragione aspetta che costoro,
L'aiutino in prigion se n'andra tosto,
S'hauessi piu auocati, argento, ò oro,
O carte ò testimon che fichi agosto,
Dicea fra se sorridendo Brunoro,
A Hercol s'agguaglio quel ciuffa'l nostro,
O caualier di gatta, o qua'che araldo,
E ogni cosa intendeua Rinaldo.

Truoua colà che faccin coletio:e.
Se u'è reliquia, arcchame, o chatrisso
Rimaso, o piedi, o capi di cappon:,
E da pur broda e macco a l'huom ch'è grosso,
Vedrai come egli scuffia quel ghiottone,
Che debbe come el can rodere ogn'osso.
Assettagli a mangiare in qualche luogo,
E lascia i porci poi pescare nel truogo.

Rinaldo facea uista non udire,
E non gustar quel che diceua quello,
Non si uoleua al pagano scoprire,
Per nessun modo e fa del buffoncello,
Ecco di molta broda comparire,
In un paiuolo, come si fa al porcello,
E ossa doue i cani in pazzerebbono,
E in giusaffa non si ritrouerebbono,

Rinaldo cominciaua a pilucare,
E trassesi di testa allhor l'elmetto,
Ma Vliuieri non sel uolle cauare,
Cosi Dodon che stauon con sospetto.
Perche Brunor ueggendogli in beccare,
Per la uisiera guardaua a diletto.
E comandaua a un di sua famiglia,
Ch'a lor destrier si traessi la briglia,

E fece dar loro biada e roba assai.
Dicendo questi pagheran lo scotto,
O l'arme lasceran con molti guai,
Non mangeran cosi a bertolotto,
Dicea Rinaldo alla barba l'harai,
E cominciò a mangiar com'un arlotto,
Ma quel sergente a chi fu comandato.
Hauea il caual di Dodon gouernato.

Poi gouernò dopo quel uegliantino.
C'hauea con seco menato il Marchese,
Poi se ne ua a baiardo il saracino,
E come il braccio alla greppia distese,
Baiardo lo ciuffò com'un maschino,
E'n su la spalla all'homero lo prese,
Che lo schiaccio come e fussi una canna,
Tal che con bocca ne spicca una spanna,

Subito cadde quel famiglio in terra,
E poi per grande spasimo morio.
Disse Rinaldo appiccata è la guerra,
Lo scotto paghera tu mi credo io,
Vedi che spesso il disegno altrui erra,
Quando Brunor questo caso sentio,
Disse mai uidi il piu fiero cauallo,
Io uo che tu mel doni sanza fallo.

Rinaldo fece albanese messere,
Disse questo orzo mi par del uerace,
Brunor diceua con un suo schudiere,
Questo caual si uorra che mi piace,
Rinaldo torna, e riposonsi a sedere
E rimangio com'un lupo rapace.
Vn saracin che anchor lui fame haueа,
A lato a lui a mangiar si ponea.

Rinaldo l'hebbe alla fine in dispetto.
Però che diluuiaua a marauiglia,
E cadegli la broda giu pel petto.
Guardo piu uolte, e torceua le ciglia,
Poi disse saracino per Macometto,
Che tu se porco, o bestia ch'el somiglia,
Io ti prometto s'tu non te ne uai.
Farò tal giuoco che tu piagnerai.

Disse il pagan tu debbe essere un matto,
Poi che di casa mia mi uuoi cacciare,
Disse Rinaldo tu uedrai bello atto,
Il saracin non se ne uuole andare,
E nel paiuol si tuffaua allo imbratto,
Rinaldo non pote piu comportare.
El guanto si mettea nella man destra,
Talche gli fece smaltir la minestra.

Che gli appiccò in sul capo una sorba,
Che come e fussi una noce lo schiaccia,
Non bisogno che con man ui si forba,
E morto nel paiuol quasi lo caccia,
Tanto che tutta la broda s'intorba,
Dodon gridaua al marchese su spaccia,
Lieua su presto la zuffa s'appiccha.
Donde Vliuieri abandonò la miccha.

Allhora una Brigata di que cani .
Subito a dosso corsono a Dodone ,
E cominciossi a menarui le mani,
Rinaldo uide appiccar la quistione ,
E in mezzo si scaglio di que pagani ,
Cosi faceua Vliuier borgognone ,
Trasse la spada dal lato sua bella ,
Ma presto brutta e sanguinasa fella .

Al primo che trouò la zucca taglia ,
Dodone uccise un pagan molto ardito ,
Brunor ueggendo auiar la battaglia ,
Subito uerso Rinaldo fu ito ,
E disse caualiere , se Iddio ti uaglia ,
Perche cagion se tu stato assalito ,
E gridò forte che ciascun s'arresti .
Tanto che il caso a lui si manifesti .

Subito la battaglia s'arrestaua ,
Saper uoleua ogni cosa Brunoro ,
Verso Rinaldo di nuouo parlaua ,
Dimmi baron perche tu dai martoro ,
Alla mia gente che troppo mi graua ,
Disse Rinaldo , come san costoro ,
Non uo mai noia quand'io sono adesco .
E sto com'el caual sempre in cagnesco.

Venne a mangiar qua uno , io lo pregai ,
Che se n'andassi e non curo il mio dire ,
Mangiato non parea ch'auessi mai ,
E ogni cosa faceua sparire ,
Le frutte dopo al mangiar gli donai ,
Perche il conuito s'hauessi a fornire .
E mentre che e dicea questo al pagano ,
Frusberta sanguinosa tenea in mano .

Disse Brunor poi che cosi mi conti ,
Di questo fatto se ne uuol far pace ,
Non siate cosi tosto al ferir pronti ,
Io t'ho fatto piacer se non ti spiace ,
I peccati commessi sieno sconti ,
Rimettete le spade se ui piace .
Rimisson tutti allhora il brando drento .
Brunor seguiua il suo ragionamento .

Detto m'hauete , s'io ho inteso bene ,
Che combattete sol per la ragione ,
Pero d'unaltro caso ui conuiene ,
Dirne con meco nostra opinione ,
Diroui prima quel che s'apartiene ,
E uoi poi soluerete la quistione .
Se non tu lascerai qui il tuo cauallo ,
Che ristoro dell'erzo il mio uassallo .

Disse Rinaldo apparecchiato sono .
Brunoro allhor gli racontaua il fatto ,
Questa badia s'è messa in abbandono,
Perche due miei frategli furno a un tratto
Fatti morir senza trouar perdono ,
Ond'io sentendo si tristo misfatto .
Venuto sono a uendicargli e preso ,
L'abate ho qui da cui mi tengo offeso :

Se la ragion tu di che suoi difendere ,
Tu doueresti aiutar me per certo ,
E a me par che tu mi uoglia offendere ,
Honor t'ho fatto aspettando buon merto ,
Disse Rinaldo falso è il tuo contendere ,
Io ti dirò quel ch'io ne intendo aperto ,
Con un sol bue io non son buon bifolco .
Ma s'io n'ho due andra diritto il solco .

Se due campane , l'una odi sonare ,
E l'altra no , chi puo giudicar questo ,
Qual sia migliore ? io odo il tuo parlare ,
Vorrei da quello abate udire il resto ,
Disse Brunoro e questo ancho a me pare ,
Venne l'abate appiccato al capresto ,
E liberato fu della prigione ,
Perche e potessi dir la sua ragione .

Disse Brunoro io ho detto a costui ,
L'oltraggio che da te ho riceuuto ,
Contato gli ho come diserto fui
Pe tuoi consigli , da chi t'ha creduto ,
Hor tu le ragion tue puoi dire a lui ,
Che mi par huomo assai giusto e saputo ,
Disse l'abate hor l'altra parte udite ,
A uoler ben giudicar nostra lite .

Io mi posauo in queste selue strane,
E' suoi frategli ogni di mi faceuano
A torto, mille ingiurie assai uillane,
E spesso i faggi e le pietre sueglieuano,
Hanno piu uolte rotte le campane,
E de miei frati con esse uccideuano,
Conuennemi alcun tempo comportargli,
Che forze non hauea da contrastargli.

Ma come piacque a quel signor diuino,
Ch'e aiũta sempre ogn'un c'ha la ragione,
Ci capito un mio fratel cugino,
Ilqual si chiama Orlando di Milone,
E come quel che è giusto paladino,
Hebbe di me giusta compasione,
E in su quel monte ando a trouar costoro,
E con sua mano uccise due di loro.

El terzo per suo amor si conuertie,
E con quel conte Orlando se n'andoe,
Verso leuante e da me si partie,
Tanto che sempre ne sospireroe,
Quando Rinaldo le parole udie,
Molto d'Orlando si marauiglioe,
E non sapea rassettar nella mente,
Come l'abate fussi suo parente.

E cominciò cosi al pagano a dire,
Hor ti parra che il solco uadi ritto,
Hor due campane si possono udire,
Tu mi parlaui simulato e fitto,
Però s'a questo non sai contradire,
La mia sententia è data gia in iscritto.
Se uero è quel che l'abate m'ha porto.
Egli ha ragione e tu pagano hai il torto.

E intendo di prouare quel ch'io ti dico,
A corpo a corpo, a piede, o à cauallo,
Perch'io son troppo alla ragione amico,
Disse il pagano e si uorria impiccarlo,
Con teco hor guarti, come mio nimico,
Tu debbi esser un ghiotto senza fallo,
Disse Rinaldo com'io saro ghiotto,
Tu mel saprai dir meglio al primo botto.

Disse Brunoro noi faremo un patto,
Che s'io ti uinco i uo questo destriere,
Ch'al primo so ti daro scacco matto,
Con la pedona in mezzo lo scacchiere,
Disse Rinaldo come uuoi sia fatto,
Se tu m'abbatti questo e ben douere,
E anco a scacchi ti potria dir reo,
Ch'io so i tuo par ballar come'l paleo.

Ma uoglio un'altro patto se ti piace,
Che s'io ti uincero nella battaglia,
L'abate liber sia lasciato in pace,
Dalla tua gente sanz'altra puntaglia,
Cosi se'l mio pensier fussi fallace,
Questo caual ch'io ho coperto a maglia,
Vo che sia tuo: ma stu m'abbatterai,
A ogni modo che dic'io l'harai.

Poi che l'acordo cosi si fermaua,
Ogn'un quanto uolea del campo tolse,
Come Brunoro il suo destrier giraua,
Cosi Rinaldo baiardo riuolse,
Il saracin la sua lancia abbassaua,
Sopra lo scudo di Rinaldo colse,
Passollo tutto, e pel colpo si spezza,
Rinaldo feri lui con gran fierezza.

E passagli lo scudo e l'armadura,
Per mezzo al petto la lancia passaua,
Due braccia o piu d'una buona misura,
Dall'altra parte sanguinosa andaua,
E cadde rouesciato alla uerzura,
L'anima nello inferno s'auiaua,
Gli altri pagani ueggendol morire,
Vliuieri presto corsono assalire.

Rinaldo non hauea rotta la lancia,
El primo che gli scontra de pagani,
Gli passo la corazza, e poi la pancia,
Poi con Frusberta sgranchiaua le mani,
E Vliuier che e pur di quei di francia,
Que saracini affetta come pani,
E sopra uegliansi io era salito,
E del diciotto teneua ogn'nuito.

Allhor Dodone all'abate correa,
Il quale era legato molto stretto,
Tagliò il capresto e le mani scioglieа,
L'abate presto si misse in assetto,
Vno stangon dalla porta toglieа
Ch'a un pagan leuo il capo di netto,
Poi nella calca in modo arandellollo
Ch'a piu di sei leuo il capo dal collo.

I frati ogn'un la cappa si cauaua,
Chi piglia sasi e chi stanga e chi mazza,
Ogn'uno adosso a costor si cacciaua,
Molti uccidean di quella turba pazza,
Rinaldo tanti quel di n'affettaua,
Che in ogni luogo pel sangue si guazza.
A chi balzaua il capo e chi'l ceruello
Come si fa delle bestie al macello.

E Vliuieri c'haueua Durlindana,
Tu de pensar quel che facea di loro,
E fece in terra di sangue una chiaua.
Dodon pareua piu brauo d'un toro,
Missesi in fuga la gente pagana,
Che non potean piu regger al martoro,
L'abate all'uscio per piu loro angoscia.
S'era arrecato e nell'uscir fuor croscia.

Subito la badia isgomberorno,
Molti ne fecion saltar le finestre.
Fino al deserto gli perseguitorno,
Poi gli lasciorno alle fiere siluestre,
E' monaci la porta riserrorno.
E rassettarsi all'antiche minestre,
Poi riposato all'abate n'andaua,
Rinaldo presto e cosi gli parlaua.

Voi dite abate che siete cugino,
Se bene ho inteso tal ragionamento,
D'Orlando nostro degno paladino,
Però di questo mi fate contento,
Donde disceso siete, e in qual confino,
E che cagion ui condusse al conuento,
Disse l'abate se saper t'è caro,
Quel che tu di, ne sarai tosto chiaro.

Io fui figliuolo d'un figliuol di Bernardo.
Che si chiamò dalla gente Ansuigi,
Fratel d'Amone e fu tanto gagliardo,
Ch'anchor la fama risuona in Parigi,
D'ottone e Buouo si non son bugiardo,
E la cagion ch'io uesto hor panni bigi,
fu dal ciel prima giusta spiratione,
Poi per conforto di papa Lione.

Rinaldo udendo contar la nouella,
Con molta festa lo corse abbracciare,
E ringratiaua del cielo ogni stella,
E disse abate i non ui uo celare,
Poi che scacciata habbiam la gente fella,
Il nome mio ch'io non lo potre fare,
Tanta dolcezza supera la mente,
Son come Orlando, anch'io uostro parente.

Io son Rinaldo e fui figliuol d'Amone,
E come a lui a me cugino anchora
Siete, e piangeua per affettione,
Perche l'abate lo strigneua allhora,
E mai non hebbe tal consolatione,
O giusto Iddio ch'ogni Christiano adora,
Dopo tante altre gratie e lunga etate,
Vego Rinaldo mio dicea l'abate.

E ho ueduto il mio famoso Orlando
Benche del suo partire sia sconsolato,
Nunc dimitte seruum tuum quando
Homai ti piace signor mio beato,
Rinaldo allhor soggiunse lacbrimando,
E questo è Vliuieri ch'è è suo cognato,
Questo è Dodone il figliuol del Danese,
L'abate abbraccia e Dodone, e il Marchese.

I monaci faceuon molta festa,
Perche partito è il popol saracino,
E che per gratia Iddio lor manifesta,
Che Rinaldo è dell'abate cugino,
Ma perch'io sento la terza richiesta,
Di ringratiar chi ci scorge il cammino.
Faro sempre al cantar quel ch'è douuto
Christo ui scampi e sia sempre in aiuto.

IL MB il meglio SOGGHIGNANDO ridendo poco o facendo bocca da ridere FELLONE huomo di cattiuo animo VO voglio ACCOMIATORNO presono licentia ASTRACCA a piu potere & senza posare CIVFFA piglia con prestezza e auidita ARCAME. pezzi di carne a refuso. CATRIOSSO osso con poca carne sopra PILVCCARE torre vn pezzo di qua e vn di la essendo proprio il pilucar de l'uue A BERTOLOTTO cioe senza satisfare MICCHA il brodo o minestra PALEO strumento di legno apuntato da vna banda e largo dal'altra e con le scoriggiate si fa girare ilqual instrumento vsano fanciulli a Firenze giocande
CHIANA chiane sono come pozze o raccolte di acqua
CROCCIA percote in modo che fa rumore.

IL FINE DEL TERZO CANTO.

NEL CANTO QVARTO SI CONTIENE COME RINALDO

Vliuieri & Dodone uccisono in vno deserto vno terribile serpente che combatteua con vno Leone, dipoi Rinaldo amazzo uno gigante & dipoi uenuti al Re uccisono uno crudele serpente ilquale diuoraua tutto il suo popolo, Et come Vliuieri s'innamoro di Forisena figliuola di Corbante.

CANTO QVARTO.

LORIA in excelsis deo, e in terra pace PADRE e figliuolo et spirito santo,
Benedicimus te signor uerace,
Laudamus te signor con humil canto,
Poi che per tua benignita ti piace.
L'abate nostro qui consolar tanto.
E le mie rime accompagnar per tutto
Tanto che il fior produca al fin buon frutto.

Era nel

Era nel tempo ch'ogniun s'innamora,
E ch'ascherzar comincian le farfalle,
El sol c'hauea passata l'ultima hora,
Verso Murrocco chinaua le spalle,
La luna appena corneggiaua anchora,
De monti l'ombra copriua ogni ualle,
Quando Rinaldo all'abate ritocca,
Ch'el nome suo non tenessi piu in bocca.

Risposé, Chiaramonte è il nome mio,
Benignamente a Rinaldo l'abate,
Dopo alcun giorno acceso dal desio,
Disse Rinaldo, io uo che uoi ci diate
Homai licentia col nome di Dio,
Io ho a Parigi mie gente lasciate,
Per ch'io non credo che il di mai ueggiamo,
Di ritruouar colui che noi cerchiamo.

L'abate ch'era prudente e saputo,
Disse, Rinaldo, benche duol mi sia,
Che mai qui mi saresti rincresciuto,
Credo che questo buon concetto sia,
Io son contento poi ch'io t'ho ueduto,
So che questa sara la parte mia,
Di riuederui piu che gliè ragione,
Pero ui do la mia benedittione.

Se di uedere Orlando è il tuo pensiero,
Vattene in pace caro mio fratello,
Dio t'accompagni per ogni sentiero,
O come fece Thobia Raphaello.
Disse Rinaldo cosi priego e spero,
Riuedrenci nel ciel su presso a quello,
Che de suoi serui hara giusta mercede,
Che combatton qua giu per la sua fede.

Rinaldo si parti da Chiaramonte,
E Vliuier e Dodon sospirando,
Va caualcando per piano e per monte,
Per la gran uoglia di uedere Orlando,
Quando sara quel di famoso Conte
Dicea fra se, ch'io ti riuega, quando,
Non mi dorra per certo poi la morte,
S'io ti ritruouo & riconduco in corte.

Era dinanzi Rinaldo a cauallo,
E Vliuier lo seguiua e Dodone,
Per uno oscuro bosco senza fallo,
Doue si scuopre un feroce dragone,
Coperto di stran cuoio uerde, e giallo,
Che combatteua con un gran Lione,
Rinaldo al lume della luna il uede,
Ma che quel fussi drago anchor non crede.

E Vliuier piu uolte haueua detto,
Si come auien chi caualca di notte,
Io uego un fuoco appie di quel poggetto,
Gente debbe habitar per queste grotte,
Egliera quel Serpente maladetto,
Che getta fiamma per bocca ta dotte,
Ch'una fornace pareua in calore,
E tutto il bosco copria di splendore.

E il lion par che con lui s'accapigli,
E con le branche e co denti lo roda,
E hor pel collo, hor nel petto lo pigli,
El drago auolta gli haueua la coda,
E presol con la bocca, e con gli artigli,
Per modo tal che da lui non si snoda,
E non pareua al lione ancho giuoco,
Quando per bocca e uomitaua fuoco.

Baiardo comincio forte anitrire,
Come conobbe il serpente d'apresso;
Vegliantin d'Vliuier uolea fuggire,
Quel di Dodon si uolge adrieto spesso,
Ch'el fiato del dragon si fa sentire,
Ma pur Rinaldo inanzi si fu messo,
E increbbegli di quel lion che perde,
Appoco appoco & rimaneua al uerde.

E terminò di dargli al fin soccorso,
E che non fussi dal serpente morto
Baiardo sprona, e tempera col morso,
Tanto che presso a quel drago l'ha porto,
Che si studiaua co graffi, e col morso
Tal che condotto ha il lione a mal porto,
Ma inuocò prima l'aiuto di sopra,
Che cominciassi si terribil opra.

E adorando sentiua una uoce,
Che gli dicea non temer baron dotto,
Del gran serpente rigido e feroce,
Tosto sara per tua mano al disotto.
Disse Rinaldo ò signor mio che in croce
Moristi, io ti ringratio di tal motto,
E trasse con Frusberta a quel dragone,
E mancò poco e' non dette al lione.

Parue il lion di cio fusse indouino,
E quanto puo dal serpente si spicca,
Veggendosi in aiuto il paladino,
Frusberta adosso al dragon non s'appicca,
Perche il dosso era piu che d'acciai' fino.
Trasse di punta, el brando non si ficca,
Che solea pur sfrar corazze e maglie.
Si dure haueua il serpente le scaglie.

Disse Rinaldo e' fia di Sathanasso,
Il cuoio, che'l serpente porta addosso,
Poi che di punta col brando nol passo,
E che col taglio leuar non ne posso,
E lascia pure la spada andare in basso,
Credendo a questo tagliare al fin l'osso,
Frusberta balza & faceua fauille,
Cosi de colpi gli die forse mille.

E quel lione lo teneua pur fermo,
Quasi dicessi s'io lo tengo saldo,
Non hara sempre a ogni colpo schermo,
Ma poi che molto ha bussato Rinaldo,
E conoscea che questo crudel uermo,
L'offendea troppo col fiato e col caldo,
Se gli accostaua, & prese un tratto il collo,
E spiccò il capo che parue d'un pollo.

Fuggito s'era Vliuieri e Dodone,
Che il lor destrier non poteron tenere,
Come e fu morto quel fiero dragone,
Balzato il capo, e caduto a giacere,
Verso Rinaldo ne uenne il lione,
E cominciaua a leccare il destrier e,
Parea che render gli uolessi gratia,
Di far festa a Rinaldo non si satia.

E auiossi con esso alla briglia,
Rinaldo disse uergin gratiosa,
Poi che mostrata m'hai tal marauiglia,
Anchora ti prego reina pietosa,
Che mi dimostri onde la uia si piglia,
Per questa selua cosi paurosa,
Di ritrouare Vliuieri e Dodone.
O tu mi fa fare scorta al lione.

Parue che questo il lione intendessi,
E cominciaua inanzi a caminare,
Come se drieto mi uerrai dicessi,
Rinaldo si lasciaua a lui guidare,
Che i boschi u'eran si folti e si spessi,
Che fatica era il sentiero osseruare,
Ma quel lione appunto sa i sentieri,
E ritrouò Dodone e Vliuieri.

Era Vliuier tutto malinconoso,
E del cauallo in terra dismontato,
Cosi Dodone, e piangea doloroso,
E indrieto inuerso Rinaldo è tornato,
Per dar soccorso al paladin famoso,
E Vliuier haueua ragionato,
Penso che morto Rinaldo uedremo,
Da quel serpente e tardi giugneremo.

E non sapean ritrouare il camino,
Erano entrati in certe strette ualli,
Ecco Rinaldo e'l lione gia uicino,
Marauigliossi & cominciò a guardalli,
Vide Vliuier non hauea uegliantino,
Disse costoro oue haranno i caualli
A qualche fiera si sono abbattuti,
Doue egli haranno e loro destrier perduti.

Vliuieri quando Rinaldo uedeua,
Non si puo dir se pareua contento,
E disse ueramente io mi credeua,
C'homai tu fussi della uita spento,
E poi ch'a lato il lione scorgeua,
Al lume della luna hebbe spauento,
Disse Rinaldo Vliuier non temere,
Che quel lion ti facci dispiacere.

Sappi che morto è quel dragon crudele,
E liberato ho questo mio compagno,
Che meco hor uien come amico fedele,
E haren fatto di lui buon guadagno,
Prima che forse la luna si cele,
Tratti ci hara questo lion grifagno,
Del bosco: e guideracci a buon camino,
Ma dimmi hai tu perduto uegliantino.

Vliuier si scuso con gran uergogna,
Come tu fusti alle man col Dragone,
I destrieri ci hanno grattata la rogna,
Tra mille sterpi, e per ogni burrone,
Ognun uoleua far quel che bisogna,
Per aiutarti come era ragione,
Ma ritener non gli potemo mai,
Tanto che forse di noi ti dorrai.

Noi gli lasciamo presso a una fonte,
Perche pur quiui si fermorno a bere,
Quiui legati appie gli habbian del monte,
E hora di te uenauamo a sapere,
Se rotta haueui al serpente la fronte,
O da lui morto restaui a giacere,
Disse Rinaldo pe caualli andiamo,
E tra noi scusa Vliuier non facciamo.

Ritrouorno ciascuno il corridore,
Dicea Rinaldo hor da toccar col dente,
Non credo che si truoui insin che fore,
Vsciam del bosco, ò trouiamo altra gente,
Cosi stessi tu Carlo Imperadore,
Che uuoi ch'io uada pel mondo dolente,
Cosi stessi tu Gan com'io sto hora,
Ma forse peggio star ti faro anchora.

E cosi caualcando con sospetto,
Rinaldo si dolea del suo destino;
E quel lione inanzi ua soletto,
Sempre mostrando a costor il camino,
E poi che gli hanno salito un poggetto,
Hebbon ueduto un lume assai uicino,
Che in una grotta habitaua un gigante,
E un gran fuoco s'hauea fatto auante,

Vna capanna di frasche hauea fatto,
E appiccato a una sua cauiglia,
Vn ceruio, e della pelle l'hauea tratto,
Sente i cauagli al pestare, e la briglia,
Subito prese la cauiglia il matto,
Come colui che poco si consiglia,
A Vliuieri furioso piu ch'orso,
Addosso presto la bestia fu corso.

Vliuier uide quella mazza grossa,
E del gigante la mente superba,
Volle fuggirlo, intanto una percossa,
Giunse nel petto si forte, e si acerba,
Che ben c'hauessi il baron molta possa,
Di uegliantin si truouaua in su l'herba,
Rinaldo quando Vliuier uide in terra,
Non domandar quanto dolor l'afferra.

E disse ribaldon ghiotton da forche,
Che mille uolte so l'hai meritate,
Prima che sotto la luna si corche,
Io ti meritero di tal derrate,
Questo bestion con sue parole porche,
Disse a te non daro se non gotate,
Che se tu tratto del ceruio all'odore,
Tu debbi esser un ghiotto o furatore.

Rinaldo c'hauea poca patienza,
Dette in sul uiso al gigante col guanto,
E fu quel pugno di tanta potenza,
Che tutto quanto il mostaccio gli ha infranto,
Dicendo Iddio non ci hare sofferenza,
Pur il gigante rihauuto alquanto,
Arrandello la cauiglia a Rinaldo,
Che d'altro che di sol gli uuol dar caldo:

Rinaldo il colpo schifò molto destro,
E fe Baiardo saltar come un gatto,
Combatter con giganti era maestro,
Sapeua appunto ogni lor colpo e atto,
Parue il randello uscissi d'un balestro,
Rinaldo menò il pugno un'altro tratto,
Et fu si grande questo mostaccione,
Che morto cadde il gigante boccone.

E poco men che non fe come suole
Il drago, quando uccide il Leofante.
Che non s'auede tanto è sciocco e fole,
Che nel cader quello animal pesante
L'uccide, che gli è sotto onde e' si duole,
Cosi Rinaldo a questo fu ignorante,
Che quando e cadde il gigante gagliardo,
Ischiaccio quasi Rinaldo e baiardo.

E con fatica gliuscì poi di sotto,
E bisognò che Dodon l'aiutaßi,
Disse Rinaldo io non pensai di botto,
Cosi il gigante in terra rouinaßi,
Ond'io n'ho quasi pagato lo scotto,
E disse ch'al odor d'un ceruio traßi,
Alla sua capannetta andiamo un poco,
Doue si uede colassù quel fuoco.

Allhor tutti smontaron dell'arcione,
Alla capanna furono auiati,
Vidono il ceruio, diceua Dodone,
Forse che mal non faren capitati,
Fece d'un certo ramo uno schidione,
Rinaldo in tanto tre pani ha trouati,
E pien di strana ceruogia un barlotto,
E disse il ceruio mi fa di biscotto.

Erano i pani come un fondo di tino,
Tanto ch'a dirlo pur mi raccapriccio,
Disse Rinaldo se ci è il pane e il uino,
Ch'aspettian noi Dodon qua fa d'arsiccio,
Dicea Dodone aspetta un tal pochino,
Tanto che lieui la crosta su'l riccio,
Disse Rinaldo piu non l'arrostiano,
Che'l ceruio molto cotto è poco sano.

Disse Dodone i t'ho inteso Rinaldo,
Il gorgozzul ti debbe pizzicare,
Se non è cotto e' basta che sie caldo,
E cominciorno del ceruio a spiccare,
Rinaldo sel' mangiaua intero, e saldo,
Se non che la uergogna il fa restare,
E de tre pani fece paura a uno,
Che col barlotto non beue a digiuno.

Poi che fu l'alba in leuante apparita,
Si dipartiron da quella capanna,
Dicea Dodon questa fu buona gita,
Poi che da ciel soprauenne la manna,
E quel gigante ha perduta la uita,
Vedi che pur ingannato è chi inganna,
Quel bacalare Vliuier ti percosse,
A tradimento hor si sta per le fosse.

Disceson di quel monte alla pianura,
E il lor lione inanzi pure andaua,
Dicea Rinaldo questa è gran uentura,
E Vliuier con lui se n'accordaua
Tanto ch'usciron d'una ualle oscura,
Oue poi nel dimestico s'entraua,
Cominciono a ueder casali e uille,
E sopra a campanil gridar le squille.

E poco tennon piu oltre il camino,
Che cominciorno a trouar de pastori,
Presso a un fiume ch'era lor uicino,
E poi sentiron gran grida e romori,
Baiardo a ombra, e cosi uegliantino,
E ecco uscir d'una ualletta fuori,
Vna gran turba che s'era fuggita,
E a ueder parea gente smarrita.

Rinaldo allhora a Dio si raccomanda,
E in tanto a presso s'accosta un pagano,
Allhor Dodon di subito domanda,
Che caso è questo in questo luogo strano,
Che par che tanto romor qua si spanda
Per cortesia non uoglia esser uillano,
Rispose il saracin presto a Dodone,
Io tel diro, non è senza cagione.

Del mio dir so che ti uerra pietade,
Per una figlia nobile e serena,
Quasi è dishabitata una cittade
Per ch'una uipra crudel ci auelena,
Il Re Corbante per la sua bontade,
La sua figliuola detta Forisena,
A diuorar uuol dare a questa fiera,
La sorte tocca a lei, uuol che lei pera.

E di

E di noi altri ha gia mandati assai,
Ogni dì ne vuol due, sera & mattina,
Dimmi rispose Rinaldo su sai,
Questa citta come ella c'è vicina,
Rispose il saracino tu la vedrai,
Tosto la terra misera e meschina,
Ma guarda che tal gita non sia amara,
Ella è qui presso, e chiamasi carrara.

Io ven'avviso per compaßione,
Ch'io ho di voi per Macometto Iddio,
Che voi non vi lasciate le persone,
Poi che d'andarvi mostrate desio,
La citta trouerrete in perditione,
E molto mal contento il signor mio,
Per questa cruda fiera e maladetta,
Che debbe divorar la giouinetta.

Come egli è di se ne vien alle porte,
Se da mangiar non gli è portato tosto,
Col tristo fiato ci conduce a morte,
Conuien ch'un huom gli pongan la discosto,
Questa fanciulla gli tocca la sorte,
E'l padre suo di mandarla ha disposto,
Il popol grida, e quella fiera rugge,
Tanto ch'ognun per paura si fugge.

Credo che sia sol pe nostri peccati,
Perche Corbante uccise un suo fratello,
Che fu tra noi de caualier nomati,
Il piu sauio, il piu giusto, forte, e bello,
Noi consentimo a tutti questi aguati,
Però che il regno apparteneasi a quello,
La vipera è venuta a purgar certo,
Questo peccato, e rendeci tal merto.

Et è tra noi chi habbia oppinione,
Che lo spirito suo drento vi sia,
In questa fiera di questo garzone,
Disse Rinaldo di tua cortesia
Io ti ringratio, aiutimi Macone,
Da questa fiera s'ella è tanto ria,
Ma dimmi saracin questa donzella,
Come ella è giouinetta, e s'ella è bella,

Disse il pagan non domandar di questo,
Che non si uide mai cosa si degna,
Vn'atto dolce, angelico, e modesto,
Di uirtu porta, e di belta la insegna,
Ne quindici anni entrata, e va pel resto,
El popol pur di camparla s'ingegna,
Se tu credeßi quella bestia uccidere,
Tu puoi far conto il reame diuidere.

Disse Rinaldo io non cerco reame,
Io n'ho lasciati sette in mio paese,
Io mi diletto un poco delle dame,
Se così bella è la figlia cortese,
A quella fiera taglierò le squame,
E poi si uolse al famoso Marchese,
E disse andianne che la dama è nostra,
Alla citta ch'el saracin ci mostra.

Come e fumo in carrara i paladini,
Ognun volgeva a guardargli le ciglia,
Preson conforto tutti i saracini,
E del lion ne prendean marauiglia,
Rinaldo giunse al palagio a confini,
E salutò Corbante, e poi la figlia,
Corbante disse tu sia il ben uenuto,
Se per la fiera a dar mi uieni aiuto.

Allhor Rinaldo rispose, o Corbante,
Il nome mio è il guerrier del lione,
E credo in Apollino e triuigante,
E non uorrei pel nostro Iddio Macone,
Hauer a capitar certo in leuante,
Poi ch'io senti della tua paßione,
Quel disse forte, e quest'altro bisbiglia,
Anzi poi ch'io senti della tua figlia.

Vliuier gliocchi alla donzella gira,
Mentre Rinaldo in questo modo parla.
Subito pose al berzaglio la mira,
E cominciò co gliocchi a saettarla,
E tutta uolta con seco sospira,
Questa non è, dicea, carne da darla,
A diuorare alla fiera crudele,
Ma a qualche amante gentile, e fedele.

Corbante haueua intanto così detto,
Sia chi tu uuoi o famoso guerriere,
Basta sol che tu credi in Macometto,
Se tu credessi gentil caualiere,
Vccider questa fiera i' ti prometto,
Di darti mezzo il reame, e l'hauere,
E se tu il uuoi anchor tutto i son contento,
Pur che mi traga fuor d'esto tormento.

Come tu uedi la terra è condotta,
D'un bel giardino, spilonca, ò deserto,
La mia figliuola s'appressa gia l'otta,
Che morir dee sanza peccato ò merto,
Ma Vliuier nella mente borbotta,
Non mangera si bianco pan per certo,
Questo animale, che è pasto d'amanti,
Se noi douessin morir tutti quanti.

Dimmi pur tosto qual sia il tuo pensiero,
Diceua il Re ch'ell' è presso alle mura,
Ch'i' sento il fiato incorpotabil fiero,
E uoi il douete sentir per uentura,
Disse Rinaldo io non uo regno o impero,
Per gentilezza caccio e per natura,
E per amor della tua figlia bella,
La uipera uccideren crudele e fella.

Vliuier era un gentil damigello,
E tutta uia la fanciulla ua beggia,
Rinaldo l'occhio teneua al pennello.
Con Vliuier in franciosо motteggia,
Disse il falcone ha cauato il cappello,
Non so se starna ha ueduta, o acceggia,
Ma parmi questo chiaro assai uedere,
Che noi sarem due pronti a un tagliere.

Vliuier nulla risposе a Rinaldo,
Abbasso gli occhi, che tenea si fissi,
Corbante un bando mandò molto caldo,
Che nessun piu della terra partisi,
Tanto che'l popol comincia a star saldo,
Rinaldo uolle così si seguissi,
E fece fare un guanto s'io non erro,
Coperto tutto di punte di ferro.

E prese poi da Corbante licentia,
Che gli fe compagnia fino alla porta,
Con molta gente e con gran reuerentia,
Poi gli diceua io non son buona scorta,
Io ti ricordo tu habbi auertentia,
Alla tua uita e così lo conforta,
E in ogni modo te saluar mi piace,
Poi sia che uuol della fiera rapace.

Queste parole furon grate tanto,
Che se l'affisse Rinaldo nel core,
E disse il capo arrecarti mi uanto,
In ogni modo cortese signore,
La tua benedittione mi da col guanto,
Conforta il popol tuo per nostro amore,
Corbante il benedi pietosamente,
E priega Iddio per lui diuotamente.

E Vliuier anchor fece oratione,
Raccomandossi al saluator diuino,
Dinanzi andaua il feroce lione,
Verso la fiera teneua il cammino,
Drieto seguiua Rinaldo, e Dodone,
Era a uedere il popol saracino,
Chi in sulle mura, e chi presso alle porte,
Desiderando all'animal la morte.

E la fanciulla nobile e serena,
Era salita in su una bertesca,
Disse Rinaldo uedi Forisena,
O Vliuier che di te par gl'incresca,
Amor è quel ch'a uederti lei mena,
Vliuier disse la danza rinfresca,
Tu hai disposto di darmi hoggi noia,
Attendiam pur che questa fiera muoia.

Dicea Rinaldo sarai tu si crudo,
Che tu non guardi questa damigella,
Tu non saresti d'accettar per drudo,
Che crederresti far se la donzella,
Hauessi in braccio per tua targa o scudo,
Atterreresti tu la fiera, o quella,
Disse Vliuier tu se pur perle ciance,
E qua sa d'altro gia che melarance.

E come e' disse questo il lion mostra,
Il serpente che fuoco uomitaua,
Disse Vliuier questa è la dama nostra,
E di uederla Rinaldo mi graua,
Disse Rinaldo o Vliuier qui giostra,
Venere e Marte, e di nuouo cianciaua,
La uipera crudel tosto si rizza,
E fuoco e tosco per bocca gli schizza.

Parea che l'aria e la terra s'accenda,
Rinaldo haueua spugna con aceto,
E tutti, perche il fiato non l'offenda,
E disse o animal poco discreto,
Che pensi tu che noi sian tua merenda,
Poi che tu uieni in qua contra diuieto,
E detto questo del cauallo scese,
E così fece Dodone e'l Marchese.

Non fu prima smontato di baiardo,
Ch'a Dodon giunse l'animal addosso,
Dettegli un morsò si fiero e gagliardo
Che l'arme gli schiacciò, la carne e l'osso.
Dodon gridaua home lasso ch'i' ardo,
Aiutami Vliuier che piu non posso,
E cadde tramortito, e stramazzato,
Subito in terra pel morso e pel fiato.

Vliuieri tardi aiutarlo si mosse,
E a Dodone non pote dar soccorso,
Adunque il primo ch'assaggia si cosse
E anco cie per un compagno un morso,
Perche il serpente un tratto il capo scosse,
E poi pigliaua Vliuier com'un torso,
E per uentura alla gamba s'appicca
E i denti tutti nell'arme gli ficca.

E si senti l'arnese sgretolare,
Che non isgretolo mai osso cane,
E poi pel braccio lo uolle ciuffare
Ma Vliuieri adopera le mane,
C'hauea quel guanto Rinaldo fe fare,
E non è tempo a questo a dar del pane.
O dir che san Donnino gli alleghi i denti.
Che conuerra pur che facci altrimenti.

Missegli il guanto e la man nella strozza,
Però che molto lo sgrida Rinaldo,
Tanto che tutto il serpente lo ingozza,
E strinse, e Vliuier lo tenne saldo,
E con la spada la testa gli mozza,
Ma nel morir pel fetor e pel caldo,
Vliuier cadde tramortito in terra,
Ma il capo del serpente non si sferra.

Che nel finir la bocca in modo strinse,
Ch'Vliuier trar non ne pote la mano
Rinaldo tutto nel uiso si tinse,
E sferrar lo credette a mano a mano,
Ma non potea tanto il dolor lo uinse,
Del tristo caso d'Vliuieri e strano,
Pur tante uolte la spada u'accoca,
Che gliel cauò con fatica di bocca.

Ma quel lione che gli haueuan menato,
Si stette sempre di mezzo a uedere,
Perche se fussi d'alcun domandato,
Di questo fatto il uoleua sapere,
Era Dodon gia di terra leuato
Ma Vliuier pur si staua a giacere.
I saracin corrien fuor della porta,
Facendo festa che la fiera è morta.

Venne Corbante con molta brigata
A ueder come questo fatto era ito,
Vede la bestia in terra rouesciata,
Vede Dodon sanguinoso ferito,
Vede Vliuier con la mano affocata,
Che morto gli parea, non tramortito,
Vede la terra per la fiera arsiccia:
Della qual cosa assai si raccapriccia.

Vede la testa del fiero dragone,
Che gli parue a ueder mirabil cosa,
Vede Rinaldo turbato e Dodone,
Perch'Vliuier in terra si riposa,
Hebbe di questo gran compassione,
Vedeuagli la gamba sanguinosa,
E non sapea con che parole o gesti,
Si condolessi, o ringratiassi questi.

Abbracciò insin Rinaldo lachrimando ,
E poi Dodon dicendo baron degni ,
Come potro mai ristorarui ò quando .
Da Macon credo che tal gratia uegni .
Che in queste parte ui uenne mandando ,
Ecco la uita e tutti i nostri regni .
E la corona con lo scettro uostro .
Disposto sono ogni cosa sia uostro .

Ma sempre piangero se questo è morto .
Che par si degno e gentil caualieri ,
Disse Rinaldo Re datti conforto ,
Che pianger di costui non fa mestieri ,
El tuo parlar assai ci mostra scorto .
Che tu sia grato,e giusti i tuo pensieri,
La tua corona el regno l'accettiamo ,
E come nostro a te lo ridoniamo .

Non haueua Rinaldo appena detto ,
Ch'Vliuier cominciossi a risentire ,
E risentito el Re ueggendo a petto ,
E tanta gente cominciò a stupire
Come chi nuoue cose per oggetto ,
Vede in un punto,e non sa che si dire ,
Ma a poco a poco riuocò la uita ,
E ogni amiration fu disparita .

Al popol era horrore ,e marauiglia ,
Veggendo quel c'han fatto i paladini ,
Era uenuta per ueder la figlia .
Del Re Corbante con que saracini ,
Ch'el sol quando è piu lucente simiglia ,
E tutti gliatti suoi paion diuini,
E Vliuier questa donzella guarda ,
Che non s'accorge anchor ch'el suo cor arda.

Il Re Corbante al popol comandaua ,
Ch'a la citta portato sia il serpente ,
E poi Rinaldo per la man pigliaua ,
E torna alla citta con la suo gente .
E come e' giunse alla terra ordinaua ,
Di lasciar parte d'un tanto accidente ,
Al secol nuouo, e quella fiera morta ,
Col capo fe appiccar sopra la porta .

E lettere scolpite in marmo d'oro ,
Nel tal tempo dicea qui capitorno ,
Tre paladini , e scrisse i nomi loro ,
Perche in segreto gliel manifestorno ,
Che liberaro el popol da martoro ,
Per questa fiera a cui morte donorno ;
Ch'era apparita la mirabilmente ,
E diuoraua tutta la sua gente .

E come il giorno alla fanciulla bella
Toccaua di douer morir per sorte ,
Che i tre baron ui capitorno in sella ,
Che liberata l'hauean dalla morte
Per lunghi tempi si potea uedella .
La historia e l'animal sopra le porte ,
Che cosi morto faceua paura ,
A chi uolcua entrar dentro alle mura .

E nel palagio Rinaldo menoe ,
E grande honor gli fece lietamente ,
E medici trouaua , e comandoe ,
Che medicassin diligentemente ,
Vliuier e Dodon,che bisognoe ,
Ch'ognun piu giorni del suo mal si sente ,
E Forisena in tanto come astuta ,
Dell'amor d'Vliuieri s'era aueduta .

E perche amor mal uolentier perdona ,
Che e non sia al fin sempre amato chi ama .
E non saria sua legge giusta o buona ,
Di non trouar merze chi pur la chiama ,
Ne giusto sire il buon seruo abbandona ,
Poi che s'accorse questa gentil dama ,
Come per lei si moriua il marchese ,
Subito tutta del suo amor s'accese .

E cominciò co gliocchi a rimandare ,
In drieto a Vliuier gli ardenti dardi ,
Ch'amor souente gli facea gittare .
Accioche solo un fuoco due cor ardi ,
Venne a uederlo un giorno medicare ,
E salutol con amorosi sguardi ,
Che le parole fur ghiacciate e molle .
Ma gli occhi pronti assai com'amor uolle .

Quand'Vliuier senti che Forisena,
Lo saluto cosi timidamente,
Fu la sua prima incomportabil pena,
Fuggita ch'altra doglia al suo cor sente,
L'alma di dubbio, e di speranza piena,
Ma confirmato assai pur nella mente,
D'essere amato dalla damigella,
Perche chi ama assai poco fauella.

Videgli anchor, poi che piu allui s'accosta,
Il uiso tutto diuentar uermiglio,
E brieue, e rotta, e fredda, la proposta,
Nel condolersi del crudele artiglio,
Dell'animal che per lei car gli costa,
E uergognosa rabbassare il ciglio,
Questo gli dette maßima speranza,
Che cosi de gli amanti è sempre usanza.

Ella hauea detto il mio crudo distino,
I fati, el cielo, e la spietata sorte.
O qual si fußi altro uoler diuino,
M'hauean condotta a si misera morte,
Tu uenisti in leuante paladino,
Mandato certo dalla eterna corte,
A liberarmi, e per te sono in uita,
Dunque io mi dolgo della tua ferita.

Queste parole hauean passate il core
A Vliuier, e pien si ai dolcezza,
Che mille uolte ne ringratia amore,
Perche conobbe la gran gentilezza,
Hare uoluto inanzi al suo signore
Morir, che poco la uita piu prezza,
E poco meno che non disse niente,
Pur gli rispose uergognosamente.

Io non fe cosa mai sotto la luna,
Che d'hauer fatto ne sia piu contento,
S'io t'ho campata da si rea fortuna,
Tanta dolcezza nel mio cor ne sento,
Che mai piu simil ne senti alcuna,
So che t'incresce d'ogni mio tormento,
Altro duol ci è che chiama altro conforto,
Cosi m'haueßi quella fiera morto.

Intese bene allhor quelle parole
La gentil dama, e drento al cor le scrisse.
Si presto insegna amor nelle sue scole,
E fra se stessa sospirando disse,
E di questo ancho altro tuo duol mi duole,
Forse non era il me che tu morisse,
Non saro ingrata a si fedele amante,
Ch'io non son di diaspro ò d'adamante.

Partißi Forisena sospirando,
E Vliuier rimase tutto afflitto,
Della ferita sua piu non curando,
Che da piu crudo artiglio era trafitto,
Guardo Rinaldo, e quasi lachrimando,
Non pote a lui tener l'occhio diritto,
E disse uero è pur che l'huom non possa,
Celar per certo, l'amor, e la tossa.

Come tu uedi caro fratel mio,
Amor pur preso al fin m'ha co suo artigli,
Non posso piu celar questo desio,
Non so che farmi, o che partito pigli,
Cosi sia maladetto il giorno ch'io,
Vidi costri, che so? che mi consigli?
Disse Rinaldo se mi crederai,
Di questo loco ti dipartirai.

Lascia la dama, marchese Vliuieri,
Non fu di uagheggiar nostra intentione,
Ma di trouar il signor del quartieri,
El simigliante diceua Dodone,
Tanto si cerchi per tutti i sentieri,
Che noi trouiamo il figliuol di Milone,
Vliuier consentia contra sua uoglia,
Che lasciar Forisena hauea gran doglia.

E poi che fu dopò alcun di guarito,
Cosi Dodon insieme s'accordaro
Lasciar Corbante per miglior partito,
E che si facci de lor nomi chiaro,
Si che e poßi saper chi l'ha seruito,
E oltre questo anchor deliberaro,
Tentar se il Re uoleßi battezzarsi,
Col popol suo, e tutti christiani farsi.

Haueа Corbante fatti torniamenti,
E giostre, e balli, e feste alla moresca,
Per honorar costoro con le suo genti,
E ogni di nuoue cose rinfresca,
Perche partir da lui poßin contenti,
Ma Vliuier pur par ch'el suo amor cresca,
Finalmente Rinaldo un di chiamaua,
Il re Corbante e in tal modo parlaua.

Serenißimo Re fu il suo latino.
Perche da te ci tegnamo honarati,
Questo gli disse in parlar saracino,
Sempre di te ci sarem ricordati,
E poi che gli è cosi uoler diuino,
Che i nomi nostri ti sien palesati,
Io son Rinaldo e fu figliuol d'Amone,
Ben ch'io m'appelli il guerrier del lione.

E questo è Vliuier c'ha tanta fama,
E cognato è del nostro conte Orlando,
Costui Dodon figliuol d'uggier si chiama,
Che uenne Macometto gia adorando,
Hor per seguir piu oltre nostra trama,
Cosi pel mondo ci andian tapinando,
Perche di corte Orlando s'è partito,
Ne ritrouar poßiam doue e' sia gito.

Detto ci fu che qua uersò leuante,
Era uenuto da un nostro abate,
E che gli haueua con seco un gigante,
Cercando andian drieto alle sue pedate,
Hor ti diro piu oltre, o re Corbante,
Perche pur Macometto qua adorate,
Siete perduti e il uero Iddio è il nostro,
Che del uostro peccare gran segno ha mostro.

Non apparì questo animal crudele,
Sanza permißion del nostro Iddio,
A diuorar il popolo infedele,
Ma perche glie pietoso e giusto e pio,
t'ha liberato da si amaro fele,
Perche tu lasci Macon falso e rio,
Fa che conosca questo benificio,
Sanza aspettar da lui maggior giudicio.

Lascia apollino e glialtri uani iddei,
E torna al nostro padre benedetto,
E belfagorre e mille farisei
Battezza il popol tuo che è maladetto,
Di ciò molte ragioni t'assegnerei,
Ma tu se sauio, e intendi con effetto,
So che conosci bene che quel dragone,
Non apparì qua a te senza cagione.

Ogni cosa t'auien pe tuo peccati,
Tu se il pastor che glialtri dei guardare,
E molto piu di te sono scusati,
Non t'ha uoluto Christo abbandonare,
Vedi ch'a tempo qua fumo mandati,
Che la tua figlia ha uoluto saluare,
Dunque ritorna alla sua santa fede,
Di quello Iddio c'hebbe di te merzede.

Parue che Iddio ispirasi il pagano,
E rispose piangendo e cosi disse,
Dunque tu se il signor di Mont'albano,
Alqual simil gia mai nel mondo uisse,
E questo è Vliuier ch'udito habbiano
Nomar gia tanto, il uostro Iddio permisse,
Che uoi uenisse certo e non Macone,
E abbracciogli, e cosi anchor Dodone.

E pianse i suo peccati amaramente,
E disse io ueggo in quanto lungo errore,
Istato son con tutta la mie gente,
E cosi il nostro eterno saluatore,
Per molte uie allumina la mente,
E desta in qualche modo il peccatore,
E spesso d'un gran male nasce un gran bene,
Ch'ogni giudicio pel peccato uiene.

Corbante fece uenir Forisena,
E disse anchora a lei chi son costoro,
Che l'hauean liberata d'ogni pena,
E poi mando per tutto il concestoro,
Tanto che presto la sala fu piena,
Parata tutta di be drappi ad'oro,
Poi salì in sedia e fe tal oratione,
Che tutto il popol uolse a sua intentione.

E fece battezzar piccoli e grandi,
Per tutto il regno suo fu ordinato,
Ch'ognun seguißi i suo precetti e bandi,
E poi ch'ognun cosi fu battezzato,
La fama par, che per tutto si spandi,
De tre baron che ui son capitato,
Ma i nomi lor quanto Rinaldo uolle,
Celo Corbante a tutto il popol folle,

E riposarsi alquanto a lor diporto,
E tutta la citta facea gran festa,
Tanto del uero Iddio preson conforto,
Della sua gratia, e della suo potesta,
Come nell'altro dir ui sara porto,
Doue la historia sara manifesta,
E priego il Re della gloria infinita,
Che ui dia pace, e gaudio, e requie, e uita.

SAPVTO sauio TADOTTE alcune uolte COLASV cioe cola in quel luogo alto RIMANEVA ALVERDE cioe sarebbe morto, & e propriamente rimaner al uerde esser in estremo, metaphora tratta da la candela che quando e quasi tutta consumata si dice esser al uerde per che tocca quella parte ultima che e uerde BVRRONE, luogo profondo come fossato fra ualli o ripe CAVIGLIA e come un bastone fitto nel muro o in altro luogo sportando in fuora doue si possano attaccare cose BISBIGLIA parla piano da non esser inteso. D'ESTO di questo, BORBOTTA parla fra se piano. STRAMAZZATO cascato in terra per la angoscia. RACCAPRICCIA e Racapriciare per terorre e paura spauentare tremare. TRAFITTO trapassato piagato, DIPORTO piacere DRVDO amante. SCHIZZA salta fuore essendo schizare proprio de lacqua quando e mandata fuori per forza da qualche piciol buso.

IL FINE DEL QVARTO CANTO.

CANTO QVINTO.

COME RINALDO, VLIVIERI, ET DODONE SI partisno da Corbante, & Forisena si gitto a terra da una finestra. Et Malagigi in forma di uno uecchio tolse il cauallo a Rinaldo, & Rinaldo uccise uno terribile monstro in uno deserto.

VRACO lomba piena d'humiltade,
IN CVI discese il nostro immenso Iddio,
A prender carne con humanitade
Giusto santo, uerace, eterno, e pio,
Donami gratia per la tuo bontade,
Ch'io poßi seguitar il cantar mio,
Pel tuo Ioseph & Giouacchino & anna,
E per colui che nacque alla capanna,

Rinaldo, e il suo Dodon, e il gran marchese,
Gran festa fanno co nuoui christiani,
E battezzato è gia tutto il paese,
Del re Corbante e' suo primi pagani,
E Vliuier per la dama cortese,
Ogni di fa mille pensieri strani,
E hora in torniamenti, e hora in giostra,
Per piacer a costei gran forza mostra.

E benche assai lo pregaßi Rinaldo,
Non si sapeua accomiatare anchora,
Che la donzella lo teneua saldo,
Come anchora la naue tien per prora,
Quanto è piu offeso il foco è poi piu caldo
Cosi piu sempre Vliuier s'innamora,
Quanto Rinaldo il partir piu sollecita,
E ogni scusa gli pareua lecita.

Quando fingea non esser ben guarito,
Quando fingea qualche altra malattia,
E dicea il uer che gli è nel cor ferito,
Quando pregaua quando promettia,
Doman ci partirem preso ho partito,
Lascian costor nel nome di Maria,
E Vliuier cosi morire amando.
E ritorniamo oue io lasciai Orlando.

Meridiana la dama gentile,
Manda a saper se uolea la battaglia,
A corpo a corpo con almo uirile,
Orlando dice io non uesto di maglia,
Per contrastar una femina uile,
Ch'i prezzo meno ch'un bisante o medaglia,
Si che per questo e pel suo Lionetto,
Troppo si duol costei di Macometto.

Dicendo almeno faceßimi morire,
Poi che sprezzata son da quel uillano,
Che mai piu hebbe cauallier ardire,
Combatter meco con la lancia in mano,
Ma in questo tempo si facea sentire,
La fama del signor di Mont'albano,
Come Corbante hauea seco un barone,
Che si chiamaua il guerrier del lione.

E che gl'era huom ch'auea molto potere,
E come morto ha il serpente feroce,
Meridiana a un suo messaggiere,
Impose e disse ch'andaßi ueloce,
Al re Corbante, e faccigli a sapere,
Come per tutto è uulgata la boce,
Di questo caualier che è tanto forte,
Ilqual con seco teneua in sua corte,

E come Manfredonio alla suo terra,
Ha posto il campo con crudele assedio,
E tuttauia con suo gente la serra,
E non ha ignudo per tenerla piu a tedio,
Ch'a corpo a corpo con lei uoglia guerra,
Che gli doueßi mandar per rimedio,
Questo guerrier c'hauea tanta possanza,
Pel parentado antico e amistanza.

Però che gia per tutto l'oriente,
La fama di costui molto sonaua,
Il messaggier n'andò subitamente,
Al Re Corbante si rappresentaua,
E spose lambasciata sauiamente,
Perche Corbante a Rinaldo parlaua,
Come il re Caradoro quel messo manda.
E la sua figlia a lui si raccomanda.

Se tu credeßi da questo martoro,
Liberar la donzella io ti conforto
Dicea Corbante, andare a Caradoro,
Pero ch'io so che Manfredonio ha il torto,
E ha menato tutto il concestoro
Forse se fia da te punito e morto,
Re Caradoro si battezzerae,
Come ho fatto io, e Christo adorerae.

Rinaldo dall'abate prima intese.
Che in quel paese hauea mandato Orlando,
Rispose a Manfredon, molto cortese,
La testa leuero con questo brando,
O Re Corbante ch'a si giuste imprese,
Saro sempre disposto a tuo comando,
Dicea Corbante Caradoro è antico,
Parente nostro e discreto all'amico.

Disse Rinaldo hor rispondi al valletto,
Che per amor di te ne son contento,
E ho speranza, e cosi gli prometto,
Di saluar la sua gente fuori e drento,
E Manfredonio il campo a suo dispetto,
Leuera presto, e le bandiere al uento,
Corbante il ringratio benignamente,
Delle paròle che si grate sente.

E poi si uolse al messo saracino,
Dirai che uolentier la impresa piglia,
A Caradoro questo paladino,
E del suo ardir si fara marauiglia,
Sia chi si uuol del popol d'Apollino,
Ch'a nessun questo uolgera la briglia,
Se fußi Orlando quel c'ha tanta fama,
Nol temerebbe cosi di alla dama.

Vedi il lione che tuttauia l'aspetta
Non è baron di cui nel mondo dotti,
Vedi que due che son la di sua setta,
Questi fanno assai fatti e pochi motti,
Il messaggier si dipartiua in fretta,
Corbante disse che e' uoli e non trotti,
Tanto che presto torno a Caradoro,
E refri come e' uengon costoro.

E che parea quel guerrier del lione,
Vno huom molto famoso in uista e forte,
E d'Vliuier diceua, e di Dodone,
Non è baron Caradoro in tua corte,
Da metterlo con questi al paragone,
Corbante dice, che tu ti conforte,
Perche colui che si chiama il guerriere,
Non temerebbe Orlando in su'l destriere.

Rinaldo da Corbante accommiatoßi,
E molte offerte fece al Re pagano,
Che sempre fare suo douunque e foßi
Ne ancho il Re Corbante fu uillano,
Alla risposta, e cosi si son moßi,
E benedetti e baciati la mano,
E Vliuier haueua potuto appena,
A Dio piangendo dire a Forisena.

Laqual ueggendo partire Vliuieri,
Hauea piu uolte con seco disposto,
Di seguitarlo, e fatti stran pensieri,
Ne pote piu il suo amor tener nascosto,
E la condusse quel bendato arcieri,
Per ueder quanto Vliuier puo discosto,
A un balcone e l'arco poi diserra,
Tanto che questa si gittaua a terra.

El padre suo che la nouella sente,
Corse a uederla e giunse ch'era morta,
Alla sua uita non fu si dolente.
E intese ben quel ch'el suo caso importa,
E come amore è quel che lo consente,
E se non fusse alcun che lo conforta,
E chi la man, e chi il braccio gli piglia,
Vccider si uolea sopra la figlia.

E dicea lasso quanto fui contento,
Quel di che morta l'aspra fera uidi.
E hor tanto dolor nel mio cor sento,
E cosi uuoli amor, cosi mi guidi,
Ogni dolcezza uolta m'hai in tormento,
O mondo tu non uuoi che in te mi fidi,
Lasciato m'hai ò misera fortuna,
Afflitto, uecchio, e sanza speme alcuna.

Fece il ſepulcro a modo de chriſtiani,
E miſſeui la bella Foriſena,
E lettere intaglio con le ſuo mani,
Come fu liberata d'ogni pena,
Da tre baron di paeſi lontani,
E come a morte il ſuo diſtin la mena,
Pur finalmente come piacque amore,
Nel dipartirſi il ſuo caro amadore.

Non ſi puo tor quel che'l ciel pur deſtina
El mondo col ſuo dolce ha ſempre amaro,
Queſta fanciulla coſi peregrina,
Il troppo amare al fin gli coſta caro,
E Vliuier pe boſchetti cammina,
E non ſa quel che gli ſare diſcaro,
E chiama Foriſena notte e giorno,
E in queſto modo piu di caualcorno.

Vn giorno in un crocicchio d'un burrone,
Hanno trouato un uecchio molto ſtrano,
Tutto ſinarrito pien d'afflittione,
Non parea beſtia, e non pareua humano,
Rinaldo gli uenia compaßione,
Chi fia coſtui fra ſe diceua piano,
Vedea la barba arruffata e canuta,
Raccapricciosſi, e dappreſſo il ſaluta.

E gli riſpoſe facendo gran pianto,
Per modo ch'a Rinaldo ne increſcea
Per la bonta dello ſpirito ſanto,
Habbi pieta della mia uita rea,
Vſcir di queſto boſco non mi uanto,
Se non m'aiuti e del triſto facea,
Laſciami un poco in ſul cauallo andare,
Per quello Iddio che ti puo riſtorare.

Rinaldo diſſe molto uolentieri,
Che tu mi pari uecchierel mezzo morto,
E ſubito ſi getta del deſtrieri,
Perche e' ui monti, e pigliaßi conforto,
In tanto uiene Dodone e Vliuieri,
Rinaldo dice queſto fatto ſcorto,
Diſſe Dodon tu ſe molto corteſe,
E del caual per aiutarlo ſceſe.

Rinaldo tien baiardo per la briglia,
E Dodon piglia queſto uecchio antico,
Baiardo allhor moſtro gran marauiglia,
El uecchio ſchifa come ſuo nimico,
Rinaldo ſtrette le redine piglia,
E Dodon pure aiuta com' amico,
Baiardo allhor piu le redine ſcuote,
E hor col capo hor calci percuote.

Ma poi che pur ſi laſciò caualcare,
Quel uecchierel come e fußi una foglia,
Tenea la briglia e faceual tremare,
Poi correr lo facea contra ſuo uoglia,
Diſſe Rinaldo a Dodon che ti pare
Io dubito che mal non cene coglia,
Il uecchio corre, e non mi par hor laſſo,
Che non parea da douer ire di paſſo.

Diſmonta o Vliuier di uegliantino,
Vliuieri ſcendeua da cauallo,
Rinaldo drieto pigliaua il cammino,
A queſto uecchio e comincia a ſgridallo,
Aſpetta, tu ti fuggi can maſtino
Si che tu credi in tal modo ruballo,
Ma nulla par che con quel uecchio auanzi,
Che ſempre piu gli ſpariua dinanzi.

E uegliantino ſudaua per l'affanno,
E ua pel boſco che pare uno ſtrale,
Diſſe Rinaldo uedrai bello inganno,
Che queſto uecchio par che metta l'ale
Io fu pur matto e harommene il danno,
E chiama e grida, ma poco gli uale,
Colui correua come un leopardo,
Anzi piu forte s'egli haueа baiardo.

Ma po che gli hebbe a ſuo modo beffato,
Rinaldo al fin ſe gli para d'auante,
E in ſu n'un paſſo del boſco ha aſpettato
Vegliantin, tanto moſtraua le piante,
Che lo giugneua e Rinaldo è infocato,
Diſſe Malgigi che farai brigante.
Quando Rinaldo ſentiua dir queſto,
Lo riconobbe alla fauella preſto.

E disse tu fai pur l'usanza antica,
Tu m'hai fatto pensar di strane cose,
E dato a uegliantin molta fatica,
Allhor Malgigi in tal modo rispose,
Tu non sa anchora inanzi ch'io tel dica,
Di questo testo Rinaldo le chiose,
Dodone in questo, e il marchese giugneuano,
E Malagigi lor riconosceuano.

Gran festa fecion tutti a Malagigi,
D'hauerlo in luogo trouato si strano,
Disse Malgigi io parti da Parigi,
E feci l'arte un giorno a mont'albano,
Volli saper tutti i uostri uestigi,
Vidi sauate in paese lontano,
E che portato hauate assai periglio,
E bisognaua, e aiuto, e consiglio.

Per questa selua oue condotti siete,
Non trouerresti da mangiar ne bere,
E sanza me campati non sarete,
Di questa barba ui conuiene hauere,
Che ui torra, e la fame e' la sete,
Vuolsene in bocca alle uolte tenere,
E dette loro un'herba, e disse questa,
Vsate insino al fin della foresta.

Mangiaron tutti quanti uolentieri,
Dell'herba che Malgigi haueua detto,
E missonne poi in bocca anco a destrieri,
Ch'era ciascun dalla sete constretto,
Disse Malgigi per questi sentieri,
Serbatene ui dico per rispetto.
E destrier sempre trouerran dell'erba,
Ma questa per la sete si riserba.

Non ui bisogna d'altro dubitare,
Con Manfredonio e il Roman senatore,
Orlando, e presso il potrete trouare,
E dette molte cose, un corridore,
Subito fece per arte formare,
Tanto ch'ognuno gli uenia terrore,
Che mentre ragionar altro uolieno,
Appari quiui bianco un palafreno.

Disse Malgigi caro mio fratello,
To ti baiardo tuo ch'io son fornito,
Rinaldo guarda quel caual si bello,
E dicea questo fatto come è ito,
Malgigi presto monto sopra quello,
E fu dallor come strale sparito,
A tutti prima toccaua la mano,
E ritorno in tre giorni a mont'albano.

Dumila miglia al nostro modo, o piue,
Era da mont'alban si truoua scritto,
Dal luogo doue accomiatato fue,
Rinaldo e'l suo fratel lasciaua afflitto,
E molte uolte ha chiamato Giesue,
Che lo conduca per sentier diritto,
E gia sei giorni caualcato hauia,
Drieto al lione che mostra lor la uia.

Il sesto di questo baron gagliardo,
In uno oscuro bosco è capitato.
Sente in un punto fermarsi baiardo,
Vede il lion ch'el pelo hauea arricciato,
E che faceua molto fiero sguardo,
E uegliantino parea tutto a ombrato,
El caual di Dodon uolea fuggire,
E raspa e soffia e comincia anitrire.

Disse Rinaldo o Iddio che sara questo.
Questi caualli han ueduta qualch'ombra,
In tanto un gran romore si sente presto,
Che le lor mente di paura ingombra,
Ecco apparir uno huom molto foresto,
Correndo e'l bosco atrauersaua e sgombra,
E fece a tutti una uecchia paura,
Che mai si uide piu sozza figura.

Egli hauea il capo che parea d'unorso,
Piloso e fiero e' denti come zanne,
Da spiccar netto d'ogni pietra un morso,
La lingua tutta scagliosa e le canne.
Vn'occhio haue nel petto a mezo il torso,
Ch'era di fuoco, e largo ben duo spanne,
La barba tutta arricciata è capegli,
Gli orecchi parean d'asino a uedergli.

Le braccia lunghe ſetolute e ſtrane,
El petto el corpo piloſo era tutto,
Hauea gliunghion ne piedi e ne le mane,
Che non portaua i zoccol per l'aſciutto,
Ma ignudo e ſcalzo abbaia com'un cane,
Mai non ſi uide un moſtro coſi brutto,
E in man portaua un gran baſton di ſorbo,
Tutto arſicciato, nero com' un corbo.

Queſto una buca ſotterra hauea fatto,
E ſopra quella forato un gran maſſo,
Quiui ſi ſtaua e naſcondeua il matto,
Verſo la ſtrada hauea forato il ſaſſo,
E per un bucolino traea di piatto,
E molta gente ſaettaua al paſſo,
Facea de gli huomin micidial gouerno,
E chiamato era il moſtro da l'inferno.

Rinaldo quando apparir lo uedia,
Diceua a Vliuier hai tu ueduto,
Coſtui che certo la uerſiera fia,
Diſſe Vliuier Iddio ci ſia in aiuto.
Credo piu toſto ſia la befania,
O' Belzebu che ci ſara uenuto,
Guardaua il petto e la terribil faccia,
E il baſton lungo piu di dieci braccia.

Queſto animal uenia gridando forte,
E come l'orſo adirato co cani,
I ſpezza i rami, e pruni, e le ritorte.
Con quel baſton, co piedi, e con le mani,
Diſſe Dodon ſare queſta la morte,
Che ci aſſaliſsi in queſti boſchi ſtrani,
Se tu raguardi Rinaldo i ueſtigi,
De compagnoni mi par di Malgigi.

Diſſe Rinaldo non temer Dodone,
Se fuſsi ben la morte, ol trentamila,
Laſcial uenir a me queſto ghiottone,
Ch'appeggior tela ho ſtracciate le fila,
In tanto quella beſtia alza il baſtone,
E inuerſo di Rinaldo ſi difila,
Rinaldo punſe baiardo in ſu fianchi,
Accio che'l ſuo diſegno a colui manchi.

Dal lato ſi ſcaglio come un ceruietto,
Giunſe la mazza, e dette il colpo in fallo,
Rinaldo in tanto ſi miſſe in aſſetto,
Corſegli addoſſo preſto col cauallo,
Dettegli un urto, e colſelo nel petto,
Per modo che ſozzopra fe caſcallo,
E nel cadere queſto animal ſtrano,
Forte abbaiaua come un cane alano.

Dodon che uide quel diauol cadere,
Diceua a Vliuier corriangli adoſſo,
Accioche non ſi lieui da giacere,
Diſſe Rinaldo ignun non ſi ſia moſſo,
Tirati adrieto, e ſtateui a uedere,
Ch'io non ſono uſo mai d'eſſer riſcoſſo,
In queſto l'huom ſaluaticoſi rizza,
Col ſorbo pien di furor e di ſtizza.

E ſcaricaua un colpo in ſulla teſta,
Per modo tal che ſe giugnea Rinaldo,
Egli baſtaua ſolamente queſta,
E non ſentia mai piu freddo ne caldo,
Rinaldo non aſpetta la richieſta,
Che come argento uiuo ſtaua ſaldo,
Hor qua hor la facea ſaltar baiardo,
Hauendo ſempre al protino riguardo.

Pareua un lioncin quand'egli ſcherza,
Che ſalta in qua e in la deſtro e leggieri,
Alcuna uolta menaua la ferza,
Poi riſaltaua che pare un leuriere,
Era gia l'hora paſſata di terza,
E pur Dodon dicea con Vliuieri,
Io temo ſol Rinaldo non ſi ſtracchi,
Tanto ch'un tratto quel baſton l'amacchi.

Colui non par che ſi curi un piſtacchio,
Perche fruſberta gli leui del pelo,
E pur attende a ſcaricare il bacchio,
E la ſpada del prenze torna al cielo,
Miſericordia di queſto batacchio,
Aiuta Iddio chi crede nel uangelo,
Quel baſton pare uno albero di naue,
Arſiccio duro, e nocchieruto e graue.

Hauean gia combattuto insino à nona
Rinaldo, & quel diauolo incantato,
Rinaldo gli ha frappata la persona,
E molto sangue in terra hauea gittato,
E tuttauia con frusberta lo suona,
Vn tratto quel baston è giu calato,
Rinaldo per disgratia gliera sotto,
E non poteua fuggir questo botto.

A trauerso la spada per coprire,
Il capo che del colpo hebbe riprezzo,
Giunse il bastone, hor qui uolle alcun dire,
Gia che Rinaldo gliel taglio sol mezzo,
Ma poi si ruppe il resto nel colpire,
Chi dice che di netto il mando al rezzo,
Donde e' s'è fatta gran disputatione,
Come quel fatto andaßi del bastone.

Ma questo a giudicar uuol buon grammatico,
Se gli tagliò tutta, o mezzo la mazza,
Quel maladetto e ruuido, e saluatico,
E aspro piu che'l sorbo, che è di guazza,
Arrandello quel tronco come pratico,
Dette a Rinaldo una percossa pazza,
Tanto che cadde, e dipoi si fuggia,
Ma Vliuier lo segue tuttauia.

Trasse la spada che par che riluca,
Piu che non fece mai raggio di stella,
Accio ch'el cuoio con essa gli sdruca,
Questa fera bestial crudele e fella,
Si fuggi come il tasso nella buca,
Vliuier si rimase in su la sella,
E ritornoßi doue era caduto,
Rinaldo che gia s'era ribauuto.

Disse Rinaldo uedestu mai tordo,
C'haueßi come hebbio della ramata,
Costui penso di guarirmi del sordo,
Se fußi riuscito la pensata,
Disse Dodon quand'io me ne ricordo,
Io triemo ancor di quella randellata,
Che hai tu fatto di lui Vliuieri,
Tu gli correßi drieto col destrieri.

Disse Vliuier egli nato di granchi,
Egli entro in una buca sotto un masso.
Mentre ch'io gliero con la spada a fianchi,
O si tornò in inferno a Sathanasso,
Intanto colui par ch'uno arco branchi,
E uno strale cauoe dun suo turcasso,
Aueleinato e fißi al bucolino,
E trasse, e dette in un pie a uegliantino.

E se non fußi che giunse al calcagno,
Quanto pote piu basso a l'unghia morta,
Non bisognaua medico ne bagno,
Disse Rinaldo in pace te lo porta,
Co pazzi sempre fu poco guadagno,
Il mio lion non ci fa buona scorta.
Poi non ueggendo onde gli haueßi tratto,
Ogn'un restaua come stupefatto.

Disse Rinaldo a quel sasso mi mena
Vliuier, doue tu il uedesti entrare,
Veggiam se questa bestia da catena,
Si poteßi alla trappola pigliare.
Ch'io so ch'io gli daro le frutte a cena,
S'io lo doueßi col fuoco sbucare,
Sali sopra baiardo e insieme andorno,
E come al munimento fanno intorno.

Colui che drento aspetta lo scoppietto,
E staua al bucolin quiui alla posta,
Trasse uno strale a Rinaldo nel petto,
Che si penso di passargli ogni costa,
Ma la corazza a ogni cosa ha retto,
Rinaldo allhora dalla buca si scosta,
E disse costi anchor non se sicuro,
S'el sasso piu che porfir fußi duro.

Poi che tu mai saetato ribaldo,
E randellato che mai piu non fue,
Gittato in terra in tal modo Rinaldo,
Io ti gastighero pel mio Giesue,
E cosi tutto di tempesta caldo,
Con ambo man frusberta alzaua sue,
Rizzoßi in sulle staffe e'l brando strisica,
Che lo facea fischiar come una biscia.

Tanto che l'aria, e la terra rimbomba,
E' si sentiua un suon ficco e interrotto,
Come quando esce il sasso della fromba,
Hare quel colpo ogni adamante rotto,
Giunse insul masso sopra della tomba,
E fessel tutto come un cacio cotto,
Parti il ceruello, el capo e insino al piede,
Al crudel mostro, e sciocco è chi nol crede.

Le scheggie di quel sasso, a mille, a mille,
Balzorno in qua e in la, come è usanza,
E tutta l'aria s'empie di fauille,
Disse Dodone, o Iddio tanta possanza,
Non hebbe hettore, o quel famoso Achille,
Quanto ha costui ch'ogni lor forza auanza,
La spada un braccio sotterra ficcossi,
E baiardo pel colpo ingnocchiossi.

A gran fatica pote poi ritrarre,
Rinaldo tanto fitta era la spada,
E disse tu credeui che le sbarre,
Non ti teneßin, mascalzon di strada,
Chi si diletta di truffe, e di giarre,
Cosi conuien che finalmente uada,
De tuo peccati penitentia hai fatta,
Cosi fo sempre a ogni bestia matta.

Dodon guardaua nella buca e uede,
Tutto fesso perlato quel ghiottone,
Dal capo insin giu per le gambe al piede,
E stupi tutto per amiratione,
Dicendo Iddio, de tuoi serui hai mercede,
Questo stato non è sanza cagione,
A qualche fine tal segno hai dimostro,
Accio che a molti essemplo sia quel mostro.

Poi con la punta della spada scrisse,
Nel tal tempo il signor di Montalbano,
Ci arriuò a caso e ogni cosa disse,
Come in quel sasso staua un huomo strano,
E come tutto Rinaldo il partisse,
Et euui anchora scritto di suo mano,
Le letter con la punta del'a spada,
E puossi anchor ueder sopra la strada.

E chiamasi la selua dal'inferno,
Chi uuole andar al monte synai,
Vi passa quando e' ua che sia diuerno,
Per non passare il fiume balai,
E leggesi quel diauol dello inferno,
Come Rinaldo quiui lo parti,
E uedesi anchor l'ossa drento al fesso,
E senteuisi urlar la notte spesso.

Poi si partirno e il leon come suole,
Sempre la strada mostraua a costoro,
Era di notte, Rinaldo non uuole,
Che per le selue si facci dimoro,
Tal ch'Vliuier e Dodon se ne duole,
Che caualcar a stracca è lor martoro,
Tutta la notte con sospetto andorno.
Insino che in oriente uidon giorno.

Come e fu fuori dell'oceano Appollo,
Si ritrouoron sopra a un poggetto,
Questo passorno e poi piu la un collo,
D'unaltro monte ch'era al dirimpetto,
E poi ch'a questo dato hebbon il crollo,
Vidono un piano con un certo fiumetto,
Trabacche e padiglioni e loggiamenti,
E caualieri armati, e uarie genti,

Quiui era Manfredonio innamorato,
Che lo facea morir Meridiana,
Con tutto quanto il popolo attendato,
E la fanciulla al suo parer uillana,
Al Re Corbante hauea significato,
Ch'assediata e dalla gente pagana,
E come Manfredonio si sforza e ingegna,
Torgli d'honor la sua famosa insegna.

E aspettaua il guerrier del lione,
Che doueßi uenirla a liberare.
E staua giorno e notte in oratione,
E molti sacrificii facea fare,
Pregando humilemente i lor Macone,
Che sua uirginita debba seruare,
Com'io seguitero nell'altro canto,
Con la uirtu dello spirito santo,

SCOMPIGLIA trauaglia D'ESTA di questa ASCIOLVERE far coletione da matina di buona hora. FISCHIO subio MAIO quella uerdura o rami di quercia che il primo di di maggio si attaccano auâti alle porte de le case o alle finestre RACAPEZZA racozza ritroua ASIN DEL PENTOLAIO e questo prouerbio per che come quello che uende le pignatte o altri uasi da cucine si fermonolo a ogni casa per uendere cosi Vliuieri si innamoraua di ogni donna che uedeua PRO ualente FVSCELLO picciolo pezzo de legno e maximamente di quelle piu sotille bacchete di fascine che sono rotte SCOCCA apparisce metaphora presa da le saette quando escono da la cocca de la balestra che si dicano scoccare DIMMEL dillo a me.

IL FINE DEL QVINTO CANTO.

COME RINALDO E I COMPAGNI GIVNSERO A CARAdoro, & Rinaldo combatte con Orlando & Gano mando sue spie al Re Caradoro manifestandoli Rinaldo esser in sua corte & Orlando di fuori nel campo, & Vliuier si innamoro di Meridiana.

CANTO SESTO.

PADRE nostro, che ne cieli stai.
NON circonscritto, ma per piu amore.
Ch'e primi effetti di lassu tu hai,
Laudato sia il tuo nome e'l tuo ualore,
E di tua gratia mi concederai,
Tanto ch'io posi finire senza errore,
La nostra historia, e però padre degno,
Aiuta tu questo affannato ingegno.

Era il sol dico al balcon d'oriente
E l'aurora si facea uermiglia,
E da thithon suo antico un poco absente,
Di Gioue piu non si uedea la figlia,
Quella amorosa stella refulgente,
Che spesso troppo gli amanti scompiglia,
Quando Rinaldo giu calaua il monte,
Doue era Orlando suo famoso conte.

Come egli hebbe ueduta la cittade,
Disse a Dodon hor puoi ueder la terra,
Doue è la dama c'ha tanta beltade,
Vedi ch'el Re Corbante gia non erra,
Ch'io uego di pagan gran quantitade,
Quiui è quel Manfredon che gli fa guerra,
Mentre che dice questo e Vliuieri,
Conobbe Orlando sopra il suo destrieri.

Vide ch'a spasso con Morgante andaua,
E che faceua le genti ordinare,
Per la battaglia che s'apparecchiaua,
E gia faceua stormenti sonare,
Ma del gigante amiration pigliaua,
E cominciollo a Rinaldo a mostrare,
Quello è Morgante, el conte Orlando è quello,
Che presso a lui non uedi tu rondello?

Rinaldo quando uide il suo cugino,
Per gran dolcezza il cor si senti aprire,
E disse poi ch'io ueggo il paladino,
Contento sono ogni uolta morire,
Hor oltre seguiren nostro camino,
A Caradoro promesso habbiam di gire,
Tosto sarem con Orlando alle mani,
E con questi altri saracini, o cani,

Come entrati fur poi drento alle mura,
Domandoron del Re subitamente,
Dicendo caualier sian di uentura,
Dal Re Corbante mandati al presente,
I terrazani fuggiuan per paura,
Di quel lione sanza dir lor niente,
Rinaldo tanto inanzi caualcoe,
Che in sulla piazza del Re capitoe.

E come furon ueduti costoro,
Subito fu portata la nouella,
Drento al palazzo al gran re Caradoro,
Rinaldo intanto smontaua di sella,
Vliuier e Dodone non fe dimoro,
Ognun dintorno di questo fauella,
Questo debbe esser dicieno quel barone,
Ch'è appellato il guerrier del lione,

Meridiana ch'era alla finestra,
Fece chiamar sue damigelle presto,
Che d'ogni gentil atto era maestra,
Fecesi incontro col uiso modesto,
Con accoglienza si leggiadra e destra,
Che nessun piu non harebbe richiesto,
Tra le Nimphe di Palla, o di Diana,
Che si facessi allhora Meridiana,

Rinaldo quando uide la donzella,
Tentato fu di farla alla franciosa,
A Vliuieri in sua lingua fauella,
Quant'io non uidi mai piu degna cosa,
Disse Vliuier e' non è in cielo stella
Ch'appetto a lei non fussi tenebrosa,
Rinaldo presto rispose io t'ho inteso,
Ch'il uecchio foco è spento, e'l nuouo acceso.

Non chiamerai piu forse come prima,
La notte sempre, e giorno Forisena,
Ch'a ogni passo ne cantaui in rima,
Non sente al capo duol chi ha magior pena,
Vego che del tuo amor l'hai posta in cima,
E se legato gia d'altra catena,
Vliuier disse s'io uiuessi sempre,
Conuien sol Forisena il mio cor tempre.

Eron saliti gia tutta la scala,
E grande honor da quella riceuuto,
Che insino a mezzo gli scaglion giu cala,
E rendutogli un grato e bel saluto,
In tanto Caradoro in su la sala,
Con tutti i suoi baroni era uenuto,
Rinaldo e glialtri baciaron la mano,
Come è usanza, a ogni Re pagano.

Fece ordinar di subito uiuande,
E'lor destrier fornir di strame e biada,
Per la citta la lor fama si spande,
E per uedergli assai par che ui uada,
Venne la cena, e fuui altro che ghiande,
Vliuier pure alla donzella bada,
Poi che cenato fu, Re Caradoro,
In questo modo a dir comiciò loro.

Io ui dirò famosi caualieri,
Quel che il mio cor da uoi disia e brama,
Per tutti i nostri paesi e sentieri,
Dell'oriente risuona la fama,
Di uostra forza, e de uostri destrieri,
E questa è la cagion che qua ui chiama,
Come uedete ogni campagna è piena,
Di gente qua per darci affanno e pena,

Et ecci

Et ecci un Re famoso antico e degno,
Che innamorato s'è d'esta mia figlia
E uuol per forza lei con tutto il regno.
E molti ha morti della mia famiglia,
Ogni di truoua qualche stran disegno,
Per oppressarci e'l mio campo scompiglia
E per uentura un caualier errante,
V'è capitato con un gran gigante.

Con un battaglio in man d'una campana,
Sia che armadura uuol che ne fa poluere,
E molti gia di mia gente pagana,
Ha sfracellati e dato lor ch'ascioluere,
Ouunque e' giugne la percossa è strana,
Non c'è papasso che ne uoglia absoluere,
Io il uidi un giorno a un dar col battaglio,
Ch'el capo gli schiacciò com'un sonaglio.

Se con quel caualier ui desse il core,
A corpo a corpo, che cosi combatte,
E col gigante d'acquistar honore,
Le genti mie non sarebbon disfatte,
E io ui giuro pel mio Iddio e signore,
S'alcun di uoi di questi ignuno abbatte,
Cio che saprete domandar harete,
Se bene la figlia mia mi chiederete.

Era presente a quel Meridiana,
E una ricca cotta haueua indosso,
D'un drappo ricco all'usanza pagana,
Fiorito tutto quanto bianco e rosso,
Come era il uiso di latte e di grana,
C'harebbe un' cor di marmo ad amar mosso,
Nel petto un ricco smalto e gemme e oro,
Con un rubin che ualeua un' thesoro.

E un carbonchio ricco anchora in testa,
Che d'ogni scura notte facea giorno,
Hauea la faccia angelica e modesta,
Che riluceua come il sol d'intorno,
Vliuier quanto guardaua piu questa,
Tanto l'accende piu il suo uiso adorno,
E fra suo cor dicea se tu farai,
Quel che dicesti Re, tu uincerai.

Rinaldo uide Vliuier preso al rischio,
Vn'altra uolta, e gia tutto impaniato,
E diceua questo ne uien tosto al fischio,
Conobbe il uiso gia tutto mutato,
Vedeua gli occhi far del baualischio,
Disse in franciosò un motto loro usato,
A ogni casa appiccheremo il maio,
Che come l'asin fai del pentolaio.

Ma non uagheggi a questa uolta come,
Soleui in corte far del re Corbante,
Che se ti piace il bel uiso e le chiome,
Piace la spada a costei del suo amante,
Queste son dame in altro modo dome,
Non c'è piu bello amar che nel leuante,
Vliuier sospirò nel suo cor forte,
Quasi dicessi solo non amai in corte.

E ricordossi allhor di Forisena,
Che del suo cor tenea le chiaui anchora,
Ma non sapeua, home, della sua pena,
Prima consenta il cielo dicea ch'i' mora,
Che sciolta sia dal cor quella catena,
Che scior non puossi insin all'ultima hora,
E se fra morti poi uorran gliddei,
Che amar si possi, amero sempre lei.

Non si diparte amor si leggiermente,
Che per conformita nasce di stella,
Douunque andremo, in leuante, o in ponente,
Amero sempre Forisena bella,
Però che'l primo amore troppo è possente,
Non son del petto fuori quelle quadrella,
Ch'io non credo che morte anchor trar possa,
Prima che cener sia la carne e l'ossa.

Lasciam costoro insieme un poco a mensa,
Haueua alcuna spia re Manfredonio,
Come colui ch'e suoi pensieri dispensa,
D'hauere di cio che si fa testimonio,
E poi chi ama, giorno e notte pensa,
Come e' si traga l'amoroso conio,
Non si puo dir quel ch'uno amante faccia,
Per ritrouar della dama ogni traccia.

Detto gli fu come e' son capitati,
Tre caualieri famosi à Caradoro,
E paion molto arditi e bene armati,
Ma non sapeua alcun de nomi loro,
Se non che tutti, assai s'eron uantati,
Alla sua gente dar molto martoro,
E che gli haueuon sotto corridori,
Che mai si uide i piu belli e maggiori.

Orlando pose orecchio alle parole,
Sarebbe questo Rinaldo d'Amone,
Ma poi diceua Rinaldo non suole,
Come color dicien, menar lione,
Poi disse imbasciador mandar si uuole,
Per uscir fuori d'ogni suspitione,
A Caradoro e dirgli cosi parmi,
Ch'io uo con questi caualier prouarmi.

A Manfredonio piacque il suo parlare,
E subito mandorno imbasceria,
Erano anchor coloro a ragionare,
Caradoro a Rinaldo si uolgia,
Dicendo pro baron, che uuoi tu fare,
Rinaldo sfauillaua tuttauia,
Pargli mille anni d'esser con Orlando,
E disse io sono in punto al tuo comando.

E Vliuieri soggiugneua di costa,
Del diciannoue ogn'un terra lo inuito,
E cosi fate per noi la risposta,
Ha Vliuieri amor ti fa si ardito,
Dite che al campo ne uenga a suo posta,
Lo imbasciador tornò c'haueua udito,
E disse a Manfredonio e' son contenti,
E prezzon poco te con le tue genti,

E mi pareua a guardargli nel uolto,
Che tra lor fussi del combatter gaggio,
Ch'ognun pel primo uolessi esser tolto,
Tanto fier si mostrauan nel uisaggio,
Rispose Orlando e' non passera molto,
Che parleranno d'unaltro linguaggio,
Disse Morgante io uo con un fuscello,
Di tutti atre costoro far un sardello,

E uomegli alla cintola appiccare,
Lascia pur che gli assaggiuo il metallo,
E ch'io cominci un poco a battagliare,
Che penson di uenir costoro al ballo,
Hor oltre io uo col battaglio sonare,
Perche e' non faccin gli scâbietti in fallo,
Ma in questo tempo Rinaldo era armato,
E dal Re Caradoro accomiatato,

E hauea fatto cose insulla piazza,
Ch'el popol n'hauea hauuta marauiglia,
Di terra con lo scudo e la corazza,
Saltato in sella e pigliata la briglia,
Carador disse questa è buona razza,
E molto lieta si fece la figlia,
Ch'era uenuta per diletto fore,
A uedergli montare a corridore.

E hauea prima aiutato Vliuieri.
Armar che molto di questo gli gioua,
E saltato di netto è in sul destrieri,
E fatto iuanzi alla dama ogni pruoua,
Che far potessi nessun caualieri,
E Dodon anco nel montar non coua,
Ognun di terra a caual si gittoe,
E tutto il popol se ne rallegroe.

Haueua fatti tre salti baiardo,
Ch'ognun fu misurato cento braccia,
Tanto fier era animoso e gagliardo,
E Vliuier perche alla dama piaccia,
Di uegliantino faceua un liopardo,
Dodon al suo gli spron ne fianchi caccia,
E finalmente dal Re Caradoro,
A lanci e salti si partir costoro.

Poi che furono usciti della porta,
Fino alle sbarre del campo n'andorno,
Rinaldo tanta allegrezza lo porta,
Che comincio a sonar per festa un corno,
Fu la nouella a Manfredon rapporta,
Orlando presto e Morgante n'andorno,
Doue aspettauan questi tre baroni,
E salutorno in saracini sermoni.

Non riconobbe Orlando il suo cugino,
Perche baiardo e tutto couertato,
E lui parlaua al modo saracino,
Vide il lione e molto ha biasimato,
Non è costume di buon paladino,
Hauer questo animal seco menato,
Non douerresti agnun modo menarlo,
Per carita de gli huomini ti parlo.

Disse Rinaldo buon predicatore,
Saresti poi c'hai tanta carita,
Non ti bisogna hauer questo timore,
Nel tuo parlar si dimostra uilta,
Se tu sapessi baron di ualore,
Per quel ch'io il meno e ogni sua bonta,
Non parleresti in cotesto sermone,
Sappi che ignun non offende il lione.

Se non chi a torto quistion meco piglia,
O uero chi fussi traditor perfetto,
Il conte Orlando ha seco marauiglia,
Poi gli rispose uegnamo all'effetto,
Se uuoi combatter sanz'altra famiglia,
A corpo a corpo mettiti in assetto,
Che in altro modo combatter non uoglio,
Faro di te come de gli altri soglio.

Disse Dodon tu sarai forse errato,
Il gigante gli fece la risposta,
Tu non conosci il mio signor pregiato,
Pero facesti si strana proposta,
Io non son come tu barone armato,
E prouerromi con teco a tua posta,
Dodone allhor patienza non hebbe,
E pure stato il miglior suo sarebbe.

La lancia abbassa con molta superba,
E percosse Morgante in su la spalla,
E si penso traboccarlo in su l'herba,
Morgante non lo stima una farfalla,
E appiccogli una nespola acerba,
Tanto che tutto pel colpo traballa,
E come e' uide balenar Dodone,
Se gli accostaua, e trasse dell'arcione,

Al padiglion ne lo porta il gigante,
A Manfredonio Dodon presentaua,
Manfredonio rise ueggendo Morgante,
E per Macone d'impiccarlo giuraua,
Morgante indrieto uolgeua le piante,
Torna a Orlando ch'al campo aspettaua,
Rinaldo irato a Orlando dicia,
Io ti faro caualier uillania,

Aspettami se uuoi tanto ch'i' uada,
A qualche cosa a legar quel lione,
Poi prouerremo e la lancia e la spada,
Per quel c'ha fatto il gigante ghiottone,
Rispose Orlando fa come t'agrada,
O lancia, ò spada, ò cauallo, ò pedone,
Rinaldo smonta e la bestia legaua,
Poi uerso Orlando in tal modo parlaua.

Non potrai nulla del lion piu dire,
Oltre prouianci col le lancie in mano,
Vedren se come mostri hai tanto ardire,
Ch'el can che morde non abbaia in uano,
Volse il destriere per tornarlo afferire,
Orlando al suo rondel gira la mano,
Del campo prese e con molta tempesta,
Si uolse indrieto con la lancia in resta.

Non domandar quel che facea baiardo,
Con quanta furia, spacciaua il cammino,
E rondello ancho non pareua tardo,
Anzi pareua quel di uegliantino,
Rinaldo haueua al bisogno riguardo,
Doue e ponessi la lancia al cugino,
Ma conosceua che gli è tanto forte,
Che pericol non u'è di dargli morte.

A mezzo il petto la lancia appiccoe,
Orlando feri lui similemente,
E l'una e l'altra lancia inaria andoe,
Non si conosce uantaggio niente,
E l'uno e l'altro destrier s'accoscioe,
E cadde in terra pel colpo possente,
Tanto che fuor della sella saltorno,
I duo baroni e le spade impugnorno.

E comincioron si fiera battaglia,
Che far comparation non si puo a quella,
Perche frusberta e cortana ancho taglia,
El suo signor che con essa in pennella,
Disaminaua e la piastra e la maglia,
Rinaldo sempre all'elmetto martella,
Perche e sapeua che glie d'acciaio fino,
Che fu d'Almonte nobil saracino.

Pur non dimeno si uoleua aiutare,
Però che Orlando uedea riscaldato,
E conosceua quel che sapea fare,
Il suo cugino quand'egli era adirato,
Ma Christo uolle un miracol mostrare,
Acciochè ignun di lor non habbi errato,
E perche de suoi amici si ricorda,
Il fier lion ispezzaua la corda.

Venne a Rinaldo e Orlando dicia,
Per Dio baron di te mi marauiglio,
Questa mi par da chiamar uillania,
Ma questa uolta non hai buon consiglio,
Che a te e lui cauero la pazzia,
Rinaldo indrieto uolgea presto il ciglio,
Vide il lione e funne mal contento,
E comincio questo ragionamento.

Aspetta caualier tanto ch'i' possi,
Questo lion rimenare alla terra,
La mia intention non fu quand'io mi mossi,
Di uenir qui col lione a far guerra,
Rispose Orlando qual cagion si fossi,
Non so, ma infine e l'errato chi erra,
S'io ti uolessi guastare il lione.
Guarda battaglio che ha quel compagnone.

Disse Rinaldo noi farem ritorno,
Tu al tuo Re e io nella cittade,
E domattina come scocca il giorno,
Ritornero per la mia lealtade,
E chiamerotti come io fe col corno,
E prouerrem chi hara piu bontade,
Questo di gratia baron ti domando,
Tanto che fe contento il conte Orlando.

E torna con Morgante al padiglione,
E per la uia si doleua con quello,
E dice maladetto sia il lione,
S'hauessi uegliantin come ho rondello,
Partito non saria questo barone,
O segnato larei del mio suggello,
S'hauessi la mia spada durlindana,
E duolsi assai che gli haueua cortana.

Vliuieri, e'l signor di mont'albano,
Si ritornono uerso la cittate,
Hor ritorniamo al traditor di Gano,
C'hauea per molte parte spie mandate,
E ecco un messaggiero amano amano,
A Carador con letter suggellate,
E per uentura al marchese s'accosta,
Dicendo in cortesia fammi risposta.

Come si chiama la terra e'l paese,
E'l suo signore se Dio ti dia conforto,
Io ho paura in darno hauere spese,
Le mie giornate e di scambiare il porto,
A lui rispose il famoso Marchese,
Alla domanda tua non uo far torto,
Non so il paese, come sia chiamato,
Ma'l suo signore ti sara ricordato.

Sappi ch'el Re si chiama Caradoro,
E la figliuola sua Meridiana,
Per lei tal guerra ci fanno coloro,
Che tu uedi alloggiati alla fiumana,
Disse la spia, Macon ti dia ristoro,
E guardi sempre d'ogni morte strana,
E finalmente al palazzo n'andoe,
A Caradoro e da parte il chiamoe.

Disse Macon ti dia gioconda uita,
Io son messaggio di Gan di maganza,
E quand'io feci da lui dipartita,
Questo brieue mi die ch'e d'importanza,
Vedi la impronta sua qui stabilita.
Perche tu habbi del fatto certanza,
Carador riconobbe quel suggello,
Del conte Gan, traditor crudo e fello.

La lettera apre e'l suo tenore intese,
La lettera dicea caro signore,
Sappi re Carador quel ch'è palese
Che uenuto è Rinaldo traditore,
Nella tua terra e nel tuo bel paese,
Io ten'auiso ch'i' ti porto amore,
E seco ha Vliuieri che buon di razza,
Col suo compagno Dodon della mazza.

E nel campo è di Manfredonio Orlando,
E lun del altro ben debbe sapere,
E so che tutti a due uanno cercando,
O Carador di farti dispiacere,
Vengonui insieme alla mazza guidando,
Quando fia tempo uel faran uedere,
Non piace al nostro Re qua tradimento,
Però ch'io tl scriuessi fu contento.

E ha con seco menato un gigante,
Che se s'accosta un giorno alle tue mura,
E' le farebbe tremar tutte quante,
Habbi del regno, e di tua gente cura,
E' son christiani e tu se affricante,
Guarda che danno uon habbi e paura,
Che so ch'al fin n'harai da molte bande,
Hor tu se sauio e intendi, el mondo è grande.

Era quel re pien d'alta gentilezza,
E ben conobbe cio che Gan dicea,
Fece pigliarlo con molta prestezza,
In questo tempo Rinaldo giugnea,
E ogni cosa con lui raccapezza,
E in suo mano la lettera ponea,
E d'Vliuieri ch'è nella sua presentia,
Per dimostrare ogni magnificentia.

Quando Rinaldo intese quel ch'è scritto,
Ringratia il suo Giesu con sommo effetto,
A Vliuier si uolse tutto afflitto,
Disse tu uedi quel che Gano ha detto,
La damigella tenea l'occhio dritto,
Quando senti ch'el suo amante perfetto,
Era Vliuier, che tanta fama hauia,
Non domandar quanto gaudio sentia.

E poi mandò nel campo un messaggiere,
Al conte Orlando, e in questo modo scrisse,
Poi c'habbiam fatto triegua caualiere,
Accio che grande inganno non seguisse,
Contento sia di uenirmi a uedere,
Alla citta sicuramente disse,
Cosa udirai che ue farai poi lieto,
Ma sopratutto sia presto e secreto.

Il messaggiero Orlando ritrouaua,
Che si chiamaua nel campo Brunoro,
Segretamente la lettera daua,
Orlando lesse e sanza piu dimoro,
A Manfredon la lettera mostraua,
Manfredon disse forse Caradoro,
Potrebbe qualche inganno fabricare,
E quel baron tel uorra riuelare.

Mentre ch'è triega, ua sicuramente,
Chi sa chi sia quel guerrier del lione,
Pel mondo a torno ua di strana gente,
Io ti conforto d'andarui barone,
Morgante a ogni cosa era presente,
E disse forse che gli ha del fellone
Egli hebbe uoglia insino hoggi di dirti,
Qualche trattato e il suo segreto aprirti.

Io uo con teco alla terra uenire,
Che non ci fussi qualche inganno doppio,
E in ogni modo con teco morire,
E insino del campo udirete lo scoppio,
Se col battaglio s'hauessi a colpire
Perche se bene ogni cosa raccoppio,
Di chieder triegua e tornarsi hoggi drento,
Segno mi par di qualche tradimento.

Alla citta n'andorno finalmente,
Rinaldo immaginò la lor uenuta,
Fecesi incontro al suo cugin possente,
E giunto appresso in franciosо saluta,
Orlando rispondea cortesemente,
Quel che gli parue risposta douuta,
E pur parlaua come saracino,
Che non conosce il suo caro cugino.

Dicea Rinaldo a Caradoro andremo,
Se non ti fußi caualier disagio,
Orlando disse a tuo modo faremo,
Che di piacerti mi sara sempre agio,
Disse Morgante andate, noi uerremo,
E finalmente n'andorno al palagio,
Rinaldo a Carador gli rappresenta,
Perche e uoleua ch'ogni cosa senta.

Re Caradoro quando Orlando uede,
Tosto della sua sedia s'è leuato,
Orlando gli uolea baciare il piede,
Ma Carador l'ha per la man pigliato,
Disse Macone habbi di te merzede,
Il tuo uenir m'è troppo baron grato,
Per ueder quel che non ha pari al mondo,
Come se tu Brunor baron giocondo.

Meridiana quando fu in presentia,
D'orlando sospirò la damigella,
Orlando prese di questo tementia,
Verso la dama in tal modo fauella,
Hareti io fatto oltraggio, ò uiolentia,
Che tu sospiri si dimmel donzella,
E ricordoßi ben di Lionetto,
Tanto ch'egli hebbe al principio sospetto.

Disse la dama tu m'innamorasti,
Quel di che insieme prouamo la lancia,
E con quel colpo l'elmo mi cauasti,
Tanto c'hancor n'arroßisco la guancia,
E questa treccia tutta scompigliasti,
Come se fußi un paladin di francia,
Poi mi dicesti tornati alla terra,
Che con le dame non uenni a far guerra.

Questo mi parue uno atto si gentile,
Che bastere che fußi stato Orlando,
Tu disprezzasti una femina uile,
Per questo uenni cosi sospirando,
Orlando è corbacchion di campanile,
E non si uenne per questo mutando,
E disse a Caradoro seguita auante,
Quel che uuoi dir dopo mie lode tante.

Carador disse tu lo intenderai,
Da questo caualier che t'ha menato,
E disse al prenze tu comincierai,
A dir perche per lui fußi mandato,
Ma tu signor che i sempiterni rai,
Gouerni e reggi e'l bel cielo stellato,
Gratia mi dona, che nel dir seguente,
Segua la historia ch'i' lascio al presente.

DOTTI habia paura CROCICCHIO e luogo donde risonde piu capi di uie o strade a guisa de Croce RACCAPICCIOSSI e racapicciare quando per subita paura tutti si rizano e uengano horidi i peli. HAROMENE cioe haro io il danno di tal cossa BRIGANTE huomo che cerchi brige il TRENTAMILA si piglia per il diauolo BACCHIO E BATACCHIO si piglia per un bastone RIPREZZO Paura REZZO a terra a lombra. RAMATA un bastone largo da la cima col qualle la notte si ua pigliar i tordi battendo il luogo doue sono RANDELATA e randello un legno torto col quale fermano i mulatter le balle e tengole legate col qualle spesso fan no gran percossa traendolo. GIARE, Il medesimo de truffe ingani con insidie SAVATE erauate. FORESTA bosco o selua NOCCHIERUTO pieno di nocchi cioe di nodi SCOMPIGLIA trauaglia DESTA di questa. ASCIOLVERE far coletione da matina di buona hora. FISCHIO subio MAIO quella uerdura o rami di quercia che il primo di di maggio si attaccano au sti alle porte de le case o alle finestre RACCAPEZZA racozza ritroua ASIN DEL PENTOLAIO e questo prouerbio per che come quello che uende le pignatte o altri uasi da cucine si fermono a ogni casa per uendere cosi Vliuieri si innamoraua di ogni donna che uedeua. PRO ualente. FUSCELLO picciolo pezzo de legno e maximamente di quelle piu sotille bacchete di fascine che sono rotte. SCOCCA apparisce metaphora presa da le saette quando escono da la cocca de la balestra che si dicano scoccare. DIMMEL [illegible] a me.

IL FINE DEL SESTO CANTO.

COME ORLANDO RICONOBBE RINALDO ET I compagni, & come Morgante andò per liberar Dodone che era nel campo del Re Manfredonio prigione, et come prese il Re Manfredonio et riuolselo nel padiglione & portolo uia & gittollo in uno fiume & dipoi uscirno tutti della citta & assaltorno il campo di Manfredonio.

CANTO SETTIMO.

OSANNA ò Re del sempiterno regno,
CHE MAI non abbandoni i serui tuoi,
E perdonasti a quel che gustò il legno,
Che gli uietasti gia per gli error suoi,
Aiuta me, souien tanto il mio ingegno,
Che basti al nostro dir come tu puoi,
Si ch'io ritorni alla mia historia bella,
Con gli occhi uolti a te come a mia stella.

Rinaldo il conte Orlando rimiraua,
Orlando non sapea di tal effetto,
E Vliuieri stesso soghignaua,
Non gli conosce c'haueuon l'elmetto,
Allhor Rinaldo a parlar cominciaua,
A questi di trouamo in un boschetto,
Tre caualier christian firoci e forti,
E tutti a tre gli habbiam lasciati morti.

Per certo oltraggio che ci uollon fare,
A corpo a corpo insieme ci sfidamo,
E cominciamo le spade a menare,
Finalmente di forza gli auanzamo,
Credo che lupi gli poßin trouare,
Che nel boschetto morti gli lasciamo,
Ma caualier parean da spada e lancia,
Ch'eron uenuti del regno di francia.

Orlando quando udi queste parole,
Rispose presto, ben'hauete fatto,
Tutti son rubatori, non me ne duole,
Io n'ho gia castigati piu dun tratto,
Cosi sempre a nimici far si uuole,
Ma dimmi caualiere a ogni patto,
I nomi lor per ueder s'io conosco,
Di questi alcun ch'uccidesti in quel bosco.

Disse Rinaldo egli ha nome Vliuieri,
Lun di costor che dice era marchese,
L'altro da Mont'alban quel buon guerrieri
C'haueua fama per ogni paese,
Credo ch'el terzo ancho era caualieri,
Dodon chiamato figliuol del Danese,
Orlando udendol si marauigliaua,
Ma del lion con seco dubitaua.

Segui piu oltre il suo ragionamento,
Rinaldo, intendo mostrarui i cauagli,
Orlando disse io ne son ben contento,
Che nomi lor non posso ritrouagli,
Vanno a uedere, Orlando hebbe spauento,
Subito come comincia a guardargli,
Perche e' conobbe presto uegliantino,
E dice il uer pur disse il saracino.

Alla sua uita mai fu piu doglioso,
E poco men che in terra non cadea,
Vliuier che'l uedea si doloroso,
Drento all'elmetto con seco ridea,
Tornano in sala il paladin famoso,
Vendetta farne fra se disponea,
E disse s'altro tu non uuoi parlarmi,
A Manfredonio al campo uo tornarmi.

Disse Rinaldo alquanto u'aspettate,
E meno in una camera il barone,
E poi che l'arme sue s'hebbe cauate,
La soprauesta e l'altra guernigione,
Mostraua le diuise sue sbarrate,
Trassesi l'elmo e cosi il borgognone,
Orlando quando Rinaldo suo uede,
Per gran letitia tramortir si crede.

Abbraccia mille uolte il suo cugino,
Vliuieri abbracciaua il suo cognato,
Diceua Orlando ò giusto Iddio diuino,
Che gratia è questa ch'io t'ho qui trouato,
Poi domandò dell'altro paladino,
Dodone doue è che tu m'hai nominato,
Disse Rinaldo sappi che Dodone,
E quel che uenne preso al padiglione.

Morgante uide costoro abbracciare,
E disse al conte per tua gentilezza,
Chi son costor non mi uoler celare,
Che tu gli abbracci con tal tenerezza,
E poi ch'udi Rinaldo ricordare,
E Vliuier, hauea grande allegrezza,
E inginocchiossi e per la man poi prese,
Rinaldo presto e'l famoso marchese.

E pianse allhor Morgante di buon core,
Re Caradoro in zambra era uenuto',
Dicea Rinaldo cugin di ualore,
Per mio consiglio s'a te par douuto,
Non tornerai nel campo, io ho timore,
Che Manfredon non t'habbi conosciuto,
O come a Carador Gan gli habbi scritto,
Ma Dodon nostro oue riman si afflitto.

Disse Morgante lascia a me il pensiero,
Io lo condussi al padiglion di peso,
Cosi l'arrechero qui come un cero,
Orlando disse Morgante io t'ho inteso,
E del tuo aiuto ci fa qui mestiero,
Morgante piu non istette sospeso,
Disse a me tocca appiccar tal sonaglio,
Ma ogni cosa faro col battaglio.

A Manfredonio ando cautamente,
E per uentura giugneua il gigante,
Che Dodon era a Manfredon presente,
Che lo uoleua impiccar far dauante
Al padiglione, Dodon humilemente
Si raccomanda, in questo ecco Morgante,
E disse a Manfredon che uuoi tu fare,
Manfredon disse costui fo impiccare.

Non lo impiccar disse Morgante presto,
Dice Brunoro ch'io'l meni alla terra,
E de saper per quel che faccia questo,
Tu sai ch'eglie fidato e che e' non erra,
Rispose Manfredon uenga il capresto,
Io uo impicciarlo come s'usa in guerra,
Sia che si uuole o seguane al fin doglia,
Ch'io mi trarro Morgante questa uoglia.

Dicea Morgante il tuo peggio farai,
Che si potrebbe disdegnar Brunoro,
E se tu perdi lui, tu perderai,
Me, el tuo stato col tuo concestoro,
Io il menero se tu mi crederai,
Credo ch'accordo tratti Caradoro,
E forse ti dara la sua figliuola,
Ch'io n'ho sentito anch'io qualche parola.

Manfredon disse per lo Iddio Mácone,
E gia due di ch'io giurai d'impiccarlo,
Come tu uedi inanzi al padiglione,
Non e macone Iddio da spergiurarlo,
Allhor chiamaua il suo Christo Dodone,
Che non doueßi cosi abbandonarlo,
Morgante udendo far questa risposta,
A Manfredon piu dappresso s'acosta.

El padiglione squadraua d'intorno,
Vide ch'egli era un padiglion da sogni,
Prima penso d'appiccargli un susorno,
Al capo, & dir ch'al suo modo zampogni,
Poi disse questo fare poco scorno,
E credo ch'altro unguento qui bisogni,
E finalmente il padiglion ciuffaua,
Di sopra, e tutte le corde spezzaua.

Dette una scossa si forte e uillana,
C'harebbe fatto cadere un castello,
O s'egli haueßi scossa pietra pana,
Harebbe fatto come e fece a quello;
Cosi in un tratto il padiglion giu spiana,
E d'ogni cosa ne fece un fardello;
E Manfredonio e Dodon ui rauolse;
E fuggi uia, e'l suo battaglio tolse.

E in su la spalla el fardel si gittaua,
Dall'altra man col battaglio s'arrosta,
El capo a questo e quell'altro spiccaua,
Di que pagan che uoleuon far sosta,
Tal uolta basso alle gambe menaua,
Tanto che ignuno a costui non s'accosta,
E teste e gambe e braccia in aria balzano,
La furia e grande e le grida rinalzano.

Subito il campo è tutto in iscompiglio,
E corron tutti come gente pazza,
Morgante fece il battaglio uermiglio
Di sangue e intorno con esso si spazza,
E a chi spezza la spalla, a chi il ciglio,
E Manfredon quanto puo si diguazza,
E grida e scuote e chiamaua soccorso,
Dodon piu uolte l'ha graffiato e morso.

Morgante il passo quanto puo studiaua,
E a dispetto di tutti i pagani,
Passato ha il fiume, el fardel ne portaua,
Tanto menato ha il battaglio e le mani,
Ma finalmente Dodone affogaua,
Onde e grido se scacciati hai que cani,
Posami in terra ch'io son mezzo morto,
Per Dio Morgante, e donami conforto.

Morgante in terra posaua il fardello,
Che non haueua piu d'intorno gente,
E confortaua Dodon cattiuello,
Ma poi di Manfredon poneua mente,
Ch'era rauolto come il fegatello,
Vide che morto parea ueramente,
E disse te non portero alla terra,
Poi che se morto finita è la guerra.

Disse Dodone de gettalo nel fiume,
Morgante uel gitto senza piu dire,
Ma presto ritornar gli spirti e lume,
Pero che l'acqua lo fe risentire,
Come eglie sua natura e suo costume,
E Manfredon comincia a rinuenire
E corse la di pagan una tresca,
Tanto che in fine costui si ripesca.

Morgante con Dodon suo se n'andaua
E rimenollo a Rinaldo e Orlando,
E la nouella a costor raccontaua,
Come il pagano uenne al fiume gittando,
E che sia morto con seco pensaua,
E come il padiglion uenne spianando,
Non domandar che risa fuor si caccia,
E Dodon mille uolte Orlando abbraccia.

E intese tutto cio ch'era seguito,
E come Gan gli seguitaua anchora,
Re Manfredon che s'era risentito,
Con gran sospiri in sul campo dimora,
Marauigliato del gigante ardito,
E come uscito dell'acqua era fora,
E d'ogni cosa che gliera incontrato,
Gli pareua a lui stesso hauer sognato.

In questo giunse un messaggier di Gano,
Che l'auisaua come Caradoro,
E come e' ue il signor di Mont'albano,
E Vliuieri e Dodon con costoro,
E nel suo campo il senator Romano,
E che cercauan sol del suo martoro,
E come il tradimento doppio andaua,
Per pigliar due colombi a una faua.

Ah disse Manfredonio hor la cagione
So perche Orlando è ito alla cittade,
E quel prigion doueua esser Dodone,
Hor si conosce la lor falsitade,
Hor sou tradito,hor son giũto al boccone
E uassi pure a Roma per piu strade,
Ma traditor non credeuo che il Conte,
Fussi,ne ignun del sangue di Chiarmonte.

Hora haremo acquistata qua la dama,
E Caradoro uinto con assedio,
Questi son paladini di tanta fama,
Ch'io non conosco al mio stato rimedio,
Questo gigante ha condotta la trama,
Perche piu in dubbio mi teneua e tedio,
Che fussin tutti baroni affricanti,
Che tra Christiau non suol esser giganti.

Hebbe re Manfredon tanta paura,
Che si penso la notte di far alto,
Poi disse noi sian si sotto alle mura,
Che non si puo spiccar qui netto il salto,
E ci bisogna prouar l'armadura,
E aspettar de nimici l'assalto,
Non sara giorno che Rinaldo e'l conte,
E Vliuier scenderanno il monte.

E tutto il campo mio sara in trauaglio,
E' ne uerra Dodcn per far uendetta,
E quel diauol, con quel suo battaglio,
A la mia gente dara grande stretta,
Pur ci conuien star fermi al berzaglio,
E Macon priego che le man ci metta,
E mentre che e' dicea queste parole,
Tutti i baron per suo consiglio uuole.

E accordarsi che si stessi saldo,
Tutta la notte stetton con sospetto,
Morgante ch'era di potentia caldo,
La sera al conte Orlando haueua detto,
Poi che gli è morto Manfredon ribaldo,
Non sara prima di ch'io ui prometto,
Ch'io uoglio andar col mio battaglio solo
Tra que pagani in mezzo del stuolo.

E arder le trabacche e padiglioni,
Con la granata gli uoglio scacciare,
Vedrete che bel fumo da balconi,
E tutto il campo a furia spulezzare,
Io gli faro fuggir come gli ottoni,
Le pecchie soglion pel fuoco sbucare,
Io portero el battaglio e'l fuoco meco,
Vedrete poi che mazzate di cieco.

Mancato e il capo; mal sta la coda,
Adunque male star de tutto il dosso,
Per gli occhi a tutti schizzera la broda,
Io schiaccero la carne,e' nerui e losso,
Quand'io daro qualche bacchiata soda,
So ch'al principio n'haro molti adosso,
Ma tutti poi gli uedrete fuggire,
Orlando per le risa è in sul morire.

E disse ua ch'io ne son ben contento,
E poi si uolse oue Caradoro era,
E si dicea questo ragionamento,
So che saranno parole da sera,
Che come fumo ne le porta il uento,
O distrugonsi al sol qual neue o cera,
A me par Caradoro da uedere,
Quel che fa il campo e le pagane schiere.

Se per se stessi si dipartiranno,
Lasciagli andar,che mi par piu sicuro,
Però che sempre è nel combatter danno,
E solo Iddio sa il tutto del futuro,
Vedren pur che partito piglieranno,
E starenci doman qui drento al muro,
Non si partendo il di poi gli assaltiamo,
Che in ogni modo te saluar uogliamo.

Poi ci darai la tua benedittione,
E cercheremo anchor meglio il leuante,
E cosi disse Rinaldo e Dodone,
E Vliuier, ma non u'era Morgante,
Vannosi al letto con questa intentione,
C'haueuon tutti cenato dauante
E Caradoro haueа maßimo honore,
A tutti fatto, e con allegro core.

Morgante haueа mangiato quel che uuole,
Vn gran castron che gli fu dato a rosto.
Andoßi prima a letto che non suole,
Che come e' disse fare era disposto,
Ne prima in oriente appari il sole,
L'altra mattina ch'e si lieua tosto,
Prese il battaglio e certo fuoco in mano,
E auioßi nel campo pagano.

E saracin trouò cherano armati,
Ma pure il fuoco in un lato appiccoe,
Doue erano i destrieri sotto i frascati,
Tanto che molti di quegli abrucioe,
Ma furon presto scoperti gli aguati
E in mezzo a piu di mille si trouoe,
E tutto il campo a furia solleuoßi,
Ogniuno a dosso al gigante caccioßi.

E gli feciono intorno un rigoletto,
Che lo faranno cantare in tedesco,
Al ponte di parisse era in effetto,
In mezzo a saracini, e staua fresco,
Chi getta lance e chi saßi nel petto,
Pur al battaglio stauano in cagnesco,
Ma tanta gente a la fine u'è corso,
Che gli bisogna a Morgante soccorso.

E tuttauia piu la turba s'affolta,
Era si grande e si grosso il gigante,
Ch'ognun che getta facea sempre colta,
Pur molti morti n'haueua dauante
Che chi toccaua il battaglio una uolta
Lo sfracellaua dal capo alle piante,
E spesso tondo il battaglio giraua,
E cento capi per l'aria balzaua.

Tanto ch'el cerchio facea rallargare,
Alcuna uolta menaua frugoni,
Che si sentien le corazze sfondare,
E pesta loro i fegati e polmoni
Quando si sente arnesi sgretolare,
E d'ogni gamba farne due tronconi,
E grida e mughia il gigante feroce,
Tanto ch'assai ne stordisce la uoce.

E' pareua ogni uolta che mughiaua,
Q~~uando Christo quem queritis di~~ceua,
Ch'ognun a quella uoce stramazzaua,
E tanti morti dintorno n'haueua,
Ch'ognun discosto alla fine lanciaua,
E chi co dardi, e chi archi traeua,
Tal che Morgante di molte buoua succia,
Per le ferite, e come orso si cruccia.

Egli era come a dare in un pagliaio,
E gia tutto forato come un uaglio,
E' si uolgeua com'e uno arcolaio,
A saracin che facieno e sonaglio,
E mai non uccideua men d'un paio,
Quando e' menaua piu lento il battaglio,
E piu di cinque mila n'haueа morti,
Ma riceuuto da lor mille torti.

Haueа nel dosso migliaia di zampilli,
Che gettan sangue gia per le punture,
Ch'erano state d'altro che d'aßilli,
Chi da percosse di mazze e di scure
Chi il petto par chi le gambe gli spilli,
Chi da sassate che pareuon dure,
Era un diluuio la gente ch'è intorno,
Per amazzare il gigante quel giorno.

E gia pel campo il romore è si forte,
Ch'a la citta ne fu tosto sentore,
Le guardie ch'eran lasciate alle porte,
Cominciorno a gridar con gran furore,
Come Morgante era presso alla morte,
Diceua Orlando uedrai bel errore,
Che Manfredonio sara iscampato,
E questo matto ha'l suo campo assaltato.

Tanto andata sara la capra zoppa,
Che si sara ne lupi riscontrata,
Questa sua furia alcuna uolta è troppa,
E fece pur in uer pazza pensata,
D'arder un campo come un po di stoppa
E come a topi far con la granata,
Mal topo sara egli in questo caso,
Al cacio nella trappola rimaso.

Subito fece i suo compagni armare,
E Caradoro le sue gente tutte,
Perche Morgante si possi aiutare,
Da saracin che gli dauon le frutte,
Cosi auien chi pel fango uuol trottare,
E puo di passo andar per le uie asciutte,
E fece a uegliantino la sella porre
Orlando che'l destrier suo uuol pur torre.

A Vliuier si fe dar durlindana,
E a lui dette Cortana e Rondello,
E la bella e gentile Meridiana,
Vliuier arma ch'el suo damigello,
Corsono al campo alla turba pagana,
Si presto ognun che pareua un uccello,
Morgante uide il soccorso uenire,
E col battaglio riprese piu ardire.

E cominciaua a sgridar que pagani,
E far balzar giu molti della sella,
E capi e braccia intronco, e spalle e mani,
Tocca, e ritocca, e risuona, e martella,
E' saracini uccide come cani,
Vn mezzo braccio u'alzar le ceruella,
E sopra i corpi morti si cacciaua,
A dosso a uiui, e la rosta menaua.

E ogni uolta leuaua la mosca,
Ma ne portaua con essa la gota,
O' doue e' par che bruttura conosca,
Sempre col pezzo ne lieua la nuota,
L'aria pareua sanguinosa e fosca,
Si spesso par ch'el gigante percuota,
Balzano i pezzi di piastra e di maglia,
Come le scheggie d'intorno a chi taglia.

E spesso auenne ch'un capo spiccoe,
E poi quel capo a un'altro percosse,
Si forte che la testa gli spezzoe,
E morto cadde che piu non si mosse,
O quanti il giorno all'inferno mandoe,
Quanti morti rimason per le fosse,
E Manfredonio gia se messo in punto,
Con molta gente e'n quella parte è giunto.

Dall'altra parte Orlando è comparito,
El sir di mont'alban tanto gagliardo,
Ch'accetta prima c'huom facci lo inuito
E fece un salto pigliare a baiardo,
In mezzo doue il gigante è ferito,
Sopra gli huomin salto sanza riguardo,
E ritrouossi al rigoletto in mezzo,
De saracin c'homai faranno lezzo.

Quando Morgante uedeua quel salto,
Parue ch'el cuor in aria si leuasse,
Che piu di dieci braccia ando in aria alto,
Baiardo prima ch'en terra calasse,
Hor qui comincia il terribil assalto,
Rinaldo presto Frusberta sua trasse,
Quella che fesse il mostro da l'inferno,
Per far de saracin crudo gouerno.

Punte, rouesci, tondi, stramazzoni,
Man dritti, trauerse, con fendenti,
Certi tramazzi, certi sergozzoni,
In dieci colpi n'uccise ben uenti,
E chi partiua in fin sotto a gli arcioni,
Chi'nfino al petto, el manco infino a denti
E le budella balzauan per terra,
Mai non si uide tanto crudel guerra.

Orlando nostro sprona uegliantino,
Giunse dun urto tra quel popol fello,
Che piu di cento caccia a capo chino,
Poi cominciaua a toccar a martello,
Non tocca il polso sopra il manichino,
Facea de saracin come un macello,
E haueа detto non temer Morgante,
Cesare e teco oue e il signor d'Angrante.

Queste parole haueuan si sbigottiti,
I saracin ch'assai del popol fugge,
E buon per que che son prima fuggiti,
Tanto i nostri baroni gia ciascun rugge,
E' ne facean gelatine e mortiti,
A poco a poco la turba si strugge,
E Vliuier e Dodon giunti sono,
Con romor grande che pareua un tuono.

E Manfredonio insul campo scontraua,
La lancia abbassa che lo conoscea,
Re Manfredonio il cauallo spronaua,
E Vliuieri allo scudo giugnea,
E'n fino alla corazza lo passaua,
Tanto che tutto d'arcion lo mouea,
E si gran colpo fu quel che gli diede,
Ch'Vliuier nostro si trouaua a piede.

E ogni cosa la Donzella uide,
Ch'era uenuta con suo gente al campo,
E fra se stessa di tal colpo ride,
Vliuieri come un lion mena uampo,
E per dolor il cor se gli diuide,
Dicendo a punto al bisogno qui inciampo,
Caduto son dirimpetto alla dama,
Donde ho perduto il suo amor e la fama.

Guarda s'a tempo la trappola scocca,
Non si potea racconsolar per nulla,
Sempre fortuna alle gran cose imbrocca,
E' in fin sopra la soglia ci trastulla
Non domandar se questo il cor gli tocca,
Per gentilezza allhor quella fanciulla,
Se gli acostaua e diceua Vliuieri,
Rimonta, uuoi tu aiuto, insu'l destrieri?

Hor questo fu ben del doppio lo scorno,
E parue fuoco la faccia uermiglia,
Hare uoluto morire in quel giorno,
Meridiana pigliaua la briglia,
Dicendo monta caualiere addorno,
Hor questo è quel ch'ogni cosa scompiglia,
E per dolor dubito sanzo fallo,
Non poter risalir sopra il cauallo.

Morgante haueua ogni cosa ueduto,
Come Vliuier dal gran re Manfredonio,
Del colpo della lancia era caduto,
E la donzella ui fu testimonio,
E disse io prouerro come è douuto.
S'io gli potessi appiccar questo conio,
Io intendo d'Vliuier far la uendetta,
E in uerso Manfredon presto si getta.

Meridiana ch'el uide uenire,
Gridaua indrieto ritorna Morgante,
E Manfredonio correua assalire
Per far uendetta del suo caro amante,
Morgante pur lo ueniua a ferire,
E come e giunse gridaua il gigante,
Tu se qui Re di naibi o di scacchi,
Col mio battaglio conuien ch'io t'amacchi.

Disse la dama la battaglia è mia,
E se ci fussi al presente qui Orlando,
Non mi faresti si gran uillania,
Tirati adrieto io ti daro col brando,
Venuto è qua con la sua compagnia,
La fama el regno di tormi cercando
Morgante indrieto alla fine pur torna,
Per ubbidir questa fanciulla adorna.

Trouò Dodone in luogo molto stretto,
Ch'era uenuto tra cattiue mane,
Pur s'aiutaua questo giouinetto,
E cominciaua a dar mazzate strane,
A questo e quello spezzando l'elmetto,
Tanto che gli elmi faceua campane
Quando egli assaggion di quel suo picciuolo,
Ma da disopra come all'oriuolo.

E rimaneua il segno oue è percuote,
Quanti ne tocca il battaglio feroce,
Non si ponea piu le mani alle gote,
Che ne facea come fusse una noce,
Alcuna uolta facea certe ruote,
Ch'a piu di sette domaua la boce,
Com'un nocciol di pesca ogn'elmo stiaccia
E fa balzar giu capi, e spalle, e braccia.

E rimisse Dodon sopra il destrieri,
Dodon gridaua al popol soriano,
Io ne faro uendetta, e d'hoggi e d'hieri,
Quando impiccar mi uolea quel uillano,
In questo tempo il famoso Vliuieri,
Era pel campo con la spada in mano,
E doue Manfredon combatte arriua,
Con la donzella florida e giuliua.

Vn'hora o piu combattuto insieme hanno,
E non si uede de colpi uantaggio,
Vliuier tutto arrossi come fanno,
Gli amanti presso alla dama il uisaggio,
E disse dama non ti dar piu affanno,
Lascia pur me uendicar il mio oltraggio,
Io uorrei esser morto ueramente,
Quando cascai, che tu u'eri presente.

Alla mia uita non caddi anchor mai,
Ma ogni cosa uuol cominciamento,
Disse la dama tu ricascherai,
Se tu combatti, cento uolte e cento,
E sempre a uenir questo trouerrai,
A caualier che sia di ualimento,
Vsanza e in guerra cascar del destriere,
Ma chi si fugge non suol mai cadere.

Io uo con Manfredon tu mi consenti,
Che la battaglia mia sia in ogni modo,
Per uendicar, non una ingiuria o uenti,
Ma mille e mille e che paghi ogni frodo,
Disse Vliuieri, se cosi ti contenti,
Che possio dir se non ch'io affermo e lodo,
Re Manfredon, che le parole intese,
In questo modo parlaua al marchese,

Per Dio ti priego baron d'alta fama,
Tu lasci me, come amante fedele,
Perdere insieme e la uita e la dama,
Che cosi uuol la fortuna crudele,
Cercato ho quel che cercar suol chi ama,
Trouato ho tosco per zuchero e mele,
E poi che la mia morte ognun la uuole,
Per le sue mani morir non me ne duole.

So ch'io non tornero piu nel mio regno,
So che mai piu non riuedro soria,
So ch'ogni fato m'haueá prima a sdegno
So che fia morta la mia compagnia,
So ch'i' non ero di tal donna degno,
So c'hauer non si puo cio ch'huom desia,
So che per forza di uolerla ho il torto,
So che sempre oue io sia l'amero morto.

Non pote far Meridiana allhora,
Che del suo amante pur non gl'increscessi,
E disse cosi ua chi s'innamora,
Se mille uolte uccider lo potessi,
Per le mie man nõ piaccia a Dio che mora,
Quantunque a morte si danni egli stessi,
E pianse si di Manfredon gli dolse,
Che essere ingrata a tanto amor nõ uolse.

E ricordossi ben che combattendo,
L'haueua molte uolte riguardata,
Dicea fra se perche d'ira m'accendo,
Contro a costui, perche son si spietata,
Cio che fatto ha, com'io pur ueggo e intẽdo
E per hauermi lungo tempo amata,
Non fu lodata mai d'esser crudele,
Alcuna donna al suo amante fedele,

Questo non uuol per certo il nostro Iddio,
Non sa piu che si far Meridiana,
E disse Manfredon se il tuo desio,
E di morir non uoglio esser uillana,
Se tu facessi pel consiglio mio,
Per saluar te con tuo gente pagana,
Tu soneresti a raccolta col corno,
E in oriente faresti ritorno.

Poi che non piace al tuo fero destino,
Chi sia pur tua come tu brami e uuogli,
Perche pugnar pur contra al tuo Apollino,
Io ueggo il legno tuo fra mille scogli
Tornati col tuo popol saracino,
El nodo del tuo amor per forza sciogli,
A questo Manfredon rispose forte,
Non lo sciorra per forza, altro che morte.

Allhor ſegui la donzella piu auante,
O Manfredon di te m'increſce aſſai,
E diegli un pretioſo e bel diamante,
Per lo mio amor dicea queſto terrai,
Per ricordanza del tuo amor coſtante,
E pel conſiglio mio ti partirai,
E ſe tu ſcampi e ſalui le tuo ſquadre,
D'acordo anchor mi ti dara il mio padre.

Ogni coſa ſi placa con dolcezza,
E chi per forza uuol tirar pur larco,
Ben che ſia ſorian, ſai che ſi ſpezza,
Ogni coſa conduce il tempo al uarco,
E priego te per la tua gentilezza,
Che tu comporti ogni amoroſo incarco,
E ſia contento di qui far partita,
E in ogni modo conſeruar la uita.

La dipartenza perche e' non ci auanza
Tempo ch'io uego morir la tua gente,
Tra noi ſia fatta, e queſto ſia a baſtanza,
Poi che piu oltre il cielo non ci conſente,
E quel gioiel terrai per ricordanza,
Ch'io t'ho donato ſempre in oriente
E ſe fortuna e'l cielo t'ha pure a ſdegno,
Aſpetta tempo e miglior fato e ſegno:

Queſt'ultima parola al cor s'affiſſe,
A Manfredonio udendo la donzella,
Che mai piu fermo in diaſpro ſi ſcriſſe,
Volea parlar e manca la fauella,
Ma finalmente pur piangendo diſſe,
Aſpetta tempo, e miglior fato e ſtella,
Poi ch'al ciel piace e tornati in ſoria,
Quanto ſon uinto da tal corteſia?

Quando ſara quel di, quando fia queſto,
Hor quel che non ſi puo, uoler non deggio,
Io tornero per non t'eſſer moleſto,
Ricordati di me ch'altro non chieggio,
Col popol mio, con quel che c'è di reſto
Che molti morti pel campo ne ueggio,
Ritornero ſanza ſperanza alcuna,
Nel regno mio ſe coſi uuol fortuna.

E per tuo amor terro queſto gioiello,
Queſto ſempre ſara preſſo al mio core,
S'i' ho peccato laſſo meſchinello,
Contra al tuo padre e contra al mio ſignore
Incolpane colui che ſtato è quello,
Che m'ha condotto doue uuol amore,
E in ogni modo a te chieggio perdono,
E uiuer per tuo amor contento ſono.

E poi ſi uolſe al marcheſe Vliuieri,
E chieſe a lui perdon del cadimento,
Vliuier gli perdona uolentieri,
Che del ſuo dipartir troppo è contento,
Perche eran due gran ghiotti a un taglieri,
E era ſtato alle parole attento,
Che detto hauea Meridiana a quello,
E confermato e poſtoui il ſuggello.

E poi che gli hebbe lagrimato alquanto,
Re Manfredonio al fin s'accomiataua,
E la donzella con ſoſpiri e pianto,
A dio dicendo la man gli toccaua,
E dei penſar ſe ſi cauorno il guanto,
Vliuieri preſto Orlando ritrouaua,
E dicea cio che gli hauea fermo e ſaldo,
E molto piacque a Orlando e a Rinaldo.

Venne per caſo quiui Caradoro,
E inteſe come l'acordo era fatto,
Morgante inſieme ueggendo coſtoro,
In uerſo lor col battaglio era tratto,
E quel che fuſsi ſaper uuol da loro,
Ma col battaglio non daua di piatto,
Orlando diſſe, non far piu Morgante,
Allhor piu forte combatte il gigante.

Re Manfredonio e la ſua compagnia,
Contento è di laſciar Meridiana,
Diceua Orlando, e tornarſi in ſoria,
Morgante allhora il battaglio giu ſpiana,
E diſſe, Orlando queſta era trauia,
E dette a uno una picchiata ſtrana,
Vn'altro amacca, che parue di cera,
E ancho queſto ne patti non era.

Orlando disse il battaglio giu posa,
Assai morti n'habbian per questo giorno,
Re Manfredon sua gente dolorosa,
Per tutto il campo raguna col corno,
E cosi la battaglia sanguinosa,
A questo modo quel di terminorno,
Come nell'altro dir seguiro poi,
Christo ui guardi e sia sempre con uoi.

CERO e un edificio di legno che rapresenti o Castello o citta che sia fotto e fiorentini che ogni anno son portati intorno la piaza la festa di san Giouanni, chiamassi anchora cero una torce grande di cera biancha che si mette da uanti alle sepulture SVSORNO una percossa con un pugno nel capo. ZAMPOGNI zampogna strumento de canna con che si suona unde per metaphora dice zampognare cioe cicalare o cianciare a suo modo. PECCHIE api SORGOZZONI pugni di ponta o indritto. NOCCIOLO osso di persiche e altri frutti simili STRAMAZAVA cadeua per terra subito ARCOLAIO quello instrumento che si adopera da donne che si chiama corlo doue fano giu il filo o fetta. ZAMPILLI busi donde esce sangue o acqua ASSILLI sono que mosconi che morsichano i caualli o buoi in modo che fanno uenir fuora sangue SPILLI spilare e propriamente de le botte quando si fa un buso per cauar il uino non per la canella. GRANATA scoua ROSTA e quella con che si fa uento o cacciano le mosche.

IL FINE DEL SETTIMO CANTO.

COME GANO SCRISSE AL RE HERMINIONE CHE VENISSE a assediare montalbano per uendicarsi di Mambrino, & che i migliori paladini non erano in corte massimamente Orlando, & Rinaldo & per questo Herminione passo in francia, & prese tutti i restati paladini.

CANTO OTTAVO.

VIRGINE santa madre di Giesue,
MADRE di tutti i miseri mortali,
Per cui saluata nostra prole fue,
Perchè tu ci ami tanto e tanto uali,
Donami gratia e tanto di uirtue,
Ch'io mi ritorni a baron nostri, iquali,
Nella citta torna' uoleuan drento,
E Manfredon ne ua poco contento.

Anzi

Anzi chiamaua morte à ogni passo,
Dicendo home quanto pensai felice,
Esser per te Meridiana, ahi lasso,
Ch'io t'ho lasciata hor misero e infelice,
Harebbe fatto lagrimare un sasso,
Per le parole che tal uolta dice,
E tuttauia la gente rassettaua,
E inuerso il suo camin tristo n'andaua.

Hor chi hauessi il gran pianto ueduto,
Che nel suo dipartir fa la suo gente,
Certo ch'assai glie ne saria incresciuto,
Chi morto il padre lascia e chi'l parente,
E cosi morto l'ha riconosciuto,
Onde e piangea di lui miseramente,
Chi il suo fratello e chi l'amico abbraccia,
Chi si percuote il petto, e chi la faccia.

Eraui alcun che cauaua l'elmetto,
Al suo figliuolo, al suo cognato, o padre,
Poi lo baciaua con pietoso affetto,
E dicea lasso fra le nostre squadre,
Non tornerai in soria piu poueretto,
Che diren noi alla tua afflitta madre,
O' chi sara piu quel che la conforti,
Tu ti riman con gli altri al campo morti.

Altri dicea pel camin caualcando,
Non si douea tanta gente pagana,
Menar però cosi qua tapinando,
Certo non era la dama sourana,
Di tanto prezzo quanto hor uien costando,
Hora hai tu Manfredon Meridiana,
Hor se ne ua la tua gente sbandita,
E mancò poco a lasciar qua la uita.

Teco menasti tutta pagania,
Come tu andasti per Helena a Troia,
Hora hai tu satia la tua uoglia ria,
E se cagion che tanta gente muoia,
E cosi Manfredon ne ua in soria,
Afflitto, sconsolato in pianto e in noia,
Cosi chi segue ogni sfrenata uoglia,
Lasciando la ragion sente al fin doglia,

Orlando, con Rinaldo, e Vliuieri,
Si ritornorno, e Dodone e, Morgante,
Con Caradoro, e tutti i caualieri,
Con le bandiere al uento triumphante,
Gran festa è fatta a christian battaglieri
Da tutto quanto il popolo africante,
Suonansi corni e trombetti e tamburi,
Fannosi fuochi e balli sopra i muri.

Essendo molti giorni riposati,
La damigella un di chiama il Marchese,
In una cameretta sono andati,
E poi che tutta nel uiso s'accese,
I suoi sospir tutti ha manifestati,
Priega ch'a lei sia caualier cortese,
E ch'el suo amor negar nõ debbi a quella,
Che nel suo cor sentia mille quadrella.

Vliuier dice io nol faro per certo,
Perche se saracina, io son christiano,
Dal nostro Iddio so ch'io sarei diserto,
Prima m'uccidi qui con la tuo mano,
Ella rispose s'tu mi mostri aperto,
Ch'el uostro Macometto Iddio sia uano,
Io mi battezzero per lo tuo amore,
Perche tu sia poi sempre il mio signore.

Vliuier disse della trinitate,
Come era una sustantia e tre persone,
Di lor potentia e di lor deitate,
E poi gli fece una comparatione,
Se d'esser uno e tre pur dubitate,
Si mostra per essemplo, e per ragione,
Ch'una candela accesa mille accende,
El lume suo pur a l'usato rende.

De miracoli disse fatti al mondo,
E come Lazzar gia risuscitassi,
Come e' fu crucifisso e nel profondo,
Del limbo a trar molte anime n'andassi,
Disse la dama piu non ti rispondo,
E fu contenta che la battezzassi,
E dopo a questo uennono alla cresima,
Tanto che in fin'e ruppon la quaresima.

Piu e piu uolte questa danza mena,
Vliuier nostro, pur celatamente,
Non si ricorda piu di Forisena,
Che la soleua hauer sempre alla mente,
E la fanciulla leggiadra e serena,
Ingrauidata è di lui finalmente,
E nacquene un figliuol dice la historia,
Che dette a Carlo man poi gran uittoria.

Vscendo un di d'una zambra la dama,
Rinaldo s'accorgea di questo fatto,
E Vliuier secretamente chiama,
Che fai tu disse tu mi pari un matto,
Vliuier gli conto tutta la trama,
Com'ella e battezzata e con che patto,
Rinaldo disse se Christiana è certa,
Fa che la cose almen uadi coperta.

Hor lasciamo Vliuier fornir la danza,
E riposarsi alquanto e gli'altri anchora,
E ritorniamo al signor di maganza,
Gan da pontier che non si posa un'hora,
Hauuto hauea del suo messo certanza,
Come impiccato fu senza dimora,
Da Caradoro onde n'ha gran tormento,
E pensa pur qualch'altro tradimento.

E perche gli era maestro perfetto,
Si ricordo d'un gran Re saracino,
Lo qual Herminion per nome e detto,
Nimico di Rinaldo paladino,
Perche Rinaldo gli fe gia dispetto,
Quando dette la morte al Re Mambrino,
Per che gli hauea per moglie la sorella,
Detta dama Clementia, sauia e bella.

Hauea piu tempo questa donna eletta,
Come fanno le moglie col marito,
Pregato che far debba la uendetta,
Herminion non l'hauea consentito,
Come colui che luogo e tempo aspetta,
Si come sauio pigliar tal partito,
Gan da pontieri hauea per alfabeto,
Ogni trattato palese, e segreto.

E doue possa seminar discordia,
Nol ritenea pieta, ne conscientia,
Che lo faceua sanza misericordia,
Sapea il pensiero della dama Clementia,
E scrisse un brieue e dopo lunga esordia,
Gli ricordo l'oltraggio, e uiolentia,
Del buon Rinaldo, e che non debba starsi,
Però che gli era il tempo a uendicarsi.

A te Herminion di gran potere,
Il conte Gan mille saluti manda,
Sempre parato à ogni tuo piacere,
E humilmente a te si raccomanda,
Credo tu debbi ogni cosa sapere,
Doue Rinaldo si troui e' in qual banda,
E come eglie sbandeggiato di corte,
E dette al Re Mambrin pur gia la morte.

Pel mondo ua come un ladron di strada,
Orlando è seco e Dodon per uentura,
E Vliuier con lui credo anchor uada,
Non ti bisogna hauer di lor paura,
Lascia il tuo regno e ogni tua contrada,
A mont'alban teneuieni alle mura,
Alardo e riciardetto u'è a guardarlo,
E non pote piu in odio hauergli Carlo.

Se tu uien presto col tuo assembramento,
In poco tempo so ch'el piglierai,
Gente non u'è, ne uettouaglia drento,
E in questo modo ti uendicherai,
Però che se pur troppo tradimento,
Vcciderlo nel modo che tu sai,
Io te lo scriuo per antico amore,
E so che uuole il nostro Imperadore.

E' si uorrebbe dinanzi leuare,
Tutti que della casa di Chiarmonte,
Ma con suo honore non l'ha potuto fare,
Hora ha sbandito Rinaldo col Conte,
Per fargli sol se puo mal capitare,
E se tu uieni con le tuo gente a fronte,
Carlo sara giustificato in tutto,
Che per tua man sia mont'alban distrutto.

La lettera suggellata, e manda il messo,
Che non debba posar notte ne giorno,
E se fara suo debito ha promesso,
Cento talenti Gan nel suo ritorno,
Il messaggiero uuol far quel ch'e itereßo,
Subito tolse la taschetta e'l corno,
E dopo lungo, e spiaceuol cammino,
Si rappresenta al gran Re saracino.

Herminion, a questo pose orecchio,
E tutte le ragion gli son capace,
Benche conosca Gan traditor uecchio,
Dama Clementia questo assai gli piace,
E finalmente feciono apparecchio,
Di gente franca, saracina audace,
Ben cento mila sotto un confalone,
In poco tempo accozza Herminione.

E poi che tutti furono assembrati;
Con trenta mila giunse uno amirante,
E d'archi soriani erano armati,
E per nome si chiama Lionfante,
Hauea per arme due lion dorati,
Nel campo azurro e ciascun par rāpante,
Era uenuto senza hauer richiesta,
E molto Herminion ne fece festa.

E arrecossi in buono agurio, e segno,
La sua uenuta, e quella gente franca,
L'arme d'Herminion famoso, e degno,
Nel campo rosso era una aquila bianca,
Saluo c'haueua un'altro contrasegno,
Vna rosetta sopra l'alia manca,
E Fieramonte suo fratello adorno,
Appella Herminione, e Salicorno.

E disse, a Salicorno tu uerrai,
In francia bella, e tu mio Fieramonte,
La mia corona in testa serberai,
Tanto mi fido alle uirtu tue pronte,
Ne mai del regno ti dipartirai,
Fin che passar in qua mi uedrai il monte
A te confido tutto il mio reame,
E la giustitia fa ch'osserui, e ame.

Dama Clementia d'allegrezza ha pieno,
Il core, e fece al messagier di Gano,
Nel suo partir donare un palafreno,
Cento bisanti poi gli pose in mano,
E d'un bel drappo splendido, e sereno,
Gli dette un ricco, e gentil caffettano,
E disse questo per mio amor ne porta,
Saluta Gan mille uolte, e conforta.

Herminion gli fe donar anchora,
Molte cose leggiadre alla moresca,
El messaggier parti sanza dimora,
Con la risposta, e nō par che gl'incresca,
Laqual risposta Ganellon riuchora,
Come il nocciollo hara tosto la pesca,
E come cento trenta mila haues,
Di cauallieri, e come si mouea.

In pochi di ritorno il messagggieri,
E al suo Ganellon si rappresenta,
Gan la risposta lesse uolentieri,
Quando senti di cento mila, e trenta,
Disse il messaggio ò signor da pontieri,
Di quel che mai promesso hor mi cōtēta,
Herminion non uuol di lui mi lagni,
E mostro, i don c'ha riceuuti magni.

Gan gli dono quel che promesso haueа,
E tutto pien d'allegrezza era quello,
A mont'alban, a Guiciardo scriuea,
Che ne ueniua Orlando e'l suo fratello,
E presto sara in francia, e cio faceua,
Per certa astutia il maladetto, e fello,
Perche e' tenessin la terra, e le mura,
Piu sprouedute, e stien senza paura.

In tanto Herminion si mette in punto,
Apparecchiò nauili gran quantitate,
E come uide il uento per lui giunto,
Subito furon le uelle gonfiate,
E giorno, e notte non si posa punto,
Le naui a saluamento son giostrate,
E in pochi di questa brigata magna,
Si ritrouara ne porti di spagna.

Fu la nouella subito a Marsilio,
Come in ispagna è uenuta gran gente,
Marauigliossi di questo nauilio,
E cominciaua a temer fortemente,
Hebbe consiglio e tutto il suo concilio,
E manda imbascieria subitamente,
Che lo debba auisar Herminione,
Della uenuta sua, che sia cagione.

Herminion rispose come saggio,
Che in uerso francia con sua gente andaua,
Per uendicarsi d'uno antico oltraggio,
E come il passo sol gli domandaua,
Ch'a suoi paesi non faria dannaggio,
Marsilio de la impresa il confortaua,
E presto fu auisato Carlo mano,
Come e' passaua gran popol pagano.

Carlo sentendo si fatta nouella,
Non hebbe alla sua uita un tal dolore,
Turpino e Namo e Salamone appella
E raccontaua del fatto il tenore,
Dicendo Orlando non sara qui in sella,
Non c'è Rinaldo onde e' mi trema il core
Ne Vliuieri il nostro paladino,
Che faren noi, o Namo, o mio turpino.

Hor si conosce il mio nipote caro,
Hor si conosce Rinaldo e'l Marchese,
Turpino e glialtri insieme s'accordaro,
Che si douesse stare alle difese,
E in questo modo Carlo confortaro,
Namo per tutti le parole prese,
Dicendo le citta difenderemo,
E in tanto aiuto al Papa chiederemo.

Per tutta francia fecion prouedere,
Le citta, le fortezze, e le castelle,
E ordinorno mandar messeggiere,
Al Papa a dir le cattiue nouelle,
In tanto Herminion con sue bandiere,
Presso a Parigi son sopra le selle,
E fan tremare el monte e la pianura,
E tutto il regno sta con gran paura.

E pel paese trascorrendo uanno,
Rubando ardendo e pigliando prigioni,
E mettono ogni cosa a saccomanno,
Doue e' s'abbatton questi mascalzoni,
In ogni parte feceuon gran danno,
Herminion fra tutti i suoi baroni,
Elesse Lionfante che ponessi,
A Mont'albano il campo, e'n torno stessi.

Et lui si sttete con suo gen'e al piano,
Appresso a poche leghe di Parigi,
E manda imbasciadore a Carlo mano,
A dir che gli mouea questi litigi,
Per uendicar Mambrin degno pagano,
E Mont'alban disfare, e san Dionigi,
E Mattafolle fu suo imbasciadore,
Vn Re pagan che non gli trema il core.

Giugnendo a Carlo man quel Mattafolle,
Fe come matto e folle ueramente,
Che quando egli hebbe detto quel che uolle,
E' cominciò a minacciarlo aspramente,
Carlo pur rispondea timido e molle,
Astolfo a questo non fu patiente,
Trasse la spada fuor con gran tempesta,
Per dare a Mattafolle in su la testa.

Ma non pote perche e' lo prese Namo,
E disse l'honesta questo non uuole,
Che ambasciador oltraggio noi facciamo,
Lascialo far che fa come far suole
Si che al suo Re non ne faccia richiamo,
Mattafolle tagliaua le parolle,
E disse Astolfo in sul campo ti uoglio,
E forse abbassero questo tuo orgoglio.

E dipartissi da Carlo adirato,
Benche il Dusnamo si scusassi assai,
Al grande, Herminion si fu tornato,
E disse l'ambasciata tua contai,
E molto fu d'Astolfo ingiuriato,
Ond'io ti prego s'a te piacqui mai,
Che domattina sia contento io m'armi,
E uo con tutti i paladin prouarmi,

Rispose Herminion tu non sa bene,
Anchor chi sieno i paladin di francia,
E per questa cagion si spesso auiene,
Che molti n'hanno forata la pancia;
Sappi che Carlo mai questi non tiene,
Se non fussino ognun prouata lancia,
Tu ti potrai prouar se n'hai pur uoglia,
Ma guarda ben che mal non te ne coglia.

E se non u'è Rinaldo, e Vliuieri,
E se non u'è Orlando tanto forte,
E' u'è quel ualoroso, e franco Vggieri,
Ch'a tanti saracin dato ha la morte,
E quel famoso, e degno Berlinghieri,
Ottone, e tanti altri baron in corte;
Per mio consiglio al campo ti starai,
Pur se ti piace a tuo modo farai.

Astolfo in quella notte caualcoe,
Inuerso mont'alban tutto soletto,
Perche non u'è Rinaldo dubitoe,
D'Alardo di Riciardo, e Riciardetto;
Ma giunto oue era il campo riscontroe,
Certi pagani, e fu preso in effetto,
E fu menato preso all'amirante,
Ch'era chiamato il fiero Lionfante.

Lionfante comincia a domandare,
Di Carlo, di sua gente, e sua possanza,
E la cagion che uengon per guastare,
Mont'alban come tosto hauea speranza,
Dice che uoglion Mambrin uendicare,
Perche Rinaldo fe troppa fallanza,
A tradimento uccider quel signore,
E mancò troppo al suo parer d'onore.

E che per questo saria tanta guerra,
Per uendicar questo peccato antico,
A lui rispose il signor d'inghilterra,
A scolta Lionfante quel ch'io dico,
Pel mio Giesu che chi dice cio erra,
Perche e' l'uccise come suo nimico,
A corpo, a corpo, e senza tradimento,
E non ui fu difetto, o mancamento.

E racontò la cosa in tal maniera,
Che Lionfante restò patiente,
E disse poi ch'io so la historia uera,
Per mia fe hora ch'io ne son dolente,
Hauer condotta qua la mia bandiera,
Esser uorrei in soria con questa gente,
Che poi ch'a tradimento non fu morto,
Herminion per Macometto ha il torto.

Io conobbi Rinaldo gia in ispagna,
E per mia fe mi parue un huom gentile,
Da non douer hauer questa magagna,
Di far con tradimento opera uile,
Anzi pareua una persona magna,
E franco, e forte, e giusto, e signorile,
E'n crescemi di lui che non ci sia,
Ma per me tanto oltraggiato non fia.

E s'i' potessi mont'alban pigliarlo,
Io nol farò pel giusto Iddio apollino,
E in qualche modo si uorria auisarlo,
Che ritornassi in qua col suo cugino,
Ma dimmi prigionier col qual io parlo,
Se tu se caualier, o paladino,
Astolfo il nome suo gli disse allhora,
Il per che Lionfante assai l'honora.

E fece accompagnarlo alla cittade,
Era quel Lionfante uno huomo discreto,
Mandò con lui molte sue gente armate,
Fino alle mura, e poi tornano in dietro,
Astolfo truoua le porte serrate,
Furono aperte, e molto ognun fu lieto,
E Riciardetto quando ha questo inteso,
Parue dal cor si leuassi ogni peso.

E domandò se sapeua niente,
Del suo fratello, e disse come Gano,
Gli haueua scritto molto chiaramente,
Rinaldo saria tosto, a mont'albano,
Astolfo indouinò subitamente,
La sua malitia, e scrisse a Carlo mano,
Che certo il traditor di Gano è quello,
C'haueа condotto, la quel popol fello.

Gano in que di parea malinconoso,
Piu che alcun'altro di si fatto assedio,
E spesso il uiso facea lachrimoso:
Dicendo Carlo io non uego rimedio,
A mont'alban, ond'io ne stò doglioso;
Credo che poco ui staranno a tedio,
E poi la notte nel campo auisaua;
Herminion, cio che Carlo ordinaua.

Carlo un di per uentura uide indosso,
A quel corrier ch'egli haueа mandato,
Al Re pagan un certo uestir rosso,
Di cammucca, che gli haueua donato,
E fra se stesso diceua io non posso,
Pensar donde costui l'habbi arrecato,
E domandonne alcuna uolta Gano,
Ond'egli hauessi quel uestir strano.

Gan gli hauea detto à questi di il mandai,
Nel tal paese per saper d'Orlando,
Nouelle, e perche poco ne spiai,
Non te lo dissi, el messaggier tornando,
Per quel ch'io intesi che nel domandai,
Vn di in un bosco un pagano scontrando,
Credo che disse lo fece morire,
E trassegli di dosso quel uestire:

Vera cosa e', ch'io scrissi a questi giorni,
A Ricciardetto, per dargli conforto,
Rinaldo, e gli altri paladini addorni,
Sappi che in francia saranno di corto,
Questo e' perche e' nõ credon mai che torni,
E hanno dubitato che sia morto,
Carlo ogni cosa ne la mente hauea,
El messaggier d'Astolfo allhor giungea,

E non credette a quel ch'Astolfo scrisse,
Perche il parlar di Gan si riscontraua,
E rispósegli indietro, e cosi disse,
Quand'egli scrisse questo se sognaua,
A dir ch'Enmimon per Gan uenisse,
Cosi fortuna Carlo traportaua,
O forse ch'era permesso dal cielo,
Cio che Gan dice gli paia il uangelo.

Hor ritorniamo à Mattafolle un poco,
Egli era contro Astolfo inanimato,
Per quel che fe che non gli parue giuoco,
La mattina seguente si fu armato,
Però che l'ira riscaldaua el fuoco,
Cosi soletto si fu inuiato,
E uenne presso al muro di Parigi,
Doue, e la chiesa detta san Dionigi.

E un suo corno cominciò à suonare,
Chiamando Astolfo che debba uenire,
Se uuol con esso in sul campo giostrare,
Carlo comincia col dusnamo à dire,
E Salamon quel che par lor di fare,
Se Mattafolle si debba ubbidire,
E finalmente per partito prese,
Ch'a lui si mandi il possente Danese,

El Danese s'armò con gran furore,
E'l suo caual d'acciaio era guernito,
Chiese licentia, e dallo Imperadore,
Subitamente, e da gl'altri, partito,
Vide doue è Mattafolle il signore,
Che rifaceua col corno lo'nuito,
Marauigliossi ch'el uide soletto,
E non pareua c'hauessi sospetto.

Giugnendo a Mattafolle il franco Vgieri,
Lo salutò con un gentil saluto,
Poi gli diceua, o nobil caualieri,
Per combatter con noi se qua uenuto,
Io son stato per tutti i sentieri,
De saracini, e mai non fu abbattuto,
Che pensi tu con spada o con lancia,
Esser uenuto acquistar fama in francia.

Io son de paladini il piu codardo,
E non ti stimo pagano un bisante,
Se tu se pur come credi gagliardo
Prendi del campo barone africante,
Rispose il saracino per certo io guardo,
Se tu se quel caualiere arrogante,
Che mi uolesti far uillania in corte,
Per darti in ogni modo oggi la morte,

Disse il Danese troppa patienza,
Hebbe con teco il nostro Imperadore,
Che ti douea punir di tua fallenza,
Se stato tu non fussi imbasciadore,
Colui che far ti uolea uiolenza,
Astolfo è d'inghilterra alto sire,
Io son chiamato per nome Danese,
Il saracin allhor del campo prese.

Poi che fu dilungato il saracino,
Piu duna arcata uolse il suo cauallo,
Dall'altra parte il franco paladino,
Tosto tornaua indrieto a contastallo,
Furon scontrati, a mezzo del camino,
E nesun pose la sua lancia in fallo,
Ma del Danese la lancia spezzossi,
Sopra lo scudo; e quel pagan piegossi,

Il saracin ferì con maggior forza,
Sopra lo scudo il possente barone,
Passollo tutto, e trouaua la scorza,
Della corazza, e passala e'l giubbone,
Vgier piegossi, hora a pogia, hora a orza,
E finalmente cadde dell'aricone,
Re Mattafolle quando in terra il uide,
Marauigliossi, e di cio troppo ride.

E disse hor non uo piu che tu ti uanti,
Che mai piu non cadessi del destriere,
E di che c'hai prouati tutti quanti,
Prouato non m'haueui caualiere,
Vedi che Christo, e tutti i uostri santi,
Non t'han potuto aiutar di cadere,
Renditi a me come tu dei, prigione,
Disse il Danese questo, e ben ragione.

La spada per la punta il paladino,
Dette al pagan che l'hauea abbatuto,
Menollo in san Dionigi il saracino,
E disse qui t'aspetta ch'e douuto,
Poi cominciaua; o figliuol di Pipino,
Sappi ch'Vggier della sella è caduto,
E per prigion l'ho messo in san Dionigi,
Mandami un'altro baron di Parigi.

Quando udi Carlo risonare il corno,
Non fu mai piu dolente alla sua uita,
E raguardaua per la sala intorno,
Doue era la sua gente sbigotita,
Dusnamo, e gl'altri tutti consigliorno,
Che poi ch'el saracin cosi gl'inuita,
Vn'altro caualier mandar bisogna,
Se non, che gli saria troppa uergogna.

E accordarsi, che u'andassi Namo,
Namo u'andò si come gli fu imposto.
Giugnendo, a Mattafolle cosi gramo,
Lo salutò, e dissegli discosto,
Prendi del campo alla giostra uegnamo,
Che dir parole assai non son disposto,
Il saracin che la sua uoglia intende,
Subitamente allhor del campo prende.

Namo si uolse tutto furioso,
E si credette inghiotir Mattafolle,
Giunse allo scudo un colpo ponderoso,
L'aste si ruppe che passar nol uolle,
El saracin ch'è forte, e animoso,
Nulla non par che dall'arcion si crolle,
E prese il sauio Duca a mezzo il petto,
E della sella lo cauo di netto.

Namo si uide superato, e uinto,
E cosi disse i' ti comincio, a credere,
Poi che tu m'hai fuor dell'arcion sospinto,
Ch'ognaltro saracin tu debba eccedere,
El brando presto dal lato hebbe scinto,
E disse, a te prigion mi uo concedere,
Disse il pagan hor se non t'e fatica,
Il nome tuo baron uo che mi dica.

Namo rispose questo poco importa,
Sappi ch'io sono il Duca di bauiera,
Disse il pagan per Macon ti conforta,
C'honorato sarai fra la mia schiera,
Di san Dionigi il condusse alla porta,
Doue il Danese nostro prigion era,
E ritornossi al campo, el corno suona,
Carlo sprezzando, e sua santa corona,

Era Carlo a uederlo cosa oscura,
E tutti i suoi baroni similmente,
Ognun hauea gia in Parigi paura,
Berlinghier nostro quando il corno sente,
Tosto portar si facea l'armadura,
E monto sopra il suo destrier possente,
Nella sedia fatal rimase Carlo,
E suoi baron d'intorno a confortarlo.

La lancia di cipresse haueua in mano,
La spada a lato e cintosi un trafiere,
Brocca il cauallo e giungeua al pagano,
A lanci e salti, che pare un leuriere,
E disse se tu quel baron uillano,
Che cosi sprezzi il famoso imperiere,
Se tu sapessi chi sotto è in queste armi,
Tosto perdon uerresti a domandarmi.

Se tu scampi da me tu serai il primo,
Tanti u'ho morti gia con questa spada,
Non domandar s'ogni peluzzo cimo,
Con essa in aria in modo pare che rada,
Disse il pagan per Macon poco stimo,
Chi troppo sta la notte alla rugiada,
Manda pel prete e fa trouare i moccoli,
Che tu mi pari una bertuccia in zoccoli.

Berlinghier si crucciò allhor come un diauolo,
E disse al saracin matto huom bestiale,
Che se tu uso a mangiare crusca, e cauolo,
Co pazzi sopra il carro triomphale,
Non potre farlo Macone o'l suo auolo,
O apollino ch'io non ti facci male,
Disse il pagan poi che molto hebbe riso,
De dimmi un poco hai tu sotto altro uiso.

Rispose Berlinghier non piu parole,
E' ti parra ch'io sia come un gigante,
El molto rider segno esser non suole,
Però di cauallier saggio o prestante,
Non so quel che tu di, rugiada, o sole,
E zoccoli non ho sotto le piante,
Ma nella punta del mio brando forte,
So ch'io ui porto baron la tua morte.

Saresti tu mai Rinaldo, o quel Marchese,
C'ha tāta fama al mondo,o'l conte Orlando,
Disse il pagan, o puoi piu ch'el Danese,
Che nella punta la morte hai del brando,
De fammi il nome tuo se uuoi palese,
Berlinghier gli rispose minacciando,
Non son Rinaldo, Orlando, o Vliuieri,
Ma franco, e forte, e gentil Berlinghieri.

Il saracin sentendo nominarlo,
Rispose sia nel nome di Macone,
Dunque tu se de paladin di Carlo,
So che non tien si fatto compagnone,
In corte se non usa di prouarlo,
Io t'ho squadrato dal capo al tallone,
Per ueder quanto discosto gittarti,
Voglio, in sul cāpo, o in su l'erba posarti.

Prendi del campo ch'io scoppio di ridere,
Pensando caualier quel che tu hai detto,
Che tu mi creda cosi al primo uccidere,
Non potre farlo tu ne Macometto,
Se tu non soldi gente da diuidere,
Ouer se tu non uoli, i' ti prometto,
In san Dionigi caualier di francia,
Portarti in su la punta della lancia.

Rispose Berlinghier de gl'altri matti,
Ho gastigati a mie di mille uolte,
E te gastighero, uegnamo a fatti,
Che le parole tue paiono stolte,
Disse il pagan io uo far questi patti,
Che tu mi lasci sol dua dite sciolte,
E mettimi in un sacco il resto tutto,
E mosterrotti ch'io ti stimo un putto.

Prendi del campo disse Berlinghieri,
Forse che tu ti trouerrai in un sacco,
E subito riuolse il suo destrieri,
Dicendo Mattafolle tu m'hai stracco,
Tu se come tu hai nome, e uolentieri,
Non gittian qui le perle in bocca al ciacco,
El saracin del campo prese e tolse,
Poi con la lancia, a Berlinghier si uolse.

Berlinghier ne uenia come un colombo,
El saracin ne uien come un falcone,
Da ogni parte si sentiua il rombo,
De lor destrieri cognun pare un rondone,
Poi lasciaron cader le lancie a piombo,
Ognuno in resta la sua tosto pone,
Ma quella del Christiano ch'è di Cireffe,
Tosto si ruppe, e pel colpo non resse.

Il saracin ferì sopra lo scudo,
Berlinghier nostro, e come fusi cera,
Subito il passa el ferro acuto, e gnudo,
Passa la corazzina, e la panziera,
Fino alla carne andò quel colpo crudo,
E perche soda, e uerde la lancia era,
Per la percossa che fu molto acerba,
Berlinghieri franco si trouò in su l'erba.

E'n su la punta piu di dieci braccia,
Lo portò in aria, e poi lo lasciò andare,
E disse sempre auien che chi minaccia,
Ne suol la pace a casa puoi portare,
Berlinghier mano alla sua spada caccia,
E uolle la battaglia rappicare,
Subito del terren ritto si getta,
Per far di Mattafolle aspra uendetta.

Ah disse il saracin tu falli troppo,
Vsanza, e sempre di gentil baroni,
Che que che son caduti al primo intoppo,
Porghino il brando, e diensi per prigioni,
Hor ch'io t'ho uinto fracassato, e zoppo.
A quel che uuol la giustitia t'opponi,
E hai cauato fuor lo spadaccino,
Questa usanza non e' di paladino.

Io t'haueuo sentito ricordare,
Fra tutti gli altri un caualier uerile,
Che non sapesi in nessun modo errare,
Honesto, saggio, pulito, e gentile,
Hor fatto m'hai di te marauigliare,
Questo mi pare un atto stato uile,
Rispose a Mattafolle Berlinghiere,
Io ti darò col brando, e col trafiere.

Mattafolle non hebbe patienza
E disse poi che tu se in tanto errore,
I'o ti castighero di tua fallenza,
E punse sopra, a fianchi il corridore,
Dettegli un colpo di tanta potenza,
Sopra lelmetto dice lautore,
Che Berlinghieri in terra inginocchiosi,
E non sapeua in qual mondo si fosi.

Renditi tu prigion diceua allhora,
Il saracino, hoi, tosto rispose,
Il paladin senza far piu dimora,
El brando per la punta in man gli pose,
E ecci uno autore che dice anchora,
E cosi trouo nelle antiche chiose,
Che ginocchion lo fe star quel che uuole,
Con le ginocchia ignude Mattafolle.

E disse questo sia pel tuo peccato,
Che tu uoleui far le fusa torte,
E poi che gli hebbe il suo brando pigliato,
Non per la punta, che uera la morte,
Anzi dal pome, come egli fu dato,
Lo misse drento a quelle sante porte,
Di san Dionigi, et Namo che uedea,
Il suo figliuol prigion seco piangea.

Era dogni eccellentia, e di costume,
Berlinghier sopra tutti un huom da bene,
Di gentilezze una fonte, anzi un fiume,
A luogo, e tempo come si conuiene,
Tanto che scritto n'è in piu dun uolume,
Hor se lo stil de la ragion non tiene,
E' che conobbe ch'ogni gentilezza,
Perduta, e sempre a chi quella nõ prezza.

E reputaua Mattafolle un matto,
Come il nome sonaua ueramente,
Da non seruarli ne ragion, ne patto,
Cosi lo scusa ognun ch'è sapiente,
Poi se gli fusse riuscito il tratto,
Era saluato Carlo, e la sua gente,
E lecito ogni cosa è per la fede,
Adunque chi lo'ncolpa il uer non uede.

Carlo ſenti ritocare il cornetto ,
E diſſe queſto mi par triſto ſegno ,
Caduto é Berlinghier tanto perfetto ,
Non ſo chi habbi , a ſuo colpi ritegno ,
Venuto é queſto pagan maladetto ,
Per diſtrugger mia gente,e tutto il regno ,
Auin s'armo ſentendo ch'el fratello ,
Era abbattuto per uerdicar quello .

Auin ſi ritrouò ſopra la terra ,
Venne in ſul campo il ualoroſo Ottone ,
Il famoſo ſignor la d'inghilterra ,
E finalmente ſi trouò prigione ,
Tutti gli abatte il ſaracin da guerra ,
Venne Turpino , Gualtier da mulione ,
Salamon di bretagna , el buon Auolio ,
Tutti prigion n'andar cheti com'olio .

Di normandia il poſſente Riccardo ,
Vēne in ſul campo,e cōgrā ſua uergogna ,
Al primo colpo rimaſe codardo ,
Toſto s'armaua Angiolin di guaſcogna ,
Volle prouar come fuſſi gagliardo ,
E ritrouoſſi come gli'altri ingogna ,
Carlo rimaſe ſconſolato tutto ,
Veggendo il popol ſuo coſi diſtrutto .

Reſtaua à punto il traditor di Gano ,
Carlo non uolle che gli uſciſſe fore ,
Tornoſſi Mattafolle , a mont'albano ,
Preſſo alla terra oue era il ſuo ſignore ,
E preſentò i prigioni al Re pagano ,
Herminion fe lor maſſimo honore ,
E nel ſuo padiglione gli ha riceuuti ,
Chriſto del ciel ui conſerui , e aiuti .

BANDA Luogo. ASEMBRATI adunati MASCALZONI Rubator di ſtrada BROCCA dar di ſproni al Cauallo STRACCO in queſto luogo ſignifica mi ſei uenuto in faſtidio HOI uócabulo Franceſe et ſignificaſi LE FVSA TORTE cioe quello che non e ragione eſſendo proprio prouerbio che ſtuſi nelle donne le quali ſi dicano far le fuſe torte quando fanno le corna al marito.

PARTONSI ORLANDO E RINALDO DA CARADORO SCONTRANO Fieramonte Rinaldo lo amazzo e di poi preſono la citta e uccīſono la moglie e i figliuoli di Herminione e di poi caualcorno in Francia.

FELICE alma d'ogni gratia piena ,
FIDA colonna,e ſpeme gratioſa ;
Vergine ſacra humile , e nazarena ,
Perche tu ſe d'i Dio nel ciel ſpoſa ,
Con la tua mano in ſin al fin mi mena ,
Che di mia fantaſia troui ogni chioſa ,
Per la tua ſol benignita ch'é molta ,
Accio ch'el mio cātar piaccia a chi aſcolta .

Phebo hauea gia nell'oceano il uolto,
E bagnaua fra l'onde i suoi crin d'auro,
E dal nostro emisfero haueа tolto,
Ogni splendor lasciando il suo bel lauro,
Dal qual fu gia miseramente sciolto,
Era nel tempo che piu scalda il Tauro,
Quãdo il Danese,e gl'altri al padiglione,
Si ritrouar del grande Herminione,

Herminion fe far pel campo festa,
Paruegli questo buon cominciamento,
E Mattafolle haue drieto gran gesta,
Di gente armata, a suo contentamento,
E'ndosso haueua una sua sopraueſta,
Dou'era un Maccometto in puro argẽto,
Pel campo a spasso con garn festa andaua,
Di sua prodezza ognun molto parlaua.

E' si doleua Mattafolle solo,
Ch'Astolfo un tratto non uenga,a cadere,
E minacciaua in mezzo del suo stuolo,
E porta una fenice per cimiere,
Astolfo ne fare uenuto a uolo,
Per cader una uolta a suo piacere,
Ma Riciardetto che sapeua l'humore,
Non uuol per nulla ch'egli sbuchi fuore.

Carlo mughiando per la mastra sala,
Com'un Lion famelico arrabbiato,
Ne ua con Ganellon che batte ogni ala,
Per gran letitia, e spesso ha simulato,
Dicendo ah lasso la tua fama cala,
Hor fußi qui Rinaldo almen tornato
Che se ci fußi il Conte, e Vliuieri,
Io sarei fuor di mille stran pensieri,

E dicea forse il traditor il uero,
Che se ui fußi stato pur Rinaldo,
Alqual non puo mostrar bianco per nero,
Morto l'harebbe come uil ribaldo,
Carlo diceua io ueddo il nostro Impero,
C'homai perduto ha il suo natural caldo,
Poi che non c'è colui ch'era il suo cuore
Cioe Orlando ond'io n'ho gran dolore,,

Lascian costor chi in festa,e chi in affanno,
E ritorniamo, a nostri battezzati,
Che col Re Carador dimora fanno,
E de paesi che gli hanno lasciati,
E delle guerre mosse lor non sanno,
Eron piu tempo lietamente stati,
Col Re pagano, e pur uolean partire,
E cominciorno un giorno cosi a dire,

Assai con teco habbian fatto dimoro,
E honorati da tua corte assai,
La tua benedition Re Caradoro,
Dunque ci dona e'n pace rimmarrai,
Del tempo che perduto habbiam ristoro,
Sara buon fare, e me tardi che mai,
Qualche paese anchor cercar uogliamo,
Prima che in francia,a Carlo ritorniamo,

Carador consenti la lor partita,
E ringratiogli con giusti sermoni,
Dicendo il regno mio sempre, e la uita,
In tutto, e uostro degni alti baroni,
Poi fe uenir la donzella pulita,
E fece lor leggiadri, e ricchi doni,
Ma la fanciulla chiamò poi da canto,
Vliuier nostro facendo gran pianto,

Dicendo lassa io non ho meritato,
Che m'abbandoni mio gentil amante,
Doue lasci il cor mio si sconsolato,
Tu mi diceui sempre esser costante,
Hor tu ti parti, e io non so in qual lato,
Da me ti fugga in ponente, o in leuante,
E quel che sopra tutto m'è gran duolo,
E del tutto sfenturato, e mio figliuolo.

Vedi che sola, e grauida rimango,
Senza sperar piu te riueder mai,
Però del mio dolor con teco piango,
Ma questa gratia mi concederai,
Che poi che pur di duol la mente affrãgo,
Con teco insieme me ne menerai,
E in ogni parte oue tu andrai cercando,
Ne uo con teco uenir tapinando.

Vliuier confortaua la donzella,
E dice dama non passera molto,
Com'io son ricondotto in francia bella,
Ch'a te ritornero con lieto uolto,
Però non ti chiamar si tapinella,
Ch'i son legato, e mai non saro sciolto,
El figliuol nostro quando sara nato,
Per lo mio amor ti sia raccomandato.

Con gran sospir lasciò Meridiana,
Vliuier certo in questa dipartentia,
Con isperanza al mio parer pur uana,
Re Carador con gran magnificentia,
Con molta gente d'intorno pagana,
Poi che piu far non pote resistentia,
Gli accompagnò con tutta sua famiglia,
Fuor della terra piu di dieci miglia,

Pur finalmente toccò lor la mano,
E quanto puo di nuouo allhor s'è offerto,
Via se ne uanno per paese strano,
E come furno entrati in un deserto,
Subitamente quel Lion siluano,
Da lor fu dispartito, e questo è certo,
E uolse a tutti in un punto le spalle,
E fuggi uia per una scura ualle,

Disse Rinaldo caro cugin mio,
Vedi il Lion come, e da noi sparito,
Questo miracol ci dimostra Iddio,
Non è senza cagione cosi fuggito,
Ma quel signore ch'è in ciel uerace, e pio,
A qualche fine buon l'ha consentito,
Rispose Orlando sel tuo dir ben noto,
Molto se fatto al mio parer diuoto.

Lascialo andar con la buona uentura,
Che'l suo partir piu che'l uenir m'è caro,
Che molte uolte m'ha fatto paura,
Cosi molte giornate caualcaro,
Tanto ch'al fin duna lunga pianura,
Vn giorno in Adismarca capitaro,
Questo paese Herminion tenia,
Ch'a mont'alban è con sua compagnia.

Poi che gli hebbon salito sopra un monte,
Si riscontrorno in saracini armati,
E poi che furno piu presso da fronte,
Furon da questi baroni auisati,
Ch'e lor signor si chiamaua Fieramonte,
E quattro mila hauea seco menati,
Huomini tutti maestri da guerra,
Ch'a uicitare andaua una sua terra.

Quest'è colui che Herminion lascioe,
Quando e' parti per guardia del suo regno,
Fieramonte Baiardo riguardoe,
Subito su ui faceua disegno,
Verso Rinaldo in tal modo parloe,
De dimmi cauallier famoso, e degno,
Onde haueстu questo caual gagliardo,
E finalmente gli chiedia Baiardo.

Dicea Rinaldo assai me l'hanno chiesto,
Ma a nessun mai non lo uolli donare,
Disse il pagan se tu non uoi far questo,
De lasciamelo un poco caualcare,
Rinaldo intese la malitia presto,
E disse un bel esemplo ti uo dare,
Saracin prima ch'io ti dia il cauallo,
E raccontò della uolpe, e del gallo.

Andandosi la uolpe un giorno a spasso,
Tutta affamata senza trouar nulla,
Vn gallo uide in sun un alber, grasso,
E cominciò a parer buona fanciulla,
E pregar quel che si faccia piu basso,
Che molto del suo canto si trastulla,
Il gallo sempliciotto in basso scende,
Allhor la uolpe altra malitia prende.

E dice e' par che tu sia cosi fioco,
I uo insegnarti cantar meglio assai,
Questo è che tu chiudeßi gliocchi un poco,
Vedrai che buona uoce tu farai,
Al gallo parue che fusse un bel giuoco,
Gràmerce disse che insegnato m'hai,
E chiuse gli occhi, e cominciò a cantare,
Perche la uolpe lo steßi ascoltare.

Cantando questo semplice animale
Con gli occhi chiusi come i matti fanno,
La uolpe come falsa e micidiale,
Tosto lo prese sotto quello inganno,
E doue poi mangiarsel senza sale,
Cosi interuiene a que che poco sanno,
Cosi faresti tu chi ti credessi,
Ben sarei sciocco sel caual ti dessi.

Se uuoi giostrarlo i son al tuo comando,
Se tu m'abbatti per la tua uirtu,
Su questo prato con lancia o con brando,
Sia tuo il caual, non se ne parli piu,
Fieramonte rispose rimbrottando
E disse poltonier che parli tu,
Come hai tu tanto ardire matto uillano,
Quel che tu di non direbbe il Soldano.

Se tu sapessi ben con chi tu parli,
Non parleresti cosi pazzamente,
Quantunque io soglio i pazzi gastigarli,
Il mio fratello Harmenion possente,
Farebbe a tutta francia e sette Carli,
Guerra com'hor ui fa con la suo gente,
Ch'a mont'alban ha posto gia l'assedio,
Tanto che Carlo non ha alcun rimedio.

E tante schiere e giganti ha menati,
Per la uendetta fare di quel Mambrino,
Ch'uccise il fior de traditor nomati
Rinaldo che pel mondo hor ua meschino,
E sbattezzar uuol tutti i battezzati,
Disse Rinaldo bestial saracino,
Sia chi ti uuoi che per la gola menti,
Che mai Rinaldo non fe tradimenti.

Per forza, o per amor del campo piglia,
Io, uo pigliar per Rinaldo la zuffa,
Ch'io so che glie di si nobil famiglia,
Che mai non fece tradimento o truffa,
E detto questo giraua la briglia,
Veggendo il saracin come egli sbuffa,
Disse sarebbe il diauolo costui,
Mai piu smentito in tal modo non fui.

Volse il cauallo e tutto acceso d'ira
Prese del campo e poi si fu uoltato,
Rinaldo a l'elmo gli pose la mira,
El ferro della lancia u'ha appiccato,
Tanto che Fieramonte ne sospiraua,
Perche dalla collottola è passato,
Si che per gliocchi gli passo la fronte,
E morto cadde in terra Fieramonte.

I saracini che questo han ueduto,
Cominciorou pel colpo a sbigotire,
E come auien chi il signor ha perduto,
Pel prato cominciar tutti a fuggire,
Haueua un certo baron molto astuto,
Fieramonte, e ueggendo quel morire,
Venne a Rinaldo e ginocchion si getta,
E disse fatta hai barone mia uendetta.

Se uuoi ch'io parli arditamente il uero,
Io ti diro di questo traditore,
Il qual tu hai morto gentil caualiero,
Sappi che'l suo fratel ch'è qua signore,
Lo lasciò qui a gouerno del suo impero,
E mosso ha guerra a Carlo imperadore,
E come e disse a mont'alban si troua,
Per pigliar quello, e faranne ogni proua.

Poi che costui si uide qua il messere,
Ha fatte cose contra ogni giustitia,
Rubato ha'l terrazzano, el forestiere,
Mostrato in molti modi sua nequitia,
A nessun fatto ragione, o douere,
E per piu chiar mostrar la sua tristitia,
S'alcuno pur ne uolessi dubitare,
Le nostre donne cominciò a sforzare.

E perche alcun non haueua patientia,
E lo faceua morir di segreto,
Tanto ch'assai per questa uiolentia,
Per la paura si stauan di cheto,
Trouato ha il suo peccato penitentia
E tutto il popol nostro ne fia lieto,
Volle sforzar anco una mia sorella,
E non potendo in prigionata ha quella.

Se tu sei caualier c'habbi potesta,
Come mi parue ueder poco auanti,
Togli il cauallo, e la sua soprauesta,
Noi ti faren compagnia tutti quanti,
E tutta la citta ti fara festa,
Noi sian tutti baron de piu prestanti,
Senza colpo di spada, o altra guerra,
A saluamento ti darem la terra.

Noi u'habbiam de gliamici, e de parenti,
Tu ti potrai fermare in su la piazza,
E mostrerrem far giostre, e torniamenti,
E'n tanto faren metter la corazza,
A piu fidati che ne fien contenti,
Tu terrai abada quella gente pazza,
E tutti sarau presi cosi inzurro,
E hora il nome mio saprai, Faburro.

Allhor Rinaldo rispondeua, a quello,
Prima ch'io t'habbi Faburro risposto,
O mentre i miei compagni a questo apello,
Parmi tu fermi questa gente tosto,
Vedi che uanno uia come uno ucello,
Vn mezzo miglio gia ci son discosto,
E senza loro non si puo far niente,
Disse Faburro tu di sauiamente.

E comincio a spronare un suo gianetto,
Rinaldo Orlando chiamaua, e Dodone
E Vliuier, e coutaua ogni effetto,
Orlando orecchio alle parole pone,
E'ntese cio che quel pagano ha detto,
E disse forse Iddio senza cagione,
Non ci ha mandati in questa parte strana,
Ma per ben sol della fede christiana.

Ma si dolea che non u'era con loro,
Morgante ilquale ha lasciato Vliuieri,
Con la figliuola del Re Caradoro,
Ch'era rimaso con lei uolentieri,
Per aspettar che tornaßin costoro,
E ancho parue al Marchese mestieri,
Perche il figliuol di lui quando nasceßi,
Re Caradoro uccider nol faceßi.

Meridiana haueа chiesto il gigante,
A Vliuier per un segno d'amore,
Per ricordarsi del suo caro amante,
Poi che montato fu in sul corridore,
E Vliuier haueа detto a Morgante,
Ben puoi restar doue resta il mio core,
Ritornerotti a ueder con Orlando,
El mio figliuolo, e lei ti raccomando.

Di questo Orlando si doleua a morte,
Dicendo se Morgante mio ci fosse,
Eglie tanto feroce, e tanto forte,
Che fare rouinare con poche scosse,
Il mondo, non che le mura, o le porte,
A molti so faria le gote rosse,
So che saremo in si fatto trauaglio,
Che molto sarebbe util quel battaglio.

Faburro in questo mezzo è ritornato,
E ordinato cio che bisognaua,
Rinaldo a Fieramonte haueа cauato,
La soprauesta, e l'armi che portaua,
E sopra il suo caual era montato,
Tanto che tutto il pagan rassembraua,
E'n uerso la citta sono inuiati,
Come Faburro gli haue'ammaestrati.

Grande honor fanno tutti i terrazzani,
A quel che credon Fieramonte sia,
Rinaldo in su la piazza a suoi pagani,
Faceua far giostra, e festa tuttauia,
Faburro in tanto menaua le mani,
Troua gli amici, e parenti, e dicia,
Come egli è morto il lor crudo tiranno,
E come beu le cose passeranno.

Che liberi sanz'altro impedimento,
Tosto saranno, e fe subito armare,
Gran quantita, ch'ogniun era contento,
Di uoler la sua patria liberare,
Mentre che in piazza si fa torniamento,
El popol tutto staua a baloccare,
Giunse in un tratto cõ gran gẽte armata,
Faburro, e tosto la piazza ha pigliata.

E' saracin che con Rinaldo sono,
Comincian tutti a'nsanguinar le spade,
Chi morto resta e chi chiede perdono,
E cominciorno a correr la cittade,
Con gran tumulto e gran furor e tuono,
Gia son di gente calcate le strade,
E non sapendo ognun questo trattato,
Dicendo Fieramonte sia impazzato.

Rinaldo corse al palazzo reale,
Doue era la Reina e suoi figliuoli,
E come giunse in capo delle scale,
Disse la donna perche i nostri stuoli,
Son si turbati e perche tanto male,
Cosi far Fieramonte mio non suoli,
Che caso e questo, e chi muoue tal guerra.
Che sotto sopra cosi ua la terra.

Rinaldo di Fusberta gli menoe,
Vn colpo tal che gli spicco la testa,
Prese i figliuoli e tutti gli amazzoe,
I saracin dicen che cosa e questa,
E finalmente la terra piglioe,
Con quella gente che drento ui resta,
Poi trasse di Faburro la sorella,
Della prigione afflitta e meschinella.

E poi che furon alcun di dimorati,
E con Faburro ognun si fu scoperto,
E hanno i nomi lor manifestati,
El popol uide ogni segreto aperto,
Furon tutti d'accordo battezzati,
Rendendo a Giesu Christo gratia e merto,
Che liberati gli ha da quel crudele,
E fatto a se questo popol fedele.

Poi con Faburro che sapeua il fatto,
Si ragiono de l'hoste ch'è a Parigi,
E come Gan haueua aspettato il tratto,
E mosso guerra e discordia e litigi,
Per dare a Carlo magno scacco matto,
E che soccorrer si uuol san Dionigi,
Faburro s'accordo che ui si uadi,
Subitamente, e che piu non si badi.

Orlando disse e' mi dispiace solo,
Che noi lasciamo il possente gigante,
A Caradoro ond'io n'ho molto duolo,
Disse Dodon se tu uoi sir d'angrante,
Andro per lui come un falcon a uolo,
In pochi giorni sara qui Morgante,
A tutti piacque che per lui s'andassi,
E per far presto Baiardo menassi.

Cosi fu fatto e missesi in camino,
E tanto ua questo baron gagliardo,
Ch'a Carador famoso saracino,
Giunse un di in su la piazza con Baiardo,
Riconosciuto e presto il paladino,
Diceua Carador se ben riguardo,
Questo e Dodon che ci torna a uedere,
E quel par di Rinaldo il buon destriere.

Meridiana ch'el conobbe presto,
Giu per la scala correua abbracciallo,
Dicendo Dodon mio che gaudio è questo,
Io ti conobbi subito e'l cauallo,
Che d'Vliuier de famel manifesto,
Che di saperlo ho uoglia senza fallo,
Disse Dodone Vliuier tuo ti manda,
Molte salute e a te si raccomanda.

Hor chi uedessi la dama amorosa,
Subito come di Dodone s'accorse,
Farsi nel uolto come fresca rosa,
E come presto abbracciarlo poi corse,
E domando doue Vliuier si posa,
Non istarebbe del suo core in forse,
Ch'e di Rinaldo diceua baron franco,
Tu debbi Dodon nostro essere stanco.

Che di quel paladino ch'ogn'altro auanza,
Orlando nostro famoso e possente,
Che di saper di tutti ho disianza,
In tanto Carador era presente,
E saluto Dodon come è usanza,
Poi dimandaua di tutta la gente,
Dodon risposе in paesi lontani,
Gli lasciai in danismarche salui, e sani.

E la cagion che a te son qui uenuto ,
E che mi manda Rinaldo d'Amone
El conte Orlando , e che bisogna aiuto ,
Al nostro Carlo mano , che Herminione ,
A mont'alban piu giorni ha combattuto ,
E assediato col suo gonfalone ,
Conuien ch'io meni tue genti e Morgante ,
In questo tempo compari il gigante .

E corse presto Dodone abbracciare ,
E mille uolte domando d'Orlando ,
Dodon gli dice come e uuol andare ,
In Francia e come e'lo manda pregando ,
Che in danismarche lo uadi a trouare ,
E tutti insieme uennonsi accordando ,
Che si raguni il lor popol pagano ,
Per dar soccorso presto a mont'albano .

In pochi di fur fatte molte squadre ,
Per douer tutti in uerso francia gire ,
Meridiana dice o caro padre ,
Non mi uoler una gratia disdire ,
Io uo prouar le mie uirtu leggiadre ,
In francia ben si douessi morire ,
S'io debbo hauer da te mai alcun piacere ,
Fa ch'io sia capitan di nostre schiere .

Re Caradoro hauea tanto disio ,
Di ristorar del benificio antico ,
Rinaldo e glialtri,che rispose anch'io ,
M'accordo al tuo parer però ti dico ,
Che tu ui uadi col nome di Dio ,
Perche Rinaldo è stato buono amico ,
Quando fu tempo ci dette il suo aiuto ,
Di ristorarlo al bisogno è douuto .

Orlando e Vluier se come amici ,
Ci hanno trattati sa tutto il mio regno ,
Ne casi aduersi , miseri e'n felici ,
Adunque il priego di Dudon è degno ,
Et ricordar si uuol de benefici ,
Ch'essere ingrato Iddio l'ha troppo a sdegno,
Meridiana fu troppo contenta
Che in dubbio staua alla risposta attenta .

E poi si uolse a Morgante e dicia ,
E tu con meco gigante uerrai ,
Dicea Morgante da tua compagnia ,
Non dubitar ch'io mi diparta mai ,
Cosi ti giuro e do la fede mia ,
Disse la dama io ne son lieta assai ,
Parmi mill'anni riueder il conte ,
E lardito Rinaldo di Chiarmonte .

Questo dicea con la lingua la dama ,
Ma Vliuier diceua col suo core ,
Morgante che sapea tutta la trama ,
Rispose doue lasci il tuo amadore ,
Che so che giorno e notte anchor ti chiama ,
Hai tu si tosto lasciato il suo amore ,
Disse la dama Vliuier e qui meco ,
Pero nol dissi , e io son sempre seco .

In poco tempo furono ordinati ,
Quaranta mila e fatte dieci schiere ,
E dal Re Caradoro licentiati ,
E date tutte al uento le bandiere ,
E eron bene in punto e bene armati ,
Come conuiensi a ciascun caualiere ,
Caualli e scimitarre a la turchesca ,
E scudi e targhe , e archi alla moresca .

Meridiana haueua un palafreno ,
Quartato che pareua una montagna ,
E cio che questo mangiaua orzo o fieno ,
Con acqua fresca prima gli si bagna ,
E non era caual , ma nondimeno ,
E' non se gli poteua appor magagna ,
Se non che il capo haueua di serpente ,
E molto destro e forte era corrente .

Questo in un bosco gia facea dimoro ,
E nacque dun serpente , e duna alfana ,
Mughiaua forte che pareua un thoro ,
Mai non si uide bestia cosi strana ,
Vn che lo prese , il dette a Caradoro ,
E Caradoro il die a Meridiana ,
Nelle battaglie sempre lo menaua ,
E molta fama con esso acquistaua .

Tanto caualca questa franca gente,
Che in Danismarche alla fine arriuorno,
Quando Rinaldo la nouella sente,
Vna mattina in su l'alba del giorno,
Chiamaua Orlando el marchese possente,
E presto quel che fussi s'auisorno,
Perche di lungi si uide il gigante,
Che col battaglio ueniua dauante.

Diceua Orlando ecco Morgante nostro,
E ha con seco gran gente pagana,
E Caradoro grande amore ci ha mostro,
Che la nostra amista non sia lontana,
Disse Vliuier se gliè Morgante uostro,
Doue, e la bella mia Meridiana,
Il bramo tanto ch'io la ueggo, e sento,
E par ch'io sia di questo error contento.

E poi che furon piu presso uedea.
Vliuier questa che il passo studiaua,
Laqual conobbe al caual ch'ella hauea,
Ouer ch'amor cosi l'amaestraua,
Meridiana quando lui scorgea,
Come stella nel uiso fiameggiaua,
E del caual saltò subitamente,
E Vliuier faceua similmente.

E abbracciolla con gran gentilezza,
Prima baciolla al suo modo franzese,
La gentil dama per gran tenerezza,
Nol pote salutar tanto s'haccese,
E Vliuier sentia tanta dolcezza,
Che le parole sue non sono intese,
E pur uoleua dir ben uenga quella,
Che sola a gli occhi miei sia sempre stella.

Gran festa fu tra pagani e christiani,
E molto Carador fu commendato.
Che si ricorda in paesi lontani,
De benefici del tempo passato,
Dicea Faburro o cauallier sourani,
Sempre ho sentito un prouerbio prouato,
E tengon nella mente uiuo, e uerde,
Che del seruire al fin mai non si perde.

Nella citta piu giorni si possaro,
E'n tanto e'nuoi christiani sono in punto,
Quattro mila in uno hoste s'assembraro,
Dicea Faburro hor che Morgãte, e giunto,
E da partirsi, e molto mi fia caro,
Orlando se tu m'hami o stimi punto,
Ch'io sia di questa gente conduttore,
E mostrerotti in francia il mio ualore.

Orlando disse e' non è cosa iguna,
Ch'io ti negassi Faburro possente,
Allhor Faburro sua gente raguna,
E poi che gli hebbe assettata la gente,
Volle portar per insegna una luna,
Su una soprauesta riccamente,
Di seta bianca lauorata e d'oro,
Si che due corna pareua d'un thoro.

Hor lasceremo il popol saracino,
Il qual di Danismarche gia s'e mosso,
E ritorniamo al figliuol di Pipino,
Che piange, e dice fra se piu non posso,
Non c'e Rinaldo non c'e il suo cugino,
E tutto il mondo qua mi uiene adosso,
Non gli conobbi mentre erano incorte,
Hor me n'haueggo, e dolgomene a morte.

Gan traditor lo riguardaua fisso,
E con parolle fitte il confortaua,
E simulaua uno sforzato riso,
O Carlo troppo di questo mi graua,
Perche pur bagni di lachrime il uiso,
E trenta mila de suoi ragunaua,
E disse io uoglio andar il traditore,
A mont'alban con quest'imperadore.

E tutti a Carlo gli menaua auante,
E fece suo capitan il Magagna,
Dicendo io uoglio assalir l'Amirante,
Con questa compagnia ch'è tanto magna,
E so che noi pigliaren Lionfante,
Io lo farò dar Carlo nella ragna,
E seppe tanto acconciar ben l'orpello,
Che Carlo si togliea per oro quello,

A mont'alban n'andò con questo ingan no,
E si penso pigliarlo, a saluamento,
E tutti all'amirante se ne uanno,
E disse io ti darò per tradimento,
La terra, e tuoi nimici che ui stanno,
E metterotti questa notte drento,
Ma Lionfante era huom troppo da bene,
E fece quel che a suoi par si conuiene.

E disse io ti uo dir una nouella,
La uolpe un tratto era molta assetata,
Entro per bere in una secchia quella,
Tanto che giu nel pozzo n'è andata,
Il Lupo passa, e questa meschinella,
Domanda come sia cosi cascata,
Disse la Volpe di cio non t'incresca,
Chi uuol de grossi nel fondo giu pesca.

Io piglio lasche di libbra compare,
Se tu ci fussi tu ci goderesti,
Io me ne uo per un tratto satiare,
Rispose il Lupo tu non chiameresti,
A queste cose il compagno comare,
E forse che mai piu non lo facesti,
Disse la Volpe malitiosa, e uecchia,
Hor oltre uienne, enterrai nella secchia.

Il Lupo non ui stette, a pensar piue,
E tutto nella secchia si rassetta,
E uassene con essa tosto giue,
Troua la Volpe che ne uien su infretta,
E disse il sempliciotto oue uai tune,
Non uoglian noi pescar comare aspetta,
Disse la Volpe il mondo, e fatto, a scale,
Vedi compare chi scende, e chi su sale.

Il Lupo drento al pozzo rimaneua,
La Volpe poi nel Can dette di cozzo,
E disse il suo nimico morto haueua,
Onde e' rispose, benche e sia nel pozzo,
Ch'el traditor però non gli piaceua,
E presela, e ciuffoll'apunto al gozzo,
Vccisela, e puni la sua malitia,
E cosi hebbe luogo la giustitia.

Se tradimenti hai fatti alla tua uita,
Gia mille uolte, a questa datti pace,
Tu non farai di qui gia mai partita,
Per nessun modo traditor uerace,
Ch'ogni tua colpa uecchia fia punita,
Ch'el traditor per nulla non mi piace,
E piglierotti al gozzo col capresto,
E preselo, e legar lo fece presto.

E poi mandò di subito un messaggio,
A dire Astolfo ch'era in mont'albano,
Che perche gli era di nobil lignaggio,
Benche sia e' saracino, e lui Christiano,
A tradimento non uuol fargli oltraggio,
O in altro modo, e c'haueа preso Gano,
E impicherollo pur che lo consenti,
E disse tutto de suoi tradimenti.

Il messaggiero Astolfo se n'andoe,
E disse come ha detto il suo signore,
E tutto il tradimento gli contoe,
Astolfo fece a quel messaggio bonore,
E poi Guiciardo, e gli altri a se chiamoe,
E referi di questo traditore,
E chiese, a tutti consiglio, e parere,
Quel che si faccia di Gan da pontiere.

E che per se medesimo gli parebbe,
Che si risponda che lo'mpicchi presto,
Poi s'accordorno che util non sarebbe,
Che il tempo auerso non patiua questo,
Che la sua gente si ribellerebbe,
Quantunque Gan meritassi il capresto,
E ringratiorno il famoso pagano,
E chiesongli di gratia uiuo Gano.

Astolfo dette al messo un palafreno,
E disse questo tien per amor mio,
Il messaggier ritorna in un baleno,
E raccontò d'Astolfo il suo disio,
Lionfante huom di gentilezza pieno,
Rispose come Astolfo uuole uoglio io,
E contro, a suo uoler Gan liberaua,
Gan, a Parigi subito arrancaua.

E disse a Carlo il traditor fellone,
C'haueua fatta certa sua pensata,
Come ingannar potessi Herminione,
Ma poi era la trappola scoccata,
E come preso fu nel padiglione,
Cosi la sua tristitia ha couertata,
Dicendo un tradimento facia doppio,
Che in fin di qua ne sentiui lo scoppio.

Carlo il credette benche il uer dicea,
Che'l tradimento doppio era ordinato,
Astolfo in questo tempo gli scriuea,
Come questo fellon l'hauea ingannato,
Carlo all'usato a Ganellon credea,
Che cosi era nel ciel distinato,
E conferiua con lui come prima,
Ogni secreto, e cosi facea stima.

Herminion con la suo gente bella,
Sempre piu inuerso mont'albano, e ito,
Era per pasqua, giunse la nouella,
D'un messaggier ch'è tutto sbigotito,
Tanto che giunto a gran pena fauella,
Poi disse tutto per duolo smarrito,
Herminion male nouelle hai certo,
Sappi tu se col tuo popol diserto.

El tuo fratello è morto Fieramonte,
Che combattendo un di con un cristiano,
Gli passò l'elmo, e ruppegli la fronte,
E dice ch'è il signor di mont'albano,
E ha con seco quel famoso conte,
Orlando che tremar fa il monte e'l piano,
La città presa, e abbruciata, e tutta,
E la tua gente scacciata, e distrutta.

Faburro è quel che il tradimento fe,
Tutti i suo amici ha fatti far christiani,
E tutto il regno in preda a costor die,
Gran quantita son morti di pagani,
Senza trouar, ò rimedio, ò merze,
Io gli ho ueduti tagliar come cani,
E la tua donna in molti affanni, e duoli,
Vccider crudelmente e' tuo figliuoli.

E sotti a dir che ti uengono adosso,
Con ben quaranta mila caualieri,
E era il campo quand'io parti mosso,
Faburro, e capitan di que guerrieri,
Che di sua gente ha fatto capo grosso,
E uien con lor per mostrar i sentieri,
Quãdo il pagã senti quel ch'e gli ha detto,
Bastemio forte lo Iddio Macometto.

E disse traditor crudele, e rio,
Mai piu t'adorero cosi ti giuro,
Io uo che sathanasso sia il mio Iddio,
O se ue altro diauol piu oscuro,
Che t'hi' io fatto doue è il fratello mio,
Ch'i' lasciai pur nel suo regno sicuro,
Doue la donna mia ch'io ti lasciai,
E miei figliuoli ch'i' ti raccomandai.

Che faro io se in qua ritorna Orlando,
E se torna Rinaldo il mio nimico,
Hor uerrò le mie ingiurie uendicando,
Contra costui del mio Mambrin antico,
Quiui era salicorno, e lachrimando,
Dicea fratello ascolta quel ch'io dico,
Doue è la fama, e tua uirtu fuggita,
Hai tu perduto il tuo campo o la uita.

E' si conosce nell'auersitade,
Il sauio sempre, e nel tempo felice,
Non si puo ben ueder chi ha in se bontade,
Questo sai tu ch'ognun che intende dice,
Se Fieramonte e morto, e la cittade,
Distrutta cosi misera e'n felice,
Tu hai qui tanta gente di tua setta,
Che d'ogni cosa si fara uendetta.

Herminion per ira fe uenire,
Tutti i baron legati, poi scriuea,
A Carlo magno, e manda cosi a dire
Che gli fara morir di morte rea,
Con gran uergogna, e con istran martire,
Se non gli da Parigi conchiudea,
El suo thesoro, e tutto il suo paese,
E chel primo impiccar fara il Danese.

Anzi squartar perche, e fu gia pagano,
E rinnegato haueua lo Iddio Macone,
Il messo giunse presto a Carlo mano,
E lambasciata fe d'Herminione,
Carlo come huomo gia disperato in sano,
Nulla rispose alla sua oratione,
El messaggiero indrieto tornò ratto,
Dicendo Carlo gli pareua un matto,

Carlo poi ch'el messaggio fu partito,
A un balcon si staua adolorato,
Ne sa piu che si fare tutto smarrito,
Mal suo Giesu non l'hara abbandonato,
Ch'Orlando in questo tempo, e comparito,
Com'io diro nella'ltro mio tratato,
Col suo fratello, e col pagano stuolo,
Christo sia sempre il nostro aiuto solo.

GESTA moltitudine di nobili dicesi anchora di gran gesta intendendosi di gran parētado MASTRA principal RIMBROTTANDO dicendo mezza uilania e minacciādo COLLOTTOLA la parte di drieto del capo in fino al collo BALOCCARE stare atento a una cosa ne pēsar a altro che star a seder una cosa e dimorare per camino BAD Idimori ARRANCAVA andaua in fretta.

COME ORLANDO E RINALDO GIUNSERO A PARIGI E COMBATTENO con Herminione, e Orlando e Rinaldo combattero insieme, e come Herminione si battezzo.

CANTO DECIMO.

TE DEum laudamus sommo uero padre,
TE CONfessiam signor, giusto, e uerace,
Laudata sia la tua benigna madre,
Donami gratia signor se ti piace,
Ch'io conduca a Parigi le mie squadre,
E tragga Carlo fuor di contumace,
E ch'io ritorni ou'io lasciai il mio canto,
Colla uirtu dello spirito santo.

Era gia presso a Parigi a tre miglia,
Faburro ch'era inanzi alla'ltra gente,
Mentre che Carlo uoltaua le ciglia,
Vide le schiere, e gli stromenti sente,
Non sa che fussin della sua famiglia,
E piu che prima fu fatto dolente,
Pur cosi afflitto alla sua gente è corso,
E chiama Gan che debba dar soccorso.

Gan appello il suo capitan Magagna,
E disse presto alla porta n'andate,
Che noua gente uien per la campagna,
Quiui la uostra prodezza mostrate,
Che starsi drento poco si guadagna,
Furno in Parigi molte gente armate,
Ognun del caso nuouo si conforta,
E tutti si ridussono alla porta.

Faburro è giunto ualoroso ardito,
Che caualcaua un possente cauallo,
La lancia abbassa un'christiàn ha ferito,
E morto in terra faceua cascallo,
Gan di maganza incontro gli fu ito,
E disse aspetta traditor uassallo,
La lancia abassa lo scudo percosse,
Ma del cauallo Faburro non si mosse.

Al conte Gan un colpo della spada,
Dette che presto trouò la pianura,
Molti cader ne fece in su la strada,
Tanto ch'assai ne fugon per paura,
Gan si rileua, e non istette abada,
E riprouar uolea la sua uentura,
E fece quel che potea il fraudolente,
Ma in questo tempo giunse l'altra gente.

Per Parigi era leuato il romore,
E Carlo era montato in sul destriere,
Giunto alla porta con molto dolore,
Subito riconobbe le bandiere,
Del suo nipote Orlando, e'l corridore,
C'hauea scoperto il segno del quartiere,
E gia Faburro incontro gliè uenuto,
E dismontato, e fatto il suo douuto.

E detto Carlo, ch'io bramato ho tanto,
Di ueder una uolta hor son contento,
Non dubitar, pon fine al lungo pianto,
Qua e Orlando che gia presso il sento,
Carlo si trasse per dolcezza il guanto,
E disse lieua baron d'ardumento,
E a Faburro toccaua la mano,
In questo giunse il sir di mont'albano.

E saltò di Baiardo, e inginocchiossi,
Ecco Vliuier che facea similmente,
Non sapea Carlo in qual mondo si fossi
Tanta allegrezza nel suo petto sente,
Non si son questi pria di terra mossi,
Ch'el suo nipote giugneua presente,
E saltò armato fuor di Vegliantino,
E'n ginocchiossi al figliuol di Pipino.

Carlo gli abbraccia con amor perfetto,
E benedisse mille uolte o piue,
Meridiana giugneua in effetto,
E dismontata poi che in terra fue,
S'inginocchiò dinanzi al suo cospetto,
Disse Vliuier questa crede in Giesue,
E sua prodezza non ha pari al mondo,
Viene a ueder te imperador giocondo.

Et e figliuola d'un gran Re pagano,
E molta gente ha qui del suo paese,
E uengono aiutar te Carlo mano,
Subito Carlo le braccia distese,
E prese la donzella per la mano,
E ringratiolla di si fatte imprese,
E grande honor alla gente pagana,
Facea far Carlo di Meridiana.

Disse Vliuieri alla gentil donzella,
Che ti par dama dello imperadore,
Disse la donna gratiosa, e bella,
Degno di gloria, di pregio, e d'onore,
E certo chi di sue laude fauella,
Al mio parer non puo pigliar errore,
Non minuisce gia la sua presentia,
La fama el grido, e la magnificentia.

Carlo la fece caualcar d'auante,
E poi appresso il Duca borgognone,
Ecco apparir col battaglio Morgante,
Carlo guardaua questo compagnone,
E disse mai non uidi un tal gigante,
Hebbe di sua grandezza ammiratione,
Morgante ginocchion lo superaua,
E cosi Carlo la man gli toccaua.

Verso il palazzo Carlo s'inuioe,
Piu che mai fussi in sua uita contento,
Gan come Orlando uide si pensoe,
Che questo fussi il suo disfacimento,
E come disperato a se chiamoe,
Magagna, e fece un'altro tradimento,
Dicendo poi che questa gente pazza,
Entrata e drento soccorrian la piazza.

Gredian che Carlo tradimento ha fatto,
E che gli ha dato Parigi a pagani,
E come alcun di lor u'è contrafatto,
Che pare Orlando, e gli altri capitani,
E tutto il popol sollevò in un tratto,
Corse alla piazza con armate mani,
El popol parigin daua fauore,
A Gan chiamando Carlo traditore.

Non si conosce anchor per molti Orlando,
O glialtri perche l'elmo hauieno in testa,
I maganzesi la piazza pigliando,
Fu la nouella a Carlo manifesta,
Che tutto il popol si ueniua armando,
Faruegli segno di cattiua festa,
Rinaldo presto correua alle sbarre,
Co saracin c'haueau le scimitarre.

Furon in un tratto le sbarre tagliate,
E in ogni parte oue Gan fe serraglio,
Meridiana e tra sue gente armate,
E fe gran cose in si fatto trauaglio,
Orlando corse con l'altre brigate,
Giunse Morgante, e diguaza il battaglio,
E Vliuier dinanzi alla sua dama,
Daua gran colpi per acquistar fama.

Rinaldo in mezzo di que maganzesi,
Quanto poteua frusberta operaua,
Tagliando a chi i bracciali, a chi gliarnesi,
E molti in terra morti ne cacciaua,
Molti ne fur feriti, e molti presi,
Ecco il Magagna, che quiui arriuaua,
Rinaldo al capo un gran colpo gli mena,
E fessel come tinca per ischiena.

Ma poi che fu conosciuto Rinaldo,
E glialtri ognun per paura fuggia,
Che lo uedieno infuriato, e caldo,
Tosto la piazza sgomberar facia,
Dicendo oue e quel traditor ribaldo,
Gan da pontier ma fuggia tuttauia,
Non si fidò di star drento alle mura,
Perche gli hauea di Rinaldo paura.

Cosi fu presto cessato il furore,
E conosciuti i nostri buon guerrieri,
Ognun gli abbraccia con molto feruore,
Tutto il popol gli uide uolentieri,
Ognun si scusa con lo'mperadore,
Nessun si uide di que da pontieri,
E con gran festa, e piacer, e sollazzo,
Tutti n'andorno a montare al palazzo.

Era uenuta in tanto alda la bella,
Per riuedere Orlando il suo marito,
Rinaldo una corona ricca, e bella,
Donaua a questa ou'era stabilito,
Vn bel rubin che ualea due castella,
Alda la bella col uiso pulito,
Gran festa fe del marito, e di quello,
E d'Vliuier il suo caro fratello.

Poi che furono alquanto riposati,
Queste parole Rinaldo dicia,
O Carlo i' non ci ueggo bench'io guati,
Vggieri o Namo o l'altra baronia,
Che n'hai tu fatto hagli tu sotterrati,
O son prigioni andati in pagania,
Carlo a Rinaldo subito ha risposto,
Tutti son uiui, e qui gli uedrai tosto.

E raccontò come andaua la guerra,
E cio ch'è stato doppo il suo partire,
Come il Re Herminion mont'alban serra,
E i suoi baroni minaccia far morire,
E come Astolfo è drento nella terra,
E Ricciardetto suo ch'a tanto ardire,
Parue a Rinaldo, e glialtri il caso strano,
De paladini, e si di mont'albano.

Diceua Orlando presto i paladini,
Si bisogna Rinaldo riscatare,
Io so che'l campo la de saracini,
Domani a spasso andiamo a uicitare,
Che trenta miglia son presso a confini,
Meridiana cominciò a parlare,
Io uo uenir se la domanda e degna,
E'l mio Morgante uo che meco uegna.

Cosi Faburro, e cosi il buon marchese,
Vedremo un poco come il campo sta,
Diceua Orlando el partito si prese,
Ognun presto a portar l'arme si fa,
Cosi coperti di piastra, e d'arnese,
Vsciron tutti fuor della citta,
Vna mattina al cominciar il giorno,
E'n uerso mont'alban la uia pigliorno.

E ran qualche otto leghe caualcati,
Quando allhor si scoperse il padiglione,
D'Herminion doue stauan legati,
Berlinghier nostro, e Namo, e Salamone,
E'l buon Danese, e glialtri fuenturati,
E se non fusse, che il Re Herminione,
Sentito haueа come Orlando uenia,
Tutti impiccar, e squartar gli facia.

Ma dubito di quel che gli bisogna,
Dicendo se morir faccian costoro,
E' ne potre seguir danno, e uergogna,
Ch'Orlando uendicar uorra poi loro,
E metter ci potrebbe in qualche gogna,
Che ci darebbe qualche stran martoro,
Se uiui son qualche bel tratto fare,
Si puo con essi, e prigioni scambiare.

Vidde tante trabacche, e padiglioni,
Destrier coperti d'arme rilucenti,
E sentia trombe sonare, e busoni,
E far pel campo uariati strumenti,
Per mont'alban gatti grilli, e falconi,
Da combatterui su poi quella genti,
E disse Herminion per Dio sollecita,
Pigliar la terra, e parmi cosa lecita.

Meridiana disse al conte Orlando,
Se ti fussi in piacer caro signore,
Vna gratia mi fa ch'io ti domando,
Io uo pel mezzo entrar col corridore,
Del campo tutto, e uenirlo assaltando,
E trapassarlo uia con gran furore,
E fare un colpo degno alla mia uita,
Cosi pregò questa dama gradita.

Ma uo che presso Morgante a me uegna,
Se bisognasi pur qualche soccorso,
E forse arreccherotti qualche insegna,
Anzi per certo bench'io telo'n forso,
Rispose Orlando la preghiera e degna,
D'hauer il campo in tal modo trascorso,
Non dubitar sicuramente andrai,
E tu Morgante l'accompagnerai.

Meridiana allhor prese una lancia,
Brocca il cauallo c'ha Serpentina testa,
E grida uiua Carlo, e uiua francia,
Quando fu tempo misse laste in resta,
Truoua un pagano, e per mezzo la pãcia,
Gli misse il ferro con molta tempesta,
Poi trasse fuor una fulgente spada,
E fe per mezzo del campo la strada.

E come morto fu questo pagano,
Fu la nouella a Salincorno detta,
Che gli è uenuto un cauallier uillano,
E molti in terra col suo brando getta,
Salincorno s'armaua amano amano,
Però che far ne uoleua uendetta,
Verso Meridiana il camin prese,
Questo giouin gentile saggio, e cortese.

E molta gente che fuggiua scaccia,
Tornate adrieto per un sol fuggire,
Harebbe costui d'Hercol mai le braccia,
Fugli risposto in parolle spedite,
Egli è il diauol che tua gente spaccia,
Se nol credete auederlo uenite,
Egli ha cacciato in terra ognun che troua,
E parci cosa inusitata, e nuoua.

Rispose Salincorno io uo uedere,
Chi è costui ch'a in se tanta arroganza,
Che sia passato tra le nostre schiere,
Orlando non haria tanta possanza,
Meridiana riuolse il destriere,
Come di Salincorno hebbe certanza,
Salincorno la lancia abassa in quella,
E feri ne lo scudo la donzella.

La lancia in aria n'andò in mille pezzi,
Disse la dama ha caualier codardo,
A questo modo la tua fama sprezzi,
Questa usanza nõ è gia d'huom gagliardo,
Ch'a ferir con la lancia alcun auuezzi,
Che sia col brando, e tu non u'hai riguardo,
Volgiti a me poi che tu m'hai percossa,
Vedrai che de larcion non mi son mossa.

Hebbe uergogna Salicorno allhora,
E ritornaua indrieto a fare scusa,
Dicendo io non hauea ueduto anchora,
Se tu t'haueui lancia o soda o busa,
Meridiana a quel senza dimora,
Rispose indanismarche cosi s'usa,
Cosi fanno i baroni d'Herminione,
Tu debbi esser per certo un gran poltrone.

Ma non si fa cosi di Carlo in corte,
Doue fiorisce ogni gentil costume,
Vedren se tu sarai cauallier forte,
E s'altra uolta poi uedrai me lume,
Prendi la spada i' ti disfido à morte,
E farotti assaggiare d'un'altro agrume,
Salicorno la spada trasse fore,
Per racquistar se poteua il suo honore.

Poi che piu colpi insieme si donorno,
Ne lun con l'altro guadagna niente,
Vn tratto uolle ferir Salicorno,
La gentil donna, e dette al suo corrente,
E molto biasimato fu dintorno,
Che gli spiccaua il capo del serpente,
E ritrouossi in sullerba la dama,
Hor questo e quel che gli tolse ogni fama.

Morgante uolle il battaglio menare,
Per ischicciar la testa a quel pagano,
Meridiana gridava non fare,
Vendetta ue farò con la mia mano,
Salicorno s'hauea a disperare,
E duolsi molto di quel caso strano,
I sarà cin ferno a Morgante cerchio,
Tanto ch'al fin saranno di soperchio.

Ei mison lui con la donzella in mezzo,
E cominciorno una fiera battaglia,
Ma molti daua il battaglio riprezzo,
A molti trita la falda, e la maglia,
Dicea Rinaldo hor non istian piu al rezo,
Che non è tempo se Giesu mi uaglia,
Io ueggo appiede la Meridiana,
In mezzo a tutta la turba pagana.

Orlando sprona subito il destrieri,
E'n uerso il campo giraua la briglia,
E simigliante faceua Vliuieri,
Cosi tutto quel hoste si scompiglia,
Herminion senti che que guerrieri,
Eran uenuti, e fanno marauiglia,
E disse traditor di Macometto,
E fia Rinaldo per piu mio dispetto,

E'l conte Orlando che tornati sono,
Altri non so c'hauessin tanto ardire,
Di metter qua la uita in abbandono,
Subito in contro gran gente fece ire,
E disse io credo anchor che sarà buono,
Ch'io m'armi tosto, e larmi fe uenire,
El suo caual di fine acial coperto,
Che uincere, o morir dispose certo.

Orlando in mezzo alla sua gente entraua,
E una lancia che gli aueua abbassata,
El primo ch'a lo scudo riscontraua,
Lo scudo, e l'arme el petto gli trappassa,
Poi trasse durlindana, e martellaua,
Quant'arme truoua tante ne fracassa,
Fece un macel di gente in poca dotta,
Rinaldo n'hauea gia morti una frotta,

E Vliuier faceua quel che far suole,
Ma tuttauia tenea gli occhi a colei,
Ch'era sua scorta come a gli'orbi il sole,
Colpi menando dispietati, e rei,
Perche soccorrer la sua donna uuole,
Ouunque eguati facea l'agnusdei,
Riuoltò sempre alla sua dama bella,
E quanto puo sempre s'appressa quella.

E non poteua anchora romper la calca,
Che tutta uolta si faceua piu stretta,
Pur sempre inanzi a suo puoter caualca,
E'n qua e'n là come un lion si getta,
E molti con la spada ne difalca,
Della turba bestiale, e maladetta,
E tristo a quel ch'a spettaua alta chiara,
Che gli facea costar la uita cara.

Morgante in mezzo staua dello stuolo,
E col battaglio facea gran fracasso,
Meridiana sentiua gran duolo,
Ch'el corpo feminile gia era lasso,
Ne fugir puo se non si lieua a uolo,
Per che e non u'era onde fuggirsi il passo,
Ma pur Morgante spesso la conforta,
E molta gente hauea d'intorno morta.

E era tutto da dardi forato,
E lance, e spiedi e, saette, e spuntoni,
E tutto quanto il corpo insanguinato,
Che le ferite pareuan canoni,
Che gettan sempre fuor da ogni lato,
Hauea nel capo cento uerrettoni,
Ma tanti intorno hauea fatti morire,
Che gia del cerchio non poteua uscire.

Lun sopra l'altro morto era caduto,
E gl'huomini e caualli atrauersati,
Tal che miracol sarebbe tenuto,
Quanto furon poi morti annumerati,
Haue cinqne hore o piu gia combattuto,
Hor pẽsi ognun quãti e' n'habbi schiacciati,
Che non potea piu agiugner con le mani,
Tanto discosto gli erano i pagani.

Meridiana assai s'era diffesa,
E hor da dardi attendeua a schermirsi,
Hauea la faccia come un fuoco accesa,
Ne potea piu con lo scudo coprirsi,
Tanto era stanca perche troppo pesa,
E non poteua del cerchio fuggirsi,
E cosi afflitta, e suenturata a piede,
Morir uuol prima che chiamar merzede.

E pur anchor in Morgante si fida,
E dicea spesso il mio fallar ti costa,
Ch'io temo questa gente non t'uccida,
Ecco Rinaldo ch'al cerchio s'accosta,
E come e giunse metteua alte grida,
Tanto che molto la gente discosta,
Oltre gente bestial, senza uergogna,
Poi ch'a due appie tanto popol bisogna.

Fateui adrieto, e frusberta menaua,
Tutti sarete saracin qui morti,
Meridiana quando l'ascoltaua,
Subito par che tutta si conforti,
Allhor Rinaldo i colpi radoppiaua,
E uendicaua di lei mille torti,
E poi in un tratto come un leopardo,
In mezzo il cerchio fe saltar baiardo.

E fe saltar Meridiana in groppa,
Che si gittò di terra come un gatto,
Ne mica parue affaticata o zoppa,
E fuor del cerchio risaltò in un tratto,
Cosi con essa pel campo galoppa,
Ognun ch'el uide ne fu stupefatto,
Questo e Rinaldo o'l gran signor d'angrãte,
Diceuan tutti, e lasciorno il gigante.

E molti a padiglion si ritornorno,
Veggendo cose far sopra natura,
In questo tempo giunse Salicorno,
Meridiana il uide per uentura,
Rinaldo nostro caualier addorno,
Che non tenea frusberta alla cintura,
Gli trasse d'un fendente in su l'elmetto,
Che gli cacciò frusberta insino al petto.

E Salicorno cadde in su'l terreno,
E uendicata fu la damigella,
Rinaldo prese il suo caual pel freno,
E fe montar Meridiana in sella,
Che ui saltò su in manco d'un baleno,
E Vliuier che uide la donzella,
Disse i' ueniuo ben per darti aiuto,
Ma le schiere passar non ho potuto.

Haueà Faburro Vliuier, e Orlando,
Morti quel di migliai gia di pagani,
E tuttauia ne uenien consumando,
E saracini anchor menan le mani,
Ma tanto, e tanto i paladini il brando,
Insanguinato haueuan di que cani,
Che per paura assai n'eran fugiti,
A padiglioni, e gran parte feriti.

Herminion dicea pur chi ui caccia,
Che gli uedea fuggir d'ogni parte,
E rispondieno a quel che gli minaccia,
Fuggian dinanzi alla furia di Marte,
E non c'è huomo con si sicura faccia,
Che si confidi di sua forza o arte,
Qua son uenuti nuoui hettori al campo,
Ne contro a colpi loro si troua scampo.

Noi uedemo Rinaldo, o fu il cugino,
In mezzo un cerchio saltar col cauallo,
Quiui era tutto il popol saracino,
E non potemo tanto contastallo,
Che pose in groppa un'altro paladino,
Ch'era assediato, e saltò fuor del ballo,
E a dispetto nostro il portò uia,
Mai uedemo huom di tanta gagliardia.

E Salincorno ha morto il tuo fratello,
Herminione allhor si dolse forte,
E cosi disse poi ch'è morto quello,
Ch'era il piu fier pagan di nostra corte,
A tradimento quel Rinaldo fello.
O'l suo cugin gli harà data la morte,
Fugli risposto e' non fu a tradimento,
Che chi l'uccise n'ucciderebbe cento.

Allhora Herminion sia maladetta,
Tua deita Macon piu uolte disse,
E giurò far del suo fratel uendetta,
Se mille uolte come lui morisse,
Doue e Rinaldo a gran furia si getta,
E una lancia c'haueua in resta misse,
E come gli ha Rinaldo conosciuto,
Lo salutò con uno stran saluto.

Dio ti sconfonda disse Herminione,
Se tu se il prenze sir di mont'albano,
Colui che porta sbarrato il lione,
Ch'anchor lui sbarrerò con la mia mano,
Rinaldo udendo si fatto sermone,
A lui rispose caualier uillano,
Che di tu Re di farfalle o di pecchie,
Io t'ho a punire di mille ingiurie uecchie.

Rispose Herminion del tempo antico,
A uendicar m'ho io de miei parenti,
Tu uccidesti come rio nimico,
Il Re Mambrin con mille tradimenti,
Disse Rinaldo, ascolta quel ch'io dico,
Per la tua gola Herminion ne menti,
Ch'a tradimento uien tu qua pagano,
Per ch'io non c'ero assediar mont'albano.

Ma tanto atrauersato ho il piano el monte,
Ch'io t'ho trouato, e non ti puoi fuggire,
El tuo fratello uccisi Fieramonte,
E detti al popol tuo giusto martire,
A Salincorno ho spezzata la fronte,
Hor farò te col mio brando morire,
Quando il pagano senti rimprouerarsi,
Tante altre ingiurie cominciò appicchiarsi.

E in su l'arcion percuotesi l'elmetto,
E bestemiar Macon diuotamente,
E batter si co'l guanto tutto il petto,
Hare uoluto morir certamente,
E poi rispose d'ogni tuo dispetto,
Che fatto m'hai ne sarai anchor dolente,
E misse come huom disperato un grido,
Prendi del campo tosto ch'io ti sfido.

E poi soggionse faccian questo patto,
Da che tu m'hai cotanto offeso a torto,
Che mont'alban mi doni s'io t'abatto,
E se tu uinci me datti conforto,
Ch'e tuoi prigion ti renderò di fatto,
Che nessuno n'ho danneggiato ne morto,
E che s'intenda per un mese triegua,
E poi ciascun quel che gli piace segua.

Rinaldo disse acciò contento sono,
E poi uoltaua in un tratto baiardo,
E dice se mai fusti ardito, e buono,
A questa uolta fa che sia gagliardo,
Poi si riuolse, che pareua un tuono,
Ne ancho Herminione parue codardo,
E quando insieme s'hebbono a colpire,
Parue la terra si uolessi aprire.

Herminion con la lancia percosse,
Sopra lo scudo il franco paladino,
L'aste si ruppe, e d'arcion non lo mosse,
Mal pro Rinaldo giunse al saracino,
D'un colpo tal che benche forte fosse,
Si ritrouò in su l'erba a capo chino,
E disse o Dio che reggi sole, e luna,
Puo far ch'io sia caduto la fortuna.

Egliè pur uer quel che si dice al mondo,
Che questo e il fior de cauallier nomati,
Rizzosi, e disse paladin giocondo,
Hor son puniti tutti i miei peccati,
E come dinanzi piu non ti rispondo,
D'hauere i miei congiunti uendicati,
Io ho perduto ogni cosa in un punto,
D'ogni mia gloria, e fama il fine e giunto.

Hor sara uendicato il mio parente,
Hor sara uendicato Fieramonte,
E Salincorno, e tutta l'altra gente,
Però chi fa uendetta con sue onte,
Al mio parer e matto ueramente,
E spesso aduien che si batte la fronte,
Hor pel consiglio di dama clementia,
Del suo peccato ho fatto penitentia.

Che chi gouerna per consiglio il regno,
Di femina, non puo durar per certo,
Che lor pensier non uan dritti al segno,
Qual marauiglia s'io ne son diserto,
Horsi conosce il mio bestial disegno,
Ogni cosa ci mostra il fine aperto,
Cosi conuien che spesso poi si rida,
Di quel che troppo a fortuna si fida:

Quel ch'io promessi baron uo seruarti,
Come pur giusto Re ch'io sono anchora,
E tutti i tuoi prigioni uo consegnarti,
Andianne al padiglion senza dimora,
E la promessa tua uo ricordarti,
Disse Rinaldo per lo Iddio ch'adora,
Re Carlo magno, e tutto il christianesimo,
Cio che tu uuoi chiederai tu medesimo.

Inuerso il padiglion preson la uolta,
Herminion ch'era huom molto da bene,
Fece pel campo sonare a raccolta,
Poi che fortuna nel fondo lo tiene,
La gente sua parea smarrita, e stolta,
Come ne casi subito interuiene,
Rende i prigion c'hauea legati, e presi,
Co lor caualli, e tutto i loro arnesi.

Chi uedessi la festa, e l'allegrezza,
Che fanno i nostri possenti baroni,
Sare costretto per sua gentilezza,
Di lachrimar con pietosi sermoni,
Diceua Vggier, Rinaldo tua prodezza,
Ci ha tratti fuor di molti stran unghioni,
A questa uolta haremo tutti quanti,
La uita data per quattro bisanti.

Noi habiam sentito si fatto romore,
Hoggi pel campo ch'io pensai ch'el mõdo,
Fussi caduto, o giunto all'ultime hore,
E lo stato di Carlo fussi al fondo,
Ognun hauea della morte timore,
Ch'el saracin crudel, e rubicondo,
D'impiccar tutti ci hauea minacciati,
E della uita sauam disperati.

Namo diceua, il nostro buon Giesue,
Vi mandò qua per nostro aiuto solo,
E sian seruati per la tua uirtue,
E liberati da gran pena, e duolo,
Diceua Orlando, non ne parlian piue,
Lasciam pur tosto de pagan lo stuolo,
Carlo non sa quel che seguito habbiamo,
Però uerso parigi ce n'andiamo.

Herminion rimase assai scontento,
E paladin a Carlo ritornaro,
Carlo gli abbraccia cento uolte, e cento,
E fu cessato ogni suo duolo amaro,
Fecesi festa per la citta drento,
Ma questo a Ganellon fu solo amaro,
Che per paura fuor s'era fuggito,
E dubitaua non esser punito.

Poi ch'alcun giorno insieme riposarsi,
Dicea Rinaldo un giorno a Carlo mano,
Ch'auea pur uoglia da lui accomiatarsi,
E ritornare insino a mont'albano,
E qualche di con la sua sposa starsi,
Carlo contento gli toccò la mano,
E menò solo un seruo molto adatto,
Del conte Orlando detto Ruinatto.

Ch'era scudier compagno di Terigi,
E mentre che caualca s'è abbattuto,
Forse sei leghe discosto a Parigi,
Doue giaceua un bel uecchio canuto,
Questo era trasformato Malagigi,
Tal che Rinaldo non l'ha conosciuto,
Su una riua appoggiato alla grotta,
E d'acqua piena haueua una barlotta.

Rinaldo il salutò cortesamente,
E'gli rispose ben uenuto siete,
Se uoi uolete ber baron possente,
D'una certa ceruoggia assaggiarete,
Che douerrà piacerui ueramente,
Disse Rinaldo io affogo di sete,
E di bere acqua di fossato o fiume,
Quando caualco non è mio costume.

Quando Rinaldo ha beuuto a suo modo,
A Ruinatto il barletto porgeua,
Dicendo pellegrin di te mi lodo,
E Ruinatto come lui beueua,
E non sa ben di Malagigi il frodo,
Malagigi il barletto ritoglieua,
Rinaldo peco, e Ruinatto andaua,
Ch'ognuno scese, e di sonno cascaua.

Adormentati posonsi a giacere,
Malagigi gli segue come saggio,
E non poteua le risa tenere,
Veggendo quel c'ha fatto il beueraggio,
Tolse la spada a Rinaldo, e'l destriere,
E preso inuerso Parigi il uiaggio,
Misse frusberta la spada sourana,
Nella guaina, ou'era durlindana,

Cosi Baiardo ou'era Vegliantino,
E ritornò a Rinaldo che dormiua,
E dettegli la spada del cugino,
Cosi il cauallo, poi dispari uia,
E misse sotto al capo al paladino,
Vna certa herba che si risentia,
E risentito seco poco bada,
Che del caual s'accorse, e della spada,

E uolsesi a quel seruo Ruinatto,
E disse tu debbi esser un ghiottone,
Doue e Baiardo mio, che n'hai tu fatto,
Questo e il caual del figliuol di Milone,
Rispose lo scudiere stupefatto,
Io ho dormito qua come un poltrone,
Ch'el sonno come te mi uinse dianzi,
E non sono ito piu in drieto o piu inanzi.

Disse Rinaldo raueduto un poco,
Questo hara fatto fare per certo Orlando,
E uuol pigliar di me sempre mai giuoco,
E fatto ma scambiare Baiardo e'l brando,
Tutto s'accese di rabbia, e di fuoco,
E fra se disse e' ti uerra costando,
A mont'alban pieno di sdegno n'andaua,
E Ruinatto indrieto rimandaua.

E scrisse al conte Orlando tu m'hai tolto,
A tradimento pel camin dormendo,
La spada e'l mio cauallo, e come stolto,
Sempre mi tratti, e poi ne uien ridendo,
E perche piu d'una uolta m'hai colto,
Di sofferirlo a questa non intendo,
Mandami indrieto, e la spada e'l cauallo,
Se non che caro ti farò costarlo.

Orlando per uentura hauea trouato,
Il destriere, e la spada di Rinaldo,
E era forte con seco adirato,
E tutto quanto inanimato, e caldo,
Dicendo come un putto son gabbato,
E parmi un atto stato di ribaldo,
E piu ch'el fatto in modo mi dispiace,
E non potea fra se darsene pace.

In tanto Ruinatto gli portoe,
La lettera ch'el suo cugin scrisse,
Orlando molto si marauiglioe,
E'n uerso Ruinatto cosi disse,
Se sapea nulla come il fatto andoe,
E quel che per camino interuenisse,
E Ruinatto rispondea presto,
Io ti diro quel ch'io ne so di questo.

E raccontò come e trouò quel uecchio,
E come poi si posono a dormire,
Orlando pone a suo parlar lorecchio,
Di marauiglia credette stupire,
Ma poi diceua un pulcin fral capecchio,
Par che mi stimi Rinaldo al suo dire,
E cosi indrieto a Rinaldo scriuea,
Che del suo minacciar beffe facea:

E che quando parti dal Re Carlone,
Esser douea per certo un poco in uino,
Però scambiò la sua spada e'l Ronzone,
E che sia uer che dormi pel camino,
Poi gli diceua per conclusione,
Perche tu se Rinaldo mio cugino,
Voler con teco quistion non m'agrada,
Però ti mando il cauallo, e la spada.

Ma sel mio indrieto non mi manderai,
Io ti dimostrerrò che me ne duole,
E se quistion di nuouo cercherai,
Tu sai ch'io so far fatti, e tu parole,
E poco meco al fin guadagnerai,
Che sai che gnun non temo sotto il sole,
Hor tu se sauio, e so che tu m'intendi,
El mio cauallo, e la spada mi rendi.

Tornato Ruinatto a mont'albano,
Con la risposta del suo car signore,
Subito il brando suo gli pose in mano,
E consegno Baiardo il corridore,
Rinaldo sbuffa come un Leo siluano,
Per quel che scrisse il Roman senatore,
E rimandaua indrieto un suo ualetto,
A dir cosi, chiamato Teforetto.

Che non uoleua la spada rimandare,
Ne Vegliantin se non gli promettea,
Con lui douersi in sul campo prouare,
Che di minacce sa che non temea,
E che nel pian lo uoleua a frontare,
Di mont'alban con l'arme conchiudea,
Teforetto n'andò presto a Orlando,
E lambasciata uenne raccontando.

Orlando ch'era, e discretto, e gentile,
Ma molto fier quand'egli era adirato,
Tanto che tutto'l mondo hauea poi uile,
A Carlo tutto il fatto ha raccontato,
E come fece la risposa humile,
Credendo hauere Rinaldo humiliato,
Ma poi che gli'e per questo insuperbito,
D'andarlo a ritrouare preso ha partito.

E che non ricusò battaglia mai,
Che non intende hauer questa uergogna,
Carlo dicea a tuo modo farai,
Se cosi sta combatter ti bisogna,
Orlando disse a Teforetto andrai,
Al prenze, e di ch'io non so se si sogna,
Ma se da uer m'inuita alla battaglia,
Doman lo trouerò se Dio mi uaglia.

E che m'aspetti come e dice al piano,
Dal campo un poco de pagan discosto,
Teforetto ritorna a mont'albano,
E disse quel che Orlando hauea risposto,
Armossi col nipote Carlo mano,
Poi che lo uide al combatter disposto,
Però che Carlo molto Orlando amaua,
Cosi nel suo segretto il prenze odiaua.

Hare uoluto Carlo honestamente,
Vn di Rinaldo dinanzi leuarsi,
E conosceua Orlando si possente,
Che dice in questo modo potre farsi,
Rinaldo era in quieto e'n patiente,
Ne Carlo uolse di lui mai fidarsi,
Rispetto hauendo alle sue pazze furie,
Poi gli hauea fatte a suo di mille ingiurie.

E tratto la corona gia di testa,
E' si perdona per certo ogni offesa,
Ma sempre pure nella memoria resta,
E cosi luno all'altro contrapesa,
Carlo pensossi di farne la festa,
Veggendo Orlando, e la sua furia accesa,
Orlando tolse Rondello, e cortana,
Che non ha Vegliantin ne durlindana.

Meridiana, e Morgante u'andorno,
Con Carlo, e con Orlando per uedere,
E paladini assai lo confortorno,
Che non si lasci il signor del quartiere,
Combatter col cugin suo tanto adorno,
Ma contrappor non puossi allo Imperiere,
E molto Carlo mano fu biasimato,
Quantunque s'è con lor giustificato.

Tutta la corte s'hauiaua drieto,
Per uedere questi due baron prouare,
Morgante hauea, come sauio, e discreto,
I sconfortato molto il lor andare,
Gano il sapeua, e molto n'hera lieto,
Dicendo Orlando so che l'ha amazzare.
Quel traditor di Rinaldo d'Amone,
Il qual d'ogni mal mio sempre è cagione.

Altri dicen pur de baron di corte,
Carlo mi par che perda il sentimento,
Se muor Rinaldo, el Conte sia piu forte,
Non una uolta il piangera ma cento,
Se'l prenze, dessi a Orlando la morte,
Carlo a suoi di non sara piu contento,
Vennon pure hier di paesi lontani,
Per saluar noi dell'hoste de pagani.

E tutto il popol rallegrato s'era,
Hora è in un punto perturbato, e mesto,
Herminion con la sua gente fera,
Non s'è partito, e car gli sara questo,
Cosi si parla in diuersa maniera,
Tanto è ch'el caso a ciascuno è molesto,
E sopra tutto la gente pagana,
Si condoleua con Meridiana.

E dicien tutti a lei magna Regina,
De non lasciate seguir tanto errore,
Adoperate la uostra dottrina,
Col conte Orlando, o con lo'mperadore,
Benche noi sian di legge saracina,
E' ce ne'ncresce, anzi ci scoppia il core,
Meridiana con parole accorte,
Carlo, e Orlando sconfortaua forte.

Orlando non ascolta ignuno che parli,
E dice i' intendo una uolta uedere,
S'io son Orlādo, e uo il suo error mostrarli,
Di ritenermi la spada o'l destriere,
Non ch'io uolessi però morte darli,
Ma farlo discredente rimanere,
E tanto finalmente caualcorno,
Ch'a mont'alban furno il secondo giorno.

Rinaldo staua piu che in oratione,
D'a piccar con Orlando la battaglia,
Vedi che razza d'huomo o condutione,
Vedi se sbergo era di fina maglia,
E dice s'io lo trouo in su l'arcione,
Noi prouerem come ogni spada taglia,
Ma poi che uide Orlando gia in sul piano,
Subito armato usci di mont'albano..

E tolse durlindana, e Vegliantino,
Seco dicendo se m'abatte Orlando,
Hara el cauallo el brando a suo domino,
Herminion che ueniua spiando,
Che gli è uenuto il figliuol di Pipino,
E la cagione, un messo uien mandando,
E dice a Carlo man se gli è in piacere,
Che uuol uenir la battaglia a uedere.

Carlo rispose, a lui cortesamente,
Ch'a suo piacer venissi Herminione,
Venne, e con seco menò poca gente,
Per gentilezza, e per sua discretione,
Carlo lo uide molto lietamente,
E sempre, a man sinistra si gli pone,
Quantunque il Re pagano cio non uolia,
Ma Carlo gliel domanda in cortesia.

Rinaldo uenne, e seco ha Ricciardetto,
In compagnia, e'l signor d'inghilterra,
Che molto gli ha questa impresa disdetto,
Che con Orlando non debbi far guerra,
Abbraccia Orlando quanto puo piu stretto,
E Vliuier, e Morgante poi afferra,
Meridiana quanto puote honora,
Perche ueduti non gli haueua anchora.

E poi diceua o nostro Carlo magno,
Come hai tu consentito, a tanto errore,
Tu non ci acquisti al mio parer guadagno,
E non sai quanto tu perdi d'onore,
Se tu perdessi un si fatto compagno,
Quanto è Rinaldo saria il tuo piggiore,
Se tu perdessi il tuo caro nipote,
Di dolor poi graffieresti le gote.

Che cosa, e questa un si piccolo sdegno,
Per due parolle anchor non si perdona?
O Carlo imperador famoso, e degno,
Questa non e giusta impresa, ne buona,
Per Dio della ragion trapassi il segno,
Carlo diceua fra se, la corona,
Non mi torra di testa piu Rinaldo,
E staua nel proposito suo saldo.

Orlando in tando, a Rinaldo s'accosta,
E disse se tu cugino ostinato,
Combatter meco, se uuogli, a tua posta,
Piglia del campo, e ciascun sia sfidato,
Rinaldo non gli fece altra risposta,
Se non che presto il cauallo ha uoltato,
Carlo diceua i ne son mal contento,
Diceua di fuori, ma nol diceua drento.

Mai non si uide falcon peregrino,
Voltarsi cosi destro, o altro ucello,
Come Rinaldo fece Vegliantino,
O come il conte Orando fe Rondello,
Marauigliossi il gran Re saracino,
Dell'atto fiero, e ualoroso, e bello,
Rinaldo uolse a Vegliantino il freno,
E cosi il Conte in manco dun baleno.

Vn mezzo miglio feron dilungati,
E ritornaua con tanta fierezza,
Che saracin dicieno tutti amirati,
Folgore certo ua con men prestezza,
Se questi son pel mondo ricordati,
E ben ragione, e se Carlo gli aprezza,
Herminion tenea ferme le ciglia,
Che gli parea ueder gran marauiglia.

Ma quello Iddio che regge il mondo, e cieli,
Mostrò che gli è di giustitia la fonte,
E quanto gli ama i suoi serui fideli,
Mentre che Vagliantin ua uerso il conte,
Par che in un tratto se gli arricci i peli,
E uolse indrieto a Rinaldo la fronte,
Come sel suo signor riconoscessi,
E d'andar contra a lui si ritenessi.

Grido Rinaldo che diauol è questo,
Voltati indietro che fai tu rozzone,
Orlando gittò uia la lancia presto,
In questo apparue alla riua un Lione,
Il qual poi ch'ognun uide manifesto,
Hebbe di questo fatto amiratione,
Il fier Lione a Orlando n'andoe,
E una zappa in alto su leuoe.

Nella quale era una lettera scritta,
Che Malagigi a Orlando mandaua,
Orlando la pigliò con la man dritta,
E come l'hebbe letta soghignaua,
Rinaldo con la mente irata, e afflitta,
Di Vegliantino di subito smontava,
Vidde il Lione che gli pareua strano,
E come Orlando il brieue hauea in mano.

Marauigliato inuerso lui ueniá,
Orlando a dir gli cominciò discosto,
Come Malagigi ingannati gli hauia,
E tutto il fatto gli contaua tosto,
E poco meno che per la lor follia,
Non haueа luи di lor pagato il costo,
Quando Riualdo la lettera intende,
Tosto il cauallo el brando al conte rende.

E ringratiò letterno, e giusto Iddio,
Che hauea questo miracol lor mostrato,
E disse hor mi perdona cugin mio,
E Carlo, e gl'altri ch'io ho troppo errato,
Ma Giesu Christo uostro humile, e pio,
Veggo ch'al fin m'ha pur ralluminato,
E riguardando oue il Lione era ito,
Non lo riueggon che gli era sparito.

Carlo e' baroni hauien tutto ueduto,
E come Malagigi scriue loro,
Che fu quel uecchio che trouo canuto,
C'hauea scambiati i caualli a costoro,
E ringratiaua Iddio c'ha proueduto,
Che due baron non si desin martoro,
Herminion che uedea tutto aperto,
Paruegli questo un gran miracol certo.

E cominciò, a dolersi di Macone,
Dicendo tu se falso ueramente,
E quel che ci ha mandato quel Lione,
E il uero Iddio el padre omnipotente,
S'i' ti fe sacrificio o oratione,
Alla mia uita mai ne son dolente,
E in ogni modo Christo uo adorare,
E cominciò con Carlo a lachrimare.

O Carlo auenturato, o Carlo nostro,
Ogni gratia per certo a noi procede,
Per quel ch'io ueggo o mai da Giesu uostro,
Veggo che gli ha de buon serui mercede,
El gran miracol che gli ha qui dimostro,
E che Macone, e falso, e chi gli crede,
Da hora inanzi degno Carlo mano,
Io mi uo battezar con la tua mano.

Carlo abbracciò con molta affettione,
Il Re che tutto parea gia cambiato,
Nel uolto, e pien di molta contritione,
E disse o Christo sia sempre laudato,
Se uuoi ch'io ti battezzi Herminione,
Andianne al fiume che ci è qui da lato,
E così finalmente andorno al fiume,
E battezol secondo illor costume.

Così fu battezzato il Re pagano,
E battezzossi il famoso amirante,
Ch'era stato all'assedio a mont'albano,
Com'io gia dissi detto Lionfante,
E s'alcun pur non si uuol far christiano,
De saracini si ritorno in leuante,
Carlo a Parigi con gran festa torna,
Doue co suoi baron lieto soggiorna.

Ma il traditor di Gan ch'era fuggito,
Fuor di parigi, e staua di nascoso,
Poi che gl'intese come il fatto era ito,
Drento al suo cor fu molto doloroso,
E pensa come Carlo habbi tradito,
E giorno e notte non troua riposo,
Sente che in corte si faceua gran festa,
La qual cosa piu c'haltro gli è molesta,

Pensa, e ripensa, e ua sottilizzando,
Doue, e potessi piu metter la coda,
O doue e' uenga la rete cacciando,
D'ira, e di rabbia par seco si roda,
Pur finalmente si uien accordando,
Con seco stesso e'n su questo s'assoda,
Di tentar Caradoro se potessi,
Tanto che qualche scandol si facessi.

E scrisse il traditor queste parole,
O' Carador di te m'increscе assai,
Che la tua figlia bella piu ch'el sole,
In francia meretrice mandata hai,
E grauida è gia fatta onde e' mi duole,
Che tua stirpe real disprezzi homai,
Come hai tu consigliato mandar quella,
Tra gente strana si giouane, e bella.

Per

Per tutta francia d'altro non si dice,
Che femmina tua figlia è diuentata,
D'Vliuieri, anzi piu che meretrice,
Dou'è tua fama gia tanto uulgata,
Dou'è il tuo pregio, el tuo nome felice:
Che la tua schiatta hai si uituperata,
Cio ch'io ti dico e il uer della tua figlia,
Se tu se sauio hor te stesso consiglia.

La lettera poi dette a un messaggio,
Ch'a Caradoro ne ua senza dimoro,
E'n poco tempo spacciaua il uiaggio,
E rappresenta il brieue a Caradoro,
Il qual senti di sua figlia l'oltraggio,
E mai non hebbe si graue martoro,
E la sua donna ne fu molto grama,
Però ch'al tutto ingannata si chiama.

E la figliuola sueriturata piange,
Dicendo lassa perche ti mandai,
Poi che scoperte son queste magagne,
Mentre tu eri qui ne dubitai,
Perche gia tese mi paruon le ragne,
E tradimenti, ma pur non pensai,
Che tanto ingrata fussi quella gente,
Ma chi tosto erra a bellaggio si pente.

O Caradoro mio quanta fatica.
Quanti disagi, e quanti lunghi affanni,
Sofferti habbian tu'l sai senza ch'io il dica,
Per alleuar costei da suoi primi anni,
Poi la dai in preda alla gente nimica,
Piena di frodo, e di doli, e d'inganni,
Non riuedrai mai piu tua figlia bella,
E se pur torna suergognata, e quella.

Queste parole assai passano il core,
Al tristo padre, e non sapeua che farsi,
Di racquistar la sua figlia, e l'honore,
Perche tutti i rimedi erano scarsi,
Pur dopo molti sospiri, e dolore,
Con la sua donna in tal modo accordarsi,
Che si mandassi Vegurto il gigante,
A condolersi delle ingiurie tante.

E che douessi rimandar la figlia,
E se gli è Imperador giusto, e da bene,
Del tristo caso assai si marauiglia,
Poi ch'Vliuier per femina la tiene,
Di che per tutta francia si bisbiglia,
E che il gigante per sua parte uiene,
Che subito gli dia Meridiana,
E rimandasi sua gente pagana.

E che se mai potra farne uendetta,
Che la fara per ogni modo anchora,
Ma come sauio luogo, e tempo aspetta,
Il fier gigante non fece dimora,
Subitamente una sua alfana assetta,
E presto usci de pagan regni fuora,
Tolse la fromba e altri suoi uestigi,
E'n poco tempo a Carlo fu a Parigi.

Tutto il popol correua per uedere,
Questo gigante ch'era smisurato,
Morgante non pareua un suo scudiere,
A Carlo ne la sala ne fu andato,
E con parolle assai arrogante, e fiere,
In modo molto stran l'ha salutato,
Macon t'abbatta come traditore,
E disleale e'u giusto Imperadore,

Il mio signor mi manda a te Carlone,
Che subito mi dia la sua figluola,
E tutto quanto il popol di Macone,
Che ti mandò senza farne parola,
E Vliuier quel ribaldo ghiottone,
Con le mie mani impicchi per la gola,
Cosi farò come e' m'hai comandato,
E punirollo d'ogni suo peccato.

A Caradoro e stato scritto o Carlo,
O Carlo o Carlo, e crollaua la testa,
Della tua corte, che non puoi negarlo,
Della sua figlia cosa disonesta,
Non douerresti in tal modo trattarlo,
Quel ch'io ti dico e cosa manifesta,
Vliuier tuo la tien per concubina,
Cosi famosa, e nobil saracina.

Questo non è quel ch'e gli hare creduto,
Questa non è gentilezza di francia,
Questo non è l'honor c'ha riceuuto,
Questa non è d'Imperador usanza,
Questa non è giustitia, ne douuto,
Questo non è buon segno d'amistanza,
Questa non è piu la figliuola nostra,
Poi ch'ella e fatta concubina uostra.

Questo non è quel che promisse il conte,
Quãdo e' parti con glialtri del suo regno,
Cosi dicendo scoteua la fronte,
Ben parea pien di furore, e disdegno;
Carlo sentendo ricordar tante onte,
Rispose imbasciador famoso, e degno,
Per quello Iddio ch'ogni christiano adora,
Di cio che di nulla n'entendo anchora.

Tu m'hai fatto pensar per tutto il mondo,
E cosa che tu dica anchor non truouo,
Però questo al principio ti rispondo,
Come colui che certo ne son nuouo,
Il tuo signor famoso alto, e giocondo,
Per uero amico, e molto caro appruouo,
Alla sua figlia ho fatto giusto honore,
Per mia corona, come imperadore.

Ne Vliuier ha fatto mancamento,
Per quel ch'io sappi o palese o coperto,
Che se cio fußi i' sarei mal contento,
E non sarebbe giusto, o degno merto,
Quando Vliuier uedea tanto ardimento,
Gridaua o Imperador troppo hai sofferto,
Che dice questo traditor ribaldo,
Cosi diceua il Danese e Rinaldo.

Meridiana ch'era alla presentia,
Non pote far non si turbaßi in uolto,
Quando senti trattar di sua fallentia,
Che tal segreto stimaua sepolto,
Perdonimi diceua la reuerentia,
Del padre mio e parla come stolto,
Che sempre in questa corte sono stata
Da Vliuier piu che d'altri honorata.

E hor che Caradore facci richiamo,
Di questo troppo in uer mi marauiglio,
Disse Vliuier, che tanto comportiamo,
Subito dette alta chiara dipiglio,
Ma tosto gliela prese il sauio Namo,
Dicendo a quel, tu non hai buon consiglio,
Questo gigante e di natura acerbo,
E però parla, arrogante, e superbo.

Non si uuole aguagliar la lor natura,
Con la nostra Vliuier ne la fierezza,
Però che non risponde tal misura,
Come non conrisponde la grandezza,
Lombasciador dee dire senza paura,
E uuolsi sempre usargli gentilezza,
Ma manco patientia hebbe Vegurto,
E uolse a Vliuier presto dar durto.

Come un dragon se gli scagliaua adosso,
E trassegli d'un colpo d'una accetta,
Credendogli amaccar la carne, e l'osso,
Ma Vliuier da l'un lato si getta,
Carlo fu presto della sedia mosso,
Mal gran Morgante gli daua una stretta,
E corselo abbracciar subitamente,
Ben che Vegurto assai fußi possente.

Vegurto prese lui sotto le braccia,
Hor chi uedeßi questi due giganti,
Prouarsi quiui insieme a faccia a faccia,
Marauigliato saria ne sembianti,
Ma pur Morgãte in terra al fin lo caccia,
Tanto che rider facia tutti quanti,
Che quãdo e' l'hebbe in su lo smalto a porre,
Parue che'n terra cadeßi una torre.

E nel cader percoteua il Danese,
Tal che il Danese sotto gli cascaua,
Orlando molto ne rise, e'l marchese,
Ma Namo presto Carlo consigliaua,
Che si leuaßin cosi fatte offese,
Cosi Vegurto ritto si leuaua,
E come ritto fu cridaua forte,
E tutti i paladin disfida a morte.

Disse Vliuieri sarestu tu Briareo,
Con Giupiter o Fialte famoso,
O quel superbo antico Campaneo,
Da hora inanzi gigante orgoglioso,
Io ti disfido se tu fussi Antheo,
Lo Imperador possente, e glorioso,
Mi dia licentia, e uo teco prouarmi,
E fammi il peggio poi che tu puoi farmi.

Ah Vliuier amor ti scalda il petto,
Che sempre fa ualoroso chi ama,
Tu non haresti di marte sospetto,
Pur che ui fussi a uederti la dama,
Disse Vegurto per Dio Macometto,
Questa piu ch'altro la mia uoglia brama,
Vliuier prestamente corse armarsi,
Che col gigante uolea prouarsi.

Morgante non pote piu sofferire,
E disse a Carlo Imperadore io scoppio,
S'io non lo fo con le mie man morire,
Lascia chi suoni col battaglio adoppio,
Al primo colpo il faro sbalordire,
Che ti parra che gli habbi beuuto oppio,
Carlo risponde ma non era inteso,
Tanto ognun era di furore acceso.

Non potea star Morgante piu in guinzaglio,
Non aspetto di Carlo la risposta,
Ma cominciaua a calar giu il battaglio,
El fer Vegurto a Morgante s'accosta,
Hor chi uedessi giucar qui a sonaglio,
Non riterrebbe le risa a sua posta,
L'un col battaglio, e l'altro con la scure,
S'appiccon pesche che non son mature.

Non era tempo adoperar la fromba,
E' si sentiua alcuna uolta un piccio,
Quando Morgante il battaglio giu piõba,
Che quel Vegurto si faceua un nicchio,
E tutta quanta la sala rimbomba,
Ma con la ccetta ogni uolta uno spicchio,
Del dosso lieua al possente Morgante,
Però che molte e feroce il gigante.

Vliuieri era ritornato in sala,
Armato, e con Vegurto uuol prouarsi,
Ma quando e uide Morgante che cala,
Il gran battaglio e'n sieme bastonarsi,
Si ritene uolentieri in su l'ala,
Però che tempo non e d'acostarsi,
Vegurto grida e Morgante gridaua,
Tanto ch'ognun per la uoce tremaua.

E' non si uide mai lioni irati,
Mughiar si forte o far si grande assalto,
Ne due serpenti insieme riscaldati,
Sempre l'accetta o'l battaglio e su alto,
Alcuna uolta in uano eran cascati,
I colpi, e fatta una buca allo smalto,
Due hore o piu bastonati si sono,
Ma del battaglio radoppiaua il suono.

Benche Vegurto assai piu alto fosse,
Ch'el gran Morgante, e non era piu forte,
E gia tutte le carne haueuon rosse,
E a uedergli era tutta la corte,
Morgante un tratto a Vegurto percosse,
Diliberato di dargli la morte,
El gran battaglio in sul capo appicoe,
Tal che Vegurto morto rouinoe.

E parue nel cader quel torrione,
Ch'uno albero cadessi di gran naue,
Fece tremar la terra il compagnone,
Non che la sala tanto ando giu graue,
Douunque e' giunse lo smalto o'l mattone,
Fracassò tutto, e ruppe una gran traue,
Tanto ch'el palco sotto rouinaua,
E molta gente adosso gli cascaua.

Cosi mori il superbo imbasciadore,
E non torno con la risposta adrieto,
Meridiana pur n'hauea dolore,
Ma Vliuier di cio troppo era lieto,
Molto dispiacque a Carlo imperadore,
Ben che nel petto il tenessi segreto,
Perche pur era imbasciador mandato,
E pargli a Caradoro esser ingrato.

Caradoro aspettò piu tempo in uano ,
Che ne douessi la figlia uenire ,
Lascian costor , e ritorniamo a Gano ,
Che non uide il disegno riuscire ,
E manda cosi à dire a Carlo mano ,
Come nell'altro canto uo seguire ,
Che so ch'io u'ho tenuto troppo a tedio ,
Christo sia uostra salute e rimedio .

CONTRAFATTO fatto ouestito in modo che pare unaltro AGNVSDEI fare l'agnusdei e guardare spesso cossi col capo uolto a drieto come è dipinto quel agnusdei di .S. Giouanni DI FALCA. lieua e qui significa amazza MICA gia certamente CODARDO poltrone.

IL FINE DEL DECIMO CANTO.

COME RINALDO FV BANDITO DA CARLO ONDE con Astolfo si misse a assaltare la strada e come Carlo ordino una giostra doue uenne Rinaldo e Astolfo ilquale fu preso e menato a la forcha e Orlando e Rinaldo lo camporno.

CANTO VNDECIMO.

SANTO Pellican che col tuo sangue ,
CA Masti noi da la fera crudele ,
Del suo uelen come pestifero angue ,
E poi gustasti l'aceto col fele ,
Tanto che la tua madre afflitta langue ,
Manda in mio aiuto l'arcangiol michele ,
Si ch'io riporti di uittoria insegna ,
E seguir possa questa historia degna .

Gano scriuea a Carlo in questo modo ,
O Carlo Imperador che t'ho i' fatto ,
S'i' non commissi inganno mai ne frodo ,
Perche consenti tu ch'io stia di piatto ,
S'io t'ho seruito sempre assai ne godo ,
Tu mostri essere ingrato a questo tratto ,
E senza udir la mia ragion consenti ,
Ch'e miei nimici sien di me contenti .

Quel di ch'i' presi in Parigi la piazza ,
Che sapeuo io chi drento era uenuto ,
O se pur u'era gente d'altra razza ,
Che ti paressi Orlando sconosciuto ,
Per riparar a quella furia pazza ,
Corsi alla piazza , e paruemi douuto ,
Che sapeuo io se tu t'eri ingannato ,
O che nella citta fussi tratato .

Rinaldo non ſtette mai a udire,
Le mie ragion ma furiando forte,
Mi minacciaua di farmi morire,
Io mi fuggi temendo della morte,
Tu ti ſtai in feſta, e io con gran martire,
E tanto tempo e pur ch'i fui in tua corte,
De tuoi baroni, e del tuo gran conſilio,
Hor m'hai ſcacciato, e mandato in eſilio.

Carlo leſſe la lettera piangendo,
Però che molto Gannellon amaua,
E ogni coſa per fermo tenendo,
Che gli ſcriueua indrieto rimandaua,
Dicendo il tuo partir Gan non cõmendo,
E la diſtantia tua troppo mi graua,
Torna a tua poſta, e come caro amico,
Come ſtato mi ſe pel tempo antico.

Gan ritorno come ſcriueua Carlo,
Carlo lo uide molto uolentieri,
E corſe come e'l uide abbracciarlo,
Ben ſia tornato il mio Gan da pontieri,
Gan come giuda in fronte uſa baciarlo,
Dicea Rinaldo al marcheſe Vliuieri,
Vedi che Carlo conſente che torni,
E ritornianci pur ue primi giorni.

Io uo ch'el capo Carlo man mi tagli,
Se non e quel ch'a Caradoro ha ſcritto,
E che l'ombaſciador fece mandagli,
Non ſo come guardar lo puo diritto,
Ma metter lo potria in tanti trauagli,
Che qualche uolta piangera poi afflitto,
Coſi pareua al marcheſe, e Orlando,
Tutta la corte ne uiene mormorando.

Ma come auien che ſempre la fortuna,
Si diletta ueder diuerſe coſe,
E ſempre uolge come fa la luna,
Mentre che Carlo par coſi ſi poſe,
Senza piu dubitar di coſa alcuna,
Ma ſenza ſpine goderſi le roſe,
E ogni di fa gioſtre, e torniamenti,
E tutti i ſuoi baron uede contenti.

Vn giorno a ſcacchi Vliuier borgognone,
In una loggia con Rinaldo giuoca,
Vennono inſieme giucando a quiſtione,
E tanto ognun di parole rinfuoca,
Ch'Vliuier diſſe a Rinaldo d'Amone,
Tu hai tal uolta men ceruel ch'un oca,
E col gridar diffendi ſempre il torto,
Non ſo ſe mai per tuo ragazzo ſcorto.

Rinaldo riſpondea tu credi forſe,
Perche preſente e qui Meridiana,
Ch'io ti riguardi, e tant'ognun traſcorſe,
D'una parola in un'altra uillana,
Che Vliuieri il pugno inanzi porſe,
La damigella gli preſe la mana,
Rinaldo ſi rizzò ſubitamente,
Ma Vliuieri non aſpetto niente.

Subito corſe per la ſua armadura,
Torna a Rinaldo, e traſſe fuor il brando,
Rinaldo non l'haueua alla cintura,
Ma in queſto mezzo ſi cacciaua Orlando,
Meridiana trema per paura,
Carlo Rinaldo uenia minacciando,
Ogni di metti la corte a romore,
El torto hai ſempre, e fami poco honore.

Rinaldo ch'era tutto infuriato,
Riſpoſe a Carlo magno tu ne menti,
Ch'el torto ha egli, e ammi minacciato,
Carlo cridaua a tutte le ſue genti,
Fate che preſto coſtui ſia pigliato,
Se non che tutti ſaro mal contenti,
Dicea Rinaldo ignun non mi s'accoſti,
Che gli parra che le moſche gli arroſti.

Orlando uide il cugin a mal porto,
E coſi diſſe piglia tuo partito,
Vattene a mont'alban per mio conforto,
Ch'io ueggo Carlo troppo inſuperbito,
Senza uoler ſaper chi habbia il torto,
Rinaldo s'e preſtamente fuggito,
Tolſe Faiardo, e obbediua Orlando,
E'nuerſo mont'alban ua caualcando.

Carlo si duolse con Orlando molto,
Perche l'hauea cosi fatto fuggire,
Dicendo il traditor doue m'ha colto,
Che per la gola ogni di m'ha a smentire,
Io lo a trattar un giorno come stolto,
Subito fece il consiglio uenire,
E disse in brieue, e soluta oratione,
Quel che far debba del figliuol d'Amone.

Dicea Orlando a mio modo farai,
Lasciagli un poco uscir questa arroganza,
E altra uolta ginocchion l'harai,
E faren che ti chiega perdonanza,
Carlo rispose cio non faro mai,
Che di smentirmi piu pigli baldanza,
Io uo perseguitarlo insino a morte,
Ne mai piu intendo tenerlo in mia corte.

Namo alla fine dette il suo consiglio,
Chè si douessi di corte sbandire,
Accioche non seguisse altro periglio,
Che qualche mal ne potrebbe seguire,
E dicea tutto il popolo e in bisbiglio,
Ch'altra gente pagana de uenire,
E forse potria farne nouitade,
Che molto amato e pur nella cittade.

Astolfo non uolea che si sbandisse,
Ma che gli fussi in tutto perdonato,
Ma Vliuieri incontro Astolfo disse,
Tanto che molto di cio fu sdegnato,
E Carlo comandò che si seguisse,
Il bando come Namo ha consigliato,
Gano hauea detto solo una parola,
Se t'ha smentito impicchal per la gola.

Poi che piu Astolfo non uide rimedio,
E che Rinaldo e sbandito da Carlo,
Si diparti senza piu stare a tedio,
A mont'alban se n'andaua auisarlo,
Che consigliato s'era porgli assedio,
E acordati poi di sbandeggiarlo,
E cio c'haueua detto a Carlo mano,
Per suo consiglio il traditor di Gano.

Rinaldo mille uolte giuro a Dio,
Che ne fara uendetta qualche uolta,
Di questo fraudolente, iniquo, e rio,
Se prima non gli fia la uita tolta,
E poi diceua caro cugin mio,
So che tu m'ami, e per tanto m'ascolta,
Io uo che tutto il paese rubiamo,
E che di mascalzon uita tegnamo.

E se san ~~Pier trouassimo a camino~~,
Che sia spogliato, e messo a fil di strada,
E Ricciardetto anchor sia malandrino,
Rispose Astolfo per che stiamo a bada,
Io spogliero Otton per un quattrino,
Doman si uuol che s'assalti la strada,
Non si risparmi parente o compagno,
E poi si parta il bottino e'l guadagno.

Se ui passassi con sua compagina,
~~Santa Orsola con l'agnol Gabriello~~,
~~Ch'annuntio la uergine Maria~~,
Che sia spogliato, e toltogli il mantello,
Dicea Rinaldo per la fede mia,
Che Dio ti c'ha mandato car fratello,
Troppo mi piaci, e sauio hor ti conosco,
Parmi millanni che noi sian nel bosco.

Quiui era Malagigi, e confermaua,
Che si douessi far com'egli ha detto,
Rinaldo gente strana ragunaua,
Se sa sbandito ignuno gli da ricetto,
Gente che ognun le forche meritaua,
A mont'alban rimettea in assetto,
Donaua panni, e facea buone spese,
Tanto ch'assai ne raguno in un mese.

Tutto il paese teneua in paura,
Ogni di si sentia qualche spauento,
Il tal fu morto in una selua scura,
E tolto uinti bisanti al tal cento,
In fin presso a Parigi in su le mura,
Non domandar se Gan era contento,
Accio che Carlo piu si inanimassi,
Tanto che a campo a mont'alban andassi.

E perche piu s'accendessi Rinaldo,
Diceua a Carlo un di la corte nostra,
Par tutta in otio per questo ribaldo,
Che co ladroni alle strade si mostra,
Io sono in questo proposito saldo,
Che si uorrebbe ordinare una giostra,
Per sollazzar la corte e'l popol prima,
E non mostrar far di Rinaldo stima.

Carlo gli piacque quel che Gan dicea,
E fe per tutto Parigi bandire,
Come in tal di la giostra si facea,
Che chi uolessi potessi uenire,
Tutta la corte piacer ne prendia,
Gan per poter ogni cosa fornire,
E per parer accio di miglior uoglia,
In punto misse Grifon d'altafoglia.

Questo era della schiatta di maganza,
Orlando s'era di corte partito,
Gan gli diceua o Grifon di possanza,
Poi che non c'è Rinaldo ch'è sbandito,
Con tutti glialtri accettar dei la danza,
Ch'Orlando non si sa doue sia ito,
Grifon rispose al suo degno signore,
Io faro si chi ui faro honore.

Venne la giostra el tempo diputato,
E ordinò lo'mperador per segno,
D'honor a quel che l'hara meritato,
Vn bel carbonchio molto ricco, e degno,
Che in un bel gambo d'oro era legato,
Fuui gran gente di tutto il suo regno,
E molta baronia uiene alla giostra,
Grifon il primo in sul campo si mostra.

Rinaldo un giorno un suo falcon pascendo,
Ecco uenir il fratel Malagigi,
E come giunse diceua ridendo,
Non sai tu come e' si giostra a Parigi,
Che tu ui uadi in ogni modo intendo,
Iscognosciuto con istran uestigi,
E una barba d'erba porterai,
Che conosciuto da nessun sarai.

Tutto s'accese Rinaldo nel cuore,
E missesi di subito in assetto,
Di soprauueste d'arme, e corridore,
E disse io intendo menar Ricciardetto,
E d'inghilterra il famoso signore,
Alardo rimarra qui per rispetto,
Missonsi in punto tutti, e l'altro giorno,
Iscognosciuti a Parigi n'andorno.

E solean questi sempre per antico,
Dismontare alla casa di gualtieri,
O uer di Donsimon lor caro amico,
A questa uolta trouorno altro hostieri,
Fuor di Parigi ch'era assai mendico,
Quiui smontorno, e missono i destrieri,
Per fuggir ogni tradimento reo,
E l'oste appellato è Bartolameo.

E poi Rinaldo Ricciardetto manda,
In piazza per ueder quel che facieno,
Ricciardo haueua a trauerso una banda,
Alla sua soprauesta al palafreno,
E in certa parte una gentil grillanda,
Di fior che quasi il petto gli coprieno,
Di bianco drappo era la soprauesta,
A nessun mai piu non ueduta questa.

Vna grillanda haueua alla testiera,
E una in su la groppa del cauallo,
Di uari fior come e di primauera,
La couerta è di color tutto giallo,
Vidde la giostra che cominciata era,
Ne pote far non entrassi nel ballo,
El primo che gli scōtra in terra ha spinto,
E poi il secōdo e'l terzo e'l quarto e'l quinto.

Poi si parti, e tornaua al fratello,
E disse cio ch'al campo haueua fatto,
Rinaldo ch'era armato come quello,
E'l duca Astolfo n'andaron di tratto,
E tutto il popol si ferma a uedello,
Perche parea nell'armi molto adatto,
Vliuieri era gia uenuto al campo,
E con la lancia menaua gran uampo.

Rinaldo come giunse al suo Baiardo,
Vna fiancata dette co gli sproni,
Vennegli incontro il marchese gagliardo,
Non si conoscon questi due baroni,
Due colpi grandi senza alcun riguardo,
A mezzo il corso dettonsi i campioni,
Le lancie in aria pel colpo ne uanno,
Ma l'uno all'altro facea poco danno.

Saluo che ginocchion uanno i destrieri,
E nel cader l'elmetto si dilaccia,
Al ualoroso marchese Vliuieri,
Tanto che tutta scoperse la faccia,
Videl Rinaldo, e fece assai pensieri,
Di dargli morte, e fuggir uia poi in caccia,
Pur si ritenne per miglior partito,
Vliuier si rizzo tutto smarrito.

Allhor Rinaldo un'altra lancia prese,
E riuoltosi col cauallo a tondo,
Vide uenire un certo maganzese,
Che si chiamaua per nome Frasmondo,
Sopra lo scudo la lancia giu scese,
Gittalo in terra, e poi gittò il secondo,
Cioe Grifon c'hauea molta possanza,
Ch'era mandato da Gan di maganza.

Quiui combatte il figuor d'inghilterra;
E hor q̃sto, hor quell'altro manda al piano,
Molti n'haueua cacciati per terra,
Rinaldo guarda se conosce Gano,
Videlo un tratto e Baiardo disserra,
E come giunse al traditor uillano,
Per fargli il giuoco se poteua netto,
Gli pose alla uissera dell'elmetto.

Gan si scontorse tutto in su l'arcione,
La lancia si spezzo subitamente,
El suo forte destrier mattafellone,
S'accoscio in terra se Turpin non mente,
E come e fu caduto Ganellone,
Subito intorno gli fu molta gente,
De maganzesi, e corsono aiutallo,
E rileuato fu su col cauallo.

Quanti ne scontra Rinaldo quel giorno,
Tanti per terra par che ne trabocchi,
Alda la bella, al caualliere addorno,
Sempre tenea quel dì fiso gli occhi,
E quanti caualier con lui giostrorno;
Paruon le lance gambi di finocchi,
Tanto che molto piacque a' Gallerana,
Ch'era con Alda, e con Meridiana.

Fatta la giostra fu dato l'honore,
Al buon Rinaldo che lo meritaua,
Alda la bella al baron di ualore,
Vn ricco diamante poi donaua,
Dicendo questo porta per mio amore,
E Gallerana un rubin suo gli daua,
Tanto lor parue un caualliier possente,
Rinaldo gli accetto cortesemente.

Tornoßi all'hoste di fuor della terra,
Rinaldo con Astolfo, e col fratello,
Gã pche hauuta uergogna hauea in guerra,
Vituperato drento al suo corsello,
Penso di far con sua gente tal serra,
Al paladin che gli uccideßi quello,
Accio che tanti caualliier prestanti,
D'hauer uinti quel giorno non si uanti.

Subito fuor di Parigi son corsi,
E giunti all'hoste Rinaldo trouaro,
E cominciorno co graffi, e co morsi,
A uolerlo atterrar senza riparo,
Così con esso a battaglia appiccorsi,
Tanto ch'Astolfo per forza pigliaro,
E con fatica Rinaldo è fugito,
Con Ricciardetto che l'hauie seguito.

Gan fece Astolfo l'elmetto cauare,
Con intention di dargli poi la morte,
Ma saper prima ben d'ogni suo affare,
E del compagno suo ch'è tanto forte,
Come il conobbe comincio a parlare,
Tu se quel traditor che nostra corte,
Vituperasti sempre, e Carlo mano,
E malandrin s'è fatto a mont'albano.

I tuoi peccati t'hanno pur condotto,
Doue tu merti se tu guardi bene,
Alla tua uita, e pagherai lo scotto,
Di quel che hai fatto con affanni, e pene,
Astolfo per dolor non facea motto,
Gan di maganza a Parigi ne uiene,
E giunto a Carlo tutto in uolto lieto,
Gli dette Astolfo in sua man di segreto.

Questo facea perche non habbi aiuto,
Ne per la uia scoperto l'ha a persona,
Accio che non sia tolto o conosciuto,
E dice o Carlo mano alta corona,
Fallo impiccar che tu farai il douuto,
Alla sua uita mai fe cosa buona,
Se tu raguardi nel tempo passato,
Per mille uie le forche ha meritato.

Carlo lo fece meter in prigione,
Per ordinare di farne aspra giustitia,
Mentre che questo ordinaua Carlone,
E Gan tutto era acceso di letitia,
Rinaldo ch'era pien di paßione,
Sentia d'Astolfo al cor molta tristitia,
E pensa pur come e' possa aiutarlo,
Che dicea Carlo man fara impiccarlo.

Orlando a punto a mont'alban giugnea,
Quale era stato per molti paesi,
E riuedere il suo cugin uolea,
E Ricciardetto, e lui truoua sospesi,
Rinaldo poi d'Astolfo gli dicea,
Hor questo par ch'al conte molto pesi,
Che in agrismonte stato era di Buouo,
E non sapeua di questo caso nuouo.

E accordoßi con Rinaldo insieme,
Che non gli sia la uita perdonata,
E Malagigi ha perduta ogni speme,
Però che Carlo una hostia consecrata,
Gli ha messo adosso che dell'arte teme,
Di Malagigi la prigion guardata,
In modo hauea che non si puo aiutare,
Ne con ingegni o spirti liberare,

Diceua Orlando i' per me son disposto,
Insieme con Astolfo ire a morire,
Disse Rinaldo, e io facciam pur tosto,
Però che non é tempo da dormire,
Come il sol fu nell'ocean nascosto,
Subito l'arme si fecion guernire,
E Ricciardetto con seco menorno,
E caualcar la notte insino al giorno.

La mattina per tempo capitati,
Furon fuor de le porte di Parigi,
E non si sono a gnun manifestati,
Ma stettonsi nascosi in san Dionigi,
E certi uiandanti son passati,
Orlando drieto mandò lor Terigi,
A domandar se nouella sapieno,
Di corte, e quel che i paladin facieno.

Fugli risposto niente sappiamo,
Se non che gli é certo mormoramento,
Ch'un de baroni impicca Carlo mano,
Questa mattina per suo mancamento,
Le forche qua su la strada ueggiano,
Altre nouelle non sentimo drento,
Terigi presto ritornaua al conte,
E di Parigi le nouelle ha conte.

Disse Rinaldo e fa pur da douero,
Ben debbe goder hor quel traditore,
Diceua Orlando e' fallera il pensiero,
Se tu mi segui cugin di buon core,
Disse Rinaldo morir teco spero,
El primo uccider Carlo imperadore,
Prima ch'Astolfo come Gano agogna,
Vegga morir con tanta sua uergogna.

Io trarro a Gano il cuor prima del petto,
Chi sofferi ueder mai tanto duolo,
Cosi la fede Orlando ti prometto,
Io uerro teco in mezzo dello stuolo,
Cosi sbandito senza alcun sospetto,
Sio ui doueßi morto restar solo,
E cosi insieme congiurati sono,
Di mettersi alla morte in abbandono,

E stanno allaueletta per uedere,
Qualunqne uscissi fuor della cittade,
Cosi Terigi ch'era lo scudiere,
Hauea gliocchi per tutte le strade,
Ognun in punto teneua il destriere,
Ognun guardaua come il brando rade,
Dicea Orlando a Terigi sarrai,
Sul campanile, e cenno ci farai.

Ma fa che bene in ogni parte guardi,
Acciochè error per nulla non pigliassi,
Se tu uedessi apparire stendardi,
O che alle forche nessun s'accostassi,
Subito il di che noi non fussin tardi,
Ch'el manigoldo in tanto lo'mpiccassi,
Ma a mio parer senza dimostratione,
S'ingegnera mandarlo Ganellone.

Gan la mattina per tempo è leuato,
E cio che fa dibisogno ordinaua,
Insino al manigoldo ha ritrouato,
Non domandar come e' sollecitaua,
I paladini ognun molto ha pregato,
Ma Carlo chi lo priega minacciaua,
Per ch'ostinato era farlo morire,
Tanto che pochi uolean contradire.

Hauea molto pregato l'Amirante,
Che con Herminion si fe christiano,
Questo era quel famoso Lionfante,
Che prese Astolfo presso a mont'albano,
Meridiana pregaua, e Morgante,
Ma tutto illor pregar era al fin uano,
Gan da pontier in su la sala e giunto,
Dicendo a Carlo ogni cosa e gia in punto.

E taglia a chi pregaua le parole,
Dicendo o Imperador senza giustitia,
Ogni citta le barbe scuopre al sole,
Per non punir i tristi, e lor malitia,
Vedi che Troia, e Roma se ne duole,
E senz'essa ogni regno precipitia,
La tua sententia debbe hauer effetto,
E non mutar quel ch'una uolta hai detto.

Carlo rispose Gano sia tua tal cura,
Fa che la giustitia habbi suo douere,
Quel che bisogna a tutto ben procura,
Gan gli rispose e fia fatto imperiere,
Di questo sta con la mente sicura,
S'Astolfo prima uolessi uedere,
Ch'io il meni uia il trarro di prigione,
Per isfogarti a tua consolatione.

Rispose Carlo fatelo uenire,
Astolfo inanzi a Carlo fu menato,
Carlo comincia iratamente a dire,
Poi ch'a suoi pie se gli fu inginocchiato,
Come hai tu hauuto Astolfo tanto ardire,
Con quel ribaldo tristo scelerato,
Venire a corte, e gia circa a tre mesi,
Mettere in preda tutti i miei paesi.

Per ch'io haueuo Rinaldo sbandito,
Quand'io pensai tu mi fussi fedele,
A mont'alban con lui ti se fuggito,
E fatto un huom micidiale, e crudele,
Del tuo peccato e tempo sia punito,
E dopo il dolce poi si gusta il fiele,
Della tua morte, e di tue opre ladre,
Non mene increscе, ma sol del tuo padre.

Otton fuor di parigi doloroso,
S'era fuggito per non ueder solo,
Afflitto uecchio misero angoscioso,
Morir si tristamente il suo figliuolo,
Astolfo allhora col uiso lachrimoso,
Rispose con sospiri, e con gran duolo,
E disse humilemente o Imperadore,
Io mi t'accuso, e chiamo peccatore.

Io non posso negar che la corona,
Non habbi offesa assai col mio cugino,
Ma se per te mai cosa giusta o buona,
Ho fatto mentre i fui tuo paladino,
Per lunghi tempi Carlo hor mi perdona,
Per quel Giesu, che perdono a Lungino,
Pel padre mio tuo seruo, e caro amico,
Se mai piaciuto te pel tempo antico.

Pel tuo caro nipote, e degno conte,
Per quel ch'io feci gia teco in ispagna,
S'io meritai mai nulla in aspramonte,
Per la corona tua famosa, e magna,
E pur se morir debbo con tante onte,
Quel traditor che pien d'ogni magagna,
Piu chaltro Giuda o che Synon di troia,
Per le sue man non consentir ch'i muoia.

Carlo diceua questo a che t'importa,
Gan da pontier gli uolse dar col guanto,
Mal duca Namo di cio lo sconforta,
Astolfo fu da maganzesi in tanto,
Preso, e menato inuerso della porta,
E tutto il popol ne facea gran pianto,
Vggier piu uolte fu tentato sciorre,
Astolfo, e a Gannellon la uita torre.

Ma poi di contrpaporsi a Carlo teme,
E non penso, che riuscissi netto,
I maganzesi son ristretti insieme,
Perche de paladini hauean sospetto,
E d'ogni parte molta gente preme,
Quel traditor di Gan per piu dispetto,
Come un ladrone Astolfo suergognaua,
El manigoldo pur sollecitaua.

Hauea pregato Namo, e Salamone,
Lo Imperador che douessi lasciarlo,
Auolio Auino Gualtier da mulione,
E Berlinghier si sforza di camparlo,
Dicendo habbi pieta del uecchio Ottone,
Che tanto tempo t'ha seruito Carlo,
Tutta la corte per Astolfo priega,
Ma Carlo a tutti questa gratia niega.

E finalmente a Gan fu consegnato,
Che facci che far dee di sua persona,
Gan sopra un carro l'hauea legato,
E'n testa gli hauea messa una corona,
Per traditor, el giubbon di broccato,
E gran rumor per Parigi risuona,
E un capresto d'oro gli auolgea,
Hor questo e quel ch'Astolfo assai dolea.

Fe per Parigi la cerca maggiore,
Le trombe inanzi, e stendardi, e bandiere,
Minacciando, e chiamandol rub atore;
Ma non di men del signor del quartiere,
E di Rinaldo temea il traditore,
E tutta uolta gliel parea uedere,
Terigi preso del fatto s'accorse,
Al conte tosto, e a Rinaldo corse.

Orlando sopra Vegliantin s'assetta,
Rinaldo sta come suole il falcone,
Vscito del cappello alla ueletta,
Ma per hauer piu saluo Ganellone,
Che si scostassi di Parigi aspetta,
Tanto che fussi giunto allo scaglione
Dicendo quanto piu si scosta Gano,
Tanto piu saluo poi l'haremo in mano.

Lasciagli pur alle forche uenire,
Che se noi gli assaltassin cosi tosto,
Nella citta potrebbon rifugire,
Io uo ch'el traditor tarpiam discosto,
Astolfo in modo alcun non dee morire,
Noi giugnerem piu a tempo che l'arrosto,
Forse uerra a ueder lo Imperadore,
E uo con le mie man cauargli il cuore.

I maganzesi so che sgomberranno,
Come uedranno scoperto il quartieri,
O'lione sbarrato mireranno,
Cosi si furno acordati i guerrieri,
E come i can co gliorecchi alti stanno,
Per assaltare o lepretta o cenieri,
Gan traditor con molto oltraggio, e pena,
Astolfo inuerso le forche ne mena.

Non potre dir il signor dinghilterra,
Come schernito sia da quella gente,
Per non uederla gliocchi spesso serra,
E come agnello ne uenia patiente,
Gia tanto tempo in corte stato, e in guerra,
Si degno paladin tanto eccellente,
Morti a suoi di con le sue proprie mani,
Per saluar Carlo miglia di pagani.

O Carlo Imperador quanto se ingrato,
Nõ sai tu quãto e in odio a Dio tal pecca,
Non hai tu letto che per tal peccato,
La fonte di pieta fu in ciel si secca,
E con superbia insieme mescolato,
Caduto e d'aquilon nella giudecca,
Con tutti i suoi seguaci gia Lucifero,
Tanto è questo peccato in se pestifero.

E uon sai ben che se quel guida a morte,
Astolfo, cosi guida te Carlone,
E' tuoi baroni, e tutta la tua corte,
Fa che tu creda sempre a Ganellone,
Ben ti condurera fuor delle porte,
Quando fia tempo anchor questo fellone,
E pel consiglio suo ti fai crudele,
E'n grato contro al seruo tuo fedele.

Tu hai sentito pur che Scipione,
Sendo di senno uecchio, e giouan d'anni,
Hanibal tolse ogni reputatione,
Di che tanta acquistata haueа gia a canni,
Furno i Romani ingrati alla ragione,
Onde seguiron poi si lunghi affanni,
Questo peccato par ch'el mondo adugge.
E finalmente ogni regno distrugge.

Astolfo poi che si uide condotto,
Presso alle forche, e gnun per se non uede,
Vn pianto cominciò molto dirotto,
Quãdo in sul primo scaglion pose il piede,
E maganzesi il sospingean di sotto,
E disse o Dio e spenta ogni mercede,
Non è pieta nel mondo piu ne in cielo,
Pe tuoi fedeli che credon nel uangelo.

Questo peccato scaccia la giustitia,
Senza laqual non puo durar il mondo,
Questo peccato è pien d'ogni malitia,
Questo peccato a gnun non e secondo,
Gierusalem per questo precipitia,
Questo peccato ha messo Giuda al fondo,
Questo peccato tanto grida in cielo,
Che ci perturba ogni sua gratia e zelo.

S'io ho tre mesi assaltata la strada,
Per disperato, e pien di giusto sdegno,
Consenti tu ch'a le forche ne uada,
Io ho tanto assaltato il pagan regno,
E tanti per te morti con la spada,
Che di misericordia ero pur degno,
Come un ladron m'impicca Carlo mano,
E per piu ingiuria il manigoldo e Gano.

Quel c'ha fatto per te gia il paladino,
Credo tul sappi ma saper nol uuoi,
Mentre che fu tral popol saracino,
So che fra gli altri assai lodar quel suoi,
Non ti ricordi figliuol di Pipino,
De benefici, e penter non ual poi,
E pur se fatta ha cosa che sia atroce,
Del tuo Giesu ricordati gia in croce.

Quel che t'ha fatti mille tradimenti,
E mille, e mille, e mille alla sua uita,
E tanti ha gia de tuoi christiani spenti,
Oue è la tua pieta se l'è infinita,
A questo modo ch'io muoia hor consenti,
Per la tua deita che in ciel gradita,
Per la tua santa, e gloriosa madre,
Habbi pieta del mio misero padre.

Che perdonaua al popol che l'offende,
Raccomandalo al padre humilemente,
Astolfo in colpa ginocchion si rende,
E chiede a te perdon pietosamente,
E pur sel giusto priego non s'accende,
Di gratia ti domando finalmente,
Che per le man di Gan non uuol morire,
E tu nol uuoi di questo ancho esaudire.

Se per me stesso non l'ho meritato,
Per le sue opre degne, e giuste, e sante,
Ma tu sai pur se pel tempo passato,
Combattuto ho nel ponente, e leuante,
Tal ch'i' pensauo d'hauer acquistato,
Altra corona o carro triumphante,
Altri stendardi di piu gloria, e fama,
Hor col capresto Gan ladron mi chiama.

Auino era uenuto per uedere,
Quel che ueder non uorrebbe per certo,
Mal grande amor lo sforza, e piu tenere,
Non pote il pianto tanto hauea sofferto,
Guardaua Astolfo contr'a suo uolere,
Le forche in alto el camin gli pare erto,
E quanto puo di non salir s'attiene,
Che di morir non s'accordaua bene,

I maganzesi gli sputan nel uiso,
Come facieno a Christo i pharisei,
Diceua alcun con iscorno, e con riso,
Hor fien puniti i tuoi peccati rei,
Ricordati di me su in paradiso,
Altri dicea come ferno i giudei,
Mentre ch'ognun quanto puo lo percuote,
Dimmi stu sai chi ti batte le gote.

Tu douerresti saper paladino,
Tu douerresti conoscer la mano,
Se se propheta, astrolago, o indouino,
Che guati tu del sanator Romano,
O che ti scampi il figliuol di Pipino,
Ch'aspetti tu il signor di mont'albano,
E uerra a te quando a giudei'l messia,
E anco Christo chiamò in croce Elya.

Era a uedere Astolfo cosa oscura,
El manigoldo tiraua il capresto,
Dicendo su uien con buona uentura,
El traditor di Gan dicea fa presto,
Astolfo hauea della morte paura,
Per c'ha diciotto in uolta, e uanne il resto,
E tuttauia di soccorso pur guarda,
E quanto piu potea di salir tarda.

Con le ginocchia alla scala s'appicca,
El manigoldo gli daua una scossa,
Chi qualche dardo alle gambe gli ficca,
Ma sosteneua in pace ogni percossa,
Mal uolentier da gli scaglion si spicca,
E cigolar si sentian prima lossa,
Pur per la forza di sopra, e di sotto,
Sopra il terzo scaglion l'hauean condotto.

Diceua Gano alla barba l'harai,
Tira pur su ribaldo traditore,
Che piu le strade non assalterai,
Hor questo è quel ch'Astolfo passa il cuore,
E dicea traditor non fu gia mai,
Ma tu se traditore, e rubatore,
E quel che tu fai a me meriti tue,
Ma contro al mio distin non posso piue.

Io non posso pensar come il terreno,
Non s'apre, e non iscura sole, e luna,
Poi ch'a te traditor d'inganni pieno,
M'ha dato cosi in preda la fortuna,
O crocifisso giusto nazareno,
Non e nel ciel per me difesa alcuna,
Questa e pur cosa dispietata, e cruda,
Da poi che traditor mi chiama Giuda.

Doue e la tua giustitia signor mio,
Non e per me persona che risponda,
Che questo traditor maluaggio, e rio,
M'uccida, e con parole mi confonda,
Non sofferire benigno eterno Iddio,
E tanto sdegno nel suo core abbonda,
Che con quel poco uigor che gli resta,
Si percotea nella scala la testa.

Ma il manigoldo tuttauia punzecchia,
E hor col piede hor col pugno lo picchia,
Quando nel uolto, e quando nellorecchia,
E pur Astolfo meschin si rannicchia,
E tutta uolta co pie s'apparecchia,
Di rappicarsi a scaglione o cauicchia,
Ma con le grida la gente l'assorda,
El manigoldo scoteua la corda.

Alcuna uolta la gola gli serra,
Non domandar se gliera un nuouo Giobbe,
Vn tratto gliocchi abbassaua alla terra,
E Auin suo fra la gente conobbe,
Hor q̃sto, e quel dolor ch'el cor gliafferra,
Fece le spalle pel gran duol piu gobbe,
Raccomandogli sopra ognaltra cosa,
Il uecchio padre, e la sua cara sposa.

Tal uolta gli occhi uolgeua a Parigi,
Quando guardaua inuerso mont'albano,
Non sa ch'el suo soccorso e in san dionigi,
Diceua alihor per dileggiarlo Gano,
Che guardi tu se ne uien Malagigi,
E' sta qui tosto egli e poco lontano,
Perche con meco Astolfo cosi aditti,
Che liberar ti sara da suoi spirti.

E non dimeno una hostia com'io dissi,
Gli hauea cucito di sua mano a dosso,
Nella prigion che caso non uenissi,
Che Malagigi l'hauessi riscosso,
Accioche in ogni modo quel morissi,
Diceua Astolfo, o me che piu non posso,
Risponder traditor quel che tu meriti,
De tuoi peccati pe tempi preteriti.

Gan lo schernia è di nuouo con parole,
E pure al manigoldo raccennaua,
El manigoldo tira come suole,
Astolfo a poco a poco s'auiaua,
Però che solo un tratto morir uuole,
E cosi finalmente s'accordaua,
E maganzesi pur gridan dintorno,
E sbuffan beffe con ischerno, e scorno.

Orlando in questo Astolfo in alto uide,
E disse tempo non e da star saldo,
Non senti tu quel tumulto, e le gride,
El simigliante diceua Rinaldo,
Io ueggo il manigoldo che l'uccide,
E gia il capresto gli acconcia il ribaldo,
Non aspettian che gli facci piu ingiuria,
Cosi di san Dionigi escono affuria.

Rinaldo punse in su fianchi Baiardo,
Che non si uide mai saltar ceruietto,
Ch'a petto a questo non paressi tardo,
Cosi faceua Orlando, e Ricciardetto,
Non e lion si presto o liopardo,
Terigi drieto seguiua il ualetto,
Rinaldo scuopre il lione sbarrato,
Orlando il segno ha del quartier mostrato.

Astolfo pure anchora staua attento,
Come chi spera insino a morte aiuto,
Vide costoro che uenien come un uento,
Non come strale o come uccel pennuto,
Furno in un tratto i lupi tra l'armento,
Che quasi ignun non se n'era aueduto,
Ma poi ch'Orlando, e Rinaldo conosce,
Fu posto fine a tutte le sue angosce.

E paren proprio un nugol di poluere,
Giunse in un tratto la forgor e'l tuono,
Il manigoldo si facea gia absoluere,
Al duca Astolfo chiedeua perdono,
Che gli uolea poi dar lultimo a sciolaere,
E messo hauea la uita in abbandono,
E domandaua di gratia in che modo,
Far gli douessi che corressi il nodo.

Guarda fortuna in quanta estremitate,
Condotto hauea col capresto alla gola,
Il paladin di tanta dignitade,
Che non facea di morir piu parola,
Hauea mille uittorie gia acquistate,
E domandaua hora una cosa sola,
Ch'el manigoldo acconciassi il capresto,
Per modo che corressi il nodo presto.

Giunto che fu tra maganzesi Orlando,
Ah popol traditor gridaua forte,
E misse mano a durlindana il brando,
Rinaldo grida alla morte alla morte,
E poi si uenne alle forche acostando,
Trasse frusberta, e legami, e ritorte,
Taglio in un colpo, e le forche, e la scala,
E ogni cosa in un tratto giu cala.

Mai non si uide un colpo come quello,
Tanto fu l'ira, la rabbia e'l furore,
Astolfo cadde leggier come uccello,
Tanto in un tratto riprese uigore,
Il manigoldo si spezza il ceruello,
Gan da pontier fuggiua il traditore,
Auin ch'el uide drieto a lui caualca,
Ma non potieno uscir fuor della calca.

Orlando e in mezzo di que di maganza,
E mena colpi di drieto, e dauante,
Con durlindana, e faceua l'usanza,
Quanti ne giugne al ciel uolgon le piante,
E Ricciardetto c'ha molta possanza,
Molti n'uccide col brando pesante,
Come un lion famelico ognun rugge,
Gan da pontier uerso Parigi fugge.

E si uedea in un tratto sbaragliare,
I maganzesi, e fuggir per paura,
Chi qua chi la, perche possa scampare,
Trasse Rinaldo un colpo per uentura,
Vn maganzese morto fe cascare,
E tolsegli il cauallo, e l'armadura,
E rassettaua Astolfo d'inghilterra,
E corron tutti poi uerso la terra.

E maganzesi inanzi si cacciauano,
Come il lupo suol far le pecorelle,
E questo, e quello, e quellaltro tagliauano,
E braccia in terra balzano, e ceruelle,
Fino alle mura i colpi radoppiauano,
Cacciando i brandi giu per le mascelle,
Altri hauen fessi in sin sopra gliarcioni,
Chi insino al petto, e chi insino a talloni.

Astolfo poi ch'a caual fu montato,
Tra maganzesi a gran furor si getta,
Gridando popol crudo, e rinnegato,
Gente bestiale iniqua, e maladetta,
Io ti gastighero del tuo peccato,
E con la spada facea gran uendetta,
E molta hauea di quella turba morta,
Prima ch'entrati sien drento alla porta.

Ricciardetto era a Ganellone a fianchi,
E tol caual lo seguia a tutta briglia,
Dunque conuien ch'el traditor arranchi,
Perche da lui non leuaua le ciglia,
Giunti in Parigi i baron degni, e franchi,
Subito tutto il popol si scompiglia,
E come fu saputo tal nouella,
Subito i paladin montorno in sella.

Carlo sentendo come il fatto era ito,
E che in Parigi era Rinaldo e'l conte,
E come Astolfo, e di sua man fuggito,
Con ambo man si percosse la fronte,
Esser gli parue a si tristo partito,
Che si fuggi per non ueder sue onte,
E la corona si trasse di testa,
E'n dosso si stracciò la real uesta.

Era Rinaldo gia in piazza uenuto,
Col conte Orlando, e solleuato tutto,
Il popol che d'Astolfo gli è incresciuto,
E disiaua Carlo sia distrutto,
Dapoi ch'a Gano hauea sempre creduto,
E seguitato n'era amaro frutto,
Preso la piazza al palagio corieno,
La doue Carlo man pigliar credieno.

Diceua Rinaldo ignun nõ mi dia impaccio,
Io intendo a Carlo far quel ch'è douere,
Come uedete ch'io le man gli caccio,
A dosso, ognun da parte stia a uedere,
La prima cosa il uo pgliar pel braccio,
E leuarlo di sedia da sedere,
Poi la corona di testa cauargli,
E tutto il capo, e la barba pelargli.

E mettergli una mitera a bendoni,
E'n sul carro d'Astolfo farlo andare,
Per tutta la citta come i ladroni,
E farlo tanto a Gano scorreggiare,
Che sia segnato dal capo a talloni,
E luno, e laltro poi far squartare,
Ribaldo uecchio rimbambito, e pazzo,
Cosi con gran furor corse al palazzo.

Carlo la sala haueua sgomberata,
Perche e conosce Rinaldo assai bene,
Vide Rinaldo la sedia uotata,
Subito fuor del palazzo ne uiene,
E per Parigi fece la cercata,
E minacciaua che chi Carlo tiene,
Nascoso o sa doue e si sia fuggito,
Gliel manifesti se non sia punito.

Carlo a casa d'Orlando per paura,
S'era fuggito intesa la nouella,
Come Rinaldo drento era alle mura,
E nascoso l'hauea Alda la bella,
Ch'el di uenuta u'era per uentura,
E triema tutta uia questa donzella,
Che non ui corra il popol a furore,
E che sia morto il uecchio Imperadore.

E gli incresceа di Carlo quanto puote,
E di Rinaldo dubitaua forte,
E per pieta ne bagnaua le gote,
Che non gli dessi alla fine la morte,
Per ch'era uecchio, e lui pur suo nipote,
E sa che guasta sarebbe la corte,
Cosi furno alcun giorno dimorati,
E maganzesi morti, e chi scacciati.

Gan si fuggiua inanzi a Ricciardetto,
Ma puoi che piu fuggir non puo il fellone,
E gia Rinaldo si uedea a petto,
Al conte Orlando si dette prigione,
El conte Orlando rispose io t'accetto,
Per far di te quel che uorra ragione,
Diceua Gano i' mi ti raccomando,
Che tu mi salui almen la uita Orlando:

Rinaldo pur Orlando ritoccaua,
Che si douessi con ogni suplicio,
Vccider Gan che cosi meritaua,
E che douessi a lui dar questo uficio,
Astolfo da'ltra parte il domandaua,
Di gratia in luogo di gran beneficio,
Che di sue ingiurie far uolea uendetta,
Orlando rispondea che Carlo aspetta.

Come fu preso il traditor ribaldo,
Ognun gridaua fagli quel che merta,
Non si potea rattemperar Rinaldo,
Che lo uoleua stratiar con frusberta,
E come il ueltro non istaua saldo,
Quando la lepre ha ueduto scoperta,
Diceua Orlando aspetta d'hauer Carlo,
Ch'io uo in sul carro con esso mandarlo.

E che sarebbe si crudel giustitia,
Di lor ch'ognun ne sarebbe contento,
Gan nel suo cor hauea molta tristitia,
E dubitaua di molto tormento,
Come colui ch'e pieno d'assai malitia,
Orlando ch'era sauio a compimento,
E di Rinaldo conoscea l'amore,
Lasciaua pur raffreddarlo nel core.

Per tutta la citta tutto quel giorno,
Cercato fu di Carlo, finalmente,
Non si trouando al palagio n'andorno,
El conte Orlando e il suo luogo tenente,
Alda la bella col suo uiso adorno,
La notte se nandò celatamente,
E ogni cosa diceua al suo sposo,
Com'ella hauea lo'mperador nascoso.

Dopo alcun giorno quando tempo fue,
Gli cominciò cosi parlando a dire,
Di Carlo homai dimmi che credi tue,
Per disperato douette morire,
Vcciso si sara con le man sue,
Fuor di Parigi non si uide uscire,
E quel che piu mi da per turbatione,
E che sta notte il uidi in uisione.

Orlando disse fa che tu lo tenga,
Celato tanto che passi il furore,
E fa che in modo nessun non auenga,
Che nulla manchi al nostro Imperadore,
Acciocche ignun disagio non sostenga,
Che gli é pur uecchio, e mio padre e signore,
Cosi diceua, e fa che sia segreto,
Vedi s'Orlando uostro era discreto.

E mi pareua uederlo nel uolto,
Che fussi tutto afflitto, e doloroso,
Di quel color ch'e l'huom quando é sepolto,
La barba el petto tutto sanguinoso,
E tutto il capo arruffato, e rauolto,
E con uno atto molto disdegnoso,
Mi guardassi nel uiso a mano a mano,
Vn crucifisso ch'e gli haueua in mano.

Dond'io n'ho tutto questo giorno pianto,
Che come desto fu dispari uia,
E io temendo mi leuai e'n tanto,
Feci priego alla uergine Maria,
Al padre al figlio allo spirito santo,
Che'nterpetrar doueßi quel che sia,
E parmi hauer nella mente compreso,
Che Carlo e morto, e Christo habbiã offeso.

Non si douea però uolerlo morto,
Però che pur tenuta ha la corona,
Gia tanto tempo, e pur si uede scorto,
Quanto Iddio amaßi la sua stirpe buona,
Che dal ciel lo stendardo gli fu porto,
Che non fu dato al mondo mai a persona,
Temo ch'offeso non habbiam Giesue,
Per suoi gran merti, e per le sue uirtue.

E credo che sarebbe util anchora,
Che si metteßi per Parigi un bando,
Che chi sapeßi oue Carlo dimora,
O uiuo o morto lo uenga insegnando,
E come giusto Imperador s'honora,
Che si uenißi il sepulcro ordinando,
Però ch'el ciel se a conceputo sdegno,
Della sua morte mostrera gran segno.

Quando Rinaldo le parole intende,
Subitamente nel uolto cambiossi,
E di tal caso se molto riprende,
Dicendo i' non pensai che cosi fosse,
E nel suo cor tanta pieta s'accende,
Che gli occhi gia son lachrimosi e roßi,
E disse Orlando quel che detto m'hai,
Mi pesa troppo, e dolgomene assai.

Ma non credetti gia che tanto male,
Di questo caso seguitar doueßi,
Ma dopo il fatto il pentir poi non uale,
A me par uerißimil s'uccideßi,
Perche pur sendo di stirpe reale,
Hara uoluto uccidersi lui steßi,
Piu tosto ch'altro ui poneßi mano,
Come d'Anibal sai che letto habbiano,

Mandisi il bando al mio parer, e tosto,
Che lo riueli senza alcun sospetto,
Chi l'ha tenuto o teneßi nascosto,
Però che di dolor mi s'apre il petto,
E d'honorarlo per Dio son disposto,
Si come Imperader magno, e perfetto,
E sempre piangero questo peccato,
E uo al sepulcro andar come e trouato.

E dico ch'a uoler bene honorallo,
E si raguni tutto il conceßtoro,
E che si facci subito scultallo,
Non di marmo o di brõzo anzi sia d'oro,
Con la corona sopra un gran cauallo,
Come ferno i Romani d'alcun di loro,
E lettere scolpite etterne, e salde,
Della sua gloria, e fama, e pregio, e laude.

E come il cielo gia mandaßi il ueßillo,
Che stato in terra assai piu auenturato,
Che quel ch'a Roma riportò Cammillo,
Allhor ch'el campidoglio era occupato.
Orlando come sauio alquanto udillo,
Poi prestamente il bando hebbe ordinato,
E come e fu per tutto andato il bando,
Alda la bella ne uenne a Orlando.

E disse come Carlo in casa hauea,
E come per dolor non parea uiuo,
Tutta la corte gran festa facea,
Perche credean di uita fußi priuo,
Rinaldo molto lieto si uedea,
Accusando se misero, e cattiuo,
E fu menato a corte a grande honore,
E posto in sedia Carlo Imperadore.

Astolfo chiese a Carlo perdonanza,
E Carlo perdonanza chiese a lui,
E accusaua il conte di maganza,
Dicendo consigliato da quel fui,
Quiui alcun giorno si fece l'usanza,
Ognun si scolpa de peccati suoi,
Come nel dir seguente diro in uersi,
Guardiui il ciel da tutti i casi aduersi.

DI PIATTTO di nascoso e occulto. MI ACCVSO mi accuso a te ADVGGE oscura ARBVFFATO disordinato scompigliato.

IL FINE DE L'VNDECIMO CANTO.

COME RICCIARDETTO FV PRESO DA GANO et Carlo lo uolea impiccare onde Orlando si parte di corte e Rinaldo con sua gente giunse a Parigi e liberò Ricciardetto e Carlo si fuggi, e Rinaldo fu coronato e Orlando fu preso in Pagania.

CANTO DVODECIMO.

FONTE di pieta, fonte di gratia, MADRE de Peccator nostra aduocata,
Di cui la mente mia mai non si satia,
Di dir quanto tu sia nel ciel beata,
Tu redemisti nostra contumatia,
Dal di che'n terra fusti annuntiata,
Non mi lasciar o uirgine di gloria,
Tanto ch'i possa ordinar questa historia,

Troppo sarebbe lungo a dire in rima,
Di tanta gente a punto le parole,
E d'ogni cosa far non si de stima,
Rinaldo il traditor Gan morto uuole,
Carlo di gratia l'hauea chiesto prima,
Della qual cosa il popol se ne duole,
Pur lo lasciar con questa conditione,
Che mai piu in corte non stia il fellone.

Rinaldo mal contento si ritorna,
A mont'alban con Ricciardetto insieme,
Ma'l traditor di Gan che non soggiorna,
E sempre inganni della mente preme,
Cominciò presto a ritrar fuor le corna,
Perche Rinaldo non u'era non teme,
E Carlo l'ha saluato dalla morte,
E hor cacciare nol sapea di corte.

E' cominciò di nuouo a far pensiero,
Che Carlo gli credeßi al modo antico,
Per distruggere al fin tutto il suo impero,
E Carlo ritornato è gia suo amico,
E cio ch'è bianco gli pareua nero,
Diceua Gan intendi com'io dico,
Se uiuer non uoi sempre con uergogna,
Rinaldo al tutto spegner ti bisogna.

Carlo diceua alla fine io la lodo,
Perche tu uedi ben quel che m'ha fatto,
Ma non ci uego anchor la uia, ne'l modo,
E molte cose con meco combatto,
Diceua il traditor pien d'ogni frodo,
Io credo satisfarti a questo tratto,
Come scacciato da te me n'androe,
A mont'alban, e segreto staroe.

E manderotti lettere poi scritte,
Che parra che sieu fatte nell'amecche,
Dirò che le mie gente sieno afflitte,
E che punite homai sien tante pecche,
E molte altre parole a te diritte,
Ch'i' uo tornar a dir salamalecche,
Peccaui domine miserere mei,
Delle mie colpe, e de proceßi miei.

Tu mostrerai le lettere palese,
Rinaldo credera ch'io sia lontano,
E ch'io non torni piu in questo paese,
Vn di ch'e gli esca fuor di mont'albano,
Subito insieme saremo alle prese,
E so ch'io l'uccidrò con la mia mano,
E come morto fia sai ch'el tuo regno,
Sicuro e poi, e tu imperador degno,

A Carlo piacque al fin questo consiglio,
E fece uista Gan da se scacciare,
Gan dette presto a suoi arnesi dipiglio,
Prima fingeua se raccomandare,
Carlo mostraua con turbato ciglio,
Ch'e'n corte piu non lo uuol raccettare,
E che cercando sua uentura uada,
E ritrouaßi subito la strada.

Partißi il traditor celatamente,
E presso a mont'alban fece un aguato,
E scrisse a Carlo come la sua gente,
E lui in pagania era arriuato,
E mostraua pregare humilemente,
Che perdonare gli debba ogni peccato,
E Carlo hauea le lettere mandate,
A mont'alban, e molto palesate.

Rinaldo s'era un giorno dipartito,
Per passar tempo con un suo falcone,
E Ruinatto con lui era gito,
Verso agrismonte allhor consolatione,
E Ricciardetto un di ne giua al lito,
Del fiume oue nascoso è Ganellone,
In una ualle oue è certo boschetto,
Presso a quel fiume a piè d'un bel poggetto.

E mentre in qua e'n la s'andaua a spasso,
Gan si pensò che Rinaldo quel sia.
Vsci del bosco con molto fracasso,
E assaltollo con sua compagnia,
Tanto che preso rimaneua al passo,
La notte inuerso Parigi ne gia,
E dette Ricciardetto preso a Carlo,
E ordinorno presto d'impiccarlo.

Orlando poi che questo fatto ha inteso,
Molto pregato hauea lo'mperadore,
Che non guardaßi d'hauer costui preso,
E non gli facci oltraggio o dishonore,
Carlo rispose di grande ira acceso,
Io uo impiccarlo come traditore,
Perche d'Astolfo impedi la giustitia,
Con esso insieme per la sua nequitia.

Diceua Orlando e non è anchor spento,
Il fuoco Carlo ch'arder potre anchora,
Se tu l'uccidi io non sarò contento,
Rinaldo ne uerra senza dimora,
Vedi che Gan gia fatto ha tradimento,
E senza lui non puoi uiuer un hora,
Carlo dicea traditor non fu mai,
E cio ch'a fatto è perche m'ama assai.

E tu te l'hai recato in ſu le corna,
Tu, e Rinaldo perche gli è fedele,
E di ne notte gia mai non ſoggiorna,
Di ſpegner chi contro a me fu crudele,
Partißi Orlando, e ſtato un poco torna,
E diſſe io giuro alle ſante uangele,
Che ſtu uccidi Carlo il mio cugino,
Io ti farò della uita tapino.

E traſſe fuor la ſpada durlindana,
E con la ponta una croce fe in terra,
E'n ſu la croce poneua la mana,
E dipartißi, e uſci della terra,
Ma la regina ſauia Gallerana,
Pregaua inſieme col ſir d'inghilterra,
El duca Namo Vliuier el Daneſe,
Ch'al men la morte gli'ndugiaßi un meſe.

Carlo le forche in ſul fiume di Sena,
Fece ordinare, e cio che fa meſtiero,
Gan traditor grande allegrezza mena,
Perche e penſo riuſcißi il penſiero,
Tutta la corte di ſdegno era piena,
Rinaldo, e Ruinatto il ſuo ſcudiero,
In tanto a mont'alban era tornato,
E Ricciardetto ſuo non u'ha trouato.

E ſcriſſe Aſtolfo come il caſo ſtaua,
Che l'auiſaßi, e ſteßi proueduto,
Però che molta gente ragunaua,
Per dare a Ricciardetto preſto aiuto,
Aſtolfo d'ogni coſa lo'nformaua,
E come Carlo gli hauea conceduto,
Vn meſe tempo a mandarlo alla morte,
Ma duolſi ſuol ch'Orlando non e in corte.

Hor queſto e quel ch'a Rinaldo dolea,
Che ſi fußi partito il conte Orlando,
Che ſenza lui di camparlo temea,
Pur la ſua gente ueniua aſſettando,
E Gallerana che gliene'n creſcea,
Ogni di Carlo ueniua pregando,
Che Ricciardetto libero laſciaßi,
Acciocke Orlando in corte ritornaßi.

E non tentaßi tanto la fortuna,
E non credeßi tanto al conte Gano,
E ſe mai gratia far gli debba alcuna,
Che Ricciardetto gli deßi in ſua mano,
Ma non poteua anchor per coſa ignuna,
Rimouer dalla'mpreſa Carlo mano,
Rinaldo pur quel che ſeguißi aſpetta,
E tutta uia la ſua brigata aſſetta.

Era gia preſſo il giorno diputato,
E Smeriglione, e Viuian di maganza,
Come Carlo hauea detto hanno ordinato,
E Ganellone hauea tanta arroganza,
Ch'ognun che priega e da lui minacciato,
Lo'mperador gli hauea dato baldanza,
Tanto che Namo per nulla non u'era,
E per iſdegno n'era ito in bauiera.

E Berlinghier, e Ottone, e Auino,
S'eron partiti Auolio, e Salamone,
El figluol del Daneſe, Baldouino,
Veggendo a Gan tanta preſuntione,
Herminion che fu gia ſaracino,
Era con Carlo pien d'afflittione,
E l'amico d'Aſtolſo Lionfante,
Famoſo, e degno, e gentil amirante.

Eui Morgante con la damigella,
Meridiana, e col ſuo conciſtoro,
Ognun di Ricciardetto aſſai fauella,
Che Carlo a torto gli daua martoro,
Gan da pontier ſua baronia appella,
Quando fu tempo, e comandaua loro,
Che Ricciardetto ſubito legaßino,
E'n ſul fiume di Sena lo'mpiccaßino.

Rinaldo era uenuto come ſcriſſe,
Aſtolfo, e con ſua gente ſtaua attento,
Aſpettar ch'el fratel di fuor ueniſſe,
Vide in un tratto gli ſtendardi al uento,
Prima che fuor Ricciardetto appariſſe,
E Smeriglion che ſi facea contento
E molto a quel meſtiero parea deſtro,
El buon Viuian ch'era l'altro maeſtro.

Non aspetto che come Astolfo uenga,
Fino alle forche ma tosto si mosse,
Accio ch'alcuno scherno non sostenga,
Che nella fronte sputato gli fosse,
Verso la porta par ch'el camin tenga,
Tra maganzesi in un tratto percosse,
E Ricciardetto suo fu sciolto presto,
Che com'Astolfo al collo hauea il capresto.

Hor qua hor la si scaglia con Baiardo,
E fece cose quel di con frusberta,
Che chi il dicessi fia detto bugiardo,
Ma come e' fu la nouella scoperta,
Ognun fuggiua in questo tempo, Alardo,
I Smeriglion con la zucca coperta,
Trouaua, e con un colpo che die a quello,
Gli parti il capo, e fessegli il ceruello.

E poi si uolse con molta tempesta,
Verso Viuian da Pontier ch'era apresso,
E con la spada gli die in su la testa,
L'elmo, e la cuffia insino al mento ha fesso,
Rinaldo a Gan termino far la festa,
E finalmente sappicca con esso,
E'n su un braccio un colpo l'ha ferito,
Che cadde in terra pel duol tramortito.

E fu portato come morto uia,
E Ricciardetto sopra un destrier monta,
Che Smeriglione abbandonato hauia,
E con la spada tra costor s'affronta,
E colpi, e le gran cose che facia,
Per non tediar chi legge non si conta,
Carlo era corso gia insino alla porta,
Vide Rinaldo e molta gente morta.

E disse fra suo core io ho mal fatto,
Ecco di nuouo il popol solleuato,
E fuor della citta si fuggi ratto,
Rinaldo drento in Parigi era entrato,
E grida popolazzo uile, e matto,
Come hai tu tanto oltraggio comportato,
A sacco, a fuoco, alla morte, a furore,
E misse tutto Parigi a romore.

E cominciò in un certo borgo il fuoco,
Appiccar, e robbar botteghe, e case,
Tanto ch'à Parigini non parea giuoco,
Non si facea qui le misure rase,
Cosi il furor cresceua a poco a poco,
Tanto che pochi drento ui rimase,
Sentendo al fuoco cridare, e alla morte,
E per paura uscien fuor de le porte.

Non ui rimase un maganzese solo,
Che non fuggissi per la uia piu piana,
E molto pianto si sentiua, e duolo,
Ma la Reina presto Gallerana,
Si misse in mezzo di tutto lo stuolo,
E come sauia benigna, e humana,
Prego Rinaldo che fussi contento,
Ch'el fuoco almeno douessi esser spento.

Rinaldo haueua sentito ogni cosa,
Cio che per Ricciardetto fatto hauea,
L'alta Reina degna, e gloriosa,
Subito un bando per tutto mettea,
Che poi che piace alla donna famosa,
Ognun si posi e'l fuoco si spegnea,
Prese la terra quel giorno a suo agio,
E Gallerana lo meno al palagio.

E fu quel di Rinaldo incoronato,
Che contradire non lo pote persona,
E nella sedia di Carlo è posato,
E messogli poi in testa la corona,
E d'una uesta Reale addobbato,
E di sua forza ognun quiui ragiona,
Perche gli haueua quel di fatte cose,
Ch'a tutto il popol fur marauigliose.

Gano in maganza si fece ritorno,
Benche portato ui fu come morto,
Dalle sue gente che l'accompagnorno,
A Gallerana non fu fatto torto,
Ognun come a Reina gli è d'intorno,
Cosi Rinaldo comandaua scorto,
Che fatto fussi alla Reina honore,
Come se Carlo fussi imperadore.

Vero è ch'unaltro che ne scriue dice,
Che subito ne uenne Malagigi,
E menaua con seco Beatrice,
Che di Rinaldo madre era, a Parigi,
Perche esser uolea la'mperatrice,
Mal prenze si ricorda de seruigi,
E uuol che Gallerana sia in effetto,
Perche molto aiutato ha Ricciardetto.

Tornò a Parigi Namo, e Salamone,
E Berlinghier famoso, e Baldouino,
Ch'era figliuol del sir dello scaglione,
Torno Gualtier accorto, torno Auino,
Torno cō gli'altri insieme il franco Ottone,
E tutto quanto il popol Parigino,
E' maganzesi ognun netto la soglia,
Che non ue ne rimase seme o foglia.

Fecionsi fuochi assai per la cittate,
Fecionsi giostre, e balli, e feste, e giuochi,
Furon tutte le dame ritrouate,
E gli amador che non ue n'era pochi,
Tanti strambotti romanzi, e ballate,
Che tutti i canterin son fatti rochi,
Sentiensi tamburelli, e zufoletti,
Liuti, e arpe, e cietre, e organetti.

Era Rinaldo molto reputato,
E piu che fussi mai contento, e lieto,
Se non ch'Orlando suo non u'ha trouato,
Dond'egli hauea grā duol nel suo segreto,
Orlando con Terigi e caualcato,
Piu e piu giorni gia contra di uieto,
E'n uerso pagania n'andaua forte,
Con intention mai piu tornare in corte.

E tutta uolta piangea Ricciardetto,
Dicendo io so che Carlo l'hara morto,
Ond'io n'ho tanto dolor nel mio petto,
Ch'io non istero piu trouar conforto,
El traditor di Gan per mio dispetto,
Fia stato il primo a cosi fatto torto,
El simigliante Terigi dicea,
Che Ricciardetto troppo gli dolea.

Haueа gia caualcato piu d'un mese,
E finalmente in persia si trouaua,
E come fu condotto in quel paese,
Senti che gran battaglie s'ordinaua,
E poi ch'un giorno una montagna scese,
Vna citta famosa iui miraua,
La doue era assediato l'Amostante,
Dal gran Soldano, e da un fier gigante.

Haueua una figliuola molto bella,
Che luce piu che stella mattutina,
L'Amostante chiamata Chiariella,
Tanto leggiadra accorta, e peregrina,
Che per amor di lei montato è in sella,
Il soldan con sua gente saracina,
Per acquistar se puo si bella cosa,
El gran gigante non trouaua posa.

Ch'era detto per nome Marcoualdo,
Venuto delle parti di murrocco,
Di gran prodezza, e di giuditio saldo,
Ma per amor di lei pareua sciocco,
Come chi sente l'amoroso caldo,
Che solea dar a tutti scacco rocco,
Ma tanto il fuoco lauoraua drento,
Che per costei perduto ha il sentimento.

Caualcaua una alfana smisurata,
Di pel morello, e stella haueua in fronte,
Sol un difetto hauea ch'era sboccata,
E pel furor gli par pian ogni monte,
Harebbe corso tutta una giornata,
Tant'eran le sue membra forte, e pronte,
Giunse Terigi e'l figliuol di Milone,
Dou'era del gigante il padiglione.

Ch'era tutto di cuoio di serpente,
Con certi Macometti messi a oro,
Con grā carbonchi, se Turpin nō mente,
Zaffir balasci, e ualeua un thesoro,
Orlando al padiglion poneua mente,
Doue il gigante faceua dimoro,
E staua tanto fisso a mirar questo,
Che Marcoualdo s'adiraua, presto.

Perche e giucaua a scacchi a suo solazzo,
Si com'e gli è de gran signor costume,
Volsesi, e disse con un suo ragazzo,
Chi è quel poltonier che tiene il lume,
Cacciatel uia è debbe esser un pazzo,
Donde e uenuto questo stran'argume,
Fu preso a Vegliantin tosto la briglia,
Ch'Orlando al padiglion tenea le ciglia.

Terigi quando uide il saracino,
C'hauea preso la briglia al conte Orlando,
Come fedele, e seruo paladino,
Subito trasse alla testa col brando,
E quel pagan gittaua a capo chino,
Che le ceruella fuori uennon balzando,
Ah disse Orlando come bene hai fatto,
A castigar Terigi questo matto.

Marcoualdo colui uide cadere,
Marauigliossi, che non parue a pena,
Che Terigi il toccassi, ah poltoniere,
Gridaua forte matto da catena,
E poi si uolse a un'altro scudiere,
Piglia quel disse, e drento qua lo mena,
Ch'io non intendo sofferir tal torto,
Che gli habbi in mia presentia colui morto.

Allhora Orlando prese durlindana,
Che tempo non gli par di stare a bada,
E acostossi alla turba pagana,
Terigi s'arrostaua con la spada,
Quanti ne giugne in terra morti spiana,
Tal che non u'è piu ignun che inãzi uada,
Orlando a chi non era al fuggir destro,
Facea col brando il segno del maestro.

Marauigliossi tanto il fier gigante,
Di quel che uide in un momento fare,
Al conte Orlando a suoi occhi dauante,
Che comincio cosi seco a parlare,
E basterebbe al gran signor d'Angrante,
Che in tutto il mondo si fa ricordare,
Quel c'ha fatto costui qui col suo brando,
Della qual cosa molto rise Orlando.

Fate uenir grido tosto mie armi,
Ch'io ho di questo fatto marauiglia,
Io uo con questo caualier prouarmi,
Che tutta quanta mia gente scompiglia,
Veggian se ardito sara d'affrontarmi,
E la sua alfana piglio per la briglia,
Prese una lancia e'n uerso Orlando corse,
Mal buon Terigi del fatto s'accorse.

A un pagan di mano tolse una lancia,
E disse piglia piglia tosto conte,
Le gentilezze son rimase in francia,
Ecco il gigante che ti uiene a fronte,
Ne per uergogna arrossita ha la guancia,
Di uenirti a trouar che par un monte,
Tu con la spada, e lui con l'haste in resta,
Vedi che gente, anzi canaglia è questa.

Rispose Orlando sia quel ch'esser uuole,
Che in ogni modo non lo stimo un fico,
Vero che gli è si grande che mi duole,
Ch'a pena gli porro l'haste al bellico,
Ma il brando taglia pur come e' suole,
Con esso il trattero come nimico,
Terigi staua a diletto a uederlo,
E Vegliantino ne ua come un smerlo.

E poi in un tratto la lancia abbassaua,
E ua'nuerso il pagan di buona uoglia,
E'n sullo scudo basso lo trouaua,
Questo passo come fussi una foglia,
E la corazza, e lo sbergo passaua,
Tanto che Marcoualdo hebbe gran doglia,
E ruppe la sua lancia a mezzo il petto,
Al conte bestemiando Macometto.

L'alfana che pel colpo hebbe paura,
Perche egli parue di molta possanza,
Era di bocca com'io dissi dura,
Subito fece col morso l'usanza,
E comincio a sgomberar la pianura,
Ma'l conte Orlando seguiua la danza,
Egli, e Terigi i caualli spronorno,
E drieto a Marcoualdo s'auiorno.

Poi che tutto hebbe a trauersato il piano ,
Giunse l'alfana appie della montagna ,
Quiui al fin pur la ritenne il pagano ,
Però che tutta di sudor si bagna ,
Orlando grida saracin uillano ,
Ben t'ho seguito per ogni campagna ,
Questo è quel di che ti conuien morire ,
Volgiti indrieto tu non puoi fuggire .

Sentendo il saracin cosi chiamarsi ,
Volsesi indrieto , e trasse il brando fore ,
E disse al mondo ignun non puo uantarsi ,
Ch'i' lo fugisse per uilta di core ,
Ma sappi che rimedi son si scarsi ,
Di questa alfana a frenare il furore ,
Quand'ella piglia con la bocca il morso ,
Che in fin doue tu uedi son trascorso .

Ma tu se qua condotto dou'i' uoglio ,
E'l tuo compagno ch'uccise il mio seruo ,
Sio son quel Marcoualdo ch'esser soglio ,
Non lascero a tagliarti osso ne neruo ,
A piu di sette abbassato ho l'orgoglio ,
E sempre col nimico questo osseruo ,
Ch'io non mi curo por la lancia in fallo ,
Ma con la spada mi serbo amazzallo .

Rispose Orlando tu il di per uergogna ,
Che tu rompesti un gambo di finocchio ,
A gran fatica , e scusa hor ti bisogna ,
E io ch'allato a te paio un ranocchio ,
So che col ferro ti grattai la rogna ,
E corse il sangue piu giu ch'el ginocchio ,
Cosi t'hauessi ueduto la dama ,
Che Chiariella per nome si chiama .

Disse il pagano hor donde hai tu saputo ,
Chi tenga del mio cor le chiaue el freno ,
Sappi che molte uolte m'ha ueduto ,
Gittar piu caualier morti al terreno ,
E mai però di me non gliè incresciuto ,
Ma pur per compiacergli non dimeno ,
S'io gli credessi dar solazzo e festa ,
Di te poltron gli manderei la testa .

Rispose Orlando e' fia piu bel presente ,
La tua gigante , che maggior assai ,
Oltre ueggiam come sarai ualente ,
E quel ch'a Chiariella manderai ,
E durlindana alzò subitamente ,
Dicendo hor Macometto chiamerai ,
E diegli un colpo su la destra spalla ,
Ch'el fier gigante in qua e'n la traballa .

E fece lo spallaccio sfauillare ,
Ma pur al taglio della spada resse ,
El saracin si uolle uendicare ,
E par ch'un gran fendente al conte desse ,
Orlando con lo scudo uuol parare ,
Ma la pesante spada , e dura il fesse ,
E due parte ne fe s'el dir non erra ,
E l'una delle due balzaua in terra .

Orlando per grand'ira l'altra getta ,
E battela al gigante nel mostaccio ,
Poi durlindana in pugno si rassetta ,
E trasse un colpo al saracino al braccio ,
Che ben che l'arme assai fussi perfetta ,
Parue che fussi di cera , o di ghiaccio ,
El braccio gli taglio presso alla mano ,
Tal che un gran mughio metteua il pagano .

E la spada e la man uide cadere ,
E cadde per dolor giu de l'alfana ,
E disse io mi t'arrendo ch'è douere ,
Ch'io ueggo ogni speranza in Macon uana ,
Per gratia , non per merto caualiere ,
Dimmi se se della legge christiana ,
Poi che tu mai cosi condotto a morte ,
Ch'io non trouai pagan mai tanto forte .

Disse Orlando , dapoi che tu me'l chiedi ,
Per gratia io usero mia cortesia ,
Io sono Orlando , e questo che tu uedi ,
E il mio scudier ch'è meco in compagnia ,
Tu se morto , e dannato stu non credi ,
Prestò a colui che nacque di Maria ,
Battezzati a Giesù , credi al uangelo ,
Accio che l'alma tua ne uadi in cielo .

Macometto t'aspetta nell'inferno,
Con gli altri matti che uan drieto a lui,
Doue tu arderai nel fuoco eterno,
Giu ne gli abbissi dolorosi, e bui,
Disse il pagan laudato in sempiterno,
Sia Giesu Christo, e tutti i santi sui,
Io uoglio in ogni modo batezzarmi,
E per tua mano Orlando christian farmi.

E ringratio il tuo Dio poi ch'i' son morto,
Per mã del piu famoso huõ che sia al mõdo,
S'i' mi dolessi i' harei certo il torto,
Batezzami per Dio baron giocondo,
Ch'i' sento gia nel cuor tanto conforto,
Ch'esser mi par d'ogni peccato mondo,
Orlando al fiume subito correa,
Trassesi l'elmo, e d'acqua poi l'empiea.

E battezzò costui diuotamente,
E come morto fu sentiua un canto,
E angeli apparir uisibilmente,
Che l'anima portar nel regno santo,
E d'hauer morto costui fu dolente,
E con Terigi faceua gran pianto,
E feciono una fossa a drento, e scura,
E dettono a quel corpo sepultura.

Ma una gratia prima che morisse,
Al conte chiese quel gigante anchora,
Che se per caso gia mai auuenisse,
Che parlassi a colei che lo innamora,
Che gli dicessi come il fatto gisse,
E come sempre in fin all'ultim'hora,
Di Chiariella, e del suo amor costante,
Si ricordò come fedele amante.

E che per merto di si degno effetto,
Douessi qualche uolta uenir quella,
Doue il suo corpo giaceria soletto,
E chiamassi, e dicessi Chiariella,
Ti piange Marcoualdo poueretto,
Qual ti parue nel mondo troppo bella,
C'haueа speranza se costei il chiamassi,
Che l'anima nel corpo ritornassi.

O come fece apple del gelso moro,
Pirramo quando Tisbe lo chiamoe,
Ch'era gia presso all'ultimo martoro,
Cosi fare egli Orlando il confortoe,
Dicendo i' lo faro se pria non moro,
Che alla citta son certo chi n'androe,
E cosi fece a luogo, e tempo Orlando,
Per uenir sempre la sua fe seruando.

Terigi haueua ueduto andar uia,
L'anima in ciel con molti angieli santi,
Sempre cantando dolce melodia,
Tutto smarrito par ne suo sembianti,
Quando e senti dir salue, aue Maria,
Con armonia celeste, e dolci canti,
Disse a Orlando i' ho inuidia a costui,
Che come lui da te morto non fui.

Da hora inanzi tra pagani andiamo,
Ch'i' non istimo piu di stare in uita,
Pur che per la tua fe Christo moiamo,
Poi che quella alma uidi alla partita,
Diceua Orlando al campo ritorniamo,
Questa nouella non ui fia sentita,
Non ci dee riconoscer quella gente,
Ne di costui non sapranno niente.

Cosi pel mezzo del campo passaro,
Che conosciuti non fur da persona,
E'n uerso la citta poi s'è n'andaro,
Dou'era l'Amostante, e sua corona,
E del palazzo Real domandaro,
Poi inuerso quello ognun di loro sprona,
Tanto che sono al palazzo arriuati,
E inanzi all'Amostante appresentati,

A un balcon l'Amostante si posa,
Chiariella ueggendo il conte Orlando,
Ch'era piu fresca che incarnata rosa,
Molto lo squadra, e uenia rimirando,
E dice al padre, stu guardi ogni cosa,
Quando costor si uennono acostando,
Come staua costui sopra l'arcione,
Tutti i suoi segni son d'un gran barone.

Cosi fußi egli Orlando quel christiano,
C'ha tanta fama come e par qui desso,
Che non saria pien di stendardi il piano,
Non ci starebbe il campo cosi presso,
Che non ci harebbe assediati il soldano,
Orlando udiua, e ridea fra se stesso,
L'Amostante parlo cortesemente,
Ben sia uenuto caualier possente.

Macon sia sempre la uostra difesa,
Se uoi cercate da me soldo hauere,
Che uedete il mio caso quanto pesa,
Io uel darò, e piu che uolentiere,
Costor uenuti son qua per mia offesa,
Eui il soldan con tutte sue bandiere,
Venuto qua del corno egitiano,
E cuopre con sue gente il monte e'l piano.

E raccozzato ha qua tutto il leuante,
E uuol per forza pur questa mia figlia,
E per uentura ci uenne un gigante,
Che da terrore a tutta mia famiglia,
Sopra una alfana ognun si caccia auante,
Molto sboccata, e corre a sciolta briglia,
E gia delle mie gente ha strutte molte,
Hor ua guastando tutte le ricolte.

Orlando disse il gigante c'hai detto,
Non temer piu che in su l'alfana uada,
Non ti fara piu danno ti prometto,
Non tornera in suo regno o in sua cõtrada,
Appie della montagna al dirimpetto,
Hoggi l'uccisi, con questa mia spada,
Io te lo dico Re per tuo conforto,
Che quel gigante giace in terra morto.

Non potea l'Amostante creder questo,
E domandaua pur per piu certezza,
Di ch'uccidesti il gigante molesto,
Poi l'abbraccio per la molta allegrezza,
Dicendo poco mi curo del resto,
La damigella con gran tenerezza,
Corse abbracciar Orlando incontanente,
Ch'a dir il uero non gli spiacque niente.

E men saria dispiaciuto a Rinaldo,
Doue se tu signor di mont'albano,
Diceua Orlando, tu staresti saldo,
S'ancor piu oltre stendeßi la mano,
Dunque tu di c'hai morto Marcoualdo,
Disse la dama caualier sourano,
Sia benedetto chi t'ingeneroe,
E mille uolte Macon ringratioe.

Hauea gia Chiariella posto amore,
Al conte Orlando tanto gli è piaciuto,
E gia Cupido la saetta al core,
Hor ritorniamo al soldan c'ha saputo,
Che Marcoualdo è della uita fore,
E gran dolor n'hauea come è douuto,
El uiso tutto di lacbrime bagna,
Quando e guardaua in uerso la montagna.

Ma chi l'uccise saper non potea,
Detto gli fu ch'e gli era un uiandante,
E questo uerisimil non parea,
Sappiendo quanto era fiero il gigante,
E per uentura seco al campo hauea,
Vn sauio antico, e sottil nigromante,
E disse fa ch'io sappi per tua arte,
Chi e colui ch'uccise il nostro Marte.

Il nigromante allhor per ubbidire,
Ch'era maestro di somma dottrina,
Subito fece per arte apparire,
Quel che bisogna con sua disciplina,
Trouo come un christian il fe morire,
Che si facea di legge saracina,
E come egliera col grande Amostante,
Cosi trouò chi hauea morto il gigante.

Quando il soldan il nigromante udio,
Dolor si grande non senti giamai,
E disse o Macometto, o pazzo Iddio,
A tuo diletto consumato m'hai,
E scrisse all'Amostante il caso rio,
Dicendo Re di persia tu non sai,
Che quel c'ha morto il gigante pagano,
E' quel ch'è teco, e sappi ch'è christiano.

E qualche tradimento farti aſpetta,
Da hora inanzi ſe queſto ti piace,
Io uo di Marcoualdo far uendetta,
E far con teco a tuo modo la pace,
La lettera ſugella, e manda infretta,
All'Amoſtante il caſo aſſai diſpiace;
Quando ſenti come chriſtiano e quello,
Chiamandol traditor, ribaldo, e fello.

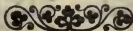
E la riſpoſta faceua al ſoldano,
Che uuol far pace, e triegua a ogni modo,
Pur che punito ſia queſto chriſtiano,
Coſi la pace ſi metteua in ſodo,
Poi preſe Orlando un giorno per la mano,
E diſſe caualier ſappi ch'i' godo,
Ch'i' ho col gran ſoldan la pace fatta,
E partiraßi queſta gente matta.

Orlando non penſaua tradimento,
Diſſe che molto ſe ne rallegraua,
E di tal pace troppo era contento,
Dicendo del tuo caſo mi peſaua,
Hor tutto alleggerito il cor mi ſento,
Poi l'Amoſtante pel Soldan mandaua,
E lui ui uenne, e montò preſto in ſella,
Per ueder anco la fanciulla bella.

Segretamente il trattato ordinaro.
Di pigliare il chriſtian preſon partito,
Quando ſia al letto e' non hara riparo,
E coſi fu tra loro ſtabilito,
Venne la notte a letto s'è n'andaro,
Orlando alla ſua camera ne gito,
E diſarmoßi, e crede eſſer ſicuro,
Ma non ſapeua del ſuo mal futuro.

Quando piu fiſſo la notte dormia,
Vna brigata s'armar di pagani,
E uno di queſti la camera apria,
Corſongli adoſſo come lupi o cani,
Orlando a tempo non ſi riſentia,
Che finalmente gli legar le mani,
E fu menato ſubito in prigione,
Senza aſcoltarlo o dirgli la cagione.

E dopo lui Terigi fu menato,
E meßi poi nel fondo d'una torre,
Orlando era di queſto ſmemorato,
Per quel che fußi non ſi ſapea apporre,
Che l'Amoſtante l'haneßi ingannato,
Ma diſſe e mi uorra la uita torre,
Come nell'altro cantar ui ſia detto,
L'angiol di Dio ui tenga pel ciuffetto.

SOGIORNA dimora TAPINO miſero infelice BALDANZA ardire ZVCCA ſignifica qui capo raſo. POLTONIER poltrone furfante TRABALLA ſta per cader mouendoſi da ogni lato APPORRE indouinare GIVFFETTO i capelli di drieto.

IL FINE DEL DVODECIMO CANTO.

COME RINALDO RESE LA CORONA A CARLO e partissi da Parigi con Vluieri e Ricciardetto per andare a liberare Orlando e pel camino giostra con Marsilio e abattelo, e dipoi ne ua seco a siragozza, e Rinaldo conquisto un cauallo saluatico e donollo a Luciana e dipoi si parti per andare a liberare Orlando.

CANTO TERZODECIMO.

Virgine *sacra d'ogni bontà piena,*
MADRE *di quel per cui si cãta osanna,*
Virgine pura, uirgine serena,
Dammi la tua cotidiana manna,
Con la tua mano in sin al fin mi mena,
Di questa historia ch'el tempo ci'nganna,
E la uita e la morte e'l mondo cieco,
Si ch'io faccia ascoltare ciascun con meco,

La damigella con dolce parole,
Con motti ben cogitati, e suaui,
Diceua al padre cosi far si uuole,
E punir sempre i frodolenti, e praui,
Però di questo caso non mi duole,
E uo che lasci a me tener le chiaui,
E gouernargli, e serrare, e aprire,
Accio che non ci possa ignun tradire.

Di questo l'Amostante s'allegroe,
Che questo ufficio pigliassi la dama,
E le chiaui a costei raccomandoe,
Hor questo e quel che la donzella brama,
Subito al conte Orlando se n'andoe,
Alla prigione, e humilmente il chiama,
Dicendo caualier di te mi pesa,
E cio che uuoi faro per tua diffesa.

Orlando quanto puo costei ringratia,
E disse dimmi sai tu la cagione,
Perche il tuo padre in tal modo mi stratia,
E messo m'ha si subito in prigione,
Di questo fa per Dio mia uoglia satia,
Trami di dubbio, e di confusione,
E s'tu non mi puoi trar di questa torre,
Non mi lasciar almen la uita torre.

Rispose Chiariella al paladino,
La cagion ch'el mio padre t'ha qui preso,
E' ch'el soldan da un certo indouino,
Come tu sia christiano par c'habbi inteso,
Benche tu mostri d'esser saracino,
E perche del gigante tiensi offeso,
Ha fatto pace col soldano, e saldo,
Di uendicarsi del suo Marcoualdo

Ogni

Ogni christiano che uccide un affricante,
Secondo nostra legge morir debbe,
Tu uccidesti adunque quel gigante,
La uita al nostro modo te n'andrebbe,
Ma perch'io t'ho gia eletto per mio amãte,
Tolsi le chiaui che di te m'increbbe,
E di morir non dubitar homai,
Che tu se saluo e libero sarai,

Io ho tanto sentito ricordare,
Quel caualier ch'Orlando è nominato,
Che sue uirtu m'han fatta innamorare,
E per suo amor non sarai abandonato,
Del nome tuo di me ti puoi fidare,
Dimmel barone ch'assai mi sara grato,
Orlando rispondea gentil madama,
Io son colui ch'Orlando il mondo chiama.

Guarda doue condotto m'ha fortuna,
Ch'appena il crederrai ch'io sia quel desso,
Io mi parti, ne di mia gente alcuna,
Volli se non qui il mio scudiero apresso,
Ho caualcato al sole, e alla luna,
Hora il tuo padre ha forza ma qui messo,
Ma se pensato hauessi il tradimento,
Per lo mio Iddio non mi metteua qui drẽto

A te mi raccomando poi ch'io sono,
Doue tu uedi e fa ch'el mio destriere,
Sia gouernato, e poi sempre ti dono,
L'anima el cuor, e cio ch'el mio potere,
E uo che ntẽda anchor quel ch'io ragiono,
Se tu potessi questo mio scudiere,
In qualche modo di qui liberarlo,
Manderei per soccorso in francia a Carlo.

Non pote sofferir che piu parlassi,
La damigella, udendo ch'era Orlando,
Parue ch'el cor nel petto si schiantassi,
Per gran dolcezza e disse lachrimando,
Io credo che Macon qua ti mandassi,
Per mio amor solo ma nõ so come o quãdo,
Che sempre disiato ho di uederti,
Ma in altro modo qui uorrei tenerti.

S'io douessi il mio padre far morire,
Con le mie proprie mani tu non morrai,
Amor comanda, e io uoglio ubbidire,
Che tu sia saluo, e saluo te n'andrai,
Quando fia tempo ti saprò aprire,
El tuo caual contento ne sarai,
E lo scudiere fia franco a ogni modo,
E che tu il mãdi in francia affermo, e lodo.

Poi c'hebbe Chiariella cosi detto,
Lasciaua Orlando, e uanne al padre tosto,
E dice quel sergente poueretto,
Si morra certo che mi par disposto,
Di non uoler mangiar come folletto,
Gittato ha uia cio ch'i' gli ho inãzi posto,
E colpa in uero non ci ha da gnuna banda,
Ch'ubbidir dee quel ch'el signor comanda.

Rispose l'Amostante mandal uia,
Se ci morisse e' ci fare uergogna,
Fa che quell'altro ben guardato sia,
Di questo non haremo altro che rogna,
Disse la dama per la fede mia,
Ch'io non so se farnetica o se sogna,
Quãd'io domãdo, e guata come un matto,
E non risponde, ancho sta stupefatto.

E poi tornaua alla prigione ridendo,
E disse come il fatto era fornito,
Diceua Orlando con Terigi i' intendo,
Che presto insino a Carlo ne sia gito,
E che tu meni Vegliantino commendo,
E dica il caso com'io sono tradito,
Dall'Amostante, e trouomi in pregione,
E quel che stato ne sia la cagione.

Cosi a Rinaldo mio dirai anchora,
A Vliuier, e tutta nostra corte,
Che mi soccorran prima che qua mora,
Che tutti so poi piangerian tal morte,
Terigi si parti senza dimora,
Sella il cauallo, e usci delle porte,
E tanto caualcò per monte, e piano,
Che giunse oue non era Carlo mano.

Perche e pensaua a Parigi trouarlo,
Ma col suo Gannellon era a pontieri,
Senti come Rinaldo e fatto Carlo,
A lui n'andaua, e cosi a Vliuieri,
Rinaldo come e giugneua a guardarlo,
Subito pien fu di tristi pensieri,
Perche e piangeua si miseramente,
Che in modo alcun non potea dir niente.

Gridò Rinaldo ch'è del mio cugino,
Tu debbi certo hauer mala nouella;
Allhor Terigi quanto puo meschino,
A gran fatica in tal modo fauella,
L'Amostante di persia saracino,
L'ha incarcerato, e guardal Chiariella,
Vna sua figlia nobil, e gradita,
Quale ha promesso campargli la uita.

Questo è perche egli uccise Marcoualdo,
Onde il Soldano hauea un negromante,
E che christiano quel fusse intese saldo,
Che l'hauea morto e fe con l'Amostante,
La pace, e patti il traditor ribaldo,
Che fussi preso il buon signor d'angrante,
La notte tutte a due fumo legati,
E in un fondo di torre incarcerati.

Orlando s'accomanda a Carlo magno,
A te Rinaldo, o uero santa corona,
Al suo cugnato, all'amico al compagno,
Prima che cosi perda la persona,
Vedi che di sudor tutto mi bagno,
Volato sono non come fa chi sprona,
Tanto chi son come tu uedi giunto,
Hor tu se sauio, e'n tendi il caso a punto.

Alla sua uita tanto afflitto, e gramo,
Non fu Rinaldo quanto a questa uolta,
E disse sospirando, di tu Namo,
Ch'i' ho gia per dolor la mente stolta,
Quel sauio uecchio disse noi intendiamo,
Si'o ho questa imbasciata ben raccolta,
Ch'aiutar ci bisogna Orlando presto,
Hor ti dirò com'io farei di questo.

Ognaltro aiuto che lo Imperadore,
E Vliuier al fin sarebbe uano,
Perche qui e la forza e'l grande amore,
Direi che si mandaßi a Carlo mano,
E che ritorni all'usato signore,
Per la salute del popol christiano,
E cio che tu uorrai contento sia,
E uoi n'andiate presto in pagania.

Astolfo sia gonfaloniere eletto,
Che so che Carlo fia contento a quello,
Per quel c'ha fatto a lui, e a Ricciardetto,
Gan sia sbandito allusato, e ribello,
Rinaldo a pena hauea Namo detto,
Che disse cosi posto sia il suggello,
Cosi da paladini fu posto in sodo,
E scrisse un brieue a Carlo in questo modo.

Perche se uecchio io t'ho pur reuerentia,
E'n crescemi tu sia si rimbambito,
Ch'a Gan pur creda, e la sua frodolentia,
Che mille uolte o piu t'ha gia tradito,
senza trouar l'errore suo penitentia,
E per suo amor di corte m'hai sbandito,
Astolfo, e Ricciardetto a mille torti,
Volesti uccider pe suoi ma conforti.

Degno saresti d'ogni contumace,
Ma perche mio signor fusti gia tanto,
I' ti perdono i' so con teco pace,
El tuo pristino imperio giusto, e santo,
Ti rendo, e la corona se ti piace,
E tuoi baroni e'l tuo Reale amanto,
La sedia tua, l'antico, e degno scetro,
Senza piu ricercar del tempo adietro.

Sappi ch'Orlando e preso in pagania,
Vieni a Parigi tuo liberamente,
E Vliuier, e io di compagnia,
Soccorrer lo uoglian subitamente,
Astolfo tuo gran confalonier qui sia,
Quel traditor non uo qua per niente,
Gallerana Reina è riseruata,
Come fu sempre, e da tutti honorata.

La lettera suggella, e manda il messo,
Subito a Carlo mano si rappresenta,
Carlo fu lieto, e in ordine s'e messo;
Gan nel suo petto par ch'assai duol senta,
Torno a Parigi, e'n contro uenne a esso,
Tutta la corte assai di cio contenta,
E tutti labbracciauan lachrimando,
E gran lamento si facea d'Orlando.

Quiui piangeua il marchese Vliuieri,
Ne riueder credea piu il suo cognato,
Piangeua Astolfo, el ualoroso Vggieri,
E Salamon pareua smemorato,
Piangeua Baldouino, e Berlinghieri,
Ma il sauio Namo ognun ha confortato,
Rinaldo con solenne, e degno honore,
Ripose in sedia il magno Imperadore.

Poi misse al suo cauallo il fornimento,
E Vlieuri con lui uolle partire,
Terigi s'assettaua in un momento,
E Ricciardetto disse io uo uenire,
Rinaldo poi che uuol ne fu contento,
Ognun pur si uoleua profferire,
Mal prenze non uolle altri per compagno,
Cosi si dipartir da Carlo magno.

E fecion sopraueste diuisate,
E caualcando per la spagna un giorno,
Il Re Marsilio, e certe sue brigate,
In un bel piano a cauallo scontrorno,
E con parole saracine ornate,
Come fur presso a lui lo salutorno;
Disse Marsilio al prenze il tuo cauallo,
Troppo mi piace s'a me uuoi donallo.

Questo mattin mi uenne in uisione,
Ch'io guadagnauo si nobil destriere,
Se me lo doni per lo Iddio Macone,
Tu mi trarrari fuor d'uno stran pensiere,
Cio è di non hauer meco quistione,
Però fa gentilezza caualliere,
Che pur s'altro rimedio accio non ueggio,
Combatterollo, e tu n'andrai col pegio.

Disse Rinaldo e' fu gia temporale,
Che si fosi il destrier di chi il sognaua,
Chi'l possedeua quella cosa tale,
Qual fosse per quel sogno gliel lasciaua,
Onde un borghese, non ti dico quale,
Vn paio di buoi dormendo immaginaua,
D'un suo uicino, che gli teneua cari,
E uoleuagli pur senza denari.

Anzi uoleua pagarlo di sogni,
Colui dicea del mio gli comperai,
E cosi credo ch'a te far bisogni,
Se non ch'al fin senz'esi te n'andrai,
Mentre che par ch'in tal modo rampogni,
Si raguno d'intorno gente assai,
E non sappiendo soluere la quistione,
N'andoron di concordia a Salamone.

E Salamone per ch'era sapiente,
Con questi due se n'ando sopra un ponte,
E feui i buoi passar subitamente,
E poi si uolse con allegra fronte,
A quel che gli sogno disse pon mente,
Vedi tutte le lor fattezze pronte,
La giu nellacqua, e l'ombra si uedea,
Di que buoi che colui sognati hauea.

Disse colui e' paion proprio i buoi,
Ch'io uidi, e Salamone rispose il saggio,
Tu che sognasti togli che son tuoi,
Colui che gli pagò de hauer uantaggio,
Non bisognaua sognargli che son suoi,
Cosi sta la bilancia di paraggio,
Cosi dic'io a te nota pagano,
Ch'el mio cauallo harai sognato in uano.

Se uolesi altro dir del campo piglia,
Questo destrier si sia di chi il guadagna,
Il Re Marsilio si fe marauiglia,
Disse questo e da bosco, e da campagna,
Non ho nessun qui tra la mia famiglia,
C'hauesi tanto ardir ne in tutta spagna,
Quanto ha costui, e mostra esser buõ forte,
Poi gli rispose oltre io ti sfido a morte.

Rinaldo non ristette a parlar troppo,
Le redine girò del palafreno,
Poi ritornaua per dargli d'intoppo,
Facea tremar il cielo non che il terreno,
Perche Baiardo non pareua zoppo,
Diceua alcun di marauiglia pieno,
Sarebbe questo del Christiano concilio,
Che cosi fiero ua a trouar Marsilio.

Quando Marsilio uide il caualiere,
Fra se dicea aiutami Macone,
Che poco ual qui contro al suo potere,
Allegar trismegisto o uuoi Platone,
La lancia abbassa, e pugneua il destriere,
A mezzo il petto di Rinaldo pone,
E benche il colpo fussi ostico, e crudo,
Ruppesi in pezzi l'aste nello scudo.

Rinaldo alla uisiera posea quello,
E fece fuor balzar tante fauille,
Che mai non ne fe tante mongibello,
Hare quel colpo gittati giu mille,
L'elmo rimbomba e'ntronaua il ceruello,
E senza fare al testo altre postille,
Marsilio rouinò giu dell'arcione,
E fu pur sogno il suo non uisione.

E disse dimmi per la tua leanza,
Chi tu se caualier per cortesia,
Che m'hai piu uidi a huom tanta possanza,
Disse Rinaldo per la testa mia,
Io te'l dirò perch'io non ho dotanza,
Non guarderò si sono in pagania,
Sara quel ch'esser puo franco pagano,
Sappi ch'el signor son da mont'albano.

E alzò la uisiera dell'elmetto,
Per dimostrar che non hauea paura,
Disse il pagano allhor per Macometto,
Ogni suo sforzo in te mostrò natura,
Dicea Rinaldo, e questo e Ricciardetto,
Andian cercando la nostra uentura,
Questo e Terigi d'Orlando scudieri,
E questo e il nostro famoso Vliuieri.

Marsilio guarda questi compagnoni,
Disse uoi sieti cosi trauisati,
Voi mi paresti quattro ragazzoni,
Non ui conobbi in modo siete armati,
Ben posson sicuri ire questi campioni,
E' ci sera de gli altri arreticati,
Che rimarranno a questa rete stimo,
Dimmi si sono Rinaldo stato il primo.

Disse Rinaldo il primo per mia fe,
Dapoi che tu domandi i ti rispondo,
E stato e buon principio un tanto Re,
Ma qualchun'altro anchor sara il secondo,
Hor se tu uuoi il caual ch'io non ti die,
Perche tanto il tuo nome suona al mondo,
Io tel darò magnanima corona,
E poi sogiunse, e l'arme, e la persona,

Marsilio era huom generoso, e discreto,
Molto gentil, rispose come saggio,
Io non son ragazzino d'andarti drieto,
S'io lo togliesi io farei tropp'oltraggio,
Però ch'el tuo ualor non m'e segreto,
Ch'io n'ho ueduto a questa uolta il saggio,
El sogno e uero ch'acqstato ho il destriere,
Poi che mel dai, ma non sognai cadere.

E uo Rinaldo una gratia mi faccia,
Che meco uenga a starti a siragozza,
Co tuo compagni, e cio non ti dispiaccia,
Benche a te nostra terra parra sozza,
Ne creder ch'a Parigi si confaccia,
Doue ogni gentilezza si racozza,
Pur qualche giorno ti darò diletto,
Quant'io potrò per lo Dio Macometto.

Rinaldo disse tanta cortesia,
Per nessun modo Re confonder uoglio,
Ma s'io t'ho fatto al campo uillania,
Di questo quāto posso hor mene doglio,
E dicone mia colpa, o mia pazzia,
Che cosi far per certo mai non soglio,
Non ti conobbi allhor pel mio Giesue,
Disse il pagano di cio non parlar piue.

Non ti

Non ti bisogna di cio scusa prendere,
Vsanza e dimostrar la sua prodezza,
E sempre non si puo di pari offendere,
Bench'io cadessi per la tua fierezza,
Io ne uoleuo in ogni modo scendere,
Rinaldo rise di tal gentilezza,
E disse, la risposta tua significa,
Quanto la tua corona è in se magnifica.

Rimontò a caual Marsilio allhora,
Cosi Rinaldo perche e' n'era sceso,
Come colui che suoi maggiori honora,
Marsilio per la mano poi l'hebbe preso,
E Vliuieri uolea pigliar anchora,
Ma Vliuieri s'è scusato, e difeso,
E poi che inconueneuoli fatti hanno,
Inuerso siragozza se ne uanno.

E dismontati al palazzo Reale,
Marsilio sempre tenne per la mana,
Rinaldo per le scale, e per le sale,
La sua figliuola detta Luciana,
Ch'ognaltra di bellezza assai preuale,
Fecesi incontra benigna, e humana,
E salutò Marsilio e' suoi compagni,
Con atti honesti, e gratiosi, e magni.

Ne prima questa Rinaldo uedea,
Che si senti da uno stral nel core,
Esser ferito, e con seco dicea,
Ben m'hai condotto doue uuoi amore,
A siragozza a uedere questa iddea,
Che piu ch'el sole m'abaglia di splendore,
E rispondeua al suo gentil saluto,
Quel che gli parue che fussi douuto.

Quiui alcun giorni dimorar contenti,
Non domandar se Cupido gualoppa
Di qua di la con suoi nuoui argomenti,
E la fauciulla seruiua di coppa,
Rinaldo sempre, e' begli occhi lucenti,
Alcuna uolta con esso rintoppa.
Hor questo e quel che come zolfo o esca,
Il fuoco par che rinalzi, e accresca.

Mentre che sono in tal consolatione,
Vn messaggier al Re Marsilio uenne,
E gettasegli in terra ginocchione,
E dice come un gran caso interuenne,
Che morti ha cinquecento o piu persone,
Vn gran caual co denti, e colle penne,
Ch'era sfrenato, e fu gia di Gisberto,
E parea un demone la in un deserto.

Noi sauam cinque cento caualieri,
Diceua il messo, e giunti alla montagna,
Fumo assaliti da questo destrieri,
Non si potea fuggir per la campagna,
Missesi in mezzo fra tuoi caualieri,
Non fu mai lupo arrabbiato ne cagna,
Che cosi morda, e diuori, e attosche,
Ne anco i calci suoi paion di mosche.

Io il uidi o Re Marsilio rizzar dianzi,
E accostarsi a un pagano appetto,
E poi menar delle zampe dinanzi,
Che pensi tu che gli dessi un buffetto,
Da far cadergli di capo due schianzi,
Egli schiaccio le ceruella, e l'elmetto,
E balzo il capo piu di dieci braccia,
Pensa co pie di drieto se gli schiaccia.

Se da in quel muro una coppia di calci,
E fara rouinar questo palagio,
Io feci presto mazzo di miei falci,
Che lo star quiui mi parue disagio,
Però che contro a lui poco arme ualci,
Tanto superbo pare, brauo, e maluagio,
Senza pieta mi pareua Briusse,
Io mi fuggi ch'attorno andauon busse.

Ne credo che ui sia campato un solo,
El tuo nipote uidi morire io,
Afflitto poueretto con gran duolo,
Quando Marsilio queste cose udio,
Che cosi tristamente tanto stuolo,
Vi fussi morto, o Macon nostro iddio,
Dicea piangendo come lo consenti,
Che cosi sieno distrutte le tue genti.

Questi eran pur Macon de tuoi pagani,
Che cosi morti son come tu uuoi,
Sarestu mai d'accordo co christiani,
Ma se tu se ch'arai tu fatto poi,
Che tutti saren morti come cani?
Harai fatti morir gli amici tuoi,
Sarai tenuto al fin pur tu crudele,
Poi che fia spento il popol tuo fedele.

Rinaldo uide Luciana bella,
Dolersi con parole inzuccherate,
Verso Marsilio in tal modo fauella,
Manda con meco delle tue brigate,
Vno che m'insegni questa bestia fella,
Non ti doler delle cose passate,
Que che son morti iddio gli facci sani,
Vedrai ch'i' l'uccidrò con le mie mani.

Tra pazzi, e pazzi, e bestie, e bestia fia,
Che c'è ben di due gambe bestie anchora,
Forse a qualchun uscira la pazzia,
Il Re Marsilio consenti allhora,
Quantunque far gli parea uillania,
Che di Rinaldo suo gia s'innamora,
E dettegli alla fine un suo ualletto,
E Vliuieri uolle ire, e Ricciardetto.

Voleualo Marsilio accompagnare,
Rinaldo disse io non uoglio altro meco,
Se non che anchor Terigi uolle andare,
Che sa che gli e suo debito esser seco,
Vedeuasi Rinaldo sfauillare,
Come uolea colui che pinto cieco,
Dicea Marsilio, io priego il nostro iddio,
Che t'accompagni car Rinaldo mio.

Rinaldo se ne ua uerso il deserto,
El messaggier mostrò doue e' credea,
Che sia il caual benche nol sappi certo
Rinaldo allhor di Baiardo scendea,
In questo il gran destrier si fu scoperto,
Che già pel bosco sentiti gli hauea,
Ma quel pagan come uide il caualo,
Sopra un gran cerro terminò a spettallo.

E ancho s'arrecò su bene in uetta,
Disse Vliuieri per Dio tu mi par pratico,
A questo modo ogni animal s'aspetta,
Disse il pagano eglie pazzo, e l'unatico,
E so quel che sa far con la zampetta,
Questo e colpo di sauio, e di grammatico,
Sapro me dire come il fatto e ito,
Al mio signor però son qui salito.

Ricciardetto ueggendo il saracino,
Che come il ghiro sera in alberato,
Diceua esser uorrebbe uno orsacchino,
Che insin costei t'hauessi ritrouato,
Disse il pagano ua pur a tuo camino,
Il giuoco netto piace in ogni lato,
Io temo il danno, e'l pentirsi da sezzo,
Della uergogna io mi ui sono auezzo.

Come Baiardo il caual brauo uede,
Non l'harebbon tenuto cento corde,
A guisa di battaglia lo richiede,
Corsegli a dosso, e tempestaua, e morde,
E l'uno, e l'altro si leuaua in piede,
Parean le uoglie loro del pari ingorde,
Chi anitrisce, chi soffia, e chi sbuffa,
E per due hore o piu durò la zuffa.

Rinaldo un poco si stette a uedere,
Ma poi ueggendo ch'el giuoco pur basta,
E che co morsi quel brauo destriere,
E colle zampe Baiardo suo guasta,
Dispose far un colpo a suo piacere,
E mentre che Baiardo pur contasta,
Dette a quell'altro un pugno tra gli orecchi,
Col guanto tal che non ne uuol parecchi.

E cadde come fussi tramortito,
Baiardo si scostò c'hebbe paura,
Gran pezzo stette il cauallo stordito,
Poi si riebbe, e tutto s'aßicura,
Rinaldo uerso lui presto fu gito,
Prese la bocca alla mascella dura,
Missegli un morso c'haueua recato,
E quel caual humile e diuentato.

Marauigliossi Terigi e'l marchese,
Rinaldo sopra Baiardo montaua,
Ne per la briglia il caual brauo prese,
Che come un pecorin drieto gli andaua,
El saracin del cerro allhora scese,
Ch'a gran fatica anchor s'aßicuraua,
Tenendo sempre in cagnesco le ciglia,
E di Rinaldo hauea gran marauiglia.

Per siragozza fuggiua la gente,
Come Rinaldo fu drento alla porta,
Ma quel caual se n'andaua humilemente,
Fu la nouella a Marsilio rapporta,
Venne a uedere, e la dama piacente,
Di questo palafreno gia si conforta,
E domandò con parole leggiadre,
Che gliel donaßin Rinaldo e'l suo padre.

Rinaldo che gli hauea donato il core,
Ben poteua il caual donare a quella,
Trouossi un fornimento al corridore,
Rinaldo a dosso gli pose la sella,
E lasciossi trattare dal suo signore,
Come si mugne una uil pecorella,
Poi ui montaua, e preso in man la briglia,
Gli fe far cose che fu marauiglia.

Vn giorno anchor insieme dimoraro,
Ch'amor pur lo tenea legato stretto,
Poi da Marsilion s'accomiataro,
Marsilio consentirgli fu costretto,
Quando senti d'Orlando il caso amaro,
E cio c'haueua gli offerse in effetto,
La damigella sospirò alquanto,
Dinanzi al padre, ma poi fe gran pianto.

E ogni giorno con seco piangea,
Ch'era gia tutta di Rinaldo accesa,
Ventimila baroni gli proferea,
Douunque egli uolesßi a sua diffesa,
E ringratiata Rinaldo l'hauea,
E nel partir molto il suo cor palesa,
Quando sia tempo disse per loro mando,
E sempre dama ad te mi raccomando.

Passoron tutta la spagna costoro,
E arriuorno un giorno in un gran bosco,
Gente trouorno c'haueua gran martoro,
Dicea Rinaldo nessun ci conosco,
A se chiamaua un uecchio Barbassoro,
Ch'era tutto turbato in uiso, e fosco,
E disse in cortesia di la cagione,
Che uoi parete pien d'afflitione,

Rispose il Barbassor tu lo saprai,
Perche si fanno qui questi lamenti,
Noi sian d'una citta che tu uedrai,
Tosto che miglia non ce lungi uenti,
Arma si chiama, come intenderai,
Tutti siamo scacciati, e mal contenti,
Senza sperar che nulla ci conforti,
Se non che insieme piangiamo mille torti.

Nostro signor si chiama il Re Vergante,
Piu crudel huom che forse al mondo sia,
Non crede in Christo, e men in Triuigante,
Questo ribaldo per sua tyrannia,
Le nostre figlie ha tolte tutte quante,
Per isforzarle, e noi cacciati uia,
E ogni di fa dar aspro martire,
A quelle che non uoglion consentire.

Rinaldo gli dispiacque tal matera,
Partissi, e seguito la sua giornata,
E lascia il Barbassoro che si dispera,
Con l'altra gente cosi sconsolata,
Alla citta s'appressa in su la sera,
Verso la porta la briglia ha girata,
E disse andiamo a ueder questo fatto,
Forse che far si potrebbe un bel tratto.

Giunti alla terra a uno hoste n'andorno,
Che tutto pien si mostraua d'affanno,
Della cagion del fatto domandorno,
Costui conto del lor signor lo'nganno,
Tanto che tutti si marauigliorno,
Come sofferto sia questo tyranno,
Venne la cena, e furono honorati,
E' lor caualli, e lor ben gouernati.

Parue a Rinaldo l'hoste un'huom da bene,
E'n crebbegli sentendo una sua figlia,
Il Re Vergante ha tolta a forza, e tiene,
E dice a l'hoste sare marauiglia,
S'io desßi al Re Vergante tante pene,
Ch'al popol tutto a sciugaßi le ciglia,
E cominciaua l'hoste a confortare,
Com'i' dirò nel seguente cantare.

MA mali RAMPOGNI contrasti dica uilania DOTANZA paura RINTOPPA riscontra DIANZI poco fa INVETTA in Cima.

IL FINE DEL TERZODECIMO CANTO.

COME RINALDO VCCISE IL RE VERGANTE E prese la citta e battezzolla e poi aduno gran gente per ire aiutare Orlando e Luciana figliuola del Re Marsilio mando gran gente in suo aiuto e donogli un bellissimo padiglione

CANTO QVARTODECIMO.

PADRE del cielo, e Re dell'uniuerso,
SENZA ilqual nõ si muoue in aria foglia,
Non mi lasciar perduto ire a trauerso,
Mentre ch'anchor e pronta la mia uoglia,
Poi che tu m'hai cantando a uerso a uerso,
Condotto insino a mezzo della soglia,
Con la tua mano mi guida a saluamento,
Insino al porto con tranquillo uento,

L'hoste rispose chi la mia uendetta,
Facesßi adorerei sempre per santo,
Disse Rinaldo domattina aspetta,
E tutti a riposar ci andiamo in tanto,
Come sia giorno i destrieri nostri assetta,
Vedro s'i' dico il uero, o s'i' mi uanto,
Cosi Rinaldo se n'andaua al letto,
E fece, e riuscigli un bel concetto.

La mattina per tempo fu leuato,
L'hoste i caualli apparecchiati haueua,
E da costoro non uolle esser pagato,
Ma di sua pouerta loro profereua,
Guata Rinaldo, e Vliuieri armato,
E molta admiration seco prendeua,
Che gli pareua ognun fiero, e gagliardo,
E Vegliantin uagheggiaua, e Baiardo.

Rinaldo se n'andò uerso il palazzo,
Al Re montaua il baron ualoroso,
Era a uederlo tutto il popolazzo,
Quiui sentiua un pianto doloroso,
Delle donzelle, il Re superbo, e pazzo,
Vide costor, e tutto disdegnoso,
Chi siete uoi domandaua Vliuieri,
Così presuntuosi caualieri.

Rinaldo gli rispose la risposta,
Farò io per costui che tu domandi,
E poi che presso alla sedia s'accosta,
Disse per certo di te fama spandi,
Non so come il ciel facci tanta sosta,
Ch'a Belzebù giù in bocca non ti mandi,
Della tua tyrannia can traditore,
Dieci leghe lontano mi uenne odore.

Era la sala piena di pagani,
Non gli rispose alcuno c'hauieno sdegno,
E diuorato l'harien come cani,
Quel signor tristo d'ogni morte degno,
Rinaldo seguitò con le mie mani,
Per castigarti sol Vergante uegno,
Cyriffo sono, e per diuin effetto,
Mi manda in questa parte Macometto.

Adultero, sfacciato, reo ribaldo,
Crudel tyranno, iniquo, e scelerato,
Nato di tristo, e di superchio caldo,
Non può più il ciel patir tanto peccato,
Nel qual tu se pur ostinato, e saldo,
Lusurioso porco suergognato,
Poltron gaglioffo, poltonier, e uile,
Degno di star co'l ciacco nel porcile.

Dunque tu porti in testa la corona,
Va mettiti una mitera ghiottone,
Nimico d'ogni lege giusta e buona,
In odio a Dio, al mondo, alle persone,
Ben uerrà la saetta quando e' tuona,
Perche e' non paghi il sabbato Macone,
El fuoco eterno rigido, e penace,
Lupo affamato perfido rapace.

Non pensi tu che in cielo sia più giustitia,
Mal fusso, ladro, strupatore, e mecco,
Fornicatore huom pien d'ogni malitia,
Ruffiano, briccone, e sacrilego, e becco,
Non potrebbe scusar la tua tristitia,
D'una parola solo la uoce d'ecco,
Tener le nobil donne saracine,
Virgine e'n tatte per tue concubine.

E batterle ogni dì sì aspramente,
Ch'io non so a chi pietà non ne uenissi,
S'alcuna pur di loro non ti consente,
E come il centro non s'apre, e gli abbissi,
Vergante uscito parea della mente,
Ognun tenea a Rinaldo gliocchi fissi,
E diccan molti costui uien da cielo,
Che ciò che dice ogni cosa è il uangelo.

Non sapea che si dir Vergante, e tanto,
Multiplicò la furia, e la tempesta,
Che Rinaldo lo prese da l'un canto,
E la corona gli strappò di testa,
E tutto gli stracciò il Reale amanto,
Ognun staua a ueder questa festa,
Poi lo portò tra quella gente pazza,
E d'un balcone lo gittò in su la piazza.

Tutti coloro che l'haueuon ueduto,
A gran furor sgomberan la sala,
Dicendo da Macon questo è uenuto,
Beato a chi potè trouar la scala,
Rinaldo come sauio huom, e astuto,
Che le parole, e l'opere sue in sala,
Subito andò doue le damigelle,
Hauea sentite batter meschinelle.

E uide ch'eran dispogliate anchora,
E tutto il dosso uergheggiato hauieno,
Partissi, e del palagio usciua fuora,
E uide il popol d'allegrezza pieno,
E come uolentier ciascun l'honora,
Che tutti reuerentia gli facieno,
E accostossi oue era alcun barone,
Poi cominciò questa degna oratione.

Quel uero iddio che fece prima Adamo,
Poi pel peccato suo uolle morire,
Perche allo'nferno dannati sauamo,
E non si puo con ragion contradire,
Benche alcun saracin mi fe richiamo,
Del uostro Re qui m'ha fatto uenire,
Per liberar non sol le figlie uostre,
Ma perche a gire a lui la uia ui mostre.

Laqual uoi hauete per certo smarrita,
Per lunghi tempi, e Macon falso, e rio,
Conoscerete dopo la partita,
Mal mio Giesu benigno, e giusto iddio,
Per la sua carita ch'è infinita,
Per ch'e gliè gratioso, e santo, e pio,
Alluminar ui manda, e darui segno,
Ch'alfin u'aspetta nel suo etterno regno.

Non ha uoluto comportar l'oltraggio,
Che ui faceua il signor uostro a torno,
Questo esser debbe a ogni sauio un saggio,
Di sua potentia poi ch'i' l'ho qui morto,
Nella presentia del suo baronaggio,
Da lui sol uenne l'aiuto e'l conforto,
Lui mi die forza, che cosi facessi,
E fe che ignun non si contraponessi.

Lui ui spiro, potete intender certo,
Ch'alla giustitia dar douessi loco,
Però che troppo l'haueua sofferto,
E hor per trarui dello eterno foco,
Vuol ch'io ui mostri il uostro error aperto,
Nel qual cresciuti siete a poco a poco,
Però tornate tutti al christianesimo,
Che nõ si puo in cielo ire senza battesimo.

Finite le parole il popol tutto,
Cominciaua a gridare a una boce,
Sia benedetto chi il tiranno ha strutto,
Ch'è stato a suoi suggetti tanto atroce,
E poi che de seguirne un magior frutto,
Adorian tutti quel che mori in croce,
Dicci il tuo nome, solo tutti preghiamo,
E poi per le tue mani ci battezziamo.

Che poi che morto hai il traditor ribaldo,
Vogliam per sempiterna tua memoria,
Vn simulacro farti d'oro saldo,
Doue sia disegnata questa historia,
Rispose il prenze a tutti io son Rinaldo,
D'a mont'alban che u'ho data uittoria,
E hora u'arrecò l'uliuo, e la pace,
Dal mio Giesu, che d'adorar ui piace.

Allhora il popol cominciò a gridare,
Viua Rinaldo, e uiua il tuo Giesue,
Ognun qui t'ha sentito ricordare,
Gia mille uolte per le uirtu tue,
E cosi cominciaua a battezzare,
Rinaldo alcun baron con le mani sue,
Ognun a pie suoi ginocchion si getta,
E'l primo uoleua esser per la fretta.

In pochi di fur tutti battezzati,
L'albergatore che ritenne costoro,
Quanto poteua piu gli ha ringratiati,
Questa nouella senti il Barbassoro,
E glialtri che Rinaldo haueua trouati,
Alla citta uenieno senza dimoro,
El Barbassoro hauea nome Balante,
E molto gaudio hauea del Re Vergante.

Hor chi uedessi quelle damigelle,
Venirsi a battezzar diuotamente
E quanto allegre pareuano, e belle,
Di lor s'innamorebbe certamente,
Elle parien del ciel le prime stelle,
Le madre, e padri ognun n'era gaudente,
Gran festa si facea per la cittade,
E le castella, e l'altre sue contrade.

Il Barbassoro della gran foresta,
Dicea al prenze quanto ti so grado,
Ch'a quel ribaldo rompesti la testa,
Sappi chi sono di nobil parentado,
Ogni cosa sia tuo che in mia podesta,
Dicea Rinaldo intender mi fia agrado,
Questa citta quanti huomini farebbe,
Da portar arme qual si conuerrebbe.

Rispose il Barbassero questa terra,
Ha sotto se cinqualtre gran cittate,
Cento mila pagani saran da guerra,
Senza molte castella, e le uillate,
Io so che la mia lingua in cio non erra,
Ma tu potrai ueder le schiere armate,
Rinaldo udendo cio che quello dicea,
A Giesu Christo gratia ne rendea.

E stettesi alcun giorno a riposare,
Rinaldo e suoi compagni allegramente,
Il popol lo uolea incoronare,
Ma Rinaldo non uolle per niente,
Dicendo in liberta ui uo lasciare,
El signor uostro e Christo omnipotente,
Poi quando un tratto uide tempo, e agio,
Il popol ragunò tutto al palaggio.

E ragunato fece parlamento,
E disse hor che di uoi fidar mi posso,
Io uo che uoi intendiate a compimento,
Perche cagion di parigi son mosso,
E perch'io uiuo nel cuor mal contento,
D'un peso che mi graua insino all'osso,
l'Amostante di persia ha in pregionato,
Il mio cugino ch'Orlando è nominato,

Vorrei che mi facesi compagnia,
Tanto ch'Orlando mio si ribauesi,
Poi che finita fu la diceria,
Fu commesso a Balante che dicesi,
E che per parte della baronia,
Cio che chiedea Rinaldo gli offeresi,
Allhor Balante ritto si leuoe,
E come sauio a parlar comincioe.

Rinaldo poi che liberati ci hai,
Da Macon da Vergante, e dallo'nferno,
Non pensi tu che noi sian tutti homai,
Sempre tuoi serui, e schiaui insempiterno,
Cio che domandi a tuo piacer harai,
E hora e sempre uiuendo in eterno,
Faciasi tosto come uuoi la'mpresa,
Che di tal caso a tutti assai ne pesa.

Rinaldo ringratiaua tutti quanti,
E poi per tutti i paesi mandaua,
Subitamente messaggieri, e fanti,
E molta gente tosto s'ordinaua,
Vennono a corte a Rinaldo dauanti,
In men dun mese ui si raccozzaua,
Nouanta mila caualieri armati,
E tutti in guerra bene disciplinati.

E poi ui uenne due giganti fieri,
Con dieci mila armati in su l'arcione,
In punto bene di cio che fa mestieri,
Che rinnegato hauieno tutti Macone,
E seruiuon Rinaldo uolentieri,
L'uno, e l'altro gigante o torrione,
De quali hauea l'un nome Corante,
E l'altro s'appellaua Liorgante.

Costui che molto amo il suo signore,
Poi che uide Rinaldo che l'ha morto,
Non pote far non si turbasi il core,
E disse con Balante e'mori a torto,
E perche io fui suo amico, e seruidore,
Mal uolentier questo oltraggio comporto,
Ne posso far ch'i non ue pigli sdegno,
Per la mia nuoua fe, con uoi non uegno.

Disse Rinaldo e sara forse il uero,
Che meco non uerrai come tu hai detto,
E morto resterai gigante fero,
Che tu nõ credi in Chisto o in Macometto,
Era il gigante superbo, e leggiero,
E disse s'io ti piglio pel ciuffetto,
Io ti faro sentir ch'io son gigante,
E forse uendicato fia Vergante.

La poca patientia s'accozzoe,
Di Rinaldo, el gigante a punto bene,
Rinaldo la sua spada fuor tiroe,
E una punta criuellando uiene,
Tanto che in mezzo il petto gliel caccioe,
E riusci di drieto per le rene,
Ne pote Liorgante alzar la mazza,
Che come un pollo morto giu stramazza.

E parue che cadesse una gran torre ,
La gente corse a si fatto romore ,
E domandaua ognun che quiui corre ,
Che uuol dir questo e'n teso poi il tinore ,
Diceuan tutti e' non ui si puo opporre ,
Poi che Vergante amaua il traditore ,
E dicea che fu a torto il di amazzato ,
Cosi Rinaldo assai fu commendato :

Poi col consiglio del sauio Balante ,
Rinaldo a siragozza un messo manda ,
A Luciana famosa , e prestante ,
E quanto piu potea si raccomanda ,
Che uenga presto con sue gente auante ,
E di tal cosa romor non ispanda ,
Che si ricordi quello ch'ella ha promesso ,
B in pochi giorni compariua il messo .

E Luciana il uide uolentieri ,
E disse al padre quel che scriue il prenze ,
Disse Marsilio che tuoi caualieri ,
Tu metta in punto , e tutte tue potenze ,
Ch'io haro sempre in tutti i miei pensieri ,
Rinaldo nostro , e sue magnificenze ,
Troppo mi piacquono l'opre sue legiadre ,
E cosi in punto si missono le squadre .

Diceua Luciana io uoglio anchora ,
Che mi conceda che con essi uada ,
E se per me il tuo sangue non si honora ,
Non mi lasciar mai piu portare spada ,
Ma questa e quella uolta che rinflora ,
Disse Marsilio fa come t'a grada ,
Pur che si faccia piacer a Rinaldo ,
Che di seruirlo sono piu di te caldo .

Diceua la fanciulla a Balugante ,
O Balugante io uo che meco uegna ,
Con questa gente ch'io meno in leuante ,
Acciò che sia quest'opera piu degna ,
Egli rispose pel mio Triuigante ,
Volentieri , ne uerro sotto tua insegna ,
Cosi furono ordinati prestamente ,
Ventimila a caual di buona gente .

Cosi la dama da Marsilione ,
Si dipartì co caualieri armati ,
E per insegna nel suo gonfalone ,
Eron due cuori insieme incatenati ,
E portò seco un ricco padiglione ,
Del qual saranno assai marauigliati ,
Che non si uide mai simile a quello ,
Tanto era lauorato , ricco , e bello .

E'n pochi giorni uolaua la fama ,
Al prenze come e'uiene la damigella ,
Subitamente molti baron chiama ,
E fece i principali montar in sella ,
E cosi incontro n'andarno alla dama ,
Rinaldo come appariua la stella ,
Dicea ~~rinato e Christo [illegible]~~ ,
Che apparita e la stella in oriente .

Giunse la donna e'n terra e dismontata
Della qual cosa Rinaldo si duole ,
Che la sua gentilezza è superata ,
Dismonta presto , e con destre parole ,
Si scusa , e parte la fanciulla guata ,
Come sta fissa l'aquila nel sole ,
E de pensar che la dama il saluta ,
E che rispose tu sia ben uenuta .

Rimontati a caual tutti n'andorno ,
Nella citta con festa , e con honore ,
E poi ch'al gran palagio dismontorno ,
Disse la dama o mio caro signore ,
Io t'ho arrecato un padiglione adorno ,
Ilqual sempre terrai per lo mio amore ,
Con le sue mani l'ha fatto Luciana ,
Con testo d'oro , e seta soriana .

E fecelo spiegare in sua presentia ,
Quando Rinaldo il padiglion uedea ,
Marauigliossi di tanta eccellentia ,
E disse certo io non so quale iddea ,
Hauessi fatto tal magnificentia ,
Se fussi Palla , e gratia gli rendea ,
Dicendo per tuo amor tal padiglione ,
Sempre terrò , che cosi uuol ragione .

Egli era in questo modo diuisato,
In su la sala magna fu disteso,
In quattro parte ou'era figurato,
Quattro alimenti, el primo parea acceso,
Ch'era per modo ad arte lauorato,
Che si fare per uero fuoco inteso,
Pieno di fauille, e raggi fiammeggianti,
Ch'ognun abbaglia che gli sta dauanti.

Quiui eran certi carbonchi, e rubini,
Che campeggiauan ben con quel colore,
Certi balasci, e granati si fini,
Che in ogni parte rendeua splendore,
Quiui eran Cherubini, e Seraphyni,
Come e nel fuoco dello eterno amore,
Quiui e la Salamandra anchor nel fuoco,
Che si godea contenta in festa e'n gioco.

Nella seconda parte e l'aer puro,
Azurro tutto e'l ciel con ogni stella,
La Luna, e'l Sole, e Venere, e Mercuro,
E Gioue appresso, e Vulcan che martella,
Saturno, e Marte in aspetto piu duro,
Dodici segni, e ogni cosa bella,
Che tutto non e tempo a racontare,
Poi gli uccei sotto si uedean uolare.

Laquila in alto con sue rote andaua,
Guardando fiso il Sol com'ella è auezza,
Tanto che il Sol le penne gl'abbruciaua,
E rouinaua in mar giu dell'altezza,
Quiui di nuoue penne s'adornaua,
E riprendeua poi sua giouinezza,
E la nuoua Fenice come suole,
Portaua il nido alla casa del Sole.

E hauea tolto incenso, e mirra prima,
E cassia, e nardo, e balsamo, e amomo,
E arsa, e poi rinata in su la cima,
Quiui e il falcon saluatico, e quel domo,
E l'uno par che colombi molto opprima,
E l'altro fa con l'aghirone giu il tomo,
Quiui e l'astore col fagiano, e'l terzuolo,
Che drieto alla pernice studia il uolo.

Quiui era lo sparuier, quiui la gazza,
Che par che si uolessi in alberare,
E mentre che fuggia forte schiamazza,
Quiui e la lodoletta a uolteggiare,
E drieto il suo nimico che l'amazza,
E lo smeriglio si uede squillare,
Di cielo in terra, e la rondine ha inanzi,
E par che l'uno a l'altro poco auanzi.

Quiui si uede i gru uolare a schiera,
E quel che ua dinanzi par che gridi,
E l'oche han fatto alla fila bandiera,
E come questi par che l'una guidi,
Quiui e la tortoletta a primauera,
E par che'n uerdi rami non s'annidi,
Piu non s'allegri, e piu non s'accompagni,
E sol ne l'acqua torbida si bagni.

Quiui si caua il pellican del petto,
Il sangue, e rende la uita a suoi figli,
Eui lo starno, e la starna in sospetto,
Ch'ogni uccel che la uede non la pigli,
El nibbio si uagheggia a suo diletto,
A ogni mosca chiudendo gli artigli,
E gira l'auoltoio, e l'abuzzago,
El gheppio molto del uento par uago.

E ancho il milion si ua agirando,
E la ghiandaia ua facendo festa,
E la gazza marina uien gridando,
E scende in basso con molta tempesta,
E la cutretta la coda menando,
Si uede, e rizza l'upupa la cresta,
Quiui si pasce di sogni il moscardo,
Perche non è come il fratel gagliardo.

El picchio u'era, e ua uolando a scosse,
Ch'el compero tre lire e poco un besso,
Perche e penso che un papagallo fosse,
Mandollo a Corsignan poi non fu desso,
Tanto che Siena ha anchor le gote rosse,
Quiui il rigogoletto e'l fico appresso,
E'l papagallo quel che e da douero,
Eeui il uerde, e'l rosso, e'l bianco, e'l nero.

Gli storneletti in frotta se ne uanno,
E tutti quanti in becco hanno l'uliua,
Le mulacchie un tumulto in aria fanno,
La passera è malitiosa, e cattiua,
E par sol si diletti di far danno,
El corbo come già de l'arca usciua,
Eui il fatappio, eui la cornacchia,
Che con sua uoce rauca garre, e gracchia.

Quiui superbo si mostra il pauone,
E grida come gli occhi in terra abbassa,
Garzetto, e l'anitrella el grande ocone,
Quiui la quaglia, che pareua passa,
Volando d'una in altra regione,
Quiui è l'oca marina ch'el mar passa,
L'anitra bianca, el maragon calarsi,
Parea che in giu calaßin per tuffarsi.

L'accegia la cigogna el pagolino,
La galinella con uariate piume,
L'ucel santa maria, u'era e'l piombino,
El bianco cigno che dorme in sul fiume,
Parea che fußi a la morte uicino,
Pero cantaßi come il suo costume,
Quiui col gozzo, e col gran becco aguzzo,
Si uedea l'anitroccolo, e lo struzzo,

Barattole germani, e farciglioni,
Altri ucei d'acqua i non saprei dir tanti,
Certi uccelleti, che si dice alcioni,
Che fanno al mar sentir lor nidi, e canti,
Altri uccellacci chiamati griccioni,
Lungo sarebbe a contar tutti quanti,
Che stan per fiumi, e per paludi, e laghi,
Perche de pesci, e de l'acqua son uaghi.

El marin tordo, el bottaccio, el s'assello,
La merla nera, e la merla acquaiuola,
Poi la tordela, el frusone el fanello,
E il lußignuol c'ha si dolce la gola,
El zigolo, el brauieri, el montanello,
Auelia, e capitorza, e sepaiuola,
Pincione, e nieragno, e pettirosso,
El raperuogiol che ma'intender posso.

Quiui era la calandra el calandrino,
El monaco che tutto rosso, e nero,
El calenzuol dorato, el lucherino,
E l'ortolano el beccafico uero,
Insino al Re de le siepe piccino,
La cingallegra, il lui, il capinero,
Pispola, codirosso, e codilungo,
E uno uccel che suol beccare il fungo,

Rondoni, e balestrucci eran per l'aria,
Po'in altra parte si uedea soletta,
La passara pensosa, e solitaria,
Che sol con seco starsi si diletta,
A tutte l'altre nature contraria,
Eui il cuculio con sua malitietta,
Che mette l'uoua sue drento a la buca,
De la sua balia che è detta curuca.

El pipistrello faceua stran uolo,
E de gli uccei notturni, e sbandegiati,
L'allocco il barbagianni, e l'aßiuolo,
Ciuetta, e gufo, e gli altri suenturati,
Non ne mancaua al padiglione un solo,
Di quei che fur ne l'arca numerati,
Vltimamente ue il camelione,
Benche alcun dice ui fußi il grifone:

Vedeasi in mezzo rilucente, e bella,
Ne la sua sedia Giunon coronata,
E Deiopeia, e l'altre intorno a quella,
E molto da le ninphe era honorata,
Eol parea che tentaßi Procella,
E che picchiaßi la porta serrata,
E Noto, e Aquilon gia fuori uscieno,
E Orion d'ogni tempesta pieno.

Poi uedeua Dedalo ch'el figlio,
Hauea smarrito, e batteasi la fronte,
Che non credette al suo sauio consiglio,
Vedesi il cerro abbandonar Phetonte,
El fero scorpio mostrargli l'artiglio,
E come par che in basso giu dismonte,
E la terra apre per l'ardor la bocca,
E Gioué il fulminaua de la rocca.

La terza parte figurata al mare,
Quiui si uede scoprir la balena,
E far tal uolta nauili affondare,
E dolcemente cantar la sirena,
E nauicanti ha fatti adormentare,
Il dalfin u'e che mostraua la schiena,
E par che a marinai con questo insegni,
Che si proueghin di saluar lor legni.

El marin uecchio fuor de l'acqua uscia,
El pesce rondin si uedea uolare,
Ma il pesce tordo cosi non facia,
Vedeasi il cancro l'ostrica ingannare,
E come il fuscelletto in bocca hauia,
E poi che quella uedeua allargare,
E lo metteua nel fesso del guscio,
E poi u'entraua a mangiarla per luscio.

Ragiata, e rombo, occhiata, e pesce cane,
La triglia, il ragno, el corual salomone,
Lo scorpio con le punte aspre, e uillane,
Ligusta, e soglia, orata, e storione,
El popol con le membra cosi strane,
El mugin con la trota, e col carpione,
Gambero, e nicchio, e calcinello, e sepia,
E sgombero morena, e scarza e scepia.

E toni si uedien pigliare a schiere,
E cornioletti, e l'ampreda, e sardelle,
E altri pesci di tante maniere,
Che dir non puossi con cento fauelle,
Per fiumi, e laghi, e diuerse peschiere,
Però che son piu i pesci che le stelle,
Anguille, e lucci, e tinche, e pesci persi,
Pensa che quiui poteuon uedersi.

E che ui fussi boncio, e barbio, e lasca,
Aleph finalmente uera scorto,
E come sol dell'acqua quel si pasca,
E tratto fuor di quella parea morto,
Vedeuasi la manna che giu casca,
El pesce per pigliarla stare acorto,
E come il pescator molto s'affanni,
Con rete, e esca, e con mille altri inganni.

Poi si uedea Neptunno col tridente,
Guardar con atti admiratiui, e schifi,
Quando prima Argo nel suo regno sente,
Che lo uoleua acholchi guidar tifi,
Scylla abbaiar si sentia crudelmente,
E mostri suoi digrignauano i grifi,
Vedeasi Thethi, e uedeuasi Vlisse,
Come piu la che segni d'Hercol gisse.

Cymotho, e Trithon placar la tempesta,
Glauco poi si uedeua ondeggiare,
Esaco afflitto con molta molesta,
Cercãdo esperia anchor sotto acqua andare,
Tal uolta Galatea fuor trar la testa,
Che fe gia Polifemo innamorare,
Notauan per lo mar con ambo mane,
Conuerse in ninfe le naue troiane.

Poi si uedeua naue in quantitate,
Gir sopra l'acqua, e molti legni strani,
Balenier grippi, e galeazze armate,
E brigantin carouelle, e marrani,
Liuti, saettie, gonde, spalmate,
E sopra fuste menarsi le mani,
Battelli, e paliscarmi, e schifi, e barche,
D'huomini, e merce, e uarie cose carche.

L'ultima parte toccaua alla terra,
Quiui si uede tutte lerbe, e piante,
E come il Globo si ristringe, e serra,
E le citta famose tutte quante,
E gli animali, e come ciascuno erra,
Chi qua chi la per ponente, e leuante,
Per mezzo giorno, e chi per tramontana,
Ogni fera dimestica, e siluana.

Il lionfante parea molto grande,
Calloso, e nero, e dinanzi d'un pezzo,
E come quegli orecchi larghi spande,
E stende il grifo lungo ch'e gli hauezzo,
Pigliar con esso tutte le uiuande,
E nol potea toccar se non unghezzo,
Fuor della bocca gli usciuan due zanne,
Ch'eron d'auorio, e lunghe ben sei spanne.

Eui il leone e'l dyppo gli ua drieto,
Eui il caual famoso senza freno,
E l'asinello e'l bue si mansueto,
El mul che tutto par di uizi pieno,
Vedeuasi il castor molto discreto,
Che de suoi danni eletto haueua il meno,
E strappasi le membra genitale,
Veggendo il cacciator, per manco male.

Il leopardo pareua sdegnato,
Perche e' non prese in tre salti la preda,
El lioncorno e in grembo adormentato,
D'una fanciulla, e par che gli conceda,
Esser da questa tocco, e pettinato,
Ma non si fidi all'acqua, e non gli creda,
Se non ui mette il corno prima drento
E se quel suda sta a uedere attento.

Tutto bizzarro, e pien di furia l'orso,
El lupo fuor del bosco suergognato,
Gridato dalla gente, e da cani morso,
El porco che nel fango e imbrodolato,
Quiui era il cauriuol che molto ha corso,
E poi se posto a ber tutto affannato,
Il ceruio ch'el pastor che canta aspetta,
In fin che l'altro in tanto lo saetta.

El bufol che ne ua preso pel naso,
E la capretta, e l'umil pecorella,
C'hauea le poppe munte e'l dosso raso,
La lepre paurosa, e meschinella,
Parche si fugga temendo ogni caso,
Quiui era il dromedario, e la cammella,
Che con lo schriguo mansueta, e doma,
Lasciaua ginocchion porsi la soma.

La uolpe malitiosa era a uedere,
El can pareua fedele, e leale,
Eui il coniglio, e scherza a suo piacere,
Molto sentacchio pareua il cinghiale,
Poi si uedeua la damma e'l ceruiere,
Che drieto al monte scorgea l'animale,
Quiui era il tasso porco, el tasso cane,
Che si dormien per le lor buche o tane.

E lo spinoso, e l'istrice pennuto,
E sopra il bucolin del topo il gatto,
Con molta patienza come astuto,
Tanto che netto riuscissi il tratto,
Beuero, e'l ghir sonnolente, e perduto,
E puzzola, e faina, e lo scoiatto,
Eui la lontra, e ua cercando il pesce,
E hor sott'acqua, e hor sopra riesce.

Gatto mammon bertuccia, e babbuino,
Muso camoscio moscado, e zibetto,
La donnoletta e'l pulito hermellino,
Che parea tutto bianco, e puro, e netto,
La martora si sta col zibellino,
Eraui il uaio, e stauasi soletto,
E molto bello, e candido il lattitio,
E altre fiere poi piene di uitio.

La lonza maculata, e la pantera,
El drago c'hauea morto il liofante,
E nel cadergli a dosso quella fera,
Haueua uciso lui come ignorante,
Che del futuro accorto gia non s'era,
Eui il serpente superbo arrogante,
Che fiammeggiaua fuoco per la bocca,
E col suo fiato attosca cio che tocca.

El coccodrillo hauea l'huom prima morto,
Poi lo piangeua pien d'inganni, e froda,
El tiro c'hauea lo'ncantator scorto,
Accio che le parole sue non oda,
Haueua l'uno orecchio in terra porto,
E l'altro s'ha turato con la coda,
Poi si uedea col fero sguardo, e fischio,
Vccider chi il guardaua il baualischio.

Con sette capi Lidra, e la cerastra,
La uipera scoppiar nel partorire,
La serpe si uedea prudente, e mastra,
Tra sasso, e sasso della scoglia uscire,
L'aspido sordo, freddo piu che l'astra,
Che con la coda uoleua ferire,
La biscia, la cicigna, e poi il ramarro,
E molt'altri serpenti ch'i' non narro.

Hyenna

Hyenna uediesi della sepultura,
Cauare i morti rigida, e feroce,
Laqual si dice, chi ua posto cura,
Ch'ella fa contraffare l'humana uoce,
La cientro con la faccia orida, e scura,
E Iacul tanto nel corso ueloce,
E la farea crudel che per libia erra,
L'ultima cosa e la talpa sotterra,

Poi si uedea andar pel mondo errando,
Ceres dolente misera, e meschina,
E in ogni parte ueniua domandando,
S'alcun ueduto hauessi Proserpina,
Dicendo i' l'ho perduta e non so quando,
E la fanciulla bella, e peregrina,
Vedeuasi di rose, e uiolette,
Con teser uaghe, e gentil girlandette.

Poi si uedea Pluton che la rapia,
E cosi staua il padiglione adorno,
E carbonchi, e le gemme che gli auia,
Facean d'oscura notte parer giorno,
Tal che si bel mai piu uide Soria,
Trecento passi o piu giraua intorno,
Le corde haueua, e gli altri fornimenti,
Di seta, e d'oro, e piu ch'el sol lucenti.

Non si potea satiar di mirar fiso,
Rinaldo il padiglione poi disse certo,
Questo fe Luciana in paradiso,
Non fu gia Filomena in un deserto,
Ne mai sara il mio cor da lei diuiso,
E so che per me stesso cio non merto,
Ma minor dono, e di manco eccellentia,
Non si conuiene gia a tua magnificentia.

Questo sempre terro per lo tuo amore,
Questo terro sopra ogni cosa degno,
Questo terro con singular honore,
Questo terro di tue uirtu per segno,
Questo terro ch'albergherà il mio core,
Questo terro perche nel tuo sia il pegno,
Questo terro uiuendo in sempiterno,
Questo terro poi in cielo o nello inferno,

Disse la dama ascolta quel ch'io dico,
Io ti uorrei poter donar il sole,
E non sare bastante à tanto amico,
Il tuo cor generoso come suole,
Si mostra pur magnalmo al modo antico,
Ma intender chi l'ha fatto il uer si uole,
S'i' dissi Luciana io presi errore,
Con le sue proprie man l'ha fatto amore.

Hor qual sare quel cor qui d'adamante,
Di porfiro, o diaspro, o d'altra petra,
Che non s'aprissi, e mutassi sembiante,
E traboccò giu l'arco, e la pharetra,
E le saette d'amor tutte quante,
Volea pur dir ma la uoce s'arretra,
Rinaldo qualche cosa alla donzella,
Ma non pote che perde la fauella.

Ben s'accorse colei ch'era pur saggia,
Che per soperchio amor non rispondessi,
E disse sarei io tanto seluaggia,
Ch'a cosi degno amante non piacessi,
Pur che mai tẽpo, e luogo, e modo accaggia,
E qual sare colei che nol facessi,
Saluando sempre, e l'onor e la fama,
E'n grato e quel che non ama chi l'ama.

Rinaldo ringratio pur finalmente,
Delle parole grate c'hauea dette,
Vltimamente la donna piacente,
Benche gli hauessi al cor tante saette,
Fu commendato da tutta la gente,
Il padiglione e'n camera si mette,
E cominciossi a trattar molte cose,
Che sien nell'altro dir marauigliose,

SOTA sofferenza cio e soffertre SCHIAMAZZI e proprio sciamazzare de la Galina quando a fatto l'uouo unde pure qui schamazzare per far romor con la sua uoce BESSO sanese GOTE guancie o galte VAGHI desiderosa AVVEZZO a suefatto. GHEZZO moro saracino SELVAGGIA seluatica.

IL FINE DEL QVARTODECIMO CANTO.

COME RINALDO CON LE SVE GENTI GIONSE a la terra dell'Amostante e domando guerra, e come Chiariella cauo Orlando che combatte con Rinaldo e di poi conosciuti si presono la terra & ammazorno l'Amostante.

CANTO QVINTODECIMO.

BENIgna maestà, uita superna,
CH'ALlumi questo, e quell'altro emispero,
Principio dogni cosa santa eterna,
Donami gratia che nel giusto impero,
A tuoi pie santi l'anima discerna,
Tanto ch'i riconosca il falso e'l uero,
E'n sino al fine il mio debole ingegno,
Ti priego aiuti s'el mio priego e degno.

Feciono consiglio Rinaldo, e Balante,
Che si mouessi la gente christiana,
E che s'andassi a trouar l'Amostante,
E cosi confermaua Luciana,
Fu la nouella in persia in poco stante,
Che ne ueniua gran turba pagana,
E l'Amostante anchor non sapea scorto,
Che gente fussi, e che Vergante e morto.

Partirsi dunque cento uenti mila,
Di gente ualorosa, e fiera, e magna,
Per quel che l'autore nostro compila,
Con que che Luciana hauea di spagna,
Ne creder che gli andassino alla fila,
Coprieno i monti, il piano, e la campagna,
Tanto che sono in persia capitati,
E presso alla citta tutti acampati.

Rinaldo che di, e notte non soggiorna,
Per rihauer il suo cugin perfetto,
Poi ch'attendata fu la gente adorna,
All'Amostante mandò Ricciardetto,
Dicendo a lui ua presto, e qui ritorna,
Con la risposta, e conchiudi in effetto,
Ch'a corpo a corpo o pur câpale battaglia,
Subito fuor ne uenghi alla schermaglia.

E Ricciardetto andò come e'gli impose,
E fece all'Amostante l'ambasciata,
Ilqual molto superbo a lui rispose,
Che non sa chi si sia questa brigata,
E molta marauiglia ha di tal cose,
Che la corona sua sempre honorata,
Combatter non e usa mai in leuante,
Con qualche uile Arcaito o Amirante.

Che truoui huom simigliante a sua corona,
E poi uerra di fuor com'un che e'uuole,
A corpo a corpo a prouar sua persona,
Ma di campal battaglia assai si duole,
Senza giusta cagion lecita o buona,
E poi soggiunse anchor queste parole,
Se tu non fussi messaggier mandato,
Cō le mie man s'ò ch'io t'harei impiccato.

Non lasciò per amor, ma per uergogna,
A quel che t'ha mandato fa risposta,
Domandal se gliè desto o pur se sogna,
Che molto pazza fu la sua proposta,
Ne da spettar qui altro ti bisogna,
Questo ti basti, e uattene a tua posta,
Ma Ricciardetto non fu patiente,
E cosi disse disdegnosamente.

Se conoscessi ben chi a te mi manda,
Non chiameresti arcaito per certo,
E pazza non terresti sua domanda,
Ma si conosce il tuo uil core aperto,
Sappi che stu se Re da questa banda,
Quand'io t'hauessi pur molto sofferto,
O Amostante uil superbo, e sciocco,
Il mio signore acquistato ha il murrocco.

E di carrara, e d'arma e coronato,
E molti altri Reami tiene al mondo,
E non sarebbe Marte biasimato,
Combatter con tal huom si rubicondo,
L'Amostante ueggendol furiato,
Rispose in altro modo ti rispondo,
Ritorna al tuo signor che ti mandoe,
E di ch'un gran barone gli manderoe.

Ricciardetto tornò nel campo tosto,
E disse come il fatto era seguito,
E quel che l'Amostante gli ha risposto,
Lasciam costor posarsi un poco al lito,
Ch'el messo ha fatto quel che gli fu imposto,
Torniamo all'Amostante sbigottito,
Che non sapea che farsi, e sta sospeso,
E di tal caso hauea nel cor gran peso.

Veggendol cosi afflitto Chiariella,
Diceua i' ci conosco un buon rimedio,
Tu sai ch'el miglior huom che mōti in sella,
Si dice ch'è Orlando ond'io più attedio,
Non ti terro diceua la damigella,
Poi che tu se condotto a questo assedio,
Sappi che quello che tu tieni in prigione,
Il conte Orlando e figliuol di Milone.

E credo che fara sol per mio amore,
Cio ch'io uorro che cosi m'ha promesso,
Piu, e piu uolte ch'io gli ho fatto honore,
Sempre dal dì che in carcere fu messo,
Subito crebbe all'Amostante il core,
E disse puo Macon far che sia desso,
Troppo mi piace tu l'habbi honorato,
Ch'el ciel per nostro ben l'ha riseruato.

Ma uo che mi prometta ritornarsi,
Finita la battaglia poi in prigione,
Ch'el gran Soldan potre meco adirarsi,
Che sai ch'io il presi a sua contemplatione,
E qualche modo poi potre trouarsi,
Per questo mezzo alla sua saluatione,
Chiariella a Orlando n'andò presto,
E d'ogni cosa gli chiosaua il testo.

Se tu uolessi per mio amor Orlando,
Combatter con costui che uuol battaglia,
Questo seruigio i' lo uerro scultando,
Nel cor per sempre se Macon mi uaglia,
Io te ne priego i' mi ti raccomando,
Vn destrier ti darò coperto a maglia,
Rispose Orlando sia quel che ti piace,
Meglio è morir che star in contumace.

Ah disse Chiariella e questo quello,
Ch'i' to promesso mille uolte, e mille,
Tu m'hai passato il cor con un coltello,
Io uerro dico queste porte aprille,
Come ad te sia in piacer signor mio bello,
Ma sol per ricoprir molte fauille,
Carlo aspettauo che di qua passassi,
Accioche piu sicuro il fatto andassi,

Non ti curar prometter ritornarti,
Nella prigione, poi ch'el mio padre uuole,
Ch'io uerro per Macone a liberarti,
Prima che molti di s'asconda il sole,
Io uo il destrier, e l'armi aparecchiarti,
Cosi furon finite le parole,
E di prigione Orlando liberato,
E inanzi all'Amostante apresentato.

L'Amostante l'abraccia humilemente,
E quanto puo del suo fallir si scusa,
E se gli ha fatto oltraggio che si pente,
El gran Soldan di cio ne'ncolpa, e accusa,
E che per far la pace il fe uilmente,
Come per suo miglior tal uolta s'usa,
E lecito operar era ogni ingegno,
E tradimento per saluar se e'l regno.

Orlando come sauio fu contento,
E disse per amor della tua figlia,
Faro sol quel che ti fia in piacimento,
Che cosi Chiariella mi consiglia,
Che so che senza lei moriuo astento,
E ch'io sia uiuo mi par marauiglia,
Armossi tutto, inanzi al Re pagano,
E Chiariella l'armo di sua mano.

Come fu armato saltò in sul destrieri,
E Chiariella gli fe compagnia,
Armata con trecento caualieri,
Cosi dall'Amostante si partia,
Verso de l'hoste pigliaua il sentieri,
Come Rinaldo apparir lo uedia,
Che staua attento armato al padiglione,
Subitamente montaua in arcione.

E Luciana anche lui haueua armato,
E datogli il destrier che gli donoe,
A siragozza, e poi l'ha accompagnato,
E molti cauallier seco menoe,
Adunque il giuoco e molto pareggiato,
E cosi inuerso Orlando se n'andoe,
Rinaldo, e salutò cortesemente,
E la risposta fu similemente.

Ma l'uno, e l'altro quanto puo si'ngegna,
Non essere alla uoce conosciuto,
Accio ch'al suo disegno ognun peruegna,
Dicea Rinaldo dopo il suo saluto,
Io credo caualier ch'al campo uegna,
Per far con l'arme in mā quel ch'è douuto,
Piglia del campo ognun, mostri sua forza,
E uolson l'uno a poggia, e l'altro a orza.

Orlando uolse con tanta destrezza,
Nel dipartirsi al suo caual la briglia,
Che non si uide mai tal gentilezza,
E Luciana affisaua le ciglia,
Paruegli un'atto di molta prodezza,
Ma Chiariella con seco bisbiglia,
Questo e pur quel ch'el mondo grida certo,
Nell'arme tanto ualoroso, e sperto.

Riuoltaua il destrier Rinaldo prima,
Comincia al modo usato a furiare,
Orlando che sia uolto anco si stima,
Subito indrieto lo uenne a trouare,
Ma non potre qui dir prosa ne rima,
Qual sia il ualor ch'ognun usa mostrare,
S'anibal parea l'un, l'altro è Marcello,
Se l'un uolaua, e l'altro era un uccello.

E si uedea sol poluere, e fauille,
Non credo ch'a ueder fussi piu degno,
Alla citta famosa, Hettore, e Achille,
Ognun di grande ardir mostraua segno,
Ma che bisogna far tante postille,
O dar per fede a chi non crede il pegno,
Non son costor de paladini di francia,
E miglior caualier che portin lancia.

Le lance si spezzorno parimente,
Sopra gli scudi e destrier uia passorno,
Come folgore ua molto feruente,
Poi con le spade a ferirsi tornorno,
Hor quiui s'accosto tutta la gente,
Quiui la zuffa insieme rappiccorno,
Era uenuto a uedere il gigante,
Con Luciana chiamato Corante.

E staua

E ſtaua in pie come un pilaſtro ſaldo,
A ueder di coſtor la gran tempeſta,
E Luciana hauea meſſa a Rinaldo,
Indoſſo una leggiadra ſopraueſta,
Orlando ch'era inſuperbito e caldo,
Con Durlindana hauea ſtampata queſta,
E Luciana ſi doleua a morte,
Dicendo mai non uidi huom tanto forte.

E glieran l'uno e l'altro ſi infiammati,
Rinaldo el conte Orlando che l'un l'altro,
Non iſcorgea, tanto erano infiammati.
Ne ſi uedea uantaggio a l'uno o l'altro,
Feriuanſi co brandi ſi infiammati,
Che nel colpirſi dicea l'uno a l'altro,
Aiutati da queſto can malfuſſo,
E detto queſto ſi ſentiua il buſſo.

Rinaldo dette un colpo al conte Orlando,
Sopra il cimier che gli fece ſentire,
Fruſberta che ne uenne giu fiſchiando,
Non hebbe a la ſua uita un tal martire,
E'n ſino in ſu la groppa uien piegando,
E diſſe o Dio non mi laſciar morire,
Aiutami tu uirgin benedetta,
E'l me che puo nell'armi ſi raſſetta.

E traſſe con tanta ira durlindana,
Al prenze che lo giunſe in ſu l'elmetto.
Ilqual ſono che parne una campana,
E con fatica a la percoſſa ha retto,
E ogni coſa uide Luciana,
Tanto che l'hebbe del colpo ſoſpetto,
Che'n ſino al collo del deſtrier piegoſſi,
Rinaldo tal ch'a gran pena rizzoſſi.

Non harebbe pero uoluti tre,
Ch'uſcito ſare fuor del ſeminato,
Pur ſi riebbe e ritornaua in ſe,
Il brando a crini il cauallo ha trouato,
Si che due parte del collo gli fe,
E'nſieme con Rinaldo e rouinato,
Grida Rinaldo al conte traditore,
Tu l'uccideſti per uilta di core.

Riſpoſe traditore Orlando o uile,
Non fu mai reputato a la mia uita,
Ma ſempre in uerita baron gentile,
Hor ſe mi uenne la mazza fallita,
E me'ncreſce e pero parlo humile,
Ma inanzi che da me facci partita,
Io ti faro diſdir quel che tu hai detto,
E poi ſaltò del ſuo caual di netto.

E cominciorno piu aſpra battaglia,
Che ſi uedeſſi mai tra due baroni,
Lo ſcudo in pezzi luno a l'altro taglia,
Non caualier parieno anzi dragoni,
E benche regga la piaſtra e la maglia,
Pe colpi ſpeſſo cadean ginocchioni.
E luno e l'altro ſoffiaua e ſbuffaua,
Come un leone, o altra fera braua.

Dannoſi punte dannoſi fendenti,
Dannoſi ſtramazzon, danno roueſci,
Fannoſi batter drento a l'elmo i denti,
Frugano in modo da ſbucare i peſci,
Alcuna uolta co brandi taglienti,
Accio che meglio il diſegno rieſci,
Radoppia il colpo l'uno a laltro e piomba,
E l'aria el cielo e la terra rimbomba.

Rinaldo un tratto fruſberta riſerra,
Per dar al conte Orlando in ſu la teſta,
Orlando ſi ſcoſto donde il brando erra,
E cadde in baſſo con tanta tempeſta,
Che ſi ficco piu dun braccio ſotterra,
Penſa ſe fatto gli harebbe la feſta,
E ſe fu grande il furore e la rabbia,
Ch'appena par che la ſpada rihabbia.

Orlando allhor ſe gli ſcagliaua a doſſo,
E grida hor potre io come tu uedi,
Tagliarti con la ſpada inſino a l'oſſo,
Poi che tu hai confitto il brando a piedi,
Ma baſta che tu intenda ſol ch'io poſſo,
Ch'io non ſon traditor come tu credi,
Diſſe Rinaldo ogni ragion hai tue,
E che ſia traditor mai diro piue.

Era gia sera el sol uerso la spagna,
Nell'ocean tuffaua i suoi crin doro,
E chiariella gratiosa e magna,
Benignamente parlaua a costoro,
Perche e si fa gia bruna ogni campagna,
Ponete fine a si fatto martoro,
E per mio amor cosi uo che si segua,
Che uenti di facciate in sieme triegua:

E luno e laltro rimase contento,
Diceua Chiariella al mio parere,
Non uidi mai piu a due tanto ardimento,
Ne mai piu penso a miei giorni uedere,
Io triemo tutta quando i mi ramento,
De colpi fatti e del uostro potere,
E perche tanta uirtu si conserui,
Ho chiesto triegua e uo cognun l'osserui.

Rinaldo si torno col suo Balante,
Al padiglione e la sua Luciana,
Gli trasse larme c'hauea messe auante,
Orlando torna alla citta pagana,
E Chiariella disse all'Amostante,
Che gli pareua oltre ogni cosa humana,
Quel c'haueua fatto in sua presentia Orlãdo,
Dicendo quanto so tel raccomando.

Orlando uolle in prigion ritornarsi,
E rende durlindana e l'armadura,
E sta con Chiariella a ragionarsi,
Hor ritorniamo al campo alla pianura,
Corante l'altro giorno fece armarsi,
Dicendo io intendo prouar mia uentura,
E accostossi alle mura alla terra,
E mando a dire che cercaua di guerra.

Haueua cinquecento scelti quello,
De miglior che gli hauessi nel suo campo,
Era montato in sun un suo morello,
Nato d'alfana e menaua gran uampo,
Chiamando l'Amostante e tristo e fello,
Dicendo contra me non harai scampo,
Ne triegua o pace o patti ne concordia,
C'huon non se degno di misericordia.

Erano usciti gia certi pagani,
Della citta col gigante alla mischia,
Ma tutti gli stratiaua come cani,
A qual le spalle a chi il capo cincischia,
Colpi menando si aspri e uillani,
Che per paura nessun piu s'arrischia,
A dieci braccia acostarsi alla mazza,
E bisognaua con si fatta razza.

Chiariella senti ch'el saracino,
A molti il capo ha schiacciato come uoua,
E fa fuggire il suo popol meschino,
Subito Orlando alla prigion ritruoua,
E dice a questa uolta paladino,
Aiutami poi ch'altro non mi gioua,
Sappi che glie comparito un gigante,
Ch'amazza ognun che se gli para auante.

Ad te ricorro come mio refugio,
Che non mi lasci in questi casi stremi,
E' debbe hauere un poco il ceruel bugio,
Ch'ognun minaccia el ciel non par che temi,
E ti conuien soccorrer sanza indugio,
Che tutto il nostro popol par che triemi,
E per paura ognun tornato e drento,
Che del bastone hanno hauuto spauento.

E'na gia bastonati centinaia,
E trita lor le carni, i nerui e l'ossa,
Risposе Orlando sempre oue ad te paia,
La mia persona Chiariella è mossa,
E so che se m'aspetta a la callaia,
Vedrai che la tua gente fia riscossa,
Fecesi l'arme trouare e'l cauallo,
E Chiariella sua sol uuole armallo.

E fece armare alquanti caualieri,
Orlando disse uolea poca gente,
Che lasci col gigante a lui i pensieri,
Armossi Chiariella incontanente,
E con Orlando montaua a destrieri,
Anzi su ui salto molto attamente,
El suo fratello ch'era ardito e gagliardo,
N'ando con lei che hauea nome Copardo.

Era il gigante alla porta aspettare,
Vide costoro e inanzi si facea,
Ma Chiariella ch'el uide accostare,
Io uo con esso prouarmi dicea,
Se questa gratia Orlando mi uuoi fare,
Orlando ch'e contento rispondea,
Allhora la dama ua in uerso il pagano,
Che sen'auide e prese un'aste in mano.

Abbassa la sua lancia Chiariella,
E poi nel petto al gigante la spezza,
Ma non si mosse punto della sella,
Per sua grã forza e per la sua grandezza,
E giunse nello scudo la donzella,
Con l'aste dura e con molta fierezza,
E fecela cadere fuor dell'arcione,
Che molto spiacque al figluol di Milone.

Corante la uolea pigliar pel braccio,
E come il lupo portanela uia,
Diceua Orlando non gli dare impaccio,
Se tu la tocchi per la fede mia,
Per mezzo il petto la spada ti caccio,
Oltre gaglioffo pien di codardia,
Della tua gran uilta per dio mincresce,
E e ben uer chogni trista herbo cresce.

Non ti uergogni tu, donna si degna,
Volerne uia portare can peccatore,
Che in tutte quelle parte oue il sol regna,
Non e donzella degna di piu honore,
Ne uo ch'el suo cader tuo pregio tegna
Che fu difetto del suo corridore,
Disse il gigante per Macon ch'io sono,
Contento e per prigione ad te la dono.

Orlando disse tu mi pari hor saggio,
Che quel che non puoi uẽder tuoi dõ farne,
Se tu uedessi costei nel uisaggio,
Diresti cibo non e da beccarne,
Vno huom si rozzo, rustico e seluaggio,
Ch'i so che denti tuoi non son da starne,
Allor Copardo adosso a quel si getta,
Per far della sorella sua uendetta.

E l'uno e l'altro una lancia pigliaua,
E di concordia insieme si sfidaro,
M'al fin Copardo in terra si trouaua,
E resto prigionier sanza riparo,
Perche Corante a Orlando parlaua,
Che costui sia prigione tu intendi chiaro,
Cosi per non opporsi alla ragione,
Copardo n'ando preso al padiglione.

Disse il gigante e anco la donzella,
E mio prigion ma non la uo contendere,
Pò ch'io la gittai pur della sella,
E sio uolessi i'te la farei rendere,
Che tu dicesti ch'io ti donai quella,
Per questo ch'io non la poteuo uendere,
Orlando disse sia come si uuole,
Con larme harai costei, non con parole.

Disse il gigante diffidato sia,
Dapoi che tu mai tolto la mia preda,
Poi mi minaccia e dimmi uillania,
E credi per uilta tela conceda,
Io to donato per mia cortesia,
Questa donzella, e par che non lo creda,
Orlando al suo caual la briglia uolse,
E una arcata o piu del campo tolse.

Poi ritornaua per dargli la mancia,
El saracin con la lancia s'abbassa,
M'al conte Orlando gli pose alla pancia,
El petto el cuore e le reni gli passa,
Due braccia o piu riusciua la lancia,
E parue all'or rouinassi una massa,
Perche Corante abbandonaua il freno,
E dette un uecchio colpo in sul terreno,

Rinaldo al padiglione haueua detto,
Quando Copardo prigion fu menato,
Che andassi tra le squadre a suo diletto,
Che glincrescea di tenerlo legato,
E giurato gli auea per Maccometto,
Se dal gigante non e liberato,
Rappresentarsi a ogni suo uolere,
E ua pel campo ueggendo le schiere.

In questo tempo la nouella uiene,
Come Corante caduto era morto,
E ch'è passato e il ferro per le schiene,
Hebbe di questo Rinaldo sconforto,
E uolle chi luccise intender bene,
Giurando uendicar si fatto torto,
E minacciaua e facea gran tagliata,
Com'un che e fusse la triegua spirata.

Copardo gia pel campo haueua inteso,
Come questo era d'Orlando cugino,
Però ueggendo Rinaldo si acceso
Rispose a me perdona paladino,
Per quel chi ho da tua gente compreso,
La pace si fara con poco uino,
I't'ho a dir cose che ti piaceranno,
E fia silentio posto a tanto affanno.

Sappi che quel c'ha combattuto teco,
E'l conte Orlando che preso dimora,
E a tua posta il menero qui meco,
Per quello iddio che la mia gente adora,
Rinaldo il di che combatte con seco,
Di sua granforza era admirato ancora,
E cominciossi tosto a ricordare,
Ch'altri ch'Orlando nol poteua fare.

Et se nonfusse la sorella mia,
Dicea Copardo, che se innamorata,
Della sua fama e di sua gagliardia,
Sarebbe hor la sua uita annicchillata,
Perche il mio padre non lo conoscia,
Ma poi che uide la terra assediata,
Gli dette Chiariella per rimedio,
Di liberarlo per leuar l'assedio.

Ma per paura lo tien del soldano,
E non gli da di partirsi licentia,
Ma hora tu se qui con armata mano,
Io ti daro la citta in tua potentia,
Tanto m'incresce di tal caso strano,
D'uno huon si degno e di tanta eccellentia,
La mia sorella tanto amor gli porta,
Ch'a tradimento darenti una porta.

Rinaldo c'haueа gia legato il core
Per gran dolcezza, abbracciaua Copardo,
E disse io sento gia tanto feruore,
Del mio cugin che tutto nel petto ardo,
So che tu parli con perfetto amore,
Se bene alle parole tue riguardo
E Chiariella per la fede mia,
Si lodera della sua cortesia.

Amio parer ritorna alla cittate,
E di con Chiariella questo fatto,
Quando fia tempo poi men'auisate,
Chio so che riuscir ci debbe il tratto,
Ch'io mi confido nella tua bontate,
Sanza far teco altra conuegna o patto,
E dettegli il cauallo e larmi sue,
E presto al padre suo dinanzi fue.

L'Amostante dicea chi t'ha mandato,
Copardo disse da me son fuggito,
Rispose l'Amostante tu hai fallato,
Poi disse forse e pure miglior partito,
Che non t'hauessi un giorno la impiccato,
Copardo a Chiariella sua ne ito,
E ogni cosa ragionorno insieme,
E la fanciulla d'allegrezza geme.

Erasi Orlando tornato in prigione,
Quel di che al campo haueа morto Corante,
La damigella fe conclusione,
Di tradir la sua patria e l'Amostante,
E rinnegar con questo anco Macone,
Hor uedi questo amor quanto e costante,
Lasciò Copardo e uassene a Orlando,
Che si uiuea all'usato sospirando.

E disse che diresti tu barone,
Se fussi il tuo Rinaldo qua uenuto,
Per liberarti e trarti di prigione,
E se tu hauessi con lui combattuto
E mortogli gia sotto il suo ronzone,
Accio che non ti possi dare aiuto,
Non sarebbe ragion tu confessassi,
Essergli ingrato a chi ne domandassi.

Hor oltre i ti uo dir presto ogni cosa,
E darti una nouella che sia buona,
Ch'io ueggo la tua uita assai dogliosa,
Sappi ch'el tuo Rinaldo c'è in persona,
Per trarti di prigion si tenebrosa,
Come colui ch'el grande amor sprona,
Per questo all'Amostante ha mosso guerra,
E per tuo amor si combatte la terra.

Copardo e ritornato e detto questo,
E perch'io t'ho donato il mio amor tutto,
L'anima e'l cuor e s'altro c'è di resto,
M'accordo ch'el mio padre sia distrutto,
E dare al tuo cugino la citta presto,
Accio che del mio amor tu uegga il frutto,
Ch'io non ti pasca piu di foglie e fiori,
E che tu esca homai di carcer fuori.

Orlando quando intese Chiariella,
Rispose io credo tu fussi mandata,
Il primo di dal cielo una angiolella,
Ch'a la prigion mi ti fussi mostrata,
E se sempre poi stata la mia stella,
E la mia calamita ad te uoltata,
Qual merito qual fato uuol ch'io sia,
In gratia tanto a Chiariella mia.

Io ti dono le chiaue in sempiterno,
Della mia uita, e tieni tu il cor e l'alma,
Io uo ch'el nostro amor si facci etterno,
Tu se colei che l'uliuo e la palma,
M'arrechi e che mi caui dello inferno,
E la tempesta mia conuerti in calma,
E non pote piu oltre Orlando dire,
Tanta dolcezza gli parea sentire.

Chiariella a Copardo ritornaua,
E ordinò che la notte seguente,
Rinaldo uenga, e Orlando cauaua,
Di fuor della prigion segretamente,
E a Rinaldo un messaggio mandaua,
E scrisse che uenissi arditamente,
E soggiugnea queste parole appresso,
Giunta la lettera sia impiccato il messo.

Rinaldo ch'a questa opera era attento,
Haueua in punto gia le genti armate,
La lettera ubbidiua accompimento,
Al messo sue uiuande hebbe ordinate,
E fecegli de calci dare al uento,
Poi se n'ando alla porta alla cittate,
Quiui trouaua insieme armati in sella,
Copardo con Orlando e Chiariella.

Preso la porta leuarno il rumore,
A sacco, a sacco, a la morte, a la morte,
E muoia l'Amostante traditore,
E suoi seguaci e tutta la sua corte,
Il popol si desto tutto a furore,
Vide inimici gia dentro a le porte,
E chi fuggiua, e chi per arme e corso,
Chi si n'asconde e chi chiama soccorso.

L'Amostante si desta spauentato,
E sente tanta gente e tante strida,
Subito alcun de serui ha domandato,
Che uuol dir questo ch'el popolo grida,
El me che puo si leua e fussi armato,
E corre come cieco senza guida,
E non sapea lui stesso oue si uada,
Che hauea smarrita la mente e la strada.

Pur s'auiaua oue e sentia gran zuffa,
E riscontrossi a punto in Vliuieri,
Ch'era nel mezzo di questa baruffa,
E de la spada gli dette al cimieri,
Tanto ch'el colpo ne lieua la muffa,
Ma non pote piegarlo in sul destrieri,
Vliuier lo conobbe in continente,
E trasse della spada un gran fendente.

Haueua un capelletto di cuoi' cotto,
L'Amostante la notte in testa messo,
Ma Vliuier lo passaua di sotto,
El capo el collo al saracino ha fesso,
E fecelo d'arcion giu dare il botto,
La gente si fuggi che gliera appresso,
Piena di doglia, e terrore, e sconforto,
Si come aduien quando il signor è morto.

Rinaldo hauea ueduto cader quello,
Benedetto ti sia grido la mano,
Che d'quel cagnaccio partisti il ceruello,
Tu se pur de baron di Carlo mano,
Hor qui comincia auiarsi il macello,
Era uenuto un gigante pagano,
Che si chiamaua il feroce Grandono,
E gettasi tra questi in abbandono.

Vliuier riscontro quel maladetto,
E trassela per forza da cauallo,
Pero ch'al colpo suo non bebbe retto,
Poi si gettaua in mezzo a questo ballo,
E perche il popol molto è in sieme stretto,
Colpo non mena che giugnesi in fallo,
E spesso a suoi daua ancho di gran botte,
Che d'error pieno, è il furor, e la notte.

E mentre ch'el gigante pur combatte.
Vi sopragiunse a caso Luciana,
Ma quel grandon come a costri s'abbatte,
Gli dette una percossa assai uillana,
Però che le picchiate sue son matte,
E finalmente in terra giu la spiana,
E non sentia mai piu ne giel ne caldo,
Se non che corse a quel furor Rinaldo.

E ripose a caual questa e'l Marchese,
E domando chi l'hauea abbattuto,
Disse Vliuier in terra mi distese,
Vn gran gigante e poi non l'ho ueduto,
Mentre che sono in si fatte contese,
Orlando a Ricciardetto se abbattuto,
E perche e nol connobbe ne la stretta,
Lui e'l caual d'un colpo in terra getta.

E poi trouo Terigi suo scudiere,
E sopra l'elmo gli appiccaua il bran o,
Per modo che rouina del destriere,
Ben che l'elmetto non uenga spezzando,
Quando Terigi si uide cadere,
Fra se diceua doue se tu Orlando,
Che stu ci fussi non sarei cascato,
E pur cadendo io sarei uendicato.

Orlando il riconobbe a le parole,
Dismonto presto e chiesegli perdono,
Dicendo del tuo caso assai mi duole,
Ma che tu monti in sella sara buono,
Cosi sempre la notte ad uenir suole,
Diceua Orlando hor gli altri doue sono,
Haresti tu ueduto Ricciardetto,
O Vliuier, ch'io ho di lor sospetto.

Disse Terigi Vliuier uidi dianzi,
Che cacciaua una turba di pagani,
Ma Ricciardetto è in terra qui dinanzi,
E stato sarai tu con le tue mani,
Credo che poco di uita gli auanzi,
Morto l'hauranno questi cani a lani,
Orlando guarda e Ricciardetto uede,
Che si difende con la spada a piede.

E grida ah Ricciardetto hai tu paura,
Orlando è teco tu non puoi perire,
Che sai ch'io ho fatata la uentura,
Quel che t'ha fatto de la sella uscire,
E stato un gran tuo amico o tua sciagura,
Quando Ricciardo senti cosi dire,
Disse per certo io mi merauigliai,
Che con un colpo io e il caual cascai.

E dissi fra mi stesso ecci pagano,
Il qual douessi hauer tanto ualore,
All'hora Orlãdo stringe il brãdo in mano,
E gettasi la in mezzo del furore,
E grida ah traditor popol uillano,
Con un soletto acquistar credi honore,
A drieto saracin canaglia porci,
Che Ricciardetto mio credete torci.

E Ricciardetto in sul caual rimonta,
E di Rinaldo cercan per la terra,
Tanto ch'Orlando e Rinaldo s'affronta,
E cominciarno a rinforzar la guerra,
E Chiariella i suoi peccati sconta,
Che spesse uolte si trouaua a gran serra,
Con gran fatica ha saluata la uita,
Che da Copardo, e glialtri era smarrita.

Combatteron costor tutta la notte,
Ma i terrazzani al fin domandon patti,
Che hauian le membra faticate e rotte,
E dubitauan non esser disfatti,
Era tra lor de le persone dotte,
Poson giu l'arme con questi contratti,
Che la citta sia lor liberamente,
Saluando tutta la robba e la gente,

Era apparito in oriente il giorno,
E Chiariella a Rinaldo ne uiene,
E si diceua cauallier adorno,
Le cose ueggio homai che uanno bene,
E tutti insieme al gran palazzo andorno,
Rinaldo per la man Copardo tiene,
E molte cose con esso fauella,
Orlando sempre a lato ha Chiariella.

Venneui il popol tutto la mattina,
A uicitar costor come signori,
Rinaldo parla con molta dottrina,
O Chiariella quanto m'innamori,
Di questa terra uo che sia reyna,
Per benefici, e seruigi, e gli honori,
Per non parer per nessun modo ingrato;
El tuo Copardo Re sia coronato.

E fe dell'Amostante ritrouare,
Il corpo, e poi gli dette sepultura,
E tutta la citta fece ordinare,
Orlando d'ogni cosa gli die cura,
E sta con Chiariella a motteggiare,
Quando caualca in fin fuor delle mura,
E ogni di se ne uanno a sollazzo,
Rinaldo gouernaua nel palazzo.

Hor ci conuien lasciar costoro un poco,
Il soldan si tornaua a babillona,
Fatto la pace, e messo Orlando in loco,
Che pensò che lasciassi la persona,
Senti come era acceso un'altro fuoco,
E come egliera morta la corona,
Dell'Amostante, e preso la sua terra,
E cominciaua a dubitar di guerra.

Indrieto uerso persia ritornaua,
Col campo tutto per miglior partito,
E presso a poche leghe s'accampaua,
E'n tese meglio il caso come era ito,
Vn suo messaggio alla citta mandaua,
E duolsi l'Amostante sia perito,
Ma che comunche la cosa si sia,
Che s'appartiene a lui la signoria.

E se Rinaldo la terra non lascia,
Che s'apparecchi di difender quella,
Se non che gli dara di molta ambascia,
E troppo biasimaua Chiariella,
Che come meretrice anzi bagascia,
D'Orlando il tradimento hauea fatto ella,
E era un barbassor molto stimato,
Colui che imbasciador hauea mandato.

Giunse al palazzo oue ciascun dimora,
Il barbassoro, e spose l'ambasciata,
Quel Macometto che per noi s'adora,
Distrugga questa gente battezzata,
El mio signor ch'è nel campo di fuora,
E la sua figlia c'ha l'arme incantata,
Famosa, e forte che si chiama Antea,
Salui e mantenga in tal modo dicea.

E guardi, e salui ciascun saracino,
E spetialmente que del gran soldano,
E uiua Treuicante, e apollino,
E sia distrutto ogni fedel Christiano,
E sopra tutti Orlando paladino,
E'l superbo signor di Mont'albano,
Astolfo col Danese, e Vliuieri,
E Carlo e francia, e tutti i caualieri.

Rinaldo non pote piu tanto orgoglio,
Soffrir del pagan bestiale e matto,
Che par che gli habbi trouati tra l'oglio,
Disse a Orlando i'uo far un bel tratto,
Ch'io so punir i pazzi quand'io uoglio,
Vedren come assaltar costui fia adatto,
O come gli habbi la persona destra,
E'n piazza lo gitto d'una finestra.

La nouella al soldano n'ando di uolo,
Donde il soldan si duol molto aspramente,
E minacciaua apparecchiar lo stuolo,
E la citta assediar con la sua gente,
Veggendol la sua figlia in tanto duolo,
Diceua la ragion ti reco a mente,
Che non douea pero il tuo barbassoro,
Parlar come si dice in concestoro.

Per quel ch'i' intendo e disse cose strane,
Se uuoi che l'ambasciata da tua parte,
Vdita sia dalle gente Christiane,
Non ti bisogna altro messaggio o carte,
Lascia andar me, che con parole humane,
Diro con miglior modo e miglior arte,
E so chio tornero con la risposta,
Donde il soldano respose ua a tua posta.

Questa fanciulla udito hauea per fama,
Rinaldo nominar molto in Soria,
E perche le uirtu molto quella ama,
S'innamoro della sua gagliardia,
Hor s'alcun uuol saper come si chiama,
Quantunque il barbassor detto l'hauia,
Replicheren che l'hauea nome Antea,
E tutte sue bellezze eran di Dea.

E pareuon di Danne i suoi crin d'oro,
Ella pareua Venere nel uolto,
Gliocchi stelle erano dell'etterno coro,
Del naso hauea a Giunon l'esemplo tolto,
La bocca e denti d'un celeste auoro,
El mento tondo e fesso e ben raccolto,
La bianca gola, e luna, e laltra spalla,
Si crederria che tolto hauessi a Palla.

E suelte, e destre, e spedite le braccia,
Haueua, e lunga e candida la mana,
Da poter sbarrar ben larco a caccia,
Tanto che in questo somiglia Diana,
Dunque ogni cosa par che si confaccia,
Dunque non era questa donna humana,
Nel petto larga, e quanto uuol misura,
Proserpina parea nella cintura.

E deyopeia pareua ne fianchi,
Da portar il turcasso, e le quadrelle,
Mostraua solo i pie piccoli e bianchi,
Pensa che l'altre parte anch'eran belle,
Tanto che nulla cosa a costei manchi,
A questo modo fatte son le stelle,
E uadinsi le Ninfe a ripor tutte,
Che certo a lato a questa sarien brutte.

Hauea certi atti dolci e certi risi,
Certi soaui e leggiadri costumi,
Da far spalancar sei paradisi,
E correr su pe monti all'erta i fiumi,
Da fare innamorar cento Narcisi,
Non che Gioseppe per lei si consumi,
Parea ne passi e labito Rachele,
Le sue parole eran zucchero e mele.

Era tutta cortese: era gentile,
Honesta: sauia: pura: e uergognosa;
Nelle promesse sue sempre uirile,
Alcuna uolta un poco disdegnosa,
Con uno atto magnalmo e signorile,
Ch'era di sangue e di cor generosa,
Eron tante uirtu raccolte in lei,
Che piu non e nel mondo o fra gli dei.

Sapeua tutte l'arti liberali,
Portaua spesso il falcon pellegrino,
Feriua a caccia lioni e cinghiali,
Quando caualca un pulito ronzino,
E correr nol facea, ma mettere ali,
Da ogni man lo uolgeua latino,
E nel uoltar chi uedeua da parte.
Hare giurato poi che fussi Marte.

Questo cauallo al soldan fu mandato,
Che gliel mando l'arcaito Almansore,
Di barberia e in arabia era nato,
Ne mai si uide il piu bel corridore,
El padre a questa l'haueua donato,
Pero che molto l'haueua nel core,
Tra falago e sdonnino era il mantello,
Ne uedra mai soria simile a quello.

Egli haueа tutte le fattezze pronte,
Di buon caual come udirete appresso,
Perche nato non sia di Chiaramonte,
Piccola testa e in bocca molto fisso,
Vn occhio uiuo, una rosetta in fronte,
Larghe le nari e labbro arriccia spesso,
Corto l'orecchio e lungo e forte il collo,
Leggier si ch'ala man non daua un crollo.

Ma una cosa nol faceua brutto,
Che gliera largo tre palmi nel petto,
Corto di schiena e ben quartato tutto,
Grosse le gambe e dogni cosa netto,
Corte le giunte, el pie largo:alto:asciutto,
E molto lieto e grato nello aspetto,
Serra la coda e anitrisce e raspa,
Sempre le zampe palleggiaua e inaspa.

Il primo di ch'Antea uolle prouallo,
Fe cose in babillona in su la piazza,
Che fur troppo mirabil sanza fallo,
Quand'ella uide cosi buona razza,
E le uirtu del possente cauallo,
Vennegli uoglia portar la corazza,
E da quel tempo cominciò armarsi,
E in giostre entorniamenti asprimentarsi.

Poi comincio in battaglia andare armata,
Come Cammilla ola Penthesilea,
E la sua armadura era incantata,
Che nessun ferro tagliar ne potea,
Era in damasco suta lauorata,
Fornita d'oro e piu ch'el sol lucea,
E quanti caualier giostran con quella,
Tanti gittati haueа fuor della sella.

Eran uenuti di tutto leuante,
Di persia di fenicia e dello egypto,
E alcun caualiere famoso errante,
Ognuno haueua abattuto e sconfitto,
Nessun barone piu gli uenia auante,
Che con la lancia non lo facci al gitto,
En fino al ciel la fama risonaua,
E Babillona e'l soldan l'adoraua.

E marauiglia non e che l'adori,
Ch'ogni suo effetto pareua diuino,
Al tutto dello human costume fuori,
Maxime la quel popol saracino,
Ch'era gia auezzo a mille antichi errori,
Come si legge di Belo e di Nino,
D'onde credeuon certo che costei,
Fussi nata del seme de gli Dei.

E si potre mille altre cose anchora,
Delle uirtu di questa donna dire,
Ma perche e fugge il tempo e cosi l'hora,
La nostra historia ci conuien seguire,
E se tal uolta un bel canto innamora,
Pure al fin piace nuoue cose udire,
Cosi diren nel bel cantar seguente,
Accioche tutti consoli la mente.

BVSSO la percossa. FRVGANO danno di ponta. essendo proprio fugare con un bastone o altri strumenti percuoter ne luogi doue stãno pesci per fargli uenire fuore. RAMENTO ricordo. CINCISCHIARЀ spesperza & e cinciscbiara rõpere senza partir a fatto. LATINO facile. TESTE poco fa, hora.

IL FINE DEL QVINTO DECIMO CANTO.

COME IL SOLDANO MANDO ANTEA A RINALDO, e Antea prese Vliuier e Ricciardette, e combatte con Orlando.

CANTO SESTODECIMO.

GLORIOSA figlia di Dauitte
Ch'ogni emisperio allumi, e'l ciel fai bello,
Per cui saluate fur tante alme afflitte,
Quel di che ti disse aue Gabriello,
Insino a qui son nostre historie pitte,
Col tuo color, tua arte, e tuo pennello,
Con la tua gratia habbiã passato il mezzo,
Non lasciar la mia mente al buio, a rezzo.

Pareua Antea mill'anni di uedere,
Rinaldo, e Vliuier e'l conte Orlando,
E Ricciardetto si buon caualiere,
E tutta uolta si uiene assettando,
Della sua gente ordinaua tre schiere,
Forniti d'arme, e di lancia, e di brando,
E dal soldan facea la dipartita,
E finalmente in persia ne [illegible].

Ne prima giunse in su la piazza questa,
Ch'una lancia pigliò con gran fierezza,
Mosse il cauallo, e poi la pose in resta,
Ruppela in terra con gran gentilezza,
E mentre ch'el caual furia, e tempesta,
Volselo in aria con tanta destrezza,
Che non lo uolse mai si destro Hettorre,
El popolo a furor la a ueder corre.

Rinaldo che uedea dalla finestra,
Marauigliossi troppo di quello atto,
E disse donna mai uidi si destra,
Ne cosa piu mirabil ch'ella ha fatto,
Questa e pur d'ogni cosa la maestra,
Orlando ne pareuá stupefatto,
E uanno tutti incontro alla donzella,
E cui Luciana, e Chiariella.

E giunti appresso a la gentil pagana,
Ognun la saluto con grande honore,
Ella rispose in lingua soriana,
Cose che tutti infiammaua nel core,
E in mezzo a Chiariella e Luciana,
Menata fu nel palazzo maggiore,
E in una ricca sedia a seder posta,
Poi fece in questo mod. la proposta.

Quel primo i Dio che fece cielo e terra,
E la natura, e stelle, e sole e luna,
E a sua posta l'abbisso apre e serra,
E fa quando e uuol laria chiara e bruna,
E che pietoso e giusto mai non erra,
Benche ciascun pur gridi a la fortuna.
Salui e mantenga il mio padre soldano.
El buon Rinaldo el senator Romano.

E Vliuieri Ricciardetto e Terigi,
E s'alcun c'è della nostra brigata,
E Carlo imperador e san Dionigi,
La cagion ch'el soldan m'ha qui mandata,
Non è per ricercar guerra o litigi,
Ma credo indouinate l'ambasciata,
Altro non uuol che quel che uuol ragione,
E conseruar la sua giuriditione.

Questa citta con l'altre tutte quante,
Del corno qua di persia e di soria,
E di tutto e'l paese di leuante,
Son sottoposte a nostra monarchia,
Però poi ch'eglie morto l'Amostante,
Ritorna al padre mio la signoria,
Questo si dice, questo chiar si mostra,
Che in ogni modo questa terra è nostra.

Ne crede che uoi siate in questo errore,
Di non sapere a cui ricade il regno,
Ma ogni cosa il Roman senatore,
Ha fatto per uendetta e per isdegno,
Il quale ha tanta forza in nobil core,
Che fa della ragion passare il segno,
E cosi fe il soldan nota Rinaldo,
Per isdegno anco lui di Marcoualdo.

Se uoi uolete lasciar la cittade,
Senza quistion contento e il padre mio,
E ritornar nelle uostre contrade,
Se questo non farete sia con dio,
Noi prouerren se taglian nostre spade,
E cosi da sua parte ui dico io,
E uengo a protestarui nuoua guerra,
Se non ci date libera la terra.

Poche parole a chi m'intende basti,
E poi soggiunse o misero Copardo,
O Chiariella mia quanto fallasti,
O giudicio del ciel tu uien si tardo,
Ma licito ti sia poi che cauasti,
Se ben col mio giudicio retto guardo,
Di luoghi tenebrosi oscuri, e bui,
Si gentil caualier quanto è costui.

E uolsesi a Orlando con un riso,
Con uno atto benigno e con parole,
Che si uedeua aperto il paradiso,
Che si fermo audir la luna e'l sole,
Ma Chiariella diuento nel uiso,
Del color delle mammole uiole,
Cosi Copardo e gliocchi giu abassorno,
Che del peccato lor si ricordorno.

Segui piu oltre Antea, cio ch'io u'ho detto,
E quel ch'el padre mio da uoi sol brama,
Hor ui diro quel ch'i' serbo nel petto,
E questo il caualier c'ha tanta fama,
La qual gia non asconde il suo conspetto,
Se tu colui che tutto il mondo chiama,
Il miglior paladin che abbassi lancia,
Honor e gloria, e di Carlo, e di Francia.

Se tu Rinaldo mio famoso e bello,
Se tu colui che ti stai'n su quel monte,
Se tu d'Orlando suo cugin fratello,
Se tu quel della gesta di Chiaramonte,
Se tu colui ch'uccise Chiariello,
Se tu quel c'hamazzasti Brunamonte:
Se tu il nimico di Gan di Maganza,
Se tu colui ch'ognaltro al mondo auanza:

Rinaldo sono o gentil damigella,
Come tu conti e di quel parentado,
Disse la dama di te si fauella,
Per tutto l'uniuerso e cio m'è a grado,
Saluo ch'alcun te mancator appella,
Di gentilezza ch'udito hai di rado,
A imbasciador gia mai far uillania.
Comunche e parli o qualunque e si sia

Tu uccidesti il nostro ambasciadore.
Io non uo giudicar chi s'habbi il torto,
Se non che mi dispiace per tuo honore,
E per honor di me poi che gli è morto,
Sendo mandato da si gran signore,
Di far di lui uendetta mi conforto,
Ne sanza giostra in drieto uò tornarmi,
Cosi ti sfida, e prenderai tue armi.

Se tu m'abbatti per tuo ualimento,
Ogni cosa sia tuo che tu hai acquistato,
E so ch'el padre mio sara contento,
Ma sio t'harò del tuo caual gittato,
Io uo che tuoi stendardi spieghi al uento,
E con tua gente in francia sia tornato,
E che tu lasci in pace i nostri regni,
E contro al padre mio mai piu non uegni.

Rinaldo disse alla donna famosa,
Perch'io non paia, ne muto ne sordo,
Cio che tu hai detto nel petto ogni cosa,
Drento scolpito ho ch'io me ne ricordo,
Ma tu facesti alla fine tal chiosa,
Che fa che d'ogni cosa sian d'accordo,
Non c'è piu giusta cosa che la spada,
Absoluer nostra lite e cosi uada.

Ma una gratia prima ti domando.
Che con la spada al campo ci trouiamo,
Cosi ti priega il mio cugino Orlando,
Che insieme questo giorno dimoriamo,
Ch'io sento il cor ferito e non so quando,
Io fussi da te preso o con che amo,
El terzo di sopra il mio buon destriere,
Verro in sul campo armato a tuo piacere.

Rispose alle parole presto Antea,
Cio ch'a te piace, a me conuien che piaccia,
E mentre che cosi gli rispondea,
S'accese tutta quanta nella faccia,
Pero ch'un foco sol due cori ardea,
Come anima gentil presto s'allaccia,
Cosi ferito e luno e l'altro amante,
Da quello stral che passa ogni adamante.

E cominciorno insieme a riguardarsi,
Ognun piu che lusato intento e fiso,
Rinaldo non potea di lei satiarsi,
Ne crede ch'altro bene sia in paradiso,
E la fanciulla comincio a pensarsi,
Che cosi bel gia mai fussi Narciso,
Dounnque e ua gli tenea drieto gliocchi,
E par che fiamme amore nel suo cor fiocchi.

E ordinossi un conuito si magno,
Che simil forse non fu anchor ueduto,
Disse Rinaldo al suo caro compagno,
O Vliuier qui bisogna il tuo aiuto,
Vadiane persia e cio ch'io ciguadagno.
Fa che tu habbi a tutto proueduto,
E uo che di tua man serua costei,
Per lo mio amor come io per te farei:

E sio ti fe mai gentilezza alcuna,
Di Forisena e di Merediana,
Fa che qui cosa non manchi nessuna,
Da honorar questa gentil pagana,
Disse Vliuier cosi ua la fortuna,
Cercati d'altro amante Luciana,
Da me serai d'ogni cosa seruito,
E ordino di subito il conuito.

Furno al conuito le uiuande tutte,
Che si poteuon dar in quel paese,
Con pretiosi uini confetti, e frutte,
Furonui tutte le dame cortese,
Della citta ne creder le piu brutte,
E sempre di suo man serui il marchese,
Maxime Antea con molta riuerentia,
Di coppa di coltello, e di credentia.

Fatto il conuito uennon molti suoni,
Acciochè meno il giorno lor rincresca,
Trombe e trombette e nacchere, e busoni,
Cembolo, staffa, e cemamelle in tresca,
Corni tambur cornamuse, e sueglioni,
E molt'altri stormenti alla moresca,
Liuti e arpe, e chi tarre, e psalteri,
Buffoni e giuochi e infiniti piaceri.

Cosi passorno il giorno con gran festa,
Ma poi ch'el sol in granata s'accosta,
La gentil donna con uoce modesta,
Disse ch'al tutto tornar e disposta,
Ben che tal dipartenza gli e molesta,
Al gran soldan ch'aspetta la risposta,
E l terzo di come promesso hauea,
Essere armata in sul campo dicea.

Cosi la festa ristette col ballo,
E dipartisi la donna famosa,
Rinaldo compagnia gli fe a cauallo,
In fino appresso oue il soldan si posa,
E morir si credette sanza fallo,
Quando e lascio questa dama uezzosa,
E con fatica le lachryme tenne,
In fin che pure a casa sene uenne.

Il soldan domandò quel c'hauea fatto,
La gentil figlia in persia co Christiani,
Ella gli disse la conuegna el patto,
Ch'el terzo di debbe essere alle mani,
E che speraua dare scacco matto,
Al buon Rinaldo con larme in su piani,
E racquistar tutte le terre sue,
Donde il soldan molto contento fue.

Però che molto in costei si fidaua,
Hor ci conuien tornar a dar conforto,
A Rinaldo ch'alletto sen'andaua,
E non pareua gia uiuo ne morto,
Ma con sospiri Antea sua richiamaua,
Dicendo lasso tu mai fatto torto,
Hauermi dato, & poi furato il core,
E detto questo si dolea d'amore.

Come hai tu consentito che costei,
M'habbi cosi rubato da me stesso,
E transformato cosi tosto in lei,
Tanto che quel chio fui non son piu desso,
Ella sen'ha portati i pensier miei,
Questo non è quel che tu mai promesso,
E non ti gloriar se col tuo arco,
Per donna si gentil mai preso al uarco.

Che non sarebbe ingannata Heuropia,
Non si sarebbe trasformato in toro,
Gioue e mutata la sua forma propria,
Ne Ganimede rapito al suo coro,
S'hauesi uisto si leggiadra copia,
E non sarebbe Danne un uerde alloro,
Se Phebo hauesi ueduto il di Antea,
Che innamorato aspetta pur dicea.

Ne fatto seruo de serui d'Ameto,
Ne tanto tempo Giacobbe fedele,
Che ueggendo costei come discreto,
Seruiua per Antea, non per Rachele,
Che col suo uiso faria mansueto,
Ogni aspro tigre arrabiato, e crudele,
Anzi farebbe il mar pietoso e uenti,
E per uederla fermi stare attenti.

E non harebbe Andromada Perseo,
Combattuta col capo di Medusa,
E fatto un saxo diuentar Fineo,
Ne fatto harebbe Hypolito mai scusa,
Ne tanto Heuridice chiesto Orpheo,
O uero conuersa in un fonte Aretusa,
Se stata fusi antea nel mondo all'hora,
Che de gli abisi l'anime innamora.

Non bisognaua che Venere iddea,
Insegnasi a Hipomene gia come,
Gittasi, mentre Atalanta correa,
Come fusi passata inanzi, il pome,
Ne nel suo Aconcio Cydippe scriuea,
Veggendo a questa il bel uiso le chiome,
E non sarebbe il conuito turbato,
Del pomech'a Parisse fu mandato.

Che non l'harebbe giudicato a Venere,
Non bisognaua far di cio contesa,
E troia non saria conuersa in cenere,
E tutta grecia mossa a tanta impresa,
Veggendo nude queste membra tenere,
Che man si'l cor ferito e l'alma incesa,
Ne da se, se, per se stesso diuiso
Harebbe questa ueggendo Narciso.

Et non sarebbe Leandro da Bido,
Portato cosi misero e meschino,
Come tu sai fra londe gia, Cupido,
Appie della sua donna, dal dalfino,
S'hauessi Antea ueduta, ondio pur grido,
Ne Polifemo in su'llito marino,
Chiamata Galatea colla zampogna,
Dolendosi che in grembo Athi a lei sogna.

Tu non haresti gia Theseo menata,
Hypolita del regno, gia amazzone,
Tu non haresti Adriana lasciata,
Su l'isoletta in tanta passione,
E non sarebbe Emilia repugnata,
Athene per Arcita e Palamone,
Ne Pyrramo gia morto, e mille amanti,
C'hor fare lungo a contar tutti quanti.

Se fussi al secol lor uiuuta questa,
Ch'io pur non uidi mai piu bella figlia,
S'io guardo ben la refulgente testa,
El capo suo che Venere somiglia,
La faccia pulcra, Angelica, e modesta,
E'due begli occhi, e larcheggiate ciglia,
E gliatti, e le parole si scaue,
Che mi parea sentir proprio dir Aue.

Ben puoi tu crudo per lei saettarmi,
Ben puoi di me uittoria hauere amore,
Che pensi tu ch'i'apparecchi l'armi,
Per passar con la lancia a questa il core,
Che puo ferirmi a sua posta, e sanarmi,
Come Pelleo non gia tu traditore,
Queste parole e molt'altre dicea,
Ma finalmente richiamaua Antea.

Doue se tu perche m'hai qui lasciato,
Non potesti star meco solo un giorno,
Che pensi tu ch'al campo i'uenga armato,
Aspetta tanto ch'i'chiami col corno,
Tu m'ha gia preso per modo e legato,
Chomai piu i fràcia al mio signor nõ torno,
Ne posso in bambillona anco star teco,
Ne poi ch'io uidi te piu star con meco.

Che debbo far doue sara il mio regno,
Doue stara il mio cor cosi soletto,
Orlando c'hauea fatto alcun disegno,
La mattina trouo Rinaldo al letto,
E misse a queste parole lo'ngegno,
Disse cugino haresti tu difetto,
Rinaldo il uolea far pur cornamusa,
Dun certo sogno trouaua sua scusa.

Rispose Orlando noi sarem que frati,
Che mangiando il migliaccio, l'un si cosse,
L'altro gli uide gli occhi imbambolati,
E domando quel che la cagion si fosse,
Colui rispose noi sian due restati,
A mensa, e glialtri sono hor per le fosse,
Che trentatre gia fumo e tu lo sai,
Quandio ui penso i piango sempre mai.

Quell'altro che uedea che lo'ngannaua,
Finse di pianger mostrando dolore,
E disse a quel che di cio domandaua,
E ancq io piango anzi mi scoppia il core,
Che noi sian due restati, e sospiraua,
E é gia l'uno a l'altro traditore,
Cosi mi pare che facciam noi Rinaldo,
Che nol di tu ch'el migliaccio era caldo.

Ma questo e altro caldo ueramente,
Rinaldo si uoleua pur ricoprire,
Per dio cugin chi sognauo al presente,
Ch'un gran lion mi ueniua a salire,
Ond'io gridauo e chiamauo altra gente,
E con frusberta il uoleuo ferire,
Forse che in sogno parlai per uentura,
Tu mi destasti in su questa paura.

Dond'io ti son ti prometto obligato,
Pero ch'io ero tanto impaurito,
Che mi par esser di bocca cauato,
All'animal che m'aueua assalito,
Rispose Orlando, ah cugino impazzato,
Hor fussi sogno quel ch'io ho udito,
Piu su sta mona Luna fratel mio,
Guarda se'n sogno diceui com'io,

O uaga Antea che ti feci io gia mai,
Doue m'hai tu lasciato, oue e la fede,
Doue se hora e quando tornerai,
E non harai tu mai di me merzede,
Che t'ho pur dato il cor come tu sai,
Che son tuo seruo pur com'amor uede,
Che tante uolte di me domandasti,
Se tu colui che tu m'innamorasti.

Tu se colei chogn'altra bella auanza,
Tu se di nobilta ricco thesoro,
Tu se colei che mi dai sol baldanza,
Tu se la luce dello etterno coro,
Tu se colei, che m'ha dato speranza
Tu se colei per ch'io sol uiuo e moro,
Tu se fontana dogni leggiadria,
Tu se il mio cor, tu se l'anima mia.

Ne mica cugin mio par che tu sogni,
Non creder da me tu uoler celarti,
Pensa ch'unaltro trouar tibisogni,
Dunque tu uieni in persia a innamorarti,
D'una pagana hor fa che ti uergogni,
Che questo e poco men che sbaptezzarti,
Se tu si della mente fatto cieco,
Guarda che Christo non s'adiri teco.

Oue è Rinaldo la tua gagliardia,
Oue è Rinaldo il tuo sommo potere,
Oue è Rinaldo il tuo senno di pria,
Oue è Rinaldo il tuo antiuedere,
Oue è Rinaldo la tua fantasia,
Oue è Rinaldo l'arme e'l tuo destriere,
Oue è Rinaldo la tua gloria e fama,
Oue è Rinaldo il tuo core? alla dama.

Parti ch'el tempo sia conforme a questo,
Parti ch'l tempo sia da innamorarsi,
Parti ch'el tempo sia qui lungo o presto,
Parti ch'el tempo sia douer piu starsi.
Parti ch'el tempo sia tranquillo o infesto,
Parti ch'el tempo sia da motteggiarsi,
Parti ch'el tempo sia da dama o lancia,
Parti ch'el tempo sia d'andarne in francia?

A questo modo il regno in pace haremo,
A questo modo acquisterai corona,
A questo modo Antea giu abatteremo,
A questo modo andren poi imbambillona,
A questo modo la fede alzeremo,
A questo modo hor di te si ragiona,
A questo modo se fatto discreto,
Misero a me ch'io non saro mai lieto.

Lascia questo pensiero si stolto, e uano,
Comincia a rassettare la tua armadura,
Che questo nostro Christo e partigiano,
Non so come comporta tua natura,
Vedi ch'adosso ci uiene il soldano,
E se tu abbatti Antea per tua uentura,
Che questo regno e tutte sue contrade,
Sicuro habbiam sanza operar piu spade.

Quando Rinaldo si uide scoperto,
E non pote celar quel ch'e palese,
Rispose sospirando io ueggo certo,
Che queste al nostro iddio son graue offese,
E molta punition come di merto,
Ma se quel Gioue iddio non si difese,
Da questo amor, ue'l belicoso Marte,
Che ual qui la mia forza, o ingegno, o arte.

Io uoglio al cāpo andar ch'io l'ho promesso,
E portero la lancia el brando cinto,
Ma come potrei io ferir me stesso,
O uincer mai colei che m'ha gia uinto,
Io ho la mente cieca io tel confesso
E anche il mio signor cieco è dipinto,
E guida a questa uolta il cieco l'orbo,
Dunque tu bussi a formica di sorbo.

Io non posso uoler perch'io non uoglio,
Lasciar costei dunque io nō uoglio o posso,
Io non son piu il cugin tuo com'io soglio,
Pero che questo è mal che sta nell'osso,
E s'i sapessi gittar questo scoglio,
Sarebbe Salamon stato un huom grosso,
Aristotile e Socrate e Platone,
Dunque fratello non ne facciā quistione.

Ch'i non uo disputar d'astrologia,
Con quel che non sa ancor che cosa è stella,
Io non uo disputar di cerusia,
Con chi sempre ara o macina o martella,
Io non uo disputar quel ch'amor sia,
Con un che sol conosce Alda la bella,
Ma priego amor che qualche ingegno troui,
Accio che tu mi creda, e che tu'l pruoui.

Rimase Orlando tutto spennecchiato,
Quando e senti quel ch'el cugin ha detto,
Perche conobbe ch'e gliera ostinato,
A Vliuier n'andaua e Ricciardetto.
E disse il nostro Rinaldo è gia armato,
Ch'aspetta a la battaglia Antea nel letto,
E racconto cio che gli hauea sentito,
Donde ciascun di lor n'é sbigottito.

Ma Vliuier con Orlando dicea,
Io gli ho a cantar po il uespro si mi cruccio,
De taci Orlando tosto rispondea,
Che ti direbbe nettati il cappuccio
A me che ignuno error di cio sapea,
Ma rimandato indrieto come un cuccio,
Chi ui cercaßi trito a falde a falde,
Ne lun ne l'altro e farina da cialde.

Vo che tu corra come fe a furore,
Quella badessa, e lieui il romor grande,
Che uolle tor la cuffia e per errore,
Si misse dell'abate le mutande,
Perche la monacella peccatore,
Disse madonna il capo ui si spande,
La cuffia prima un poco u'acconciate,
Dond'ella si torno al suo santo abate.

Qui si bisogna prouedere ad noi,
E che noi andian domani al campo armati.
Io faro il primo e poi sarete uoi,
Che con Antea ci saremo sfidati,
Io so ch'io luccidero, sia che uuol poi,
Se noi sarem dal Soldano assaltati,
Defenderenci e Iddio ci aiuterae.
Ne piu la dama il mio cugin harae.

Ma forse altri pensier potrebbe hauere,
Se la fortuna o'l peccato uoleßi,
Ch'ella m'abbatta in terra del destriere,
Ben chio mi credo che sene rideßi,
Ma Christo mi dara forza e potere,
E con sua man mi sosterra lui steßi,
E lasceren Rinaldo, a riposarsi,
Nel letto insin che potrebbe destarsi.

Vliuier non rispose nulla a questo,
E dieci mila a cauallo ordinorno,
L'altra mattina ognun s'armaua presto,
Verso dellostte del soldan n'andorno,
Cosi Rinaldo sanza esser richiesto,
E disse al conte sonerai tu il corno,
Che sai che poco il sonarlo è mia arte,
E chiama al campo antea dalla mia parte.

Ah disse Orlando tu non di da uero,
Io lo faro come persona sciocca,
Che di piacerti ho troppo desidero,
E l'Elefante si poneua a bocca,
E sonò tanto forte e tanto altero,
Che come il suon del corno fuori scocca,
Subito uenne a gliorecchi d'Antea,
Che fra se stessa gran dolor n'hauea.

Dicendo io ho qui perduta ogni fama,
Parra che per uilta nel padiglione,
Mi steßi adormentata, e larme chiama,
E finalmente salto in su l'arcione,
Come Rinaldo scorgeua la dama,
Par che sia tratto il capello al falcone,
E tutto si rassetta in su la sella,
E in qua e in la con baiardo saltella.

Giunta costei con un gentil saluto,
Lo saluto che in mezzo il cor gli passa,
Poi fece con Orlando il suo douuto,
Orlando per dolor giu gliocchi abassa,
Disse la dama eui sara paruto
Ch'io sia molto per certo pigra e lassa,
Che sto nelletto e uoi siete aspettarmi,
Veggo che l'arte e pur uostra dell'armi.

Prendi del campo tu Rinaldo mio,
Che so che tu m'aspetti alla battaglia,
E cio ch'io ti promissi pel mio iddio,
Obseruerotti sanza mancar maglia,
Dicea Rinaldo a combatten uengho io,
Ma uorrei far con arme che non taglia,
Volse il cauallo e cosi la fanciulla,
Disse Vliuier è non ne sara nulla.

E paruegli ch'Antea se ne ridesse,
Quand'ella uolse, il cauallo arabesco,
Volto Rinaldo l'aste in resta messe,
E con baiardo se del barberesco,
Ma come, e par ch'alla dama s'appresse,
Vn bello scudo ch'aueua moresco,
Subito drieto alle spalle gittaua,
E gitto uia la lancia che portaua.

Veggendo questo Antea ch'era gentile,
Subito anch'ella lo scudo uolgea,
Per non parer, ne uillana ne uile,
Orlando troppo di cio si dolea,
E dice l'esca riscalda el fucile,
Maladetta sia tu per certo Antea,
Hor uedi Ricciardetto oue noi siamo,
Qui si conuien che l'arme adoperiamo.

Che quando io uidi Antea si larghi patti,
Far se Rinaldo la uinceua in giostra,
Io dissi hor sono acconci i nostri fatti,
A saluamento homai la terra e nostra,
Hora ho temenza al fin non sian disfatti,
Poi che tanta pazzia Rinaldo mostra,
Parmi ch'uscito sia dello intelletto,
E cosi a me diceua Ricciardetto.

Accostasi a Rinaldo Orlando allhora,
E disse dimmi doue hai tu imparato,
Giostrar cosi ch'io nol sapeuo ancora,
E molto caro ho tu m'abbi insegnato,
Veggo ch'el foco drento ben lauora,
En' questo di riman uituperato,
Disse la dama cosi uuole amore,
Prendi del campo tu gentil signore.

Allhor comincia Vliuieri a pregare,
Per gratia car cognato ti domando.
Che tu mi lasci con questa prouare,
Io son contento rispondeua Orlando,
Non che pregarmi tu puoi comandare,
Vliuier uenne il suo destrier uoltando,
E quanto gli parea del campo prese,
Cosi la donna, e uolsesi al marchese.

Riscontro Vliuier la damigella,
E ruppe la sua lancia, e non la mosse,
Ne piego pure un dito in su la sella,
Ma in su lo scudo in modo lui percosse,
Che cade per uirtu della donzella,
E bisogno che prigioner suo fosse,
E Ricciardetto gli se compagnia,
Accioche gli'n crescessi men la uia.

En uerso il padiglion furno auiati,
Rinaldo si ridea del suo fratello,
Orlando gli dicea pe tuoi peccati,
Credo che t'habbi perduto il ceruello,
Ma que che son di sopra coronati,
Ben ti serbano a tempo il tuo flagello,
Rinaldo c'hauea il cor dato in diposito,
Non rispondeua a Orlando a proposito.

Per la qual cosa Orlando e insuperbito,
E disse io giuro pel nostro Giesu,
Che sel peccato tuo non e punito,
In qualche modo, i'non gli credo piu,
E leuerotti da giuoco, e partito,
Che con Antea non giosterrai piu tu,
Ch'io gli daro la morte in tua presentia,
Per darti parte di tua penitentia.

E disse Antea se uuoi piglia del campo,
Che fia cagion del tuo morir Rinaldo,
Ch'i ti faro sentir sio non inciampo,
Daltro per certo che damor pur caldo,
Disse la dama non ce ignuno scampo,
Se fussi Orlando piu ch'un muro saldo,
Io ti faro cader per tuo dispetto,
Cosi ti sfido, e cosi ti prometto.

Orlando con grande ira il destrier uolse,
E ua sbuffando, che pareua un thoro,
Cosi del campo la fanciulla tolse,
Poi si uolto, che non fe ignun dimoro,
Sopra lo scudo del buon conte colse,
Credendo dargli il suo sezzo martoro,
Ruppe la lancia, e non si mosse il muro,
Come hauea detto tanto é forte, e duro,

Marauigliossi di questo la dama.
E disse io ero in un pensiero strano,
D'abbatter un tal huom c'ha tanta fama,
Orlando anco la lancia ruppe in uano,
Perche lo scudo é incantato, e la lama,
Dunque le spade pigliauano in mano,
E cominciorno la battaglia insieme,
Per modo che d'Antea Rinaldo teme,

Hare uoluto, tanto, é innamorato,
Del suo cugin ueder la terra rossa,
E come Orlando il colpo haueua dato,
Gli rimbombaua nel cuor la percossa,
E par ch'el petto gli resti intronato,
Come aduiene allo infermo per la tossa,
E ogni uolta con Christo si cruccia,
E dice l'oration della bertuccia.

Alcuna uolta ch'Antea superaua,
Vn poco Orlando egli harebbe uoluto,
Ch'ella il gittassi in terra, e sospiraua,
E con sue proprie man porgergli aiuto,
Guarda costui quanto amor lo'ngannaua,
Ch'era di poco di francia uenuto,
Con tanta impresa a trarlo di prigione,
E hor chiedea la sua distruttione.

Hor basti questo esemplo a chi m'intende,
Orlando con Antea mirabil pruoua,
Facea col brando, e costei si difende,
Pero che larme sua fatata truoua,
E spesso a lui simil derrate rende,
Ma sopra l'armi sue poco ancor gioua,
Pero ch'Orlando tale hauea armadura,
Che regge a tutte botte in modo e dura.

Duro tutto quel giorno la battaglia,
Sanza auanzar l'un l'altro di niente,
Da poi che l'arme non si rompe o taglia,
Era gia il sol caduto in occidente,
E non restando la fiera puntaglia,
Orlando disse alla dama piacente,
Credo che tempo da ritrarsi sia,
E facendo altro sare uillania.

Non c'é uergogna che non ce uantaggio,
Per ista sera la guerra e finita,
Disse la donna io ho per grande oltraggio:
Ch'io non to fatto qui lasciar la uita,
Hora a tua posta uanne a tuo uiaggio,
E cosi ficion dal campo partita;
E ritornossi Orlando al suo stazzone,
E la fanciulla al padre al padiglione:

E fra tre di promisson ritornare,
Alla battaglia, e far quel ch'é usanza,
Hor altra historia ci couien trattare,
Cercato il mondo hauea Gan di maganza,
Come e potessi Rinaldo trouare,
Ma doue fussi non hauea certanza,
Al campo capito doue é il soldano,
E dettesi a conoscer ch'era Gano.

E disse che di corte era sbandito,
E daua tutte a Rinaldo le colpe,
E che pel mondo alcun tempo era gito,
Per fargli al fin lasciar lossa, e le polpe,
Hauea il soldan di Gan molto sentito,
Come glie malitioso piu che uolpe,
E piu che Giuda tristo, e traditore,
E quanto piu potea gli fece honore,

E raccontò di persia come era ito,
Il fatto, e come Orlando l'hauea presa,
E Chiariella il padre hauea tradito,
E che per questo mossa ha tale impresa,
Pero ch'el regno a lui é stabilito,
Ma nol puo acquistar sanza contesa,
Ma tauto tempo e disposto far guerra,
Che torra loro, e la uita, e la terra.

E disse come al campo era uenuto,
Rinaldo, e Vliuieri el conte Orlando.
E come Ricciardetto era caduto,
E Vliuieri sanza operar il brando,
E la sua figlia l'haueua abbattuto,
E come egli ha prigioni a suo comando,
Hebbe di questo Gan molta letitia,
E comincio a pensar tosto malitia.

E dopo molto, e gran ragionamento,
Dicea soldano intendi il mio consiglio,
Combatter con Orlando e fummo al uento,
E dara al fine a tuoi prigion dipiglio,
Io cercherei d'hauergli a saluamento,
Accioche non ti fughin del l'artiglio,
E non farei in su campi piu dimoro,
Ma imbambillona men'andrei con loro.

So che Rinaldo tanto ama il fratello,
E cosi Orlando il cognato Vliuieri,
Che cio che tu uorrai l'haurai da quello,
Pur che tu renda lor questi guerrieri.
Io darei presto al uento il mio drapello,
Che non riusciranno qui i pensieri,
E tanto seppe il soldan confortare,
Che s'accordaua il suo campo leuare.

Rinaldo con Orlando era tornato,
In Persia, e fatto gran disputatione,
Orlando s'era con lui riscaldato,
Io credo che tu staui in oratione,
Ch'io fussi da colei preso, e legato,
E quando bene a la tua intentione,
Non riusciua il disegno o l'archimia,
Diceui il pater nostro de la scimia.

E forse che di questo era indouino,
Cosi la sera a riposar s'andorno,
Rimbrottandosi insieme col cugino,
Rinaldo si leuo come e fu giorno,
Vide leuato il campo saracino,
Da un balcon donde e uedeua d'intorno,
Merauigliossi, e gran dolor n'hauea,
Che riueder mai piu non crede Anthea.

Non si ricorda gia di Ricciardetto,
Non si ricorda ch'Vliuieri e preso,
Che gli soleua amar con tanto affetto,
Tanto il foco d'amor drento era acceso,
Al conte Orlando presto andaua al letto,
E disse hai tu del nuouo caso inteso,
Dal mio balcon te ste guardando il piano;
Veggo che il campo ha leuato il Soldano.

Ah disse Orlando come esser puo questo,
Come puo farlo altro che solo iddio,
Che sia di qui partito cosi presto,
O Vliuieri, o Ricciardetto mio,
Forse che auolto hauete hora il capresto,
Hor se contento cugin pazzo, e rio,
Hor si uendichera il Soldan de torti,
Io ne faro uendetta se gli ha morti.

Qui si bisogna subito riparo,
E tempo non e piu d'esser amante,
E finalmente d'accordo ordinaro,
Che Chiariella sposassi Balante,
El regno aquisti a gouerno lasciaro,
E Luciana col suo Balugante,
A Siragozza a Marsiglio tornassino,
E per lor parte assai lo ringratiassino.

E ben connobbe Luciana, e uede,
Che al suo Rinaldo era uscita del core,
Contenta si parti come, ogn'un crede,
E disse fra se stessa ingrato Amore,
E questo il merto di mia tanta fede,
Cosi ua chi si fida in amadore,
E ritornossi assai dogliosa al padre,
Con Balugante e con le loro squadre.

Ordinato la terra si partiro,
Rinaldo Orlando, el suo charo scudiere,
E per diuerse uie cercando giro,
Doue sien del Soldano le sue bandiere,
Vna mattina in un bosco appariro,
Doue se andaua per istran sentiere,
Per i spilonche, e per burroni, e balze,
Doue uanno le capre a pena scalze.

E come furno in mezzo del diserto,
Cinque giganti trouorno assaßini,
Che tutto quel paese hauien diserto,
Tanto che presso non u'è piu uicini,
In una grotta, in un luogo coperto,
Si riduceuan come malandrini,
E una damigella hauean con loro,
Tutta angosciosa e con assai martoro.

Al Re Costanzo l'haueuon rubata,
Ch'era signor de la bella marina,
In questa grotta l'haueuon legata,
E molto la sua uita era meschina,
E come e giunse la nostra brigata,
L'un de Giganti a Rinaldo camina,
E in ogni modo baiardo uolea,
E minacciaua se non ne scendea.

E dice tu potrai poi starti meco,
E meneroti per queste contrade,
Aiuterami a recar cio ch'io reco,
Che ogni giorno rubiamo queste strade,
Disse Rinaldo dunque staro teco,
Se drieto ti uerro per le masnade,
Tu mi par poco pratico gigante,
Ch'io non son huom da star teco per fante.

E detto questo baiardo scostaua,
Poi con li sproni in su fianchi ferillo,
In modo che tre lanci egli spiccaua,
Che gozziuaio non pareua, ne grillo,
La lancia abbassa e'l gigante trouaua,
In mezzo e'l petto col ferro ferillo,
E passo il cuore al gigante gagliardo,
E ancho d'urto gli die con baiardo.

Vn di quegli altri ad Orlando s'accosta,
E'n su l'elmetto gli die si gran picchio,
Che se non fußi che l'arme fe sosta,
Egli leuaua del capo uno spicchio,
Non si pote ribauer a sua posta,
Orlando che pel duol si fece un nicchio,
E tramortito par che giu cascasse,
Ma il fier gigante di sella lo trasse.

E portollo di peso un mezzo miglio,
Per gettarlo in un luogo fuor di strada,
Orlando ritorno nel suo consiglio,
Vidési preso, e pigliaua la spada,
E ficcolla al gigante in mezzo il tiglio,
Tanto che morto conuien che giu uada,
Che per l'orecchio riusci dal lato,
Si che pel colpo il gigante è cascato.

Terigi sempre l'haueua seguito,
Hor ritorniamo a Rinaldo che resta,
Ne la battaglia da gli altri assalito,
Che forse al fin gli rompeuan la testa.
Se non fusse il caual che è tanto ardito,
Che morde, e trahe, e facea grā tēpesta,
Tanto che niun non si uuol accostare,
Donde un gigante comincio a parlare.

Chi tu ti sia christiano o saracino,
Tu mi par huom da far poco guadagno,
Per mio consiglio piglia il tuo camino,
Che questo tuo destrieri è buon compagno,
Rinaldo s'auiaua e Vegliantino,
Cercato ha tanto del suo signor magno,
Che lo trouaua, e su ui monta Orlando,
E molto di Rinaldo ando cercando.

E Rinaldo di lui cercaua anchora,
Non si trouarno che smarriti sono,
De la foresta cercano, a uscir fuora,
Orlando sente per la selua un suono,
Ecco apparir quella fanciulla all'hora,
Che s'inginocchia, e domanda perdono,
E dice come ella fußi scampata,
Mentre che gliera la zuffa appiccata.

E che gli deßi, e aiuto, e conforto,
Orlando di Rinaldo suo domanda,
Disse la dama io so che non è morto,
Ma doue e gisse non so da qual banda,
Andiam cercando per dio qualche porto,
All'hora Orlando a dio si raccomanda,
E caualcarno il giorno e poi la notte,
Sempre per balzi, e per fossati, e grotte.

Rinaldo uſcito al giorno d'un burone,
Comincia del dimeſtico a trouare,
Truoua un paſtor che in ſu nun capperone,
Certe uiuande ſue uolea mangiare,
E fece inſieme con lui colettione,
Mangiato cominciosſi adormentare,
Perche la notte non hauea dormito,
E dal paſtor ſi trouo poi tradito.

Queſto paſtor ſopra baiardo arranca,
Come e uide Rinaldo adormentato,
Vede Rinaldo ch'el deſtrier gli manca,
Che ſi deſto perche gli hauea ſognato,
Che un gran lion l'hauea preſo per l'anca,
E diſſe hor ſon'io male arriuato,
El me che puo ſoletto ne ua a piede,
Perche baiardo e'l paſtor non riuede.

Queſto paſtor n'ando a una citta,
Doue il Soldan teneua il ſuo theſoro,
Il maſtro giuſtitier che quiui ſta,
Vide il cauallo a quel buõ groſſo, e ſoro,
E quel che ne uolea domandato ha,
Coſtui chiedea trecento dobre d'oro,
Onde e riſpoſe io uo ueder prouallo,
E quel paſtor di ſpron dette al cauallo.

Baiardo conoſceua a chi gli è ſotto,
Subitamente preſe in aria un ſalto,
Onde il paſtor che a l'arte non è dotto,
Si ritrouo di fatto in ſu lo ſmalto,
E del petto due coſtole s'ha rotto,
El giuſtitier ch'el uide leuar alto,
Diſſe al paſtor queſto è pel tuo peccato,
Ch'io ſo che queſto cauallo hai imbolato.

Poi gli fece i danari annouerare,
Hor ritorniamo a Rinaldo che andaua,
Senza ſaper doue egli habbi arriuare,
E Ricciardetto, e Vliuier chiamaua,
A queſto modo ui uengo aiutare,
Quando d'Orlando ſi ramaricaua,
Doue laſciato t'ho cugin mio buono,
Nel boſco, e io doue arriuato ſono?

O Carlo magno ben ſarai contento,
O Ganelon bene haurai allegrezza,
O Chiaramonte il tuo orgoglio è ſpento,
O Mont'alban tu tornera in baſſezza,
O bon Guicciardo oue è il tuo ardimento,
O donna mia doue è tua gentilezza,
O charo Aſtolfo mio come farai.
O me Rinaldo che uia piglierai.

E coſi lamentando capitoe.
A Babilonia per molte contrade,
Eſſendo preſſo un pagan riſcontroe,
E domandollo di quella cittade:
Onde il pagan ridendo lo beffoe,
Quando lo uide coſi in pouertade,
Tu hai li ſpron dicea dou'è il ronzino,
Tu il debbi hauer giucato pel camino.

Donde Rinaldo s'adiro con quello,
Diſſe per dio tu pagherai lo ſcotto,
Preſe la briglia, e colui pel mantello,
E diſſe io uo l'alfana che tu hai ſotto,
E ſerba tu gli ſpron ribaldo, e fello,
Poi traſſe fuor fuſberta, e non fe motto,
E detteli un roueſcio a la franceſca,
Che lo taglio pel mezzo a la turcheſca.

Morto coſtui innanzi gli uenia,
Vn'altro che parea buona perſona,
Diſſe Rinaldo dimmi in corteſia,
Queſta citta com'ella ſi ragiona,
Colui riſpoſe ſenza uillania,
Sappi che queſta è la gran Babillona,
E Babillona ſi chiama maggiore,
El Soldan del Lameche n'è ſignore,

E ecci una figliuola del Soldano,
Che molto afflitta mena la ſua uita,
E eſſi innamorata d'un chriſtiano,
E duolſi che nol uide a la partita,
Sento che gli è non ſo che Mont'albano,
Tanto è che per lui par tutta ſmarrita,
E tutta ſolitaria è fatta queſta,
Che ſolea la citta tenere in feſta.

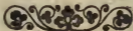
Hora io th'o detto piu che non domandi,
S'altro tu uuoi da me chiedi tu stesso,
Ch'io il faro uolentier pur che comandi,
Che certo un huō gentil mi par d'appresso,
Disse Rinaldo troppo me ne mandi,
Contento, se'l tuo nome mi di adesso,
Dicea il pagan fia fatto, e uolentieri,
Cio che tu uuoi, chiamato son Gualtieri.

E se ti piace io uo teco uenire,
Doue tu uai, ch'io son huōm poueretto,
Non ho facende o robba da partire,
E d'esserti fidel giuro, e prometto,
Quando Rinaldo cosi ode dire,
Disse Gualtier per buon fratel t'accetto,
Come ne l'altro dire ui sara porto,
Christo ui guardi, e dia pace, e conforto;

BVIO allo scuro LA, in ql luogho. VEZZOZA legiadra bella MIGLIACCIO sangue di porco a modo de torta rapreso e cotto ne la Teglia; IMBAMBOLATI cioe quasi lagrimosi occhi. FORMICHA DI SORBO e questo prouerbio che significa che si parla in uano a chi non uuol far cosa che gli sia detta come per bussare il sorbo le formiche non escon fuore SPENNACCHIATO cōfuso in Errore, Et e quello che si dice scorbachiato NON E FARINA DA CIALDE prouerbio che significa non esser netto di male perche la farina da cialde e la piu netta e biancha che si truoui, le cialde sono scalette o storti a Venetia L'ORATION DE LA BERTVCIA e biastemar piano RIMBROTANDOSI dicendosi uillania.

IL FINE DEL CANTO DECIMOSESTO.

COME RINALDO CAPITO A BABILONIA DOVE TROVO Anthea, e Gano consiglio el Soldano che mandasse Rinaldo a conquistare el Veglio della montagna, e Anthea andasse a conquistare Mont'albano.

CANTO DECIMO SETTIMO.

IRGINE innãzi al parto, e hora, e sempre, VIRGINE pura, Virgine beata,
Virgine ch'el tuo figlio in ciel contempre,
Virgine degna, uirgine sacrata,
Virgine che ogni cosa guidi, e tempre,
Virgine con Giesu nostra aduocata,
Virgine piena di gratia, e di gloria,
Virgine eterna, aiuta la mia historia.

Sappi ch'io son colui per cui sospira,
Ne la citta la figlia del Soldano,
Ma la fortuna che sue ruote gira,
M'ha qui condotto con gli sproni in mano,
E di me fatto il berzaglio, e la mira,
Hor pur torrai questa alfana pagano,
Ch'el mio cauallo ho perduto baiardo,
El mio cugin, che mai fu il piu gagliardo.

Ne la citta n'andrai subito a quella,
Di che Rinaldo in sul campo l'aspetta,
A la battaglia armato non in sella,
Che uuol de suoi prigion far la uendetta,
Vedrai che gli para buona nouella,
Gualtier sopra l'alfana all'hor s'asetta,
E presto in Babilonia andaua Anthea,
E quel c'ha detto Rinaldo dicea.

Diceua Anthea puo far la fortuna,
Che sia Rinaldo, e sia cosi soletto,
Senza cauallo o compagnia nessuna,
E corre a Vliuier, e Ricciardetto,
E disse hor non temete cosa alcuna,
Perche sapea che uiuon con sospetto,
E quanto piu potea gli confortaua,
Che per amor di Rinaldo gli amaua.

E Ricciardetto haueua trattato in modo,
Che mai nessun disaggio comportoe,
Tanto la strigne l'amoroso nodo,
Poi fatto questo al Soldan se n'andoe,
Voi non sapete disse quel ch'io odo,
Però quel c'ho sentito ui diroe,
Rinaldo fuor m'aspetta de le mura,
A pie soletto con la sua armadura.

El Soldan disse molto strano è il caso,
Che un cauallier di tanta nominanza,
Cosi senza caual sia sol rimaso,
E disse che di tu Gan di maganza,
Che se d'ogni scientia, e uirtu, uaso,
Sai che Rinaldo ha pur molta possanza,
Ne la fortuna ritentar uorrei,
Per tanto il tuo consiglio charo haurei.

Forse che Gano hebbe a pensar questo,
Che hauea di tradimenti pieno il seno,
E la risposta apparecchiata ha presto,
Disse Soldan se a mio modo fareno,
Non metteren cosi in un tratto il resto,
Ma minor posta ch'Anthea metereno,
Se Rinaldo ama la donna famosa,
Credo per lei che farebbe ogni cosa.

E c'è quel Veglio antico maladetto,
Che sta ne la montagna d'aspra corte,
E tutto il regno tuo tiene in sospetto,
La tua fanciulla con parole accorte,
Conchiuda con Rinaldo questo effetto,
Che se a quel Veglio dar crede la morte,
Che rihaura i prigioni, e tutti i patti,
Gli osseruerai che in Persia furon fatti.

Era il Soldano huom molto scozzonato,
Intese ben che lo manda a la mazza,
E fra se disse ecco huom scelerato,
Ecco ben traditor di fina razza,
Rispose io lodo quel c'hai consigliato,
Ogn'altra cosa fare forse pazza,
E la sua figlia confortò ch'andaßi,
Al suo Rinaldo, e questo domandaßi.

Ella rispose al Soldan saro presta,
E quanto piu pote si facea bella,
Missesi in dosso una leggiadra uesta,
Oue fiammeggia d'oro alcuna stella,
Nel campo azurro molto ben contesta,
Di seta ricca, e poi montaua in sella,
Con duo sergenti, e non uuole armadura,
E a Rinaldo ando fuor de le mura.

Quando Rinaldo Anthea uede uenire,
Sente nel cor di subito un riprezzo,
D'amor che gliel facea per forza aprire,
Ecco ch'il sol è fra le stelle in mezzo,
Giunse la donna ch'el facea morire,
Vide che s'era seder posto al rezzo,
A pie d'un moro gelso in su la strada,
In sul pomo appoggiato de la spada.

E disse mille salute a Rinaldo,
Qual fato ingiusto o qual fortuna uuole,
Che a pie soletto camini pel caldo,
Quando Rinaldo senti le parole,
Non potea il cor nel petto stargli saldo,
E disse ben ne uenga il mio bel sole,
Qual gratia qui ti manda a confortarmi,
Ma dimmi doue hai tu lasciate l'armi.

Rispose la fanciulla ah puro, e foro,
A quel che ci bisogna ogn'arme è buona,
Ch'io douerei per uscir di martoro,
Far come Tisbe mia di Babilona,
Poi che noi siamo a pie del gelso moro,
De la cui fede anchor la fama suona,
E forse del mio amor costante, e degno,
In qualche modo il ciel farebbe segno.

Io son uenuta perche il padre mio,
Vuol ch'io ti dica quel che intenderai,
Che un nostro gran nimico antico, e rio,
Se tu l'occidi i tuoi prigioni haurai,
E cio che in Persia gia ti promissi io,
Non so se ricordar sentito l'hai,
Ma molto suona la sua possa magna,
El Veglio appellato è de la montagna.

E statti d'ogni cosa a la mia fede,
Se tu farai Rinaldo quel ch'io dico,
Ma dimmi come sia rimaso a piede,
E ch'io nõ ueggo Orlando qui il tuo amico,
Piglia questo caual che per mia fede,
Se non l'accetti sarai mio nimico,
Disse Rinaldo in un deserto folto,
Rimase Orlando el destrier mi fu tolto.

El me ch'io posso mi son qui condotto,
L'amor ch'io porto Anthea me lo fa fare,
E son uenuto a pie piu che di trotto,
Ne uoglio altro caual mai caualcare,
In sin ch'el mio baiardo non m'è sotto,
Hor perche sempre mi puoi comandare,
Colui che di montagna o uer di bosco,
Fammi assaper ch'io per me nol conosco.

E se gli haueßi la testa di ferro,
Per lo tuo amor duo pezzi ne faroe,
Cosi ti giuro, e so che mai non erro,
E d'ogni cosa in te mi fideroe,
Di cio che fu ne patti s'io l'attero,
Rispose Anthea con teco manderoe,
Vn di mei mamalucchi che la uegni,
E questo can mal fusso te lo'nsegni.

Io mi ritorno dentro a la citta,
Che tempo non è hor da far soggiorno,
A tui prigioni niente manchera,
Ch'io gli ho sẽpre honorati notte e giorno,
E libero ciascun di lor sara,
Rinaldo in ogni modo al tuo ritorno,
Macon sia teco, e poi uolto il cauallo,
Ch'in uolto piu non sofferia a guardallo.

E ritornoßi sospirando drento,
E ridiceua al Soldan ogni cosa,
Non domandar come Gan fu contento,
De l'allegrezza non trouaua posa,
E perche e fußi doppio il tradimento,
Disse cosi se tu uuoi cor la rosa
A tempo, e senza pugnerti la mano,
Vn'altro bel partito c'è Soldano.

Rinaldo non haura col Veglio scampo,
Hor mi parrebbe la tua figlia andaßi
A Mont'albano in tanto a porre il campo,
E bastere trentamila menaßi,
Prima che sia raffreddato sto uampo,
Orlando non u'è hor che rimediaßi,
Ma sol Guicciardo Alardo, e Malagigi,
E preso Mont'alban preso è Parigi.

Questo Vliuieri, e questo Ricciardetto,
De miglior paladin son c'habbi Carlo,
Carlo in Parigi è rimaso soletto,
E per paura attendera a guardarlo,
Qui è il partito uinto, e'l gioco netto,
Pur che tu sappi signor mio pigliarlo,
D'onde al Soldan troppo la impresa piace,
E cio che ha detto Gan gli fu capace.

E la figliuola scongiuraua, e priega,
Che hora è tempo acquistar qualche fama
Ma la fanciulla al principio cio niega,
Come colei che Rinaldo uel o ama,
E molto sauiamente al padre allega,
Che sempre piu l'honor che l'util brama,
E che Rinaldo uoleua aspettare,
E cio che hauea promesso osseruare.

El padre rispondea prima che torni,
Dal Veglio, o ch'egli dia si tosto morte,
Seranno trapassati molti giorni,
Tu sera'a Mont'alban prima a le porte
Co tuoi stendardi, e tuoi baroni adorni,
E oltra a questo Orlando non è incorte,
Ne Ricciardetto, Vliuieri, o Rinaldo,
Però battiamo il ferro mentre è caldo.

Quando Rinaldo sera ritornato,
Per ch'io m'aueggo tu gli porti amore,
Cio che promesso gli hai, fia osseruato,
E giusto mio poter farenli honore,
Tanto che in Persia si fia ritornato,
Quiui si posera sendo signore,
Direm che nel Lameche tu si andata,
E'n pochi giorni qui serai tornata:

Gan in sul fatto diceua parole,
Ch'eran tutte de colpi del maestro,
Quādo Anthea uide ch'el Soldā pur uuole,
Rispose che parata era suo destro,
Fannosi insegne come farsi suole,
E fornimenti pel luogo campestro,
Padiglioni, e trabacche s'apparecchia,
E tutta l'arme si ritroua uecchia.

Non credo che mai tanto martelaßi,
In Mongibello il gran fabbro Vulcano,
Quanto per tutta Babilonia faßi,
E chi portaua l'arco soriano,
Racconcia le saette co turcaßi,
Chi la sua scimitarra piglia in mano,
E uuol ueder s'ella è di tutta proua,
Chi briglie, e selle, e chi staffe rinuoua.

In pochi giorni son tutti assettati,
E die il Soldan le sue benedittioni,
A la figliuola, e sono accommiatati,
E dati tutti al uento i lor pennoni,
Guardaua Anthea que caualier armati,
E tutti gli uagheggia in su gli arcioni,
E dice io uedro pur christianitade,
Castella, e uille, e tutte le cittade.

Le sue marine, i boschi, i monti, el piano,
El bel castel che guarda Malagigi,
Del mio Rinaldo detto Mont'albano,
Vedro la bella chiesa san Dionigi,
Vedro il Danese, Astolfo, e Carlo mano,
Quand'io saro a combatter poi Parigi,
E si torrò a Rinaldo il suo castello,
Potrò cio chi uorro po'hauer da quello.

Combatterò co paladini anchora,
Rinaldo tornerà cosi Orlando,
E prouerrommi con lor forse all'hora,
La fama insino al ciel n'andra uolando,
Cosi di queste cose s'innamora,
Mentre che a cio pensaua caualcando,
Come colei che sol bramaua honore,
E molto generoso haueua il core.

Gan per la uia con lei molto parlaua,
Ch'era con essa a fargli compagnia,
Cosi faremo, e molto confortaua.
Dicendo spesso per la fede mia,
Del traditor Rinaldo non mi graua,
E non ci ua duo mesi che in balia,
Hauete tutto il reame di Francia,
Senza operar spada molto o lancia:

Io ho parenti, amici in ogni lato,
E non ha Carlo si fidata terra,
Ch'io non sappi ordinar qualche trattato,
Come e uedranno appiccata la guerra,
Diceua Anthea guarda huom ben ostinato,
Chi dice traditor certo non erra,
Che se di questo il mio giudicio é saldo,
Non uidi a la mia uita un tal ribaldo.

Cosi costor ne uanno a Mont'albano,
Hor ritorniamo un poco al suo signore,
Rinaldo el mamalucco del Soldano,
Vanno a quel Veglio crudo, e peccatore,
Dicea Rinaldo a lo scudier pagano,
Monta in su questa alfana per mio amore,
Che insin ch'el mio caual non troueroe,
Altro destrier gia mai caualcheroe.

Non uoleua il pagan per reuerenza,
Ma poi per reuerenza ancho l'accetta,
Vanno parlando de la gran potenza,
Di quella aspra persona, e maladetta,
Diceua il mamalucco habbi auertenza,
Che la sua branca adosso non ti metta,
Rinaldo rispondeua tu riderai,
Che maggior bestia son di lui assai.

Poi che furono entrati in un gran bosco,
In mezzo a quel trouarno un grã burrone,
Diserto oscuro, e tenebroso, e fosco,
Disse il pagan qui sta quel cã ghiottone,
In quel palazzo che uedi io il conosco,
In fin di qua ch'io il ueggo ad un balcone,
E monstro quello a Rinaldo che staua,
A la finestra, e pel bosco guardaua.

Come e uide apparir Rinaldo forte,
Grido da quel balcon che gente é questa,
Che andate uoi cercando qua la morte,
Venne a la porta con molta tempesta,
Disse Rinaldo ad te senza altre scorte,
Venuti siam per l'oscura foresta,
E uengo a dare ad te quel che tu ha detto,
Per onta, e dishonor di Macometto.

So che tu se del gran Soldan nimico,
E son uenuto qui per uendicallo,
Di cio che fatto gli hai pel tempo antico?
Che contra lui commesso hai piu d'un fallo,
Rispose il Veglio io fui sempre suo amico,
Per ogni tempo e tutto il mondo sallo,
E perche cauallier mi par da bene,
Vo che tu intenda onde tal cosa uiene.

Questo Soldan gia sendo adormentato,
Vna mattina in uision uedea,
Che sendo sopra il suo cauallo armato,
Vna montagna adosso gli cadea,
E ha per questo sogno interpretato,
Ch'io sia quel desso, e gia ci mãdo Anthea,
A combatter con meco, e finalmente,
De la battaglia si parti perdente.

Questo sospetto fa che mi persegua,
E cerchi quanto e puo tormi la uita.
Senza uoler con meco accordo o triegua,
Ma se questa sententia é stabilita,
In ciel se innanzi ad me non si dilegua,
Conuien che finalmente sia esaudita,
Hor se tu se uenuto qua a sfidarmi,
Aspetta tanto ch'io prenda mie armi.

Disse Rinaldo in ogni modo uoglio,
Che tu ti uesta tutta tua armadura,
Che altrimenti combatter non soglio,
Vedrem come al mio brando sara dura,
E forse ti faro giu por l'orgoglio,
E piu il Soldano non stara in paura,
Armossi il Veglio all'hor di tutta botta,
Di pelle di serpente dura, e cotta.

E tolse per ispada un mazzafrusto,
Con tre palle di biombo catenate,
Ferrato, e nocchieruto graue, e giusto,
E ritorno a Rinaldo immediate,
E disse io ti faro mutar di gusto,
Come tu assaggi di queste picchiate,
Che s'io t'accoccho una palla di piombo,
In Babilonia s'udira il ribombo.

Ma uo che tu mi dica se ti piace,
Il nome tuo, e se tu se pagano,
Poi che tu parli si superbo e audace,
E uuoi far le uendette del Soldano,
Disse Rinaldo cio non mi dispiace,
Io sono il gran signor di Mont'albano,
E per amor di Anthea uengo amazzarti,
Ch; lo faro pria che da me ti parti.

E so che per la gola Veglio menti,
Che a la battaglia uincesti colei,
Non sette come te co tuoi parenti,
Oltre io ti sfido per amor di lei,
E hogli fatti mille sacramenti,
Che senza il capo tuo non tornerei,
E nel partir mi dono questa stella,
D'una sua uesta che hauea molto bella.

E io gli donero per cambio a questo,
Il capo tuo maluaggio traditore,
Turbosi il Veglio ne la fronte presto,
Quando e senti chi era quel signore
E se fussi il partirsi stato honesto,
Si dipartia si gli tremaua il core,
Ma per uergogna il mazzafrusto alzoe,
E con Rinaldo la zuffa appiccoe.

Rinaldo haueua gliocchi a quelle palle,
Che un tratto che l'hauessin fatto colta,
Gli faceuon le gote altro che gialle,
Pur s'appiccarno alcuna qualche uolta,
Che non pote cosi netto schifalle,
Tanto che l'elmo sonaua a raccolta,
Dunque cõuiẽ ch'ogni suo ingegno adopre,
E con lo scudo, e col brando si cuopre.

E come e uede la mazza caduta,
Il me che puo con la spada il punzecchia,
Quando a le gambe quãdo a la barbuta;
Con l'altro braccio lo scudo apparecchia,
Per riparare e'n tal modo s'aiuta,
Che lo schrimire era l'arte sua uecchia,
Ma ogni uolta riparar non puosi,
E spesso con l'un piede inginocchiosi.

Quando hebbon combattuto un'hora o piue,
Rinaldo un tratto fusberta su alza,
Per mostrare a quel colpo sua uirtue,
Vn capellaccio che gli hauea giu balza,
Per la percossa che si astra fue,
Ch'el crudel Veglio la terra rincalza,
E cadde come il tordo sbalordito,
Tanto che un pezzo stette tramortito.

E risentito disse o caualliere,
Io mi t'arrendo, e dommi tuo prigione,
Che mi poteui uccidere a giacere,
Da hora innanzi famoso barone,
Di mia persona fanne il tuo uolere,
Disse Rinaldo per mio compagnone,
T'accetto, e tua persona franca, e degna,
Con meco in compagnia uo che ne uegna.

Rispose il Veglio io son molto contento,
Seguitar cauallier tanto giocondo,
E uo che sia tuo sempre a tuo talento,
Questo palagio, e cio chi ho nel mondo,
E s'altro c'è che ti sia in piaccimento,
Rinaldo disse a questo sol risspondo,
Che tu ci dessi da far collettione
Che ogn'ũ ci piglierebbe hoggi al boccone.

No'habbiam per un deserto caminato,
Doue pan non si troua ne farina,
E so ch'el mio cõpagno anche è affammato,
Ch'era a caual pensa chi a pie camina,
Habbiam senza uigilia digiunato,
Che ci partimo a tempo hier mattina,
Il Veglio apparecchiar facea uiuande,
E fece lor honor subito, e grande.

E stanno così insieme a riposarsi,
Hor ritorniamo oue io lasciai Anthea,
Ch'a Mont'alban cominciaua appressarsi,
Tanto che un giorno a le mura giugnea,
E con sua gente comincia a camparsi,
E poi mando, come Gan gli dicea,
Vn messaggier, di subito al castello,
Al buon Guicciardo, e l'altro suo fratello.

El messo ando con l'ambasciata infretta,
E disse come del Soldan la figlia,
Era uenuta con molta sua setta,
E che non habbian di cio merauiglia,
Però che questo è fatto per uendetta,
Del lor fratel contro a la sua famiglia,
Che mandin giu le chiaue del castello,
O uengan sopra il campo a saluar quello,

Guicciardo a quel messaggio rispondea,
Che non sa che uendetta o che cagione,
A questa impresa commossa habbi Anthea,
E che restaua pien di ammiratione,
E che le chiaui ch'ella gli chiedea,
Gli porterebbe lui sopra l'arcione,
Per dargliel con la punta de la lancia.
Che così era il costume di Francia.

Torno il messaggio, e fece la imbasciata,
De la qual cosa Anthea seco sorrise,
Guicciardo con Alardo, e sua brigata,
L'altra mattina ogn'un l'arme si mise,
E tutta fu la terra rafforzata,
E con le sbarre le strade ricise,
E uennono in sul campo armati in sella,
Doue aspettaua la gentil donzella.

La quale come costor uide uenire,
Fecesi in contro benigna, e modesta,
E dicea seco e non posson disdire,
Che non sian di Rinaldo, e di sua gesta,
Tanto sopra il caual mostran d'ardire,
L'aspetto el modo lor lo manifesta,
E di Rinaldo suo pur si risente,
E salutolli gratiosamente.

E disse tu che inanzi a gli altri guardo,
Senza ch'el nome tuo piu oltre dica,
Sei quel gentil baron detto Guicciardo,
Doue ogni gentilezza si nutrica,
Quell'altro cauallier chiamato è Alardo,
In cui risurge ogni eccellentia antica,
Ma dimmi oue hai tu lasciate le chiaui,
Che in su la lancia dicesti arrecaui.

Guicciardo gli rispose o damigella,
Io non so la cagion de la tua impresa,
Ma poi che così è, uenuto in sella,
Son in sul campo per la mia difesa,
E certo tu mi par donna si bella,
Che di combatter con teco mi pesa,
Se niun de miei t'ha fatto mancamento,
Per la mia fe ch'io ne son mal contento.

E haurei caro intender qual sia quello,
Che t'habbi ingiuriato oue in qual parte,
Per darti poi le chiaui del castello.
Che tu mi par quand'io riguardo Marte,
Ne altro fuor che un mio carnal fratello,
El mio cugin maestro di questa arte,
Cioè Orlando, e Rinaldo d'Amone,
Vidi star meglio armato in su l'arcione.

Rispose all'hora a Guicciardo la dama,
Per gentilezza, e non per nimistate,
Per acquistar con teco in arme fama,
Vengo a combatter la uostra cittate,
Disse Guicciardo se questa si chiama,
gentil madonna come uoi parlate,
Forse ch'ella è gentilezza in Soria,
Ma in francia nostra mi par uillania.

Pur se con meco uolete prouarui,
Contento son, ma facciam questo patto,
Che a Babilonia dobbiate tornarui,
Con tutta uostra gente s'io u'abbatto,
Se me uincete il castel uo donarui,
Rispose Anthea per macon cio sia fatto,
Piglia del campo gentil mio Guicciardo,
Ch'io prouero come sarai gagliardo.

Preso

Preso del campo le lancie abbassaro,
E uengonsi a ferir con gran fierezza,
E poi che insieme i destrier s'accostaro,
Il buon Guicciardo la sua lancia spezza,
E molti tronchi per l'aria n'andaro,
Ma la fanciulla il colpo poco apprezza,
E per tal modo Guicciardo ha ferito,
Che di cader al fine prese partito,

Disse la dama tu se mio prigione,
Io uo prouarmi con quell'altro anchora,
E mando uia Guicciardo al padiglione,
E inuerso Alardo s'accostaua all'hora,
E disse piglia del campo barone,
Poi che Guicciardo de la sella è fuora,
Alardo presto all'hor del campo tolse,
E l'uno contro a l'altro il destrier uolse.

Vanno piu presto che uccello o saetta,
Di buon balestro o arco diserrata,
E pensa ogn'uno la lancia in resta metta,
Quando fu tempo d'hauerla abbassata,
E come insieme furono a la stretta,
Tremo la terra, e parue impaurata,
Tanto Anthea grida el suo caual conforta,
Ch'el suo signor come un dragon ne porta.

Alardo ne lo scudo appicco il ferro,
E fece con la lancia il suo douuto,
Ma poco ualse il colpo s'io non erro,
Che nol passo ben che sia molto acuto,
Perche e non era una foglia di cerro,
E finalmente restaua abbattuto,
Che al colpo de la donna non s'attenne,
Tāto che a lui come a quell'altro aduenne.

E funne al padiglion preso menato,
Quiui all'hor Ganelon con lei s'accosta,
Disse la dama a Gan che hai tu per fato,
Far di costor rispondimi a tua posta,
Quel traditor che staua apparecchiato,
Non hebbe troppo a pensar la risposta,
E disse dama a uoler giucar netto,
Io gli farei impiccar questo in effetto.

Rispose la figliuola del Soldano,
Non dubitate caualier di Anthea,
Colui per cui tenete Mont'albano,
Giostrò con meco, e so che mi potea,
Vccider con la lancia che hauea in mano,
Ma nol sofferse il ben che mi uolea,
E per suo amor uo render guidardone,
E non sara contento Ganelone.

Io giostra'in Persia col uostro Vliuieri,
E uinsilo, e cosi poi Ricciardetto,
Quantunque io nol facessi uolontieri,
E molto duol ne sento ui prometto,
Però ch'io gli ho lasciati prigioneri,
Al padre mio, e stonne con sospetto,
Rinaldo è ito acquistar pel suo meglio,
De la montagna quello antico Veglio.

E come questo acquistato sara,
Gli rendera i pregioni il padre mio,
E so che presto ne uerranno in qua,
De la qual cosa io ho troppo disio,
Ne in fin che sia tornato il cor mi sta,
Contento drento al petto pel mio iddio,
Hor questo traditor can renegato,
Si pentira di quel che ha consigliato.

E fecegli imbottire il giubarello,
Da quatro mamalucchi co bastoni,
Ne mai campana sono si a martello,
Quanto e sonauan le percussioni,
Guicciardo ne godea, cosi il fratello,
Poi che battuto fu que compagnoni,
Lo rizzon su con ischerno, e con beffe,
Dicendo tutti nasseri bizzeffe.

Non intendeua Gan questo linguaggio,
Se non che la fanciulla gliel chiari,
I mamalucchi uoglion per uantaggio,
Per ogni bastonata un nasseri,
Da ogni peccator che fanno oltraggio,
Hor uedi Ganelon la cosa è qui,
Il tradimento a molti piace assai,
Ma il traditor a niun non piacque mai.

Cosi in parte porto la penitentia,
Il traditor di Gan di suoi peccati,
Che per occulta, e diuina sententia,
Sono assai uolte i nostri error purgati,
Ma uoglionsi portar con patientia,
Non come giuda andar tra disperati,
Dunque e si uede al fin la sua uendetta,
Per qualche uia chi luogo, e tẽpo aspetta.

Guicciardo ringratio quanto piu pote,
La damigella di quel che hauea fatto,
Ma per dolore il petto si percuote,
Ch' Vliuier di prigion non era tratto,
E Ricciardetto, e bagnaua le gote,
Temendo ch'el Soldan non rompa il patto,
Ma quanto puo da lor costei conforto,
Che q niun di loro non sara fatto torto.

Allhor pregorno Guicciardo el fratello,
Piacciati Antea uenir in cortesia,
A star del tuo Rinaldo nel castello,
Tanto che torni in qua di pagania,
Non ti bisogna homai combatter quello,
Ogni cosa ti diamo in tua balia,
De la qual cosa fu costei contenta,
E Ganelon ne la pregione stenta.

Lasciamo Anthea che staua a suo piacere,
A Mont'albano el suo Rinaldo aspetta,
E molto honor secondo il lor potere,
Fanno i Christiani a questa donna eletta,
Orlando ua con molto dispiacere,
Con quella suenturata poueretta,
Come dicemmo che s'era fuggita,
Da quei giganti per campar la uita.

Oue se tu dicendo fratel mio,
Oue lasciato m'hai cosi meschino,
Oue uai tu perche non son teco io,
Oue mi guidi mio bon uegliantino,
Oue capiterem questo sa iddio,
Oue o in qual parte fia nostro camino,
Oue guido costei per questi boschi,
Oue trouiam qualcun che la conoschi.

Io maladico la fortuna ria,
Io maladico Persia, e l'Amostante,
Io maladico la disgratia mia,
Io maladico la gente Affricante,
Io maladico il Soldan di soria,
Io maladico Anthea che uolle amante,
Io maladico Amor che n'è cagione,
Io maladico il nostro Ganelone.

Sentendo la fanciulla lamentare,
Orlando gran pieta gli uenia al core,
Dicendo lasso non ti disperare,
Raccomandati a Dio giusto signore,
Che non ci uogli cosi abbandonare,
Orlando disse dama per mio amore,
Caualca innanzi un po col mio scudere,
Ch'io uo soletto alquanto rimanere.

Terigi, e la fanciulla s'auioe,
Orlando allhor di uegliantino scese,
E in terra ne la uia s'inginocchioe,
Le braccia al cielo humilmente distese,
El suo Giesu come solea adoroe,
E la sua madre che in qualche paese,
Lo conducessi fuor di quel burrone,
E in questo modo fu la sua oratione,

O sommo padre giusto onnipotente,
O Vergine in cui sol sempre sperai,
O rendentor de la Christiana gente
Io non mi leuero di terra mai,
Se prima non allumini la mente,
La doue il mio cugin condotto l'hai,
O se gliè uiuo, o morto, o incarcerato,
O sano, infermo, o doue sia arriuato.

Io te ne priego per quella uirtute,
Che tu donasti all'Angelo gabriello,
Venendo annuntiar nostra salute,
Che tu mi guidi doue il mio fratello,
E perch'io uo per uie non conosciute,
Come a Tobbia mi manda Raphaello,
Che m'accompagni in fin che me lo'nsegni,
Se prieghi miei di gratia in te son degni.

Per l'amor che portasti al nostro adamo,
Pel sacrificio che Abram gia ti fe,
Per ogni prophetia che noi leggiamo,
Pel tuo Dauid, e pel tuo Moise,
Per quella croce onde saluati siamo,
Pel tuo Giacob antico, e per Noe,
Pel lamento che fece Gieremia,
Per Giouacchin Gioseph, e Zacaria.

Per miracoli gia che tu facesti,
Concedi tanta gratia a tuoi fedeli,
Che dou'e il mio cugin mi manifesti,
Io te ne priego pe santi euangeli,
In questo par ch'una uoce si desti,
Molto soaue che parea da cieli,
Dicendo al tuo camin ua ritto, e saldo,
Che sano, e saluo trouerai Rinaldo.

E trouara'il caual che gli ha smarrito,
E che gli haura acquistato un gran gigãte,
Poi fu subito un lampo disparito,
E prima a gli occhi gli apparue da uante,
Orlando sopra il caual fu salito,
E ringratiaua le potentie sante,
E la fanciulla, e Terigi trouaua,
Che poco a lui dinanzi caualcaua.

Vsciron de la selua, e capitaro,
A Vna gran citta ch'el Re Falcone,
Signoriggiaua, e a l'hoste smontaro,
Apparecchiaua certa collettione,
E duo donzelli in questo ui passaro,
Quella fanciulla a sua consolatione,
A l'uscio corse per uoler uedergli,
E l'un di lor la prese pe capegli.

Era del Re Falcon costui nipote,
E Calandro per nome si diceua,
Le chiome sparse, e le pulite gote,
Vide, e con seco menar la uoleua,
La fanciulla gridaua quanto puote,
Terigi presto a le grida correua,
E accostossi per torla al pagano,
Ma fugli dato un colpo assai uillano.

Tanto che cadde sbalordito in terra,
Orlando in tanto, e l'hoste era la corso,
E Durindana con grande ira afferra,
Che mai non furiò si tigre o orso,
Vn man rouerscio a Calandro diserra,
Che lo taglio nel mezzo come un torso,
E Macometto nel cader giu chiama,
Cosi per forza lascio andar la dama.

Eran con lui parecchi schiere armate,
Corrono adosso subito ad Orlando,
Ma poi che assaggion de le sue derrate,
Ogn'uno adrieto si uiene allargando,
Fur le nouelle al Re Falcon portate,
Vennen' a l'hoste, e uenia domandando,
Che cosa è questa o chi Calãdro ha morto,
Fugli risposto e non gliè fatto torto,

Orlando al Re parlo discretamente,
Sappi ch'i' l'uccisi io santa corona,
Vna fanciulla di nobil gente,
Ch'i'ho con meco honesta chara, e buona,
Volea con seco menar quel dolente,
E fargli uillania di sua persona,
E strascinaua quella a suo dispetto,
Hor tu se sauio il caso in te rimetto,

So che sicura uuoi che sia la strada,
E non si sforzi ign'un per nessun modo,
Ma che sicuro giorno, e notte uada,
Rispose il Re Falcon troppo ne godo,
Rimetti caualier drento la spada,
Che quel c'hai fatto io ne ringratio, e lodo,
Giustitia sempre amai sopra ogni cosa,
Questa è nipote mia figliuola o sposa.

Vo che tu uenga ne la mia citta,
Per ristorarti anchor di questo oltraggio,
Guarda se questo era huom pien di bonta,
Guarda se gli era Re discreto, e saggio,
Rispose Orlando ogn'un di noi uerra,
Ma perche caualier siam di passaggio,
Vn'altra gentilezza anchor farai,
Che l'hoste in cortesia ci accorderai,

Rispose il Re Falcon ben uolontieri,
E subito chiamo lo spenditore,
E fece contentar del suo l'hostieri,
Poi rimontò ciascuno a corridore,
Orlando la fanciulla, e lo scudieri,
El Re Falcone a tutti fece honore,
E mentre ch'el conuito era piu bello.
Subito uenne un messaggiero a quello.

Era un pagan che pare un corbacchione,
Molto uillan superbo, strano, e nero,
Coperto d'una pelle di dragone,
E giunto con un modo crudo, e fero,
Diceua al Re distrugati Macone,
E Giupiter che regge il grande impero,
Tu dei saper che il tempo è pur uenuto,
Che al mio signor to mandi il suo tributo.

Turbossi tutto il Re Falcone, e disse,
O mia figliuola lasso suenturata,
Quanto èra meglio assai che tu morisse,
Anzi che al mondo mai non fussi nata,
Orlando lo prego che gli chiarisse,
Quel che importar uolea quella imbasciata,
Rispose il Re Falcon tu lo saprai,
E meco insieme so che piangerai,

Vna isola è nel mar la de la rena,
Otto giganti son tutti fratelli,
Ogn'un molta arrogāza, e rabbia mena,
Come ha fatto costui che un di quelli,
Hannoci dato per eterna pena,
Che ogni anno di noi tristi, e meschinelli,
Vna fanciulla lor tributo sia,
Tocca questo anno a la figliuola mia,

E non pote piu oltra dir parola,
Colui pur la imbasciata sua replica,
Il Re Falcone abbraccia la figliuola,
Orlando disse uoi tu ch'io gli dica,
Quel che mi par per la mia parte sola,
Che di tener le lagrime ho fatica,
Tanto m'incresce di lei, e di uoi,
Vnde, e rispose di cio che tu uoi.

Orlando disse al superbo gigante,
Non so quel ch'el signor tuo si domanda,
Ma tu mi par huom crudele arrogante,
La tua imbasciata minaccia, e comanda,
Che bastarebbe al Soldan del leuante,
Dimmi il tuo nome, e di quel che ti māda,
Poi ti diro quel che sera douuto,
Come tu habbi acquistare il tributo,

Disse il pagan se pur saper t'agrada,
Il nome mio chiamato son Don bruno,
E Salincorno il sir de la contrada,
Rispose Orlando lecito a ciascuno,
E cio che si guadagna con la spada,
Questo confessi tu donde i'sono uno,
Che uo questa fanciulla guadagnarmi,
Con teco con la spada o con altre armi.

Disse Donbrun per dio contento sono,
Andian che noi faren bella la piazza.
E se tu uinci ua ch'io tel perdono,
Orlando haueua in dosso la corazza,
E disse al Re Falcone, e sara buono,
Ch'io ti castighi cosi fatta razza,
Leuossi ritto, e missesi l'elmetto,
E disse andian pagano oue tu hai detto.

Corsono in piazza ogn'un subitamente,
E tutto fu conturbato il conuito,
Sali Donbrun sopra un suo gran corrente,
Orlando è sopra uegliantin salito,
Hor qui si raguno di molta gente,
E la donzella col uiso pulito,
Era a ueder la sua redentione,
E per Orlando faceua oratione:

Pure oration s'intende a la moresca,
Pregaua macon suo che l'aiutasse,
E che di sua uirginita gl'incresca,
Ch'el fier gigante non la uiolasse,
Ne la sua pura eta fiorita, e fresca,
In questo i duo baron le lancie basse,
Hauieno, e tutta la piazza tremaua,
Però che uegliantin folgor menaua.

Quiui Rinaldo Vliuier Ricciardetto ,
Abbraccian tutti Morgante lor caro ,
Morgante nuoue di Francia ha lor detto ,
Poi di Margutte molto ragionaro ,
Come i mori ridendo il poueretto ,
E come insieme pria s'accompagnaro ,
E conta d'ogni sua piaceuolezza ,
E lachrimaua anchor di tenerezza .

Quiui fecion consiglio di pigliare ,
La citta poi che Morgante è uenuto ,
Comincion la battaglia apparecchiare ,
E ogni cosa che fanno è ueduto ,
Que de la terra comincion armare ,
Le mura e ordinar quel ch'e douuto ,
E cominciossi una fiera battaglia ,
E per due hore duro la puntaglia .

Morgante pure uerso la porta andaua ,
Ch'era tutta di ferro , e molto forte ,
E saracini ognun forte gittaua ,
E sassi , e dardi per dargli la morte ,
Mal fer gigante tanto s'accostaua ,
Che col battaglio bussaua le porte ,
Ma non poteua spezzarle agnun modo ,
Benche questo battaglio e duro , e sodo .

Piu , e piu uolte percuote , e martella ,
Ma poi che uide che poco ualeua ,
E s'appiccaua a una campanella ,
E con gran forza la porta scotaua ,
Ma i sassi glintronauan le ceruella ,
Che insul cappel di sopra gli pioueua ,
E sente hor questo hor quell'altro pcuotere ,
All'hor piu forte comunciaua a scuotere .

Era una torre di mura si grossa ,
Sopra la porta ch'un gran pezzo resse ,
Ma quando e daua Morgante una scossa ,
Non e tremuoto che tanto scotesse ,
Tanto che l'ha tutta intronata , e mossa ,
E finalmente in piu parte si fesse ,
Ch'era tenuta cosa in espugnabile ,
E parue a tutti sua forza mirabile .

Orlando stupefatto era duedello ,
Alcuna uolta sue forze raccorre ,
C'harebbe fatto cader mongibello ,
E dette un tratto una scossa all'a torre ,
Che mai Sanson non la die come quello ,
El campo tutto a uedere questo corre ,
E fella rouinar giu d'alto in basso ,
Ne mai non si senti si gran fracasso .

E'l poluerio n'ando insino alle stelle ,
Morgante con la porta si copria ,
Come si fa con paluesi o rotelle ,
Che sassi non gli faccin uillania ,
Quelle gente di sopra meschinelle ,
Chi morto chi percosso si uedia ,
Chi rotto il braccio, e chi il teschio haueа apto
E chi da calcinacci e ricoperto .

Chi mostra il pie scoperto , e chi gambetta ,
Chi con le gambe allerta e sotterrato ,
Chi ha tra sasso , e sasso qualche stretta ,
Hauuto , e come morto e rouesciato ,
Chi sangue fuor per gliocchi e'l naso getta ,
Chi zoppo resta , chi monco , e scianeato ,
Era a ueder sotto questa rouina ,
Morti costor come una gelatina .

I terrazzani che difendon le mura ,
Marauigliati fuggon tutti quanti ,
E paion tutti morti di paura ,
Nostri Christian si fecion tutti auanti ,
Ognun dicea puo far questo natura ,
Morgante non si muta ne sembianti ,
E perche e fussi la strada spedita ,
Certi canton col suo battaglio trita .

E grida al conte Orlando andianne drento ,
Seguite me non habbiate sospetto ,
Che bambillona e nostra à saluamento ,
Per onta , e disonor di Macometto ,
I saracin fuggien pien di spauento ,
Dinanzi à quel d'auol maladetto ,
Orlando e tutti glialtri drento entrorno ,
E tutti in uerso la piazza n'andorno .

Era all'entrare un gran borgo di case,
Vero e che tutte son di terra, e d'asse,
Di queste ignuna non ue ne rimase,
Che'l gran Morgante non le fracassasse,
Hor pensa a quanti le zucche habbi rase,
Prima che tante case rouinasse,
Di qua di la la mazza mena tonda,
Douunque e passa ogni cosa rimonda.

Vndi ch'assasso per la terra uanno,
Era salito in su nun torrione,
Come e usanza un buon talacimanno,
Disse Morgante udite il corbacchione,
Che serra luscio riceuuto il danno,
E uiene a ringratiar teste Macone,
Non domandare come io mi colleppolo,
Di farlo uenir giu sanza saepolo.

I cittadini al fine s'accordar tutti,
Che piglin la citta sanza contesa,
Purche non sien da Morgante distrutti,
E cosi resta bambilona presa,
E fu posto silentio a molti lutti,
Pero che gliera gia la fiamma accesa,
E stauano i pagani a ueder poco,
Che col battaglio morieno, e col fuoco.

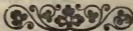
E detto questo il battaglio gittaua,
E pose apunto la mira alla testa,
E pure il corbacchion lassu gridaua,
Ecco il battaglio con molta tempesta,
Che'l capo inuerso gli orecchi pigliaua,
Come Morgante di segno asesta,
E mentre che gridaua glielo schiaccia,
E portollo alto piu di cento braccia.

Orlando nel palazzo fu menato,
E posto in una sedia a grande honore,
E quiui al modo lor fu coronato,
Di Bambillona, e Soldano, e signore,
E molto il ueglio suo hebbe honorato,
Pero che gli portaua troppo amore,
E fecel grande archaito in soria,
E gouernaua lui la signoria.

Hor lascian questi in bambillona stare,
E ritorniamo un poco a mont'albano,
Dou'era Antea c'ha fatto in prigionare,
Come in altri cantar dicemo Gano,
Ma per potere meglio il dir seguitare,
Preghiamo il cielo ci tenga la sua mano,
E diren tutto nel cantar futuro,
Guardaui il figlio di Gioseppo puro.

SVSORNO percossa nel capo GREPPI tronchi de arbuselli & pruni e sterpi VEZZO. In questo luogo modo HOTTA hora FAR SETTAIO quello che fa i giuponi ARCOLAIO corlo, SGIZZA salta su TRACANNI beui cō cērta furia che IL Vino nō tocha le cane dela gola SCORRVBIAVA gridaua cōtēde ua DOTTE uolte STRABVZZATI affisati ARCIGNO strauchio burbero cō ciera di adirato PINZO pleno stiuato GOCHIVMB Buco de la botte o di uasello di sopra e ancora il cocone GOZAVIGLIA mi-sianza di piu cose BERLINGACCIO la gioba grassa IN GOFFO presente che si da a huomeni di poco valore e corutibili PROVANO di sua testa AFERRI alemani a concludere APPONESTI Induinasti AP PIATTOGLI ascoseli SMVCCIA Score Vegon fuori GIARDA beffa. TENEREZZA pie ta dolore GALCINACCI rouinazzi COLLEPPOLO, Sono tutto in desiderio e mi muouo tutto per disio SABPPOLO archo da trar ballotte.

IL FINE DEL CANTO DECIMO NONO.

COME GANO FV PRESO, E ORLANDO ANDO PER liberarlo & Morgante mori, e Orlando uccise liofante.

CANTO VIGESIMO.

AGNIFI-ca il signor l'anima mia
E RALlegrat o e nella sua salute;
Lo spirto di quel ben ch'ognun disia,
Perche e conobbe tra le mie uirtute,
L'humilta di sua ancilla giusta, e pia,
Etternalmente da lui preuedute,
Cosi come in te fu sempre humiltade,
Aiuta hor me per tua somma pietade.

Era tanto la mente mia legata,
Dal bel cantar dinanzi ch'io trascorsi,
Alquanto fuor della uia prima usata,
Hor dello error commesso mi rimorsi,
Torno all'audar te uirgine beata,
Con la cui gratia solo la penna porsi,
A questa historia, e tu m'aiuterai,
E'n sino al fin non m'abbandonerai.

Gano scriueua un giorno à Malagigi,
Che priegha Antea che debba liberarlo,
Che sa che piu tornar non puo à Parigi;
Però che sbandeggiato era da Carlo,
E che Rinaldo e in guerra, e in grā litigi,
E grande amor lo sforza ire aiutarlo,
E se douessi lasciar ben la pelle,
Gli arrechera di lui buone nouelle.

Malgigi poi che la lettera lesse,
La straccio prima, e beffe ne facea,
Poi gl'increbbe che incarcer tanto stesse,
E finalmente un di pregaua Antea,
Che Ganellon liberar gli piacesse,
E per suo amore Antea gl'el concedea,
E cosi Gan di prigion fu cauato,
E'n uerso pagania presto ne andato.

Va discorrendo per molti paesi,
E cerca pur d'Orlando inuestigare;
Orlando, e tutti glialtri erano attesi,
Di Spinellone il corpo a honorare,
E rimandato l'hà con ricchi arnesi,
Nella sua patria, e fatto imbalsimare,
E da quattro destrier bianchi e portato,
Alla sorella ou'e gl'iera aspettato.

El Re Gostanzo ha fatto similmente,
Che si ricorda de suoi benifici,
E honorata tutta la sua gente,
E dato a chi uolea di loro ufici,
In questo mezzo il traditor dolente,
Ch'era il padre di tutti i malifici,
Per tutta pagania ne ua cercando,
Ma non poteua ancor trouare Orlando.

Piangendo ua la sua disauentura,
Per molti mesi, e per paesi strani,
Entrato un di per una ualle scura,
Quiui trouo certi pastor pagani,
Che si dolean d'una loro sciagura,
Perch'eran sassinati come cani,
Rubati afforza da un gran pastore,
Ch'era tra lor quasi fatto signore.

Gan domando chi questo pastor sia,
E gli risponson un che si arricchito,
Che ci fa spesso mala compagnia,
Perch'un Christiano fu gia da lui tradito,
E tolsegli un caual quando e dormia,
Poi lo uende dondegli e insuperbito,
Che ne tocco dal mastro giustitiere,
Tanto che sempre potra ben godere.

El cauallo era d'un certo Rinaldo,
De paladin di francia del Re Carlo,
E l'o'nuito a mangiar questo ribaldo,
E non si uergogno poi di rubarlo,
Per questo e glie di que danari hor caldo,
Che si uorre altrettanto comperarlo,
Per impiccarlo poi: Gano ascoltaua,
E domando doue il pastore staua.

E gli mostrorno oue habitaua questo,
Diceua Gan con meco ne uerrete,
Non si potrebbe trouare un capresto,
Ch'io uo impiccarlo, e uoi m'aiuterete,
Vn de pastor gli rispondeua presto,
Noi torremo la maestra della rete,
E finalmente trouorno il pastore,
Gan lo minaccia, e chiama traditore.

Dicea il pastor traditor non fu mai,
Sarei io forse mai Gan di maganza,
Che t'ho io fatto o chi cercando uai,
Non e dignuno de miei tradir usanza,
Rispose Ganellone tu lo uedrai,
Poi che tu parli con tanta arreganza,
Tu se colui che rubasti il cauallo,
Per tanto io ti faro caro costallo.

Tu lo uendesti al mastro giustitiere,
Disse il pastore cotesto non si niegha,
Io l'alleuai puledro quel corsiere,
E'l me che sa l'e sue ragioni allegha,
Gan finalmente lo fece tenere.
Da due pastori el capresto gli legha,
E sopra un'alto sughero impiccollo,
E lasciol quiui appiccato pel collo.

Dette di piedi al suo mattafellone,
E ritornossi in su la mastra strada,
Trouo certi giganti in un uallone,
E uollongli la man porre alla spada,
Gan si scosto: diceua un compagnone,
Noi uorremo saper doue tu uada,
E se tu se saracino o Christiano,
Tanto che'l nome suo disse all'or Gano.

Vn di questi giganti gli rispose,
Tu suogli essere il fior de traditori,
Tu hai gia fatte tante layde cose,
Che fia merce punirti de tuoi errori,
Gan presto la sua lancia in resta pose,
E per disdegno par che si rincuori,
E'l primo de giganti che gli afferra,
Lo traboccaua morto in su la terra.

Glialtri gli son co mazzafrusti adosso,
Gan con la spada da lor si difende,
E taglia a uno il naso insino all'osso,
Ma intanto l'altro di drieto lo prende,
E finalmente dell'arcione l'ha mosso,
Tanto che Gan per forza se gli arrende,
E portalo di peso in un palagio,
Per istratiarlo allor modo per agio.

E dicean tutti shu uuoi dire il uero,
Rinaldo qua ti manda per ispia,
Ma non e riuscito il suo pensiero,
Noi uogliam hor sapere doue quel sia,
Perche passando per questo sentiero,
A un nostro fratel fe uillania,
E amazzollo per uno stran modo,
Ma d'ogni cosa pagherai tu il frodo.

Ganellone ch'era malitioso, e tristo,
Diceua io son suo capital nimico,
Et e gran tempo gia ch'io non l'ho uisto,
Di Carlo ha fatto ch'io non sia piu amico,
Io lo perseguito come Pagol Christo,
Però ch'el nostro sdegno e molto antico,
Dunque io mi dolgo se t'ha fatto torto,
E molto piu del tuo fratel ch'i' ho morto.

Ma cio c'huom fa per difender la uita,
E lecito, e d'hauerne discretione,
Perch'io mi uidi la strada impedita,
Io feci solo per mia difensione,
E si bene hebbe questa tela ordita,
Che gli muto di loro oppinione,
E accordarsi di conducer quello,
Doue era la lor madre in un castello.

Era chiamata la madre Creonta,
E Ganellone inanzi gli e menato,
E cio che stato ogni cosa si conta,
E come glihabbi il figliuolo amazzato,
E mentre ch'ogni cosa si raffronta,
Eui un pastore a caso capitato,
Quelche prouide si tosto al capresto,
E riconobbe ben chi fussi questo.

Quand'egli ha inteso cio che si ragiona,
Che Ganellone incarcer fussi messo,
Sapeua come Orlando e in bambillona,
E accostossi quanto pote appresso,
E disse io uo camparti la persona,
Sappi ch'Orlando e in bambillona adesso,
Io uo attrouarlo, e saro presto seco,
E son colui che impiccai colui teco.

Gan fece uista non l'hauere inteso,
Perche del suo parlar nessun s'accorse,
E fu menato alla prigione di peso,
Perche la donna era rimasa in forse,
D'ucciderlo o tenerlo cosi preso,
Questo pastore la notte e'l giorno corse,
Tanto ch'a bambillona trouo Orlando,
E del suo Ganellon gli uien contando.

E dice con Rinaldo e glie douuto,
Al mio parer tu cerchi d'aiutallo,
Che per mio mezzo alle man glie uenuto,
Colui che ti rubo gia il tuo cauallo,
E per tuo amore anch'io gli detti aiuto,
E con lui insieme mi trouai a'mpiccallo,
E di questi giganti n'ha morto uno,
Che son pur tuoi nimici, e sallo ogn'uno.

Per molte uie qui la ragione ui chiama,
Di non douere costui lasciare morire,
Che par un caualier di molta fama,
E ha mostrato d'hauer grande ardire,
Dunque il pastore bene ordina la trama,
Benche e sia uso gliarmenti a seruire,
E star co tori, co porci in pastura,
Che tor non puossi quel che da natura.

E molto piacque il suo dire a baroni,
E feciongli accoglienza grata, e festa,
E dettongli cauallo, e altri doni,
Maßimamente una leggiadra uesta,
E disson che tornaßi a suoi stazzoni,
A dire che la brigata sia la presta,
E confortaßi da lor parte Gano,
Che presto sare liber lieto, e sano.

Fecion costoro insieme parlamento,
Che si doueßi pur Gano aiutare,
E la citta tutta ordinoron drento,
Chi si doueßi a gouerno lasciare,
Poi furon a cauallo in un momento,
E parue loro il meglio andar per mare,
E uannosene inuerso la marina,
E'l gran Morgante alle staffe cammina.

E portano un lione nel campo nero,
Nello stendardo e in ogni loro arnese,
Questo fu di Rinaldo un suo pensiero,
Per esser la all'usanza del paese,
Arriuorno a un porto forestiero,
Eui una naue stata forse un mese
Che non uoleua in mar mettersi drento,
Per ch'el nocchier ch'e sauio aspetta il uẽto.

Lun de padroni si chiamaua Scyrocco,
E l'altro Greco di buona dottrina,
Questo era tanto dolce ch'e gli è sciocco,
Quell'altro e tristo, e di mala cucina,
Rinaldo a quel ch'e tristo daua un tocco,
Lieuaci tosto, e pagati, e cammina,
Costui leuare non gli uuol per niente,
Dicendo il tempo reo non lo consente.

E poi saluum me fac uuol far prima,
Che gli entrin drẽto in fino a un quattrino.
Morgante gli risponde per la rima,
Io mettero la naue, e te abbottino,
Questo Scyrocco non ne facea stima,
Mal buon e'l bello come Pagol benino,
Disse a Scyrocco di leuargli e buono.
Ch'io so che caualier discreti sono.

Morgante fu per traboccar la naue,
Quando il pie pose all'una delle bande,
Tanto era smisurato, e sconcio, e graue,
Disse Scyrocco tu se tanto grande,
Che non ti sosterrebbe dieci traue,
Disse Morgante aspetta alle uiuande,
Che dirai tu se tu mi uedi ascotto,
E conuerra che ci sia del biscotto.

Come il sol sotto all'ocean si cela,
Parue a Scyrocco che buon uento sia,
E finalmente la naue fe uela,
E Greco in tanto comanda la uia,
Lucea la luna come una candela,
Vn nugoluzzo sol non si uedia,
Con gran diletto quella notte uanno.
Che del futuro miseri non sanno.

L'altra mattina il uento traditore,
Salta in un punto alla naue per prua,
Caricon l'orza con molto furore,
E uanno uolteggiando un hora o dua,
Il uento cresce, e ripiglia uigore,
E'l mar comincia a mostrar l'ira sua,
Cominciano apparir baleni, e gruppi,
E par che l'aria e'l ciel si rauiluppi.

E'l mar pur gonfia, e con l'onde rinnalza,
E spesso l'una con l'altra si'ntoppa,
Tanto che l'acqua in couerta su balza,
E hor saltaua da plora hor da poppa,
La naue e uecchia, e pur l'onda la scalza,
Tal che comincia a uscirne la stoppa,
Le grida e'l mare ogni cosa rimbomba,
Morgante agotta, e ha tolta la tromba.

I marinari chi qua chi la si scaglia,
Però che tempo non e da star fermo,
Mentre ch'e legno in tal modo trauaglia,
E Christian forte chiamauan Sant'ermo,
Pregando tutti ch'el priego lor uaglia,
Che debba alla tempesta essere schermo,
Ma ne santo ne diauolo non accenna,
E'n questo l'arbor si fiacca, e l'antenna.

Grido Scyrocco aiutaci Macone,
E aibera l'antenna di rispetto,
E amezza aste una cochina pone,
E per antenna e l'arber del trinchetto,
In tanto un colpo ne porta il timone,
E quel ch'osserua percuote nel petto,
Tanto che gliba la naue abbandonata,
E portal morto uia la mareggiata.

Non si puo piu la cochina tenere,
Ch'un'altro gruppo ogni cosa fracassa,
E la mezzana ne porta giu a bere,
Bench'ella fussi temperata bassa,
Subito misson per poppa due spere,
El mar pur sempre di sopra su passa.
E non s'osserua del nocchier piu il fischio,
Come auiẽ sempre in uno estremo rischio.

Era

Era cosa crudel uedere il mare,
Alzaua spesso ch'un monte parea,
Che si uolessi anugoli aguagliare,
La naue ritta leuar si uedea,
E poi sott'acqua la plora ficcare,
Tal uolta un onda si forte scotea,
Che sgrettolare si sentia la carena,
E ci gola, e sospira per la pena,

Com'uno infermo si rammaricaua,
E'l mar pur rughia e dalfin si uedieno,
Ch'alcuna uolta la schiena mostraua,
E tutto il prato di pecore e pieno,
Morgante pure con la tromba agottaua,
E non temeua, ne tuon ne baleno,
E non si uuol per nulla al mare arrendere,
Che non credea ch'el ciel lo possi offendere.

Orlando s'era in terra inginocchiato,
Rinaldo, e Vliuier piangeuon forte,
El ueglio, e Ricciardetto s'e botato,
Che se scampar potran si crudel sorte,
Ognun presto al sepolcro ne fia andato,
E stauano incagnesco con la morte,
Ma non ualeua anchor prieghi ne uoti,
Tanto il mar par che la naue percuoti.

Senti Scyrocco uirgine Maria,
Vn tratto ricordare agiunte mani,
E disse a Greco una gran uillania,
Dicendo adunque questi son Christiani,
Pero non ua questa tempesta uia,
Mentre che ci saran su questi cani,
Questo miracol sol Macon ci mostra,
Per dimostrarci la ignoranza nostra.

Non domandar quando e l'udi Rinaldo,
Se gli montò su al naso il moscherino,
E presel o dicendo sta qui saldo,
Vedren chi puo piu Christo o Apollino,
O Maccometto pezzo di rubaldo,
Tu dei saper notar come un dalfino,
O da te stesso fuor della naue esci,
O io ti gittero nel mare a pesci,

Disse Scyrocco questa naue e mia,
Disse Morgante a Rinaldo ch'asp etti,
Costui si uuol cauargli la pazzia,
I' il gittero ben io se tu nol getti,
Rinaldo gli monto la bizzaria,
E dettegli nel capo due pucceti,
E fecelo balzare di netto in mare,
E la tempesta cominciò aquetare.

Non ui fu marinaio ne ign'un ch'ardisse,
Volger uerso Rinaldo sol la faccia,
E per paura il mar parue ubbidisse,
Perche in un tratto si fece bonaccia,
Morgante a prua dal trinchetto si misse,
E fece come antenna delle braccia,
E appiccoui le spazza couerta,
Et e si forte che la tiene aperta,

Greco ridea quando è uedeua questo,
E tosto inuerso la prua se ne uenne,
E acconcio se nulla u'è di resto,
E dice qui non bisogna altre antenne,
E forse tu non fa'il seruigio lesto,
Ne ancho Orlando le risa sostenne,
E dice porti chi uuol per rispetto,
Che ce l'antenna, e l'arbor del trinchetto.

Doue e Morgante non si puo perire,
Morgante tanto la uela portoe,
El uento e buono che uoleua seruire,
Che finalmente la naue guidoe,
Tanto ch'el porto comincia apparire,
Vero e ch'alcuna uolta si posoe.
E son tutti condotti a saluamento,
Per ch'era poco mare, e fresco uento,

Ma la fortuna ch'è troppo inuidiosa,
Fece che mentre che Morgante mena,
A saluamento il legno, e ogni cosa,
Subito si scoperse una balena,
E uiene uerso la naue furiosa,
E cominciò a leuarla con la schiena,
E finalmente l'hare traboccata,
Se non l'hauessi Morgante amazzata.

Erani alcun che bombarde gli scocca,
Ma non poteuon da lei ripararsi.
Greco diceua la naue trabocca,
E credo che rimedi fieno scarsi,
E pure la bestia una scossa raccocca.
Tanto che piu non sapeuon che farsi,
Perche la naue leuaua su alta,
Se non c'ha dosso Morgante gli salta.

E perche gliera molto presso al porto,
Diceua poi che la naue ho condotta,
Insino a qui si restasi ben morto,
Io non intendo che la sia qui rotta,
Allor Rinaldo il battaglio gli ha porto,
Morgante su per la schiena gli trotta,
E col battaglio gli da in su la testa,
E ogni uolta la'ncartaua a festa.

E tanto e tanto in sul capo percosse,
Che glie l'ha tutto sfracellato e trito,
Donde la bestia di quiui si mosse,
E come un barbio boccheggia stordito,
E morta si rouescia in poche scosse,
Morgante prese per miglior partito,
Saltar nall'acqua & irsene alla riua,
Peroche lacqua non lo ricopriua.

Greco surgeua e uaraua la barca,
Orlando lo pago cortesemente,
Tanto che Greco non sene ramarca,
E ritornossi indrieto prestamente,
Fra pochi giorni daltre merce carca,
La naue, intanto Morgante possente,
A poco a poco a la riua s'appressa,
Tanto che pesci non gli fan piu ressa.

Ma non potea fuggir suo reo destino,
E si scalzo quando uccise il gran pesce,
Era presso a la riua un granchiolino,
E morsegli il tallon, costui fuori esce,
Vede che stato era un granchio marino,
Non se ne cura e questo duol pur cresce,
E cominciaua con Orlando a ridere,
Dicendo un granchio m'ha uoluto uccidere.

Forse uolea uendicar la balena,
Tanto ch'io hebbi una uecchia paura.
Guarda doue fortuna costui mena,
Rimmollasi piu uolte e non si cura.
E ogni giorno cresceua la pena,
Perche la corda del neruo s'indura,
E tanta doglia e spasimo s'accolse,
Che questo granchio la uita gli tolse.

E cosi morto e il possente gigante,
E tanto al conte Orlando n'e increscIuto,
Che non facea se non pianger Morgante,
E dice con Rinaldo hai tu ueduto,
Costui c'ha fatto tremar gia'l leuante,
Haresti tu pero gia mai creduto,
Che cosi strano fin fussi e si subito,
Dicea Rinaldo io stesso ancor ne dubito.

E mi ricorda, sendo a Mont'albano,
Quel di che noi uincemmo Herminione,
Che fece cose col battaglio in mano,
Ch'erono al tutto fuor d'ogni ragione.
Di Manfredonio sai ch'ancor ridiano,
Quando e u'ando per rihauer Dodone,
E che riuolse Manfredonio e quello,
Nel padiglione che parue un fegatello.

El di che difendea Meridiana,
Gli uidi tanta gente intorno morta,
Che non fu cosa al mio parere humana,
Ma dimmi a bambillona a quella porta,
Vedestu mai pero cosa si strana,
Pensaui tu sua uita cosi corta,
E mi fe ricordar quel di di Gioue,
Quando i giganti fir l'antiche pruoue.

E dissi certo se Morgante u'era,
Tu ti staresti anchora Gioue in Egitto,
Con Bacco trasformato in qualche fiera,
Che costui certo t'harebbe sconfitto.
Ma non sara tenuta cosa uera,
Da chi lo trouerra in futuro scritto,
Che io ch'el uidi non lo credo a pena,
Di questo ne d'uccider la balena.

Che maladetto sia tanta sciagura,
O uita nostra debole e fallace,
Cosi piangean la sua disauentura,
Ma sopratutto a Orlando dispiace.
E ordinò di dargli sepoltura,
Che spera che nel ciel l'alma habbi pace,
E terminò mandarlo a bambillona,
Ma prima imbalsimar la sua persona.

E hebbe tanto mezzo con l'hostiere,
Doue e si son piu giorni riposati,
Che gli faceua del balsimo hauere,
E a tutti i suoi membri imbalsimati,
E fecelo segreto a quel tenere,
E diegli al modo lor cento ducati,
Tanto ch'al luogo e tempo e lo mandoe,
A bambillona e quiui l'honoroe,

E si chiamaua monaca oue e il porto,
Doue Orlando e costor alcun di stanno.
E l'hoste dice per un che fu morto,
Vedi che qui grande armate si fanno,
E'n uerita so che gli fu fatto torto,
Ma penso le uendette si faranno,
Lo'mperador di mezza è qua signore,
E ueste il popol nero per suo amore.

Vn suo figliuol chiamato Mariotto,
Era andato in aiuto del Soldano,
E come a bambillona fu condotto,
L'uccise Spinellone un gran pagano,
E fassi per costui tanto corrotto,
Vero e ch'el gran signor di mont'albano,
Vera e Orlando e altri di sua setta,
E sopra questi si cerca uendetta.

Mentre che l'hoste cosi ragionaua,
Vi capitò colui che fa l'armata,
Chan di gattaia un giouan si chiamaua,
E domando chi sia questa brigata,
Orlando disse a Chan che domandaua,
Ch'eran di persia e gente disperata,
Ch'amico non conosco, ne compagno,
Ma uan cercando uentura e guadagno.

Diceua Chan quanto soldo uolete,
Disse Rinaldo per cento baroni,
Ognun di noi se contento sarete,
Rispose Chan per cento gran poltroni,
Per Dio ch'el soldo che uoi mi chiedete,
Che mi parete cinque mascalzoni,
Sarebbe troppo a Rinaldo e al conte,
Che sono il fior del sangue di chiarmonte.

Disse Rinaldo solda chi ti pare,
E torna con l'hostessa a ragionarsi,
Però ch'ellera bella e fassi amare,
E staua con lui molto a motteggiarsi.
E fece un suo stendardo sciorinare,
Doue il lion ch'io dissi puo mirarsi.
Questo lion fu ueduto in effetto,
E allo Imperador presto fu detto.

A casa un hoste detto Chiarione,
Sono arriuati cinque uiandanti,
E porton per insegna il tuo lione.
E non sappiam se si sono affricanti.
Lo'mperadore a certi serui impone.
Menategli qui presi tutti quanti,
E chi non uuol di lor uenirne preso.
Recatenelo a forza qui di peso.

Giunsono all'hoste questi saracini.
E credonsi legare cinque caurettì.
O pigliar questi come pecorini,
Sanz'arme con le punte de gli aghetti.
Volle a Rinaldo un por le mani a crini.
E crede che costui il capello aspetti.
Rinaldo si diserra nelle braccia,
E con un pugno morto a pie sel caccia.

L'altro ch'aueua una bacchetta in mano,
Dette con essa a Rinaldo in su'l uolto,
Dicendo che fai tu poltron uillano,
Adunque tu non credi matto e stolto,
Vbbidir qui lo'mperador pagano,
Rinaldo presto a costui si fu uolto,
E ciuffalo per modo nella gola,
Che l'affogo senza dir mai parola.

Erauene uno che pon le mani adosso,
Al conte Orlando, Orlando un poco il guata,
E poi in un tratto da costui s'è scosso,
E dettegli nel uiso una guanciata,
Che gli brucco la carne in fino all'osso,
E cerca se la sala e amatonata,
In tanto Ricciardetto ch'a cio bada,
E Vliuier tiroron fuor la spada.

El ueglio il mazzafrusto adoperaua,
E non ischiaccia l'ossa anzi le'nfragne,
Orlando durlindana al fin pigliaua,
Tanto ch'ognuno che l'aspetta ne piagne,
Lun sopra l'altro morto giu balzaua,
Beato a chi mostraua le calcagne,
Che tutti gliaffettauan come rape,
Tal che piu morti in sala non ne cape.

Lo'mperador senti come ua il giuoco,
Subito uenne bene accompagnato,
Rinaldo ritornato s'era al fuoco,
Orlando sta alla porta giu apoggiato,
E perche gliera pure ferito un poco,
Rinaldo: tutto pareua turbato,
Che non son usi esser lor toccho il naso,
E minacciaua, e sbuffaua del caso.

Ecco il signor con molta sua famiglia,
Orlando non si muoue dalla porta,
Subitamente un de pagan bisbiglia,
Vedi colui che la tua gente ha morta,
Orlando al saracin uolge le ciglia,
Con una guatatura strana, e torta,
Tal che L'omperador n'hebbe paura,
Che gli pareua uno huomsopra natura.

E rimutossi di sua oppinione
Ch'Orlando molto ne gl'iocchi era fiero,
Tanto che alcuno auttore dice, e pone,
Ch'egliera un poco guercio a dire il uero,
E salutollo, e dissegli barone,
Qual fantasia t'ha mosso o qual pensiero,
Venir a far la mia gente morire,
E non uoler chi gouerna ubbidire.

Se tu se come hai detto persiano,
Tu dei uenir a far qua tradimento,
O ueramente se qualche Christiano,
E forse qualche cosa gia ne sento,
Tu poteui uenir con oro in mano,
A ubbidir, e restauo contento,
Se tu uenissi qua per farci inganno,
Fa che tu pensi al fin che sia tuo il danno.

Quel che tu hai fatto i'me ne dolgo forte,
E forse punirotti del tuo errore,
Di que pagani a chi data hai la morte,
Rispose Orlando famoso signore,
Tutti saremo uenuti alla corte,
Per far il nostro debito e'l tuo honore,
A uisitar la tua magnificentia,
S'hauessi hauuto tanta patientia.

Ma tu ci mandi all'albergo à pigliare,
Come i ladroni c'hanno con loro i furti,
Non ci lasci due di sol riposare,
Ch'apena nel tuo porto sauan surti,
Se Macon certo cio uenius a fare,
Morto l'haremo co morsi, e co gliurti,
Piu tosto che uenire come ladroni,
A corte in mezzo di uenti ghiottoni.

Che noi sian persiani habbi per certo,
Cercando andiam della uentura nostra,
E non sappian sella e piu in un deserto,
Che in un giardino o nella terra uostra,
E gia molto disagio habbiam sofferto,
Andian per quella uia ch'el ciel ci mostra,
Ne tradimento facciamo a persona,
Io lascio hor giudicare a tua corona.

L'omperador gli piacque Orlando tanto.
Quãto e sentissi huom mai parlar discreto,
E disse io so ch'io ho trascorso alquanto,
Ma se uoi andate alla uentura drieto,
Io uo cercando doglia angoscia, e pianto,
E non istero omai d'esser piu lieto,
Io ho perduto tutto il mio conforto,
Da l'hora i qua che'l mio figliuol fu morto.

E ben che tutto il mondo qua in aiuto,
Come tu uedi uenga a mia uendetta,
Che uedi il popol gia che c'è uenuto.
E tante naue in punto qua si metta,
Non riharo però quel c'ho perduto,
Con tutto il mio thesoro, e la mia setta,
E uestiro pur sempre oscuro, e negro,
Come tu uedi, e mai piu saro allegro.

Saluo s'io saro mai di tanto satio,
Ch'io possa al conte Orlando trarre il core,
Io ne faro per certo tale stratio,
Che exemplo fia d'ognaltro peccatore,
Se mi dara Macon tanto di spatio,
Che sento che si sta quel taditore,
In bambillona in gran triumpho, e festa,
E io pur piango in questa scura uesta.

Hor lasciam questo se tu uuoi uenire,
A corte tu con la tua compagnia,
A starti meco in sino al tuo partire,
Io ti faro per Macon cortesia,
E cio ch'io ho sia tuo sanza piu dire,
Forse che quiui tua uentura fia,
Orlando il ringratio di quel c'ha detto,
E tornasi a Rinaldo, e Ricciardetto.

Vna fanciulla che illoro hoste haueа,
Medicaua Rinaldo, e perch'ella era,
Molto gentil, Rinaldo gli dicea,
Che la uoleua tor per sua mogliera,
Di giorno in giorno l'armata cresceа,
Re di murrocco con sua gente fera,
Vestiti di catarzo duro, e grosso,
Era uenuto e pareua Minosso,

E di canaria un feroce Amostante,
C'haueua molta turba, e gran canaglia,
Chiamato dalla gente Leopante,
E tutti i caualier suoi da battaglia,
Eran coperti d'osso d'elefante,
Ch'era piu duro che piastra o che maglia,
E un lion rampante molto fiero,
Come Rinaldo haueа nel campo nero.

E per uentura passo per la strada,
Di chiarion doue dimora Orlando,
E alcun par che dinanzi gli uada,
Certi stormenti allhor modo sonando,
Allo stendardo di Rinaldo bada,
E di chi e fussi uenia domandando,
E'n sun'un carro da quatro destrieri,
Facea tirarsi piu che corbi neri.

E Disse Chiarion dimmi chi sia,
Colui che porta cosi il mio stendardo,
Orlando gli rispose se tu fia,
Io tel daro se tu sarai gagliardo,
Disse il pagano tu mi di uillania,
E glie purgentilezza hauer riguardo,
A queste cose tu il debbi sapere,
E che porti ciascun le sue bandiere.

Io uo sapere donde tu habbi hauuto,
Questo stendardo: e stu lai guadagnato,
Tu puoi portarlo, che questo e douuto,
Ma tu m'hai uiso d'hauerlo rubato,
Piu tosto che d'hauerlo combattuto,
Orlando disse in persia l'ho acquistato,
Hor ti rispondo a quell'altra parola,
Ch'io non son ladro, e menti per la gola.

Rispose Leopante e io rispondo,
Che tu se ladro, e tristo, e ch'io non mento,
E Amostante son degno, e giocondo,
E miglior huom di te perognun cento,
E non fare Macon ne tutto'l mondo,
Che tu spiegassi il mio stendardo al uento,
Io uo che tu il guadagni con la lancia,
Stu fussi ben de paladin di Francia.

Orlando non hare temuto il cielo,
Ne Giuppiter quand'eg liera bizzarro,
Rispose egli ben uer piu ch'el uangelo,
Che pezzi come tu uanno in sul carro,
Io uo che chi mi morde lasci il pelo,
E oltre a questo la bocca gli sbarro,
Esci del carro, e monterai in arcione,
E prouerren di chi sara il lione,

Dismonto con grande ira il saracino,
E montò presto sopra un gran cauallo,
Orlando fece sellar uegliantino,
E non istette pel freno a pigliallo,
Anzi saltò di terra il paladino,
Tanto ch'ognun correua la a guardallo,
E Leopante admirato ne resta,
E posono amendue la lancia in resta.

Ricciardetto e Rinaldo e Vliuieri.
El ueglio tutti intorno sono armati,
Ognun guardaua questi caualieri,
Per marauiglia e stauan trasognati,
l'Amostante e Orlando co destrieri,
In questo tempo si sono accostati,
Le lance paruon due trombe di uetro,
Poi si riuolson con le spade adietro.

Lo'mperador haueа questo sentito,
E per ueder costor prouarsi uenne,
E sopra un bel giannetto era salito,
Che non correua anzi batte le penne,
Orlando Leopante ha gia ferito,
Tanto che spesso gran doglia sostenne,
Pur non dimen tutta uolta s'arrosta,
E con la spada facea la risposta.

Rinaldo ch'era un diauolo incantato,
E uuol sempre ueder cose terribile,
Diceua pure tu non se adirato,
Al conte Orlando, o far non uuoi il possibile.
Orlando s'era per questo infocato,
E facea cose che non son credibile,
Dando al pagan con si fatta tempesta,
Che in su l'arcion gli batteua la testa.

Leopante era tra cattiue mani,
Non sa che quella spada e durlindana,
Che tanti n'ha gia morti de pagani,
E' si pentea de la sua impresa strana,
E dopo molti colpi assai uillani,
Volle ueder come la strada e piana,
E cadde tra sue gente in terra morto,
E cosi hebbe del lione il torto.

Cosi uinse la forza la ragione,
Che ogni uolta non si uuol difendere,
El sauio sempre fugge la quistione,
Et e pur bella cosa il mondo intendere,
Ecco che Leopante hora ha il Lione,
Che con la lancia lo uolle contendere,
La lancia e rotta e la uita gli costa.
Chi cerca briga ne truoua a sua posta.

E si leuo tra saracin gran pianto,
Veggendo cosi morto il lor signore,
E fu portato a seppellire e'ntanto,
Vn giouinetto c'haueа gran ualore,
Fra tutti i saracin esce da canto,
E dicea perch'io fui suo seruidore,
Dapoi che non c'è ignun che qua si metta,
Io uo del mio signor far la uendetta,

Io ti disfido tu che luccidesti,
Orlando disse la battaglia accetto,
Ma perche meco giouane saresti,
Combatterai con questo giouinetto,
Bench'io mi credo tu m'auanzeresti,
E disse fatti inanzi Ricciardetto,
E Ricciardetto accetta uolentieri,
E sanza altro parlar uolse il destrieri.

E luno e laltro insieme riscontrarsi,
Ma Ricciardetto al fin la sella uota,
Che non pote dal colpo fiero a tarsi,
Si forte par che lo scudo percuota.
I pagan cominciorno a rallegrarsi,
Ma Vliuier se ne batte la gota,
E uolle uendicar lui Ricciardetto,
E disfidaua questo giouinetto.

E ritrouossi in fine fuor di rondello,
Armossi il ueglio allor de la montagna,
E con la lancia si scontrò con quello,
Tanto ch'al fin la morte ui guadagna,
Però chel saracin pose a pennello,
E passo l'arme che parue una ragna,
Non si poteua por quel colpo meglio,
Poi che gl'uccise un si famuso ueglio.

Quando Rinaldo cadere ha ueduto,
Il Veglio suo che tanto amaua in uita,
Parue del petto il cuor gli sia caduto,
L'anima sua nel ciel si rimarita,
El conte Orlando glie tanto doluto,
Che per piu di parea cosa smarrita,
E fu mandato à bambillona questo,
A seppellir come Morgante presto.

Rinaldo si sfido col giouinetto,
Ch'el Veglio haueua morto amano amano,
Con tanto sdegno e con tanto dispetto.
Che giurò d'amazzar questo pagano,
Ruppon le lance luno a l'altro al petto,
Poi s'affrontorno con la spada in mano.
E tutto'l popol ragunato s'era,
A ueder la battaglia acerba e fiera,

Il saracino era molto gagliardo,
E sopra lelmo percosse Rinaldo,
Tal che in su'l collo cadde di baiardo,
E con fatica si sostenne saldo,
Orlando quando al colpo hebbe riguardo,
Sulo piu uolte e non gli facea caldo,
Rinaldo si rizzo pur finalmente,
E bestemmiaua il ciel diuotamente.

E trasse con tanta ira all'hor frusberta,
Che se non chel pagano lo scudo alzaua,
Quando uide la spada andare all'erta,
E conobbe il furor che la portaua.
Rinaldo gli are allor la testa aperta,
Trouò lo scudo è netto lo tagliaua,
L'elmo sono come una cemmamella,
E come morto usci fuor della sella:

E gran romor tra saracini si leua,
Rinaldo poi che gli paßò il furore,
Di questo giouinetto gl'incresceua,
Perche e conobbe in lui molto ualore,
E che quel fußi morto si credeua,
Subito salta fuor del corridore,
L'omperador grido non gli far torto,
Non lo toccar e basta che gliè morto.

Disse Rinaldo per lo dio Macone,
Ch'assai m'incresce costui morto sia,
Che mai non montera forse in arcione,
Vn huom si degno in tutta pagania,
Io uo cercar per la sua saluatione,
Qualche rimedio s'alcun ce ne sia,
E abbracciollo ch'era in terra steso,
Poi nel Portaua all'hosteria di peso.

E fu da tutto'l popol commendato,
Quiui lo pose a giacer in su'l letto,
E il polso in ogni parte ha stropicciato,
E cosi fa il Marchese e Ricciardetto,
Tanto ch'al fin s'e tutto risuegliato,
Apoco apoco questo giouinetto,
E risentito caramente abbraccia,
Rinaldo e'nsieme si baciorno in faccia.

E chieson l'uno all'altro perdonanza,
Orlando ponea mente una sua spada,
Come di cor magnalmo e sempre usanza,
Veder com'ella pesa a se la rada,
Pargli che sia da huom d'alta possanza,
E di ueder il pome poi gli agrada,
Guardando il pome letter ui uedea,
E per diletto queste anco leggea,

Le lettere diccino come costui,
Era nato di sangue di chiarmonte,
Ilperche Orlando ritornaua a lui,
Al letto e domandò con humil fronte,
Se si ricorda de gl'antichi sui,
Come diceuon le lettere pronte,
Che gliel diceßi sel priego era honesto,
Che sol per ben di lui uuol saper questo.

Egli rispose gentil caualieri,
La madre mia chiamata e Rosaspina,
E io mi chiamo per nome Aldighieri,
E generommi dice a la marina,
Del padre mio non ho i termini interi,
Perche e non fu di stirpe saracina,
Ma quel che inteso n'ha dalla mia madre,
Da roßiglion Gherardo fu il mio padre.

Perche cagion tu uuoi ch'io te lo dica,
Non uo cercar ma parmi un'huom gentile,
Ne per piacerti mai mi fia fatica
Esaudire il tuo prego tanto humile,
Di chiaramonte e la mia schiatta antica,
E non e sangue che sia punto uile,
Ma forse il piu gentil ch'al mondo sia,
E tiene in Francia regno e monarchia.

Rinaldo quel gran sir da mont'albano,
Di questo é nato e quel famoso Orlando,
Di cui fa tanta stima Carlo mano,
Ch'altro pel mondo non si ua parlando,
E lungo tempo n'ho cercato in uano,
Di questi due baroni e uo cercando,
E tanto in ogni parte cercheroe,
Che inanzi la mia morte i' gli uedroe.

E se ci fussi ignun di loro stato,
Quando tu mi gittasti del cauallo,
So che m'harrebbe di te uendicato,
Orlando non poteua piu ascoltallo,
Per tenerezza e tutto trauagliato,
E tutti cominciauano abbracciallo,
Perch'el pagan ueggendosi abbracciare,
Quel che cio fussi gliel parea sognare.

E disse in cortesia ditemi tosto,
Perche cagion sia tanto abbracciamento,
Orlando innanzi a tutti gli ha risposto,
O Aldighier quanto sono io contento,
In quanta pace ogni mi'affanno e posto,
Quanta dolcezza drento al petto sento,
Ecco coloro di chi tu uai cercando,
Questo e Rinaldo nostro, io son Orlando.

E questo e Vliuier nostro parente,
Quest'altro e Ricciardetto tuo cugino,
Quando Aldighier queste parole sente,
Dicea fra se qual gratia o qual destino,
D'hauer costor trouati qui consente,
Abbraccia Orlando degno paladino,
E Vliuier Rinaldo e Ricciardetto,
E per letitia fuor salta del letto.

Comincia à ragionar di Carlo mano,
E del Danese quanto e sia gagliardo,
Che lo conobbe quando era pagano,
Comincia a ragionar del suo Gherardo,
E dice io intendo al tutto esser christiano,
E rinnegar Macon nostro bugiardo,
E in Francia bella con uoi uo uenire,
E cosi sempre uiuere e morire.

E gli é qui tra costor di mia brigata,
Diece mila a caual sotto mie segno,
Lo'mperador apparecchia l'armata,
Per uendicar del suo figliuol lo sdegno,
E contro a uoi la furia e apparecchiata,
Io mi parti con questi del mio regno,
Perch'io senti sauate a bambillona,
Per ritrouarmi la con uoi in persona.

Et ho mandato lettere segrete,
A dirui come qua si fa apparecchio,
Non so se uoi riceuute l'hauete,
O se cio peruenuto u'é all'orecchio,
Costor minaccian come uoi uedete,
Come inuolti u'auessin tra'l capecchio,
Se noi uogliam questa citta fia nostra,
Con la mia gente e con la uirtu uostra.

Rinaldo e tu per tutta pagania,
Siete tanto temuti e nominati,
Che come il grido tra la turba fia,
E fuggiranno tutti spauentati,
Non son costor guerier ma son ginia,
Sempre al principio assai si son uantati,
E hannoui in un solcio i paladini,
Poi fuggon tutti come stelazzini.

Rinaldo gli piacea questa pensata,
E Aldighier uien sua gente assettando,
In questo tempo giunse una ambasciata,
Come lo'mperador mandato ha il bando,
Che tutta in piazza sia la gente armata,
E tutto il popol si ueniua armando,
Come nell'altro dir ui sara detto,
Di mal ui guardi Giesu benedetto.

NVGOLVZZO piccola Nube FISCHIO subio CIGOLA fa segno de tempesta o de aprirsi per qualche poco strepito RVGHIA urla grida MONTO IL MOSCHERINO uenne in Colera.

IL FINE DEL VIGESIMO CANTO.

COME ORLANDO VCCISE IL RE MAROCCO E presono la terra, e feciono imperatore Aldigieri, e dapoi andorno a liberar Gano, e uccisono quattro leoni, e quatro giganti.

CANTO VIGESIMOPRIMO.

DIO TI salui Maria di gratia piena,
E IL Signor teco in sempiterno sia,
O benedetta, o santa, o nazarena,
Fra tutte l'altre donne tu Maria,
Sanza laqual la mia barchetta arrena,
Se non aiuti nostra fantasia,
Che insino a qui fatta hai tanto ueloce;
Non mi lasciar chi ueggo homai la foce.

I forestieri e tutti i sarrazani,
Ognun si rappresenta in su la piazza,
Era à ueder la ciurma de pagani,
Cosa parte mirabil, parte pazza,
Mai non si uide tanti huomini strani,
Di tante lingue e d'ogni nuoua razza,
Disse Rinaldo in piazza ce n'andiamo;
E tutta questa gente sbaragliamo.

Mettono in punto l'arme e' lor destrieri,
lo'mperador fa in tanto diceria,
Chi si uanta di uoi buon caualieri,
Di uendicarmi de la ingiuria mia,
Io gli daro citta che sieno imperi,
E sempre hara di qua gran signoria,
Gente e thesoro a tutte le sue uoglie,
E la mia figlia sposera per moglie.

Leuossi ritto il gran Chan di gattaia,
E disse i' saro quello imperadore,
Che sio douessi ucciderne à migliaia,
Al conte Orlando uo cauare il cuore,
E cosi glialtri ognun si uanta, e abbaia,
Vccider pur Orlando il traditore,
E alza il sangue in parole dua braccia,
E chi piu teme e quel che piu minaccia.

Rinaldo in su la piazza il primo uiene,
Chan di gattaia come l'ha ueduto,
Disse baron sio ti conosco bene,
Ch'al sopra segno t'ho riconosciuto,
Per Macometto ancor rider mi tiene,
Che tu credeui e ti fussi creduto,
A chieder soldo con quattro poltroni,
A misura di crusca, e di carboni.

Disse Rinaldo sio chiesi per cento,
A questa uolta io ne uo due colanti,
E se glie uer quel che da molti sento,
Tu se fra questi il primo che ti uanti,
Di far tante uendette o fummo o uento,
Se uuoi giostrar con meco fatti auanti,
Chan di gattaia come questo intese,
Turbato tutto una gran lancia prese.

E ua inuerso Rinaldo acceso dira,
Rinaldo riscontro questo arrabbiato,
Al gorzaretto gli pose la mira,
El collo con la lancia gli'ha infilzato,
Si che per gorgozule l'anima spira,
Lo'mperador di cio molto e crucciato,
E dice troppe uolte offeso mai,
Ma d'ogni cosa te ne pentirai.

Disse Rinaldo à non tenerti a tedio,
Io son Rinaldo quel di chiaramonte,
Venuto per tuo danno, e per tuo assedio,
E questo e quel famoso Orlando conte,
Contra al qual sai che non harai rimedio,
E'questo e Vliuier che t'e qui affronte,
E questo e Ricciardetto mio fratello,
E Aldighieri e ad me cugino e a quello.

Tutti sarette morti a questo tratto,
Ne prima hebbe Rinaldo cosi detto,
Che comincio a fuggir quel popol matto,
Lo'mperador sentendo tale effetto,
Subito disse come stupefatto,
Pua far questo fortuna o Macometto,
Piglia del campo come reo nimico,
Ch'io ho a purgare piu d'ū peccato antico.

Rinaldo si uolto pien di furore,
E ritornato adrieto assai piu fiero,
Si riscontro col detto imperadore,
Che non istima piu uita ne impero,
E con la lancia gli passaua il cuore,
E ritrouo il gran Chan poi in cimitero,
Hor qui tutta la turba si staraglia.
E cominciossi una crudel battaglia.

E Aldighier con sua gente da drento,
E'l conte Orlando fa incredibil cose,
E Vliuier non serba il suo ardimento,
Ne Ricciardetto il suo certo nascose,
Ma'n piccol tempo il gran furor fu spento,
Che ueggendo tante arme sanguinose,
E ricordare Orlando, e Vliuieri,
E'l prenze: ognun si fugge uolentieri.

E per arroto Orlando haueua morto,
Nella battaglia il gran Re di murrocco,
Questo fu quel che die tanto sconforto,
Ch'el popol si fuggi bestiale, e sciocco,
Ognun la naue sua ritruoua al porto,
Sanza aspettar piu greco che scirocco,
E'n questo modo finiua la guerra,
E Christiani nostri pigliorno la terra.

E nel palazzo oue Lo'mperio staua,
Vanno Rinaldo Orlando, e Aldighieri,
E Ricciardetto, e Vliuieri andaua,
E di Rinaldo un gentile scudieri,
Il qual con Aldighier si battezzaua,
E da costor e chiamato Riuieri,
E baptezzati questi hanno ordinato,
Che Aldighier sia imperador chiamato.

Benche Aldighier per nulla non uoleua,
Poi baptezzar quell'hoste Chiarione,
E una bella figlia che glih'aueua,
Che medico con tanta affettione,
Rinaldo: e ristorar costei uoleua,
E per uentura Greco illor padrone,
Che gli condusse gia per la marina,
Vi capito quel di buona dottrina.

E come e fu dismontato di naue,
Senti come costor son coronati,
E che tenien dello imperio la chiaue,
Non si penti che gli haueua honorati,
E con parole benigne, e soaue,
Humilemente gli hebbe uicitati,
Dicendo come sauio huomo, e discreto,
Di lor prosperita troppo esser lieto.

E abbractiato fu si allegramente,
Come se fussi lor carnal fratello,
Rinaldo presto gli corse alla mente,
Di dar la figlia del loro hoste a quello,
E dissegli fanciulla mia piacente,
Ascolta entendi ben quel ch'io fauello,
Io ti promisi di tor per isposa,
Questo sarebbe ad me impossibil cosa.

Ch'io ho lasciato altra mogliera in francia,
Ma uo che greco qui tuo sposo sia,
E darotti tal dotta, e si gran mancia,
Che sempre ogn'un di uoi contento sia,
Vn poco rossa si fece la guancia,
Quella fanciulla, e poi gli rispondia,
Ch'era contenta alle sue giuste uoglie,
E cosi Greco la tolse per moglie.

Ma inanzi che la tolgha e baptezzato,
Rinaldo gli dono poi tanto hauere,
Che del seruigio l'ha ben meritato,
E sanza nauicar potra godere,
Però questo prouerbio e pur prouato,
Che mai non si perde nessun piacere,
E ben ch'a molti buom serua sanza frutto,
Per mille ingrati un sol ristora il tutto.

Poi scion Chiarion gouernatore,
Di tutto il regno che si ricordorno,
Che di sua pouerta se loro honore,
E riposati in monasa alcun giorno,
Per aiutar in fin quel traditore,
Del conte Gan dallui s'accomiatorno,
E non potrebbe lingua o penna dire,
Qual fussi il pianto in questo lor partire.

Piangea il padrone che parea battuto,
Piangea la dama dolorosamente,
Piangea l'hostier ch'assai gliene increscciuto,
Piangeual popol tutto unitamente,
Piangea Rinaldo, e non sare creduto,
Piangeua Orlando e'l marchese possente,
Piangeua Ricciardetto, e Aldighieri,
Piangeua in fino al pouero Rinieri.

Ma gliautor si scordon qui con meco,
Chi uuol che Greco al gouerno restassi,
Chi dice Chiarione, e Greco seco,
E luno, e l'altro insieme gouernassi,
Ma a mio parere e Chiarion non Greco,
Accio ch'ognun Rinaldo ristorassi,
E perche gliera della citta nato,
E de costumi lor piu amaestrato.

Orlando, e glialtri insieme se ne uanno,
Tanto che son presso a castel falcone,
E due pastori apresso trouati hanno,
Luno era quel che mando Ganellone,
A bambillona, e gran festa gli fanno,
E domandar se Gan uiuo e in prigione,
O se glie morto o quel ch'era seguito,
Se lo sapeua o quel che n'ha sentito.

Il pastor disse che glie uiuo, e sano,
Nella prigion ma con assai disagio,
Poi prese del caual la briglia in mano,
D'Orlando, e tutti gli mena al palagio,
Doue staua il pastor che impiccò Gano,
Dicendo qui solea star quel maluagio,
C'haueа il corsier di Rinaldo imbolato,
Noi ci'mbucamo come e fu impiccato.

Quiui son tutti i Christian smontati,
E pastor certi capretti uccidieno,
E certi lor lattonzi hanno infilzati,
Del latte ue dauersarsi pel seno,
E destrier son come lor uezzeggiati.
Gran sacca dorzo, e gran fasci di fieno,
Rinaldo disse al mio date orzo, e paglia,
E poi si dice caual da battaglia.

Quiui mangiorno, e riposarsi alquanto,
Orlando que pastori uien domandando,
Come il castel pigliar si possi in tanto,
E pastor tutto uenien disegniando,
Come guardato sia da ogni canto,
E per sei porte ui si uiene entrando,
E ogni porta a sua difensione,
Haueua un fiero, e seluaggio lione.

E la lor madre chiamata Creonta,
Come un draghon gliunghioni hauea a filati
Barbuta guercia malitiosa, e pronta,
E sempre haueua spiriti incantati,
E par piena di rabbia dira, e d'onta,
E per paura non e chi la guati,
Pilosa, e nera arricciata, e crinuta,
Gliocchi di fuoco, e la testa cornuta.

Mai non si uide piu sozza figura,
Tanto ch'ella pareua la uersiera,
E Sethanasso n'harebbe paura,
E Thesifone, e Aletto, e Megera,
E gran fatica fia drento alle mura,
Entrar per questa spauenteuol fiera,
E de giganti ogni cosa contauano,
Di lor costumi, e quel che in mã portauano.

Hor questo e quel ch'a Rinaldo piaceua,
Quanto e sentia piu cose oscure, e sozze,
E doue far qualche mischia credeua,
Egli pareua proprio andare à nozze,
Non domandar come il cuor gli cresceua,
E dice se le man non mi son mozze,
Io ne faro come torso di cauolo,
Et uedren chi di noi fia maggior diauolo,

Non mangia a mezzo che sellò baiardo,
Orlando, e glialtri seguitauan quello,
Rinaldo se ne ua sanza riguardo,
Subito a una porta del castello,
Fecesi incontro un fier lion gagliardo,
Che si pensaua abboccare uno agnello,
Rinaldo, e glialtri eran tutti smontati,
E i caualli a Rinieri haueuon dati.

Questo lion di terra un salto spicca,
E a Rinaldo si scagliaua adosso,
E fieri artigli nello scudo ficca,
La bocca aperse e'l capo un tratto ha scosso,
Rinaldo un colpo alle zampe gliappicca,
E tagliagli la carne e'l neruo, e l'osso,
D'onde il lion die in terra della bocca,
Allhor Rinaldo alla testa raccocca.

E spicco il capo dallombusto a questo,
E morto si rimase in su la soglia,
Disse Aldighieri i' mi ti manifesto,
Vccider uo questo altro ch'io n'ho uoglia,
Rinaldo gli rispose uccidil presto,
Acciocbe non ti dessi affanno, e doglia,
Dunque Aldighier non dicea piu parola:
Ma missegli la spada nella gola,

E riusci la punta nelle rene,
Orlando disse il terzo uccidero io,
Ecco il lion che in uerso lui ne uiene,
E'n ginocchiossi mansueto, e pio,
Orlando durlindana sua ritiene,
E disse questo e misterio di dio,
Seguite me ch'el ciel ci spigne drento,
E non harem da glialtri impedimento.

E cosi fu che il lion si rizzaua,
E tutti glialtri detton lor la uia,
E questo come scorta inanzi andaua,
Orlando in uerso i giganti ne gia,
Marauigliarsi, e l'un di lor parlaua,
Che gente e questa, e donde entrata sia,
Puo far il cielo ch'e lioni non gliudissino,
E tutti a sei a un'otta dormissino.

Questo mi par pure il piu nuouo caso,
Subitamente uscir fuor del palazzo,
Fecesi innanzi lun ch'e sanza naso,
E ua inuerso Rinaldo come un pazzo,
La barba lunga haueua, el capo raso,
Rinaldo guarda quel uiso cagnazzo,
Che non parea ne d'huom ne d'animali,
E disse doue appicchi tu gli occhiali.

O con che fiuti tu l'anno le rose,
Tu par bestia dimestica à uedere,
Questo gigante a Rinaldo rispose,
Io tel faro ghiotton tosto sapere,
Rinaldo un colpo alla zucca gli pose,
C'harebbe ben dimezzate le pere,
E cacciagli frusberta insino a gli occhi,
Tanto che morto conuien che trabocchi.

Come fu in terra questo fastellaccio,
L'altro s'auenta adosso a Aldighieri,
Volle menargli dun suo bastonaccio,
M e prese un salto che parue un leurieri,
E schifa il colpo e menauagli al braccio,
Tal che se sa schermir gli fa mestieri.
E netto lo taglio come un mellone,
E cadde in terra il braccio col bastone,

E anche poi il gigante per la pena,
Aldighier quando lo uide caduto,
Subitamente un gran colpo gli mena,
Al collo del gigante s'e abbattuto,
E con la spada tagliente lo suena,
L'altro fratel come questo ha ueduto,
Si scaglie à Vliuier di furia acceso,
E abbracciollo e portanel di peso.

Come farebbe il lupo un pecorino,
Ma'l buon pastor Orlando lo soccorse,
E disse posa posa saracino,
Posalo giu tu non credeui forse,
Che fussi presso il guardiano ne'l maschino,
Di che il gigante per ira si morse,
Che'l sangue à Vliuier uoleua bere,
Ma per paura sel lascia cadere.

Vliuier ritto si leuo di terra,
E trasse a quel pagan con altachiara,
E nella trippa una punta diserra,
Dicendo tu berai la morte amara,
E con quel colpo morto giu l'atterra.
E bisogno che trouassi la bara,
Eron gia morti tre restauane uno,
Ch'era piu fiero e forte che nessuno.

Orlando disse la battaglia e mia,
E tocca a me quest'altro che ci resta,
E'l fer gigante pien di bizzarria,
D'un mazzafrusto gli die in su la testa,
Che poco men ch'Orlando non cadia,
Grido Rinaldo, e ancho tua fia questa,
Picchiata come hai detto la battaglia,
Non se tu Orlãdo o'l brãdo piu non taglia.

All'hora Orlando lo scudo abbandona
E'l pome della spada appoggia al petto,
E'n uerso il saracin se stesso sprona,
Quando e senti quel ch'el cugino ha detto,
E termino passargli la persona,
Giunse la punta al bellico al farsetto,
Ch'era di ferro, e ogni cosa infilza,
E passo il uentre e'l fegato, e la milza,

E riusci di drieto un braccio o piue,
Il brando che di sangue e fatto rosso,
E questo pilastron rouina giue,
E manco poco non gli cadde adosso,
Se non ch'Orlando molto destro fue,
E parue ch'el terren si sia riscosso,
Della qual cosa in gran superbia monta,
La fiera madre incantata Creonta.

Corse a romor come una spiritata,
Prese Aldighieri, e tutto lo deserta,
Con gliunghion com'una bestia arrabbiata,
Trauolge gliocchi, e la bocca hauea aperta,
Non fu tanto Hericon mai infuriata,
Rinaldo l'aiutaua con frusberta,
Ma di tagliarla la spada sinfigne
All'hor Rinaldo la gola gli strigne.

Ell'haueua Aldighier ghermito in modo,
Che fare me abbracciare uno orsacchino,
E portanelo afforza, e tienlo sodo,
Orlando gli ponea le mani al crino,
Ma non poteua ignun disfare tal nodo,
E Aldighier gridaua pur meschino,
Io credo ch'el diauol m'habbi preso,
E nello inferno mi porti di peso.

Orlando all'hor gli mena della spada,
Ma indrieto si ritorna durlindana,
Quantunque ella sia forte, e ch'ella rada,
Dicea ridendo la donna pagana,
Voi date al uento i colpi o larugiada,
A ferir me ch'ogni fatica e uana,
Non ne potete hauer di questo uello,
Per nessun modo o uscir del castello.

Orlando tutto all'hor si raccapriccia,
E uede che costei gli dice il uero,
A tutti in capo ogni capel s'arriccia,
Veggendo quel demon cotanto fiero,
La faccia brutta affummicata arsiccia,
Non si dipigne tanto il diauol nero,
Quanto ha Creonta la lana, e la pelle,
E piu terrebil boce che Smaelle.

Ella uedeua inanzi i figliuo' morti,
Pensa quanto dolor la misera habbia,
E come questo in pace mai comporti.
Massime hauendo i suoi nimici in gabbia,
Poi si ricorda di mill'altri torti,
Pur de suoi figli, e per grand'ira arrabbia,
Come fa Salay del cadimento,
Ch'udendol ricordar par si scontento.

Poi diuento piu che niel gentile,
Non parue piu Beritte o Salyasse,
O squarciaferro anzi si fece humile,
Ne creder come Bocco tartagliasse,
Che come Nillo parlaua sottile,
Non par Sottin che in franciofo parlasse,
Non Abysin per certo alla fauella,
O Rugiadau che ne porto l'anella.

E non parea nel suo parlar Bilette,
Che uiolo il mandal con certe chiocciole,
O Astarot che nel cauallo stette,
E sotto un besso gitto tante gocciole,
Non Oratas quel che i pippion ci dette,
Tanto ben pare che sue parole snocciole,
E Aldighier lascio tutto dolente,
E comīciò a parlar discretamente.

Io ui perdono io uo con tutti pace,
Tanto m'agrada uostra gagliardia,
E libero sia Gan come ui piace,
Disposta son non ui far uillania,
De miei figliuoli quantunque e mi dispiace,
Altra uendetta non uo che ne sia,
Se non che mai di qui non uscirete,
E fate tutti cio che far sapete.

Era ciascun tutto marauigliato,
E trasson di prigion subito Gano,
Ch'era in una citerna incarcerato,
Nell'acqua in luogo molto obscuro, e strano,
E come e fu di prigion liberato,
E pose presto alla spada la mano,
E uuol Creonta a ogni modo uccidere,
E finalmente e la uedeua ridere.

Orlando, e Vliuier si riprouorno,
E glialtri se potessino amazzalla,
E molti colpi alla donna menorno,
Ella rideua e lor pensier pur falla,
Alcuna uolta alla porta n'andorno,
Quiui persona non era a guardalla,
Ma per se stessa come ign'uno s'accosta,
Si riserraua, e apriua à sua posta.

Dunque e si reston pur drento al castello,
Ognun da questo error molto confuso,
In tanto Malagigi lor fratello,
Gittando l'arte un giorno come era uso,
Vide, e conobbe finalmente quello,
Come Rinaldo suo si sta rinchiuso,
E che questo e per forza di maliā,
E subito a Guicciardo lo dicia.

E à Parigi presto Astolfo scrisse,
Che subito uenisse à Mont'albano,
Astolfo per camin tosto si misse,
Tanto che tocca à Malgigi la mano,
Quale ogni cosa di punto gli disse,
E accordarsi tutti à mano à mano,
Guicciardo Alardo ire trouar costoro,
Per la qual cosa Anthea uolle ir con loro.

Dicendo io riuedrò Rinaldo mio,
E poi che molti giorni sono andati,
Anzi uolati come fa il disio,
Tre caualier pagani hanno scontrati,
E salutarsi nel nome di dio,
L'un di costor come e si son trouati,
Guardaua pur d'Astolfo il suo cauallo,
E non si uergogno di domandallo.

Era chiamato il saracin Liombruno,
Nipote di Marsilio Re di spagna,
E dice mai caual non uidi alcuno,
Che non hauessi in se qualche magagna,
Saluo ch'io n'ho pure hoggi ueduto uno,
Entendo che con meco si rimagna,
Diceua Astolfo odi pensier fallace,
Quanto piu il lodi tanto piu mi piace.

Ecco ch'ognun questo caual uorrebbe,
Ah disse Liombrun tu non uuoi intendere,
Diceua Astolfo, e chi tintenderebbe,
Disse il pagan chi ti facessi scendere,
Rispose Astolfo piu di me potrebbe,
O su nol uuoi giucar donar ne uendere,
Vo che tu l'habbi con la lancia in mano,
Prendi del campo all'hor disse il pagano.

Sanza piu dir riuoltati i caualli,
Abbassaron le lance con gran fretta,
Ma perche la sua regola non falli,
Astolfo si trouo sopra l'erbetta,
Tra mille odori, e fior uermigli, e gialli,
Alardo ch'el uedea sia maladetta,
Diceua Astolfo la tua codardia,
Mai piu cadesti per la fede mia.

Liombruno il caual uoleua allhora,
Alardo disse i'l credo, tu il torresti,
E ce di molta uia sassosa ancora,
Vedi che non se oca, e beccheresti,
E ti conuien con meco giostrar hora,
E su m'abbatti uo che tuo si resti,
Ma non istimo come lui cadere,
Ch'io non ismonto prima ch'a l'hostiere.

Liombruno disse tu fai uillania,
Ma non la stimo perch'io non ti prezzo,
Veggiam come tu smonti all'hosteria,
Tu ne potresti scendere prima un pezzo,
Piglia del campo, e disfidato sia,
Ch'io so di chi sara il caual dasezzo,
Alardo si uolto si destro, e snello,
Che ben parea di Rinaldo fratello.

Ah disse Antea e si conosce bene,
La prodezza del sangue di Chiarmonte,
Hor ecco Liombrun che inanzi uiene,
E con le lance si trouorono affronte,
Ma il saracin d'Alardo non sostiene,
Il colpo che gli haria passato un monte,
La lancia gli trapassa il cor pel mezzo,
E morto cadde tra fioretti al rezzo.

Diceua lun con l'altro suo compagno,
Questo sarebbe troppo à paladini,
Qui e poca ci uanza, e men guadagno,
Costor non son per certo saracini,
E sara buon mostrar loro il calcagno,
E ritornarci ne nostri confini,
E fecion come e disson tosto, e netto,
Peroche tolson su presto il sacchetto.

Astolfo si tenea uituperato,
Massimamente perche e uera Antea,
E'l me che puo del cader se scusato,
Questo destrier ch'io caualco dicea,
Da poco in qua e ristio diuentato,
Mentre la lancia correr mi credea,
Mi dibatte perche e giuoco di schiena,
Io mi lasciai cader giu per la pena.

Diceua Antea che ti bisogna scusa,
Non ho io bene ogni cosa ueduto,
E se tu fussi pur cascato è s'usa,
Guicciardo po che molto hebbe taciuto,
Non pote piu tener la bocca chiusa,
E disse mai piu Astolfo se caduto,
Questo caual si uorrebbe impiccare,
Che mille uolte t'ha fatto cascare,

Malagigi tagliaua le parole,
Astolfo sopra'l suo caual rimonta,
Caualcono alla luna tanto e al sole,
Che capitorno al castel di Creonta,
Malgigi certo incanto come e suole,
Fece allentrar che l'arte haueua pronta,
E inanzi a tutti gli altri fa la scorta,
E doue e giugne s'apriua ogni porta.

Giunsono in piazza e l'abbracciate fanno,
Non conosceua Aldighier Malagigi,
Egli dicieno come trouato l'hanno,
E che uoleuon menarlo a parigi,
Poi Di creonta tutto cio che sanno,
Malgigi guarda i suoi brutti uestigi,
E lei pur lui, e par piena d'angoscie,
Che lun diauol ben l'altro riconoscie.

Dicea Malgigi i' ero a mont'albano,
E uidiui qua tutti in gran periglio,
E mandai per Astolfo amano amano,
E d'aiutarui facemo consiglio,
Rinaldo intanto tenea per la mano,
Antea ch'el uolto hauea tutto uermiglio,
E sente amaro e dolce e freddo e caldo,
E non si satia di guatar Rinaldo.

Perche intendiate seguitaua poi,
Malgigi e ci sara da far pur molto,
Disse colui che non ferraua i buoi,
Ma l'oche e gia l'oncastro haueua tolto,
Questa crudele con certi incanti suoi,
Dician piu piano ch'io la uego in ascolto,
Ha fatto certa imagine di cera,
Come colei c'ha larte tutta intera.

E'n certa parte sta di quel palagio,
E un dragone apresso u'e a guardalla,
Tanto è che piu di lei saro maluagio,
Ma questa donna bisogna piglialla,
E tenerla qui tanto ch'abellagio,
Io possa questa imagine guastalla,
E nel guastare questa figura horribile,
Vedrete costei far cose terribile.

Rinaldo solo con meco ne uerra,
Che mi bisogna un compagno menare,
E con la spada il dragone uccidra,
Hor oltre tempo non è qui da stare,
Orlando inuerso Creonta ne ua,
Che cominciaua gli occhi a sfauillare,
E fare certe carattere gia in terra,
E Vliuieri e glialtri ognun l'afferra.

A gran fatica tener la potieno,
Ella mettea tal uolta certe strida,
Che par che dello infirno proprio sieno,
Malgigi intanto Rinaldo su guida,
Doue getta il dragon fuoco e ueleno,
E dice quanto puo presto l'uccida,
Rinaldo sanza fargli altra risposta,
A quel dragon con frusberta s'accosta:

Non domandar come il drago si cruccia.
E come e uide Rinaldo si rizza,
Rinaldo trasse e la spada gli smuccia,
Al collo tal che gli caua la stizza,
C'ha pena solo si teneva la buccia,
Tanto che poco la coda piu gizza,
Dunque Rinaldo è quel ch'uccise il drago,
E fece di sangue e di ueleno un lago,

Malgigi a quella imagine s'accosta,
Ch'era fatte di cera pura e bella,
Delle prime ape molto ben composta,
Sotto costellation d'alcuna stella,
Con tutti i membri infino a una costa,
E sopra il destro pie si posa quella,
Sospeso hauendo la sinistra gamba,
Di scorcio strana horribil torta e stramba:

La faccia

La faccia baueua sopra tutto fiera,
Malgigi che sapea di punto il giuoco,
Fece per arte che l'haueua uera,
Presto apparire un gran lampo di fuoco,
Che s'appicco di tratto a quella cera,
E struggela, e consuma a poco a poco,
E mentre che cosi la cera scema,
Laria, e la terra, e ogni cosa trema.

Rinaldo piu d'un tratto se riscosso,
Per la paura che glientro nel cuore,
Malgigi gli facea sigilli adosso,
E disse non hauer di cio timore,
Fa che per nulla tu non ti sia mosso,
Vedrai che presto cessera il furore,
Ma in questo che lymagin si struggea,
Mirabil cose la donna facea.

Ella si storce, rannicchia, e ragruppa,
Poi si distende come serpe o bisce,
Poi si raccoglie e tutta s'auiluppa,
Ella si graffia percuote, e stridisce,
E tutta l'aria in un tratto s'nzuppa,
Di piogge, e uenti, e co tuoni squittisce,
E grandine, e tempeste e'ncendij, e furie,
Cominciono apparir con triste agurie.

Orlando benche ogn'uno habbi paura,
E Vluieri, e glialtri tenien forte,
Colei che si diuora per l'arsura,
Ch'a poco a pocco la conduce a morte,
Come si distruggea quella figura,
Tanto che tosto aperte sien le porte,
Parea ch'afforza l'anima si suella,
E come Meleagro ardessi quella.

E finalmente morta si distende,
Come fu quella imagine distrutta,
All'hor Malgigi del palagio scende,
E l'aria rischiarata era gia tutta,
E ciascun gratia a Malagigi rende,
Che spenta ha questa cosa cosi brutta,
E liberati da tormento, e affanno,
E alcun giorno a riposarsi stanno.

Vndi non si pote tener Alardo,
Che non dicessi come il fatto era ito,
D'Astolfo che facea si del gagliardo,
Rinaldo quando questo hebbe sentito,
Lo dileggiaua, e chiamaual codardo,
Tanto ch'Astolfo si tenne schernito,
E per isdegno, e per grand'ira caldo,
Trasse la spada per dare a Rinaldo.

Rinaldo si scosto dicendo matto,
Che uuoi tu fare io intendo riguardarti,
Com'io t'ho riguardato piu d'un tratto,
Ma da qui innanzi di questo atto guarti,
Orlando gli dispiacque questo fatto,
E disse con Rinaldo tu ti parti,
Per dio dalla ragion ch'Astolfo nostro,
Piu che fratello amor sempre ci ha mostro.

E manco poco che non la appiccaua,
Orlando con Rinaldo la schermaglia,
Se non che pur Rinaldo si chetaua,
Che sa quando e sadira, quel che e uaglia,
Astolfo tanto di cio s'infiammaua,
Che in qua, e in la come un lion si scaglia,
E dipartissi la seguente notte,
E tutte loro imprese ha guaste, e rotte,

Però noi non facciam mai ignun disegno,
Ch'unaltro non ne faccia la fortuna,
E da sempre nel brocco a mezo il segno,
Sanza pieta sanza ragione alcuna,
Questa persegue i buõ pche gli ha à sdegno
Insin che u'è delle barbe sol una,
E fa de matti saui, e i saui matti,
E chi prestar uorrebbe che gli accatti.

Astolfo ua per un luogo deserto,
Di qua di la comè aduien gli smarriti,
Era di notte un lume s'è scoperto,
Doue habitauan tre santi romiti,
C'hauien piu tempo disagio sofferto,
Per riposarsi a gli etterni conuiti,
Astolfo come uide il lumicino,
Subito inuerso quel prese il cammino.

Giunto a romiti la porta bussaua,
E ricettato fu nel romitoro,
La notte certi pagani u'arriuaua,
Embauagliorno, e rubonio costoro,
E perche pure il bottin magro andaua,
D'Astolfo anco il caual uollon con loro,
Astolfo si destaua essendo desto,
Di questo caso s'accorgeua presto.

E sciolti que romiti, e sbauagliati,
E domando donde e preson la uia,
Color che gli hanno cosi mal trattati,
Vn di costoro Astolfo rispondia,
Lasciagli andar che saran ben pagati,
De lor peccati, e d'ogni colpa ria,
Da quel sgnor che eterno ha stabilito,
Ch'el ben sia ristorato e'l mal punito.

Questi son rubator che sempre stanno,
Per questi boschi e son gente bestiale,
E altra uolta gia rubati ci hanno,
Ma non ci manca il pan celestiale,
E sempre ci ristora d'ogni danno,
Se gli trouassi e ti potrien far male,
Lasciagli andare che iddio ragguaglia tutto,
E rende a serui suoi merito, e frutto.

Rispose Astolfo a cotesta mercede,
Non intendo di star del mio destriere,
Ch'io so ch'io men'andrei sanz'esso a piede,
E'l signor uostro si staria a uedere,
Questa uostra speranza, e questa fede,
A me non dette mai mangiar ne bere,
Io intendo ritrouare il mio cauallo,
E faro forse lor caro costallo.

E missesi a cercar tanto che pure,
Egli trouo che sono in su n'un prato,
E stanno a riposarsi alle uerzure,
E'l caual si pascea cosi sellato,
Hauean chi lancie chi spade, e chi scure,
Astolfo a un di lor si fu accostato,
Gridando traditor ladron di strada,
Ensino al mento gli caccio la spada.

L'altro gli mena con una giannetta,
Astolfo uede la punta uenire,
E con un colpo taglio l'aste netta,
Poi con un'altro lo fece morire,
Adosso a glialtri compagni si getta,
Tanto che tutti gli'ha fatti stordire,
Quattro n'uccide di dieci pagani,
A glialtri il collo legaua, e le mani.

E rimonto sopra'l suo palafreno,
E inuerso il romitoro si tornaua,
Quando i romiti i mascalzon uedieno,
Ognun d'Astolfo si marauigliaua,
E ringratiorno lo iddio nazareno,
Astolfo a questi romiti parlaua,
Io no che uoi impicchiate a ogni modo,
Questi ladron pien di malitia, e frodo.

Diceuano i romiti fratel nostro,
Iddio non uuol che giustitia si faccia,
Per tanto questo ufficio si fia uostro,
Diceua Astolfo i credo ch'a dio piaccia,
Piu questo assai che dire il pater nostro,
Se uero e chi i catiui gli dispiacoia,
Cauate fuor le cappe, e fate presto,
E tutti gli appiccate a un capresto.

Questi romiti fanno del uezzoso,
E par ch'ognun di lor si raccapricci,
Astolfo ch'era irato, e dispettoso,
Comincia a bastonargli come micci,
Dicendo al cul l'hara chi fia ghignoso,
Tanto che fuor balzorono i cilicci,
Sentendo fra mazzon che scuote i panni,
E parean tutti all'arte usi cent'anni.

Astolfo se ne ua pur poi soletto,
Per questa selua oue la uia lo porta,
Sanza certo proposito o concetto,
Lascialo andar che l'angiolo gli sia scorta,
Orlando si recco questo in dispetto,
E una notte usci fuor della porta,
E uassene soletto di nascosto,
Che ritrouare Astolfo hauea disposto.

Rinaldo alla sua uita mai non fue,
Peggio contento quanto a quest'a uolta,
Diceua Antea che faccian noi qui piue,
Ogni nostra speranza uego tolta,
Io uaccomando al uostro iddio Giesue,
E inuerso bambillona daro uolta,
Rinaldo, e glialtri ognun presto dicia,
Che gli uolean far tutti compagnia.

E piangon tutti quanti il conte Orlando,
En'encresceua insino al traditore,
Di Ganellone, e sempre lachrymando,
Doue se tu dicea mio car signore,
E cosi giorno, e notte caualcando,
Hauendo Orlando pur fitto nel core,
A bambillona condotta hanno Antea,
Che del suo mal piu dapresso piangea.

Non u'ha trouato il suo misero padre,
Che lo lascio contento, e si felice,
Non ui riuede piu l'usate squadre,
E molte cose lamentabil dice,
Rinaldo con parole assai leggiadre,
Diceua qui regina e imperatrice,
Ti lascero della tua patria antica,
E so che Orlando uuol che cosi dica.

Adunque in bambillona Antea si resta,
E fu da tutto il popol uicitata,
E non si potre dir con quanta festa,
Da citadin costei fussi honorata,
E la corona Real tiene in testa,
E la citta parea risucitata,
Rinaldo si poso quiui alcun giorno,
E tutti insieme poi s'accomiatorno.

E con molti sospiri cercando uanno,
Se potessin trouar per pagania,
Orlando, e doue e cerchin gia non sanno.
A monaca n'andar di compagnia,
E Greco, e Chiarion qui trouato hanno,
E domandar quel che d'Orlando sia,
Rinaldo rispondea che'l suo fratello,
Si parti per disdegno dal castello,

Molto di questo Greco, e Chiarione,
Si dolsono, e cosi la damigella,
E mandono spiando assai persone,
Per le citta per uille e per castella,
Se si trouassi il figluol di Milone,
Ne altro mai che di lui si fauella,
E Greco, e Chiarion molto honorauano,
Rinaldo, e gli latri perche assai gliamauano.

Cosi con Chiarion lasciamo un poco.
In monaca costoro a riposare,
Astolfo andaua d'uno in altro loco,
Sanza saper doue egli habbia arriuare,
Come falcon che se leuato a giuoco,
E ha disposto paese uagare,
E non tornare al suo signore piu assegno,
Come spesso adiuien per qualche sdegno.

Cosi faceua il nostro paladino,
Tanto che in barberia gia si ritruoua,
Doue era una citta d'un saracino,
C'haueua trouata una sua fede nuoua,
Non crede in Christo non in Apollino,
Non Macometto o Triuigante a pruoua,
Anzi adorar fa se ch'era gigante,
Molto superbo, e detto Chiaristante.

E la citta corniglia si dicea,
E Filiberta si chiama la moglie,
Dipinti questi due nella moschea,
Erano iddij e'l popol quiui accoglie,
E per paura adorar si facea,
Volea cauarsi tutte le sue uoglie,
E uirginie ogni di per forza prende,
Poi le metteua oue il buon uin si uende.

Haueua gia fatte tante crudeltade,
Che tutto il regno suo l'odiaua a morte,
Astolfo capitando alla cittade,
Dismonta a un hoster fuor delle porte,
E'ntese da costui la ueritade,
Come il signor gouernaua sua corte,
Con tanta infamia in giustitia, e uergogna,
E riposossi perche egli bisogna.

Hor non lascian però per sempre Orlando,
E si parti donde e mori creonta,
E a quei romiti uenia capitando,
Doue alcun ghiotto i bon bocconi sconta,
Vn de romiti gli uien raccontando,
Di quei ladroni, e la historia hauea pròta,
Come impiccar gli fece un caualliéri,
Per che glihaueuon rubato il destrieri,

Ma e si dolieno anchor de le mazzate,
Ch'Astolfo haueua lor le schiene rotte,
Vn poco le schiauine rassettate,
Ma de ladron che rimesson le dotte,
Lo ringratiauon per la sua bontate,
Orlando si poso quiui la notte,
E fece charita di quel che u'era,
Il me che puo co romiti la sera.

E poi che ogn'un di lor fu adormentato,
L'Angiol di Dio gli apparue in uisione,
E un romito, e hallo salutato,
Dicendo sappi che questo barone,
E il conte Orlando che hauete albergato,
Fategli honor che gliè il uostro campione,
Quel che impicco color fu il suo cugino,
Chiamato Astolfo un'altro paladino,

E'l simigliante ad Orlando appari,
L'angiol dicendo Orlando che farai,
Sappi che Astolfo tuo capito qui,
E presto sano e saluo il trouerai,
Non passara da hora il sesto di,
Che domattina di qui partirai,
Non ti dolere o baron giusto, e pio,
Come tu fai che cio non piace a dio.

Orlando la mattina risentito,
Subito a uegliantin mette la sella,
In tanto a lui ne ueniua il romito,
E dicegli de l'Angiol la nouella,
Si come in uision gli era apparito,
Mentre che si dormia ne la sua cella,
E molta reuerentia gli facia,
Orlando l'abbraccio poi si partia.

E dirizzossi giu per un uallone,
Doue ha trouato un horribil serpente,
Che s'azzuffaua con un bel grifone,
Orlando a questo fatto pose mente,
E piacegli ueder la lor questione,
Ma quel grifone al fin resto perdente,
Perche il serpente gli auolge la coda,
Vn tratto al collo, e con essa l'annoda.

Parue il grifon ad Orlando si bello,
E mai piu forse non hauea ueduto,
Che termino di aiutar questo uccello,
E con un ramo di faggio fronduto,
Dette al serpente, e liberato ha quello,
El suo nimico giu morto è caduto,
Donde il grifon ne ua per l'aria a uolo,
Orlando al suo camin pensoso, e solo.

Poco piu oltre quatro gran lioni,
Trouaua, e uegliantin tutto è adombrato,
Quando ha ueduto questi compagnoni,
L'uno ad Orlando ne uien difilato,
Apre la bocca e distende gli ungioni,
Orlando durindana nel costato,
Gli caccio tutta fuor che l'elsa e'l pome,
Glialtri l'assaltor non ti dico come.

Orlando i colpi allhor misura e'n sala,
Però che a mal partito si uedea,
Ecco il grifon che per l'aria giu cala,
Con tal furor che non si conoscea,
Se fussi un uento o pure uccel con l'ala,
E un lion che piu pressa facea,
Al conte Orlàdo, con gliunghion ghermia,
A gliocchi tal che schizzar gli el facia.

Questo lion da la zuffa si spicca,
Orlando un'altro col brando n'uccide,
E poi col quarto il grifon si rappicca,
Per aiutare Orlando e in aria stride,
E poi in un tratto gli artigli gli ficca,
Nel capo, e strinse insin che morto il uide,
Che gli caccio glionghion fin al ceruello,
Adunque buono amico è questo uccello.

Non

Non si perde seruigio mai nessuno,
Serui qualunque e non guardar chi sia,
Dice il prouerbio e stu diserui alcuno,
Pensa che al tempo la uendetta fia,
Ma semina tra sassi o sotto il pruno,
Sempre germuglia al fin la cortesia,
E noti ogn'un la fauola d'Isopo,
Che il lione hebbe bisogno d'un topo.

Vuolsi seruire insino a gli animali,
Che qualche uolta merito si rende,
Come dicono i detti de morali,
E fassi schiauo chi il seruigio prende,
E tanto è degno piu quanto piu uali,
Sempre il seruigio il cuor d'amor raccēde,
E ne uien generoso animo e magno,
E torna al fine a casa con guadagno.

Quel lion ceco il grifon non l'offese
Per gentilezza e cosi fece Orlando
E finalmente le grande ale stese
E dipartissi per l'aria uolando,
E cosi il suo camino Orlando prese,
Astolfo pure a l'usato cercando,
E caualcando giorno e notte questo,
Giunse a Corniglia abreuiando il te[illegible].

E dismontato a uno hoste pagano,
Attese uegliantino a ristorare,
Ch'era piu giorni per coste e per piano,
Andato e imparato a digiunare,
Hor lasciam riposarlo lieto e sano,
Ad Astolfo bisogna ritornare,
Che col suo hoste fuor de la cittate,
Si staua e molte cose ha ragionate.

Videl turbato un di tutto nel uolto,
E la cagion di cio uolse sapere,
Eglie lo disse senza pregar molto,
Ch'el signor uuol la sua figlia tenere,
Se non che gli sara l'albergo tolto,
Con essa insieme e la uita e l'hauere,
Ma che piu tosto morire è contento,
Che ubidir questo rio commandamento.

E la figliuola di sua mano uccidere,
Innanzi che ueder tanta uergogna,
Che si sentia di duolo il cuor diuidere,
Astolfo disse questo non bisogna,
Forse che anchor di cio potesti ridere,
Hor manda a Chiaristante a dir se sogna,
O se ci manda piu suo messaggiero,
Fa ch'io lo uegga e lascia a me il pensiero.

Ben sai che Chiaristante non soggiorna,
Amano amano un messo gli raccocca,
Disse l'hostiere il messaggier ritorna,
Rispose Astolfo non ci aprir tu bocca,
Costui dicea che la fanciulla adorna,
Si mandi a corte presto e pur ritocca,
Astolfo a lo scudier quiui s'accosta,
E disse io ti faro per lui risposta.

Rispondi in questo modo a Chiaristante,
Ch'el popol suo l'ha troppo comportato,
Ma che e potrebbe farne tante e tante,
Che d'ogni cosa sara poi purgato,
Non si dice altro per tutto leuante,
Se non di questo tristo scelerato,
Guarda con quanta faccia pur sollecita,
Come se fussi qualche cosa lecita.

Quel messaggio le simite faceua,
E disse tu debbi esser qualche pazzo,
Astolfo un'altra uolta gli diceua,
Ritornati al signor dico al palazzo
L'hoste si tacque e nulla rispondeua,
Disse colui la cosa ua di guazzo,
Questo poltron riprende il signor nostro,
Lascia ch'io torni e fiagli l'error mostro.

Vanne al signor come un gatto arrostito,
Subito enginocchiossi il damigello,
E dice cio che glihaueua sentito,
Disse il signor chi fia quel ladroncello,
E sara qualche matto che è smarrito,
Ma l'hoste non rispose nulla a quello,
Disse il sergente e s'intendea con lui,
E non mi pare un matto ancho costui.

Rispose Chiaristante hor torna tosto,
Digli che uenga lui e l'hoste ad me,
Ma e si sara o fuggito o nascosto,
Dicea il messaggio non fia per mia fe,
Fuggito in modo ti dico ha risposto,
Astolfo staua armato e sopra se,
E disperato ua cercando guerra
E'n tanto il messo torna da la terra.

E dice tu che rispondesti dianzi,
Dice il signor che l'hoste e tu uegnate,
A corte presto auiateui innanzi,
E uuogli mandar fuor con le granate,
Rispose Astolfo accio che tempo auanzi
Di al signor m'aspetti a la cittate,
Se meco uuol prouarsi e digli come,
Se e nol sapessi Galliano ho nome.

E ch'io faro forse costargli charo,
Questa imbasciata e uengo hora a trouallo,
Il messo torna con un uiso amaro,
E disse e uiene a trouarui a cauallo,
E dice e Gallian per farti chiaro,
E mi faceua paura a guardallo,
E che se uuoi uolete la donzella,
La uuol con uoi giostrar sopra la sella.

A Chiaristante parue il fatto strano,
E disse di che uenga in su la piazza,
A ritrouarmi questo Galliano,
O uuol con lancia o con ispada o mazza,
Vedrem chi sia questo poltron uillano,
Ch'io non intendo questa cosa pazza,
Il messo Astolfo a l'hostier ritornoe,
Astolfo armato a la terra n'andoe.

L'hoste gli par Astolfo huom molto degno,
E dice fosse iddio l'ha qui mandato,
Ma sia che uol ch'io uo con questo sdegno,
Morir piu tosto che essere sforzato,
E disse ua Macon sia tuo sostegno,
Astolfo in su la piazza é capitato,
E ogn'un corre a ueder il giostrante,
E in questo tempo s'arma Chiaristante.

Orlando che sentito ha gia il romore,
Come in piazza era uenuto un guerriere,
Ilqual prouar si uolea col signore,
Presto s'armo per andar a uedere,
Ma l'hostier suo per non pigliare errore,
Volse che pegno lasciassi il destriere,
Che non ista de gli scotti a la fede,
Poi gliene increbbe ueggendolo a piede.

E disse torna el caual tuo ne mena,
Come persona libera e discreta,
Orlando scoppia di duolo e di pena,
Che da pagar non haueua moneta,
B uegliantin non si regeua a pena,
Questo gli fa tener la bocca cheta,
Non gli par tempo a contender gli scotti,
E disse per Macon ristorerotti.

Che solea sempre dar bastoni o spade,
A l'hoste quando i danar gli mancauano,
Mentre che Orlando ua per la cittade,
E fanciulli a diletto il dileggiauano,
Che uegliantino a ogni passo cade,
E le risa ogni uolta si leuauano,
Dicendo insin che in su la piazza e giunto,
Chi é questo uccellaccio cosi spunto.

Questo caual bisogno hauere d'un maggio,
Che fussi al meno un'anno non un mese,
Orlando se n'andaua a suo uiaggio,
E cio che si dicea per tutto intese,
Però che e sapea bene ogni linguaggio,
Vn saracin per la briglia lo prese,
Come alcun si diletta di far male,
E sfibbia a ueglantino il barbuzzale.

E per ischerno gli trasse la briglia
Orlando non pote sofferir piu,
E con un pugno la gota e le ciglia,
El naso e gliocchi gli cacciaua giu,
Ogn'un che'l uide n'hauea merauiglia,
Che mai tal pugno ueduto non fu,
Poi scese in terra di disdegno pieno,
E racconciaua a uegliantino il freno.

Colui che haueа del uiso forse il terzo,
Trasse la spada che haueа a galloni
Però che questo non gli pare scherzo,
Orlando lo deserta co punzoni,
Pensa che se gli hauessi hauuto il berzo,
Morto l'haurebbe con duo rugioloni,
un tratto ne la tempia un glie n'accocca,
Che gli fece il ceruel uscir per bocca.

E risaltò di netto in su'l cauallo,
Senza staffa operar con l'armodura,
Tanto che ogn'uno stupiua a guardallo,
E scostasi dal lato per paura,
In tanto Chiaristante uiene al ballo,
E se sapra ballar porremui cura,
Astolfo lo minaccia e suergognaua,
E poi si scostа e del campo pigliaua.

E luno e laltro sollecita e sprona,
Il saracino Astolfo riscontraua,
L'aste non resse benche fussi buona,
Quella d'Astolfo non si dicollaua,
E tutto il petto al saracino intruona,
Tanto che nulla lo scudo approdaua,
E pose lui el cauallo a giacere,
E una staffa perde nel cadere.

Poi si rizzò lui el destrier su presto,
Diceua Astolfo tu se mio prigione,
Disse il pagano e non sarebbe bonesto,
Che fu difetto del caual ronzone,
Rispose Astolfo e chi giudica questo,
Colui ch'uccise un qua con un punzone,
Disse'l pagan ch'Orlando haueа ueduto,
E molto gliera quello atto piaciuto.

Rispose Astolfo sia quel delle pugna,
Orlando dette a Chiaristante il torto,
Disse il pagan tedesco pien di sugna,
Vedi tu ch'io non t'haue bene scorto,
Che dei succiar piu uin ch'acqua la spugna,
Io uego bene che tu mi guati torto,
Non fu mai guercio di malitia netto,
Ch'io ti conosco in fin drento all'elmetto.

Rispose Orlando tu mi domandasti,
Non uuoi tu ch'io risponda al parer mio,
Tu sai che l'una staffa abbandonasti,
Ognun giudicherа come ho fatto io,
Ma s'a tuo mado pagan non cascasti,
E di cader di nuouo hai pur disio,
Cosi cattiuo e guercio come hai detto,
Con teco giosterro per Macometto.

Vero e che'l mio caual come ognun uede,
E molto magro e stracco e ricaduto,
Ma noi possiam prouar le spade a piede,
Rispose Astolfo questo e ben douuto,
E quel che fusse Orlando mai non crede,
Orlando haueа ben lui gia conosciuto,
Ma perche e parla come saracino,
Non si conosce lui ne uegliantino.

E se tu uuoi ch'io ti presti il cauallo,
Diceua Astolfo io son molto contento,
Rispose il saracin se uuoi accettallo,
Noi prouеremo questo tuo ardimento,
Dapoi che m'a inuitato un uil uassallo,
Che de tuoi pari ne uo dintorno cento,
Rispose Orlando e bastera forse uno,
Tanto e che preson del campo ciascuno.

Chiaristante credette un huom di paglia,
Trouar che si lasciassi il mantel torre,
E con gran furia par ch'Orlando assaglia,
E ruppe la sua lancia in una torre,
Orlando gli passo corazza e maglia,
D'un colpo che non fe mai tale Hettorre,
C'harebbe ben passato una giraffa,
E non si disputo piu della staffa.

Come caduto fu giu Chiaristante,
Disse baron per gratia ti domando,
Chi tu ti sia Christiano o affricante,
Il nome tuo mi uenga palesando,
Io tolsi a un signor qua di leuante,
Ch'andato e per lo mar poi tapinando,
Greco appellato di buona dottrina,
Questa citta per forza, e per rapina.

Credo ch'io muoia per questo peccato,
Che cosi uuol la diuina giustitia,
E Macometto e quel che t'ha mandato,
Per punir questo, e ogni mia tristitia,
Orlando del cauallo e dismontato,
E'l popol pieno intorno e di letitia,
E disse nell'orecchio al saracino,
Sappi ch'io sono Orlando paladino.

Rispose Chiariştante io ti perdono,
Dapoi che sio doueuo pur morire,
Dal piu franco guerriere del mondo sono,
Vcciso: e non pote piu oltre dire,
Il popol si leuo tutto a un tuono,
Come e fu morto quel corpo a schernire,
E non pareua ignun contento o satio,
Se non faceua di lui qualche stratio.

Chi gli mordeua il braccio, e chi le mani,
Chi lo pelaua, chi il petto gli straccia,
Pareua una lepretta in mezzo a cani,
Come ueggiam tal uolta presa a caccia,
Cosi mordean costui questi pagani,
Chi lo calpesta et chi gli sputa in faccia,
Dicendo hora e uenuta lora el punto,
Che'l tuo peccato t'ha traditor giunto.

Ecco che tu non hai goduto il regno,
Che tu togliesti al signor nostro antico,
Ch'andato e per lo mar con un sol legno,
Gia tanto tempo pouero, e mendico,
Hor uedi quanta forza ha il giusto sdegno,
Guardisi ogn'un dal popol suo nimico,
Ch'io credo che sia pure piu su ch'el tetto,
Chi uede e'ntende ogni nostro concetto.

Poi si leuo fra tutti un gran romore,
E fu leuato da caual di peso,
Orlando, e uolean pur farlo signore,
Orlando quanto puo se uilipeso,
Dicendo io non son huom da tanto honore,
E questo caualier u'ha lui difeso,
Che uenne il primo a combattere al campo
Poi mi presto il caual per uostro scampo.

Io non gli sarei buon drieto ragazzo,
Adunque il duca Astolfo fu menato,
E fatto lor signor drento al palazzo,
E uuol con seco Orlando sempre allato,
E tutto lieto e questo popol pazzo,
E Astolfo e da tutti molto amato,
Vn'altra uolta il crucifiggeranno,
E chiameran crudel questo, e tyranno.

Tante che spesso e util disperarsi,
E fassi per isdegno di gran cose,
Astolfo si sta hora à riposarsi,
Non ua piu per le selue aspre, e nascose,
E non potea co Orlando satiarsi,
Di commendar sue opre alte, e famose,
E non conosce anchor chi sia costui,
E parla tutttauia con esso lui.

Diceua Orlando io uoglio in cortesia,
Che tu mi dica se tu se pagano,
E'l nome tuo: Astolfo rispondia,
Chiamar mi fo per tutto Galliano,
E nacqui di bon sangue in barbaria,
Cercato ho tutto'l mõdo il poggio e'l piano,
E'nsino à qui poca uentura hauuto,
Se non che tu uedi hor quel ch'è acaduto.

Orlando d'uno inaltro ragionare,
Riesce finalmente doue e uuole,
Comincia molto Orlando à biasimare,
Dicendo e non e huom piu sotto il sole,
Che come lui cercassi rouinare,
Astolfo si turbaua alle parole,
E finalmente gli conchiuse questo,
Che si partissi di sua corte presto.

Orlando seguito pure il suo detto,
Tanto ch'Astolfo tutto furiaua,
Per la qual cosa e si cauo l'elmetto,
Astolfo d'allegrezza lachrymaua,
E disson l'uno all'altro ogni suo effetto.
Dal di ch'Astolfo con lor s'adiraua,
Come eran capitati quiui, e quando,
Bacciando mille uolte Astolfo Orlando.

Orlando mandò poi per quello hostiere,
Che gli rende il caual cortesemente,
Di Chiaristante gli donò il destriere,
Astolfo all'hoste suo similemente,
E la fanciulla donò molto hauere,
C'honorato l'hauean si lietamente,
E ringratiauon tutti di buon cuore,
Che Chiaristante è morto il lor signore.

Astolfo facea lor larga l'offerta,
Hor lasceremo Astolfo e'l suo fratello,
E ritorniamo un poco a Filiberta,
Ch'era fuggita a un certo castello,
Essendo un dì la porta in bando aperta,
Due pellegrini entrati sono in quello,
E dicon ch'à costei uoglion parlare,
E uanno Filiberta a uicitare.

E disson donna fa che tu sia saggia,
E quel che ti fia detto intenda bene,
Ch'una parola in terra non ne caggia,
A tutti increscè di tue tante pene,
E piangonne le fiere in ogni piaggia,
Ma tutto questo in tuo aiuto non uiene.
Per non tenerti Filiberta à tedio,
Pensato habbiam solamente un rimedio.

Rinaldo quel Christian c'ha tanta fama,
Con Vliuieri Alardo, e Ricciardetto,
E Gan cui traditore il mondo chiama,
Guicciardo Malagigi e un ualletto,
Come esi sia noi non sappiam la trama,
Amonaca si truouano in effetto,
Vanno pel mondo, e sai quanto sien forti,
E soglion dirizzar sempre tai torti.

Forse conoscon questo Galliano,
Io menandrei a Rinaldo, e ginocchione,
Direi di dargli la città in sua mano,
Se uenissi a punir questo ghiottone,
Egli è tanto gentil: benigno: humano,
E molto partigian della ragione,
Che ne uerrà con la sua compagnia,
E renderatti la tua signoria.

E se bisogna accoccala Apollino,
E Macometto: e quel che noi diciamo,
Che ogni cosa è per uoler diuino,
Pensa sanza cagion non lo facciamo,
Non guardare più scudiere che pellegrino,
Amici antichi di tua stirpe siamo,
Forse Cyriffi ch'andiam nel Lamecche,
Questo ti dee bastar Salamalecche.

E dipartirsi anzi spariti sono,
Filiberta restò marauigliata,
E paruegli il consiglio di lor buono,
Tanto che infino a monaca ne andata,
Ch'ogni speranza ha messa in abbandono,
E giouerargli d'esser disperata,
Come aduien sempre, e che pensar bisogna,
Chi cerca truoua, e chi si dorme sogna.

E la fortuna uolentieri aiuta,
Come dice un prouerbio ch'ognun sa,
Gl'arditi sempre è timidi rifiuta,
Filiberta a Rinaldo se ne uà,
E uolentier da tutti fu ueduta,
E racconto la sua calamità,
E'ncrebbe tanto di questa a Rinaldo,
Che della impresa pare più di lei caldo.

Greco guardando Filiberta in uolto,
Subitamente conosciuta ha quella,
E grida il regno mio che mi fu tolto,
Vedi che più nol tieni o meschinella,
Ne Chiaristante l'ha tenuto molto,
Andato son con la mia nauicella,
Per molti mari per lunghi, e graui errori,
Dapoi ch'io son della mia patria fuori.

E la ragione hauuto ha poi pur loco,
Questo già non credette il tuo marito,
Di dimorar nel mio regno sì poco,
Che si pensò quando è l'hebbe rapito,
Signoreggiar la terra, e l'aria el fuoco,
Con sua superbia, e del mare ogni lito,
Tanto che sai ch'adorar si facea,
E'l simulacro fe nell'amoschea.

E si pensò di far come fe Belo,
E si pensò per sempre essere iddeo,
E si pensò pigliare su Giove e'l cielo,
E si pensò haver fatto Prometheo,
E si pensò poter far caldo, e gielo,
E si pensò tor fama a Campaneo,
E si pensò di uincer la fortuna,
E far tremare il sol non che la luna.

La spada di lassu uedi che taglia,
Ma sempre alluogo, e tempo, e con misura,
Ogni cosa di sopra si raguaglia,
Ecco ch'io piansi della mia sciagura,
E hor fortuna il tuo legno trauaglia,
Dunque cosa non c'è che sia sicura,
Però non si uorria mai nulla a torto,
Maßimamente in questo uiuer corto.

La giustitia di dio non puo fallire,
Doue tu uai ti uerrà sempre appresso,
Non l'hai potuto misera fuggire,
Doue e il tuo scetro, e la corona adesso,
Rinaldo stupefatto sta audire,
E marauiglia n'hauea seco stesso,
E Filiberta non rispondea à Greco,
Ma del peccato antico piangea seco.

Rinaldo non hauea piu questo inteso,
Che Greco fu di corniglia signore,
Non gli risponde mentre il uide acceso,
Perche e poteßi sfogar tutto il core,
Poi disse a Greco chi t'ha tanto offeso,
Che si rinnuoua tanto tuo dolore,
Greco gli disse io uo che tu l'ontenda,
Accio ch'anchor di me pieta ti prenda.

E dal principio ogni cosa dicea,
Disse Rinaldo perche non l'hai detto,
Il primo giorno, e costui rispondea,
Non uolli rinnouar tanto dispetto,
Che la fortuna ingiuriosa, e rea,
Non haueßi di me questo diletto,
Disse Rinaldo hor che la cosa ho intesa,
Tanto piu uolentier farò la'mpresa.

Vedi che pur tu non degenerasti,
Che non si perdon gli'antichi costumi,
E si conosce i modi honesti e graui,
Ben che fortuna la roba consumi,
Che non ha questi sotto le sue chiaui,
E non gli spegne il uento questi lumi,
Per mille uie in ogni opera nostra,
Doue sia gentilezza al fin si mostra.

E rispondeua a Filiberta all'hora,
Che subito uerra uerso corniglia,
E che di lui si lodera anchora,
E con Gano, e con gli'altri si consiglia,
Che ui si debba andar sanza dimora,
E finalmente e si truoua la briglia,
E tutti in compagnia sono a cauallo,
Che non ci misson di tempo interuallo.

E caualcorno tanto a breuiando,
Che sono un giorno a corniglia arriuati,
E mandon cosi a dir pur minacciando,
Astolfo come e son diliberati,
Di render questa terra a suo comando,
A Filiberta come suoi pregati,
E mille caualieri hanno da guerra,
Che in'ogni modo uoleuon la terra.

Astolfi el conte Orlando rispondeuano,
Che non haueno di lor gente paura,
E che con giusto titol posseddeuano,
E che uerrebbon di fuor delle lor mura,
A prouarsi con lor che non temeuano,
Di lor minaccie o di maschera scura,
Come nell'altro cantar ui riserbo,
Guardiui quello a chi presso era il uerbo.

CIMITERO luogo auanti alla chiesa doue sotterono morti CI IMBVCAMO ci entramo dētro GVATI guardi. TARTAGLIASSE parlasse cō parlare īpedito che si dice barbosare SNOCCIOLI B sprichi dichiari TOLSONO SVIL SACCHETTO e questo prouerbio che significa andar via e partirsi subito. DEL VEZOSO de lo schifo GHIGNOSO I pocrito e di poca conscientia ACCOCCALA ciniega ribelati.

COME CALAVRIONE ANDO A PARIGI PER VENDIcarsi del veglio e Orlando e i compagni andorno a soccorrere Carlo e come Aldighieri uccise Diliante nipote del ueglio.

CANTO VIGESIMOSECONDO.

SIA BENE detto il figliuol di Israel,
CHE FEce cielo, e terra, e luna, e sole,
E poi mando giu in terra Gabriel,
Tanto gl'increbbe della humana prole,
D'intorno al quale e sempre Michael,
E canta fra l'Angeliche carole,
Cosi per gratia eterno, e giusto, e santo,
Aiuta padre il mio futuro canto.

Era gia il carro di Febo fra l'onde,
Dell'oceano, e ua uerso altra gente,
Se uero e pure quando a noi s'asconde,
E gia la notte fuori nell'oriente,
Quando lasciai Astolfo che risponde,
Al messo di Rinaldo iratamente,
Ouero pur finse per hauer diletto,
Poi se n'andorno Orlando, e lui al letto,

L'altra mattina Astolfo s'e armato,
E dice con Orlando a spasso andiamo,
Doue Rinaldo fuori s'e acampato,
E uo con lui quatro lancie rompiamo,
Orlando disse io son sempre sellato,
Parmi mill'anni Rinaldo ueggiamo,
Vsciron fuor della citta armati,
Doue sapean color sono alloggiati.

Rinaldo disse col suo Aldighieri,
Colui che uiene dinanzi e Galliano,
Quell'altro c'ha si magro il suo destrieri,
Non so chi sia, incontro loro andiano,
Vanno costoro Alardo, e Vliuieri,
Guicciardo, e Malagigi, e greco, e gano,
E salutato in linguaggio francesco,
Astolfo e'l conte rispo son moresco.

Rinaldo comincio prima a parlare,
Se tu se Gallian com'io mi stimo,
Che Chiaristante facesti amazzare,
Perch'io domando a parlar sono il primo,
Con che ragion puoi tu giustificare,
E cominciam da sommo o uuoi da imo,
Che Chiaristante a ragion fussi morto,
Chi non conosce tu gli hai fatto torto.

Ma lascian questo la sua meschinella,
Filiberta pel mondo sperſa mandi,
Dimmi che ha fatto o meritata quella,
Hor uo che ſappi pria che tu domandi,
Che la citta con tutte ſue castella,
Se tu non uuoi che queſta lor comandi,
Anticamente ſon qui di coſtui,
E ogni coſa s'appartiene a lui.

Da tutte parte tu non puoi tenere,
Queſta citta che la ragion non uuole,
E bench'io ſia Chriſtian pur per douere,
Mi muouo à queſta impreſa che mi duole,
Piglia del campo a tutto tuo piacere,
E coſi ſien finite le parole,
Aſtolfo gli riſpoſe aſpetta un poco,
Non ti partir ſi toſto anchor da giuoco?

Non ſi dicegli aſcolta laltra parte,
Rinaldo tu de hauer poca faccenda,
E uien con certa aſtutia e con certa arte,
Che tu non credi Galliano intenda,
La lancia ſuol ualer piu che le carte,
Queſta pietà non ſo donde ti prenda,
Se cio non fuſsi per amor di dama,
Queſta ſia la cagion che qua ti chiama.

Tu non guardi Chriſtiana o ſaracina,
E Filiberta ha locchio del ramarro,
E ſtata e ſempre di buona cucina,
E baſta ſolo un cenno a far bazzarro,
Noi non temiam tua gente malandrina,
Benche tu faccia uiſo di bizzarro,
Coſtui che Chiariſtante uccefe hor uedi,
Con teco gioſterra forſe no'l credi.

Riſpoſe Orlando anzi di mezza notte,
Del letto n'uſcirei dico bel caldo,
Parole aſſai,ma poche lance rotte,
Non credi tu ch'io conoſca Rinaldo,
E queſte gente ch'e glia qua condotte,
Ch'a monaca ha raccolto ogni rubaldo,
E ſtato la con Filiberta in treſca,
Hor uuol moſtrar della ragion glincreſca.

Hor chi haueßi Rinaldo ueduto,
E' non capea nell'arme per la ſtizza,
Piu uolte in uerſo lor ſe dibattuto,
Come ſparuier ſe la merla ſuor guizza,
E riuolto baiardo e ſece il muto,
Che gliocchi in teſta per rabbia gli ſchizza,
Non puo parlar per lira che l'affolta,
Orlando à Vegliantin dette la uolta.

E colle lance a ferir ſi tornorno,
Non domandar con che furia uenia,
Rinaldo e l'aſte a gli ſcudi appiccorno,
Ma non penſar che uantaggio ui ſia,
Rupponſi tutte e deſtrier uia uolorno,
Rinaldo non pote la bizzarria,
Diſſogar con la lancia preſe il brando,
E ritorno per aſſalire Orlando.

Orlando traſſe durlindana e grida,
Puo far pero Macon che Filiberta,
Ami tanto cugin che tu m'uccida,
Rinaldo preſto ritenne fruſberta,
Perche e conobbe la uoce a le ſtrida,
E durlindana come e l'ha ſcoperta
E abbracciar correa lun laltro preſto
Rinaldo dicea pur puo eſſer queſto.

Subito tutti uanno a la cittate,
Aſtolfo nel palagio gli menaua,
E molte coſe inſieme hanno trattate,
E quel che ſia da far ſi diſputaua,
Coſi ſon trapaſſate piu giornate,
Ecco Dodon ch'un di quiui arriuaua,
E dette a tutti preſto admiratione,
Dicendo che nouelle hai tu Dodone.

Diſſe Dodon cattiue e doloroſe,
E poſeſi a ſeder poi lachrymando,
Diceua la fortuna in tutte coſe,
Poi che di corte ti partiſti Orlando,
Con mille ingiurie paleſe e naſcoſe,
Troppo uien Carlo tuo perſeguitando,
E ha ſcoccato a tempo hor piu che mai,
La trappola, ogni coſa ſentirai.

Il gran Calaurion della montagna,
Fratel del Veglio il qual si dice e morto,
Passato è in Francia pel mezzo di spagna,
E dice ch'el fratel l'uccise a torto,
Vn caualier ch'è hor di tua compagna,
Ma che fara le uendette di corto,
Cento quaranta migliaia numerati,
Sono i pagan che con seco ha menati.

E ha menato un'altro suo fratello,
Quale Archilagio si fa nominare,
E molto conto la si fa di quello,
Pensa che Carlo non sa che si fare,
E ti conuien uolar come uno uccello,
E mont'alban bisona anco aiutare,
Che e ue sessantamila caualieri,
E tutti maganzesi e da pontieri.

El capitan di tutti a mont'albano,
Al tuo piacer Rinaldo e Grifonetto,
Disse Rinaldo a la barba mia Gano,
Tu hai pur fatto a questa uolta netto,
Disse Dodone è ue drento Viuiano,
Rinaldo disse è non u'è Ricciardetto,
Dodon soggiunse è ue il franco Danese,
Gan si turbò quando tal cosa intese.

E rispose di questo menti tu
Rinaldo, ch'io son nuouo a questo fatto,
Quanto è che di prigion cauato fu,
Disse Rinaldo tu non parli a matto,
Tu tel uorresti un giorno beccar su,
Quel mont'albano e faraui un bel tratto,
Ma sia che uuole al dito legherati,
Ch'io nacqui per punire i tuoi peccati.

I uo giucar piu oltre ch'uno scotto,
Che la uenuta di Calaurione,
Ogni cosa ha questo fellon condotto,
Non che di mont'albano e di grifone,
Diceua Orlando tu se troppo rotto,
E non si uuol cosi chiamar fellone,
Tu non sa ancor come la cosa sia,
E sian pur tutti insieme in compagnia,

Gan s'appiccaua a le parole all'hora,
E diceua Rinaldo tu se buomo,
Ch'io non ti posso conoscere anchora,
Ma'l tempo ti fara co gli altri domo,
Di cio, che contro a me tu dica hora,
Io non te ne farei in su l'erba un tomo,
So che tu parli quel che ti uien detto,
E basta solo ad me di uiuer retto.

Se i maganzesi a mont'alban saranno,
Io saro il primo che gli uo punire,
E Grifonetto se gli ha fatto inganno,
Colle mie mani il cuor gli uo partire,
Pero ch'a me questa uergogna fanno,
E ho disposto insino al mio morire,
Esserti amico fedel giusto e buono,
Che tu sai ben s'obrigato ti sono.

Non son piu Gan che pel passato fui,
Ch'el tempo m'ha tarpate in modo l'ale,
Ch'io mi comincio a cordare hor con lui,
Però ch'io sono ogni giorno mortale,
E che poi altro se ne porta altrui,
Di questa uita se non bene e male,
Bene e cattiua frutta acerba e dura,
Quella che'l tempo mai non la matura.

Per quel ch'io ci habbi a star dicea il fellone,
Io lo uo consumar quasi in uiaggi,
Io ho al sepolcro andar poi al gran barone,
E cosi far altri peregrinaggi,
Io mi botai quand'io ero in prigione,
Ben so ch'a Christo ho fatto de gli oltraggi,
E sopra'l capo m'è la penitentia,
Dond'io n'ho in me uergogna e conscientia.

Disse Rinaldo si che tu hai uergogna,
Questo agnun modo piu tacer non posso,
De dimmi sella e cosa che si sogna,
Vedi come tu se nel uiso rosso,
Con meco questo spender non bisogna,
Tu m'ha ben Gano scorto per huom grosso,
E cosi m'hai trattato sempre mai,
Io ti conosco mio ser benle sai.

Io gli ho per alfabeto i tuoi difetti,
Guarda chi ciurma con meco e chi miagoli,
Non ti bisogna meco bossoletti,
Ch'io non ne comperrei cento una fragola,
E ueggo tuttauia tu ti rassetti,
Che pensi tu mostrarmi la mandragola,
Io ciurmerei piu Gan con un sermento,
Che tu colle tue serpe hor sia contento.

Diceua Astolfo io non ti credo Gano,
Ch'io so pur tu nascesti traditore,
E' non s'accorda il contro col sourano,
E molto piu si discorda il tinore,
Lascia pur dire a lui di mano in mano,
Chi uuol corre il bugiardo e'l peccatore,
Ecco costui che teme la uergogna,
Che salterebbe in aria a una gogna.

Ecco la coscientia di Giosesse,
Da Abraam con la d'Isac e di Giacobbe,
Ha fatto a Carlo mille inganni e besse,
Tanto che gliè condotto un'altro Giobbe,
E hor che trahe pel dado e dice alesse
Dice ch'anchor Rinaldo mai cognobbe,
Fatto starebbe a conoscer te tristo,
Distruggitor de la fede di Christo.

Tu l'hai piu uolte che Giuda tradito,
Ecco chi uuol parer buona persona,
Di Carlo non m'incresce rimbambito,
Che sempre ogni segreto ti ragiona,
E non s'ccorge d'essere schernito,
Mentre che sente in capo la corona,
E non si crede al laccio rimanere,
Se non sente la trappola cadere.

Ma m'incresce d'Orlando mio cugino,
E d'Yliuier che ti credon ciascuno,
Che il Lupo uoglia andar per pellegrino,
Che di c'hai fatto de boti forse uno,
Se tu trouassi a caso un pecorino,
Torrestil tu, si forse per digiuno,
Tanto taiuti Iddio quant'io tel credo,
Io non ti crederrei s'tu fussi il credo.

Cosi sia tu tagliato apezzo apezzo.
Come tu hai fatto questo tradimento,
E non e il primo e sara forse il sezzo,
Tu di che se maturo un poco a stento,
Tu fust il primo di fracido e mezzo,
Di tradimenti, e stu se mal contento,
Di questo fatto, io credo che tu scoppi,
Non esser la per farla in cento doppi.

Che dich'io cento in piu di cento mila,
Non ti par forse a tuo modo ordinata,
Ma se ui manca a questa tela fila,
Tu n'ha pien la scarsella e la farsata
E tuttauia la mente ne compila,
Insin che sia fornita la ballata,
Vedrai che questo anchor ricorderotti,
Andiamo in Francia e la gastigherotti.

Io t'ho à impiccar ribaldo rinegato,
Come tu sai che me impiccar uolesti,
Orlando poi che molto hebbe ascoltato,
Diceua Astolfo, ue che lo dicesti,
Tu ti se pure a tuo modo sfogato,
Io uo che la quistione omai qui resti,
Gan si doleua e non gli parea giuoco,
Ma cio che dice e stuzzicare il fuoco.

Fecion consiglio tutti di partire,
Rinaldo uolle Filberta sia,
Reina, el popol la debba ubbidire,
E tenga in uita sua la signoria,
Poi sia di Greco dopo il suo morire,
Greco partì con la sua compagnia,
E fu contento e Filiberta resta,
Con la corona del marito in testa.

Rinaldo mai si uide sbigotito,
A la sua uita quanto a questa uolta,
E dice pur che Gan l'hauea tradito,
Per far hor che non u'era Orlando colta,
E cosi tutti hanno preso partito,
Pigliare inuerso Parigi la uolta,
E uanno giorno e notte a la stagliata,
Non creder sempre per la calpestata.

Per boschi e selue a la ricisa astracca,
Donde e credien raccortare il camino,
Come fa spesso la dolente uacca,
Ch'ode di lungi smarrito il boccino,
E rami e sterpi e ogni cosa fiacca.
E mughia insin che tu uede uicino,
Cosi facien costor per ualle e piano,
E sempre traditor gridano a Gano.

Ma non si sono apposti gia di questo,
Che colpa non ci hauea ser tutte salle,
E Malagigi il dicea manifesto,
Aspetta pur che sieno in roncisualle,
Quantunque il tradimento sia per resto,
Perche la penitentia hara a le spalle,
E Carlo come e buon tre uolte e sciocchi,
Quando fia piu che morto aprira gliocchi.

Piangera tardi il suo caro nipote,
E penterassi hauer sempre creduto
A Gannellon graffiandosi le gote,
Ma che ual tardi l'essersi pentuto.
Lascia pur uolger le uolubil rote,
A quella che nel ciel tutto ha ueduto,
E anco al traditor d'ogni fallentia,
Serbera a tempo la sua penitentia.

Vna citta chiamata Villafranca,
Vidon costor che parea molto bella,
Atrauersorno ch'era a la man manca,
E finalmente passauan per quella,
Gente pareuon ualorosa e franca,
E quel signor Diliante s'appella,
Vide costor per la piazza passare,
E fecegli inuitar seco a mangiare.

Perche brigata gli parea pur magna,
Rinaldo non uolea rifiutar posta,
Tanto che tutti appannorno alla ragna,
Feciono in sala a costui la risposta.
Nipote del Veglio e della montagna,
Ardito e franco per piano e per costa,
E rispondeua a questi a lor saluti,
Voi siate in ogni modo i ben uenuti,

Chi siete uoi doue siete auiati,
Orlando rispendea degna corona,
Noi sian di nostra terra sbandeggiati,
Poi chel Soldan mori di bambillona,
Che caualier suoi fumo hor sian cacciati,
E l'arme ne portiamo e la persona,
Diceva Diliante e mi dispiace.
Ma d'ogni cosa al fin si uuol dar pace,

Posonsi insieme tutti a desinare,
Quiui era un buffoncello un tale ignocco,
Comincia con Rinaldo a motteggiare,
Rinaldo gli parea buffone sciocco,
E attendeua pure a pettinare,
El signor ride di questo balocco,
Tanto e che d'una in un'altra nouella,
E chiese di Rinaldo la scodella.

Rinaldo la scodella per se uuole,
E disse con Orlando odi capocchio,
Sempre in ogni buon luogo hauer si suole,
Questi buffoni all'ultimo al finocchio,
Poi uolse a Diliante le parole,
E pure a la scodella haueua locchio,
Disse io diceuo in linguaggio tedesco,
Che mi ragioni sparecchiato il desco.

Mangiaua una scodella di tartufi,
Rinaldo bene aconcia in un guazzetto,
Non si penso che costui gliela grusi,
Questo buffon gl'iela ciuffo di netto,
E non si uuol calar perchegli strusi,
E succiala, e la broda ua in sul petto,
Rinaldo si cruccio con questo matto,
Di perder la profenda, e di quello atto.

Corsegli adosso come un bertuccione,
E disse io ti faro schizzar la micca,
Tu se pazzo maluagio, e non buffone,
E una pesca nel capo gli appicca,
Per modo che sel pose a pie boccone,
Che con l'orecchio una tempia gli spicca,
Donde il signor rizzossi iratamente,
Che come sauio non fu patiente.

E disse c'hai tu fatto poltroniere,
Dunque tu batti la famiglia mia,
E questa usanza di buon caualiere,
Tu mi ristori della cortesia,
Disse Rinaldo i' gli ho fatto il douere,
Orlando disse al fratel villania,
Rinaldo haueua alzato gia la mano,
Per far come al buffone al Re pagano.

Diliante hebbe in fine patientia,
E disse io uo che in pace desiniamo,
Poi desinato per magnificentia,
Che insieme in su la piazza ci prouiamo,
Poi che tu m'hai si poca riuerentia,
E la pazzia del capo ci cauiamo,
Rinaldo rispondea pur tosto all'aste,
Ch'aspettiam noi piu qui le pere guaste.

Disse il pagano ogni uolta sia tosto,
Basta che di giostrar tu se contento,
E c'ha forse a uenire ancor l'arrosto,
Vo che'l conuito ancho habbi compimento,
Per riuerentia di que ch'io ci ho posto,
Diceua Orlando alla giostra i' consento,
Ch'io so che tu se huom possente e magno,
Ne anco spiaceratti il mio compagno.

Come egli hanno mangiato Diliante,
Subito a lo scudier suo fece cenno,
E tutte l'arme sue uennon auante,
E poi ch'armato si uide a suo senno,
E montò sopra un feroce afferrante,
Dicendo sia mio il danno s'io mi spenno,
Rinaldo in su baiardo in piazza e armato,
E Diliante a morte l'ha sfidato.

Preso del campo e ritornati in drieto,
Rinaldo e Diliante si rintoppa,
E nel colpirsi ognun parue discreto,
Ma la potentia di rinaldo è troppa,
E parragli piu forte che l'aceto,
El saracin pero che insu la groppa,
Si ritrouo rouescio al suo destriere,
E fece di stran cenni di cadere.

Rinaldo stasseggiò del pie sinestro,
E le lance per laria uanno in pezzi,
E passan uia i destrier come un balestro,
Come color ch'a l'arte sono auezzi,
Rizzossi Diliante al fin pur destro,
E paruegli del caso anco hauer uezzi,
E ritornato a Rinaldo disubito,
Disse baron che tu sia Marte dubito.

Io non uidi mai huom correr mè lancia,
Io non trouai mai huom tanto possente,
E non si fe mai colpo tale in francia,
De dimmi il nome tuo cortesemente,
Che stu mi dessi homai nell'una guancia,
Io uolgero poi l'altra allegramente,
Di tua prodezza innamorato sono,
E ciò che stato fra noi ti perdono.

Disse Rinaldo e piu che uolentieri,
Sappi ch'io son Rinaldo e questo Orlando,
Questo è Guicciardo Alardo e Vliuieri,
E questo è Ricciardetto al tuo comando,
Questo è quel traditor Gan da pontieri,
Io uo tal uolta la lingua accoccando,
Questo e Dodon quest'altro e Malagigi,
E questo Astolfo e tornianci a Parigi.

Quest'altro giouinetto e mio cugino,
E essi nuouamente battezzato,
Non lo conosci e gliera saracino,
E Aldighier non hebbe riccordato,
Gan traditor ui pose l'occhiolino,
E hebbe il tradimento gia pensato,
Diceua Diliante a ogni modo,
D'hauerui fatto honor per Dio ne godo.

Ma s'io non errò non se tu colui,
Che uccidesti il gran ueglio mio zio,
Disse Rinaldo io fui mandato a lui,
Dal gran Soldan, ma poi non piacque a dio,
Ch'io l'uccidessi e gran suo amico fui,
E battezzalo e uendicai poi io,
Vccisi chi l'uccise un gran gigante,
Dunque tu di il contrario Diliante.

Rispose

Rispose Diliante assai m'incresce,
Che questo caso e stato male inteso,
E ueggo quanto mal di cio riesce,
Pero che molto fuoco e in Francia acceso,
Per questo fatto, e tuttauolta cresce,
Calaurion di uoi si tiene offeso,
E con gran gente a Parigi ne ito,
Com'io son certo c'hauete sentito.

In questo tempo si lieua un romore,
Che tutta la citta sozzopra ua,
E tutto il popol fuggiua a furore,
Diceua Orlando questo che sara,
Disse il pagan non habbiate timore,
Vn lione e che spesso cosi fa,
E molta gente in questa terra ha morta,
E spesso se ne uien drento alla porta.

E duolmi ch'io ci ho colpa in questo fatto,
Tanto ch'io n'ho grande odio con costoro,
Io alleuai un lion bianco un tratto,
Che mi parea gentil benigno e soro,
E si fuggi d'ondio ne son disfatto,
Però che è ci ha poi dato assai martoro,
A poco a poco la mia gente manca,
E son segnato anchor della sua branca,

Rinaldo si uanto d'uccider questo,
Che di uedere ogn'un fuggir gl'increbbe,
Disse il pagan se tu farai cotesto.
Questa citta perdio t'adorerebbe,
Rinaldo raffermo di farlo, e presto,
Se non che mai caual caualcherebbe,
Era il lion gia della terra uscito,
E'n certo bosco oue e si staua e ito.

Rinaldo a questo boschо se n'andaua,
E molta gente drieto se gliauia,
Ma poi come zaccheo s'innalberaua,
Ogn'un come al lion presso giugnia,
Vede Rinaldo questa fiera braua,
Vennegli adosso à fargli uillania,
Rinaldo del caual giu presto smonta,
E con la spada col lion s'affronta.

Questo lione à baiardo si getta,
Rinaldo uolse baiardo aiutare,
Ma quella bestia il colpo non aspetta,
E poi in un tratto si uede scagliare,
Rinaldo abbraccia, e da si grande stretta,
Che non si puo con la spada aiutare,
All'hor Rinaldo fusterta ricaccia,
Subito drento, e quel lione abbraccia.

E abbracciati l'un l'altro scoteua,
Questo lion gli dette in terra un botto,
E sopra l'arme graffiaua, e mordeua,
Rinaldo un tratto ricaccia lui sotto,
E per la gola il lione strigneua,
Il popol tutto a uederlo è ridotto,
E son di saracin pien gli arbuscelli,
Tal che pareuo mulacchie, e stornelli,

Rinaldo si scarmiglia col lione,
Ma poi che molto si fu uoltolato,
Vn tratto gli meno si gran punzone,
Ch'el guanto tutto in man s'inasgretolato,
Pensa s'el pugno leuera il moscone,
El capo a questa bestia ha sfracellato,
Tanto che morto le gambe distese,
E tutto il popol con gran fretta scese,

Ritornossi Rinaldo à la cittate,
E ha drieto la ciurma di pagani,
Fino a le donne in terra inginocchiate,
Benedette ti sien dicean le mani,
Eran per tutto le strade calcate,
Era adorato da que terrazzani,
Come se Dauit Golia habbi morto,
Cosi di quel lion preson conforto.

Diliante ringratia il paladino,
Dicendo schiauo eterno ti saroe,
Benedicati il nostro iddio Apollino,
Quando tu sai che il rumor si leuoe,
Diceua questo sauio saracino,
Quel ch'io ti dissi ti replicheroe,
Che mi doleua che in Francia sia guerra,
Poi che Calaurion questo caso erra.

Calaurion si crede ch'el fratello,
Tu l'uccidesti o tenesti al trattato,
E sol per questo uendicar uuol quello,
E non sa ben che tu l'hai uendicato,
S'io gli scriuesti e parre tutto orpello,
Guarda se quel ch'io dico è ben pensato,
Io ti daro trenta mila baroni,
Ne le battaglie ammaestrati, e buoni.

Altro non ho se non la mia persona,
Hor odi un poco un'altro mio disegno,
Il Re Costanzo morrà Babilona,
A la figliuola sua rimase il regno,
E ha gran gente sotto sua corona,
Che si son ritornati per disdegno,
Da Babilonia poi che Anthea la desti,
Per cio che molto male trattaua questi.

E tutti soldo so cercando nanno,
Vliua la fanciulla è mia parente,
Credo che tutti a mio modo faranno,
E sin non hai danar da soldar gente,
Io n'haro tanti che si pagheranno,
Che cento mila son s'io ho bene a mente,
E so che il Re Costanzo u'era amico,
Che col Soldan hauea grande odio antico.

Rinaldo assaporaua le parole,
Del Saracin che una non ne cade,
E disse Diliante a me sol duole,
Che a ringratiar tua tanta humanitade,
Sare prima da uoi partito il sole,
Cio che tu di mi par la ueritade,
E tempo è d'accetar quel che hai promesso,
E di mandare presto a Vliua un messo,

Diceua Orlando a Diliante all'hora,
Questa fanciulla che Vliua è chiamata,
Credo di noi ben si ricorda anchora,
Perche tu intenda ella fu uia menata,
Vscendo un di de la sua terra fuora,
Certi giganti l'hauean trafugata,
Noi gli uccidemmo, e liberammo quella,
Ch'era condotta mal la meschinella.

E poi la rimenamo ad casa al padre,
E'l Re Costanzo ne uenne per questo,
A Babilonia con tutte sue squadre,
Come tu sai che so che ha inteso il resto,
E quanto le sue opre fur leggiadre,
Credo che a tutto il mondo è manifesto,
E la sua morte piu che Vliua piansi,
E quel ch'io fe ne la penna rimansi,

Io rimandai il suo corpo imbalsimato,
Con grande honor cosi di Spinellone,
Non uolsi a benefici essere ingrato,
E ancho uccisi il gigante ghiottone,
Che uccise lui si ch'io l'ho uendicato,
Mettasi al tuo consiglio essecutione,
E mandasi ad Vliua adunque il messo,
Disse Rinaldo, e io faro quel d'esso.

Io tanto qui la gente ordinarete,
E tu Orlando a Parigi n'andrai,
Per ristiarmar qui di Gano ogni rete,
Rispose Orlando a tuo senno farai,
Credo per mar piu presto ui sarete,
Allighier disse ancho me menerai,
Rinaldo disse io uo sol Ricciardetto,
Guicciardo Alardo, e missesi in assetto.

E auiossi in uerso la marina,
Lasciala andar che dio gli dia buon uento,
Orlando adopra ogni sua disciplina,
Di dare in tanto al fatto compimento,
E ordina la gente saracina,
E di partirsi fa prouedimento,
Gano hauea fisso nel mezzo del core,
Di far quel che poi fece il traditore.

E come e uide Rinaldo partito,
Vn di che Orlando da lui si dismaga,
Vedesti il campo libero, e spedito,
Di tradimenti anzi è nel mar di baga,
A Diliante in camera ne ito,
E di parole cortese l'allaga,
Disse pagan chi mi fa cortesia,
Non gli farei ma' inganno o uillania.

Perche dalle ben seruito mi tegno,
Non posso far ch'io non ti dica il uero,
E anco parte il faro per isdegno,
Chi uoglio aprirti tutto il mio pensiero,
Ma la tua fede mi darai per pegno,
Se uuoi ch'io dica il fatto apunto intero,
Tu giurerai nol dir per Macometto,
Disse il pagan, e cosi ti prometto.

Hor nota quel ch'io dico Dillante,
Calaurione in Francia e ito in fretta,
E ua sozzopra il ponente e il leuante,
Per far del ueglio nostro la uendetta,
Al qual s'amico fui sa Treuigante,
E tal c'ha'l fico in mano ne cerca in uetta,
E portera di questo fatto pena,
Molti che ricordar l'udirno a pena.

E chi l'uccise bee col tuo bicchiere,
E mangia sempre, e dorme, e parla teco,
E come giuda e teco a un tagliere,
E nel catin tuo intigne, e tu se cieco,
Pensai che tu fingessi non sapere,
Quel caualier ch'Orlando ha qui con seco,
Conoscil tu anchora o sai il suo nome,
O uolleti Rinaldo mai dir come.

Di tutti glialtri sai ti disse appunto,
Di costui dunque, ritrouo certa scusa,
Tu nol conosci disse un mio congiunto,
E hebbeti la bocca cosi chiusa,
E mi dispiace tu resti qui giunto,
Gonfiato come palla o cornamusa,
E che tu creda cosi a Rinaldo,
E non t'auega e ti'nganna il ribaldo.

Hor sappi ch'Aldighier costui si chiama,
Essendo un giorno a monaca giostrando,
Vccise il ueglio tuo di tanta fama,
Poi disse ch'era parente d'Orlando.
E ordinorno la piu sciocca trama,
Di legger certe lettere nel brando,
Le qual dicieno in parlar saracino,
Come d'Orlando, e Rinaldo e cugino.

Questo cred'io che sia la uerita,
Tanto e che questo inganno u'ando sotto,
E battezossi, e dette la citta,
Che tutto hauean per lettere condotto,
Mostrando di uenir come si sa,
Per la uendetta far di Mariotto,
E hauean prima questa tela ordita,
Si che il tuo ueglio ui misse la uita.

Prima fece giostrar questo fellone,
Di Rinaldo il fratello e Vliuieri,
E lascioron cadersi dell'arcione,
Che non soglion cader tal caualieri,
Tanto ch'el ueglio fu preso al boccone,
E disfidossi con questo Aldighieri,
Non lo stimo ueggendol giouinetto,
Tanto che questo l'uccise in effetto.

Rinaldo fu cattiuo in sino in fascia,
E gia per amazzarlo andó in persona,
E sol'a petition d'una bagascia,
Antea ch'a gliha lasciata a bambillona,
Perche e non crede che ui sia piu grascia,
Guarda chi tien del Soldan la corona,
Ma nol pote uccider con suo mano,
Però ch'el ueglio si fece Christiano.

La nostra legge cio non ci consente,
Che quando un si uolessi battezzare,
Noi lo debbiamo uccider per niente,
Non sel potendo di nanzi leuare,
Per questo ch'io ti dico honestamente,
E pure Antea uolendo satisfare,
Condussello alla mazza à questo inganno,
E pesciolini a monaca lo sanno.

Però troppo mi son marauigliato,
Come uoi siate stato in tanto errore,
A creder cio che Rinaldo ha parlato,
Hor non bisogna insegnare al signore,
Massime hauendo il nimico ingabbiato,
Io ui conforto a tutti fare honore,
E sopratutto a questo esser discreto,
Che cio ch'é suo detto tra noi sia segreto,

E dipartißi questo maladetto,
E disse fra suo cuor s'io non son matto,
Credo che sgocciolato sia il barletto,
Diliante rimase stupefatto,
E fece sopra cio piu dun concetto,
Come piu netto riuscißi il tratto,
Che rimaneßi alla lasca la lontra,
Che cio che Gan gli ha detto si riscontra.

E come sauio una sera cenando,
Disse cosi che e malitioso e tristo,
Questo baron come si chiama Orlando,
Forse che'l nome ha anchor maumettisto,
E poi piu oltre uenia seguitando,
Non disse nella cena il uostro Christo,
Colui che meco nel catino intigne,
Mi de tradire anzi ha tradito e figne.

Rispose Orlando questo che uuol dire,
Disse il pagan sanza cagion no'l dico,
Colui ch'a a far non suol molto dormire,
Ma sempre inuestigar del suo nimico,
Ben sapea ben chi ci douea uenire,
Ch'a monaca e corniglia ho qualche amico,
Colui ch'uccise il ueglio quel gigante,
Mi par poco maggior che Diliante.

Ah credi tu Orlando ch'io non sappi,
Perche cagione io u'abbi qui inuitati,
E quel che disse Rinaldo m'incappi,
E se di qui uoi non fußi passati,
E glieron ben pui la tesi i calappi,
Voi siete nella trappola ingabbiati,
Non uscirete mai di queste porte,
S'a tutto il popol mio non date morte.

E so che Gano e uno quel c'ha tradito,
Tra questi il ueglio mio della montagna,
E s'alcun tordo da me se fuggito,
Quando e son troppi egli sforzon la ragna,
Lascia pur ire Rinaldo sene ito,
Io uo che qualch'uno preso ne rimagna,
Questo e Aldighier che'l mio parente uccise
E so che Gano ogni ingegno ui mise.

Come colui che non ha uno gia fatto,
De tradimenti e'n ganni alla sua uita,
Ma per tornar si stesso all'ardo il gatto,
La penitentia sua non ha fuggita,
Guarda se questo colpo fu di matto,
E se Gan bene la tela haueua ordita,
Orlando si turbo quando ode questo,
E giudico di Gan nel suo cor presto.

E uolle al saracin far la risposta,
Ma Aldighier rispose inanzi a lui,
E disse Diliante la proposta,
Perche ad me si dirizza io son colui,
Ch'uccisi il tuo parente e a tua posta,
Ti prouerro che traditor mai fui,
Vccisil con la lancia e realmente,
E chi dice altro per la canna mente.

Da hora inanzi Diliante mio,
Come col ueglio a monaca giostrai,
Che fu sanza peccato e fallo Iddio,
Io giosterro anchor teco stu uorrai,
Rispose Diliante quel uoglio io,
E stu m'abbatti libero sarai,
E tutti in pace di qui uen'andrete,
E anco le mie gente menerete.

Ah disse Orlando cosi far mi piace,
Ma che tu ci faceßi alcuno oltraggio,
In altro modo il pensier tuo fallace,
Sarebbe e poco honor del tuo legnaggio,
A questo modo si fara la pace,
E parli Diliante hor come saggio,
Che Aldighieri e uer ch'uccise il ueglio,
Ma la battaglia non pote andar meglio.

Non ui fu inganno ignun ne tradimento,
E uendicato fu per Macometto,
Disse Aldighieri io il so che me ne sento,
Che fu portato per morto in su'l letto,
Adunque Diliante sia contento,
Diceua Orlando far come tu hai detto,
E'n questo modo sarai commendato,
Pero che'l ueglio ci resta obligato,

E hebbe

E hebbe in bambillona sepultura,
Com: fu certo al mio parer buom degno,
E piango anchor la sua disauentura;
Io ho cercato del mondo ogni regno,
Per mar per terra, e spesso l'armadura,
Per non hauer danar lasciato pegno,
Ma tradimento mai ne inganno e frodo,
Non trouerrai ch'io facessi agn'un modo.

Non si costuma tradimenti in Francia,
Come Aldighier t'ha detto e proprio il uero,
E chi dice altro di che sogna o ciancia,
Costui ui uenne come forestiero,
Nol conosceua:uccisel con la lancia,
A corpo a corpo come buon guerriero,
E era saracino, e lui Christiano,
Dunque Aldighier non ci ha colpa ne Gano.

Domattina prouate insieme larmi,
Se pure alcuna ruggine ci resta,
Rispose il saracin mille anni parmi,
Che noi sian con la lancia in su la resta,
A questo modo almen potro sfogarmi,
Diceua Gano, e crollaua la testa,
Tu mi di traditor ma sia in buon'hora,
Forse con meco giosterrai anchora.

Disse il pagan, e teco giosterroe,
Io ti senti chiamar cosi a Rinaldo,
Gan traditor col capo minaccioe,
Non domandar se finger sa il ribaldo,
ogn'un la sera alletto se n'andoe,
E'n questo modo l'accordo fu saldo,
E come e sono in camera serrati,
Adosso a Gan si son tutti uoltati.

Diceua Orlando onde ha questo segreto,
Costui, che par gittato proprio in forma,
Apunto a quante carte ha l'alfabeto,
Questo e pur lupo della nostra torma,
Qui si bisogna Astolfo esser discreto,
o uo ch'ognun coll'arme in dosso dorma,
Vn occhio alla padella uno alla gatta,
Ch'io so che qualche trappola c'e fatta,

Rispose Astolfo tanti billi billi,
Che nol di tu che Gan la imburiassato,
Perche pur trarci il uin con questi spilli,
Vn tratto il zaffo hauessi tu cauato,
Rispose Gan tu ha il capo pien di grilli,
E fusti sempre pazzo, e sbardellato,
Diceua Astolfo a Malagigi all'hora,
De fa che questa lepre balzi fuora.

Malagigi non uolle gittar larte,
Pero che ne facea gran conscientia,
E non si puo far sempre in ogni parte,
Conuien ch'a molte cose habbi auertentia,
E ueste consecrate, e certe carte,
E sorgizzate con gran diligentia,
Pentaculi candarie sigilli, e lumi,
E spade, e sangue, e pentole, e profumi,

Questo dich'io chi so ch'alcun direbbe,
Quando costoro haueuon Malagigi,
D'ogni cosa auisar gli douerrebbe,
Cosi fa il tal cosi Carlo in parigi,
Dunque costui come uno iddio sarebbe,
Se sapessi d'ognuno sempre i uestigi,
I negromanti rade uolte fanno,
Larte, e non dicon cio che sempre sanno.

Tutta la notte ui si barbottaua,
Ognun uolea pur Gano in gelatina,
Ma sopra tutti Astolfo uel tuffaua,
Diliante si lieua la mattina,
E in su la piazza armato se n'andaua,
E Aldighier che questo s'indouina,
Venne in sul campo, e non si salutorno,
Ma come e giunse del campo pigliorno.

Quiui era Orlando e suoi compagni armati,
Diliante riuolse il suo cauallo,
E ha tutti gli sproni insanguinati,
Come un ceruiatto faceua saltallo,
E quando insieme si son riscontrati,
Ognun pareua un Marte sanza fallo,
La lancia del pagan par che si cionchi,
E quella daldighier ua in aria in tronchi.

Ritornon con le spade alla battaglia,
Dunque costor non facean per motteggio,
Lo scudo l'uno all'altro assai frastaglia,
Ma ueramente ignun non hauea il peggio,
Due hore o piu la zuffa si ragnaglia,
Diceua Orlando ond'io lieui non ueggio,
O doue io ponga in su questa bilancia,
O tuoi col brando Astolfo o con la lancia,

Io giurerei ch'ognun fussi uno Acchille,
O di la spada d'Aldighier che fischia,
Guardo il pagan se raccende fauille,
Ma poi che molto e durata la mischia,
Trasse Aldighieri un colpo, e ualse mille,
Che la fortuna crudel non cincischia,
Due parte al saracin del capo fece,
Che non si rappicco poi con la pece.

Ecco che tu se morto Diliante,
Ch'era pur buono à Rinaldo credessi,
Che morto hauessi il tuo ueglio il gigante,
E Ganellone discacciato auessi,
Tu fussi come giouane ignorante,
E furioso hor lo piangi tu stessi,
Aspetta luogo, e tempo alla uendetta,
Che non si fe mai nulla bene in fretta.

I terrazzan tra lor son consigliati,
E poi facieno questa conclusione,
Dapoi che uoi ci hauete liberati,
Da quel maluagio, e superbo lione,
Che tanti e tanti n'hauea diuorati,
E tratti delle man di Faraone,
Del signor tristo obligati ui siamo,
E tutti in Francia con uoi ne uegnamo,

E finalmente ordinate le schiere,
In pochi di con Orlando ne uanno,
Con quel lion nelle bianche bandiere,
Che in fin di bambillona arrecato hanno,
Tanto che presto potranno uedere,
Calaurion co suoi che cio non sanno,
Il qual parigi faceua tremare,
E uuol suggetto il ciel: la terra: e'l mare.

Gia era Orlando sopra una montagna,
Donde si uede il campo de pagani,
Che cuopre le pendice, e la campagna,
E pien di padiglion ueggono i piani,
Diceua Orlando con la sua compagna,
Tosto con questi saremo alle mani,
E Aldighier parea troppo contento,
Pensa quando in Parigi sara drento.

Carlo la notte dinanzi sognaua,
Ch'un gran lione in Parigi era entrato,
Per una porta, e per l'altra passaua,
E tutto il campo haueua scompigliato,
Orlando gia alle mura s'accostaua,
Carlo si staua tutto adolorato
Senti che nuoua gente ne uenia,
E per dolor non sa doue e si sia,

E diceua al suo namo piu non posso,
A questa uolta so ch'io son deserto,
Credo ch'el mondo ci uerra qua adosso,
In questo tempo Orlando ha gia scoperto,
Il segno del quartiere suo bianco, e rosso,
E conosciuto da tutti fu certo,
E tutto il popol corre con gran festa,
Ch'un testimone in parigi non resta.

Tutta la corte con lo imperadore,
Incontro ua come Orlando fu uisto,
Parea ueggendo la furia e'l romore,
Quel di ch'a gerosolima ando Christo,
Ch'ognun correua a uederlo a furore,
Ah popol cosi presto ingrato, e tristo,
Cosi correua il di questo gridando,
Non dubitate homai che torna Orlando.

Orlando al modo usato humilemente,
A pie di Carlo man se inginocchiato,
E fatte labbracciate, e finalmente,
Nel gran palazzo il popol tutto e andato,
Lo'mperadore Aldighier pose mente,
E domando chi fussi, e donde e nato,
Orlando disse come di Gherardo,
Era figliuolo, e quanto era gagliardo.

Poi domando quel ch'era di Rinaldo,
Orlando gli dicea com'egli era ito,
Come colui ch'a questa impresa e caldo,
Per gente, e presto sara comparito,
Poi domandaua del suo Gan ribaldo,
Disse Orlando dinanzi m'è sparito,
A mont'alban disse hoggi uolea ire,
Per far di la Grifonetto partire.

Carlo rispose questo fia ben fatto,
Forse Grifon fa pur contro à sua uoglia,
Astolfo rispondeua al primo tratto,
O Carlo tu mi fai morir di doglia,
A creder Ganellon si sia ritratto,
Da tradimenti, e non sia quel che soglia,
Fa che tu creda a Gano insino a morte,
E scaccia pure Orlando di tua corte.

Vuoi ch'io ti dica quel tristo del uero,
Io tel diro ma eglie un ladroncello,
E fassi mal uoler al forestiero,
Al terrazzano, all'amico al fratello,
Tu non se huom da regger Carlo impero,
E fai come si dice l'asinello,
Che sempre par che la coda conosche,
Quãdo e non l'ha che sel mãgion le mosche.

Mentre che in corte e il tuo caro nipote,
Tu pensi qualche ingegno da cacciarlo,
Come è non c'è tu ti graffi le gote,
Ch douere sti per certo adorarlo,
Sappiendo quãto è t'ama, e quãto e puote,
Io uo che tu mi creda questo Carlo,
Che se ci fussi stato il nostro conte,
Questi pagan non passauano il monte.

Mentre che molte cose ognun ragiona,
Calaurion nel campo haueua inteso,
Ch'Orlando in Parigi e con la corona,
E bestemmiaua il ciel di rabbia acceso,
Sentia che la citta tutta risuona,
Che si pensaua hauer gia Carlo preso,
Subito fece il campo rafforzare,
E Archilagio à consiglio chiamare.

Non si uantaua piu questo Archilagio,
Come prima ogni giorno far soleua,
Di pigliar Carlo in sin drento al palagio,
Ognun d'unaltro paese pareua,
E cominciaua affar le cose adagio,
Ognun d'Orlando paura gia haueua,
Sempre chi piglia i lioni in absentia,
Vedra cheteme d'un topo in presentia.

Dunque Archilagio non e quel che suole,
Hor ritorniianci in Parigi a Orlando,
Diceua Orlando Carlo qui si uuole,
Presto ogni cosa uenir disegnando,
Che glie tempo a far fatti, e non parole,
Questo Aldighier ua il suo padre cercando,
Con dieci mila a montalban ue uada,
E Berlinghier gli mosterra la strada.

Tu di che ue Gherardo il padre drento,
Subito in punto si misse Aldighieri,
E fu di questa andata assai contento,
E ua con esso il gentil Berlinghieri,
Ben sai che detto, e fatto un tradimento,
Haueua in punto gia Gan da pontieri,
A mont'alban di tratto si difila,
Con forse de suoi amici uintimila.

E sconosciuto ne ua con costoro,
E ui Beltramo un de suoi di maganza,
E di l'usana il conte pulidoro,
Di prender mont'alban hauea speranza,
E dingannar Gherardo come soro,
E'l Danese, e Viuian sotto amistanza,
E Berlinghier di lungi l'ha ueduto,
E'l segno del falcon riconosciuto.

E'n douinossi ch'era scozzonato,
E le malitie conosce di Gano,
Che questo traditor ne ua affilato,
Per far qualche trattato a mont'albano,
E ha tanto il cammin sollecitato,
Che costor ragiugneua in'un gran piano,
E domando chi sia questa brigata,
E chi sia il capitan di tale armata.

E seglie Gan con loro e doue e uanno,
Beltramo una risposta gli fe strana,
Chi e si fiero nol dicon che nol sanno,
Ma uanno per la uia perch'ella e piana,
In questo Gannelon conosciuto hanno,
Che faceua lemammie anzi befana,
E Aldighier grido io ben ti squadro,
Non se tu Ganellon traditor ladro.

Traditor doloroso can ribaldo,
Traditor padre e capo d'ogni male,
Traditor nato per tradir Rinaldo,
Traditor frodolente e micidiale,
Traditor degno dello etterno caldo,
Traditor crudo iniquo e disleale,
Traditor falso scacciato da corte,
Traditor falso io ti disfido a morte.

E abbasso la lancia con gran fretta,
Gan gli rispose Aldighier tu ne menti,
Che traditor se tu con la tua setta,
E fusti sempre e tutti i tuoi parenti.
Beltramo e Pulidor quiui si getta,
Feriron tutti co ferri pungenti,
Aldighier tal che gli fororno il petto,
Perch'eron tre e lui sol giouinetto.

E uccisongli sotto il suo cauallo,
Intanto Berlinghieri la lancia abbassa,
Vede Beltramo che uenia a trouallo,
E con un colpo larme el cuor gli passa,
Pulidor quando uedeua cascallo,
Disteso a piombo che parue una massa,
Adosso ad Aldighieri si scaglia presto,
Perche e conobbe ben che morto e questo.

Aldighier cosi in terra poueretto,
Gli misse tutta ne fianchi la spada,
E morto il fece cadere in effetto,
E Berlinghieri gentile ancho non bada,
Parea di diaccio a suo colpi ogn'elmetto,
E ha calcata di morti la strada,
E tutto sanguinoso in mano il brando,
Tanto che parue a questa uolta Orlando.

Credo che gli hebbe Berlinghieri uergogna,
Di se medesmo e altro spron non uolle,
Si come a gentil cor gia non bisogna,
Quando e giostro quel di con mattafolle,
Che gli gratto doue non fu mai rogna,
E hoggi a tutti gli altri fama tolle,
Ognun che tocca a la terra giu balza,
Morto che in fallo la spada mai alza.

Qual Cesar, qual Anibal, qual Marcello,
Quale African, qual Paul, qual Cammillo,
Quale Hettor comparar potriesi a quello,
Quanti ne pugne par c'habbi lassillo,
Ha fatto un lago di sangue un fragello,
Di caualier ch'io mi uergogno a dillo,
Sempre il balen si uede el tuono scoppia,
E tuttauolta la furia raddoppia.

Pareua questo giorno lui il falcone,
E peregrino e non parea il colombo,
Che quanti ne ferina con lunghione,
Tanti giu morti ne caggiono a piombo,
Tal uolta si chiudea come un rondone,
Tanto ch'ognun si sbaraglia a quel rombo,
Come il lion tra gli armenti si scaglia,
E parea colpi suoi rete ogni maglia.

Anzi parea de le tele daragne
Guardisi ognun doue col brando agiunga,
Che le corazze paren di lasagne
Guarda che questa picchia non ti punga,
Lo scudo e l'arme tue sien le calcagne,
Che non uarra qui incanto o che tu unga,
Fuggiteui ranocchi ecco la biscia,
Che fischia forte quando il brando strischia.

Hauea lui sol tenuto come Oratio,
Al ponte Berlinghier la pugna il giorno,
E non si potre dire qual sia lo stratio,
De morti gia che gli haueua d'intorno,
Io non sarei per me mai stanco o satio,
A dir di questo paladino adorno,
Tanto mi son sempre di lui piaciute,
Tutte sue opre colme di uirtute.

Mentre che Berlinghier questo facea,
Ecco Gherardo el Danese e Viuiano,
Che con tre mila a caual ui giugnea,
E tutti a tre uenien da mont'albano,
Che Grifonetto ogni di lo strignea,
E uanno per aiuto a Carlo mano,
Giunto Gherardo Berlinghier conosce,
E domando donde sien tante angosce.

Berlinghier disse ogni cosa a Gherardo,
Come quel traditor gli hauea ingannati,
Diceua il sire di rossiglione io guardo,
Colui che intorno ad se tanti ha amazzati,
Cosi pendon che par baron gagliardo
Rispose Berlinghier fa che tu guati,
Come scacciar si possa questa gente,
E amazzar quel traditor dolente.

Gherardo allor la sua lancia abbassaua,
Subitamente Viuiano el Danese,
Cosi questa battaglia rinforzaua,
Ma Gannelon chel giuoco presto intese,
Veduto Vggieri a fuggir cominciaua,
E di ritrarsi per partito prese,
Cosi tutta sua gente in poca dotta,
Si misse in fuga sparagliata e rotta.

Poi che partiti i maganzesi sono,
Aldighier nostro si uenia gia manco,
E hauea dato a Berlinghieri un suono,
Dicendo io ho passato tutto il fianco,
Aiutami fratel discreto e buono,
Gherardo dicea pur chi e il giouan franco,
Ilperche Berlinghier con molto duolo,
Rispose e Aldighier ch'e tuo figliuolo.

Gherardo quando questo hebbe sentito,
Iscese in terra e uanne al giouinetto,
E Aldighier c'ha Berlinghieri udito,
Singinocchio e trassesi lelmetto,
E sforzasi il meschin cosi ferito,
Dabbracciare il suo padre poueretto,
E mille uolte gli bacio la fronte,
E ha fatto di lachryme una fonte.

Gherardo ancho piangea d'affettione,
Domando della madre rosa spina,
Disse Aldighieri nella sua regione,
Lasciata lo tra saracin reyna,
Sappi che m'ha ferito Ganellone,
Lanima mia al suo regno cammina,
E non pote parlar piu oltre scorto,
E cadde a pie del padre in terra morto.

O padre al tutto misero in eterno,
O padre afflitto, o padre sconsolato,
O padre in paradiso e poi in inferno,
O padre che gia tanto t'hai bramato,
O padre hor t'ha perduto in sempiterno,
O padre ecco il figliuol che tu hai trouato,
O podre che mai piu ti darai pace,
Ecco Aldighier che morto a tuo pie iace.

Tu non sarai piu lieto a la tua uita,
Gherardo tramorti sopra'l suo figlio,
Come e uide quell'anima partita,
E risentito e uolto intorno il ciglio,
Vna cosa parea pazza e smarrita,
Vno huom perduto fuor d'ogni consiglio,
Vggieri molto e Viuian lo confortorno,
E giusto il poter loro raconsolorno.

E ordinorno in su quattro destrieri,
Vn cataletto doue porton quello,
E a Parigi uan con Aldighieri,
El padre suo si tristo e tapinello,
Lo fa portare manzi a lo imperieri,
E tutto il popol corre la a uedello,
Dicea Gherardo inanzi a Carlo mano,
Questo e Aldighier ch'uciso n'ha'l tuo gano

Quiui piangeua amaramente Carlo,
Quiui piangeua tutta la sua corte,
Quiui Gherardo ignun puo consolarlo,
Quiui si duole ognun della sua morte,
Quiui pur Gano ognun uolea squartarlo,
Quiui bastemmia alcun si crudel sorte,
Quiui lessequie sordina el mortoro,
Quiui uenina tutto il concistoro.

Quivi Aldighier nel triunfal palagio,
Di porpora coperto e riccamente,
Di drappi doro ornati di doagio,
Calaurion questa nouella sente,
Subito in campo el fratello Archilagio,
E molto fu di tal caso dolente,
Perche e sapea della sua gagliardia,
Che l'hauia conosciuto in pagania.

E non sapeua ch'el ueglio uccidessi,
Amaua questo assai gia per antico,
Ma che dich'io quando ben lo sapessi,
Le uirtu l'ama a forza ogni nimico,
E scrisse a Carlo man che gli piacessi,
Per uedere Aldighier morto suo amico,
Conceder la uenuta e la partita,
Pero ch'amato assai l'haueua in uita.

Carlo rispose molto gratioso,
Che tutto il campo e lui libero uegna,
Come degno signor magno e famoso,
In cui molta eccellentia sa che regna,
Calaurion con uolto assai doglioso,
Con certi principal de la sua insegna,
E Archilagio suo tanto stimato,
Venne a Parigi e fu molto honorato.

E pianse molto e conforto Gherardo,
E dette questo uanto a Aldighieri,
Che se uiueua il giouane gagliardo
Non fu mai al mondo il miglior caualieri,
Non so se questo uanto fu bugiardo,
Perche e si dice di risa riccieri,
Dunque Aldighier piangeuano i christiani,
Per le sue gran uirtu, cosi i pagani.

Carlo di questo caso assai si duole,
Non ui rimase un sol non lachrymassi,
El uecchio padre diceua parole,
Da far pianger le fiere e monti e sassi,
E per pieta fermar la luna e'l sole,
Non e si duro cor non si schiantassi,
Tanto con misereuol cosa e scura,
Era a uederlo in questa sua sciagura.

E sepellito fu con tanto honore,
Che tanto mai non hebbe Hettor troiano,
Poi nel palazzo il magno imperadore,
Calaurion meno sempre per mano,
E uolle Carlo man ch'un tal signore,
Andassi da man destra ma il pagano,
Non uolle in modo alcun accettar questo,
Ch'era gentile costumato e honesto,

Posti a sedere Orlando comincioe,
Inanzi a tutti una bella oratione,
E tanto ben la parole acconcioe,
Che fece amico suo Calaurione,
E ogni suo proposito mutoe,
Come fa il sauio udendo la ragione,
E d'ogni cosa lo facea capace,
E abbracciarsi e fu fatta la pace.

Non bisogna che uenga quel d'arpina,
Quintilian Demostene o nessuno,
Per insegnare a Orlando dottrina,
E contro a Gannellon si uolse ogn'un o,
Calaurion sua gente saracina,
Offerse e molto giurauan ciascuno,
Di far aspra uendetta d'Aldighieri,
E che si debba a campo ire a pontieri.

Ognuno a questa impresa s'accordaua,
Gan come questo sentiua il fellone,
Subito uerso pontieri arrancaua,
E fe da mont'alban leuar Grifone,
E quanto puo la sua terra afforzaua,
Carlo giugnendo con Calaurione,
Senti chel traditor di Gano e drento,
E che faceua gran prouedimento.

Con tutta questa gente ui pose hoste,
Da ogni porta una parte ne caccia,
E piglion tutti i pian montagne e coste,
Ognuno il traditor pigliar minaccia,
E stanno tutti co cani a le poste,
Ognun uuol questa lepre ognun la traccia,
E sanno doue ella e presta a giacere,
E non si curan pertica o leuriere.

Lascian costor intorno e in mezzo Gano,
Rinaldo nostro seguita il suo corso,
E per fortuna in un paese strano,
S'auide il padron suo ch'era trascorso,
E disse mal condotti un giorno siano,
E ci conuien pigliar o'l graffio o'l morso,
Noi ci trouiam sotto il segno di Marte,
Doue ual poco del nocchier qui larte.

O ci bisogna correr per perduti,
O ci bisogna afferrar questo porto,
Se noi surgiamo come noi sian ueduti,
Ecci un signor ch'ognun si puo dir morto,
Non credo di natura si rimuti,
Viue di ratto e di rapina a torto,
Di naufragi e d'ogni cosa trista,
E chiamasi per nome l'Arpalista.

Quella citta si chiama salisfcaglia,
Disopra a la citta sta in un castello,
Donne che son tutte use ire in battaglia,
E stanno tutte al seruigio di quello,
Come quelle amazzone ueston maglia,
Son per natura coperte di uello,
Pilose setolute strane e brutte,
Ma molto fiere per combatter tutte.

Rinaldo rispondea tu mi solletichi,
Padrone apunto doue me ne gioua,
Ch'io so guarir i pazzi de farnetichi,
Parmi mill'anni d'essere alla pruoua,
E molti che non credon come heretici,
Hanno ueduto spesso cosa nuoua,
Surgian pur presto e fuggian uia fortuna,
Poi non temer piu de cosa nessuna.

L'ira del mare ed'hauerne paura,
Però che contro allei forza non uale,
Ma di combatter poi con l'armadura,
Con quel signor crudele, e micidiale,
Io lo faro saltar per quelle mura,
E prouerro se sa uollar sanza ale,
E conforto il padron tanto, e minaccia,
Che surse finalmente e'l ferro spaccia.

Era quella citta sopra una ripa,
Che soprasta dalla banda del mare,
Piena di scogli e di rocce e di stipa,
Che non ui posson le caprette andare
Tanto ch'el cuore al padron se gli scipa,
Rinaldo dicea pur non dubitare,
Io uoglio andar padrone in salisfcaglia,
E arrecar giu roba e uettouaglia.

Manda con meco qualche marinaio,
Disse il padron cotesto son contento,
E ne uerra con teco qualche paio,
Rinaldo alla citta se ne ua drento,
E ruba il cuoco, e saccheggia il fornaio,
E sgombera e ritrasi a saluamento,
E nell'uscir fu la spada la chiaue,
E ritornosi al padrone a la naue.

E disse come il becco un poco mollo,
Sicuro uo per boschi e per padule,
Il monte sinay porterei in collo,
Come e trabocca il uin fuor pel mezule,
Io intendo di uoler morir satollo
E cominciò a grattarsi il gorgozzule,
E pettina e sollecita il barlotto,
Tanto che fece di prete lo scotto.

All'Arpalista uanno le nouelle,
Ch'un forestier la terra ha saccheggiata,
Subito fece armar quelle donzelle,
E ordino la porta habbin guardata,
E la capitanessa fu di quelle,
Vna quale era Arcalida chiamata,
Rinaldo alla citta gia tornato era,
E sfuma fuori il uin per la uisiera.

Archalida si fe inanzi alla porta,
E disse doue uai tu caualiere,
Che par cosi sicuro sanza scorta,
Disse Rinaldo io tel faro sapere,
Aspetta ch'io t'in filzo tu se morta,
Alardo intanto spronaua il destriere,
E'nfilza presto un'altra damigella,
E posela a giacere giu della sella.

Gucciardo un'altra di queste rintoppa,
E una lancia arrestata gliacchocca,
E tutta la firo sotto la poppa,
E come Alardo a giacer la rimbocca,
Ricciardetto una ne punse alla groppa,
Che non porto mai piu spada ne rocca,
Cosi tra queste donzelle Christiani,
Si comincio a menare altro che mani:

Arcalida s'appicca con Guicciardo,
E finalmente sotto se lo caccia,
Volle ueder come egliera gagliardo,
Quantunque poco mal costei gli faccia,
Subito adosso allei correua Alardo,
Tanto ch'al fin questa donzella spaccia,
Però che la passo nel pettignone,
Ch'arme c'hauessi non ualse un mellone.

Le porte d'ogni parte fur serrate,
Tanto ch'al buggio in mezzo combatteuão,
E tutte le donzelle hanno spacciate,
Ch'a una a una in terra le poneuano,
E le porte hanno rotte, e sgangherate,
E'l borgo assaccomanno poi correuano,
Rinaldo e stato a diletto a uedere,
Quelle fanciulle rouescio cadere.

E Ricciardetto, e Guicciardo dileggia,
Io non pensai che uoi fornissi mai,
Di spacciar quattro femine e motteggia,
Alardo disse prouato non hai,
Non si conosce ogni uolta l'acceggia,
Al becco lungo non so se tu il sai,
Tu non sai bene com'elle saiutauano,
Co colpi in aria per dio ci leuauano.

Elle son tutte amaestrate al giuoco,
E bisogno molta acqua si uersasse,
Prima che fussi spento questo fuoco,
Basta che netto ciascun si ritrasse,
Tu porteresti stu prouassi un poco,
Le lancie alle bandiere poi piu basse,
Vna di lor ti parrebbe bastante,
Non ch'auerssi a prouar con tutte quante,

Ma larpalista inteso tutto il fatto,
Vn suo cugino Archilesse la manda,
E disse come e giunse questo matto,
Apollin ui sconfonda d'ogni banda,
E con Guicciardo si sfido di tratto,
Guicciardo al suo Giesu si raccomanda,
E bisognaua che non priega in uano,
Ch'erano in monte, e ritrouossi al piano.

E Archilesse nel portaua uia,
E come il lupo al bosco lada all'erta,
Rinaldo come lo uide dicia,
Aspetta che la guardia s'è scoperta,
E finalmente Archilesse giugnia,
E minaccio di dargli con frusterta,
Dunde il pagan tu mi fai torto grida,
Lascio Guicciardo, e con lui si disfida.

Abbassaron le lancie, e furon rotte,
E con le spade afferirsi tornaro,
Dandosi insieme di uillane botte,
Il saracin non ueggendo riparo,
Volle baiardo guarir delle gotte,
Dettegli un colpo che gli parue amaro,
Che se gli hauessi preso meglio il collo,
Credo che forse non daua piu crollo.

Grido Rinaldo ome baiardo mio,
E fare meglio esser con quelle dame,
Che con questo pagan crudele, e rio,
Che cosi scardassato t'ha lo stame,
Io ti uendichero pel nostro iddio,
Baiardo il ciuffo presto con le squame,
Rinaldo un colpo gli die in su la testa,
Che gliel parti pel mezzo a punto a sesta.

Dunque conuien che l'Arpalista sbuchi,
Venne coperto d'arme, e poi di seta,
La sopraueste che par che riluchi,
Com'el solfralle stelle o la cometa,
Rinaldo quando uide tanti bruchi,
Disse costui persona par discreta,
Recata ha questa per sua cortesia,
Ch'al mio padron della naue la dia.

Poi disse allarpalista io son uenuto,
Per purgarti d'ogni opra tua cattiua,
Che sempre se di tyrannia uiuuto,
O s'alcun legno si rompe alla riua,
Per tutti questi mar detto m'è suto,
Ch'io men'andauo oue si posa uliua,
Ma uolsi in questa parte il mio camino,
Per gastigar si ingiusto saracino.

Che so ch'ella sia opera famosa,
E piacera a Macon nel ciel per certo,
Il saracino ascoltato ogni cosa,
Disse ribaldo io t'ho troppo sofferto,
Che dimpiccarti piu tosto pietosa,
Sarebbe opera suta e giusto merto,
Come si fa a tuo pari corsar che uanno,
Facendo prede e ruberte e danno.

Disse Rinaldo io non fu mai pirrato,
E dette presto al caual de gli sproni,
E luno e laltro si fu discostato
E tornossi a ferir con due stangoni,
Che larpalista uno abete ha recato,
Dicendo questa suegliar fa i poltroni,
Con'essa n'ho gia desti piu d'un paio,
E tu sarai per questo di il sezzaio.

Rinaldo al saracino haueua detto,
Cotesta lancia mi par troppo graue,
E pur si debbe heuer qualche rispetto,
Di non giostrar pero con una traue,
Se tu ti pon cotesta lancia al petto,
Io torro quagiu larbor de la naue,
Ma poi che uide il pagan cosi uolse,
Vn'altra simigliante a quella tolse,

Questi stangoni nel petto si percossono,
Tanto che tutto lo scudo intronorno,
E luno e laltro di sella si mossono,
Perche le lance sol non si piegorno,
E sofferire ilolpo ben non possono,
Vero e che insulla terra non cascorno,
Il saracin rouescio in sulla groppa,
Si ritrouo quando il colpo rintoppa.

Rinaldo si piego tutto e scontorse,
E del sinistro pie gli usci la staffa.
E quasi di cader la misse in forse,
Pur si sostenne e d'arcion non iscaffa,
Poi presto insu la spada la man porse,
El saracin la sua dal fianco arraffa,
E per una hora o piu gran colpi ferno,
Ma larpalista regge a ogni scherno,

Pure alla fin uolendo riparare,
Vn colpo'un tratto lo scudo su alza,
Rinaldo uide un bel colpo da fare,
E che scoperta hauea la mano e scalza,
Vn colpo trasse e quella hebbe a trouare,
E con lo scudo a la terra giu balza,
Donde un gran mughio metteua il pagano,
Quando e si uide tagliata la mano.

E disse io mi t'arrendo hor mi perdona,
Io ho perduto ogni cosa a un colpo,
Tu m'ai ferito e guasta la persona,
E fu il difetto mio cosi m'incolpo,
Dimmi baron come il tuo nome suona,
Ch'omai dogni peccato ad te mi scolpo,
Io son prigion tuo uero anzi son morto.
Non mi toccar po ch'io m'arrendo,a torto.

Disse Rinaldo io son cugin del conte;
Orlando, il qual sentito hai nominare,
Rinaldo son chiamato di Chiarmonte,
L'Arpalista sentendol nominare,
Con l'altra man si percosse la fronte,
O Macon disse ben ti puoi sfamare,
Dunque tu mai condotto can ribaldo,
Traditore a combatter con Rinaldo.

Sia maladetto ch'io t'ho mai creduto,
Sia maladetto la tua deita,
Sia maladetto chi t'ha mai piaciuto,
Sia maladetto chi t'adorera,
Sia maladetto il cielo ch'io lo rifiuto,
Sia maladetto la tua crudelta,
Sia maladetto chi il tuo nome honora,
Sia maladetto il di ch'io nacqui, e l'hora.

Sia maladetta la disgratia mia,
Ch'io non conobbi te Rinaldo prima,
Che la fortuna troculente e ria,
Mi cacciassi nel fondo dalla cima,
Io ti do la mia terra in tua balia,
Di me come tu uuoi puo fare stima,
Lasciami andar meschino e suenturato,
Ch'io uo cercar la morte in altro lato.

Et non hara Macon questo piacere,
Ch'io muoia in pagania sotto suo regno,
Disse Rinaldo io non ti uo tenere,
A forza con dispetto e con isdegno,
Ma uo che ti rassegni, che e douere,
Al mio cugin famoso Orlando degno,
Cosi la fede hor mi prometterai,
E a tua posta libero n'andrai.

Rispose l'Arpalista e cosi giuro,
Io ho sempre bramato di uedello,
Di questo in ogni modo sta sicuro,
E cosi si parti quel meschinello,
Pensa quanto il partir gli fussi duro,
Rinaldo la citta prese, e'l castello,
El suo signor ne ua peregrinando,
Per ritrouar come e giuro Orlando.

E cosi uuol la giustitia diuina,
Cosi tutte le cose al mondo uanno,
Chi uiue con tristitia e con rapina,
Hauea sognato il suo futuro danno,
La notte costui presso a la mattina,
Come l'anime nostre spesso fanno,
Che in saliscaglia un serpente ueniua,
E per paura di lui si fuggiua.

Ando questo Arpalista assai cercando,
La morte e prima a Parigi arriuo,
Carlo non u'era e non ui troua Orlando,
Per laqual cosa a Pontier se n'ando,
Gan ha trouato che'l uien domandando,
Dimmi chi sia e soldo ti daro,
Egli diceua di sua crudel sorte,
E come andaua cercando la morte.

Rispose Gan tu debbi esser mandato,
Da Carlo o da Orlando per ispia,
E per ch'io son piu di te disperato,
Tra disperato e disperato sia,
Piglia del campo e haurai qui trouato,
La morte che tu cerchi tuttauia,
E dette uolta al suo mattasellone,
E minacciaua e chiamalo spione.

L'Arpalista toccaua il ciel col dito,
Poi che trouato haueua con chi contendere,
Subitamente a ritrouarlo n'e ito,
tanto che Gan non si puo al fin difendere.
E cadde del caual tutto stordito,
Che non ne uolea forse anchora scendere,
Si forte colpo gli die l'Arpalista,
Che gli appicco la lancia ne la uista.

Molti baron di Gan che sono in piazza,
Volson tutti le punte al saracino,
Ma perche gli e di piu che buona razza,
Si defendea cosi col moncherino,
Tanto che a molti frappo la corazza,
Ma Ganelon tornato in suo domino,
Grido che i caualier suoi si scostassino,
E piu col saracin non contrastassino.

E paruegli douer ch'era maluagio,
Operar col pagano un'altro ingegnento,
E con parole cortese al palagio,
Lo inuita e l'Arpalista fu contento,
Dicendo che parlar gli uuole adagio,
E comincio con lui ragionamento,
Chi tu ti sia pagano o di qual banda,
Non uo cercare o se Carlo ti manda.

Ma perche mi pari huom discreto e forte,
Mi fidero di te liberamente,
Ben che tu dica che cerchi la morte,
So che cerchi altro e fai come prudente,
Carlo bandito m'ha de la sua corte,
Et ha qui il campo che uedi al presente,
La ingratitudine fu sempre nei signori,
E'nuidia come sai tra seruidori.

Si non fussi io e non terrebbe il regno,
Carlo e perduto ho insin cio che gli ho fatto,
Come e non m'e riuscito un disegno,
Chiamato traditor son tristo e matto,
Tanto che per inuidia m'ha in disdegno,
Che si da ben di gran colpi di piatto,
Per troppo amor chi ho portato a quello,
A torto sono scacciato e ribello.

E tutto fanno per parer fideli,
E torna prima ad te chi l'ha piu morso,
Perche tu uegga che gli ha in bocca i peli,
Per me non e ne scusa ne soccorso,
Con questi non fideli anzi crudeli
E son piu di mille oche in su un torso,
E se trouassin miglior patto altroue
Ti lasciareno in sul terzo di noue.

Egli ha con seco certi susurroni,
Che pensan contro ad me sempre lacciuoli,
Vogliono si tutti per loro i bocconi,
Questi sono i fidei questi i figliuoli,
Certi buffon fraschier certi ignatoni,
Dipinti in mille logge e mille orciuoli,
Questi gouernan Carlo imperadore,
Io sono il ladro el tristo el traditore.

Dico cosi che quando io faccio bene,
Conuien che interpretato sia al fin male,
E portone assai uolte ingiuste pene,
Guarda questo odio e'nuidia quanto uale,
Certo Alighieri a questi giorni aduiene,
Che andando a Mont'alban per uia m'assale
E dice io ti conosco isconosciuto,
Come se mai non m'hauessi ueduto.

Hannol condotto qua come un bambino,
Et e uenuto drieto a lor consigli,
Come al pane insalato il pecorino,
Vero e che un sauio ha sol fra molti figli,
Questo e Orlando degno paladino,
Ma poco il suo parer par che si pigli,
E come me lo discaccia ogni giorno,
Tanto che sempre ua pel mondo a torno.

E uolsi uendicar d'una nouella,
Che mi leuarno con un Diliante,
Che me n'haueua tenuta fauella,
Sempre a camin costui come ignorante,
La lancia abbassa ch'era armato in sella
Quand'io mi uidi uenirlo dauante
Tu sai che ogn'un la morte ua schifando,
Vccisi lui che se l'ando cercando.

Io son un huom c'ho in sommo de la bocca,
Vn poco troppo il uero alcuna uolta,
E dicolo e non guardo a chi cio tocca,
Tu sai ch'el uer mal uolontieri s'ascolta,
Non domandar se la'nuidia trabocca,
E sel suo stral contra me poi fa colta,
Io uo piu oltre dirti ogni mio effetto,
Che insin qui non par nulla t'habbi detto.

Ogni animal per non morir s'aiuta,
Per questo Carlo m'ha posto l'assedio,
Per questo tanta gente e qua uenuta,
Io non uo piu pagan tenerti a tedio,
Credo che sia di Dio uolonta suta,
Che tu uenissi qua per mio rimedio,
Vo che tu uadi insino alla corona,
Per fare opera giusta e santa e buona.

Tu sai che come un huom t'arrechi a noia,
Non puo mai piu far cosa che ti piaccia,
Se dice il uer tu di che da la soia,
Se ti lusinga e tu di che minaccia,
E suoi caguetti gridan tutti muoia,
Cosi fanno ancho i can che uanno a caccia,
Percuotine un come tu l'hai percosso,
Gli altri gli corron tutti quanti adosso.

E riconoscer la uita da te,
E di ch'io uo uenir con la correggia,
Al collo e ginocchion chieder merze,
Come fanciul tal uolta che sciocheggia,
E se mai cosa per lui grata fe,
Che di leuar questa gente proueggia,
E uo che mi perdoni sol la morte,
E mai piu poi non mi uedra in sua corte.

Quando hebbe così detto il traditore,
All'arpalista par la impresa giusta,
E per andare à Carlo imperadore,
Pargli mill'anni in punto hauer la fusta,
E sella in mediate il corridore,
Diceua Gano il sauio intende, e gusta,
E pero sempre il sapiente manda,
Al conte Orlando mio mi raccomanda.

Che ti parra un huom ch'ognaltro esceda,
Questo e colui ch'e buon discreto e degno,
E della gloria del suo sangue hereda,
E sol per lui tien Carlo, scetro, e regno,
E suo patrigno son uo che tu creda,
Guarda se misse qui tutto il suo ingegno,
Tutto facea perche e glie'l ridicessi,
Accio ch'Orlando à pieta si mouessi.

L'Arpalista n'andaua imburiato,
Che la camiccia non gli tocca l'anche,
Dinanzi a Carlo man s'e inginocchiato,
E dice come Gan le carte bianche.
Gli manda, e cio che gli hauea ragionato,
E che esser gli parea tra male branche,
E replicaua appunto cio che disse,
D'Orlando, accio ch'el fatto riuscisse.

E seppe tanto ben ceramellare,
Che Carlo gli perdona, e così Orlando,
Con questo che Rinaldo perdonare,
Gli uoglia, e che ne debba andar cercãdo,
Tanto ch'allui si possi appresentare,
Poi L'arpalista ueniua narrando,
Come e prigione di Rinaldo mandato,
Al conte Orlando, e cioche glie incontrato.

E mostro a tutti il caso della mano,
Che gran compassione uenia loro,
E ritornossi di subito a Gano,
Ganellon uenne inanzi al concestoro,
Singinocchio piangendo a Carlo mano,
E disse i' trouero s'anzi non moro,
Rinaldo e purghero gli sdegni, e lonte,
Così tu Carlo mi perdoni e'l conte,

Sio douessi cercar per tutto il mondo,
Io trouerro doue che sia Rinaldo,
Così fu liberato, e netto, e mondo,
Calaurion inteso e'l patto e'l saldo,
Diceua a Carlo man nulla rispondo,
Ma te gastighero monco ribaldo,
Che detto hai qua la tua santa parola,
Che si uorre impiccarti per la gola.

Venuto son da Parigi uolando,
Con tanta gente, e con tanto furore,
Lasciato ogni mio sdegno con Orlando,
Per trouarmi a punir quel traditore,
Che ne ueniuo al ciel le mani alzando,
Piglia del campo pagan peccatore,
I schiauò ragazzon prigione, e monco,
Ch'i uo che l'altro braccio ancho sia cionco.

L'arpalista una lancia c'hauea abbassa,
Hor guarda se fortuna l'auoroe,
Ognun col suo cauallo oltre trapassa,
Ognun l'un laltro allo scudo trouoe,
Ognuno il petto l'uno all'altro passa,
Ognuno giu della sella rouinoe,
Ognuno di questi moriua a un tratto,
Che mai si uide un colpo così fatto.

Calaurion a cotanti la briga,
Compero dunque che non gli toccaua,
Ecco che la giustitia lo gastiga,
L'arpalista trouo quel che cercaua,
Pel fil della sinopia, e per la riga,
A questa uolta questa cosa andaua,
E Archilagio per partito prese,
Di rimenar sue gente in suo paese.

Carlo torno colla corte a parigi,
Gan per lo mondo in cammin si mettea,
Doue e sentiua o discordie o litigi,
O guerre, quiui e Rinaldo dicea,
Così cercaua l'orme e suoi uestigi,
Hor ritorniamo a Rinaldo c'hauea,
Ridotta salisca glia a diuotione,
Di Christo, e rinnegato ognun Macone.

Poi

Poi che son battezzati i saracini,
E statosi alcun tempo a dimorare,
E grande honor gli fanno i cittadini,
In uisione una notte gli appare,
Vn'Angelo che fu de cherubini,
E disse qui Rinaldo non puoi stare,
A pellegrini impedito e il passaggio,
Non posson far del sepolcro il uiaggio.

Quel che tu ha fatto molto a Dio su piace,
Ma fa ch'a questa impresa hor nõ sia molle,
Sappi che glie uno huom molto rapace,
Che nel deserto sta di caprafolle,
Non lascia i pellegrini andare in pace,
Fa che tu uadi appie di colle in colle,
Fin che tu truoui questo fiero matto,
Che fa di la chiamarsi Fuligatto.

Rinaldo la mattina risentito,
Subito à Ricciardetto, e gl'ialtri disse,
Come l'Angiol di Dio gliera apparito,
E quel che gli hauea detto, e doue e gisse,
Ogn'un di lor n'è molto sbigottito,
Non che non dichin che Dio s'ubbidisse,
Ma che di questo sol sentiuan duolo,
Che l'Angel gli comanda e uadi solo.

Rinaldo il me che sa da lor conforto,
Dicendo habbiate alla terra riguardo,
E dirizzate a ragione ogni torto,
E raccomando à tutti il mio baiardo,
E presto tornero sio non son morto,
Che d'ubbidire Iddio nel cor tutto ardo,
Sieui raccomandata la giustitia,
Tenete in pace la terra e'n douitia.

E fece apparecchiar presto la naue,
Che quel padron con Rinaldo si staua,
E dogni cosa gli si da la chiaue,
E per uentura romei u'arriuaua,
E ben che la partenza fussi graue,
Con questi finalmente s'auiaua,
E tutti prima in bocca si baciorno,
Di stare al bene'l mal la notte e'l giorno;

E cosi si commette alla marina,
E larmadura tien sotto coperta,
Di sopra si uedeua una schiauina,
E non dimentico pero frusberta,
Il uento e buono, e la naue cammina,
Tanto che barberia hanno scoperta,
E dirizzarsi uerso una cittade,
Donde saran per terra poi le strade.

E come drento al porto surti sono,
Rinaldo dal padrone fa dipartita,
E dice fra un mese sara buono,
Che questa naue in qua sia comparita,
E'n tanto i tornero dal mio perdono,
Christo t'aiuti, e la tua calamita,
Che non ual men che la stoppa, e la pece,
Donde il padron con lui gran pianto fece.

E disse il di ch'io me n'andro sotterra,
Non sentiro nel cuor la meta pena,
Dico in quel punto che l'alma si sferra,
Vattene in pace oue il cammin ti mena,
Aiutiti il tuo Iddio se tu uai in guerra,
Aiutiti Maria di gratia piena,
Io tornero qui con la naue presto,
E non pote piu oltre dir che questo.

Enginocchiossi, e baciogli le piante,
Rinaldo co compagni se ne uanno,
Nella citta che uista l'Amirante,
E giostre, e feste alla piazza si fanno,
E molto ben si portaua uno amante,
D'una fanciulla à ueder quiui stanno,
Questa era molto bianca, e molto bella,
E molto bruna un'altra sua sorella.

E come bruna si chiama Brunetta,
Adunque il nome suo non si disdice,
Quell'altra e bianca, e pare un angioletta
E molto il di si chiamaua felice,
Perche'l suo amante ognun per terra getta
E la sorella rincorreua, e dice,
Non c'è per te chi rompa due finocchi,
E'l drudo mio d'ogni lancia fa recchi.

Diceua la Brunetta fuenturata,
Che colpa ho io di quel che fe natura,
E s'io non nacqui bella e fortunata,
S'io haueßi hauuto a far questa figura,
Io mi sarei per modo disegnata,
Che scultor nol farebbe o dipintura,
Ringratia Iddio che de gli amanti truoui,
E presso ch'io non dißi anco gli Pruoui.

Io ui conforto de la giostra amanti,
E la Brunetta ui torni a memoria,
Io ui ricordo e dico a tutti quanti,
Che con la lancia s'acquista uittoria,
E faßi spesso colpi di giganti,
E ch'ogni dama del suo drudo ha boria,
E piace insin da campi a mona honesta,
Che e tenga ben la lancia in su la resta.

E detto questo gittaua il falcone,
Verso Rinaldo e pargli molto bello,
E ricordoßi d'una uisione,
Che fatta haueа ch'un pellegrin nouello,
Ognun quel giorno abbatteua d'arcione,
E disse fra suo cor costui fia quello,
A un suo balio lo fece chiamare,
Di a quel pellegrin ch'i gli ho a parlare.

Rinaldo ando ma non sapea la trama,
Ella gli disse con destre parole,
Del sogno e la cagion perch'ella il chiama,
Rinaldo disse far cio che la uuole,
Che cio c'huom facci per amor di dama,
E gentilezza ch'osseruar si suole,
Che si uoleua armar segretamente,
Doue piaceßi a la dama piacente.

Brunetta gli ordino doue s'armaßi,
E impose al balio ch'un destrier gli mostri,
E la sorella di lei beffe faßi,
E dice che uuoi tu che costui giostri,
E ridea quasi in sua lingua parlaßi,
Costui t'arrecchera de paternostri,
Dal suo perdon quando e sara tornato,
Rinaldo al campo u'e uenuto armato.

Disse l'amante di quella piu bella,
Hai tu ueduto qua questo uccellaccio,
Che dirai tu s'io il traggo della sella,
Al primo colpo in terra te lo caccio,
Rispose la Brunetta meschinella,
Si se tu stimi ch'uno huom sia di ghiaccio,
Rinaldo le parole a punto intese,
E tutto quanto di sdegno s'accese.

E disfidoßi con questo saccente,
La bianca e bella confortaua il drudo,
E la brunetta facea similmente,
E luno e l'altro si trouaua lo scudo,
Ma'l Saracin pel gran colpo e possente,
Alzo le gambe e cadde a culo ignudo,
Quanto potea con ogni sua uergogna,
E fu pur uer quel che Brunetta sogna.

Quiui le grida intorno si leuorno,
Non domandar se la dama galluzza,
E dice alla sorella per iscorno,
Truoua de lacqua e nel uiso la spruzza,
Che la mia uision fu presso al giorno,
La bianca adolorata si ragruzza,
Pero ch'un braccio il suo amante si spezza,
Non domandar se Brunetta la sprezza.

Vollonsi alcun con Rinaldo prouare,
Ogn'uno in terra a la fine e caduto,
Il padre di costor si fece armare,
E uenne sopra'l campo sconosciuto,
Rinaldo il gitto in terra e nel cascare,
L'elmo gli usciua onde e fu conosciuto,
E come fatta e la festa a bellagio,
Rinaldo ne meno seco al palagio.

Che di sua forza si marauigliaua,
E suoi compagni con lui fe uenire,
E un conuito solenne ordinaua,
E le fanciulle stauano a seruire,
E luna e laltra Rinaldo guardaua,
Innamorate del suo grande ardire,
E poi mangiato in una zambra uanno,
E le fanciulle gran disputa fanno,

E dice ogn'una ch'era la piu bella,
E che Rinaldo giudicassi questo,
Contente son luna e laltra sorella,
Rinaldo la Brunetta disse presto,
E c'haueua il suo amore donato a quella,
Ilche fu tanto a la bianca molesto,
Ch'a un balcon con un laccio di seta,
S'impicco in una camera segreta.

Dellaqual cosa ciascun si lamenta,
Rinaldo co compagni si partia,
E la Brunetta riman mal contenta,
Macon dicendo ti mostri la uia,
Doue tu sia peregrin ti ramenta,
Della Brunetta che tua sempre sia,
E dettegli un fermaglio la Brunetta,
Per ricordanza di lei meschinetta.

E uolle prima il suo nome sapere,
Quando senti com'e gliera Rinaldo,
S'accese tanto del suo gran potere,
Che non si spense mai poi questo caldo,
Benche mai piu no'l douea riuedere,
Pur si rimase nel suo petto saldo,
Rinaldo al suo uiaggio ne ua ratto,
Per essere a le man con Fuligatto.

Gia era capitato nel deserto,
Ecco apparire un caualiere armato,
El caual tutto di piastre ha coperto,
Col falcon nello scudo e in ogni lato,
Tal che Rinaldo il conobbe di certo,
Questo era Gan che l'ha tanto cercato,
E'ngincechiossi e perdon gli chiedea,
E d'Aldighier con gran pianto dicea;

Rinaldo d'Aldighier gli'ncresce tanto,
Che non potea sua morte perdonare,
A la risposta soprastette alquanto,
I pellegrin cominciorno a pregare,
Poi che tu uedi barone il suo pianto,
Piacciati il cor uolere humiliare.
Veggendo quanto humil si raccomanda,
Per quello Iddio che peregrino ti manda.

Tanto che al fin Rinaldo gli perdona,
Gan si torno per la uia ch'e uenuto,
Ecco un romor che per l'aria rinsuona,
Gente che fuggon domandando aiuto,
E inanzi a tutti un caualiere sprona,
E come e gliebbe Rinaldo ueduto,
Gridaua pellegrin fuggite adrieto,
Però che in qua si ua contro adiueto.

A gran fatica noi scampati siano,
Dalle man di quel diauol maladetto,
E io che inanze fuggo son christiano,
E son ferito a morte drento al petto,
Disse Rinaldo caualier sourano,
Chi e questo diauol che tu hai detto,
E Fuligatto rispondeua quello,
Se uai piu oltre potresti sapello.

Egli ha fatto hoggi cose troppo strane,
E porta sotto un cuoio serpentino,
E una spada che e piu ch'a due mane,
Lo scudo d'osso questo malandrino,
E da picchiate ti so dir uillane,
E ha gia morto forse un pellegrino,
Vn baston porta che pare una traue,
Che dicon trentacinque libbre e graue.

Poco piu disse che si uenne meno,
E cadde come morto in terra cade,
Rinaldo monta in su'l suo palafreno,
Perche e conobbe egli haueua bontade,
E disse a suoi compagni che fareno,
Io ueggo poco inanzi una cittade,
Andiamo a quella e'ntenderemo il uero,
Doue e questo arrabbiato huom tanto fiero.

Questa citta Sardoma si chiamaua,
E dun bel fiume e circundata intorno,
Rinaldo a questa a la porta arriuaua,
E poi che in alto le mura mirorno,
A ogni merlo due impiccati staua,
E finalmente la porta bussorno,
Rispose una fanciulla, el caual uede.
E che sia forse Fuligatto crede.

Se tu quel Fuligatto ladroncello,
Se tu quel Fuligatto micidiale,
Se tu colui che di noi fai macello,
Se tu colui c'hai fatto tanto male,
Se tu quel lupo a cui non campa agnello,
Se tu colui che i pellegrini assale,
Se tu quel traditor che se a cauallo,
Se tu uenuto di sangue a'ngrassallo :

Disse Rinaldo no, non son quel desso,
Non uedi tu che noi sian pellegrini,
Tu douerresti conoscere appresso,
Che il lupo non ua mai co gliagnellini,
Aprici adunque damigella adesso,
Che stanchi sian per piu lunghi cammini,
Questa fanciulla duer fatta cerat „
Venne a la porta e a tutti l'ha aperta.

E disse pellegrini Dio ui dia pace.
E guardi dalle man di quel tyranno,
Che tanto e sopra noi fatto rapace,
E per cui morti color quiui stanno,
Venite a la reyna se ui piace,
E mentre per la terra costor uanno,
Altro che donne non ueggono in quella,
E domandorno questa damigella.

Doue sono i mariti e fratei uostri,
I padri e figli e serui e l'altre genti,
E ella hor che bisogna io ue gli mostri,
Vedetegli lassu cosi dolenti,
Vedetegli i mariti e fratei nostri,
E padri e figli e serui e poi i parenti,
Quiui staranno morti in sempiterno,
E glimpicco quel diauol dello inferno.

Non domandate che non e possibile,
Quanto e sia mala bestia Fuligatto,
Pure a dir Fuligatto e cosa horribile,
Non si potrebbe dir quel ch'e gli ha fatto,
E s'io il dicessi e non fare credibile,
Tanto è che questo paese ha disfatto,
Prese la terra e fe impiccare a merli,
Tutti color che pote uiui hauerli.

Io uidi qui pigliargli un giouinetto,
Che no'l potre mai piu rifar natura,
E con sua mano il cuor trargli del petto,
Poi lo fece impiccar sopra le mura,
Vedete il mio marito poueretto,
Ch'a riguardarlo mi mette paura,
Qui uidi il sangue alzar disopra al ciglio,
Tanto ch'el fiume diuento uermiglio.

Quando ripenso a tanta crudeltate,
De pianti de lamenti e delle strida,
Le donne e le fanciulle scapigliate,
Percuotersi e graffiarsi con gran grida,
E chi per terra morte e strascinate,
E par chel cuor pel mezzo si diuida,
Era cosa crudele e paurosa,
Veder tutta la terra sanguinosa.

Mentre cosi la donzella dicea,
Giunson in piazza ou'era un huom armato.
Ch'era di bronzo, ma uiuo parea,
Sopra un caual ch'e tutto couertato,
E una lancia in su la coscia hauea,
Rinaldo chi sia questo ha domandato,
Disse la dama la scrittura il dice,
Questa citta per lui fu gia felice.

E fu di chiaramonte il caualiere,
Rinaldo legge e diceua d'Angrante,
Orlando nel tal tempo quel guerriere,
Ci libero dal gran Re Galigante,
Che in capo doro portaua un ceruiere,
E per memoria dell'opre sue sante,
D'uccider quel crudel nimico e acro,
Gli fece il popol questo simulacro.

Rinaldo lachrymo ueggendo Orlando,
Per tenerezza e con lui si ragiona,
Dicendo ouunque i' uo peregrinando,
Per tutto il mondo la tua fama suona,
E dipartissi da lui lachrymando,
Rappresentossi inanzi a la corona,
Questa reyna e bella e giouinetta,
E chiamasi per nome Filisetta.

Vide Rinaldo, e dopo le salute,
Lo domando doue il camin suo tiene,
Che cosi peregrino huomo di uirtute,
Giudico questo, e paruegli huom da bene,
Rinaldo rispondea le cagion sute,
Del suo uenire, e di che parte uiene,
E come eglie Rinaldo, che e mandato,
Dall'Angel che cosi gliha comandato.

Filisetta sape la sua prodezza,
Veggendolo stupia di marauiglia,
Dell'atto fiero, e della sua grandezza,
E disse Orlando tuo ben ti simiglia,
Re Galigante per la sua fierezza,
Come tu uedi abbandono la briglia,
Che so in piazza la statua uedesti,
Di bronzo, e quelle lettere leggesti.

Questa citta da lui fu liberata,
E a perpetuo di questo memoria,
L'Imagine sua qui uedi scultata,
Che fia del uostro sangue eternal gloria,
Ma Fuligatto m'ha ben ristorata,
Che tutto questo paese martoria,
Non uuol che ign'un si spicchi di coloro,
E eui il mio marito tra costoro.

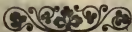
Che si'o il potessi almen pur seppellire,
Io gli perdono il resto a Fuligatto,
Ha fatto astratio il mio popol morire,
Guarda ch'allui non uadi come matto,
Disse Rinaldo non ti dar martire,
E spicca il tuo marito inanzi tratto,
E miei compagni teco rimarranno,
E poi uedrai come le cose andranno.

Non dubitar che quel che uuole iddio,
Non puo fallir per accidente alcuno,
Di mangiar Filisetta habbiam disio,
Però ch'ognun di noi so ch'e digiuno,
E poi ch'io partiro per amor mio,
Ti raccomando di costor ciascuno,
E la reyna lietamente honore,
A tutti fece, e con aperto amore.

Rinaldo solo un giorno riposossi,
Poi fece da costor la dipartenza,
E non sanza gran pianto acomiatossi,
Per ch'ubbidir di Dio uolea la intenza,
E pel deserto soletto auiossi,
Ma Filisetta per magnificenza,
La lancia che fu gia del suo marito,
Gli dette, e uno scudo assai pulito.

E disse questo per amor mio porta,
Poi che portar non lo puo piu colui,
Che sospeso e tra la sua gente morta,
Dio t'accompagni co gliangioli sui,
E cosi spera, e cosi ti conforta,
Lasciamo andar al suo cammin costui,
Nell'altro ui diro quel che hara fatto,
Christo ui scampi da quel Fuligatto.

COMPAGNA compagnia SERBELLE SAT e questo s'intende de vno Malitioso e catiuo FARSATA tascha BOCCINO il vitello di latte IGNOGGO stolido Matto goffo AFFERRANTE cauallo da bataglia SGRETOLATO fracassato rotto metafora presa da le gretole de la gabbia quando si rompono DISMAGA di parte CALAPPI laci e rette. BILLI BILLI mormorij parlari coperti ZAFFO quello che si mette auanti ne le botte doue va dipoi la canella chiamato, suspiramo CIONCHI sj ezzi GORGOZZVLE luogo doue e il nodo de le gola ma de drento BRVCHI per metafora intende Seta che si fa de bruchi, che si chiamano. Caualieri IN SVL TERZO DI NOVE in su le forche ANCHE le coscie e parte de drieto CIARAMELLARE chiachiarare parlar assai MONCO quello che senza vna mano BORIA Se ne tien da piu e ne esgonfio GALVZZA mostra con atti alegrezza. RAGGRVZZA si fa piccola.

IL FINE DEL VIGESIMOSECONDO CANTO.

COME RINALDO ACQVISTO FVLIGATTO E andorno di compagnia e Rinaldo vecise vno Centauro e dipoi Fuligatto vccise Pilagi e sconfisse le sue genti.

CANTO VIGESIMOTERZO.

DEVS IN adiutorium meum intende, CHE SOFferisti p noi, dura croce,
Che la tua gratia el tuo regno ci rende,
Non mi lasciar perir presso a la foce,
Poi che noi siamo al'leuar de le tende,
Io te ne priego con sommessa uoce,
Che tutto loda il fin d'ogni opra nostra,
Dunque il camin fino in porto mi mostra.

Rinaldo pel deserto sen'andaua,
Haueua il sol coperto il marin suolo,
La luna il lume suo tutto mostraua,
Cedeuon gli squadranti all'oriuolo,
Quando Rinaldo la notte trouaua,
Doue si sta quel Fuligatto solo,
E picchio luscio dun suo stran palagio,
Fin che rispose il traditor maluagio.

E disse chi se tu che uai cercando,
Disse Rinaldo ad te mandato sono,
Fuligatto gli aperse minacciando,
Dicendo se tu uai qui pel perdono,
Io tel daro con la croce del brando,
Dicea Rinaldo dirti il uero e buono,
Sappi ladron che fuor di queste porte,
Non usciro ch'io ti daro la morte.

Io uengo per prouar mia forza teco,
Rispose Fuligatto tu n'andrai,
S'io ti dò qualche mazzata di cieco,
Ecco per Dio la serpe ch'io sognai,
Che mi parea s'auiluppaßi meco,
E per paura di cio mi destai,
Non mi parea poterla suiluppare,
Tu se la serpe che non uuoi sbuccare.

Disse Rinaldo pel contrario fia,
Che tu sarai la serpe io lo spinoso,
Ch'el misse un tratto per la sua folia,
Nella sua buca chiedendo riposo,
Poi lo uoleua costei cacciar uia,
Perche e si uoltolaua il doloroso,
Onde e rispose a non tenerti abbada,
Chi non ci puo star serpe sene uada.

Fuligatto era tutto marauiglia,
Chi fia costui diceua che cosa e questa,
Prese al caual disubito la briglia,
E mena un colpo a Rinaldo a la testa,
Rinaldo un salto della sella piglia
Quando e sentiua toccarsi la cresta,
Detegli un pugno e sbrucagli l'orecchio,
E fe di sangue un lago di fucecchio.

E fuligatto balza giu stordito,
Rinaldo nol tocco che se leuato,
E come e fu tutto in se risentito,
Diceua i credo che tu sia incantato,
Qualche diauol dell'abisso uscito,
Io son per questo pugno smemorato,
Per questa notte uo che ci posiamo,
E domattina insieme combattiamo.

Non dubitar di tradimento o inganno,
Disse Rinaldo non temer pur tu,
Cosi la notte in cagnesco si stanno,
E come il giorno in oriente fu,
Armati fuori a campo sene uanno,
E disfidati sanza Parlar piu,
Ognun del campo a suo senno si tolse,
E con la lancia al nimico si uolse.

E riscontrati le lancie uolorno,
In pezzi in aria el caual di Rinaldo,
Non resse i pie dinanzi finestrorno,
Quantunque in sella si tenessi saldo,
Si che d'acordo pedon s'affrontorno,
Perche Rinaldo per la stizza caldo,
Diceua scendi insu la terra piana,
O io t'amazzero sotto l'alfana.

Fuligatto smonto subitamente,
Quiui si danno colpi di maestro,
Rinaldo per un colpo che si sente,
S'inginocchiaua dal lato sinestro.
Poi si rizzo Fuligatto pon mente;
Paruegli tanto nel rizzarsi destro,
E ne suoi colpi si fiero e si forte,
Che comincio a dubitar de la morte.

E quando egli hebbe un pezzo combattuto,
Disse baron lun di noi dee morire,
Dimmi il tuo nome ch'almen conosciuto,
T'habbi s'io debbo a la fine perire,
Disse Rinaldo questo par douuto,
Da mont'alban Rinaldo mi fo dire,
Ah disse Fuligatto setu desso,
Colui che tuttol mondo e noto e spesso.

Odo che se di casa di Chiarmonte,
Odo che hai tre buoni fratei carnali,
Odo che tu uccidesti Fieramonte,
Odo se il fior de guerrier naturali,
Odo se nieuo a Buouo d'agrismonte,
Odo in battaglia piu che glialtri uali,
Odo che hai frusberta il nobil brando,
Odo che se cugin del conte Orlando.

Io sono de la tua fama innamorato,
E disse tanto che Rinaldo ua,
Amico suo fratello e congiurato,
Drento al palagio e grande honor gli fa.
Poi s'accordorno mutar luoco e fato,
E Fuligatto il suo palagio arso ha,
Dicendo mai piu huom uo che qui uegna,
Doue stata e la tua persona degna.

Andianne oue ti piace a la uentura,
In questo un gran serpente ch'era piatto,
Si scuopre quando al cul sente l'arsura,
Agraticciossi al collo a Fuligatto,
Tanto che tramorti per la paura,
Rinaldo con la spada tanto ha fatto,
Che finalmente gliel leuo da dosso,
Ma prima gli taglio la carne e l'osso.

E anco poi con la coda pur guizza,
Fuligatto parea che fussi morto,
Donde Rinaldo hauea gran duolo e stizza,
Restar soletto e doleuasi a torto,
Che Fuligatto a la fine si rizza,
E risentito e ripreso conforto,
E ringratiando que che in cielo stanno,
Pel gran deserto a la lor uia ne uanno.

E poi che molto furon caualcati,
Due lion morti in un luogo foresto,
Nel mezzo de la strada hanno trouati,
Disse Rinaldo che uorra dir questo,
Questi lioni chi ha cosi ammazzati,
Ma Fuligatto sen'accorse presto,
E disse e fia spinardo sanza fallo,
Che dicon che mezzo huom mezzo cauallo.

Nel monte periglioso suole stare,
Per certo noi dobbiamo esserui presso,
Vna fromba e tre dardi suol portare,
Disse Rinaldo e sara stato desso,
Non si potre questa bestia trouare,
Rispose Fuligatto e suole spesso,
Tra questi boschi andar cercando prede,
E intanto una bandiera apresso uede.

Con certi macometti molto strana,
Cominciono a studiare allhora il passo,
Questo Spinardo staua in una tana,
Nascoso come l'orso o come il tasso,
Sente uenire il cauallo e l'alfana,
Subito misse nella fromba un sasso,
E prese i dardi e assalto costoro,
E mughia e soffia che pareua on thoro.

L'alfana per le mughia e spauentata,
Non la potea Fuligatto tenere,
Poi disse quando l'ha rassicurata,
Io uo Rinaldo mi facci un piacere,
S'io uccidro quest a bestia sfrenata,
Tu creda in macometto ch'e douere,
Se tu l'uccidi la tua fede uaglia,
Ma che mi doni la prima battaglia.

Rinaldo rispondea ch'era contento,
Ma ogni cosa ha sentito Spinardo,
Rise fra se di tal ragionamento,
E dette a Fuligatto con un dardo,
Nel braccio tutto gliel ficcaua drento,
Rinaldo s'arreccaua a bello sguardo,
E uide Fuligatto sbigottito,
Cader giu dell'alfana tramortito.

Grido pagan traditor c'hai tu fatto,
Tu se bestia per certo e traditore,
Ma per Dio che se morto e Fuligatto,
Io ti trarro colle mie mani il core,
Non gli rispose Spinardo a quel tratto,
Diserra un dardo con molto furore,
E tralle gambe passa di Rinaldo,
E fischia come serpe quando e in caldo.

Rinaldo grida io ne faro uendetta,
Se tu se pazzo,io non son Salamone,
Questo spinardo il terzo dardo getta,
Rinaldo trasse d'uno stramazzone,
E poi che l'haste taglia con gran fretta,
Si difilaua a lui come il falcone,
Quando ha ueduto i colombi o le starne,
Ouer come il lion che uuol far carne.

E fu tanto il furor e la tempesta,
Che'l porfiro affettato harebbe allora,
E con la spada gli fesse la testa,
Perche la furia e la rabbia lauora,
E anco quiui frusberta non resta,
Fessegli il collo e tutto il busto anchora,
Doue la bestia e congiunta con l'huomo,
E morto fece in su la terra un tomo.

E nel cader con ira molto acerba,
Grido Macon s'io non son uendicato,
Lucifero il suo luogo giu ti serba,
Rinaldo a Fuligatto e ritornato,
E la ferita gli sano con herba,
Come piacque a colui che gli ha insegnato,
Ma Fuligatto come e fu guarito,
Era a ueder come un cieco smarrito.

E come pazzo a Rinaldo n'andaua,
E con la spada lo uuol ristorare,
Del beneficio, e un colpo menaua,
Rinaldo il colpo non ista aspettare,
Perche e conobbe colui uagillaua,
E lascialo a suo modo disfogare,
Ma fuligatto si rauide presto,
E chiese perdonanza assai di questo.

Disse Rinaldo chiedi pur merzedè,
A quel signor che la gratia t'ha fatto,
E cominciogli a predicar la fede,
Tanto che fu contento Fuligatto,
E disse che in Giesu si fida e crede,
E osseruo come e promisse il patto,
Rinaldo a una fonte lo battezza,
E quiui co dottor si scandalezza.

E uno e tre e padre e figlio e uerbo,
E lo spirito santo poi incarnato,
E preso come noi carne osso e nerbo,
E crocifisso e poi nellimbo entrato,
Per liberarci dal peccato acerbo,
Del primo padre pel pome uietato,
E disse di Gioseph e di Maria,
E fece un lega di theologia.

Poi rimontorno a cauallo e al'alfana,
Hora e qui stato alcun c'hebbe credentia,
Che Rinaldo il gitto nella fontana.
Disaueduto per la gran potentia,
Che non pote ritener ben la mana,
Non so s'io mel'appruouo per sententia,
Che dicon che ui beue piu d'un sorso,
Se non che e fu da Rinaldo soccorso.

Lasciagli pure andar a lor cammino,
Haueuon gia passata una montagna,
Di notte e come apparue poi il mattino,
Vidon molti pagan per la campagna,
Disse Rinaldo o giusto Iddio diuino,
Che gente e questa si feroce e magna,
Hor ti conosco car mio Fuligatto,
Non mi lasciar fratello a questo tratto.

Disse colui non creder ch'io ti manchi,
Morte da te mi puo diuider solo,
Doue tu andrai sarotti sempre a fianchi,
Andian pur presto assaltar questo stuolo,
Che io per me gli stimo men che i granchi.
Ecco il signor che inanzi uiene a uolo,
Fannosi incontro a questo capitano,
E salutorno e cosi fe il pagano.

Domandorno il pagan come gli ha nome,
Rispose io son Duliuante Pilagi,
A saliscaglia uo a posar le some,
Perche Rinaldo e suoi fratei maluagi,
Cffeso m'hanno non ti dico come,
Datoci morte e tormenti e disagi,
E hor si uanno con le dame a spasso,
Ma insin di qua si sentira il fracasso.

Cotesta alfana per Macon m'attaglia,
Disse Rinaldo e ad me il tuo cauallo,
Disse il pagano prouiagli alla battaglia,
Disse Rinaldo suona pur ch'io ballo,
Io uo che la mi porti a saliscaglia:
Tu farai inanzi ui sia piu dun callo,
Io ui saro e faro mia uendetta,
Disse Rinaldo come n'hai tu fretta.

E fu sempre un ribaldo un traditore,
Disse Rinaldo io me ne marauiglio,
Sentito ho ragionar del suo ualore,
Non gli saresti Pilagi famiglio,
Dunque tu uuoi pigliarla per suo amore,
Disse Rinaldo e per suo amor la piglio,
Piglia del campo rispose il pagano,
E uolse un suo morel tutto balzano:

Rinaldo non istette a pigliar lucciole,
Volto il cauallo in aria con un salto,
Per dare al saracino altro che succiole,
Ma come e giunse in sul bel dell'assalto,
O che'l destriere inciãpi o che gli sdrucciole
Si ritrouò con esso in su lo smalto,
E quando e uide pur che non si rizza,
L'uccise con un pugno per istizza.

Maladetto sia tu dicea rozzone,
Maladetto sia l'orzo ch'io t'ho dato,
Maladetto sia il fien caual poltrone,
Maladetto sia io che t'ho stregbiato,
Maladetto sia il tuo primo padrone,
Maladetto sia mai chi t'ha alattato,
Maladetto sia lerba c'hai pasciuto,
Maladetto sia il di c'hio t'hebbi hauuto:

In tanto Fuligatto grida forte,
E con la lancia in su la resta uiene,
E disfidato haueа Pilagi à morte,
E cō gli sproni sollecitaua bene,
E come dato per fato era, e sorte,
La lancia gli cacciaua per le rene,
E traboccato morto e in su la terra,
Donde per questo appiccata e la guerra.

Egli hauea dieci mila combattenti,
Adosso a Fuligatto ogn'un si uolse,
Rinaldo d'ira di ruggina i denti,
E di Pilagi il balzan presto tolse,
E come l'orso irato tra gliarmenti,
Il sacco in tutto di sua furia sciolse,
E mai non fu quanto quel di gagliardo,
Ma e si dolea che non hauea baiardo.

Doue se tu baiardo mio diceua,
E sempre tonda menaua frusberta,
A mosca cieca quel tratto faceua,
Tristo a colui ch'aspettaua l'offerta,
E braccia, e capi balzar si uedeua,
Tutta la terra pareua coperta,
Di gente smozzicata saracina,
Da poter far mortito o gelatina:

L'un sopra l'altro a trauerso giu balza,
Non si fe mai di bestie tanto stratio,
Tanto ch'el sangue alle cinghie quiui alza,
E pur Rinaldo non pare anchor satio,
Gia per fuggire era piano ogni balza,
Ma non haueuon con lui tanto spatio,
E Fuligatto assai n'hauea distrutti,
Tanto che morti, e fuggiti son tutti.

E poi che fu la battaglia finita;
E Fuligatto una uesta uedia,
C'hauea Pilagi, e alla à se uestita,
Che in campo biancho un lion nero hauia,
Rinaldo tanto gli parue pulita,
Ch'unaltra presto per se ne uolia,
E lascian questa gente morta, e afflitta,
E ritornorno alla lor uia diritta.

Tuttto quel giorno caualcato haueno,
Per boschi per burron per mille chiane,
E non s'haueuon messo nulla inseno,
Saltato in aria harebbono à un pane,
Che ui uedean come larco baleno,
La fame in questo e senton due campane,
E scorson dalla lunga un romitoro,
Che non facean mai festa sanza all'oro:

Piu tosto sanza pane o cacio o carne,
De pesci hauea che gli sta sopra un fiume,
Al romitor si studiano andare,
Che per la fame non uegon gia lume,
Parranno loro i pesci piu che starne,
La porta bussan come era costume,
Venne un romito, e disse aue Maria,
Disse Rinaldo se del pan ci fia.

Se non lodato sia quello Agnol nero,
Disse il romito siete uoi Christiani,
Disse Rinaldo questo habbi per uero,
Haresti tu da darci al men due pani,
Per dio romito c'habbiamo il sentiero,
Per questi boschi smarrito si strani,
Disse il romito di uoi assai m'incresce,
Ch'io non ci ho pane ma e ci fara del pesce.

E poi toglieua una sua rete in collo,
E disse in tanto quiui poserate,
E fate il fuoco mentre ch'io m'inmollo,
So che de pesci io n'empiro la rete,
Tanto ch'ognun di uoi sara satollo,
E de sermenti pe caualli harete,
Cosi ŝmontorno, e dettono a caualli,
Certi sermenti dur piu che coralli.

Questo romito molti pesci prese,
E empiene la zucca e'l pellicino,
Rinaldo, e Fuligatto il fuoco accese,
Torna il romito, e ua per trar del uino,
Vno Angel presto dal ciel giu discese,
E disse porterai su al paladino,
Quale è Rinaldo questa mia uiuanda,
E di che il suo Giesu dal ciel la manda.

Torna il romito, e presenta a costoro,
Questa uiuanda piena di dolcezza,
E dice come iddio la manda loro,
Donde ciascun ripien fu d'allegrezza,
Ben parea certo dello etterno coro,
Vedi che Christo i suoi fedeli apprezza,
Diceua il romito statevi a nostro agio,
Ma a mio parer ui sara assai disagio.

La casa cosa parea bretta, e brutta,
Vinta dal uento, e la natta, e la notte,
Stilla le stelle ch'a tetto era tutta,
Del pane appena ne dette ta dotte,
Pere haueа pure, e qualche fratta frutta,
E suina, e suena di botto una botte,
Poscia per pesci l'asche prese all'esca,
Ma illetto, all'otta, alla frasca fu fresca.

Lasciagli come il bruco in su le frasche,
Rinaldo, e Fuligatto insino al giorno,
Ch'a questo modo smaltiran le lasche,
E il mostro, e cio che la sera mangiorno,
Per ch'altra fantasia par che mi nasche,
Sento di lungi chiamarmi col corno,
E suona quel che chiama quanto puote,
Che qui cominciam le dolenti note.

O Ricciardetto oue t'ho io lasciato,
Tu non sai lasso del futuro anchora,
Home ch'io uego il mondo auiluppato,
Vn serpente esce della terra fora,
Con sette bocche e fuoco hara gittato,
E molta gente conesse diuora,
Fara tremar le mura di parigi,
E Mont'alban che u'e sol Malagigi.

Non creder uendicato il ueglio sia,
Ben surgera di lui qualche rampollo,
E tanta gente per lui morta fia,
Ch'ognun di sangue si uedra satollo,
Andra sozzopra tutta pagania,
Io sento gia della rouina il crollo,
E fia sentito insin giu d'Acheronte,
Perche spianare si uedra piu d'un monte.

Parra che in giusaffa dica la tromba,
Venite tutti all'etterno giudicio,
Vscite del sepulcro, e della tomba,
Recate il bene scritto, e'l malificio,
Home gia ne gl'iorecchi mi rimbomba
Io uego rouinar ogni edificio,
Ne pietra sopra pietra rimanere,
Tanto che Gioue potrebbe temere.

Veggo i lioni uscir delle spelonche,
E tigri, e l'altre fiere aspre arrabbiate,
E tante lancie andar per l'aria tronche,
E pianger le fanciulle scapigliate,
Vscir gli spiriti delle infernal conche,
E de gliabissi l'anime mal nate,
Tu ti dara anchora pace o me meschina,
Gerusalem s'el tuo syon rouina.

Io ueggo tutta in arme bambillona,
E gli stendardi gia leuati al uento,
Non e contenta Antea della corona,
Non e del padre suo lo sdegno spento,
Gia mosso e il campo, e la tuba risuona,
O Carlo presto sarai in gran tormento,
O iddio la terra gia triema, e l'abisso,
Credo tu sia di nuouo crocifisso.

Io ueggo il sol oscurare, e la luna,
E come a Giesue fermarsi accenna,
O quanta gente in Francia si raguna,
Correra sangue il gran fiume di senna,
Ben si sfoga a suo modo la fortuna,
E fiacca in terra e in mar piu d'una antena,
Diren quel che segui nel nuouo canto,
Con la uirtu del santo santo santo.

AFFETTATO tagliati a pezzi SVCCIOLE quelle che chiamano lesse cioe castagne cotte in acqua
AMOSCHA CIECA questo e vn gioco de fanciulli che hauendo coperti gliochi danno
a chi vien loro a dar noglia CHIANE valate come fasati.

IL FINE DEL VIGESIMOTERZO CANTO.

COME GANO ORDINA VN TRADIMENTO CON MARsilio, e esortollo a non far la pace con Carlo e Antea vennea Parigi con gran gente, e combatte con Orlando,

CANTO VIGESIMOQVARTO.

ON CHI comincia ha meritato e scritto,
NEL tuo santo euangel benigno padre,
Conuien che tu mi traga fuor d'egypto,
Per gire in parte di salute madre,
Il popol de Christian fia presto aflitto,
Aiuta tu le tue fedele squadre,
Ch'io non posso altro far che la mia penna
Tosto non bagni nel sangue di senna.

E ben che il uer mal uolentier qui scriua,
Conuien ch'io scriua pur come altri scrisse,
Per non far come all'altra historia argiua,
Homer troppo essalto gli error dulisse,
E del figliuol famoso della diua.
Non so se il uero apunto anche si disse,
Accetta il sauio in fin la uera gloria,
E cosi seguiren la nostra historia.

Rinaldo, e Fuligatto, e Ricciardetto,
Guicciardo Alardo si ritrouerrano,
Ne so quando si fia, non l'ho anchor detto
Per molti error pel mondo insieme andrano,
Non fu questo al principio mio concetto,
Per tanto amont'alban si torneranno,
E quiui finiram gliultimi giorni,
E chi non uuol tornar di lor non torni.

Non so se Fuligatto mont'albano,
Vedra che pel cammino forse fia morto,
Io cominciai a cantar di Carlo mano,
Conuie che'l mio cātar pur giunga in porto,
E ch'io punisca il traditor di Gano,
D'un tradimento gia ch'io uego scorto,
Con gliocchi della mente in uno specchio,
E increscemi di Carlo ch'e pur uecchio.

O Carlo aduenturato presto in cielo,
Tu sarai tribolato al mondo anchora,
Che pur pensando al cor mi nasce un gelo,
Tornato e Gano, e notte, e di lauora,
Che il mal del traditor ne ua co'l pelo,
E Carlo al modo usato crede ognora,
Che il traditor si stia maggese o sodo,
E non pensassi ogni malitia, e frodo.

Del

Del ueglio il gran sir gia de la montagna,
Rimase un figliuol detto Buiasorte,
E per paura si fuggi in ispagna,
Il Re Marsilio lo tenne in sua corte,
Perche l'alta regina egregia e magna,
Antea cercaua di dargli la morte,
E molto il persegui colle sue squadre,
Recordata dell'odio del suo padre.

Venne costui nell'arme ualoroso,
Ma molto fu superbo e arrogante,
E in piccol tempo diuento famoso,
E fece assai per la fede affricante,
Portaua un baston duro e ponderoso.
E hauea membra quasi di gigante,
E molto amaua il Re Marsilio questo,
Come altra uolta fia piu chiaro il testo.

Intanto la gran fama in tutto suona a
De la reyna gl[illegible]sa Antea,
Che adorar si facea [illegible] bambillona,
Ne piu Semiramis si dicea,
Ella tenea lo scettro e la corona,
Dell'oriente, e pur nel cor hauea,
La morte del suo padre e tempo aspetta,
Contra Christian per far crudel uendetta.

E ogni uolta chell'andaua a mensa,
Gliera il pan sottosopra inanzi uolto,
Che denotaua del Soldan l'offensa,
E l'odio che nel petto hauea sepolto,
Prouerbio e chi ben siede al fin mal pensa,
Hebbe pur loco il suo pensiero stolto,
Che nel cor femminil puo molto sdegno,
E Gannellon ui misse ogni suo ingegno.

Era tornato come io dissi Gano,
E molte uolte lettere hauea scritto,
E rinnouato lodio del Soldano,
E che Rinaldo si sta per lo egytto,
E come molto uecchio e Carlo mano,
C'homai si pote dir per gli anni afflitto,
Ch'a dirizzassi sua famosa insegna,
In Francia e presto con sua gente uegna.

Teneua Antea gran corte, e barouia,
E chi piu crede poi poter piu erra,
Chi una cosa, chi altra dicia,
Che si douessi a Christian muouer guerra,
E ricordaua ognun la uillania,
Come Morgante hauea guasta la terra,
E come Orlando pose il campo a torto,
E fu cagion che illor signor sia morto.

E tutti insine un di fecion concilio,
Doue l'alta regina, e ognun disse,
E acordarsi scriuere a Marsilio,
Che in uerso Francia con gente uenisse
Apparecchiassi tutto il suo nauilio,
E dalla parte di spagna assalisse,
E intanto Antea a Parigi uerrebbe,
E gran uendette ognun di lor farebbe.

A Siragozza questa impresa piace,
E perche egliera in Francia imbasciatore,
Re Bianciardino, e trattaua la pace,
Tra Re Marsilio, e Carlo imperatore,
Poi che questo altro parer fu capace,
Fu rimondato per esso a furore,
E che tornassi battendo le penne,
E con le trombe nel sacco ne uenne.

E ordino gran popol saracino.
Il Re Marsilio, e per terra, e per mare,
Ma ritornato il sauio Bianciardino:
Cominciò questa impresa a sconfortare,
E seppe in fino a tempi di Pipino.
Tante cose a Marsilio ricordare,
Che gli mostro la guerra assai dubbiosa,
E consigliollo al fin di stare in posa.

Era pur sauio il Re Marsilione,
E molto a Bianciardin prestaua fede,
E raffreddossi intese le ragione,
E scrisse Antea ch'el tempo nol concede,
Ch'aueua da Carlo man buona intentione,
E cosi Bianciardin diceua, e crede,
Che in piccol tempo sua corona magna,
Fara la pace, e rendera la spagna.

Haueа Carlo la ſpagna raquiſtata,
Per coronarne il ſuo nipote, e conte,
E di tutta Araona, e di granata,
E Ferrau morto era gia in ſul ponte,
Ma perche queſta è coſa aſſai uulgata,
E tante langhe hiſtorie ne ſon conte,
Ritorneremo alla reyna Anthea,
Che di nuouo a Marſilio reſcriuea.

Ma poi che in mezzo di tutto il conſilio,
Aperte, e lette le lettere furno,
Fu la riſpoſta fatta da Marſilio,
Che teneua, e di piombo, e di conturno,
E molto piacque a tutto il ſuo concilio,
E diſſe come Dyomede a Turno,
Che ſi penteua del tempo paſſato,
Che poco haueua con Carlo acquiſtato.

Iſcriſſe adunque la reyna a Gano,
Che doueſſi aguzzar tutti i ſuoi ferri,
E come il Re Marſilio ſpera in uano,
E Bianciardin gli par di lunga ferri,
Che rendeſſi la ſpagna Carlo mano,
E moſtragli per datter men che certi,
Che il confortaſſi a dargli aiuto, e preſto,
Che il tempo acomodato proprio e queſto.

Hor chi uorra inſegnare al traditore,
Commetter qualche ſcandol qualche frodo,
Sara come chi inſegna al buon ſartore,
Tener l'anello in dito o fare il nodo,
Non e guarito Gan del peccatore,
E ſcriſſe al Re Marſilio in queſto modo,
Salute in prima al gran ſignore hyſpano,
Manda il ſuo caro humil ſeruitor Gano.

Tu Vuoi Marſilio far come fa quello,
Che giuoca a ſcacchi, e penſa d'un bel tratto
E poi che l'ha ueduto d'un piu bello,
Ricerca, e non gli baſta ſcacco matto,
Il lupo uuol far pace con l'agnello,
E che ſi ſcriua per ſuo detto, e fatto,
E ſtatico il monton ſia dato e cani,
E tu ſarai quel deſſo e tuoi pagani.

Loyca non è queſta: ognun la intende,
Saluo che Bianciardin che tu mandaſti,
Il qual forſe coſti del ſenno uende,
Ma qui non arreco tanto che baſti,
Non ſo come le cetere hor diſtende,
Ma perche molto melo commendaſti,
Io feci piu che tu non hai richieſto,
E conſeri quel che non era honeſto.

E diſſi pur che non credeſſi a Namo,
E molto meno al duca di Bretragna,
Ch'ognun ha ſotto l'eſca il fuoco, e l'amo,
E ſi penſo recarne in man la ſpagna,
E m'increſce che qua noi ne ridiamo,
E preſto harai la pace alle calcagna,
Cioe Orlando il nipote di Carlo,
Che tutti ſiam d'accordo a coronarlo.

Tu hai pur tanto tempo combattuto,
Con Carlo che hora mai debbi ſapere,
Che uorrebbe dal ciel qualche tributo,
Poi che Fiouo ſuo hebbe le bandiere,
O forſe Bianciardino e troppo aſtuto,
E non ti laſcia ogni coſa uedere,
Pero ſe appreſſo ad te quel ſauio tienſi,
Fa che tu anche come ſauio penſi.

Ch'io non ho Bianciardin per huom ſi groſſo,
Che è creda che la ſpagna ſi rendeſſe,
E però il capo ritrouar non poſſo,
Del filo a queſta tela che ſi teſſe,
Ma ſo che preſto Orlando ti fia adoſſo,
Che molto ſon qua larghe le promeſſe,
Di dargli in ogni modo la corona,
Di granata, e di ſpagna, e d'Araona.

Vero è che a queſti giorni inteſi coſa,
Che all'hor te giudicauo piu che ſaggio,
E come Anthea la reyna famoſa,
Con molta gente in qua facea paſſaggio,
E era il tempo ad uoler cor la roſa,
Apunto come al principio di maggio,
E credo anchora tu ſentirai lo ſcoppio,
Penſa col tuo fauor ſe egliera adoppio.

Tanto e che Carlo non fu poi piu lieto,
E credo anchor che Orlando habbi paura,
Ma e fa simular come discreto,
E tutta uolta a remedij proccura,
E se uuoi pur ch'io dica ogni segreto,
E triemon qua di Parigi le mura,
E ogn'un gia se gli arriccia la chioma,
Ch'el barbaro Hanibal par uadi a Roma.

Hor non bisogna al prudente consiglio,
Io so che tu cognosci il Mainetto,
Tu lo tenesti in corte come figlio,
E riscaldasti la serpe nel petto,
Io uego il regno tuo con gran periglio,
E harai presto a pigliar pel ciuffetto,
Vn gran lion che ti parra rapace,
Questo fia forse, e la spagna, e la pace.

Hor di a Bianciardin dunque a tua posta,
Ch'io non so ben se ti consiglia o sogna,
E non mandare in drieto altra risposta,
I scriui a Anthea che so che ti bisogna,
E pensa ben che se Orlando s'accosta,
La sua corona e tua mitera e gogna.
E tutto il popol tuo ueggo in esilio,
Hora io t'ho detto il mio parer Marsilio.

La lettera a Marsilio porta un messo,
Il qual trouo doue era a Siragozza,
Bacio la mano in terra genuflexo,
Che presto gli uorrebbe ueder mozza,
Marsilio cognoscea il sigillo impresso,
E lesse, il messo impicca per la strozza,
Che intese come pratico, e discreto,
Quel non mandare altra risposta indrieto.

E scrisse a Babbillona alla reyna,
C'haueua mutata nuoua opinione,
E tutta la sua gente saracina,
Apparecchiaua sotto il gonfalone,
E parte ne fia presto alla marina,
E cento mila o piu sopra l'arcione,
E Balugante fia suo capitano,
E mandogli la lettera di Gano.

Ah disse Anthea tu se pure il maestro,
De tradimenti Gan: ma s'io ritorno,
In Francia piu t'appichero il capestro,
E tutte le sue gente s'assettorno,
Si che gliarcier sanza numero equestro,
Dugento mila o piu si rassegnorno,
Di persia, e quasi di tutta soria,
D'una bella, e forbita compagnia,

Non si ricorda Anthea piu di Rinaldo,
Sapea che per lo egypto era gia uecchio,
Era passato quel si ardente caldo,
E tutta uolta attende al suo apparecchio,
In tanto Gano obstinato, e ribaldo,
Attento sempre teneua l'orecchio,
E dubitaua di cio che glie detto,
Che e non e traditor sanza sospetto.

E ordinaua ogni di feste, e giostra,
Accio che ogn'uno attenda à sollazzare,
E sempre il primo caldo si dimostra,
Ch'Orlando si douessi coronare,
Qusto e pure il campion della fe nostra,
Dicea con Carlo, e sapea simulare,
E cioche e dice in mezzo il cor gli tocca,
Che par che gli esca san Matheo di bocca.

E Luca, e Marco, e Giouanni, e poi Christo,
O traditor maluagio o Scariotto,
Tu n'hai pur fatte piu che Giuda a Christo
Ma non sanza cagion si dice un motto,
Che il sabato non paga sempre Christo,
E uou ui fia poi in fine un quattrino rotto,
Non e del pagamento il tempo giunto,
Colui che il tempo fe sa il tempo apunto.

Carlo si staua in Parigi contento,
Era gia uecchio, e pur canuto, e bianco,
Pensa che in Gano il mal seme sia spento,
E pur se non e satio almen sia stanco,
Ma egli haueua a ogni piaga unguento,
E'l coltel tosicato sempre al fianco,
E lascera la pelle homai col uezzo,
E non e peggior male che quel da sezzo.

In tanto le nouelle son uenute,
Come Marsilio raguna gran gente,
E molte naue in mar gia son uedute,
Che s'apparecchion continouamente,
Ma non son le malitie cognosciute,
Di Gano:anchora ignun non sa niente,
Vero e che la partita cosi subita,
Di Bianciardin fa ch'ogni sauio dubita.

Carlo fe tutto il consiglio chiamare,
E Ganellone il primo fu in bigoncia,
E seppe come e suole ceramellare,
E le sue maliziette in modo acconcia,
Che Carlo anchor se ne lascia menare,
Ma Turpin sauio la ballata sconcia,
E disse Gan tu puoi dire a tuo senno,
Che non s'accordan le parole e'l cenno.

Riprese adunque Namo le parole,
Andò per molte uie girando quello,
E riuscì poi in fine doue è uuole,
E rouesciogli in capo un gran cappello,
Il duca Astolfo fece come è suole,
Non aspetto che si tocchi il zimbello,
E disse Ganellon tu ne fai troppe,
E non sai ben che le bugie son zoppe,

E però si cognosce a quelle il uero,
Ma dopo Astolfo il conte Orlando disse,
O Gan questo hermellin sara poi nero,
Meglio era il primo di che tu morisse,
Anzi nato non fussi al nostro impero,
Quanto mal quante guerre quante risse,
Son per te seguitate orrendo monstro,
Nimico a Dio infamia al secol nostro.

Haueua il signor prima di brettagna,
Consigliato, a me par che inanzi tratto,
Sanza saper se ciè dolo, o magagna,
S'impicchi Ganellon che fia pur fatto,
Noi daremo un di tutti in una ragna,
Come stornegli in qualche luogo piatto,
Ma non fu ben questa parola intesa,
Che presto in roncisualle sara tesa.

Rizzossi dopo Salamone Auino,
Perche Gan si scusaua, e disse aspetta,
Non ti uidi io parlar con Bianciardino,
Nell'orto: in qua in la far la ciuetta,
Che diceui tu ipsalmi o il mattutino,
Va impiccati tu stesso alla giubbetta,
Ch'io non so come la terra sostienti,
Non se tu satio anchor di tradimenti.

Disse il Danese ascolta un poco Gano,
Quel di che Bianciardin ti disse taci,
E strinseti: io ti uidi pur la mano,
Per certo tu trattaui altro che paci,
E mincresce tu ciurmi Carlo mano,
Che non cognosce anchor di giuda i baci,
E io gia uego le lanterne e fusti,
Come reo traditor, che sempre fusti.

Gano al fin pure al Danese rispose,
Io son sempre il berzaglio a ogni mira,
Ognun fa sopra me sue belle chiose,
Non mi riprenda il mio signor con ira.
Con Bianciardin io dissi molte cose,
Come l'una parola un'altra tira,
E balza a testamenti nuoui, e uecchi,
Tu ci sentisti perche haueui orecchi.

E nel giardino undi sendo rimasi,
Doue Auin m'ha ueduto ciuettare,
Mi conferì suoi fatti, e certi casi,
Come suol luno amico all'altro fare,
Per consigliarsi: e non ui stemo quasi,
Colui che e giusto non suol dubitare,
Al peccator suol ben parer l'un due,
E ch'ogni mosca sia per laria un grue.

Io mi son Carlo a sofferir auezzo,
E ho fatto buon gusto, e buon orecchio,
E quando il falso a torno e ito un pezzo,
Conuiē che il uero appaia in ogni specchio,
Cosi fussi quel giorno stato il sezzo,
Chi uenni in corte ou'io mi trouo uecchio,
Lasciata la mia patria, e qualche regno,
Per riportarne ingratitudo, e sdegno.

Io me n'andro cosi uecchio in maganza,
E qualche uolta poi ch'io saro morto,
Conosciuta sara questa arroganza,
Che mille uolte m'ha incolpato a torto,
Tu hai dato a costor troppa baldanza,
O Carlo o Carlo e la pena i ne porto,
Ma infin tra cani si restera la rabbia,
Ch'io faro ben, chi pensa mal malabbia.

Disse Vliuieri ah traditor ribaldo,
Io scoppio Carlo io non posso tacere,
E si par ben che non c'è piu Rinaldo,
Che ti farebbe anchor l'olio tenere,
E non pote per ira star piu saldo,
E leuossi turbato da sedere,
E dette al conte Gano una guanciata,
Che nel uiso e nel cor riman segnata.

Ah Vliuier tu il piangerai anchora,
In Roncisualle e sarai mal contento,
Questo e quel di che maddalena adora,
E sparge a piedi il pretioso unguento,
Questa ceffata e foco che lauora,
Che fia col sangue de Christiani spento,
Vedrai che Ganellon puo questo sdegno,
Tanto ch'el cielo anchora ne fara segno:

Era Vliuieri alle uolte superbo,
Gan bisono c'hauessi patientia,
E disse ua pur la ch'io te la serbo,
Carlo questo m'è fatto in tua presentia,
E dipartissi sanza dir piu uerbo,
Carlo gia gridaua ah poca reuerentia,
Superbo arroganton bestiale e matto,
Io ti faro quel che tu cerchi un tratto.

Disse Vliuieri ad te si uorre dare,
Tanto insul cul che diuentassi rosso,
E farti a Gano il tuo mignon frustare,
Che t'ha sempre trattato come huom grosso,
Carlo si uolle di sedia leuare,
E trasse il pugnal fuor per irgli adosso.
Se non che Orlando al Marchese di Viena,
Che si leuassi da la furia accenna.

Poi disse a Carlo magno il suo parere,
Che tempo non gli par da perder tempo,
Ma che si debba al caso prouedere,
Accio che i loro remedij sieno a tempo,
E che il consiglio douessi a sedere,
Laltra mattina ritornar per tempo,
Dapoi che gliera la sera adirato,
Che chi s'adira non e consigliato.

E perche molti autori hanno detto,
Che Vliuier die la ceffata a Gano,
Quando fu poi con Bianciardino eletto,
Parmi che illor giudicio sia qui strano,
A dimandar con isdegno e con dispetto,
A tratar pace col gran sire hispano,
Vn traditor come era Ganellone,
E scambian Bianciardin da Falserone:

In questo tempo arriuaua a Marsilia,
Vna naue trascorsa per fortuna,
E raccontaua una trista uigilia,
Di mala festa che non si digiuna,
E come Antea gia ben trecento milia,
A babillona e per tutto rauna,
E come in Francia la guerra e giurata,
E tuttauia s'apporecchia l'armata,

Ilperche Carlo il consiglio chiamoe,
E i paladini, e illor parere intese,
E parue a tutti e cosi si fermoe,
Che si mandassi in Ispagna il Danese,
Perche gia Macometto la adoroe,
E sapeua il costume del paese,
E che menasse per ogni rispetto,
Astolfo e Berlinghieri e Sansonetto.

E ordino per tutta Francia Orlando,
Le citta, le fortezze, e le castella,
Insino a la marina capitando,
Accio che fussi preparata quella,
E fece in ogni parte andar il bando,
Ch'ognuno presto sia in punto in su la sella,
E tutti i franchi arcier sieno a Parigi,
Dinanzi a Carlo il di di san Dionigi,

E in poco tempo raccozzato fue,
Della Francia contea di Normandia,
Silanda Ylanda e l'altre Isole sue,
Da Rossiglion Nauarra e piccardia,
E d'altri luoghi cento mila o piue,
Giunse a Parigi questa compagnia,
Di molte lingue e di molti paesi,
Conti Principi assai duchi e Marchesi.

Ma inanzi che i Christian fieno assembrati,
Arriuata e la gente saracina,
In molti porti e per forza smontati,
E occupauan tutta la marina,
Verso Parigi si sono dirizzati,
Sotto l'insegne della lor Reina,
E cuopron le montagne e colli e piani,
Guastando tutti i paesi Christiani.

Haueua Anthea menati dua giganti,
Ch'eran uenuti del mar dell'arena,
Che non si uide mai maggior briganti,
Dodici braccia lunga era la schiena,
Pensa che il resto poi sia due cotanti,
E portauan due coste di balena,
E doue e giungon dinanzi o di dietro,
Ogni arme sgretolauan come uetro.

Eran questi giganti molto fieri,
Cattabriga chiamati e Falabacchio,
Glihuomini parean fantacini di ceri,
E tristo a quel ch'aspettera il battacchio,
Che e leuera la mosca di leggieri,
E sopra l'elmo schiaccera il pistacchio,
E inanzi a tutta la turba uenieno,
E par che triemi lor sotto il terreno.

Vengon costor saccheggiando, e scorrendo,
Verso Parigi ogni cosa rubando,
Castelli, e uille, e borghi, e case ardendo,
Come e usanza e le donne sforzando,
Huomini e bestie e fanciulli uccidendo,
Della qualcosa e mal contento Orlando,
Quando senti la lor bestiale ingiuria,
E rassettaua le sue gente a furia.

Diceua Gano hor non son io quel desso,
C'ho fatto questa uolta i tradimenti,
Fa sempre bene e giudica te stesso,
Ah traditor tu sai che tu ne menti,
E sempre intorno a Carlo era il piu presso,
Dicendo imperator di che spauenti,
Non dubitar quando e c'è il conte nostro,
E piu fedel parea che il paternostro.

Gia eron presso a quattro leghe o manco,
I saracini e i giganti con loro,
E il capitano e inanzi ardito e franco,
Che si faceua chiamar Sicumoro,
E gli stendardi il campo haueuon bianco,
Doue era un Macometto in alto d'oro,
E Antheà lieta si uenia appressando,
C'hauea gran uoglia riuedere Orlando.

Era apparito in que di gran prodigi,
Portenti auguri e segni e casi strani,
Piouuto sangue per tutto Parigi,
Vrlauan giorno e notte tutti i cani,
Intanto a Mont'albano e Malagigi,
E uide in gran pericol i Christiani,
Venne a Orlando e larte sua gittorno,
E tutte queste cose interpetrorno.

E ben conobbon come Gano e quello,
C'ha fatto questa uolta al modo antico,
Per uedere a suo modo un bel macello,
Ma non e tempo hor farselo nimico,
Intanto Antea s'appressa el suo drappello,
Che non agiugne a giganti al bellico,
Ma sopra gli stendardi son ueduti,
E da la lunga due monti tenuti.

Diceua Orlando questi Gigantacci,
Puo far cose si grande la natura,
Per Dio Malgigi fa che tu gli spacci,
Perche non son come gli altri a misura,
Disse Malgigi che uuoi tu ch'i facci,
Hor non hauer de Giganti paura,
Che dirai tu s'io gli piglio a la pania,
E tutto il campo per le risa smania.

Manda Vliuieri incontro a la Reina,
A saper la cagion del suo uenire,
E perche tanta gente saracina,
Condotta ha in Francia per farla morire,
Che cosi mostra la nostra dottrina,
E non Potersi a sua posta partire,
Ma serba ne la mente Orlando questo,
E fa pur che Vliuier caualchi presto.

Vliuier come Orlando disse andoe,
Doue era Anthea e scese di Rondello,
E inginocchiossi e poi la salutoe,
E cosi fece la Reina a quello,
E poi che si fu ritto l'abbraccioe,
Perche Vliuieri anchor gli par pur bello,
E disse poi che per la mano il prese,
Ben sia uenuto il mio gentil Marchese.

O Vliuier tu non inuecchi mai,
Anchor dipinta par questa persona,
Non ti ricorda quand'io ti lasciai,
Mal contento una uolta in babbilona,
E molte uolte di te sospirai,
Benche il Soldan ne perde la corona,
E seguito come tu sai la guerra,
E guasta e anchor per Morgante la terra.

Cosi ua questo mondo Vliuier mio,
Hor la uendetta d'un tanto signore,
Lecito e giusto par ch'io la facci io,
Per la giustitia e pel debito amore,
Combatto per la fede e pel mio Iddio,
Per cercar fama e riportare honore,
Poi mi ricordo di Semiramisse,
Di cui tante gran cose il mondo scrisse.

Ho lascian questo, che e del nostro Orlando
Ch'io non credo Vliuier ueder quella hora,
Ch'io sia con seco un poco ragionando,
Tanto anchor sua prodezza m'innamora,
Rinaldo per lo Egitto tapinando.
Sento sen'ua che mi dispiace anchora,
Che s'io l'hauessi ritrouato in Francia,
Forse che piu non gittauo la lancia.

Come quel di che tu n'hauesti sdegno,
E tanto spiacque al figliuol di Mellone,
E s'io potessi acquistar questo regno,
Io lo faro che cosi uuol ragione,
Ma sempre Carlo col suo titol degno,
Istara in sedia con reputatione,
Pero che questa al fin non e mia opra,
Ma cosi dato Vliuieri e disopra.

Prima che noi giu combattiamo in terra,
E fatta su nel ciel questa battaglia,
E gia fra lor terminata la guerra,
Doue tutto in un tempo si ragualia,
Che il futuro el preterito non erra,
E increscemi Vliuier se dio mi uaglia,
D'hauer fatto a cammin pure assai danno,
Ma tu sai ben come le guerre fanno.

Io ho di tanti paesi e si strani,
Gente che Hannibal non ne meno tante,
Quando e uenne a la guerra de Romani,
Qui son linguaggi di tutto leuante,
Sanza intender lun laltro come i cani,
Ma se ci fussi Vliuieri hor Morgante,
Noi prouerremo questi compagnoni,
Con quel battaglio, e con questi bastoni.

E disse a lor che toccassin la mano,
A Vliuier perche glie buon compagno,
E come egliera un famoso Christiano,
De primi paladin di Carlo magno,
Ma luno e laltro gigante uillano,
Gli fece prima uno sguardo grifagno,
E con uno atto superbo piegossi,
E con fatica a la mano acostossi.

Vliuier rise e guardo in uiso Antea,
E alzo quanto puo la mano insuso,
Accio che Falalbacchio non sel bea,
Segli hauessi piu giu chinato il muso,
Perche la bocca dun forno parea,
E disse io son co giganti pur uso,
Ma questi sono Anthea si smisurati,
Che non mi paion bacalar da frati.

Non bisognaua con questi Nembrotto,
Facessi per toccar il cielo la torre,
Che bastaua lun sopra e laltro sotto,
Se si potessi in su le spalle porre,
Ma non l'harebbe uno argano condotto,
E perche insieme ragionare occorre,
Se uuoi ch'io dica mandagli uia tosto,
Che bestiam mi par da star discosto.

E poi che molte cose furon dette,
E partiti costor disse il Marchese,
Dunque tu uieni infin per far uendette,
Del gran Soldan se le parole ho intese,
Io non uoglio allegarti un ben gli stette,
Che il uero a tutto il mondo fu palese,
Perche e m'increbbe di uederlo morto,
Ma sai che gliebbe della guerra il torto.

E Ricciardetto e io manco per poco,
Che da lui non hauemo ingiusta pena,
Tu eri a Mont'alban qua in festa e in gioco,
E noi stauamo in carcere e in catena,
Sanza speranza in tenebroso loco,
Doue lume non uien se non balena,
Non parue opera degna del Soldano,
Sendo pur paladin di Carlo mano.

Lasciam la historia star di Marcoualdo,
E il tradimento che fe l'Amostante
Che sai ben come la notte il ribaldo,
A torto preso il tuo signor d'Angrante,
Se non che uenne il suo fratel Rinaldo,
Hor perche di da le potentie sante,
Procedon nostre risse al mondo giue,
Cosi la morte del Soldan tuo fue.

Tu sai che il ueglio fu uostro nimico,
Rinaldo per tuo amor ando a mazzallo,
Ma non pote che a Christo si fe amico,
Poi fu quella montagna egli el cauallo,
Che predetto al Soldan fu per antico,
Che l'ucciderebbe, e tutto il mondo fallo,
Però se così dato era per sorte,
Incolpa i fati el cielo de la sua morte.

Pur se tu se così deliberata,
Di uoler del tuo padre uendicarti,
Non fia la nostra eccellentia mancata,
E se uuoi con Orlando riprouarti,
Ti mandero del guanto la giornata,
E credo a questa parte satisfarti,
E per tua parte lo saluteroe,
E a tua posta mi dipartiroe.

Rispose Anthea in ogni modo uoglio,
Di nuouo con Orlando riprouarmi,
E so ch'io perdero pur come io soglio,
E del Soldano intendo uendicarmi,
Non so se a torto o ragion me ne doglio,
Ma sia che uuole che debito mio parmi,
Che qualche lancia pur per lui sia rotta,
Dapoi che tanta gente ho qua condotta.

Per tanto al tuo signor farai ritorno,
Saluta per mia parte tutti quanti,
Masime Orlando, e di che legga il giorno,
Della battaglia e noi uerremo auanti,
E di nuouo lun laltro rabbracciorno,
Ma nel partire i superbi giganti,
Usoron molto i Christian minacciare,
E che uoleuon Parigi spianare.

Uliuier ritorno con la risposta,
E referi ogni cosa a Orlando,
E come Antea e parata a sua posta,
E de giganti uenia disegnando,
Ch'ognun hauea di balena una costa,
E quel ch'al partir disson minacciando,
E che natura gliauanzo matera,
Quando ella fece questa tanta fera.

E come egli hebbe ogni cosa contato,
Orlando conferi con Malagigi,
Disse Malagigi fa che al tempo dato,
In punto sien la gente di Parigi,
E la battaglia si facci in su'l prato,
Come altra uolta gia di san Dionigi,
Ch'io so che Antea con la gente pagana,
Vorra fare alto presso a la fiumana.

E de giganti tu ne riderai,
Tu gli uedrai impaniati come tordi,
Cosa che piu non si uide anchor mai,
Fa che in sul fatto tu me lo ricordi,
Che certo so ti marauiglierai,
Vn'altra cosa fa che non ti scordi,
Che con Gan nulla non ne ragionaßi,
Che qualche malizietta e non pensaßi.

Il campo a san Dionigi diputoßi,
E il di che la battaglia era futura,
Con que giganti Anthea rapresentoßi,
Ch'a Marte, e gli huomin faceuon paura,
Carlo si fece la croce, e segnoßi,
E disse questo non puo far natura,
Questi son monstri si feroci, e strani,
Che poco ual qui gliargumenti humani.

Cosi diceua Salamone, e Namo,
Io credo che gli mandi Sathanasso,
Per mio consiglio drento ci torniamo,
Che non faceßin d'huomini un fracasso,
Facciam che con Orlando noi intendiamo,
Ch'a lasciar que baston cader giu basso,
Chi sara quel che sotto a lor si ficchi,
Se fußi bene Athlante o stambernicchi.

Carlo fe presto il nipote chiamare,
E disse a que giganti hai tu pensato,
Che l'uno, e l'altro à uederlo mi pare,
Qualche corpo fantastico incantato,
Rispose Orlando non ne dubitare,
Che Malagigi ha due uolte affermato,
Ch'io lasci a lui de giganti la briga,
E luno diauolo sai l'altro gastiga.

Carlo pur gliocchi à giganti tenea.
E uolentier tornerebbe in Parigi,
E per paura ognun si ristrignea,
Che sopra il prato gia di san Dionigi,
Vengono inanzi alla gente d'Anthea,
Orlando s'accostaua a Malagigi,
Vide che quello incantaua, e borbotta,
Perche e uoleua gittar l'arte allotta.

Disse Malgigi aspetta un poco Orlando,
Tirati à drieto: Orlando si scostaua,
All'hor Malgigi uenia disegnando,
Carattere, e sigilli, e preparaua,
Le candarie e pentaculi: ma quando,
Vennongli spirti che gli scongiuraua,
Tremo la terra, come uento fußi,
E laria tutto in un punto turboßi.

In questo in mezzo il prato hanno ueduto,
Vn huom che parea stran piu che Margutte
E zoppo, e guercio, e trauolto, e scrignuto,
E di gigante hauea le membra tutte,
Saluo che il capo era adoppio cornuto,
Saltella in qua in la come le putte,
E scherza, e ride, e piu giuochi fa quello,
Ch'un fracurrado, o uno arrigobello.

E suona una zampogna o zufolino,
E accostoßi à que giganti, e tresca,
E fa certi atti come scuccobrino,
E intorno all'hor la piu strana moresca,
E spesso toma come un babbuino,
O come scimia fa la schiauonesca,
Si che e guardaua questa marauiglia,
L'un campo, e l'altro, e ritenea la briglia.

A poco a poco questa filostroccola,
Questi giganti tabaccaua, e sdrucciola,
E quel fantin come chi spesso smoccola,
Si uede hor si hor no come la lucciola,
Si che comincia a girar lor la coccola,
Che non parea che gli stimi una fucciola,
E ogn'un ride ad ueder questa chiappola,
Quãtunque anchor non s'intẽdea la trappola.

Hai tu ueduto il can con la cornacchia,
Come spesso beffato indarno corre,
Ella si posa, e poi si lieua, e gracchia,
Cosi costoro non si poteano apporre,
Dunque Malgigi ne trarra la macchia,
E ogni uolta che gli uoleau porre,
Le mani adosso egli sfartua o sguizza,
Tal che i giganti scoppien per la stizza.

Ma come Anthea questo uide di botto,
Fra suo cor disse que giganti matti,
Non intendon l'inganno che u'e sotto,
Questo e di Malagigi de suoi tratti,
Che certo il mio disegno m'ara rotto,
Intanto colui pur faceua certi atti,
E per tentargli ne la pattentia,
Le chiappe squaderno con reuerentia.

Guarda se uuole il Marguttin la baia,
E ua lor tra le gambe per dispetto,
Impronto piu ch'una mosca culaia,
Ecco apparir intanto un bel boschetto,
Tondo impaniato come una uccellaia,
Non falsa illusione ma con effetto,
La frasche naturale la pania el uischio,
E la ciuetta e gli schiamazzi e'l fischio.

Il gigantin nel boschetto si tuffa,
Come il tordo tal uolta o altro uccello,
Poi gli dileggia e fa coppino e struffa,
E faceua con bocca e con l'anello,
Questi giganti irati per la buffa,
Come sparuier si chiuson drieto a quello,
E in qua e in la pel boschetto si uolsono,
Tanto che tutte le frasche raccolsono.

E diuentoron due gran cerracchioni,
Corami intorno dal uento fiaccati,
Hor fate lima lima a mocciconi,
Che cosi tosto si sono impaniati,
E uoleuon menar pure i bastoni,
Ma non potean che sono auiluppati,
Gridauon forte con urla feroce,
Che tutto il campo stordiua a la uoce.

Disse Malgigi andate loro a dosso,
Ch'io non posso altro far con la mia arte,
Il perche Orlando il primo si fu mosso,
E drieto a lui molta gente si parte,
E accostarsi al macchion folto e grosso,
Con lance e dardi e frugauan da parte,
E ognun par che si studi e punzecchi,
Ma bisognaua turarsi gli orecchi.

Gia era tutto il popol di Parigi,
Corso di fuori al romor a uedere,
Ma poi che pure a la fine Terigi,
Questi giganti non uede cadere,
Fe come sauio e corse in san Dionigi,
E sanza in terra scender del destriere,
Calò giu presto una lampana e prese,
Vn torchio el fuoco in un tratto u'accese.

Hor chi sentisse mughiare i giganti,
Giurato harebbe tanto erano in cruccio,
Che fussin quiui i demon tutti quanti,
Ma ritornato Terigi in un succio,
Col torchio ognun s'allegraua dauanti,
E accostato come al capannuccio,
Il fuoco a questi appiccaua d'intorno,
E cosi in fummo in un punto n'andorno.

Questi non furon Sidrac o Misacche,
A mio parere al tempo di Nabucco,
Che'l fuoco al cul non rispiarmo le lacche,
Come Dio uolse, e non parue ristucco,
Di portar lacqua con le salimbacche,
Dunque Terigi e de Christiani il cucco,
Che se giganti rouinauan giue,
Harebbon morti cento huomini, o piue.

Hora ecci un punto qui che mi bisogna,
Allegar forse il uerso del poeta,
Sempre a quel uer c'ha faccia di menzogna
E piu senno tener la lingua cheta,
Che spesso sanza colpa fa uergogna,
Ma s'io non ho gabbato il bel pianeta,
Come Cassandra gia non e douuto,
Che il uer per certo non mi sia creduto.

Io uego tuttauia questi giganti,
Con gliocchi de la mente e so chi ho scritto
A punto i loro effetti e i lor sembianti,
Si ch'io non parlo simulato o fitto,
Venga chi uuol con sue ragioni auanti,
Ch'io lo faro poi al fin contento e zitto.
E dira cio che lauttore qui scrisse,
Par che sia tratto de la apocalisse.

Chi mi dicesi hor qui rispondi un poco,
Se Malagigi hauea questa arte intera,
Potea pur far come il boschetto il fuoco,
E strugger que giganti come cera,
Nota che l'arte ha modo e tempo e loco,
Che se l'aoppinion qui fussi uera,
Sare troppo felice un negromante,
Anzi signor dal ponente al leuante.

Ma quello Iddio che impera a tutti i regni,
Ha dato termine, ordine, e misura,
E non si puo passar piu la che i fregi,
Pero che a ogni cosa egli hebbe cura,
E fatture e aurusp i e sortilegi,
Non posson far quel che non puo natura,
E le imagin piu oltre son di ghiaccio,
Perche e se la potentia nel suo braccio.

E se san Paulo gia uide arcana dei,
Fu per gratia concesso a qualche fine,
Accio che quel potesi i pharisei,
Confonder con le sue sante dottrine,
Ma gli spirti infernal maluagi e rei,
Priuati son delle uirtu diuine,
Ma perche pur molti segreti sanno,
Per uirtu natural gran cose fanno.

Vanno per laire come uccel uagando,
Altre spetie di spiriti folletti,
Che non furon fedel, ne rei gia quando,
Fu stabilito il numer de gli eletti,
Non so sel mio palmier qui uenne errando,
Che par di corpo in corpo anchor gli metti,
Onde e punge la mente con mille agora,
Esser prima Eutorbio e poi Pitagora.

E forse qui s'inganna il Tianeo,
Che si ricorda dice esser pirrato,
E come e prese un'altro in mar piu reo,
E come gentilezza gli hebbe usato,
Hor tu potresti dir qui D'asmodeo,
E io rispondo che glie figurato,
Il detto de la bibbia doue e narra,
Come e gli uccise que mariti a Sarra.

Dunque Malgigi e gli altri nigromanti,
Si posson co gli spiriti tentare,
Ma non poteua uccidere i giganti,
Per arte o il fuoco i demoni appiccare,
Potea ben far apparir loro dauanti,
Il bosco e loro ui poteuano entrare,
E non entrar ch'a nessuno e negato,
Libero arbitrio che da Dio c'e dato.

Potean gli spirti ben portar il fuoco,
Ma non poteano accenderne fauilla,
Cosi uo discoprendo apoco apoco,
Ch'io sono stato al monte di Sybilla,
Che mi pareua alcun tempo un bel giuoco,
Anchor resta nel cor qualche scintilla,
Di riueder le tanto incantate acque,
Doue gia l'ascolan Cecco mi piacque.

E Moco e Scarbo e Marmores allhora.
E l'osso biforcato che si chiuse,
Cercauo come fa chi s'innamora,
Questo era il mio parnaso e le mie muse,
E dicone mia colpa, e so che anchora,
Conuien che al gran Minos io me ne scuse,
E ricognosca il uer co gl'altri erranti,
Pyromanti Idromanti e Geomanti,

Hor ritorniamo a pagani che stupiti,
Per marauiglia tenean gli occhi a lerta,
Diceua Anthea costor doue sono iti,
Che la fiamma dal fummo era coperta,
Son cosi tosto due monti spariti,
E non poteua ignuna cosa certa
Sapere ancor de la lor morte subita,
Se non che pur di Malagigi dubita.

Ma poi che uide il segno del quartiere,
E intese ben che il conte Orlando e questo,
E ricognebbe l'elmetto e'l cimiere,
Feccesi inanzi con sue gente presto,
E dismontata in terra del destriere,
Abbraccia Orlando quanto parue honesto,
Che gia di Vegliantin smontato era,
E alzato dell'elmo la uisera.

Pol gli diceua con destre parole,
Che caso e questo de giganti strano,
Malagigi puo tanto quanto e uole,
Non sose in Parigi o in Mont'albano,
E far fermar in ciel le stelle el sole,
Ma questo e poco honor di Carlo mano,
Io mi credea co Paladin di francia,
Combatter con la spada e con la lancia.

Non son uenuta qua come Michele,
A combatter Orlando con gli spirti,
Che se col fuoco infernale e crudele,
Ci struggi ad me bisogna acconsentirti,
Calar le sarte e raccoglier le uele,
Ma non e certo di lauro e myrti,
Questa corona che tu metti a Carlo,
Che si uuol d'altra gloria coronarlo.

Rispose Orlando il Marchese de Vienna,
Mi salutò per tua parte madama,
E che tu se ritornata m'accenna,
Per acquistar in Francia honor e fama,
E far che corra di sangue anchor Senna,
Veggian se giusta cagion qua ti chiama,
Io so che del Soldan mi dolse e duole,
Ma uoler si conuien quel ch'el ciel uuole.

Tu sai ch'io ti condussi à Babillona,
E rende del tuo padre in man lo scetro,
E di mia man ti missi la corona,
Che si soleua dar pel tempo adietro.
A chi con l'arme l'acquista in persona,
Pero le ragion tue son qui di uetro,
Sendo per me Regina coronata,
Dond'io pensai tu mi fussi obligata.

Se Malagigi come negromante,
Vcciso ha Palalbacchio e Cattabriga,
Vccider gli poteua anche in leuante,
S'haueßin come qua cercato briga,
E non haueuon forma di Gigante,
Cosi matto con matto si castiga,
Et e ragion ch'el giuoco qui s'intauoli,
Ch'e gli uccise i diauolo co diauoli.

Hor ti diro quel che Vliuier m'a detto,
Che meco terminar uuoi questa guerra,
E che combatte Christo e Macometto,
Prima su in cielo, e noi qua giu poi in terra,
Per tanto io son parato, e ti prometto,
Per quello Iddio che è giusto e mai non erra,
Se tu m'abbatti per forza di lancia,
Tu harai tutto il reame di Francia.

Rispose Anthea e cosi ti giuro io,
Inuerso Babillona far ritorno,
Se tu se uincitor e sallo Iddio,
Quant'io ho desiato questo giorno,
Per ueder tua prodezza Orlando mio,
E luno e laltro a caual rimontorno,
E rimontati e girato la briglia,
Del prato ognuno a suo modo ne piglia.

Non e spento il ualor certo d'Anthea,
Ma molto men d'Orlando è la fierezza,
Riuoltato il caual ciascuno hauea,
E nello scudo la lancia gia spezza,
Ma luno e laltro una torre parea,
Che folgor non che forza humana sprezza,
Cosi la lancia pareggiata fue,
Da ogni parte per la lor uirtue.

Trasson le spade e dettonsi ben mille,
Colpi in su l'arme e fer mirabil proue,
E non si uide mai se non fauille,
Che uolauan tal uolta insino a Gioue,
Ma la battaglia e fra'l Troiano e Achille,
Che luno e laltro d'arcion non si muoue,
Si che laudar si potea questo e quello,
Che molto e pareggiato il lor duello.

In tanto tutto il campo s'abbaruffa,
Comincia dogni parte la battaglia,
E bisogno che lasciaßi la zuffa,
Che gia tutta la gente si trauaglia,
Orlando allor fra le squadre si tuffa,
De saracini e chi frappa e chi taglia,
Tanto ch'ognuno gli uolgera le chiappe,
Pero che il culo gli facea lappe lappe.

Già era Anthea nella battaglia entrata,
Lasciato Orlando e trouato Vliuieri,
E haueа seco la mischia appiccata,
Ma sempre non si cade del destrieri,
E benche l'armi sua habbi incantata,
Si spicco della zuffa uolentieri,
E riscontrossi con Gan di maganza,
Che fece il tristo e il cagnaccio a l'usanza.

E lasciossi cader come un ribaldo,
Guarda se sa anchor far la bagattella,
O se questa e ben serpe di ceraldo,
Ma presto fu riposto in su la sella,
Gualtier da Mulion Auolio Arnaldo,
Angiolin tra pagani ognun martella
Auino, Ottone, e'l signor di brettagna,
Ognun nel sangue uolentier si bagna.

Chi harebbe creduto che il uecchione,
Carlo tener non si potessi in posa,
Credo che da Dio fussi spiratione,
La bella spada chiamata gioiosa,
Tanti ne fesse il di sopra l'arcione,
Che la terra si fece sanguinosa,
E da quel giorno poi lo imperatore,
Questa spada mai piu non trasse fore.

Era stato uno huom Carlo molto degno,
Natura intese uno huom pien di uirtute,
Di gran fortezza e di predito ingegno,
Hauea molte gran cose gia uedute,
Di nobil sangue tenuto gran regno,
Ma non fur le sue opre cognosciute,
E non hebbe la tuba di Lucano.
Che sarebbe una Roma un Carlo mano.

Cosi faceua il duca di bauiera,
A cui l'ultimo giorno e pur uicino,
Ma perche il suo ualor a lo estremo era,
Facea come fa il lume a mattutino,
E rompe e urta e sbaraglia ogni schiera,
Insino a l'Arciuescouo Turpino,
Vccide anch'egli e faceua ogni male,
Pur con la spada non col pasturale.

Orlando poi che si parti d'Anthea,
Haueа pel sangue de pagani un guazzo,
Fatto, che gia uerso il fiume correa,
Tanti n'uccide di quel popol pazzo,
Sempre in alto la spada si uedea,
Si che di morti copriua lo spazzo,
E uegliantino a le uolte si serra,
E urta e caccia assai gente per terra.

Bene e questo caual quel uegliantino,
Accio che error non pigli chi m'ascolta.
Che fu dal monte degno saracino,
Cosi quando bariardo alcuna uolta,
Si dice, non e falso il mio latino,
Ch'e' fia col signor lor la uita tolta,
Et e ragion che la gratia del cielo,
Conserui ognun che conserua il uangelo.

Gran cose il di faceua Sicumoro,
Il capitano c'haueua lo stendardo,
Ch'era fra tutti il primo barbassoro,
E grida a saracin popol gagliardo,
Morte, sangue, uendetta, carne, alloro,
Fateui inanzi, ignun non sia codardo,
Tagliate tutti costor come cani,
E cosi rincoraua i suo pagani.

E si uedeua in alto tante spade,
Rosse, che l'aria anche pareua rossa,
E come spesso ne campi le biade,
Si piegono a quel uento ch'a piu possa,
Poi rinforza piu l'altro e quel giu cade,
Cosi par sempre la battaglia mossa,
Ma insino a qui la prefata battaglia,
Equalmente fortuna anchor trauaglia.

Feciono in fine i pagan tanto assalto,
Che i Christian non poteron sostenere,
Tanto che'l sangue dua braccia fu alto,
E fecion Carlo per forza cadere,
E ritrouossi nel sangue a lo smalto,
E corsono insino sotto a le bandiere,
E quiui in modo la zuffa appiccorno,
Che ogni cosa per terra gittorno.

Baldouino il filguolo di Ganellone,
Ch'auea ben l'occhio per tutto tenuto,
Poi che uide per terra il gonfalone,
E come Carlo di sella e caduto,
Cercando ua del figliuol di Milone,
E domandaua chi l'habbi ueduto,
E tanto in qua in la s'ando à girando,
Che ritrouo nella battaglia Orlando.

E cominciò di lungi à gridar forte,
E ti conuien soccorrer i Christiani,
O ritornarci di drento alle porte,
Noi s'an qua minuzzati come cani,
E ogn'un fugge dinanzi alla morte,
E corron uerso Parigi i pagani,
E tutte le bandiere son per terra,
Caduto e Carlo, e perduta e la guerra.

Non altrimenti il fer leon si scaglia,
C'ha ueduto di nuouo qualche armento,
Ch'Orlando si gitto per la battaglia,
In uerso gli stendardi come un uento,
Hor se qui durlindana punge, e taglia,
Tosto uedrassi: o se bisogna unguento,
I paladini eran per terra tutti,
Nel sangue imbrodolati strani, e brutti.

Hauea gia Sicumoro il capitano,
Il bel uessillo: e uoleua fuggire,
Orlando gli taglio netta la mano,
Che per la pena credette morire,
E ritrouossi distesо in sul piano,
Si che Zaccheo ui potea ben salire,
Poi si riuolse à quella gente pazza,
Tanto che presto la campagna spazza.

Credo che Marte il di dicessi a Gioue,
Tu non haueui questo paladino,
Quando i giganti fer l'ultime proue,
Che e non tremaua lo sceptro e'l dominio,
Orlando a Baldouin disse poi doue,
Di che lasciasti il figluol di Pipino,
Baldouin lo meno dou'era Carlo,
E fecion sopra il caual rimentarlo.

Vliuieri era in una pressa stretta,
Di mammalucchi, e fatto gli hanno cerchio,
Ma tristo à quel che non fa la ciuetta,
Che non ualeua discrima coperchio,
L'un sopra l'altro attrauersato getta,
Qui si nuota nel sangue, e non nel serchio,
E tanto adopero con la sua possa,
Ch'a piu di cento la barba fe rossa.

Haueua Orlando a caual gia rimesso,
Namo, e molti altri che smontati sono,
Sanza hauer quiui lo staffiere appresso,
I pagan cominciorno in habbandono,
A fuggir come uccelli in'aria spesso,
Per uento o grandin per folgore o tuono,
E non diceuon l'uno all'altro uienne,
Che per paura metteuon le penne.

E tanto fu per l'aiuto d'Orlando,
De Christian nostri il furore, e la rabbia,
Che si uennon le squadre rassettando,
E ogn'un par che gli spirti ribabbia,
Da ogni parte i pagani ributtando,
E spesso Anthea si trouo quasi in gabbia,
E cosi fecion queste bestie matte.
I tafani ingrassare, e le mignatte.

E se non fussi uenuta la notte,
Non fu mai de pagani si gran macello,
Eran tutte le squadre in fuga rotte,
Orlando insieme col suo colonnello,
Glinfilza per le fosse, e per le grotte,
Ma il sol l'altro emisperio facea bello,
E bisognoe per forza a questa uolta,
Da ogni parte sonare aracolta.

Chiese Anthea triegua la sera a Orlando,
Per uenti di per seppellire i morti,
Ma e conuerra col fuoco ire a bruciando,
O che il fiume o il diauol ne gli porti,
E per uenir la istoria a breuiando,
Orlando si torno drento alle porti,
E sopra tutto Gan non e contento,
Se non iscambia questo tradimento.

Hor chi uedessi il sanguinoso agone,
Doue fu la battaglia presso a Senna,
S'hauessi un cor di pietra o di leone,
Gli tremerrebbe come a me la penna,
Sepolte eran nel sangue le persone,
Hora hai tu Anthea dato in Fräcia la strëna
Alla tua gente c'hai fatto morire,
E non sai quel che di te dee seguire.

Lasciamo Orlando in Parigi tornato,
E torniamo a Marsilio in ispagna,
Che poi che u'era il Danese arriuato,
E cognosce la sua prodezza magna,
Pargli che il uento glihauessi spannato,
E spinto sopra la siepe la ragna,
E aspettaua le nuoue di Francia,
Come Anthea habbi prouata sua lancia.

Perche e cognobbe del suo stato il rischio,
E in tanto spacciò il fante Ganellone,
E bisogno che dicessi che al uischio,
D'Orlando non temeua l'acquazzone,
E che i giganti si calorno al fischio,
E Anthea quasi scoperto ha il groppone,
Come e si fa quando è casca giu il tordo,
Che il cul si pela fra morto, e balordo.

E rimando di nuouo imbasciadore,
In francia a Carlo aritentar la pace,
E dir che Bianciardin non fece errore,
Del suo partir: ma la cagion si tace,
E mando Falseron huom di gran core,
Prudente, e molto nel parlare audace,
Giunse a Parigi, e fu dinanzi a Carlo,
E cominciò in tal modo a salutarlo.

Quello iddio grande che ciascun adora,
Il qual fę le substantie separate,
Che uolgon sopra noi questi segni hora,
Salui, e mantenga l'alta maestate,
Di Carlo magno, e chi suo sceptro honora,
Orlando, e glialtri in gran felicitate,
Marsilione il mio signor ti manda,
Salute, e molto ti si raccomanda.

La cagion perche ad te m'ha qui mandato,
Illustrissimo herede di pipino,
Dal qual tu non se gia degenerato,
E perche e crede che il Re Bianciardino,
Nel suo partir ti lasciassi amirato,
Che cosi presto si misse a cammino,
E non ti fece la ragion capace,
Mentre che gli era in sul bel della pace.

Hor nota imperator come discreto,
Bianciardin si parti per buon respetto,
Ma non importa hor dir questo segreto,
Che parrebbe disforme al nostro effetto,
Basta che anchor tu ne sarai ben lieto,
E tutto a luogo, e tempo ti fia detto,
Sai ch'ogni cosa uuol principio e norma,
A cordar la materia con la forma.

Ma questo un'altra uolta, come io dissi,
Sara con alta tuba manifesto,
Pero non pensar piu perche e partissi,
Ch'un di ti sara poi chiosato il testo,
Täto e ch'io uẽgo a dir quòd scripsi scripsi,
Però ch'el mio signor mi'mpose questo,
Per confirmar con la tua maestate,
Pace che sia di buona uoluntate.

E non bisogna replicare adesso,
La spagna che Marsilio, dice e crede,
Che cio che Carlo gli hauessi promesso,
Nella selua yda obseruera la fede,
E perche intenda in ordin s'era messo,
Cento mila a caual con molti a piede,
Per dar soccorso a tua degna corona,
Poi che euenne il furor di Babbillona.

Ma perche il Re Marsilio in tanto intese,
Come egliera uenuto Sansonetto,
Inuerso spagna il possente Danese,
Astolfo, e Berlinghier quasi a diletto,
Per discretione ogn'un di noi comprese,
E basta solo Orlando a tutti a petto,
E uo che questo si resti fra noi.
Anthea mal consigliata fu da suoi.

Credo tu ſappi come Buiaforte,
Figliuolo del ueglio gia de la montagna,
A Siragozza e con Marſilio in corte,
E molto in uerità d'Anthea ſi lagna,
Che ſe il ſuo padre al Soldan die la morte,
L'uccise con la lancia a la campagna,
Come dato era da le eterne rote,
E non ci ha colpa lui ne il tuo nipote.

Hor laſcian queſto ſe tu intendi Carlo,
Come uero e magnalmo imperatore,
Voler Marſilio come e' t'ama amarlo,
La prima pace fa che ſia nel core,
E ſe ui fuſsi reſtato alcun tarlo,
Ognun con charita lo ſbuchi fore,
E cio ch'io dico e del ſuo petto propio,
Che le parole formate qui copio.

Harebbe Bianciardino ogn'altro ch'io,
Saputo meglio orar che Falſerone,
Ma cio chio t'ho narrato ſallo Iddio,
Che tutto e ſtato con affettione,
E ſai ch'io c'ho perduto il figliuol mio,
Quantunque non mori come un poltrone,
Ma con la ſpada rinchiuſo in ſul ponte,
Si ch'io perdono ogni mia ingiuria al conte.

E non pote piu dir ma lachrimando,
Si leuo in pie tanto il dolor l'aſſalſe,
E abbracciò piu uolte e ſtrinſe Orlando,
Non ſo ſe queſte lachrime ſon alſe,
Carlo nel uolto ſi uenne cambiando,
Tanto il ſauio parlar co geſti ualſe,
Orlando ginocchione e reuerente,
Gli domandò perdon molto humilmente.

poi diſſe Carlo ſauio imbaſciadore,
Tu ſia per molte coſe il ben uenuto,
Del Re Marſilio l'efferte, e l'amore,
Accetto, e gratie rendo al ſuo ſaluto,
E Bianciardin ſe ſi parti a furore,
Per obedire ha fatto il ſuo douuto,
E non ricerco la cagion di queſto,
Concio ſia coſa che non pare honeſto.

Di quello che molte uolte ragionamo,
Credo tu il ſappi, e io me ne ricordo,
Della pace, e di ſpagna, e ſa qui Namo,
Che mai da quel che giuſto non mi ſcordo,
E ſi parti, tu ſe uenuto: e ſiamo,
Orlando, e glialtri paladin d'acordo,
Che uoi teguate tutti i regni hiſpani,
Non come mori ma come Chriſtiani.

E la cagion perche è uenne il Daneſe.
Non fu ne per Anthea ne per ſoſpetto,
E altra uolta fien le coſe inteſe,
Come tu anchor di Bianciardino hai detto,
E ſo che il Re Marſilio alle mie impreſe,
Aiuto darà ſempre con effetto,
Che la ſalute di ſpagna, e di Francia,
Credo che ſia la pace, e non la lancia.

E mandero qui il mio caro nipote,
A ſiragozza ſe biſogna o Gano,
Quantunque eglie contento come e puote,
Di dar la ſpagna anzi gli pare ſtrano.
E ſo che queſte coſe ti ſon note,
Ch'acquiſtata l'hauea con la ſua mano,
Ma uoglio al Re Marſilio eſſer fratello,
Che ſai che incorte ſua m'alleuo quello.

Io non uo ragionar d'Anthea per hora,
Il fin gli moſterra quel ch'ella ha fatto,
E piangeranne Babillona anchora,
Che certo il ſuo conſiglio fu di matto,
Ognun che naſce ſai conuien che mora,
E ſe il ſuo padre fu morto e disfatto,
Come tu di dal ciel uenne ſua morte,
E non ſi dolga Antea di Buiaforte.

Di Ferrau ſo che m'increbbe tanto,
Ch'anchor ſi come tu ne ſon dolente,
Ma io ti ſo ben confortar di tanto,
Che l'anima ſua in ciel uiſibilmente,
Fu portata da gliangel con gran canto,
E come di mori come huom ualente,
Hor non tocchian piu la doue e ci duole,
Sia fatto inſin cio che Marſilio uole.

Tule n'andrai con Gano a riposare,
E altra uolta insieme parleremo,
Parmi tempo il consiglio alicentiare,
E so che in un parer ci acorderemo,
E fecelo da tutti acompagnare,
O Carlo a questa uolta, o Carlo, io temo,
Che amice non sia detto ad quid uenisti,
Ricordati: ouem lupo commisisti.

Orlando, e tutti i baron son d'intorno,
A Falseron ch'era huom molto stimato,
E al palazzo di Gan lo menorno,
E Carlo per la mano l'ha accompagnato,
E giostre, e feste si fece ogni giorno,
Accio che quel se n'andaßi honorato,
Che cosi piacque a ciascun d'onorarlo,
Perche euedeßi la gloria di Carlo.

Hor se qui Gauellon nell'ardo nuota,
E'l zucchero trabocca alla caldaia,
Per discretion l'ettore intendi, e nota,
E se parra nel letto una ghiandaia,
Egli hauea rossa anchor tutta la gota,
Ma il can quando e uuol morder nõ abbaia,
Si che e non parla di questo il ribaldo,
Ma frappaua altre cose di Rinaldo.

E Malagigi hauea di nuouo fatto,
L'arte, e sapea cio che dicea Gano,
E dicea con Orlando o Carlo matto,
Che non si puo chiamar piu Carlo mano,
E tutti sarete mal contenti un tratto,
E cosi fu, dello imperio troiano,
Poi che l'ultimo termin fu uenuto,
Che non era a Cassandra il uer creduto.

Orlando haueua nel suo petto sdegno,
Che Carlo mille uolte gli ha promesso,
Di coronarlo, e dargli stato, e regno,
Ma come Ganellon gli staua a presso,
Cosi sempre era rotto ogni disegno,
E non pareua che fußi quel desso,
Si che, e non ual Malagigi riueli,
Che tutti siamo gouernati da cieli.

Falseron con Orlando un giorno disse,
C'hauea pur uoglia riuedere Anthea,
E'l campo pria che di Francia partisse,
E che con seco pensato gia hauea,
Che fare ben che conesso lui gisse,
E'l conte Gano se cosi gli parea,
E Vliuieri, e cosi s'accordorno,
E tutti in uerso del campo n'andorno.

Venne Anthea incontro come questo intese,
Che Falserone era huom d'alta escellentia,
E salutollo, e del cauallo scese,
E rimontata con gran reuerentia,
Saluta Gano, e Orlando e'l marchese,
Poi gli meno per piu magnificentia,
Pel campo a spasso all'hor consolatione,
Poi a uedere un ricco padiglione.

Il padiglione era una cosa magna,
E drento uera il caso historiato,
Del ueglio come e fu quella montagna,
Ch'adosso al padre e col caual cascato,
E come Babbillona anchor si lagna,
E come e uera Morgante arriuato,
E col battaglio guastaua la terra,
E come Orlando gli mosse la guerra.

Tutto facea per conseruar costei,
La uendetta del padre alla memoria,
Ma Falseron ch'e falso piu di lei,
Poi ch'eglibebbe notata ben la historia,
Gli disse stu uoleßi io ti direi,
Che questo e inuerita poco tua gloria,
La prima cosa sio non son ben cieco,
Tu porti Anthea la tua uergogna teco.

E portila di seta, e d'oro hornata,
Hor fa che tu dipinga la uendetta,
Se mai uien tempo tu sia uendicata,
Ma il tempo non uien mai chi non l'aspetta,
Rade uolte la cosa non pensata,
Riesce: a chi la uuol pur fare in fretta,
Ma certo honor cercar non ti bisogna,
Dapoi ch'e glie si bella la uergogna.

Non so se le parole ogn'uno intende,
Che Falserou come maluagio ha dette,
Però che dall'un lato Anthea riprende,
E par che la conforti a sue uendette,
O se pur questa cetera si stende,
Che come amico immezzo quel si mette,
A trattar pace a qualche suo disegno,
Ma so che in'altra parte ua il mio ingegno.

Falserou seguitò le sue parole,
Non so se uolea far pur come edisse,
O se sarà poi falso come esuole,
Tanto e che Anthea inanzi che partisse,
Venne in Parigi, e fece cio che è uuole,
E Carlo con sua man la benedisse,
E ogn'un fu della pace contento,
E dette al fin le sue bandiere al uento.

Rimase tutta spennecchiata Anthea,
E confirmo il suo dir perch'ella tace,
Pero che in questo modo lo intendea,
Che si uuol ricordar di quel che piace,
E perche generoso core hauea,
Diterminò di far con Carlo pace,
E ritornarsi inuerso Babbillona,
Che gentile almo uolentier perdona.

Io lascio Anthea da Parigi partire,
Si tosto, e par ch'io gli tolgha di fama,
Che mi bisogna un'altra tela ordire,
Tanto sottil che par grossa la trama,
Che poi che Falseron si uuol partire,
A Siragozza altra tuba mi chiama,
Come io diro nell'altro aflitto canto,
Doue fia pe Christiani sol doglia, e pianto.

MAGGESE dicesi maggese il campo che sia vno annó senza lauorarsi STROZZA. gola. IMBIGONCIA. cioe in aringa & al luogo doue stanno nel senato a orare. TANTA FERA. vna cosa lunga & spropo rtionata. ZITTO. cheto. A BARVFFA. Scompiglia. MIGNATTA. sanguesuga

IL FINE DEL VIGESIMOQVARTO CANTO.

COME GANO ORDINO QVEL GRAN TRAdimento della morte d'Orlãdo e tutti i paladini in Roncisualle.

CANTO VIGESIMOQVINTO.

N SINO a qui la tua destra ſgnore, ASSAI mi fu ſanz'altro ſilo o ingegno,
A uſcir d'ogni laberinto fore,
Ma hora in parte tanto obſcura uegno,
Che conuien che qui moſtri il tuo ſplẽdore,
Il modo a colorir noſtro diſegno,
Per tanto i tuoi Chriſtian ti racomando,
Ma ſopra tutto il tuo campione Orlando:

O Carlo tu ſe pur diliberato,
Di mandar con diſdegno al tuo nimico,
Vn traditor che t'ha ſempre ingannato,
Non ſai tu quanto poßi un uitio antico,
In un cor traditor ſempre oſtinato,
Tu penſi il Re Marſilio fare amico,
La pace fia col ſangue, e con la lancia,
E piangera tutto il regno di Francia.

Falſerone hauea gia chieſto licentia,
E Ganellon con lui douea partire,
E inginocchioßi alla magnificentia,
Di Carlo: e domando s'altro uuol dire,
Carlo riſpoſe nella tua prudentia,
Mi fido, e ſo ch'io non poſſo perire,
Tu ſai il prouerbio, e puoi inſegnare altrui,
Commetti al ſauio, e laſcia fare a lui.

Abbraccia Orlando poi quel fraudolente,
E inanzi che la pace ſi conchiuda,
Lo domando ſe gli hauea a dir niente,
Che gli ſcriueßi: e traſtlaua, e ſuda,
Tante abbracciate fa uitiatamente,
Poi baciò Vliuier come fe giuda,
E appiccoßi come una mignatta,
E diſſe queſta fia per pace fatta.

Sorriſe, e diſſe fra ſe il Borgognone,
O rabi: o aue io ſo che tu ne menti,
Il Duca Namo e'l ſauio Salamone,
Ottone, e glialtri parean mal contenti,
E hebbon ſempre ferma oppinione,
Che Gan penſaßi a nuoui tradimenti,
E hauean detto illor parere à Carlo,
Che non doueßi agn'un modo mandarlo.

Ma ben che queſta andata ogn'un pur danni,
Lo Imperator non ui ponea l'orecchio,
Che quando egli barbato per molti anni,
Conuien che molto poßi un'error uecchio,
E par di ſe medeſmo ſi'nganni,
Chi ſe ſempre ueduto in uno ſpecchio,
Era il tempo uenuto al triſto pianto,
Che Malagigi hauea predetto tanto.

Pareua a Carlo a ſuo modo dipignere,
Vno huom com'era Gan da queſte pratiche,
Da ſaper ben dißimulare, e fignere,
Doue atrattar s'hauea coſe rematiche,
E'l traditor ſi faceua ſoſpignere,
Moſtrando homai che gli peſi le natiche,
Ch'era pur uecchio, e molto cagioneuole,
Si che la ſcuſa parea ragioneuole.

E dicea manda il figliuol di Milone,
A trattar queſte coſe della ſpagna,
Ch'a lui piu crederra Marſilione,
E non dicea doue ſta la magagna,
Che queſto tordo haueа biãco il groppone,
Da rimanere alla pania, o la ragna,
Cioe prigion da non laſciare in fretta,
E moſtregli piu uolte la ciuetta.

Perche e penſaua ſe coſtui ui reſta,
Marſilio hara cio che uuole a ſua poſta,
Sanza metter piu lancia in ſu la reſta,
E dira à queſta ch'ella e buona poſta,
E conoſceua la ſpiga alla reſta,
Che Falſeron ha ueduto alla poſta,
E le ſue maliziette hauea ben conte,
Che conſigliaua che u'andaßi il conte.

Dicendo a Carlo il Re Marsilio fa,
Ch'Orlando e mal contento perche e fu,
Colui che in uer la spagna aquistata ha,
E morto Serpentino, e Ferrau,
Io ti diro la pura uerita,
Io il manderei sanza pensarui piu,
E basti: io dico: io so: tu intendi:mandalo,
Che potrebbe pur nascer qualche scandalo.

E nel partir hauea detto a Orlando,
Io so che il mio signor qualche giannetto,
Ti mandra: in qua presto perche quando,
Io mi parti gia me l'haueua detto,
Cosi di giorno in giorno caualcando,
C'en ua con Falseron quel maladetto,
E hauea l'arco, e l'archetto parato,
E aspettaua d'esser domandato.

Domando Falseron piu uolte come,
E s'intendea con Orlando e'l marchese,
E quando e crede hauerlo per le chiome,
La nebbia strinse, e fummo, e uento prese
Ch'a siragozza uuol condur le some,
Gano, e risponde messere: albanese,
E salta pur di bacchillone in arno,
E il bacchillone e chi tentaua in darno.

Intese Falseron come discreto,
Che Ganellon con Marsilio riserba,
A scoprir della mente il suo segreto,
E ruminaua altro che fieno o herba,
Si che forse meglio era starsi cheto,
Perche e uedeua anchor la sorba acerba,
E hauea d'Vliuier notato il motto,
E'l bacio dato come scariotto.

E scrisse al Re Marsilio che ueniua.
Imbasciatore il signor di Maganza,
Che portera la palma con l'uliua,
Che l'onorassi piu su che l'usanza,
Che forse i suoi pensier uerranno a riua,
E insino a qui n'hauea buona speranza,
Se si mettessi diligentia a questo,
Ch'abocca poi gli chiosarebbe il testo,

Quando Marsilio intese come Gano,
Era mandato: come falsa rozza,
Per honorarlo ogni signor pagano,
E tutta la sua corte insieme accozza,
In tanto trapassando un colle, un piano,
S'appressa Ganellone a siragozza,
Si che Marsilio si parti in persona,
E ogn'un seguitaua la corona.

Quindici miglia fuor della cittate,
Venne Marsilio incontra a Ganellone,
Con tutte le sue gente amaestrate,
Che giunti ogn'uno smonti dell'arcione,
E molte ceremonie hebbe ordinate,
E acconciossi in bocca Cicerone,
E scese in terra come appresso e giunto,
Ma Ganellon sapea la soia apunto.

E disse che uuoi tu Marsilio fare,
Nou debbe al seruo far per certo questo,
Il mio signor, che mi dee comandare,
E dism ontato della sella presto,
Si uolle al Re Marsilio inginocchiare,
Se non che edisse e non sarebbe honesto,
Sendo mandato dal tuo imperatore,
E abbracciarsi con sincero amore.

Tutti i baroni in terra in ginocchiati,
Ganellon abbraccioron con gran festa,
E poi che furon tutti rimontati,
Si trasse il Re marsilio una sua uesta,
Doue eran certi falcon ricamati,
E misse al conte Gano indosso questa,
Con le sue man con gran magnificentia,
Per dimostrar maggior beniuolentia.

Poi gli dicea pel cam nin ragionando,
Come sta Carlo, che e del duca Namo,
Ch'e d'Vliuier ch'e del mio caro Orlando,
Hora ecco il nostro Gan qui ch'io tãto amo,
Ecco il tuo Bianciardino: e caualcando,
Hauea sempre alla bocca o lesca o l'amo,
E'l traditor gli ride l'occhialino,
E abbraccio piu uolte Bianciardino.

Ma poi che furon presso a la citta,
L'alta regyna, e molte damigelle,
Incontra uenne, e grande honor gli fa,
E saltan tutte della sella quelle,
E Ganellon dicea Ser ben le sa,
Cadute in terra qua mi par le stelle,
O le nymphe fuggite di Diana,
Disse la dama che e di Gallerana.

Rispose il conte Gan magna regyna,
Gallerana m'impose una imbasciata,
Che bench'ella sia fatta parigina,
Non ha la patria sua dimenticata,
E forse assalteraui una mattina,
A siragozza, e non sara aspettata,
Ch'ogni uccello aborrisce al suo nimico,
E riueder s'allegra il nido antico.

E nel partir mi die questo gioiello,
Ma maggior cose disse arrecherebbe,
Rispose presto la reyna a quello,
Gallerana fara quel ch'ella debbe,
Di riueder la patria e'l suo fratello,
Che so che poi contento si morrebbe,
E cio che manda lei sia il ben uenuto,
E cosi quel dá ch'i l'ho riceuuto.

Per siragozza si faceuan balli,
E giuochi, e personaggi, e fuochi, e tresche
E chi correua dinanzi caualli,
Buffoni, e scoccobrini fan moresche,
E gettan da balcon fior bianchi, e gialli,
Le dame adosso alle gente francesche,
E tutti i mortcin gridon per ciancia,
Mongioia, e Carlo san Dionigi, e Francia.

E pareua quel giorno ueramente,
Che torno Furio alla citta degna alma,
Che correua ad ueder tutta la gente,
E non manco se non gittar la palma,
Ma cosi tosto sara anchor dolente,
Questa citta c'hoggi parea si incalma,
E reputaua il suo saluator Gano,
Che douessi portar la pace in mano.

Era il palagio del Re Bianciardino,
Presso a la corte di Marsilione;
Il Re con tutto il popol saracino,
Acompagnoron quiui Ganellone,
Accioche quel diauol tentenniuo,
Tentassi Gan ch'era la tentatione,
E cosi ua Furcifer con Furcifero,
Poi che il diauol uuol teutar Lucifero.

L'altra mattina il consiglio adunato,
Marsilio fece una sedia parare,
Dincontra ad se perche il sinistro lato,
Non si potessi dal destro notare,
E Gan con grande honore fu acompagnato
E tutto il popol ueniua ascoltare,
Lo imbasciator che di Francia e uenuto,
Ch'ognun s'hauea della pace creduto.

Posti a sedere il Re Marsilio, e Gano,
Quiui era Falserone, e Balugante,
E Bianciardino apresso, e Gallerano,
E l'Arcalifa, e alcuno Amirante,
Guardato un tratto il gran popol pagano,
Quel traditor che le sa tutte quante,
Riuolse il uiso al Re Marsilione,
Poi comincio la sua degna oratione.

Quel uero iddio che fece la natura,
E dette prima alle angeliche squadre,
La forma il loco il moto, e la misura,
Poi nel campo amascen fe il nostro padre,
Che creato non fu ma creatura,
Onde tutti dan la prima madre,
Salui, e mantenga il bel uessilo, e degno,
Del Re Marsilio in grande stato, e regno.

Del mio signor l'alta corona e magna,
Mi manda a te famoso saracino,
A far la pace e renderti la spagna,
Come trattato fu con Bianciardino,
Cioe sotto tua insegna si rimagna,
E giura a te per l'ossa di Pipino,
Che uuol che questa sia poi che ti piace,
Vltima uera e intemerata pace.

Ma perch'e saracin uengon da Sarra,
Che non tenne la legge di Macone,
Come la uostra bibbia, e nostra narra,
Vuol che tu habbi la iuriditione,
Cioe che tu comandi imperi, e garra,
Ma che piu oltre non fare ragione,
Che chi è battezzato si sbattezzi,
Accio che Christo non si scandalezzi,

E perche al conte Orlando fu promesso,
Di coronarlo di questo paese.
Sappi ch'Orlando il primo ma commesso,
E mostro il petto aperto e'l cor palese,
Che uuol che sia tutto tuo regno espresso,
E non guardar che giurasi al marchese,
Non menar la sua sposa Aldalabella,
Se gia non fussi co onsia quella.

Dunque, Marsilio tu non hai perduto,
D'hauere il Mainetto tuo alleuato,
Che si ricorda ben come è douuto,
Quanto in tua corte tu l'abbi honorato,
E pentesi hauer teco combattuto,
Se non che dice il tempo è pur passato,
Con fama insin che l'uno, e laltro e ueglio,
E ogni cosa reputa pel meglio.

Da ogni parte che tu uuoi Marsilio,
Ti prouerro che Carlo t'ama, e stima,
Perche molto conforme e il tuo auxilio,
E per l'altra ragion ch'io dissi prima,
Quando tu l'alleuasti come filio,
E se tu ti leuassi troppo in cima,
Tra le guerre di Francia, e della spagna,
Quando si perde, e quando si guadagna.

Ma sempre assai s'acquista dogni parte,
Cioe che ui s'acquista esperientia,
Carlo ha ben detto nelle antiche carte,
E alcuin fatto ha la sapientia,
E legge in ogni facultate, e arte,
Per tanto i fermero questa sententia,
Che non s'acquista sanza ostacul fama,
Perche l'una uirtu l'altra ad se chiama e

E però consigliaua Scipione,
Che si douessi conseruar Carthagine,
Acciò che Roma hauessi oppugnatione,
In terra: e cosi in mar qualche uoragine,
Per non istare in otio le persone,
Se surgessi d'Anibal qualche imagine,
Perche e sapea ch'ogni uirtu quel doma,
E che doueua anchor far cader Roma.

Dico cosi che il tuo certame o gara,
Con Carlo l'uno, e l'altro ha fatto degno,
Che combattendo, è uiuendo s'appara,
E in tanto honor s'aquista gloria, e regno,
Pero la tua grandezza gli fia cara,
Poi che tutto riesce al suo disegno,
Vera cosa e che pel regno di Francia,
Piu sicura e la pace che la lancia.

E perche Falseron detto ci hauea,
Come tu haueui gia le gente armate,
In punto poi che sentissi d'Anthea,
E la cagion che non furon mandate,
Fu ch'ognun gia del Danese sapea,
Carlo ringratia la tua maestate,
E offerisce à te quando e bisogna,
La Francia la Brettagna, e la Borgogna.

Inghilterra la fiandra, e sua possanza,
I paladini, e tutta la sua corte,
E tutte le mie forze di maganza,
E in un corpo due anime consorte,
Pace: lega: amicitia: e fratellanza,
Che diuider non possi altro che morte,
Alter alterius onera portando,
E cosi confirmato ha il nostro Orlando,

Molte altre cose anchora Ganellone disse,
Che se marauiglar chi intorno ascolta,
E replico tutte le guerre o risse,
Che Demostene parue a quella uolta,
E donde prima l'origin uenisse,
Tanto che fu questa oration raccolta,
E scritta, e molto commendato quello,
Che gl'intinse la lingua nel ceruello.

E tento insino della fede Marsilio,
Dicendo ad te solo una cosa hor manca,
Perche l'anima tua ne ua in esilio,
Giu nell'inferno doue e mala branca,
Ricognoscere il padre uero, e'l figlio,
Guarda se potea poi ciurmare in panca,
Che se tu confessassi il uer uangelo,
Tu saresti felice al mondo in cielo.

Tutto faceua il traditor con arte,
Ch'un certo santa ficca parer uuole,
Marsilio come e uenne a questa parte,
Mostro che l'hauea tocco doue e duole,
E disse ogn'uno si legga le sue carte,
Che cognobbe di Gan ben le parole,
E fece la risposta egregia, e magna,
Di Carlo, e della pace, e della spagna.

Poi finse una sua certa nouelletta,
In una selua presso a siragozza,
Per quel ch'io udi gia dire in tolletta,
Doue ogni nigromante stracozza,
E una buca nello entrare stretta,
Ma poi sotterra molto spatio ingozza,
Doue stanno a guardar sei gran colonne;
Certi spirti gentil con uarie gonne.

L'una colonna dicon che par d'oro,
L'altra dargento, e poi rame, e poi ferro,
L'altra e di stagno tutto puro, e foro,
E l'ultima di piombo s'io non erro,
Io non credetti alcun tempo a costoro,
Però che il uer con la ragion l'afferro,
Si che gia molti ui mandai in effetto,
E ritornati cosi m'hanno detto.

Queste colonne son significate,
Per le sei fede: e quella d'oro e prima,
L'altre secondo poi la qualitate,
Di grado in grado piu, e men si stima,
Quiui son le carattere segnate,
Di cui conuien ch'ogni anima s'imprima,
E la sua fede elegga in questo chiostro,
Prima che in fusa sia nel corpo nostro,

Gli spiriti che guardan questo loco;
Mentre l'anime passano ogn'un priega,
Elle sen'uanno come uccello a giuoco,
Volgonsi a quella oue il desio le piega,
Perche anchor semplicette sanno poco,
Ma pur libero arbitrio non si nega,
Quella che abbraccion poi la fede e loro,
Beato a quel ch'abracciato hara loro.

Io parlo per paraboli a chi intende,
Ch'io so che tu se pur quel Gano antico,
A cui bianco per nero non si uende,
E non si scambia il dattero col fico,
Ma sopra tutto un giusto amor raccende,
Di riueder si Carlo, e uero amico,
E ringratio colui che t'ha mandato,
Non so se Carlo o dal cielo ordinato.

Poi che il parlar tra costor fu finito,
E partito il gran popol saracino,
E'l conte Gan con gran corte ne ito,
Al bel palazzo del Re Bianciardino,
Marsilio fece un solenne conuito,
L'altra mattina ordinar nel giardino,
E Gan ui uenne, e porto quella uesta,
Che gli donò per far piu allegra festa;

Ma drento nella mente sua lauora,
Vn pensier ch'era amaro oscuro, e fosco,
E dicea che faro pentomi io anchora,
Questo peccato poi ch'io lo cognosco,
Tanto e piu graue: e gia s'appressa l'hora,
Ma l'anima hauea gia beuuto il tosco,
E non isperi ignun con dio concordia,
Passato il segno di misericordia.

O sodalitio o maladetto loco,
Doue fu perpetrato tanto male,
Vennon quante uiuande, e feste, e gioco,
Richiedeua il conuito triumphale,
E cio ch'io ne dicessi fare poco,
E'l traditor crudele, e micidiale,
Benche tutto turbato e in suo segreto,
Si dimostraua il di piu che mai lieto.

Hauea da Falserone Marsilio inteso,
Cio che Gan pel camino haueua fatto,
E che nel parlar suo poco ha compreso,
Se non che tanto n'haueua ritratto,
Che gli pareua uederlo sospeso,
E non mostrassi quel che drento e piatto,
E che uolessi a lui dir qualche cosa,
Ch'anchora nella sua mente era dubbiosa.

E Bianciardin ch'era con Gan molto uso,
Prouato hauea per iscalzargli il dente,
Tutti i suoi ferri e poi del tarabuso,
L'artiglio e non hauea fatto niente,
Si che Marsilio restaua confuso;
Che interpetrar no'l potea facilmente,
E cognosceua che u'è macchia e dolo,
E accordarsi che e tentassi solo.

Dopo molti piacer solazzi e balli,
Canti, giuochi, buffoni, come e usanza,
E corsono cerui, alepardi, e caualli,
Per honorare il signor di maganza,
Marsilio chiamo ad se certi uassalli,
Perche s'haueua a ballare altra danza,
E finse che la festa omai rincresca;
E ordinò ch'ognun fuor del parco esca.

Rimasi soli Marsilione e Gano,
Il Re si uolse con allegra fronte,
E disse imbasciatore presa la mano,
Tu sai il prouerbio la mattina il monte,
Vicitare a le uolte grato e sano,
Poi uerso sera uicitare la fonte,
Era gia uespro e piu che mezzo il giorno,
E cosi inuerso una fonte n'andorno.

Posti a sedere e raguardato un poco;
L'audo la fonte Gano ch'assai gli piacque;
Però che tutto e circundato il loco,
Di pomi e fresche e cristalline l'acque,
Ma non poterno spegnere il gran foco,
Onde principio al gran peccato nacque,
Poi cominciò Marsilio come amico,
A ragionar con Gano del tempo antico.

E cominciossi insino dal Mainetto,
E come Gallerana amassi quello,
Mentre che gliera in corte giouinetto,
Molto pronto legiadro e sauio e bello,
E come prima s'auide nel petto,
Ardea di questi amanti mongibello,
E che per gentilezza tacer uolse;
di quel che in uerita spesso gli dolse.

E che pensaua c'hauersi alleuato;
Non altrimenti ch'el suo Zambugeri,
Vn'altro figlio di lui proprio nato,
Perche lo tenne in corte uolentieri,
E molto fu alcun tempo honorato,
E che fatti gli hauea mille piaceri,
Poi gli uolse la punta de la lancia,
Come in mano hebbe lo scettro di Francia.

E disse poi de le guerre passate,
E quante ingiurie gli hauea fatte Carlo,
Honestamente furon ricordate,
Dicendo a sicurta con teco parlo;
Con parole pur destre accomodate;
Per mostrar come al cor gli rode un tarlo.
A ricordarsi del tempo preterito,
E che haueua da lui cattiuo merito.

E che gli haueua tre uolte la spagna,
Tolta, e uolea pur coronarne il conte,
E ricordaua al signor di magagna,
Non di maganza tutte le sue onte,
Che per ueder se Marsilio si lagna,
Da beffe gli occhi affise ne la fonte,
E non guardaua se come Narciso,
Ma gli atti e gesti di Marsilio al uiso.

E Marsilio anche poi che uide attento,
Gano in su questo riprese speranza,
E le uele adatte secondo il uento,
E muto presto nuouo suono e danza,
E mostro che il ualor suo non e spento,
Che hauea thesoro anchor molto e possanza,
E come e fussi Orlando un giorno morto,
Che mosterrebbe a Carlo e gli hauea il torto.

Questo dicea come prudente quello,
Per ueder s'alatrappola guidarlo,
Volea quel traditore maluagio, e fello,
Che poco poi si curaua di Carlo,
Ma come eglihebbe tocco quel zimbello,
Non bisogno piu Gano stuzzicarlo,
Ne tirar si che si spicchi la coda,
E il capo alzo pien di malitia, e froda,

Questo ultimo parlar fu quella chiaue,
La qual con mille ingegni aperse il core,
A Ganellon tanto uolse soaue,
E sospirò piu uolte il traditore,
Come chi cosa dire uuol dura, e graue,
Poi disse o sauio astuto tentatore,
Che mi costringni a scoprire le mie colpe,
Noi saren ueggo in un sacco due uolpe.

Tu uuoi che muoia Orlando, e cosi sia,
E Vliuieri, e sai della guanciata,
Che mi die in corte, e della ingiuria mia,
Che nel core, e nel uolto e anchor segnata,
E Falserone credette per la uia,
Hauermi: e Bianciardino qua la ballata,
Piu uolte ha ribeccata: e'l suo palagio,
Mi desti ch'a tentar quello hauessi agio.

E Falseron fe in Francia l'abbracciate,
Col conte Orlando: e del suo Ferraue,
Furon tutte le ingiurie perdonate,
Non fose con la lingua o col cor fue,
Tutte le uostre astutie ho ben notate,
E ritento piu d'una uolta, e due,
Se ti poteua in qua guidare Orlando,
Però il uenne co baci sciloppando.

Ma perche formicon uecchio e disorbo,
Che non isbuca all'accetta o'l martello,
Tu potresti aspettare Marsilio il corbo,
Che sai che glie molto maluaggio uccello,
E ha con teco l'animo si torbo,
Ch'a siragozza non uerrebbe quello,
Che si tiene della spagna ingiuriato,
Donde e pensaua d'esser coronato.

Ma s'io tel conducessi in roncisualle,
Io non ti chieggo come giuda argento,
Ma uuolsi queste cose ben pensalle,
E misurare non ch'una uolta cento,
Che questo e graue peso alle mie spalle,
Ne uo che sia chiamato tradimento,
Ch'io porto d'Vliuieri nel uiso il segno,
E licito ogni cosa e per isdegno.

Quando Marsilio intese Ganellone,
Che ua su per la fatta à buon cammino,
Faruegli tempo ametter l'artimone,
E non calare hor piu il timon latino,
E ua per Bianciardino, e Falserone,
Per uno uscio segreto del giardino,
E ritornò doue il maluagio conte,
Ganellone aspettaua a quella fonte.

E replicò cio che glihaueua detto,
Però che a questi nulla era segreto,
E come egli hauea aperto il core e'l petto,
E molto ognun di loro si fece lieto,
O traditor ribaldo, e maladetto,
Che non cura piu idio ne suo decreto,
E disse tante te n'ho fatte homai,
Christo che questa mi perdonerai.

L'anima mia doue ella debbe gire,
Credo che sia l'alloggiamento hor preso,
E non puo la sententia preterire,
Vliuieri tante uolte m'ha offeso,
Ch'io non intendo uiuer ne morire,
Che merito per merito sia reso,
E s'io non porto questa ingiuria meco,
Contento me ne uo nel mondo cieco.

Era Gan traditore di sua natura,
Prescito piu che Giuda scariotto,
Ma non offenda ignun sanza paura,
Dell'auendetta: e noti bene il motto,
Che per disperation l'huom s'assicura,
E dice se il disegno fia pur rotto,
Come fortuna alle uolte in garbuglia,
Che sia mort'io mort'una mosca in puglia.

Il tradimento Gano ha disegnato,
Ch'Orlando in roncisualle uenir debbe,
A riceuere un don che fia mandato,
Il qual sempre tributo poi sarebbe,
E Carlo appie di porto habbia aspettato,
E che quiui la pace si farebbe,
Doue Marsilio andar uuole in persona,
Inginocchiarsi a sua santa corona;

E che uoleua insin baciarli il piede,
E far con lui sincera, e uera pace,
E che se il Mainetto suo riuede,
Dira qual Symion come a te piace,
L'anima mia omai sgior recede,
E tutte cose che parran capace,
Di geste esaminate a parte a parte,
Con mille scaltrimenti, e con mille arte.

Orlando in roncisualle come io dico,
Per fare al Re Marsilio compagnia,
Che paresi deposto ogni odio antico,
E il tributo riceuere il qual fia,
Le frutte amare di frate Alberico,
Ma mentre Ganellon questo dicia,
Cadde la sedia oue Marsilio siede,
E la cagion non s'intendeua o uede.

Ma miracol non e quel che il ciel uuole,
Poi appariron gran prodigi, e segni,
E si turbo in un tratto in aria il sole,
E nugoli che d'acqua eran gia pregni,
Cominciono a tonar come far suole,
Quando par Gioue piu crucciato sdegni,
E uento, e furia e grandine e tempesta,
Subito aparue o Dio gran cosa e questa.

E mentre spauentati eran costoro,
Venne una folgor che cadde lor presso,
La qual percosse di cima un'alloro,
E abruciollo e insino in terra e fesso,
O Febo come hai tu que be crin d'oro,
Cosi lasciato fulminare adesso,
Dunque i suoi priuilegi il laur'hor perde,
Che per ogni stagion suol parer uerde.

Disse Marsilio o Macon che fia questo,
Che certo esser non puo sanza misterio,
O Bianciardino io ti diro il uer presto,
Questo e cattiuo augurio al nostro imperio,
Intanto uenne un tremuoto rubesto,
Che scosse questo e quell'altro emisperio,
Falseron si turbo tutto nel uolto,
E anche a Bianciardin non piacque molto.

Ma per paura nessun non si mosse,
In questo mezzo sopra loro apparse,
Vn uampo che parea di fuoco fosse,
E l'acque uidon traboccate, e sparse,
Fuor della fonte che pareuon rosse,
E cioche quelle toccorno tutto arse,
Si che d'intorno abbrucio la gramigna,
Che l'acqua bolle, e pareua sanguigna.

Era di sopra alla fonte un carrubbio,
L'arbor si dice oue simpicco giuda,
Questo piu ch'altro misse Gano in dubbio,
Perche di sangue gocciolaua, e suda,
Poi si secco in un punto i rami e'l subbio,
Si che di foglie si spogliaua, e muda,
E casco in capo a Ganellone un pome,
Che tutte quante gliariccia le chiome.

Glianimal che nel parco eran rinchiusi,
Cominciorono tra lor tutti a urlare,
Poi si riuolson musi contra musi,
E insieme cominciaronsi a cozzare,
E cosi stetton gran pezzo confusi,
Marsilio, e glialtri le cose amirare,
E non sapeua ignun quel che si facci,
Tanto l'ira del ciel par che minacci.

Ma benche nel giardin le triste aguria,
Apparissin di fuor non fu sentito,
Per la citta: ne da baroni incuria,
Onde Marsilio e poi piu sbigottito,
E poi che fu passata questa furia,
E ogn'un era attonito, e smarrito,
Comincio Bianciardino a confortargli,
E a suo modo i segni a interpetrargli.

E mostro con sua arte, e sua dottrina,
Che questi segni appariti si strani,
Denotauan l'incendio, e la ruina,
E'l sangue che fia sparto de Christiani,
Ma Ganellone altrimenti indouina,
E ben cognobbe gliargumenti uani,
E tutta quella notte in fino al giorno,
Varie cose alla mente hebbe d'intorno.

E combatte col senso la ragione,
Poi uinse sua natura maladetta,
L'altra mattina il Re Marsilione,
Mando pe tutti i saui di tolletta,
Come colui che e in gran confusione,
Che douessino a lui uenire in fretta,
E non si fida a Bianciardin di questo,
Che non s'accorda ben la chiosa e'l testo.

A siragozza uennon tutti quanti,
A disputar sopra questa matera,
Magi astrolagi, e molti nigromanti,
Vaticini auruspi che uen'era,
Gran copia all'hora, e famosi, e prestati,
Marsilio conto lor la cosa intera,
E comandò che debbin dir a quello,
Il uer come a Nabucco Daniello.

Furono insieme adunque gl'indouini,
E disson dopo molto disputare,
Che si potea per Carlo e paladini,
Il sangue, e queste cose interpretare.
Come contra a Marsilio e saracini,
E dalcun caso poi particulare,
Hebbon tra lor diuerse oppinione,
Pur fecion tutti una conclusione.

La folgor che l'alloro haueа percosso,
Interpetrar si potea facilmente,
Che Cesar o poeta, e non huom grosso,
Si solea coronarne anticamente,
Pero sarebbe uno imperio rimosso,
Poi disse un uecchio tra loro sapiente,
Che del carrubbio il caso era si strano,
Che lo lasciaua interpetrare a Gano.

Questa parola a Gan dette terrore,
Piu che non fece il fatto per se stesso,
Non so se pur questo indouinatore,
Si disse a caso come ad uiene spesso,
O cognosceua Gan per traditore,
Gan gli rispose eglie piu tuo interesso,
Che ogni cosa a Marsilio distingua,
Che si uorrebbe cauarti la lingua.

Riprese il Re Marsilio il nigromante,
E dette a tutti alla fine licentia,
E accordarsi e si traesi auante,
Il tradimento con gran diligentia,
E che si metta la gente affricante,
In punto, e tutta la lor gran potentia,
E sopra tutto ogn'un di loro intese,
Che si partissi di spagna il Danese.

In tanto Ganellone a Carlo scrisse,
Come egli haueua la pace orciata,
E bisognaua che Orlando uenisse,
In roncisualle con la sua brigata,
E del tributo e d'ogni cosa disse,
E replico tutta la intemerata,
E che uenissi appie di porto presto,
Doue aspettar Marsilio pare honesto.

E disse il Re Marsilion ti manda,
Vn don che fare degno inciel a Gioue,
Vna ricca corona, una grillanda,
Con un carbonchio mai piu uisto altroue,
Che riluce la notte d'ogni banda,
Quand'ella e bene oscura, e quãdo e pioue,
E oltra questo una ricca collana,
Di pietre pretiose a Gallerana.

Mandagli un uel che tutto lauorato,
D'oro, e di seta, e drento al foco in biãca,
E pero Salamandra e appellato,
Doue alcuno scrittor forse qui manca,
Vndente de lephante smisurato,
E di serpente un corno, e una branca,
Due seluaggi leon fuor di misura,
Ch'a ogn'un fanno a uederli paura.

Pel parco anchor molti destri alepardi,
Che in pochi salti raggiungon le fere,
E tigri e cephi e bissonti gagliardi,
E cocodrilli e giraffe e pantere,
Mandati tanti stambecchini e dardi,
Turcaßi e archi di mille maniere,
Brenuzi e cinti e molti cordouani,
Falconi grifalchi e ghezzi e cani alani.

E poi che fur caricati i cammelli,
Di ricche merce e d'ogni arnese uario,
Bertucce e babbuini per soprafelli,
V'aggiunse il Re Marsilio un dromedario,
Ilqual t'arrecchera tanti gioielli,
Che non hauea tanto thesoro Dario,
E s'io il diceßi è non fare creduto,
E questo fia poi sempre il tuo tributo.

Mandati anchor due spiriti folletti,
Floro e Fares, e parlerai con loro,
In uno specchio doue e son constretti,
E molte cose degne dira Floro,
Cento bianchi destrier cento giannetti,
Con tutte le lor selle e briglie doro,
Al conte Orlando e molte carouane,
Di drappi arneßi, e cose soriane.

A Vliuieri una leggiadra uesta,
Laqual tutta di gemme e ricamata,
Diecemila seraffi o piu ual questa,
E poi che fu la pace diuulgata,
Per Siragozza si fa fuochi e festa,
E tutti i gran signor de la granata,
Vengono a corte a Marsilio adorarlo
E non si gridase non pace e Carlo,

Credo per gratia il ciel m'ha riserbato
A tanto bene inanzi ch'io sia morto,
E parmi il luogo che se disegnato,
Di uenire a san Gianni pie diporto,
Che sia proprio al bisogno accomodato,
Ma io saro costa credo di corto,
Intanto fa che la tua corte adorni,
E che tu scriua al Danese che torni.

La lettera il messaggio apresentoe,
A Carlo, e mai non si uide piu lieto,
E nel consiglio a tutti la mostroe,
E chiama Ganellon sauio e discreto,
Ma Namo gia non se ne rallegroe,
E giudicaua ognun nel suo segreto,
Che Ganellon gittaßi il giacchio tondo,
A questa uolta e che toccaßi fondo.

E perche Orlando andato era in guascogna,
E non uoleua a Parigi piu stare,
E hauea seco il duca di Borgogna,
Carlo gli scrisse che doueßi andare,
In Roncisualle presto oue bisogna,
Il Re Marsilio e'l tributo aspettare,
E che e doueßi deporre ogni sdegno,
Che non gli mancherebbe stato e regno:

E mandogli la lettera che scrisse,
Gano e giuraua per la sua corona,
Poi che son terminate l'aspre risse,
E Anthea ritornata a Babillona,
Benche d'accordo di Francia partisse,
Che gli uoleua ritorre in persona,
E Babillona e Persia e la soria,
E dar di tutto a lui la signoria.

Che poi ch'egliera il campion uer di Christo,
Volea ch'el suo sepulchro lui guardaßi,
Che tolto haueua a nimici di Christo,
Per tanto al tutto in Roncisualle andaßi,
E perche tanto humilioßi Christo,
A Marsilio anchor lui s'humiliaßi.
Vedi se gliera a lusato pur cieco;
E che menaßi il conte Anselmo seco.

Questo e quel conte Anselmo che si dice,
Che in Roncisualle fe mirabil cose,
Donde l'anima in cielo n'ando filice,
Orlando in man la lettera gli pose,
Vliuier questa andata contradice,
Ma poi seguire Orlando si dispose,
Perche pur era una uolta cognato,
E lungo tempo l'hauea seguitato.

Hor oltre in Roncisualle Orlando ua,
Per obbedir come e fe sempre Carlo,
Non so se Raphael con lui sara,
Credo che si che non douea lasciarlo,
Forse che no, ma piu tosto uerra,
Con gli altri in paradiso acompagnarlo,
Doue l'anima giusta e benedetta,
Ne la gloria de martiri s'aspetta,

Orlando e huom che non hare paura,
Di marte se uenisse con sua insegna,
E fara cose il di sopra natura,
Ch'animo Cesareo nel suo cor regna,
E anche ci bisogna hauer qui cura,
A Vliuier ch'io credo con lui uegna
E hara seco forse il conte Anselmo,
Che miglior caualier non s'allaccia elmo.

Rescrisse a Gan lo imperator c'hauea,
Ogni cosa ordinato, e la partentia,
Il tal di di Parigi esser douea,
E commendaua la sua diligentia,
Hor come il traditor questo intendea,
Dal Re Marsilio pigliaua licentia,
E nel partir ordinaua ogni cosa,
Accio che a tempo fiorisca la rosa.

Pero secento mila combattenti;
De miglior de la spagna ti bisogna,
E non sia ignun che consigli altrimenti,
Ch'Orlando so ti farebbe uergogna,
Parmi da far certi prouedimenti,
E non ti paia cosa che si sogna,
Che chi uuol quelle gente pigliar tosto,
Come le pecchie gli pigli col mosto,

E reputaua Gan tanto gagliardo;
Orlando che gli parue e bisognassi,
Cento mila pagan nel primo sguardo,
Ne la seconda schiera ue cacciassi,
Dugento mila e poi nel retroguardo,
Altrettanto di tutti non mancassi,
Che il terzo di se la battaglia dura,
Ognuno harebbe d'Orlando paura.

Pero si mandi inanzi caricati,
Di uino e uettouaglia assai camelli,
Che come e fieno un poco riscaldati,
Al primo assalto uinceranno quelli,
Tanto che i primi pagan fien tagliati,
Poi torneranno di leoni agnelli,
Pur la seconda schiera fia anchor rotta,
La terza no, tu uincerai allotta.

E disse intendi ben quel ch'io ti dico,
Marsilio a questa parte habbi respetto,
Però che fu fatato per antico,
Che il terzo di nessun gli regga a petto,
E so che prezza poco ogni nimico,
E Carlo molte uolte mel'ha detto
Che e fu fatato insino in aspramonte,
Al tempo d'Agolante e del re Almonte.

Ma fa che in Roncisualle sien per tempo,
Prima che ignun la corazza s'affibbi,
Che non haran cosi darmarsi tempo,
E sconteranno e datteri e zibibbi,
Che se le cose si faranno a tempo,
Gli huomini son sanz'arme come nibbi
Saluo ch'Orlando e paladin saranno,
Cose che scritte non si crederanno.

E che con le sue man langiol Michele,
Gli cinse quella spada durlindana,
E fecel caualier di Dio fedele,
Che defendessi la fede Christiana,
Benche alcun dica piu dolce che mele,
Che fu san Giorgio e la fata Morgana,
Ma credi qualche cosa sia di questo,
Perche la pruoua lo fa manifesto.

Poi disse Gano una cosa ci resta,
Baldouin mio figluol ui raccomando,
Ilqual uerra con la christiana gesta,
Però che uuol sempre esser con Orlando,
Disse Marsilio la mia sopraueste,
Gli porta: e di cosi ch'io glie la mando,
E uo che sempre per mio amor la tengha,
E che con questa in roncisualle uengha.

Poi che fu ordinato il tradimento,
E recato la bibbia, e l'alcorano,
E dato tutti quanti il sacramento,
Da siragozza si partiua Gano,
Marsilio uolea dargli oro, e argento,
Ma Ganellon non ui porse la mano,
E fece un ben che sara il primo e'l sezzo,
Che riceuer non uuol di sangue prezzo.

E tanto ha caualcato il traditore,
Che in pochi giorni a Parigi arriuaua,
E come e giunse oue e lo imperatore,
Carlo labbraccia, e quasi lachrimaua,
Di tenerezza che gli uenne al core,
E Gan poi questo, e quell'altro abracciaua,
Par che uenga da far qualche santa opra,
E tutta quella corte ua sozzopra.

Pensa lettor che il traditor rassetti.
Tutte suo bagattelle, e sue bugie,
E mandragole, e serpe, e bossoletti,
E poluere, e cartocci, e ciurmerie,
Mostraßi: e tutti sciogließi i sacchetti,
E lo stagnone dell'atriaca aprie,
Ma non mostroe che la nascoso, e sallo,
Larsenico il mappello il risagallo.

E poi con Gallerana cicalaua,
E disse come la reyna Blanda,
A siragozza un giorno l'aspettaua,
E pero molte cose non gli manda,
Poi Carlo tuttauia sollecitaua,
E sempre l'onor suo gli raccomanda,
E che emenaßi la sua corte adorna,
E pure al fatto d'Orlando ritorna.

Carlo si studia che par che trafeli,
Non dice come a giuda ad quid uenisti,
Che Ganellon gli ha portati i uangeli,
E son proprio di man de uangelisti,
E non pensaua a tanti amari feli,
In sin che gli fia detto un dirupisti,
Morto e Orlando, e la sua gente tutta,
E la tua Francia bella omai distrutta.

Io haueuo pensato a breuiare,
La historia: e non sapeuo che Rinaldo,
In Roncisualle potrebbe arriuare,
Vno angel poi dal ciel m'ha mostro arnaldo,
Che certo uno auttor degno mi pare,
E dice aspetta Luigi sta saldo,
Che fia forse Rinaldo a tempo giunto,
Si ch'io diro come egli scriue a punto.

E so che andar diritto mi bisogna,
Ch'io non ci mescolaßi una bugia,
Che questa non e historia da menzogna,
Che come io esco un passo della uia,
Chi gracchia, chi riprende, e chi rāpogna
Ognun poi mi riesce la pazzia,
Tanto che eletto ho solitaria uita,
Che la turba di questi e infinita.

La mia achademia un tempo o mia ginnasia,
E stata uolentier ne miei boschetti,
E puoßi ben uedere lassrica, e lasia,
Vengon le nymphe con lor canestretti
E portonmi o Narciso o Colocasia,
E cosi fuggo mille urban dispetti,
Si ch 'i non torno a uostri Ariopaghi,
Gente pur sempre di mal dicer uaghi.

Poi che Malgigi uide Carlo mano.
Che come un bufol drieto al suo disegno,
Si lasciaua guidare pel naso a Gano,
Si parti da Parigi per isdegno,
E fece larte usata a Mont'albano,
Per saper doue in qual paese o regno,
Si ritrouaua Rinaldo e frategli,
Che lungo tempo non sapea di quegli.

Vno spirito chiamato e Astarotte,
Molto sauio terribil, molto fero,
Questo si sta giu nelle infernal grotte,
Non e spirto folletto: eglie piu nero,
Malgigi scongiuro quollo una notte,
E disse dimmi di Rinaldo il uero,
Poi ti diro quelche mi par tu faccia,
Ma non guardar con si terribil faccia.

Se questo tu farai io ti prometto,
Ch'a forza mai piu non ti chiamo o inuoco,
E ardere alla morte un mio libretto,
Che ti puo sol costrigner d'ogni loco,
Si che poi piu tu non sarai costretto,
Perche lo spirto braueggiato un poco,
Istaua pure a uedere alla dura,
Se far potessi al maestro paura.

Ma poi che uide Malgigi crucciato,
Che uolea mostrar l'anel dell'arte,
E in qualche tomba l'harebbe cacciato,
Volentier sotto si misse le carte,
E disse anchor tu non hai comandato,
E Malagigi rispose in qual parte,
Si ritruoui Rinaldo, e Ricciardetto,
Fa che tu dica, e d'ogni loro effetto.

Rinaldo le pyramide ad uedere,
E andato degypto gli rispose,
Questo demone: e se tu uuoi sapere,
Tutti i suoi fatti i t'ho a dir tante cose,
Ch'el sonno so non potresti tenere,
Disse Malgigi delle piu famose,
Notizia uoglio, e però non t'incresca,
Ma di piu sorte accio che'l sonno m'esca.

Rinaldo Fuligatto haueua seco,
Disse Astaroth: insino a qui t'ho detto,
Quando altra uolta ne parlai gia teco,
Guicciardo suo alardo, e Ricciardetto,
Vollon ueder tutto il paese greco,
E poi passar d'elesponto lo stretto,
Perche e sapeuon per antica fama,
Del monte eccelso che olympo si chiama:

E poi che furon tre giorni montati,
Perche pure a salir si suda, e spasima,
Sendo in alto una notte adormentati,
Vccise Fuligatto la fantasima,
Credo che glieran tanto affaticati,
Che per laffanno uenissi questa asima,
Che il sangue al cor per le uene s'accolse,
E cosi mal della impresa gli colse.

Rinaldo il seppelli come e potea,
E termino pur di ueder la cima,
Vide che sotto le nugole hauea,
E lettere gran tempo scritte prima,
In su l'arena scolpite leggea,
Che uento o pioggia non par che l'opprima
Ma poi trouo nello scendere il monte,
Vna strana chimera a una fonte.

Vccise questa che fu marauiglia,
Che mai nessun piu uon u'era arriuato,
Ch'affisar sol questo mostro le ciglia,
Col guardo suo non l'hauessi amazzato,
Poi uerso il cair riuolse la briglia,
Poi uer Damasco, e al Ziaffo arriuato,
Volle ueder il sepulcro di Christo,
Ben che il diauol non dicessi Christo.

Disse il sepulcro del monte caluario,
Poi lasciar quiui ciascuno il destriere,
E tolson chi cammel chi Dromedario,
E'l monte synai uollon uedere,
E perche il uento si misse contrario,
Furno a pericol di non rimanere,
Tutti annegati in quel mar della rena,
E con fatica lo passorno a pena.

E sopra a synai saliti, e scesi,
Da quella parte oue il gran fiume corre,
Vollon uedere anche molti paesi,
E doue fu di Nembroth la torre,
Poi ritornati e lor destrier ripresi,
Saliti prima al bel monte taborre,
Transcorson fino in india al prete gianni,
E combatteron la molti e molti anni.

Tanto che solo uera un signor rimaso,
Il qual non si uoleua battezzare,
E redurre alla fede di Thommaso,
Ma perche piu non uollon soggiornare,
Rinaldo sen'ando uerso l'occaso,
E uolle il grande Athlante superare,
Sanza curarsi o di fatica o gelo,
Forse per torgli dalle spalle il celo.

Poi uide i segni che Hercule gia pose,
Accio che i nauicanti sieno accorti,
Di non passare piu oltre: e molte cose,
Ando ueggendo per tutti que porti,
E quanto elleran piu marauigliose,
Tanto pareua piu che si conforti,
E sopra tutto commendaua Vlisse,
Che per uedere nell'altro mondo gisse.

Hor finalmente si torno in egypto,
E ha molte prouince battezzate,
Credo che gli habbi l'animo diritto,
Di non tornar mai piu in christianitate,
E so che molte uolte u'ha qua scritto,
Ma non ci sono le lettere arriuate,
Che segli hauessi seco hauuto Orlando,
Sarebbe mezzo il mondo à suo comando.

Gia era Malagigi stato attento,
Tre hore o piu che quel demone ha detto,
E disse non dir piu ch'i' madormento,
Chiamato t'ho sol per questo rispetto,
Che tu uadi a Rinaldo in un momento,
E che tu porti lui con Ricciardetto,
In runcisualle doue aspetta Orlando,
E so che intendi io te gli raccomando.

Disse Astaroth e non si fideranno,
Rispose Malagigi entra in baiardo,
Rinaldo, e Ricciardetto ui saranno,
Guicciardo non importa, e cosi Alardo,
E inuerso Mont'alban si torneranno,
Ma fa che a questo tu habbi riguardo,
Che non rincresca a Rinaldo la uia,
E che in tre giorni in roncinsualle sia.

Vn'altra cosa ti bisogna dire,
Ch'io son da un pensier tutto smarrito,
E non posso la mente mia chiarire,
Tu sai che Carlo di Francia e partico,
Di questa andata che debbe seguire,
S'Orlando in runcisuale fia tradito,
E quel che fece il traditor di Gano,
A siragozza col gran Re pagano.

Disse Astaroth a giudicare e scuro,
S'io non pensassi tutta questa notte,
E non sarebbe il giudicio sicuro,
Che le strade del celo son per noi rotte,
Noi uegiam come astrologi il futuro,
Come tra uoi molte persone dotte,
Che non camperebbe huomo ne animale,
Se non che corte habbiam tarpate l'ale.

Dire ti potrei del testamento uecchio,
E cioche e stato per lo antecedente,
Ma non uiene ogni cosa al nostro orecchio,
Perche glie solo un primo omnipotente,
Doue sempre ogni cosa in uno specchio,
Il futuro e'l preterito e presente,
Colui che tutto fe sa il tutto solo,
E non sa ogni cosa il suo figluolo.

Pero dir non ti posso sio non penso,
Quel che debbe seguir di Carlo mano,
Sappi che tutto questo aire e denso,
Dissiparti ogn'uno con lastrolabio immano,
E'l calcul tutto e'l taccuin remenso,
Minaccia il cielo di qualche caso strano,
E sangue, e tradimento, e guerra, e storpio
Però che Marte angulare e in Scorpio.

E perche meglio intenda in'ascendente,
Si ritruoua congiunto con Saturno,
Nella reuolution tanto potente,
Che non fu tanto alle guerre di Turno,
Questo dimostra occision di gente,
E quanti casi terribil mai furno,
E mutation di stati, e di gran regni,
E non soglion mentir mai questi segni.

Non so s'aquesti di tu hai ben notate,
Quelle comete che sono apparite,
Veru, e dominus Ascone appellate,
Che mostran tradimenti, e guerre, e lite,
E morte di gran principi, e magnate,
E anche queste mai non son mentite,
Si che a me par p quel ch'io itẽdo, e ueggio
Che sapparecchi quel ch'io dico, e peggio.

Quel che Gan con Marsilio habbi trattato,
Non so ch'io non u'haueua la mente uolta
Credo ch'e sia quel che glie sempre stato,
Pero questa fatica mi sia tolta,
E so ch'un seggio e per lui preparato,
E s'io ho la sua uita ben raccolta,
Piangera le sue colpe in sempiterno,
Tosto l'anima trista nello inferno.

Diceua Malagigi tu m'hai detto,
Vn punto che mi tien tutto confuso,
Che il figliuol tutto non sappi in effetto,
Io non intendo il tuo parlar qui chiuso,
Disse Astaroth tu non hai ben letto,
La bibbia, e parmi con essa poco uso,
Che interrogato del gran di il figluolo,
Disse che il padre lo sapeua solo.

Hor nota Malagigi se tu uoi,
Ch'io dica pur la mia diffinitione,
E domanda i theologi tuoi poi,
Voi dite in una essentia tre persone,
O uero una sustantia, e cosi noi,
Vno atto puro sanza admistione,
Pero che questo di necessitate,
Conuien che sia quel che tutti adorate.

Vn motor donde ogni moto deriua,
Vn ordin donde ogni ordin sia construtto,
Vna causa a tutte primitiua,
Vn poter donde ogni poter uien tutto,
Vn foco donde ogni splendor s'auiua,
Vn principio onde ogni principio e indutto,
Vn saper donde ogni saper e dato,
Vn ben donde ogni bene e causato.

Questo e quel padre e quel monarca antico,
C'ha fatto tutto e puo tutto sapere,
E non puo preterir l'ordin ch'io dico
Ch'el cielo el mondo uedresti cadere,
Hor s'io non son com'io solea gia amico,
Non posso in quello specchio piu uedere,
Doue apparisce hor forse i nostri guai,
Benche il futuro io nol sapessi mai.

E se Lucifer l'hauessi saputo
E non hauea tanta presuntione,
E non sarebbe nel centro caduto,
Per uoler la sua sede in aquilone,
Ma non haueua ogni cosa ueduto,
Onde e segui la nostra dannatione,
E perche il primo lui fu in questa pecca,
Caduto e il primo lui nella giudecca.

E non haremo inuan tentati tanti,
Che tutti son felicitati in celo,
Se non che come io dico tutti quanti,
A gliocchi de la mente habbiamo un uelo
E non harebbe il gran santo de santi,
Sathan come uoi dite nel uangelo,
Tentato e poi portato in su'l pinacolo,
Insin che pur cognobbe il suo miracolo.

E perche tutto fa perfettamente,
E tutto ha circonscritto e terminato,
E cio che fece glie sempre presente,
Perche e fu con giustitia esaminato,
Nota che mai questo signor si pente,
E s'alcun dice che e se rimutato,
Dico che il falso qui pel uer si stima,
Che cosi era nell'ordine prima.

Dimmi rispose Malagigi anchora,
Che tu mi pari qualche angel discreto,
Se quel primo motor ch'ognuno adora,
Cognosceua il mal nostro il suo segreto,
E uedeua presente il punto e l'hora,
E par che e sia qui ingiusto il suo decreto,
E la sua charita qui non sarebbe,
Perche creati e dannati u'harebbe.

E presciti imperfetti e con peccati,
E tu di che glie giusto e tanto pio,
E non c'e spacio a esserui emendati,
E par che partigian si mostri Iddio,
De gli angioli che son la su restati,
Che cognobbon il uero dal falso el rio
E se il fine era o tristo o salutifero,
E non seguiron come uoi Lucifero.

Crucciosi come un diavol Astaroth,
Poi disse è non amo piu Micchael,
Che Lucifer quel giusto sabaoth,
E non creo Cayn peggior che Abel,
Se lun superbo e poi piu che Nembroth,
L'altro e tutto disforme a Gabriel,
E non si pente e non esclama Osanna,
Libero arbitrio l'uno e l'altro danna.

Questo fu quel che ci ha dannati tutti,
E lungo tempo per la sua clementia,
Ci comportò per non ci far si brutti,
Insino al termin de la penitentia,
E non possian piu in gratia esser redutti,
Che giusta e data la nostra sententia,
E non ci tolse il preueder suo il tempo,
Che la gratia al ben far fu sempre a tempo.

Giusto e il padre el figliuolo e giusto il uerbo
E fu con gran pieta la sua giustitia,
E non fu men d'ingrato che superbo,
Il peccato di tutti e la malitia,
E non si pente il nostro animo acerbo,
Pero che cio che dal uolere initia,
Cognosciuto il uer prima per se stesso,
Non tentato d'alcuno, mai fu dimesso.

Non cognobbe Adam uostro il suo peccato,
Pero dimessa fu questa fallentia,
Perche il serpente l'haueua tentato,
Dispiacque sol la sua disobedientia,
Però di paradiso fu cacciato,
E riseruato de la penitentia
La gratia, e pace de la sua discordia,
E lolio anchor de la misericordia.

Ma la natura angelica corrotta,
Non puo piu ritornar perfetta e intera,
Laqual peccò come natura dotta,
E per questa cagion poi si dispera,
Che se quel sauio non rispose allotta,
Quando Pilato domando quel ch'era,
La uerita, fu che l'haueua apresso,
Si che questo ignorar gli fu dimesso.

Se non che nel ben far perseuerato,
Non ha costui quando le man s'imbianca,
E non sarebbe anche Giuda dannato,
Che si pente, ma la speranza manca,
Sanza laqual uessiaio mai fia saluato,
El detto d'Origen non lo rifranca,
Ne sia chi l'altra oppinion concluda,
In diebus illis saluabitur Iuda.

Dunque un primo e nel cielo che tutto intese,
Da cui tutte le cose son create,
E creando e dannando non ci offese,
Ma se tutto in iustitia e in ueritate,
El futuro el preterito ha palese,
Che come io dissi e di necessitate,
Che tutto appaia a quel motor dauante,
Da cui procede ogni uirtu informante.

E poi che del mio mal pur la cagione,
Come maestro m'hai constretto io dica,
Tu uorresti saper hor la ragione,
perche e durassi in uano questa fatica,
Poi che uedea la nostra dannatione,
Sappi che segnata e questa rubrica,
E riseruata a quel signor giocondo,
Si ch'io nol so, pero non ti rispondo.

Ne detto l'ho per metterti alcun dubbio,
Ma perch'io ueggo che la humana gente,
Di molti errori auolge a questo subbio,
E uuol sapere sanza saper niente,
Onde esca il nil non pur solo il dannubbio,
Basta che tutto ha fatto giustamente,
E giusto e uero e quel signor disopra,
Come dice il psalmista in ciascuna opra.

E poeti e Phylosophi e morali,
Queste cose ch'io dico anche non sanno,
Ma la prosuntione uuol de mortali,
Saper le gerarchie come elle stanno,
Io ero Seraphyn de principali,
E non sapea quel che qua giu detto hanno,
Dionisio e Gregorio ch'ognun erra,
A uoler giudicar il celo di terra.

E sopratutto a questo ti bisogna,
Non ti fidar di spiriti folletti,
Che non ti dicon mai se non menzogna,
E metton nella mente assai sospetti,
E farebbon piu danno che uergogna,
E perche intenda e non uengon constretti,
Nell'acqua o ne lo specchio e in aria stāno,
Monstrando sempre falsitate e inganno.

Vannosi lun con laltro poi uantando,
D'hauer fatto parer quel che non sia,
Chi si diletta ire glhuomin gabbando,
Chi si diletta di phylosophia,
Chi uenire i thesori riuelando,
Chi del futuro dir qualche bugia,
Si ch'io t'ho letto un gentil mio quaderno
Che gentilezza e bene anche in inferno.

Hor basti disse Malagigi questo,
Dimmi al presente quel che fa Marsilio,
Disse Astaroth io tel diro e presto,
A Siragozza ha chiamato a concilio,
Il popol tutto, e ueggo manifesto,
Gran gente darme e di molto nauilio,
Apparecchiarsi e lui nel uolto lieto,
Ma non dice a persona il suo secreto.

Potresti tu ritrar qualche parola,
Di Falserone o del Re Bianciardino,
Disse Astaroth e basta questa sola,
Che qualche tradimento m'indouino,
Hor non piu disse Malagigi: uola,
E piglia inuerso Rinaldo il cammino,
E porta in runcisualle ou'io detto,
Quanto piu presto lui con Ricciardetto.

Disse il diauol Ricciardetto ha seco,
Per quel ch'io ueggo un leggiadro cauallo,
Che gliel donò lo imperator la greco,
E non uorrebbe agn'un modo lasciallo,
Però se in groppa a baiardo lui reco,
Questo destrier non potre seguitallo,
Tanto che troppo ci terrebbe a tedio,
Ma per seruirti ho pensato il rimedio;

Io dirò per tua parte a Rubicante,
Che porti Ricciardetto o a Farserello,
Che tentano un signor la di leuante,
Perche e uoleua battezarsi quello,
Tu se tanto famoso nigromante,
Che sanza mostrar libero o altro anello,
Per compiacerti dello infernal chiostro,
Verrebbe Belzebu principe nostro.

Disse Malgigi se non uien constretto,
Potrebbe questo spirito ingannarmi,
E gittare in un fiume Ricciardetto,
Dimmi Astaroth s'io posso fidarmi,
Disse Astaroth non hauer sospetto,
Non ti bisogna adoperare altre armi,
E nota una parola che ignun saggio,
Non fa mai cosa a suo disauantaggio.

Tu potresti cacciarlo in qualche tomba;
Ma non bisogna che ti stima, e ama,
Tanto il tuo nome giu fra noi rimbomba,
E uolsi in ogni loco amici, e fama,
Poi si parti che parue d'una fromba,
Quando il sasso esce che per l'aria esclama,
Anzi folgore proprio par che fisse,
E la terra tremo quando e si mosse.

Hor lasciam Astaroth andar per l'aria,
Che questa notte trouerra Rinaldo,
La nostra historia e si fiorita e uaria,
Chi non posso in un luogo star mai saldo,
E non sia altra oppinion contraria,
Che troppe belle cose dice Arnaldo,
E cio che dice il uer con man si tocca,
Ch'una bugia mai non gliesce di bocca.

E ringratio il mio car non Angiolino,
Sanza ilqual molto laboraua in uano,
Piu tosto un cherubino o Seraphino,
Honor e gloria di monte Pulciano,
Che mi dette d'Arnaldo e d'Alcuino,
Noticia e lume del mio Carlo mano,
Ch'io ero entrato in uno oscuro bosco,
Hor la strada o'l sentier del uer cognosco.

E bisognaua che Rinaldo uegna,
Se non che Carlo non hauea rimedio,
Che se non fussi sua potentia degna,
Che molto tenne la battaglia a tedio,
Marsilio ne uenia con la sua insegna,
E posto harebbe a la fine l'assedio,
Doue Carlo era à san Gianni di porto.
E forse Gan non sarebbe al fin morto.

Era il Danese di spagna tornato,
E Berlinghieri Astolfo, e Sansonetto,
A Carlo a pie di porto hanno trouato,
E molto di Marsilio haueuon detto,
Che Ganellone hauea tanto honorato,
Che e parea lor da pigliarne sospetto,
E come e fece nel parco il conuito,
Ogn'un dicea quel che gli hauea sentito.

Carlo pure all'usato si credea,
Il perche Astolfo, e Berlinghieri partissi,
E Sansonetto ch'ognun Gan uedea,
Sempre con Carlo che fa pissi pissi,
E'l traditore che la birba sapea,
Volle con loro Baldouino anche gissi,
Per orpellare, e coprir le sue colpe,
Guarda se questo fu tratto di uolpe.

E nel partir sopra l'armi la uesta,
Gli misse che Marsilio hauea mandata,
Dicendo homai la tua diuisa e questa,
Tanto e degno colui che l'ha donata,
E uo che tu la porti in guerra in festa,
Saluta Orlando, e tutta la brigata,
E di che facci al Re Marsilio honore,
Che cosi piace al nostro imperatore.

In questo il Re Marsilio ne uenia,
Con le sue gente per trouare Orlando,
E ognun si uantaua per la uia,
D'uccidere il nimico minacciando,
Diceua un certo arlotto di soria,
La testa d'Vliuieri al tuo comando,
Che sai ben quanto m'è stato nimico,
Ti portero Marsilio come io il dico.

E Falseron uolea cauare il core,
Al conte Orlando che il suo figlio uccise,
Non si ricorda in Francia il traditore,
Che la bracciò piu uolte, e pianse, e rise,
Marsilion che disiaua honore.
In questo modo le schiere diuise,
E ricordossi ben di mano in mano,
Di tutto l'ordin c'hauea dato Gano.

Pero la prima schiera cento mila,
Volle che fussi sotto Falserone,
E misseui di satrapi una fila,
Gente di pregio, e dalta conditione,
Come colui che lopera compila,
Si come sauio con gran discretione,
Fra glialtri un Re di fama, e gagliardia,
Ch'io dissi apresso Arlotto di soria,

Turchion Fidasso, e Finadusto nero,
Ch'era ben sette braccia per lunghezza,
E porta un bastonaccio sodo, e fiero,
Il qual tante arme quanto e truoua spezza,
Non basta a questo il giorno un cimitero,
Tanti n'uccise per la sua fierezza,
Il Re Mal primo, e Mal ducco di frasse,
Credo ch'anchora in questa schiera entrasse.

Dico ch'io credo di questo Malducco,
Che nella terza lo mette Turpino,
Accioche ignun non mi ponga al baucco,
Che mi sia riprouato un bruscolino,
Che il popol ne fa poi suo badalucco,
Ma nella schiera del Re Bianciardino,
Dugento mila caualier ui misse,
Marsilio auenga che di piu si disse.

Et eui un Re chiamato Chiariello,
Di portogallo, e il Re Margheritonne,
Balsamino Fieramonte, e il Re Fiorello,
E Buyaforte, e il gran Re Syrionne,
E tanti altri signori in un drappello,
Che tanti mai non ne uide Ylionne,
L'ultima schiera fu di Balugante,
Col resto delle gente tutte quante.

Io ch'iamo qui Turpin mio testimonio,
Trecento mila e questa schiera terza,
Quiui era L'Arcaliffa e'l Re Grandonio
Che portaua un baston come una sferza,
Con certe palle, e pareua un demonio,
Nero, e con questo baston non ischerza,
E chi l uedeua sanza l'elmo in faccia,
Dicea quel garre, e bestemmia, e minaccia,

Orlando in runcisualle era uenuto,
Con la sua schiera usata anticamente,
E aspettaua Marsilio e'l tributo,
Che uerra presto si miseramente,
Il campo in ogni parte e sproueduto,
E gia per tutto era sparta la gente,
Orlando a spasso per darsi diletto,
Ispesso andaua col suo Sansonetto.

E Sansonetto figliuol del Soldano,
Era del conte Orlando innamorato,
Che per suo amore era fatto Christiano,
All'hor che nell'amec fu arriuato,
E sempre lo seguia per monte, e piano,
Tanto che spesso il Soldan fu amirato,
Ma Vliuier pur mal contento stassi,
E confortaua il campo s'afforzassi.

Haueua il Re Marsilio gia mandato,
Molti cammelli in anzi, e uettouaglia,
E Bianciardin con essi era arriuato,
Apunto il di dinanzi alla battaglia,
E molto haueua Orlando confortato,
Di pace, e d'ogni cosa lo raguaglia,
E che uolessi il Re Marsilio amico,
E lasciar questa uolta ogni odio antico.

Poi finse in fino a Carlo douere ire,
Con certi scaltrimenti suo maluagi,
E seppe al Re Marsilio riuscire,
Per altra uia tornato come i magi,
E d'Orlando, e del campo a referire,
Ch'alloggiato era con assai disagi,
Di guardie ascolte, e d'ogni cosa narra,
Che non ui si uedea solo una sbarra.

Fece Marsilio una bella oratione,
La notte a tutti doue e fecion alto,
E comincio laudato sia Macone,
Che sempre quello inuoco honoro esalto,
E conuien pur ch'io dica la cagione,
Prima noi sian co Christiani all'assalto,
Per quel ch'io uo condotti in questo loco,
E uorrei molto dir ma il tempo e poco.

Ogn'un sa quanto tempo combattuto,
Io ho con Carlo magno, e co Christiani,
Tanto che uecchio son fatto canuto.
E tanto sangue sparto e de pagani,
E non ho con Orlando mai potuto,
Essere un tratto in su campi alle mani,
Ch'io sarei forse fuor d'un lungo affanno,
Che s'apparecchia o con salute o danno.

Tre uolte m'ha la spagna rebellata,
Come sapete, e parte d'Araona,
Appena siragozza m'e restata,
E hor pensaua mettersi corona,
Di tutti i nostri regni, e di granata,
E in Roncisualle si truoua in persona,
E Macon credo che dal ciel lo mandi,
E che la fede sua ci raccomandi,

Io mandai Bianciardin poi Falserone,
In Francia a Carlo à domandargli pace,
Poi ch'io uidi la mia distruttione,
Ma so che al nostro Dio questo non piace,
E la risposta fu per Ganellone,
Come sapete superba, e audace,
Che non uolea che torni al paganesimo,
La spagna: o sbattezar chi hauea battesimo.

Cesar disse che se iusiurando,
Cioe la fede che e data, e accetta,
Romper si debba: lecito era quando,
Si fa per tener regno o per uendetta,
Si ch'io non curo di tradir Orlando,
E lecito fu anchora la uedouetta,
Per tradimento allume di lanterne,
Riportarne la testa d'oloferne.

Non so se ogn'un di uoi sa bene inteso,
Del miracolo stato nell'Amec,
Questo e che il nostro iddio si tiene offeso,
Credo che fu di maggio il primo Alec,
Che gliappari nell'aria un uampo acceso,
E fu sentito dir Salamalec,
E l'arca santa di sangue sudare,
Non so se questo gran segno ui pare.

Si ch'io non ueggo quel che far piu deggio,
Dapoi che Macometto e in ciel crucciato,
Tanto che sempre andian di male in peggio,
E non m'e tanto di spatio restato,
Ch'io possi a pena piu locarui il seggio,
Ch'era pur gia sopra ogn'altro honorato,
E so che presto uerra nelle mani,
E larca, e quel de ribaldi Christiani,

Io uo per tanti paesi menati,
Per tanti error tante fatiche affanni,
Tutti sian per morir nel mondo nati,
Venite ad honorar questi ultimi anni,
Voi sarete nel ciel ben ristorati,
Ben si ricorda de suoi mussurmanni,
Macone. e serba a chi fia suo fedele,
Le fonte e fiumi di latte, e di mele.

Però militi miei se uoi sarete,
Quel ch'io uo lungo tempo cognosciuti,
Questo e quel di che uoi uittoria harete,
Orlando sanguinosi i suoi tributi,
Ch'aspetta in Runcisualle uoi il sapete,
Come se schiaui ci haueßi uenduti,
Ma se anchor taglian pur le nostre spade,
Noi pigliarem tutta Christianitade.

Noi pigliarem la Francia, e la Borgogna,
Inghilterra la Fiandra, e la Brettagna,
La Normandia Nauarra, e la Guascogna,
La Piccardia Pronenza, e poi la Magna;
E basta solo ad me quel che bisogna,
Conseruar la mia sedia antica, e magna,
Il resto imperij, e regni si sia uostro,
Che sanza uoi son nulla, e tutto nostro.

E mandero poi Bianciardino a Roma,
Al gran papasso a commandar che uenga,
A Siragozza a pena della chioma,
Se non ch'io uolgero la la mia in segna,
E insu l'altar che di Pietro si noma,
Per mostrar piu la mia grandezza degna,
E come il uer propheta e Macometto,
Mangeranno i caual a suo dispetto.

Per tanto ogn'un si metta l'elmo in testa,
La lancia immano, e segua il suo stendardo,
Non so s'aricordarui altro mi resta,
Penso che si ch'ognun habbi riguardo,
Se uoi uedeßi la mia sopraueste,
Che porta un giouinetto assai gagliardo,
Fate che questo sia saluato solo,
Però che gliè di Ganellon figluolo.

Poi ch'egliebbe finita l'oratione,
E tutti i caualieri amaestrati,
Rimonto a caual Marsilione,
E furon gli stendardi in alto dati,
E nella prima schiera e Falserone,
Con le sue gente tutti bene armati,
E Belfagor hauea nello stendardo,
Di color nero e il campo era leardo.

Nella seconda schiera e Bianciardino,
E occupaua tutta una montagna,
Però che molto popol saracino,
Haueua con seco menato di spagna,
E diguazzaua il uento uno Apollino,
Nella ricca bandiera azurra, e magna,
Questo Appollino offende piu d'un testo,
E dice alcun che Treuigante e questo.

La terza schiera guida Balugante,
E pare un nuouo Marte in su l'arcione,
Pensa che e uera piu d'uno Amostante,
Però che in questa uien Marsilione,
E lo stendardo suo uenia dauante,
Doue era figurato il lor Macone,
Nel campo rosso con due ale d'oro,
E in questo si modo schierar costoro.

Hor mi conuien lasciar Marsilio il quale,
Inuerso Roncisualle se diritto,
Perche Astaroth anche hauea seco l'ale,
E gia Rinaldo ha trouato in egypto.
Ch'anchor bisogno non hauea d'occhiale,
E lesse cio che Malagigi ha scritto,
Poi domando quel messaggier chi e sia,
Che cosi tosto ha spacciata la uia,

E poi che l'hebbe da presso ueduto,
Perche gli fece molto fiero sguardo,
Sorrise, e disse tu sia il ben uenuto,
E poi chiamaua Guicciardo, e Alardo,
E domando se l'hauean cognosciuto,
Ma Farferel che non u'hebbe riguardo,
Appari in tanto in una forma oscura,
Tanto che a tutti faceua paura.

Ricciardetto era a contemplar rimaso,
Vna certa pyramida che hauea,
Vn cerchio d'oro: e nol fe che mi a caso,
Che tutto il corso del ciel ui uedea,
L'altra di Mucerino di Armeo damasco,
Non cosi bella o degna gli parea,
Forse la prima gli pareua brutta,
Da quei dodeci satrapi construtta.

Ma poi che tutto da Rinaldo intese,
Pargli mill'anni di uedere Orlando,
E cosi tosto il partito si prese,
Guicciardo Alardo ne uadin trottando,
A Mont'alban per qualche altro paese,
E poi Rinaldo uenia domandando,
Sarebbe dimmi Astaroth possibile
Che pel cammin tu ci porti inuisibile,

Disse Astaroth e sia per certo aspetta,
Tanto ch'io mandi in fino in ethiopia,
E porteratti uno spirto una herbetta,
Che puo far questo, e non pure elitropia,
E basta sol ch'adosso te la metta,
Che cosi e la sua natura propria,
E doue manca ragione o scientia,
Basta al sauio uedere la sperientia.

E poi si uolse a un certo scudiere,
E disse ua per questa herba milusse,
Rinaldo guarda, o non seppe uedere,
Con chi quel parli, e paura gl'indusse,
Disse Astaroth io intendo il tuo tacere,
Non chiamerei se qualcun non ci fusse,
Sappi ch'io ho mille demon qui intorno,
Che m'accompagnon di notte, e di giorno.

Disse Rinaldo adunque io son nel gagno,
De diauoli: hor su: qui siam: che fia,
Disse Astaroth ogn'un fia buon compagno,
O buon Briccon tu il uedrai per la uia,
E ogni di qualche conuito magno,
Vedrai sempre, e parata l'osteria,
E chiederai tu stesso le uiuande,
Ch'io ti daro mangiare altro che ghiande.

Noi habbian come uoi Principe, e Duce,
Giu nell'inferno: e'l primo e Belzebue,
Chi una cosa chi altra conduce,
Ogn'uno attende alle facende sue,
Ma tutto a Belzebu poi si riduce,
Perche Lucifer religato fue,
Vltimo a tutti, e nel centro piu imo,
Poi che gl'intese esser nel cielo su primo.

E se uuoi pur che il uero presto ti dica,
Non ti fidar di noi se non col pegno,
Perche alla uostra natura e nimica,
La nostra per inuidia, e per isdegno,
Tu mi dai di portar questa fatica,
Io fui gia seraphyn piu di te degno,
Hor per piacere al nostro Malagigi,
Vedi ch'io so di bastagio i seruigi.

Ma perch'io so che tu farai macello,
In Roncisualle uolentier ti porto,
E cosi Ricciardetto Farferello,
Ch'io uedro certo molto popol morto,
E correra di sangue ogni ruscello,
Che sai che glie de miseri conforto,
Di ueder come lor qualch'altro afflitto,
Però ti trago uolentier d'egypto.

Venne Milusse, e portò lerba seco,
E dettela à Rinaldo in un sacchetto,
E disse dagli Antipodi l'arrecco,
Disse Astaroth dalla a Ricciardetto,
Rinaldo guarda, e rimase al fin ceco,
E disse il uero Astaroth m'hai detto,
Per tanto andianne, e salto in su baiardo,
Che qusta uolta gli parrà gagliardo.

Quando baiardo il diauol sentiua,
Perch'altra uolta di queste alloggioe,
Intese ben come la cosa giua,
E come un drago a soffiar comincioe,
E cosi l'altro cauallo anitriua,
E raspa, e salta e'l cammin suo piglioe,
Con tanta furia, e cosi Astarotte,
Che luno, e l'altro non sente di gotte.

Lasciate le pyramide aecadea,
Di Miride passar la gran palude,
Perche Astaroth a Rinaldo dicea,
Che uuoi ch'io facci ? e Rinaldo conclude,
Parmi tu salti, e cosi si facea,
Ma Ricciardetto pur gliocchi si chiude,
Per non ueder quanto il caual uadi alto,
Tanto è che questa si spaccia in un salto.

Poi caualcando, e gia per libia entrato,
Trouato ha il fiume ouer palude o lago,
Il qual trithon da trithonia è chiamato,
E poi piu oltre lasciata carthago,
A destra il fiume bagrade ha trouato,
Doue uccise il serpente Attilio o'l drago,
Onde e si dice anchor tante nouelle,
E come a Roma quel mandò la pelle.

Ma uogliam noi che Rinaldo caualchi,
E non si facci però coletione,
Benche la fretta del cammin c'incalchi,
Ben sai che no, che non sare ragione,
Disse Astaroth hor su qua tutti scalchi,
Apparecchiate la nostra magione,
Disse Rinaldo, e che il becco s'inmolli,
E poi cantando cenandren satolli.

In questo in sun'un prato è apparito,
Un padiglion che parea tutto d'oro,
E ordinato subito un conuito,
Dunque da beffe non fanno costoro,
Le mense acconce, e chi habbi seruito,
E tanti camerier gia intorno loro,
Con reuerentie, e habiti si destri,
Che parean tutti di nozze maestri.

Chi butta alla lombarda il pannisello,
E acqua lansa e trouata alle mani,
Posti a sedere ecco giunto un piattello,
Di beccafichi, e di grassi ortolani,
Vedi che anticamente questo uccello,
Era, e non pur ne paesi toscani,
E perche qui non se ne crede altroue,
Ambrosia o nettar non s'inuidia a Gioue.

E come un dice gliortolan dibotto,
Par che si lieui in tanta boria Prato,
E però disse gia il piouano Arlotto,
C'hauea piu uolte in su questo pensato,
Perche e sapeua e'u'è misterio sotto,
E finalmente hor l'hauia ritrouato,
Cioe che Christo a Magdalena apparue,
In ortolan che buon sotio gli parue.

Vennon tante uiuande in un baleno,
Che mai conuito si fe piu solenne,
E d'ogni cosa si missono in seno,
E ui fu insino a pauon con le penne,
I caualli hanno dell'orzo, e del fieno,
Rinaldo quasi per le risa suenne,
E dice questi mi paion miracoli,
Facciam qui sei non che tre tabernacoli.

E Ricciardetto diceua fratello,
A me par che noi sian bene alloggiati,
Da poi che ce buon hoste, e buon piattello,
E uernacce, e razzesi dilicati,
E Astaroth è intorno, e Farfarello,
Col grembial come l'oste apparecchiati,
E dicean pur cosi piaceuolmente,
Messer che di te, mancaui niente.

Disse

Disse Rinaldo qui sta buono hostiere,
Veghin poi le uiuande dell'inferno,
Ch'io hauea uoglia dimangiare e bere,
E so che per un tratto io mi gouerno,
Ch'io potro caualcare a mio piacere,
E finalmente buono scotto ferno,
Poi domandorno onde l'oste habbi hauute,
Queste uiuande che son lor uenute.

Disse il diauol questa colletione,
E le uiuande che mangiate hauete,
Apparechiaua il Re Marsilione,
E giunti in Runcisuale lo saprete,
Che i serui insieme nefecion questione,
E se del uostro imperator uolete,
Ch'io facci qui uenire lesso o arrosto,
Comanda pur che ci sara tantosto.

Andiam uia presto pel nostro cammino,
Dicea Rinaldo che il desio mi sprona,
Di riuedere il mio gentil cugino,
Ogni cosa Astaroth e stata buona,
E mentre questo dice il paladino,
Il padiglion non ueggon ne persona,
Per laqual cosa à caual rimontorno,
Ch'era passato piu che mezzo il giorno.

E perche il fiume bagrade e pur grande,
E per la pioggia sette ram i hauea,
Fatti: e per tutto il paese si spande,
Con Ricciardetto Rinaldo dicea,
Noi smaltiren qui forse le uiuande,
Però che il mar questo fiume parea,
E ci conuien saltar questo e l'effetto,
Saltian pur tosto dicea Ricciardetto.

Disse Rinaldo o mio gentil baiardo,
Tu non hauesti anchora gia mai uergogna,
Hor ti cognosco se farai gagliardo,
O Astaroth andar qui ci bisogna,
Di salto in salto come il leopardo,
Che forse anchor fia scritto per menzogna,
Disse Astaroth non temer Rinaldo,
Attienti in sulla sella, e sta pur saldo.

Era baiardo fier di sua natura,
E se non fusse ancho Astaroth in quello,
Saltato harebbe: & non hare paura,
A trattar l'aria come lieue uccello,
E comincio quanto la terra e dura,
Come giu per leuarsi o altro uccello,
Attrotar: poi si chiudea di gualoppo.
Poi si leuo che non pareua zoppo.

Vedesti mai lettor di salto in salto,
Il pesce in mar per ischifare il gurro,
Cosi questo caual: ma ua su alto,
Da dir Phetonte piu basso hebbe il curro,
Da creder prima che torni allo smalto,
Che tocchi lair doue e pare azurro,
Credo che Giuno hebbe paura, e sdegno,
E dubitassi del suo scettro o regno.

Passato il fiume bagrade ch'io dico,
Presso allo stretto son di giubilterra,
Doue pose i suoi segni il greco antico,
Habyla, e calpe: adimostrar che glierra,
Non per iscogli o per uento nimico,
Ma perche il globo cala dell'aterra,
Chi ua piu oltre. e non truoua poi fondo,
Tanto che cade giu nel basso mondo.

Rinaldo all'hor riccognosciuto il loco,
Perche altra uolta l'haueua ueduto,
Dicea con Astaroth dimmi un poco,
A quelche questo segno ha proueduto,
Disse Astaroth uno error lungo, e fioco,
Per molti secol non ben cognosciuto,
Fa che si dice d'Ercul le colonne,
E che piu la molti periti sonne.

Sappi che questa oppinione e uana,
Perche piu oltre nauicar si puote,
Pero che l'acqua in ogni parte e piana,
Benche la terra habbi forma di ruote,
Era piu grossa all'hor la gente humana,
Tal che potrebbe arrossirne le gote,
Hercule anchor d'hauer posti que segni,
Perche piu oltre passeranno i legni.

Et puossi andare giu nell'altro emisperio,
Poche al centro ogni cosa reprime,
Si che la terra per diuin misterio,
Sospesa sta fra le stelle sublime,
E la giu son citta castella e imperio,
Ma nol cognobbon quelle gente prime,
Vedi che il sol di camminar s'affretta,
Doue io ti dico che la giu s'aspetta.

E come un segno surge in oriente,
Vn'altro cade con mirabile arte,
Come si uede qua nell'occidente,
Pero che il ciel giustamente comparte,
Antipodi appellata e quella gente,
Adora il Sole e Iuppiter e Marte,
E piante e animal come uoi hanno,
E spesso insieme gran battaglie fanno.

Disse Rinaldo poi che a questo siamo,
Dimmi Astaroth un'altra cosa anchora,
Se questi son della stirpe d'Adamo
E perche uane cose ui s'adora.
Se si possonsaluar qual noi poßiamo,
Disse Astaroth non tentar piu hora,
Perche piu oltre dichiarir non posso,
E par che tu domandi come huom grosso.

Dunque sarebbe partigiano stato,
In questa parte il uostro redentore,
Ch'Adam per uoi quassu fussi formato,
E crucifisso lui per uostro amore,
Sappi ch'ognun per la croce e saluato,
Forse che il uero dopo pur longo errore,
Adorerete tutti di concordia,
E trouerrete ogn'un misericordia.

Basta che solo la uostra fede e certa,
E la uirgine e in ciel glorificata,
Ma nota che la porta e sempre aperta,
E insino a quel gran di non sia serrata,
E chi fara col cor giusta l'offerta,
Sara questa olocausta acceptata
Che molto piace al ciel la obbedientia,
E timore obseruantia e reuerentia.

Mentre lor cerimonie e deuotione,
Con timore obseruorono i Romani,
Benche Marte adoraßino e Iunone,
E Iuppiter e gliatri idoli uani,
Piaceua al cielo questa religione,
Che discerne le bestie da gli humani,
Tanto che sempre alcun tempo inalzorno,
E cosi pel contrario rouinorno.

Dico cosi che quella gente crede,
Adorando i pianeti adorar bene,
E la giustitia sai cosi concede,
Al buon remuneratio al tristo pene,
Si che non debbe disperar merzede,
Chi rettamente la sua legge tiene,
La mente e quella che ui salua e danna,
Se la troppa ignorantia non u'inganna.

Nota che glie certa ignorantia ottusa,
O crassa o pigra accidiosa e trista,
Che la porta al ueder tenendo chiusa,
Riceuette in uan l'anima e la uista,
Pero questa nel ciel non truoua scusa,
Noluit intelligere il psalmista,
Dice d'alcun tanto ignorante e folle,
Che per bene operar saper non uolle.

Tanto e chi seruera ben la sua legge,
Potrebbe anchora hauer redemptione,
Come de padri del limbo si legge,
E che nulla non fe sanza cagione,
Quel primo padre ch'ogni cosa regge,
Si che il mondo non fe sanza persone,
Doue tu uedi andar la giu le stelle,
Pianeti e segni e tante cose belle.

Non fu quello emisperio fatto a caso,
Ne il sol tanta fatica indarno dura,
La notte il di dall'uno all'altro occaso,
Che il sommo Gioue non harrebbe cura,
Se fussi cola giu uoto rimaso,
E nota che l'angelica natura,
Poi ch'a te piace di saper piu a dentro,
Da quella parte rouinò nel centro.

Vera e la fede sola de christiani,
E giusta legge e ben fondata e santa,
Tutti i uostri dottor son giusti e piani,
E cio che a punto la scrittura canta,
E tutti i giudei perfidi e i pagani,
Se la gratia del ciel qui non ramanta,
dannati sono e le lor legge tutte,
Dell'alcoran de matti e del talmutte.

Vedi quanto gridato hanno i propheti,
Della uirgin dell'alto Emanuello,
E da quel tempo in qua son tutti cheti,
Che il uerbo santo si congiunse a quello,
Tante sibille: in fin uostri poeti,
Disson che il secol si douea far bello,
Leggi Eritrea del signor nazzareno,
Che dice insin che e giacera nel fieno:

E se la praua oppinion de matti,
Aspetta altro meßia che il uostro anchora,
E confessa i miracol che gli ha fatti,
E come e disse a Lazzer ueni fora,
E muti e cechi sanaua e attratti,
Che negar non si puo: certo ella ignora,
Che liberaßi gli huomini e le donne,
Per la uirtu del thetragramathonne.

E altro argumentar non ui bisogna,
Contra a giudei d'Eliseo o d'Elia,
Che se gli haueßi detto in cio menzogna,
Come egli era mandato il uer meßia,
Dal padre ilqual sol ueritate agogna,
Perche eglie uita e uerita e uia,
Potesta non harebbe in quella uece,
Di fare le cose mirabil che e fece.

Io ho queste parole ritrattate,
Ch'io dißi e forse Malgigi m'appunta
Che molte cose non son riuelate,
Al figliuol: quanto alla natura assumta,
Si ch'io parlauo della humanitate,
Ma la natura diuina congiunta,
Perch'ella e solo la somma sapintia,
Ogni cosa abinitio ha in sua presentia:

Disse Rinaldo hor su trouiam Orlando,
Poi perche di cola giu si fa guerra,
Io uoglio andar que paesi cercando,
E passar questo mar doue Hercul erra,
Che uiuere e morir uuolsi apparando,
Ma hor passar ci conuien giubilterra,
Lasciami un poco smontar dell'arcione,
Poi scese e fe questa breue oratione.

Se tu se signor mio deliberato,
Ch'io uadi in Runcisualle habbi merze,
Dime che sono da nimici portato,
Per soccorrere Orlando e la tua fe,
Ricordati che il mar fu allargato,
Per saluar la tua gente a Moyse,
E spira in me quel ch'io per me non intendo,
In manus tuas me ualde commendo.

Come Baiardo alla riua fu presso,
Parue che tutto di fuoco sfauilli,
Poi prese il salto e in air si fu messo,
Ma cosi alto non saltono i grilli,
E non e tempo disegnarsi adesso,
Che non piace al demon nostri sigilli,
O potentia del ciel poi ch'a te piacque,
Marauiglia non sia saltar queste acque,

Ricciardetto hebbe paura & riprezzo,
Perche tanto alto si uide di botto,
Che si trouò con Farfarello al rezzo,
E dubito che si uide il sol sotto,
Come se fußi tra'l ciel e lui in mezzo,
E ricordoßi di Hycaro del botto,
Per confidarsi alle incerate penne,
E con fatica alla sella s'attenne.

Rinaldo harebbe uoluto in quel salto,
Potere al sole agiugnere alla chioma,
Ma non potea che si truoua piu alto,
Perche quel gia sotto l'acque giu toma,
Baiardo quando casco in su lo smalto,
Anche non parue la sua forza doma,
E poco cura il salto che gli ha fatto,
E cadde in terra lieue come un gatto.

Diceua Ricciardetto a Farfrello,
Come e giunse alla riua i ti confesso,
Che questa uolta io non son buono uccello,
Pero che il sol non mi parea piu d'esso,
Quand'io mi uidi uolar sopra a quello,
Credo ch'io ero al zodiaco appresso,
Troppo gran salto a questa uolta fue,
Io non mi uanterci di farne piue.

Il caual si senti di Ricciardetto,
In un modo anitrir che par che rida,
Per che quel diauol ne prese diletto,
Delle parole che colui si fida,
E poi diceua non hauer sospetto,
O Ricciardetto tu hai buona guida,
Dicea Rinaldo faccian questo patto,
Che in Runcisualle si salti in un tratto.

Rispose Ricciardetto adagio un poco,
Volgi pur largo Farfrello acanti,
Tu non ti curi come uadi il giuoco,
O drento o fuori poi te ne ridi e uanti,
Io sono anchora per la paura fioco,
E sento i sensi tremar tutti quanti,
E parmi i panni in capo hauer rouesci,
E cader giu nell'acqua in bocca a pesci.

Era la notte apunto cominciata,
Quando costoro hanno passato calpe,
E poi la spagna betica trouata,
E uanno a trauersando i piani e l'alpe,
E cosi costeggiando la granata,
Si ritrouano al buio come talpe,
E di dormir per certo hauean bisogno,
Ma non e tempo a caminar in sogno.

E capitorno al fiume detto beti,
Presso a corduba antica in un momento,
Oue dicon gl'istorici e i poeti,
Nacque Auicenna, quel che il sentimento,
Intese d'Aristotile e i segreti,
Auerrois che fece il gran comento,
Ma questo all'uno e all'altro cauallo,
Credo che fussi un saltellin da ballo.

Egli haueuon disposto di saltare,
Hor su noi salteremo anche Guadiana,
Vn'altro fiume che s'hauea a passare,
Che da gli antichi appellato fu Ana,
La doue Castulon posson mirare,
Citta famosa in quel tempo pagana,
E anche il taglio piu oltre saltorno,
Presso a tolleto al cominciar del giorno.

Che dirai tu lettore che un nigromante,
Sendo in tolletto hauea chiamato a caso,
Quello spirto ch'io dissi Rubicante,
Ilqual uerso lo egypto era rimaso,
A tentar quel signore o Amirante,
E sendo dal maestro persuaso,
Di saper quel che Marsilio facea,
Molte cose di lui dette gli hauea.

E mentre col maestro suo fauella,
Vede Rinaldo e uede Ricciardetto,
Che fuor della citta passano in quella,
E perche essa di costoro ogni effetto,
Disse Marsilio hara trista nouella,
Tanto ch'io ho del suo regno sospetto,
Che di qua passa mentre io ti rispondo,
Il miglior paladin c'habbi hoggi il mondo.

E ha con seco un suo gentil fratello,
Che Ricciardetto per nome e chiamato,
E portagli Astaroth e Farfrello,
Che cosi Malagigi ha ordinato,
Rinaldo il paladin ch'i' dico e quello,
Che in Runcisualle ne ua difilato,
E fara de pagan crudel gouerno,
Si che domani triumphera lo'nferno.

Questa citta di Tolletto solea,
Tenere studio di nigromantia,
Quiui di magica arte si leggea,
Publicamente e di pyromantia,
E molti geomanti sempre hauea,
E sperimenti assai di ydromantia,
E d'altre false oppinion di sciocchi,
Come e fatture o spesso batter gli occhi.

Dicea quel nigromante fai tu chiaro,
Che questo sia il signor di Mont'albano,
Se cosi fusse e' non ci fia riparo,
Disse lo spirto egli trauersa il piano,
Che que diauoli ne caualli entraro,
E uan per bricche e d'ogni luogo strano,
Sempre a trauerso e folgor par che sieno,
E domattina in Runcisualle fieno.

Disse il maestro sai tu ignun rimedio,
Che si potessi impedire il cammino,
In qualche modo e di tenergli a tedio,
Rispose Rubicante io m'indouino,
Che presto haranno dalla sete assedio,
I lor caualli a un certo confino,
Doue bisogna a trauersare un monte,
Sopra ilqual nella cima e una fonte.

Credo che a questa si riposeranno,
E haran uoglia di mangiare e bere,
Però che molti affannati saranno,
Io posso adunque loro persuadere,
Di dar bere a caualli, e se beranno,
Qussi appie questi uedrai rimanere,
E non saranno in Runcisualle a tempo,
Che la battaglia fia doman per tempo.

Perche quel santo che galitia honora,
Arriuoe una uolta a quella fonte,
Tutto affannato come fien questi hora,
E riposossi e lauossi la fronte,
Onde un pastor che nol cognosce ignora,
Che guardaua le capre in su quel monte,
Gli disse peregrin mal se uenuto,
A questa fonte se tu u'ha beuto.

Sappi che ogn'un che u'ha beuto mai,
Subito par che spiritato sia,
Pero se tu beesti in corpo l'hai,
Rispose il santo per la fede mia,
Che questa uolta tu non ti apporrai,
Perch'io faro che pel contrario fia,
Che quanti indemoniati qua beranno,
Gli spiriti da dosso fuggiranno.

E pero bestia ritorna nel gagno,
E cosi doppia gratia render uolle,
Io mandero la presto un mio compagno,
Prima che sien montati in su quel colle,
Squarciaferro uno spirito mascagno,
Vedren se ignun di lor fia tanto folle,
Che e creda a questo all'abito e la uoce,
Tu sai il prouerbio che il tentar non nuoce.

Rispose il nigromante hor ferma il punto,
Pensa ch'ognuno habbi la sua malitia,
Questo Astaroth fa la birba appunto,
Della fonte e del santo di galitia,
Guarda che qui tu non resti poi giunto,
Pero che c'è de cattiui douitia,
Grattugia con grattugia non guadagna,
Altro cacio bisogna a tal lasagna.

Non so quel che Astaroth o Farferello,
Rispose Rubicante facci o dica,
Ma spesso par serrato un chiauistello,
Ilqual tu non tentasti per fatica,
Che non era chiauato il buncinello,
E cosi per non legger la rubrica,
La poca diligentia paga il frodo,
Perde il punto il sartor che non fa il nodo.

Solo una cosa contrappesa qui,
Che se Rinaldo in Runcisualle ua,
Molti pagan per lui morranno il di,
Si che l'inferno in gran festa sara,
Però che uerisimil par cosi,
E Astaroth il suo conto fara,
Che Belzebu non lo possi riprendere,
E so che gli ha del cattiuo da nendere.

Hor io t'ho detto d'ogni cosa il uero,
Lasciami andare alla facenda mia,
Ch'io non posso chiarirti il suo pensiero,
Ma si o no, tutto in suo arbitrio sia,
Ecco qui in punto un gentil messaggiero,
Nota che il tempo fugge tuttauia,
In tanto Squarciaferro si dimostra,
Per non tediar tanto la hystoria uostra.

Hor oltre Squarciaferro e ti bisogna,
Adoperar qui tutte le tue arti,
Disse il maestro, e dir qualche mezogna,
Io posso in molti modi ristorarti;
So che tu sai quel ch'el mio core agogna,
Non bisogna le cose replicarti,
Se non ch'una parola sol ti dico,
Ch'io ti faro anchor forse buono amico.

Gia era al monte Rinaldo salito,
E l'uno, e l'altro cauallo affannato,
E'l messaggiero e a tempo apparito,
Allato all'acque: e haresti giurato,
Che fusse un santo, e deuoto heremito,
Con un baston con un uiso intagliato,
La barba i paternostri col mantello,
Di frate lupo: ma parea d'agnello.

E staua all'ato alla fonte a sedere,
E facea: bao: bao: e pißi: pißi,
Che par che uenga da un Miserere,
O che dal uespro di poco partißi,
E poi dicea ben uegnate messere,
Per carita ui ricordo non gißi,
Piu oltre un passo a cauarui la sete,
Perche piu acqua hoggi non trouerrete.

Questa è la migliore acqua che sia al mondo,
E non fa male a bestie ne persone,
Questi caualli ogn'un par sitibondo,
Pigliate alquanto di refettione,
E accostoßi frate ciullo biondo,
All'acqua che parea la deuotione,
E guazza quella come uno anitrino,
E faceua a caualli il zufolino,

Hor gusta qui lettor ben quel ch'io dico,
Che sempre in ogni parte si uorrebbe,
Hauere giusta suo possa ogn'uno amico,
Che nessun sa doue capitar debbe,
Parea questo heremito un huomo antico,
Tal che Rinaldo creduto gliharebbe,
E piu ch'io credo Rinaldo credeßi,
Che sol per santita colui il uedeßi.

Perche gliera inuisibil come e detto,
Per tanto uditor mio ti dico nota,
Che Astaroth non era constretto,
Discoprire a Rinaldo questa nuota,
E non sia ignun che si fidi in effetto,
Quando eglie bene in colmo della ruota,
Di non condursi a ogni cosa estrema,
E ogn'un prezzi, e dogni cosa tema.

Ognun sa quasi sempre doue e nasce,
Ma nessun sa doue e debbe morire,
Quanti son gia felici morti in fasce,
Pe casi aduersi che posson uenire,
Quanti n'uccide la speranza, e pasce,
Quanti gran legni si uede perire,
Disse il poeta all'entrar della foce,
Ben che foco ne ferro a uirtu nuoce.

Tal uolta a discretion d'un zolfanello,
Si ritruoua in un bosco, e di poca esca,
E spesso uno huom mendico, e pouerello,
Ti puo saluar pur che di te gl'incresca,
Potea dunque Astaroth come fello,
Lasciar baiardo andar per l'acqua fresca,
Ma perche egliera Rinaldo piaciuto,
L'amaestro che non habbi beuto,

E disse posa posa Squarciaferro,
Non ti bisogna l'acqua diguazzalle,
Che le tue malitiette sai non erro,
E Malagigi perche tutte salle,
Ti mettera la coda in qualche cerro,
Ma se tu uuoi uenire in runcisualle,
Vienne con meco, e uedreno un bel fiocco,
O tu ritorna al tuo maestro sciocco,

E di ch'io fui cattiuo in sin nel cielo,
Pensi quel ch'io son fatto negli abbißi,
E che m'haueua molto tondo di pelo,
A creder che il suo inganno riuscißi,
E tu credeui abbagliarmi col uelo,
E che baiardo al tuo fischio uenißi,
Tra furbo, e furbo sai non si camuffa,
Vienne tu dico a ueder questa zuffa.

Rinaldo quando intese il parlar subito,
Si fermo col caual turbato, e presto,
Ch'era presso alla fonte a men d'un cubito,
E disse dimmi quel che uuol dir questo,
O Astaroth a questa uolta io dubito,
E non intendo la chiosa ne il testo,
E perch'io so che l'uno, e l'altro io erro,
Vorrei sapere che cosa e Squarciaferro.

Disse Astaroth hor uuoi tu confessarti,
Sappi che questo e un romito santo,
Che uenuta la sete ad ricordarti,
Come tu uedi: è quel deuoto amanto,
Non e fatto per man de nostri sarti,
Rinaldo lo squadraua tutto quanto,
Poi disse frate tu se pur de nostri,
Chi non ti crederrebbe a paternostri.

E poi che gli hebbe ogni cosa saputo,
Disse Astaroth tu se pure amico,
E io ti son ueramente tenuto,
E tanto in uerita t'afferno, e dico,
Se mai per gratia sara conceduto,
Che il ciel rimuti il suo decreto antico,
Sua legge: sua sententia: o suo giudicio,
Ricorderommi d'un tal benificio,

Altro certo offerir non ti posso hora,
L'anima chi la die credo sua fia,
Il resto tutto sai conuien che mora,
O sommo amore o nuoua cortesia,
Vedi che forse ogn'un si creda anchora,
Che questo uerso del Petrarca fia,
Et e gia tanto e'lo disse Rinaldo,
Ma chi non ruba e chiamato rubaldo,

Disse Astaroth il buon uolere accetto,
Per noi fien sempre perdute le chiaui,
Maesta lesa infinito e il defetto,
O felici Christian uoi par che laui,
Vna lachryma sol col pugno al petto,
E dir signor tibi soli peccaui,
Noi peccamo una uolta, in sempiterno,
Religati sian tutti nello inferno,

Che pure se dopo un milione, e mille,
Di secol noi sperassin riuedere,
Di quello amore le minime fauille,
Anchor sarebbe ogni peso leggiere,
Ma che bisogna far queste postille,
Se non si puo non si debbe uolere,
Ond'io ti prego che tu sia contento,
Che noi mutiamo altro ragionamento.

Hò ro[lt]re padre santo e non bisogna,
Disse Rinaldo arrossir però inuolto,
Rispose Squarciaferro in la uergogna,
Non t'accostar, ma sio t'hauessi colto,
Disse Astaroth, o Malagigi ingogna,
Ti mettera prima che passi molto,
O tutti in Runcisualle insieme andremo,
Poi nello inferno ci ritorneremo.

E so che ui sara facenda assai,
Per la uirtu di questi paladini,
E come ghezzo staffier ne uerrai,
E fa che allato a Rinaldo cammini,
Rispose squarciaferro hor lo uedrai,
E poi in un tratto apparirono i crini,
Neri arricciati, e gliocchi come fuoco,
E transmutossi in ghezzo a poco a poco.

E poi riuolse a Rinaldo lo sguardo,
E disse audianne ch'io sono indiano,
E non son piu quel romito bugiardo,
La pace è fatta, e toccagli la mano,
All'hor Rinaldo moueua baiardo,
E monti, e balzi ogni cosa era piano,
Si che di poco si mostraua il giorno,
Che presso a siragozza capitorno.

Rinaldo quando uide siragozza,
E'l fiume Hyber pargli una cosa strana,
Che cosi tosto la uia fussi mozza,
E ricordossi pur di Luciana,
Non so se questa uolta parra sozza,
E come è giunse sopra alla fiumana,
Disse Astaroth poi che presso siamo,
Io uo per mezzo la terra passiamo.

Et squadrar le fortezze d'ogni banda,
Però di questo mi contenterai,
E quel che facci hor la reyna Blanda,
Dimmi ti priego ch'ogni cosa sai,
Disse Astaroth in punto e la uiuanda,
E se conessa desinar uorrai,
Appie della sua mensa ci porremo,
Non domandar se noi triompheremo.

Hor m'ha tu il gorgozul grattato, e l'occhio,
Disse Rinaldo ch'io ueggo la fame,
E non e tempo a indugiarsi al finocchio,
Noi ci staremo un poco con le dame.
E gratteren col pie loro il ginocchio,
E udiremo dir mille belle trame,
Di Runcisualle, e forse il tradimento,
Disse il diauol tu sarai contento.

E come e furno in siragozza entrati,
Non ui si uede bestie ne persone,
Che solo i moricini eron restati,
E non si truoua uno huom per testimone,
Che tutti alla battaglia sono andati,
In runcisualle con Marsilione,
Dunque al palagio in corte dismontorto,
La prima cosa e destrier gouernorno.

E Farferello il famiglio facea,
E orzo, e fieno traboccaua a caualli,
Perche il maestro di stalla dicea,
Chi e costui a certi suoi uassalli,
Ogn'un risponde che nol cognoscea,
Ma farfarel due occhi rossi, e gialli,
Gli strabuzzo: poi gli fece paura,
Con un baston che e di lunga misura.

E disse Larcifanfan di baldacco,
E uenuto madonna a uicitare,
Questo baston se adosso te l'atacco,
Ti fara d'altro linguaggio parlare,
E attendeua à dar dell'orzo amacco,
Si che faceua colui disperare,
E perche ogn'un non uscissi del guscio,
E s'arrecaua col bastone all'uscio.

Rinaldo, e Ricciardetto in su la sala,
E Astaroth in tanto e comparito,
Vede che quiui si fa buona gala,
E non e ne ueduto ne sentito,
Perche la turba d'intorno ci cala,
E cominciaua a bollire il conuito,
E Luciana anchor parea pur bella,
Però che all'ato alla reyna e quella.

Posonsi appie della mensa a sedere,
Ecco un piattello: Astaroth lo ciuffa,
Onde e si uolge a un'altro scudiere,
Colui che il porta, e con esso s'azzuffa,
Intanto la reyna uolea bere,
Mentre che sono in su questa baruffa,
E Ricciardetto s'accosta pian piano,
E poi gli lieua la tazza di mano.

Rinaldo in tanto attende a pettinarsi,
E d'ogni cosa che lo scalco manda,
E faceua la parte sua recarsi,
I serui a chi tolta era la uiuanda,
Cominciauon tra lor tutti a zuffarsi,
E intanto grida la reyna Blanda,
Che cosa e questa, e doue e la mia tazza,
Voi mi parete qualche ciurma pazza.

Ogn'un con la reyna facea scusa,
Tanto che infine ella si marauiglia,
Rinaldo stare non uoleua alla musa,
E del tagliere di Luciana piglia,
E Luciana pareua confusa,
E inqua, e in la riuolgeua le ciglia,
E non sapeua fra se che si dire,
Che la uiuanda uedeua sparire.

Egliera il di dinanzi un lupo entrato,
Nella citta per mezzo della turba,
E fu per male augurio interpretato,
Che non sanza cagion lupo si in urba,
E la reyna la notte ha sognato,
Ch'un gran leon la sua casa conturba,
E non sapea ch'el leone era appresso,
Cioe che quel di Rinaldo era desso.

Si che ell'haueua questo sogno detto,
E poi ueggendo questi effetti strani,
Conturbato gli hauien la mente e'l petto,
Dicendo eglie mal segno pe pagani,
E certo qualche spirito Folletto,
Dapoi che son con Orlando alle mani,
Annuntiar ci uien trista nouella,
E cosi tutta auilupata e quella.

Isquarciaferro per piaceuolezza,
Tra le gambe per sala s'atrauersa,
A questo, e quello, onde e cadeua, e spezza,
O uetro, o uaso, e qualche cosa uersa,
E tutto la reyna raccapezza,
E dubitaua d'ogni cosa aduersa,
E cosi tutti i baron suoi d'intorno,
Di questi casi si marauigliorno.

Rinaldo un pome che si chiama musa,
A un buffon che gli pareua sciocco,
Trasse, e conesso la bocca gli ha chiusa,
Onde e si uolge d'intorno lo ignocco,
E la reyna, e Luciana accusa,
Ma Ricciardetto gli dette un barnocco,
Nel capo, e come una pera e caduto,
Ma ogni cosa guasto lo starnuto;

Che mentre scompigliato era il conuito,
Non si pote Ricciardetto tenere,
Ch'un tratto, e due, e tre ha starnutito,
E non potendo chi fusse uedere,
Comunque questo romor fu sentito,
A furia ogn'un si lieua da sedere,
Si che in un punto si uota la sala,
E beato e chi truouaua la scala.

Rinaldo tempo gli parue acostarsi,
A Luciana che uolea fuggire,
E fu tentato a costei palesarsi,
Ma dubito di non farla stupire,
Ella gridaua, e uoleua leuarsi,
Ma non pote tanto destro partire,
Che gliappicco due baci alla franciosa,
E ogni uolta rimase la rosa.

Gia erano i caualli apparecchiati,
E lo staffiere e ritornato ghezzo,
Rinaldo, e Ricciardetto rimontati,
Si dipartiron trastullati un pezzo,
E lascion color tutti spauentati,
Che per fuggir non s'aspettaua il sezzo,
E tutti quanti d'accordo dicieno,
Come il palagio di demoni e pieno.

Rinaldo pel cammino poi ragionando,
Diceua anchora e Luciana bella,
O Astaroth io mi ricordo quando,
Giouane un tratto innamorai di quella,
A Siragozza per caso arriuando,
Questa fu alcun tempo la mia stella,
E uenne insino in persia a ritrouarmi,
Con Balugante, e con gran gente d'armi.

E arreccommi un padiglion si bello,
Che sempre per suo amor l'ho riseruato,
Peroche molto artificioso e quello,
Il foco e d'una banda figurato,
Dell'altra l'aria con ciascuno uccello,
Poi nella terra ogni animal notato,
Nell'acqua i pesci ma qui dei comprendere,
Che il uer di tutti non si posst intendere.

Disse Astaroth questo padiglione,
Io il ueggo come e mi fusse presente,
Peroche al nostro ueder non si oppone,
O monti o mura, spirto e una mente,
Che uede oue e riuolge sua intentione,
Tu hai cercato il leuante e'l ponente,
Hora all'occhio mentale e conceduto,
Di riuedere cio che tu hai ueduto.

Ma perche di che tutti glianimali,
Vi si ueggon dell'aria, e della terra,
Sappi che manca assai de principali,
Di que che l'emisperio uostro serra,
Però fia buon rimettersi gl'iocchiali,
E perche uegga Astaroth non erra,
A Mont'alban nella tua zambra e quello,
Padiglion certo come detto hai bello.

Disse Rinaldo tu m'hai punto il core,
O Astaroth con si dolce ortica,
Che se pur Luciana prese errore,
Nel padiglione io uo che tu mel dica,
E io u'aggiugnero per lo suo amore,
Ch'io sento anchor della mia fiamma antica,
E ragionar di qualche bella cosa,
Fa la uia breue piana, e men sassosa.

Disse Astaroth la gran libia mena,
Molti animali incogniti alle genti,
De quali alcun si dice Amphisibena,
E inanzi, e indrieto uan questi serpenti,
Che in mezzo di due capi hanno la schiena,
Altri in bocca hanno tre filar di denti,
Con uolto d'huom Manticore appellati,
Poi son Pegasi cornuti, e alati.

Da questi e detto il fonte di pegaso,
Vn'altro il qual Rinocerothe e detto,
Offende con un corno che gli ha al naso,
Perche molto ha Lelephante in dispetto,
E se con esso si riscontra a caso,
Conuien che l'uno resti morto in effetto;
E Calliraphio il dosso ha maculato,
E Ciocuta e di lupo, e di cane nato.

Leucrocuta e un'altro animale,
Groppa ha di ceruio: e collo, e petto, e coda
Di leon tutto: e bocca da far male,
Che fessa insino a gl'iorecchi la snoda,
E contrafa la uoce naturale,
Alcuna uolta per malitia, e froda,
E Aßi un'altra fera e nominata,
Molto crudel di bianco in danaiata?

E un serpente e detto catoblepa,
Che ua col capo in terra, e con la bocca,
Per sua pigritia: e par col corpo repa,
Secca le biade, e l'erba, e cioche tocca,
Tal che col fiato il sasso scoppia, e crepa,
Tanto caldo uelen da questo fiocca,
Col guardo uccide periglioso e fello,
Ma poi la donnoletta uccide quello.

Ichneumone poco animal noto,
Con l'aspido combatte: e l'armadura,
Prima si fa tuffandosi nel loto,
Dormendo il coccodrillo il tempo fura,
E incorpo glientra come in uaso uoto,
Però che tiene aperta per natura,
La bocca quando di sonno ha capriccio,
E lascia adormentarsi dallo scriccio.

Vn'altra bestia che si chiama Eale,
La coda ha d'elephante, e nero, e giallo,
Il d'osso tutto: e dente di cinghiale,
Il resto, e quasi forma di cauallo,
E ha due corni, e non par naturale,
Che puo qual uuole a sua posta piegallo,
Come ogni fera tal uolta dirizza,
Glioreccbi, e piega per paura o stizza.

Hyppotamo animale molto discreto,
Quasi cauallo o di mare o di fiume,
Entra ne campi per malitia adrieto,
E se di sangue soperchio presume,
Cercando ua doue fusse canneto,
Tagliato: e pugne come e suo costume,
La uena: e purga l'humor tristo all'otta,
Poi risalda con loto ou'ella e rotta.

E non ti paia oppinione qui folle,
Che da quel tratto e la flobothomia,
Perche natura benigna ci uolle,
Insegnar tutto per sua cortesia,
Non si passa di questo se non molle,
Il cuoio tanto duro par che sia,
Co denti quasi di uetro ferisce,
E con la lingua forcuta anitrisce;

Leonthophono e poco cognosciuto,
Che del leone e pasto uelenoso,
Tragelapho e come becco barbuto,
Toos ilqual non e sempre piloso,
Lastate e nudo, e di uerno uelluto,
Licaon e come lupo famoso,
Altri animali appellati sono Alci,
Caual siluestri, e tragon di gran calci?

Poi son bissonthi, buoi siluestri anchora,
Che nascon molto in iscithia, e in germania,
E un serpente che si chiama Bora,
E Macli è bestia c'ha dir pare insania,
Che con le giunte niente lauora,
Si che dormendo rimane alla pania,
Perche appoggiato a un'alber s'accosta,
E chi quel taglia lo piglia a sua posta.

E Cephi sono altri animali strani,
Che nascon nelle parti d'ethiopia,
C'hanno le gambe di drieto, e le mani,
Dinanzi come forma humana propia,
Questi uide ne giuochi pompeani,
Prima gia Roma, e poi non hebbe copia,
E Gano a questi giorni a Carlo scrisse,
E come falso di questi promisse.

E una fera Tarando e chiamata,
La qual dou'ella giace il color piglia,
Di quella cosa che ella e circundata,
Si che aduederla la uista assottiglia,
Vn'altra anchora e Salpiga appellata,
Che nuoce assai sanza muouer le ciglia,
E Spettafico Arunduco, e molti angue,
Che pur Medusa non creo col sangue.

Poi son Celidri serpenti famosi,
E dipsa Emorroys, e Capheraco,
Saure, e Prester tutti uelenosi,
E non pur nota una spetie di Draco,
E animali incogniti, e nascosi,
Che stanno in mare e chi in padule o laco,
E molti nomi strani di basilischi,
Si truoua anchor con uari effetti, e fischi.

Dracopopode Armene, e Calcatrice,
Hyrundo Alsordio Arache Altinanichi,
Centupede, et Cornude, e Rimatrice,
Naderos molto, e solitario in mite,
Berus, e Boa, e Passer, e natrice,
Che Luciana non hauea sentite,
E Andrio Hedysimon, e Arbatrassa,
E non si ricordo della Giraffa.

E degluccelli hibis che par cicogna,
Perche e si pasce d'uoua di serpente,
Fassi il cristeo al tempo che bisogna,
Con l'acqua salsa chi ua posto mente,
Riuolto al culo il becco per zampogna,
Che la natura sagace, e prudente,
Intese mediante questo uccello,
Apparar poi i phisici da quello:

Agotile appellato Capriuulgo,
Poppa le capre si che illatte secca,
E chite uccello ignorato dal uulgo,
La madre e'l padre in senetute imbecca,
Vn'altro e appellato Cinamulgo,
Del qual chi mangia le dita si lecca,
E non isparì il ghiotto questo uccello,
Perche di spetierie si pasce quello.

Meonide anchor son famosi uccelli,
Che fanno a pena creder quel che e scritto,
Però ch'ogni cinque anni uengon quelli,
Dimeon al sepulcro insin d'Egitto,
Combatton quiui o gran misteri, e belli,
Mostrando pianto naturale afflitto,
Come fecesin l'essequie e'l mortoro,
Poi si ritornon nel paese loro.

E Ardea quasi laghiron simiglia,
Che fugge sopra in ugol la tempesta,
Coredul cioche per uentura piglia,
Del cor si pasce, e lauanzo si resta,
Carita uola, e parra marauiglia,
Per mezzo il foco, e non incende questa,
Ne so se anchora uno uccel cognoscete,
Nimico al corbo appellato Corete.

E uno uccello che di state si uede,
Dopo la pioggia si chiama Driaca,
Che la natura creo sanza piede,
E Athilon che gridando s'indraca,
Drieto alla uolpe: se l'asino uede,
Amico il segue, e conesso si placa,
Bistarda e graue: e dir non ne bisogna,
Che come uil si pasce di carogna.

Non ſo ſe del Caladrio udito hai dire,
Il quale poſto all'infermo per obietto,
Si uolge a drieto ſe quel dee morire,
Coſi al contrario pel contrario effetto,
I bor come caual s'ode anitrire,
Luce Licydia un pulito ugelletto,
Tanto che quaſi Carbonchio par ſia,
Si che di notte dimoſtra la uia.

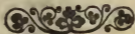
Incendula col Guffo combattendo,
Vince il di lei, e il Guffo poi la notte,
Ma ſopratutto Porphirio commendo,
Vn certo uccel che non teme di gotte,
Che ciò che piglia lo mangia beuendo,
Si che e uuol preſſo la madia, e la botte,
L'un pie par d'oca perche e nuota ſpeſſo,
E l'altro con che e mangia e tutto feſſo.

Hor ſio uoleſſi de peſci contare,
E tante forme diuerſe narralle,
Sarebbe come in puglia annumerare,
Le moſche le zenzare, e le farfalle,
Io ueggo la battaglia apparecchiare,
E non ſaremo a tempo in runciſualle,
Hor laſcian queſti coſi ragionando,
Chriſto ci ſcampi ſe ſi puo Orlando.

RESTA. Quelle fila della ſpiga che chiugono i granelli del grano. BACCHILLONE e vno fiume: et bacchillone anchora ſi chiama vno grande & goffo. SANTAFICCA. vno Hipocrito. PARCO, gardino doue ſtanno animali domeſtici o ſaluaggine GAGNO nel mezzo nella fonda FIOCCO. Macello. BERNOCCO. Pugno.

IL FINE DEL VIGESIMOQVINTO CANTO.

COME MARSILIO GIVNSE IN RONCISVALLE, E Rinaldo, e Ricciardetto, e come ſi attaccorno a battaglia i Chriſtiani con i pagani.

CANTO VIGESIMOSESTO.

BENIGNO

ENI-gno padre a questa uolta fia,
LA TVA sõma pieta piu che mai fosse,
Manda il tuo Arcangel con sua compagnia,
Che le spade dal cielo sien fatte rosse,
Che tanto sangue in Runcisualle fia,
Che correua pe fiumi, e per le fosse,
Poi che l'ultimo giorno e pur uenuto,
Che Malagigi ha piu tempo temuto.

O Carlo home quanto sarai meschino,
Quando uedrai de nuoui casi aduersi,
E morto il tuo nipote, e paladino,
O tristi afflitti o lamentabil uersi,
O traditor Marsilio saracino,
Hor potranno i tuoi inganni al fin uedersi,
O Ganellon tosto sarai contento,
D'hauer condotto il sezzo tradimento.

Hauea colui che anchora Prometheo piange,
Cauato il capo fuori dell'orizonte,
Di fuoco, e sangue: onde e parea che gãge,
Mostrasi de Christian le future onte,
Quando apresso si scuopron le phalange,
Del Re Marsilio, e de pagan gia a fronte,
E appariuan sopra una montagna,
Appoco appoco le turbe di spagna.

Hor chi uedessi al uento gli stendardi,
Bianchi azurri uermigli, e neri, e gialli,
E serpenti, e leoni ceruieri, e pardi,
E sentissi il tumulto de caualli,
E l'anitrir per le tube gagliardi,
Istupefatto sarebbe à guardalli,
Tanti stormenti, e uari segni, e strani,
Si sentiua, e scorgeua de pagani.

Ma Guottibuoffi che ne dubitaua,
Ch'era un famoso uecchio borgognone,
Ogni di con Orlando ricordaua,
Che si facessi altra prouisione,
E tuttauolta il campo rafforzaua,
Orlando qual si fusse la cagione,
A questa uolta non ci ponea cura,
E non parea che conosca paura.

Vliuieri hauea il di dinanzi detto,
Che fatto hauea molto terribil sogno,
Tanto che messo glihauea sospetto,
Perche di Daniello hauea bisogno,
Orlando disse chi fa col barletto,
Pensa quel che farebbe con un cogno,
E hauea detto in suo linguaggio, e tosto,
Honestamente che sognaua il mosto.

Credo che Orlando come antico, è saggio,
Cognosceua il suo mal gia presso al fine,
Ma non mostraua nel uolto il coraggio,
E aspettaua corona di spine,
Homai di spagna e'l tributo, e l'omaggio,
E poco uaglion le nostre dottrine,
Però che quando un gran periglio è presso,
Difficil molto e consigliar se stesso.

La mattina Vliuier per tempo e ito,
Insunun monte, è Guottibuoffi u'era,
Che sempre staua la notte assentito,
E ordinaua le guardie ogni sera,
In tanto com'io dissi è comparito,
Del Re Marsilio gia la prima schiera,
E cognobbe glinganni de pagani,
Che cominciauon gia a calare a piani.

E disse o Guottibuoffi e glie uenuto,
L'ultimo di per la gloria di Carlo,
E'l conte nostro non t'ha mai creduto,
Che si uoleua il campo rafforzarlo,
Questo è Marsilio traditore astuto,
Che a tradimento uiene a ritrouarlo,
Pero che segno di pace non parmi,
Ch'io uego a tutti rilucer qua l'armi.

Hor son le prophetie di Malagigi,
Adempiute per sempre a questa uolta,
Io sento insin di qua tremar Parigi,
O Ganellon tu hai pur fatto colta,
E ristorato Carlo de seruigi,
E detto questo al caual dette uolta,
E scese presto gualoppando il monte,
E ritorno doue lasciato ha il conte.

Haueua Orlando strana fantasia,
Quella mattina, e ueggendo uenire,
Vliuier che correua tuttauia,
Grido da lungi questo che uuol dire,
Disse Vliuier mal per la fede mia,
Non mi uolesti hiersera appena udire,
Marsilio e qua che t'arreca il tributo,
Con larme: e'l mondo e con seco uenuto.

Tutti i baroni a Orlando d'intorno,
Furno in un tratto, e ogn'un confortaua,
Che si douessi sonar presto il corno,
Orlando presto in sul caual montaua,
E Sansonetto, e in sul monte n'andorno,
E come e giunse d'intorno guardaua,
E ben cognobbe che Marsilio uiene,
Per dar tributo di future pene.

E poi si uolse inuerso Runcisualle,
E pianse la sua gente dolorosa,
E disse o trista o infortunata ualle,
Hoggi sarai per sempre sanguinosa,
Quiui eran molti gia intorno alle spalle,
E tutti consigliauano una cosa,
Dapoi che pure il caso e qui transcorso,
Che si chiamassi col corno soccorso.

Era salito in su questa montagna,
Astolfo, e Berlinghieri, presto, e Auino,
E raguardando ogn'un per la campagna,
Veggendo tanto popol saracino,
Habbi pieta della tua gente magna,
Diceuan tutti o franco paladino,
Va suona il corno quanto puoi piu forte,
Ch'ogni cosa e men dura che la morte.

Rispose Orlando se uenissi adesso,
Cesare Scipio Hanibale, e Marcello,
E Dario, e Serse, e Alexandro apresso,
E Nabucco con tutto il suo drappello,
E uedessi la morte inanzi espresso,
Con la falce affilata o col coltello,
Non sonero perche e m'aiuti Carlo,
Che per uilta mai non uolli sonarlo.

Tornossi adunque con sue gente Orlando,
E'l campo fece con gran furia armare,
Per tutto Runcisualle e ito il bando,
Ch'ogn'un presto a caual debbi montare,
E Turpin ua con la croce segnando,
E cominciaua tutti a confortare,
Ch'ogn'un morissi uolentier per Christo,
E ricordar la passion di Christo.

Hor chi uedessi il campo armare in fretta,
Certo pieta glie ne uerrebbe al core,
Come ogni cosa a chi il contrario aspetta,
Par che piu porti dolcezza o terrore,
E risonaua piu d'una trombetta,
Per Runcisualle con certo clangore,
Che parea proprio al giudicio chiamassi,
In giusaffa si che i morti destassi.

Pensa ch'ognuno con gran furore assetti,
Quiui i caualli: e sue armi ragruppi,
E chi gridaua, e batteua paggetti,
E tutti sieno occupati i gualuppi,
E alcun l'armi al contrario si metti,
E le parole co fatti auiluppi,
Si come aduien nelle gran cose spesso,
Gridando arme arme: inimici son presso.

Gia eran tutti i paladini insieme,
Ristretti con Orlando a consigliare,
Della battaglia che ciascun qui teme,
Come e si debba le gente ordinare,
Orlando per dolor sospira, e geme,
E non poteua agn'un modo parlare,
D'hauer condotto si miseramente,
In Runcisualle a morir la sua gente.

E Vliuier dicea caro cognato,
Meglio era: o me: tu m'haueßi creduto,
Gia e piu tempo ch'io t'ho predicato,
Ch'io haueuo Marsilio cognosciuto,
Traditor prima che fußi creato,
E tu credeui e'mandaßi il tributo,
E Carlo aspetta le mummie a san Gianni,
Di Gan non credo che nessun s'inganni.

Saluo che lui poi che gli crede anchora,
E ha condotti a questa morte tutti,
Ma quel Marsilio se nessun lo ignora,
Fra molti uitij tutti obsceni, e brutti,
Vna inuidia ha nell'ossa che il diuora,
Che si cognosce finalmente a frutti,
Io l'ho sempre ueduto in uno specchio,
Vn tristo un dopio un uil traditor uecchio.

Malgigi e quel che lo cognosce appunto,
E mille uolte pur te l'ha gia detto,
E che e doueßi il campo stare in punto,
Gridato ho tanto: ch'io n'hauea sospetto,
Non m'hai creduto: hora e quel tẽpo giunto,
Che tanti annunci tristi hanno predetto,
Hora hai tanto bramato: hor mi perdona,
Come nespola in capo la corona.

Orlando non rispose a quel che disse,
Vliuier: perche il uer non ha risposta,
E ben che la risposta pur uenisse,
Le parole non uengono a sua posta,
Il campo intanto a ordine si misse,
E per fare alto a Orlando s'accosta,
Che fece a tutti ordinare collettione,
Poi disse pure questa ultima oratione,

S'io haueßi pensato il traditore,
Marsilio in questo modo a uicitarmi,
Venißi come ingiusto, e peccatore,
Io harei preparato i cori, e l'armi,
Ma perche sempre gli portai amore,
Credea che cosi lui doueßi amarmi,
E che fußi sepolto ogni odio antico,
Che qualche uolta ogn'un pur torna amico.

Saluo che lui che per uilta perdona,
E resta pur la mente acerba, e cruda,
Per tanto io gli confermo la corona,
De traditori: e scuso hor Gano, e giuda,
Ch'io non truouo in lui cosa che sia buona,
Ma fa come sparuier che in selua muda,
Che t'aßicura, e par che e sia la fede,
Poi se tu il lasci un tratto mai non riede.

Ecco la fede hor di Melchisedech,
Vno huom che e di piu lingue che Babel,
Da dirgli alecsalam salamalech,
Proprio un'altro Cayn che in uidi Abel,
Ma forse saro io nuouo Lamech,
Forse lo spirto e quel da Chitophel,
Forse di Marsia che s'asconde al cielo,
Di corpo in corpo: anzi al signor di Delo?

Hor pur chi inganna ogn'un anche se ingãna
E non sia ign'un che a se stesso si celi,
Perche pur se medesimo al fin danna,
Se uoi sarete alla morte fedeli,
Ristorerraui con la dolce manna,
Il signor uostro de gli amari feli,
E se il pan del dolor mangiato hauete,
Stasera in paradiso cenerete,

Come disse quel greco anticamente,
Lieto a suoi gia: ma disse nello inferno,
Vedete in su la grata patiente,
Lorenzo per fruir quel gaudio etterno,
Volgi quest'altro: o giusto amor si ardente,
Che non sentia d'altro foco lo scherno,
Che dolce cosa e uoluntaria morte,
Quando l'anima e in Dio costante, e forte.

Quant'io per me qual mansueto agnello,
Me ne uo come Isac al sacrificio,
Bench'io uega gia fuor tutto il coltello,
Ch'io sento gia quello eterno giudicio,
Doue sia giudicato il buono, e il fello,
Tosto fia ministrato il grande oficio,
Venite benedetti patres mei,
E nell'inferno discacciati i rei.

Pero mentre di uita anchor ci auanza,
Perche il fine e quel ch'ogni cosa honora,
Ogn'un di paladin mostri possanza,
Accio che il corpo solamente mora,
E habbiate buon cor sanza speranza,
Perch'io non so quel che si fia anchora,
E spesso oue i rimedij sono scarsi,
Fu a molti salute il disperarsi.

E mincresce che Carlo in sua uecchiezza,
Vedra forse pur fine posto al regno,
Di Francia bella, e d'ogni gentilezza,
Perche glie stato Imperator pur degno,
Ma cioche sale al fin uien poi in bassezza,
Tutte cose mortal uanno a un segno,
Mentre l'una sormonta un'altra cade,
Cosi fia forse di Christianitade.

E increscemi del mio fratel Rinaldo,
Ch'io non lo ueggo inanzi alla mia morte,
Ad punir questo traditor ribaldo,
E come cosa immaginata forte,
Non posso in un proposito star saldo,
E par che nella mente mi conforte,
Vn pensier che mi dica eglie qui presso,
E guardo ogn'un ch'io uego seglie desso.

La cagion per che il corno i non sonai,
E per ueder quel che sa far fortuna,
Non uo che ign'un se ne uanti gia mai,
Ch'io lo sonassi per uilta nessuna,
Prima fien tenebrosi in cielo i rai,
Prima il sole hara lume dalla luna,
Forse a Marsilio pria trarro l'orgoglio,
E con questo pensier sol morir uoglio.

E oltra questo e nol concede illoco,
Perche dano i à Carlo e tanto spatio,
Che il suo soccorso giouerebbe poco,
Io uo che Ganellon si facci satio,
Ma inanzi che partiti sian da giuoco,
Noi faren di costor si fatto stratio,
Che esemplo sara al mondo quanto e dura,
Si ch'io non ho della morte paura.

La morte è da temere o la partita,
Quando l'anima e'l corpo muore insieme,
Ma se da cosa finita a infinita,
Si ua qui in cielo fra tante diademe,
Questo e cambiar la uita a miglior uita,
Hora habbiate in Giesu perfetta speme,
E uita, e morte rimettete in quello,
Che saluo da leoni gia Daniello.

Vn phylosopho antico detto Tale.
La prima cosa ringratiaua iddio,
Che fatto l'hauea huom non animale,
Però se cosi fusti, e uoi, e io,
Consegue hor che l'effetto sia mortale,
Dunque è proprio dell'huomo al parer mio,
Amar quanto conuiensi il breue mondo,
Ma sopratutto il suo signor giocondo.

Ricordateui ogn'uno di que buon deci,
C'hanno sol per la patria fatto tanto,
E molti altri Roman famosi, è greci,
Per lasciar poi nel mondo un piccol uanto,
Del qual so poco conto, è sempre feci,
Respetto a conseguir quel regno santo,
Doue è colui che sparse il giusto sangue,
Per liberarci dal mortifero angue.

Non crediate d'oratio o Curtio sia,
Felice il nome come il uostro certo,
Perche quello a salute al mondo fia,
Ma l'anima non ha qui premio o merto,
Mentre ch'io parlo con uoi tuttauia,
Mi par tutto ueder gia il cielo aperto,
E gli Angeli apparar su con gran fretta,
Il loco che perde la ingrata setta.

Io ueggo un nuuoletto in aire: un nembo,
Che certo uien per uoi di paradiso,
E gia di Michael si scuopre un lembo,
Tal ch'io non posso contemplar fiso,
Parmi uedere giubilare in grembo,
Di quello amor che tutto a plaude in riso,
Come que padri giu nel sen d'Abramo,
E che tutti gia in cielo felici siamo.

Pero

Però ui do la mia benedittione,
E come tutti assoluera Turpino,
E fatta in cielo la nostra assolutione,
E detto questo piglio uegliantino,
E salto della terra in su l'arcione,
E disse andianne al popol saracino,
E piause in sul cauallo amaramente,
Quando e riuide tutta la sua gente.

E disse un'altra uolta o dolorosa,
Valle che presto i nostri casi aduersi,
Faran per molti secoli famosa,
Tanto sangue conuien sopra te uersi,
Tu sarai ricordata in rima, e in prosa,
Ma se preghi mortal mai giusti fersi,
Virgine i serui tuoi ti raccomando,
E non guardare al peccatore Orlando.

In tauto l'Arciuescouo segnaua.
E tutta quella gente benedisse,
E dice i ui perdono, e confortaua.
Ch'ogn'un pel suo Giesu lieto morisse,
Cosi piangendo l'un l'altro abbracciaua,
E poi la lancia alla coscia si misse,
E la bandiera inanzi era d'almonte,
La qual fue acquistata in aspramonte,

Hora ecco la gran ciurma de pagani,
Che Falserone ha presso i suoi stendardi,
Ch'eran tutti calati giu ne piani,
E dicea questi franciosi, o piccardi,
Quando in su campi saremo alle mani,
Tosto uedren se saranno gagliardi,
Hoggi fia uendicato il mio figluolo,
E minacciaua il conte Orlando solo.

Io uo pur caualieri a tutti detto,
Ogn'un di questo amaestrato sia,
Che come Orlando si muoue in effetto,
E non sia ignun che mi tagli la uia,
Io gli trarro per forza il cuor del petto,
Ogn'un si scosti la uendetta e mia,
Che Ferrau s'io non ne sono errato,
Degno fu certo d'esser uendicato.

E si sentiua i piu stran naccheroni,
E tante busne, e corni alla moresca,
Che rimbombaua per tutti i ualloni,
E par che de gli abissi quel suono esca,
Tanti pennacchi tanti stran pennoni,
Tante diuise: la piu nuoua tresca,
Era cosa adueder per certo oscura,
E fatto harebbe Alexandro paura.

Lanitrir de caualli, e il mormorare,
De pagan che ueniuan minacciando,
Ch'ogn'un uoleua e Christian trangugiare,
E sopratutto Falserone Orlando,
Parea quando piu forte freme il mare,
Scylla, e Caribdi comostri abbaiando,
E tutta l'aria di poluere e piena,
Come si dice del mar dell'Arena.

Quiui eran zingani Arbi, e Soriani,
Dello egypto, e dell'India, e d'Ethiopia,
E sopra tutto di molti marrani,
Che non haueuon fede ign'una propria,
Di barberia: d'altri luoghi lontani,
E Alcuino che questa historia copia,
Dice che gente di guascogna u'era,
Pensa che ciurma e questa prima schiera.

E haueuan pur le piu strane armadure,
E i piu stran capellacci quelle genti,
Certe pellacce sopral dosso dure,
Di pesci coccodrilli, e di serpenti,
E mazzafrusti e graue accette, e scure,
E molti colpi commettono a uenti,
Con dardi, e archi, e spuntoni, e stãbecchi
E catapulse che cauon gli stecchi,

Quiui gia i campi l'uno all'altro accosto,
Da ogni parte si gridaua forte,
Chi uuol lesso Macon chi l'altro arrosto,
Ogn'un uolea del nimico far torte,
Dunque uegnamo alla battaglia tosto,
Si ch'io non tenga in disagio la morte,
Che con la falce minaccia, e acceuna,
Ch'io muona presto le lancie, e la penna.

Orlando haueua alla sua gente detto,
Della battaglia ogn'un libero sia,
Qui non e caualier se non perfetto,
E Michael ui farà compagnia,
Astolfo il primo si mosse in effetto,
Vennegli incontra Arlotto di Soria,
E l'uno, e l'altro abbasso la sua lancia,
E Siragozza si sentiua, e Francia.

Hor non ci far questa uolta uergogna,
Portati Astolfo come paladino,
Attienti al legno forte: e se bisogna,
Abbraccia quel come un tuo nipotino,
Pero che Arlotto sorian non sogna,
Che uien diuerso il campo saracino,
E con sopportation tutto sia detto,
Che in uero Astolfo u'hauea difetto.

Tanto che come la lancia hebbe in resta,
E Vliuieri à Orlando dicea,
Che si che Astolfo fara bella festa,
In questo tempo allo scudo giugnea,
Il saracin con si fatta tempesta,
Che manco poco che non s'apponea,
A questa uolta d'Astolfo il marchese,
Se non che aschembo la lancia lo prese.

Astolfo feri lui discretamente,
Perche la lancia alla uista gliappiccà,
E fu quel colpo per modo possente,
Ch'un palmo, e mezzo di ferro gli ficca,
E mando presto fra la morta gente,
L'anima: e'l corpo di sella gli spicca,
Adunque Astolfo ha fatto il suo douuto,
Poi che il pagano, e non lui e caduto.

All'hora il franco Angiolin di Baiona,
Diceua Orlando io uo il colpo secondo,
E detto questo un suo giannetto sprona,
Che miglior corridor non hauea il mondo,
Vennegli à petto un gran sir di corona,
Molto crudel di sangue sitibondo,
Malducco detto del regno di frasse,
E caloron le lancie ambo giu basse.

E l'uno, e l'altro poneua al bauecco,
Che l'uno, e l'altro di porre e maestro,
E Angiolin pel colpo di Malducco,
Sen'ando quasi in sul lato sinestro,
Ma non per tanto e il suo ualor risbucco,
E perche e pose al pagan molto destro,
Gli fe toccar coll'elmetto la groppa,
Tanto che ruppe del cimier la coppa.

E se non fusse che trasse il cauallo,
Quando e senti che il penacchio lo tocca,
Si che traendo aiutaua rizzallo,
Era la corda rasente alla cocca,
Auino in tanto saltaua nel ballo,
La lancia abbassa e'l corridor suo brocca,
Chi meco uuol giostrar gridando forte,
Venga à trouarmi, e trouerra la morte.

Partissi della schiera de pagani,
Re Mazzarigi un huom molto superbo,
Che confessò la legge de Christiani,
E rinego poi Christo e'l padre e'l uerbo,
E come e furno ristretti alle mani,
Il colpo del pagan fu molto acerbo,
Pure Auino gli rispose con la lancia,
Ma questa uolta della morte ciancia.

Vliuier si fe innanzi con Rondello,
Che non poteua piu star saldo alle mosse,
Il Re Mal primo come e uide quello,
Dall'altra parte à ricontra si mosse,
Hor qui sanza operar altro pennello,
Si cominciorno a far le lancie rosse,
E gli scudi, e le falde e le corazze,
E le barde à dipigner paonazze.

Il saracin percoteua il marchese,
E nello scudo la lancia gliattacca,
Tal che piu oltre la punta si stese,
E una costa del petto gliamacca,
Che la corazza o'l giubbon nol difese,
Ma pur la lancia alla fine si fiacca,
E Vliuier di cader consigliossi,
E in qua in la mol te uolte piegossi.

Pur la sua gagliardia: la sua fierezza,
Non si nascose a questa uolta certo,
Che la sua lancia non si piega o spezza,
Ma tutto quanto lo scudo gli ha aperto,
E la corazza gli parue una rezza,
Si che Malprimo si truoua deserto,
Che gli misse nel cor proprio la lancia,
E mostro pur le prodezze di Francia.

Falseron quando ha ueduto cadere,
Cosi subito morto del cauallo,
Vn tal campion: cominciaua à temere,
Questo e disse un miracol sanza fallo,
Qui non si giostra à dimino o uiere,
O Macon come lasciasti cascallo,
E molto fu di tal caso turbato,
Perche Malprimo era il primo stimato.

Vliuier non si misse nella pressa,
De sarain ch'ancor gli duole il petto,
In tanto in resta la lancia hauea messa,
Turpino: e salta che pare un capretto,
Che non e tempo ad cantar hor la messa,
Vennegli incontra Turchion maladetto,
Con la sua lancia con superbia, e furia,
Per uendicar di Malprimo la ingiuria.

E nello scudo alla treccia gli colse,
E ruppel come bambola di specchio,
Si che dal petto fatica gli tolse,
Ma Turpin sa anchor l'arte cosi uecchio,
E perche il saracin ciuettar uolse,
E gliaccoccoe la lancia à uno orecchio,
E schiacciò l'elmo e'l capo come al tordo,
E in questo modo lo guari del sordo.

Orlando haueua nel suo colonnello,
Di Normandia quel possente Riccardo,
E Guottibuoffi e'l conte Anselmo quello,
Che tanto fu questo giorno gagliardo,
Auolio Auin, Berlinghieri e'l fratello,
E Sansonetto e'l buon Duca Egibardo,
E tutti glialtri paladin di Francia,
Gente ch'ogn'un portera ben sua lancia.

Hor quando Orlando, e la schiera si messe,
Pensi chi legge che il furore e'l rombo,
Di Vulcan parue la fucina fosse,
Tanto ch'a Gioue n'andò su il rimbombo,
E Marte credo nel ciel si riscosse,
E tante lancie si calorno à piombo,
Ch'un uento par ch'ogni cosa abbattessi,
E il cielo e'l mondo, e l'abbisso cadessi.

Falseron c'haueа tanto desiato,
Di ritrouarsi alle man con Orlando,
Fu d'unaltro proposito mutato,
Quando e lo uide uenir furiando,
Che Lucifer pareua scatenato,
Apollin disse io mi ti raccomando,
Non mi lasciar cosi morire in fretta,
Lasciami far del mio figluol uendetta.

Ma come Orlando à Falseron fu presso,
O traditor grido di lunge forte,
Questo non e quel che mi fu promesso,
Di perdonar di Ferrau la morte,
Hor si cognosca traditor espresso,
Il tuo Marsilio, e tutta la sua corte,
Che si uorrebbe con teco impiccarlo,
Questo e il tributo che s'aspetta à Carlo.

Non ti uergogni d'hauermi tradito,
E dato il bacio come Scariotto,
Quando di Francia ti fusti partito,
E non si uide mai crucciato o rotto,
Orlando quanto quel di fu sentito,
Poi lasciaua la lancia andar di botto,
E prese Falserone à punto il petto,
Gridado hor chiama il tuo can macometto.

Marauiglia fu grande al parer mio,
Che gli passo lo scudo ch'era d'osso,
D'un certo pesce come piacque à Dio,
E'l piastron sotto molto duro, e grosso,
E ben che Falseron presto morio,
Niente della sella si fu mosso,
Tanto che ogn'un del suo caso s'accorse,
Orlando col cauallo oltre transcorse.

Poi ritornò che uolea pur uedere,
Di Falseron come la cosa uada,
Che nel passar non lo uide cadere,
Ma come questo toccò con la spada,
Subito cadde fra morti a giacere,
E marauiglia non fu perche e cada,
Ma perche come alla terra fu giunto,
Dicon che il corpo dispari in un punto.

Hora hai tu Falseron la tua uendetta,
Fatta: e condotto a Siragozza Gano,
La gente sua ui corse con gran fretta,
E scesi in terra, e distesa la mano,
L'arme trouoron come quando getta,
Il guscio il granchio, che drento era uano,
O nuouo caso: o segno: o gran portento,
Quanto iddio habbi in odio il tradimento:

Quando i pagan Falseron uidon morto,
Ogn'un spazzerebbe la campagna,
Tanto ne preson terrore, e sconforto,
Ma d'ogni parte era tesa la ragna,
Che il Re Marsilio per ueder piu scorto,
Recato s'era in su l'alta montagna,
E circundaua tutta quella ualle,
Si che uoltar non poteuon le spalle.

Fecesi inanzi quel corbacchion nero,
Che si chiamaua tra lor Finadusto,
Con un baston che non era leggiero,
E sette braccia il pagano era giusto,
Berlinghier uide uenir questo cero,
E non guardo perche e fusse gran fusto,
E'l baston graue, e mazzocchiuto, e grosso,
Ma con la lancia gli correua adosso.

Egli haueua una scoglia di testudo,
Questo ghiottone à dattato a suo modo,
E porta quella al petto per iscudo,
La lancia il passa ben che e fussi sodo,
E tanto il ferro temperato e crudo,
Che gli sbarro della piastra ogni nodo,
E un giubbon si grosso di catarzo,
Che non pareua per quello anche scarzo.

E cacciogli nel petto piu che mezzo,
Il ferro: ben che e non fusse mortale,
Il colpo: pure e gli dette riprezzo,
E se non fusse che il caual misse ale,
E non sentia mai piu caldo ne rezzo,
Ma cosi tosto non fugge uno strale,
Che si diparta d'accorda di noce,
Come quel presto il porto uia ueloce,

Era uenuto in tanto Gallerano,
Con molta gente, e ha seco Fidasso,
Hor qui comincia a insanguinar piu il piano
E nuoue lancie rouinauo in basso,
E Fassi inanzi ogni buon capitano,
Orlando fa come un uento fracasso,
E hauea sempre appresso il conte Anselmo,
Che facea spesso risonar qualch'elmo.

Vliuier altachiara hauea ristretta,
E ritornato e gia nella battaglia,
Gualtier d'Amulion quiui si getta,
E Baldouin come un leon si scaglia,
Auino Auolio Ottone ogn'un affetta,
Come le rape di questa canaglia,
Angiolin di bellanda, e Guottibuoffi,
Dando, e togliendo di maturi in goffi.

Marco, e Matheo cogn'un dice del piano,
Di san Michele, e io truouo del monte,
Per Runcisualle con la spada in mano,
A molti haueuon frappata la fronte,
Il duca Astolfo non si staua in uano,
E Turpin caccia le pecore al monte,
Angiolin di bordea solo era morto,
De paladin, ma gli fu fatto torto.

Hor lasciam cosi il campo insieme stretto,
Non uoglian noi che ne uenga Rinaldo,
Alla battaglia col suo Ricciardetto.
Che ne uenia con un desio si caldo,
Ch'a ogni passo ha domandato, e detto,
Quelche faceua Marsilio ribaldo,
E Astaroth ogni cosa dicea,
Che la battaglia tuttauia uedea.

E Ricciardetto si consuma, e rode,
Quando sentia la battaglia rinforza,
E d'Vliuieri, e d'Orlando alte lode,
E come il campo de pagan ua d'orza,
E ben che pur dall'un canto ne gode,
Pargli mill'anni mostra la sua forza,
E ritrouarsi nel mezzo alle busse,
E gitto l'erba che dette Milusse.

E come presso a Runcisualle sono,
Calati giu da monti pyrinei,
Onde s'udia della battaglia il tuono,
Del suon dell'arme, e de gli spessi omei,
Dicea Rinaldo io credo che sia buono,
Dico così quel ch'io per me farei,
Che s'assaltassi il campo saracino,
Immezzo doue e qua giu Bianciardino.

Disse Astaroth Bianciardino e quello,
Che a torno ua con quella sopraueста,
Noi cen'andremo hora io, e Farferello,
Tra le campane, e soneremo a festa,
Quando uedren che tu farai macello,
E Squarciaferro ti si manifesta,
Rogatus rogo intendi quel ch'io dico,
Che in ogni modo uuole esser tuo amico.

Non creder nello inferno anche fra noi,
Gentilezza non sia: sai che si dice,
Che in qualche modo: un prouerbio fra uoi,
Serba ogni pianta della sua radice,
Ben che sia tralignato il frutto poi,
Hor non parliam di quel tempo felice,
Qui e Marsilio, e qua combatte Orlando,
Valete in pace ad te miraccomando.

Rinaldo non sapea formar parole,
Alla risposta accommodate a quello,
E ringratiare Astaroth suo uuole,
E così Squarciaferro, e Farferello,
Poi gli rispose Astaroth e mi duole,
Il tuo partir quanto fussi fratello,
E nell'inferno ti credo che sia,
Gentilezza amicitia, e cortesia,

E se lecito t'e quel ch'io dico hora,
Qualche uolta mi torna ad riuedere,
E Squarciaferro, e Farferello anchora,
Ch'io penso sol di poterui piacere,
E quel signor che la mia legge adora,
Prego se il prego douessi ualere,
Che ui perdoni, e che ciascun si penti,
Che ristorar non ui posso altrimenti.

Disse Astaroth se uuoi ch'io domandi,
Vna gratia sol chieggio qual puoi farmi,
E poi contento da te me ne mandi,
Tu facci a Malagigi liberarmi,
E in qualche modo me gli raccomandi,
Pero che sempre potrai comandarmi,
Che di seruirti non mi fia fatica,
E Basta solo Astaroth tu dica.

E io ti sentiro fin dello inferno,
E uerra per mio amor qui Farferello,
Io ti sono obligato in sempiterno,
Disse Rinaldo: e così il mio fratello,
Però non ch'una lettera un quaderno,
Iscriuerro di buono inchiostro a quello,
E farà cio che uorrai Malagigi,
Pensa s'io posso farti altri seruigi.

E manderogli un messaggiero uolando,
E scriuero della tua cortesia,
E così faro scriuere a Orlando,
Si dolce e stata la tua compagnia,
Disse Astaroth ad te mi raccomando,
E disparì co suoi compagni uia,
Che parue proprio un baleno sparissi,
E che la terra di sotto s'aprissi.

In Runcisualle una certa Chiesetta,
Era in quel tempo c'hauea due campane,
Quiui sfitton coloro alla ueletta,
Per ciuffar di quelle anime pagane.,
Come sparuier tra ramo, e ramo aspetta,
E bisogno che menassin le mane,
E che battessin tutt'ol giorno l'ali,
A presentarle a giudici infernali.

Pensa quel di se menoron la coda,
Eaco il gran Minos o Rodamantha,
E quel Satan se tu credi che goda,
E se Caron nella sua cymba canta,
Rassetta i remi e la uela ranoda,
Col mataffione: e le uele rammantá,
E se si fece piu d'una moresca,
Giu nello inferno e taferugia e tresca.

E cosi in cielo si facea apparecchio,
D'ambrosia e nettar con celeste manna,
E perche Pietro alla porta e pur uecchio,
Credo che molto quel giorno s'affanna,
E conuerra che gli habbi buono orechio,
Tanto gridauan quelle anime Osanna,
Ch'eran portate da gli Angeli in cielo,
Si che la barba gli sudaua e'l pelo.

Hor ritorniamo á Rinaldo che assalta,
Il campo in mezzo: e come e dette drento,
Subito rossa si fece la malta,
E hara fatto buono scaltrimento,
Che non sapendo Marsilio la falta,
Dubito nel suo cor di tradimento,
Che non fussi tra lor congiura o setta,
Che non si puo sempre esser sauio in fretta.

Hauea Marsilio il suo popol pagano,
E'l campo ben diuiso e ordinato,
Chi doueßi ferir di mano in mano,
Rinaldo ch' anchor questo hauea pensato,
Sapea il pericol d'ogni capitano,
Che guasto non gli sia lordine dato,
Perche e si uede per esperientia,
Che la battaglia e solo obedientia.

Non ti partir di qui se á te non torno,
Cioe ch'io ti ci troui o uiuo o morto,
Fa che tu sia alla bocca del corno,
La tramontana, e la naue surta in porto,
E perche molti gia preuaricorno,
L'un piu che l'altro capitan accorto,
Cognobbe del nimico qui il periglio,
E come sauio fe nuono consiglio.

Parue á Marsilio che staua á uedere,
Che i pagan combattessin co pagani,
Che non potea di Rinaldo sapere,
E bisogno che calaßi giu á piani,
Per che e uedeua abbaruffar le schiere,
E non ue contrassegni di Christiani,
E disse Gano e un maluagio gatto,
E Bianciardin chi sa quel che gli ha fatto.

E dubito che non sonaßi á doppio,
Per che pure era stato in Francia á Carlo,
Che non haueßi arrecato qualche oppio,
E uoleßi con esso adormentarlo,
E gia sentir gli pareua lo scopio,
Tanto forte comincia á ymaginarlo,
Che tradimento nel campo non fosse,
Per la qual cosa á gran furia si mosse.

Rinaldo quando Marsilio ha ueduto,
Diceua á Ricciardetto e cala il monte,
Lo star qui tutto sarebbe perduto,
Tempo fia hora á ritrouare il conte,
E per che egli era molto combattuto,
Da ogni parte e dinanci e da fronte,
E Ricciardetto in qua e in la si scaglia,
E urta e rompe la calca e sbaraglia.

Rinaldo aspetta che il cerchio sia fatto,
E come e uede tondo il rigoletto,
Baiardo fece girare in un tratto,
E uole un colpo fare á suo diletto,
E trasse in modo un rouescio di piatto,
Che il capo spicca dal busto di netto,
A uenti o piu se chi scriue non erra,
E cadon tutti i mozziconi in terra.

E quando e furon ueduti cadere,
Ognun si scosta per la marauiglia,
E diceuano alzate la uisiere,
Chi e costui ch'ogni cosa scompiglia,
Rinaldo Orlando uoleua uedere,
E inuerso il campo giraua la briglia,
Doue combatte la gente di francia,
E tolse á un ch'era appresso la lancia.

Orlando quando lo uide uenire,
Con tanta furia: come e fu piu presso,
Giurato harebbe al cauallo allo ardire,
Che fussi certo come egliera desso,
In tanto uole il lion scoprire,
E non capea d'allegrezza in se stesso,
E fu tanto il de'o che il cor diserra,
Che cadde quasi del cauallo in terra.

E Ricciardetto il suo segno ha scoperto,
E Vliuier in tanto e quiui giunto,
E poi che questi ha cognosciuti certo,
Tanto gaudio nel cor sente in un punto,
Che gli spirti uitali quel sendo aperto,
E gia per l'artaria di sangue munto,
Vsciron quasi della rocca fora,
Che spesso auien c'huom d'allegrezza mora.

Gran festa Orlando alla fine facea,
Ritornato in se stesso al suo cugino,
E domandaua, e Rinaldo dicea,
De suoi procesi, e dell'ungo cammino,
E cio che Malagigi fatto haued,
E Vliuier tornato in suo domino,
Istupefatto anchor tutto, e smarrito,
Lazzer pareua del sepulchro uscito.

Il campo de pagani s'era scostato,
Che i paladin ristretti erano insieme,
E molto haueuon questo danneggiato,
Tanto ch'ognun di lor forza pur teme,
Orlando mille uolte ha rabbracciato,
Rinaldo pure: e d'allegrezza geme,
E spera anchor di saluar la sua gente,
Quando eraguarda il suo cugin possente.

E fece il campo rinfrescare in tanto,
E rassettare che n'haueua bisogno,
E poi dicea con Rinaldo da canto,
O fratel mio tanto uederti agogno,
Che quando io t'ho ben rimirato alquanto,
Io penso pur sio ti parlo qui insogno,
Ringratio il cielo, e piu altro non chieggio
Che inanzi alla mia morte io ti riueggio.

Vorrei che tu m'hauessi in altro modo,
Trouato: aduenir qua fin dello egypto,
Pur tutta uolta di uederti godo,
E par che e fugga ogni pensiero afflitto,
E ben che io non mi dolga anche non lodo,
Che tu non m'habbi e tanto tempo scritto,
Quantunque doppio sia questo conforto,
Vederti uiuo oue io pensauo morto.

Sappi ch'io t'ho piu lettere mandate,
Disse Rinaldo, e cosi Ricciardetto,
Ma non sono à buon porto capitate,
E ogni cosa quel demone ha detto,
Hor lasciàn le parole adentellate,
Che tutto il mondo qua ti ueggo à petto,
Dimmi cugin quel che tu uuoi ch'i faccia,
Che il tempo e breue, e fortuna minaccia.

Quel traditor non dico di Maganza,
Anzi Marsilio: anzi altro Scariotto,
Rispose Orlando ci dette speranza,
Di far la pace: e inganno u'era sotto,
Con si con questa pitetta leanza,
Carlo aspetta à san Gianni il sempliciotto,
E io qui uenni per certo tributo,
Il qual tu uedi in che modo e uenuto.

Poi che tu ti partisti, e io rimasi,
Par che il ciel sopra me disfoghi ogni ira,
E mi sono aduenuti i piu stran casi,
Che la fortuna che in piu modi gira,
Tanti non credo che ne intenda quasi,
Onde l'anima mia sempre sospira,
Ch'io so che mi persegue un gran peccato,
Del qual piu tempo e ch'io ho dubitato.

Dapoi in qua ch'io uccisi Don chiaro,
Non mi pote mai piu bene incontrare,
Ne creder tu che mi fusse gia caro,
Ma il mio signor mi potea comandare,
Forse quel sangue innocente si claro,
Vendetta debbe hor nel ciel esclamare,
Il qual con Carlo ha conceputo sdegno,
Che assai dato gli haueua d'onore, e regno.

Credo Rinaldo mio s'io non m'inganno,
Ch'oggi tutti morremo in questa ualle,
Ben che tanti pagan prima morranno,
Che sempre si dira di Runcisualle,
Disse Rinaldo non ti dar piu affanno,
Eccco Marsilio che te gia alle spalle,
Con tutto il popol di Xerse, e di Dario,
Non ce piu tempo a tanto conrelario.

Marsilio a Bianciardino haueua detto,
Poi che gli scese con sua gente al piano,
O Bianciardin tu m'hai messo sospetto,
Io non lo intendo questo caso strano,
Orlando e la con la mia gente a petto,
Rinaldo so che e in paese lontano,
E al presente si truoua in egytto,
Con Ricciardetto cosi Gan m'ha scritto.

Rispose Bianciardin qua son uenuti,
Due caualieri ualenti e bene armati,
E ben che molti gli abbiam combattuti,
Per forza son tra la schiera passati,
E dispariti: e poi non gli'ho ueduti,
Credo che sieno diauoli incantati,
Che l'uno, e l'altro e paruto in uisibile,
E fatto han quel che non parea possibile.

E si uedea sempre in alto le mane,
E in modo le percosse spesseggiare,
Che sonauano adoppio due campane,
Io uidi intorno a questi un cerchio fare,
E seguir cose che non sono humane,
Che si senti una spada fischiare,
D'un certo marrouescio tondo, e giusto,
Ch'a uenti il capo leuo dallo imbusto.

Perche Marsilio rispondeua all'otta,
Questi sono masnadier di Malagigi,
Parmi la uostra schiera mal condotta,
Che inanzi uiea la gente di Parigi,
Vego che il campo fugge in uolta rotta,
In tanto uien gridando Mazzarigi,
Aiuto presto noi siamo a mal porto,
Il campo e rotto, e Falserone e morto:

Quando Marsilio udi queste parole,
Si fece à Mazzarigi in contro presto,
Perche di Falseron troppo gli duole,
E domandaua pur che uuol dir questo,
Rispose Mazzarigi cosi uuole,
Macon che à questa uolta e disonesto,
E per tagliar piu le parole corte,
Sappi ch'io fugo, e ho drieto la morte.

Orlando à Falseron tolse la uita,
E Ricciardetto e uenuto, e Rinaldo,
E spezza il ferro, e l'ossa e nerui trita,
Pensa sel campo si puo tener saldo,
Però tutta la gente se fuggita,
Disse Marsilio becco can ribaldo,
O Macon crudelaccio, e sanza fede,
Maladetto sia tu, e chi ti crede.

Io non t'adorero piu in pagania,
Traditor ghiotto pien d'ogni magagna,
Puo fare il ciel che qua Rinaldo sia,
Tu se uenuto per ogni campagna,
Acompagnarlo come quel Thobia,
Hora haren noi rihauuta la spagna,
Hor sara uendicato Ferraue,
Maladetto sia egli, e il cielo e Tue.

Era Marsilio uno huom che in suo segreto,
Credea manco nel cielo che ne gli abissi,
Bestemmiator: ma bestemmiaua cheto,
Pur questa uolta uolle ogn'uno udissi,
E se fù anche gentile, e discreto,
Come in altro cantar gia dissi e scripsi,
Io il dico un'altra uolta, e parlo retto,
Che questo non emenda altro defetto.

Che e sapeua anche simulare, e fignere,
Castita santimonia e deuotione,
E la sua uita per modo dipignere,
Che il popol n'hebbe un tempo espettatione,
Ma perch'io sento la battaglia strignere,
Dician che si dolea di Falserone,
E bestemmiaua il cielo deuotamente,
Pur come io dissi in modo ch'ogn'un sente.

Sia maladetto il di che il conte Gano,
A Siragozza quel maluagio uenne,
Che mi monstro di porre il celo in mano,
Dou'io credetti uolar sanza penne,
Che e mi rendea la spagna Carlo mano,
Dacordo in pace: o quante uolte aduenne,
Che si ricorda un detto sauio antico,
Che l'huomo ha solo il meglio per nimico.

O Bianciardin tu mi dicesti tanto,
Allor chio uidi la fonte turbare,
Chio mi douessi confortar alquanto,
Pero che quel douea significare,
De christian solo il lor ultimo pianto,
Dicesti ch'era il sangue che uersare,
E sparger si doueua de cor christiani,
Ma pure al fine sara quel de pagani.

E io pur semplicetto fui e folle,
E non credetti a tanti strani auguri,
Che qualche deita benigna uolle,
A maestrarmi de casi futuri,
Senza chiamar gli spirti nelle ampolle,
E i nigromanti a interpetrar oscuri,
Ome chel uer m'aparue in chiaro specchio.
Ma troppo a quel chi uolli posi orecchio.

E hor tra male branche son condotto,
E Falseron e morto e piu non posso,
Il campo al primo assalto e quasi rotto,
E so che Carlo a furia sara mosso,
Che il tradimento sentira di botto,
Tanto che tosto Hybero sara rosso,
Che e mi par gia ueder di sangue sozza,
E in pianti e strida e urla Siragozza.

In tanto il gran tumulto de christiani,
Innanzi s'hauea messo a saccomanno,
Il campo che fuggiua de pagani,
Come innanzi a leon gli armenti fanno,
O spesso in parco i cauribuoli e i dani,
Tal che le grida anugoli su uanno,
E sopratutto Rinaldo gli caccia.
E mentre uccide lun l'altro minaccia.

Quando Marsilio ha ueduto uenire,
Il campo suo cosi miseramente,
Riprese come disperato ardire,
E innanzi pinse tutta la sua gente,
E disse io so che mi conuien morire,
Ma qualch'unaltro sara anchor dolente,
Si che le schiere ambo scontrate sono,
E rimbombaua in ogni parte il suono.

Rinaldo quando e fu ne la battaglia,
Gli parue essere in cielo tra cherubini,
Tra suoni e canti e nel mezzo si scaglia,
E minacciaua que can saracini,
Tutti sarete stratiati canaglia,
E cominciaua a far de moncherini,
E mozziconi e huomini da sarti,
E spesso a punto faceua due quarti.

E cosi da la parte de pagani,
Eran uenuti con Marsilio inanzi,
Huomini degni e tanti capitani,
Ch'io non credo con lor molto s'auuanzi.
E faranno ben contro a lor sourani,
E insegneranno a franciosi i romanzi,
Forse la solfa de la mergherita,
Ch'ognuno al fin ci lascera la uita.

Bianciardino haueа seco Chiariello,
Di portogallo un Re famoso e forte,
Fieramonte di balzia e il Re Fiorello,
E Balsamin che e peggio che la morte,
Che sara pe christian mortal flagello,
E s'io non lo piu detto Buyaforte,
Vera, figliuol gia del famoso ueglio,
Che facea forse a non uenirui il meglio.

Brusbacca uera e il Re Margheritonne,
E Mattafirro un feroce pagano,
Che non si fe piu stratio d'Atheonne,
Quanto costui fara d'ogni christiano,
E non si lasci indrieto Syrionne,
Che porta un bastonaccio sconcio in mano,
Questi eran tutti sotto una bandiera,
Di Bianciardin ne la seconda schiera.

E ne la terza schiera uien dauante,
Sotto l'insegna de lo Iddio Macone
Grandonio e l'Arcaliffa e Balugante,
In compagnia del Re Marsilione
E Zambugeri che anchora e piccol fante,
E uuol trouarsi al martiale agone
E molti gran baron la de la spagna:
Tanto che molto e questa schiera magna.

E si uedeua in manco d'un baleno,
Tante lance abbassate ch'e parea,
Che tremi sotto caualli il terreno,
Tanta gente in un tratto si mouea,
Taccia chi scrisse Canni o transimeno,
Che Marte credo paura n'hauea,
E Giuppiter a la rocca sua cresca,
A questa uolta piu d'una bertesca.

Orlando disse con Marsilione,
Lasciate a me la battaglia per ch'io,
Lo trattero come il suo Falserone,
E paghera de suoi peccati il fio,
Che non crede il ribaldo anche in Macone,
E spergiurato ha nel cielo ogni Iddio,
Come uero marran maluagio e fello,
E tutta uolta ua cercando quello.

Baldouin che di Gano era figliuolo,
Ne la battaglia e con la spada entrato,
E transcorreua a suo modo lo stuolo,
De saracin ch'ognun s'era allargato,
Tanto che spesso si ritrouaua solo,
De laqual cosa e se marauigliato,
E non sapeua interpretar il testo,
Che sua prodezza non doueua far questo.

Hor chi uedesse il conte Anselmo il giorno,
Cose uedrebbe inaudite e nuoue,
Egli hauea sempre assai pagan dintorno,
Ma poi in un tratto gli mandaua altroue,
E Sansonetto si faceua addorno,
Per la battaglia di mirabil pruoue,
E Terigi anche uenia punzecchiando,
Che si pasceua de rilieui d'Orlando.

Vliuier con la spada suona spesso,
Qualche bacino o qualche cemmamella,
E quanti saracin uengono apresso,
Non portauan piu oltre le ceruella,
Che tutte saltan fuor del capo fesso,
Tanto ch'a molti auanza briglia e sella,
E ognun fugge la furia di uienna,
Che con la spada quel di non accenna.

Il ualoroso duca d'inghilterra,
Fece quel di quel che in molti anni fermo,
Gia molti caualier mastri di guerra,
O quanti saracin manda a l'inferno,
Le strette schiere a sua posta diserra,
Non si fe mai di bestie tanto scherno,
E Berlinghier ritrouo Finadusto,
Con quel bastone a lusato pur giusto.

E benche molto con lui sia pitetto,
Si ricordo de la eccellentia antica,
E non potendo ferirlo all'elmetto
Perche e gliagiugne a lo scudo a fatica,
Alzo la spada insino al gorzaretto,
E se tu uuoi lettor che il uer si dica.
Vedrai ch'io non ci leuo e non ci abborro,
E leuo il capo che parue d'un porro:

Era il sangue alto insino alle ginocchia,
Che correa gia per la ualle meschina,
E Ricciardetto col brando non crocchia,
E molte uolte a trauerso sciorina,
E spicca i capi come una pannocchia,
Di panico o di miglio o di saggina,
E non poteua agnun modo star saldo,
Pensa quel di quel che facea Rinaldo.

Del monte a san Michele pose Matheo,
La lancia a la uisiera al Re Fiorello,
E prese a punto oue egli haueua un neo,
E riusci di drieto pel ceruello,
Hare quel colpo atterrato anche Antheo,
Pensa se cadde in su la terra quello,
Non si poteua por piu a punto a sesta,
Benche a molti altri forera la testa,

Haueua il conte Anselmo il giorno seco,
Apresso sempre il buon Duca Egibardo,
Ch'a molti dette percosse di ceco,
E spesso corse in sino allo stendardo,
E disse che di tu sio te lo reco,
E molto fu reputato gagliardo,
Tanto che il campo in modo spauentaua,
Ch'ognun lo fugge come fera braua.

E si uedea doue combatte Orlando,
Prima che il busso a glorecchi peruegna,
Della percossa in su tornato il brando,
Come aduien dell'accetta a qualche legna,
E Turpino piu non ueniua segnando,
Col grāchio in mano:ma cō la spada segna,
Che non e tempo la croce hor si mostri,
E infilza saracin Per paternostri.

Gualtier d'amulione pareua un drago,
E Guottibuoffi non uolea fuggire,
Ma con la spada ua crescendo il lago,
E cerca sol come e possi morire,
Ognun piu ch'el tafan di sangue e uago,
Si che quel uerso si poteua dire,
Per la battaglia e pel crudele scempio,
Sangue si tisti e io di sangue t'empio.

Angiolin di baiona e di bellanda,
Ognun feriua molto ardito e franco,
Ottone il campo scorrea d'ogni banda,
Auin non si tenea la spada al fianco,
Rinaldo tanti a Astaroth ne manda,
Che glie gia tutto trafelato e stanco,
Auolio e Marco e'l possente Ricardo,
Ognun parea come egliera gagliardo.

La battaglia ueniua rinforzando,
E in ogni parte apparisce la morte,
E mentre in qua in la combatte Orlando,
Vn tratto a caso trouo Buyasforte,
E in su l'a testa gli dette col brando,
E per che l'elmo e temperato forte,
O forse incantato era: al colpo ha retto,
Ma della testa gli balzo di netto.

Orlando prese costui per le chiome,
E disse dimmi se non ch'io t'uccido,
Di questo tradimento a punto, e come,
E se tu il di della morte ti fido,
E uo che tu mi dica presto il nome,
Onde il pagan rispose con gran grido,
Aspetta: Buyasforte io te lo dico,
Della montagna del ueglio tuo amico.

Orlando quando intese il giouinetto,
Subito al padre suo raffigurollo,
L'ascio la chioma, e poi l'abraccio stretto,
Per tenerezza: e coll'elmo baciollo,
E disse o Buyasforte il uero hai detto,
Il ueglio mio, e da canto tirollo,
Di questo tradimento dimmi a punto,
Poi che cosi la fortuna m'ha giunto.

Ma ben ti dico per la fede mia,
Che di combatter con mia gente hai torto,
E so che il padre tuo douunque sia,
Non ti perdona questo cosi morto,
Buyasforte piangeua tuttauia,
Poi disse Orlando mio datti conforto,
Il mio signore a forza qua mi manda,
E obbedir conuien quel che comanda.

Io sono de la mia patria sbandeggiato,
Marsilio in corte sua m'ha ritenuto,
E promesso rimettermi in stato,
Io uo cercando consiglio, e aiuto,
Poi ch'io son da ogn'uno abandonato,
E per questa cagion qua son uenuto,
E ben chi mostri far grande schermaglia,
Non ho morto nessun nella battaglia.

Io t'ho tanto per fama ricordare,
Sentito a tutto il mondo che nel core,
Sempre poi t'hebbi, e mi puoi comandare,
E so del padre mio l'antico amore,
Del tradimento tu tel puoi pensare,
Sai che Gano e Marsilio e traditore,
E so per discretion tu intendi bene,
Che tanta gente per tua morte uiene.

E Baldouin di Marsilio ha la uesta,
Che cosi il uostro Gano ha ordinato,
Vedi che ignun non gli pon lancia in resta,
Che il signor nostro ce l'ha comandato,
Disse Orlando rimetti l'elmo in testa,
E torna alla battaglia al modo usato,
Vedren che seguira tanto ti dico.
Ch'io t'haro sempre come il ueglio amico.

Poi disse aspetta un poco intendi saldo,
Che non ti pugna qualche strana ortica,
Sappi ch'egli e nella zuffa Rinaldo,
Guarda che il nome per nulla non dica,
Che non dicessi in quella furia caldo,
Dunque tu se dalla parte nimica,
Si che tu giuocha netto destro, e largo,
Che ti bisogna hauer qui gl'iocchi d'argho.

Rispose Buyaforte bene hai detto,
Se la battaglia passera a tuo modo,
Ti mosterro che amico son perfetto,
Come fu il padre mio ch'ancor ne godo,
Ma perche il tempo a tante cose e stretto,
Noi faren punto alla materia e nodo,
Che sara piena d'angoscia, e di pianto,
Con l'aiuto del ciel nell'altro canto.

BROCCA da di sproni al cauallo. SCARZO. schietto. TRALIGNATO degenerato. AGOGNO desidero. AD DENTELATA non finita.

IL FINE DEL VIGESIMO SESTO CANTO.

DEL SVCCESSO DELLA BATTAGLIA MOSSA DA PALAdini, e di Orlando, e rotta di Marsilio e come Carlo venne in Roncisualle.

CANTO VIGESIMOSETTIMO.

OME POSso io cātar piu rime o uersi,
SIGNOR che m'hai cōdotto a scriuer cose,
Che per pieta il sol par lachryme uersi,
E gia son le sue luce tenebrose,
Tu uedrai tutti i tuoi Christian dispersi,
E tante lancie e spade sanguinose,
Che s'altro aiuto qui non si dimostra,
Sara pur tragedia la historia nostra.

E io pur comedia pensato hauea,
I scriuer del mio Carlo finalmente,
E Alcuino cosi mi promettea,
Ma la battaglia crudele al presente,
Che sapparecchia impetuosa e rea,
Mi fa pur dubitar drento alla mente,
E uo con la ragione qui dubitando,
Per chio non uego da saluare Orlando.

E ben che e sia sopragiunto Rinaldo,
E Riciardetto: tutta uolta io temo,
Ne posso anchor giudicio dar qui saldo,
Che non si uuol conducer mai in estremo,
Marsilio e tanto cattiuo ribaldo,
Che e fara forza di uela e di remo,
Che uincere o morir qui gli bisogna,
Se non che il danno abraccia la uergogna.

Orlando poi che e lascio Buyaforte,
Pargli millanni trouar baldouino,
Che cerca pure e non troua la morte,
E riconobbe il caual uegliantino,
Per la battaglia: e ua correndo forte,
Doue era Orlando: e diceua il meschino,
Sappi ch'io ho fatto oggi il mio douuto,
E contra me nessun mai e uenuto.

Molti pagani ho pur fatti morire,
Pero quel che cio sia pensar non posso,
Se non ch'io ueggo la gente fugire,
Rispose Orlando tu ti fai ben grosso,
Di questo fatto: stu ti uuoi chiarire,
La sopraueste ti caua di dosso,
Vedrai che Gan come tu te la caui,
Ci ha uenduti à Marsilio per ischiaui.

Rispose Baldouin se il padre mio,
Ci ha qui condotti come traditore,
Si posso hogi campar pel nostro idio,
Con questa spada passeroli il core,
Ma traditore Orlando non sono io,
Ch'io t'ho seguito con perfetto amore,
Non mi potesti dir magiore ingiuria,
Poi si straccio la uesta con gran furia.

E disse io tornero nella battaglia,
Poi che tu mai per traditore scorto,
Io non son traditor se dio mi uaglia,
Non mi uedrai piu hoggi se non morto,
E in uerso l'oste de pagan si scalia,
Dicendo sempre tu m'hai fatto torto,
Orlando si pentea d'hauer cio detto,
Che disperato uide il giouinetto.

Per la battaglio correa Baldouino.
E riscontro quel crudel Mazzarigi,
E disse tu se qui can saracino,
Per distrugger la gente di Parigi,
O maran rinegato paterino,
Tu sarai presto giu ne bassi strigi,
E trasse con la spada in modo à questo,
Che lo mando doue egli disse presto.

Fece Marsilio come dotto e saggio,
Vno squadron ristretto di pagani,
Huomini tutti chaueuon coraggio,
E cominciorno a stringere i Christiani,
Si che del campo pigliorон uantaggio,
Quiui eran tutti quanti i capitani,
E sopra tutti uno infernal demonio,
Ch'io dissi prima appellato Grandonio,

E per uentura trouo Sansonetto,
Che combatteua al conte Orlando apresso,
E cauogli la muffa dall'elmetto,
Che il capo gli ha come una zucca fesso,
E come e cadde in terra il giouinetto,
Gualtier damolion quiui se messo,
Per uendicar se potea la sua morte,
Ma non potea che non e tanto forte.

Vliuier s'accosto con altachiara,
E trasse al saracin di molte botte,
Che col bastone ogni cosa ripara,
E haueua à Gualtier le spalle rotte,
Tanto che è cadde per la pena amara,
E inanzi uespro gli parue di notte,
Si che Grandonio col baston fa fiacco,
Che par quel d'Ercul quando uccise Cacco.

Orlando in altra parte combatteua,
E Sansonetto non hauea ueduto,
E Vliuier alla fine ne leua,
Tal che bisogna à questa uolta aiuto,
Perche la schrima niente ualeua.
Intanto quiui Marsilio è uenuto,
E mentre inanzi il suo cauallo sprona,
Si riscontro col signor di baiona.

Angiolin non haueа in man la lancia,
Si che Marsilio allo scudo gli porse,
Vn colpo tal che gli passa la pancia,
Orlando poi che in piu luoghi soccorse,
Di qua di la la sua gente di Francia,
Di sansonetto alla fine s'accorse,
E domando Terigi oue sia quello,
Non sa che morto è questo meschinello.

Disse Terigi è combatteua dianzi,
Doue tu uedi quella gente stretta,
Orlando sprona uegliantino inanzi,
E doue e uede il marchese si getta,
Ch'era gia al resto all'ultimo, e gl'iauanzi,
Però che uera corso con gran fretta,
Marsilio, è Larcaliffa, è Zambugeri,
E tutti son d'intorno à Vliuieri.

Quando Orlando Vliuier uide soletto,
Marauigliossi che è si difendea,
E uegliantin gli metteua sospetto,
Perche piu oltre passar non uolea,
Per non porre i pie adosso à Sansonetto,
Ma quando Orlando lo ricognosceа,
Grido fortuna tu m'hai fatto torto,
Disse Vliuier questo ghiotton l'ha morto.

Quando Grandonio questo gergo intese,
E si fuggi che non fuggi mai uento,
Marsilio, e glialtri lasciorno il marchese,
Perche tutti d'Orlando hanno spauento,
Orlando poi che del cauallo scese,
Di Sansonetto facea gran lamento,
Poi lo cauo tra quella gente morta,
Si che Terigi al padiglion nel porta.

Astolfo andaua pel campo scorrendo,
E riscontrossi col Re Balsamino,
E fialmente l'un l'altro ferendo,
Vn colpo trasse quel can saracino,
Vn tratto Astolfo non se n'auedendo,
Che la spada glientro pel gorzarino,
E riusci di drietro per la nuca,
Tanto che morto lo mando alla buca.

Poi riscontro quel pagan maladetto,
Nella battaglia Angiolin di bellanda,
E con un colpo gl'introno l'elmetto,
E come morto per terra lo manda,
Intanto quiui giugnea Ricciardetto,
E Angiolin à lui si raccomanda,
E per l'angoscia affatica fauella,
E Ricciardetto lo ripose in sella;

Orlando haueua morto Chiariello,
In questo tempo Re di portogallo,
E Fieramonte accompagnato ha quello,
E in quella parte riuolse il cauallo,
Astolfo giacea morto il meschinello,
Auino haueua ueduto cascallo,
E ueniua à cercar di far uendetta,
Ma non poteua aprir la calca stretta.

Orlando giunse, è con gran furia aprilla,
E fe de saracin di sangue un golfo,
Che durlindana ogni uolta sfauilla,
Tanto che acceso si sarebbe il zolfo,
E parue un thoro brauo quando Assilla,
Quando e uedeua in su la terra Astolfo,
Che sempre amato assai l'haueua in uita,
E pensa pur come la cosa è ita.

E ben cognobbe come Balsamino,
Vcciso haueа il Duca d'Inghilterra,
In tanto si fe incontra il saracino,
E una punta per modo diserra,
Che gliarebbe forato il serpentino,
Ma questa uolta la scrima sua erra,
Pero che Orlando nella prima giunta,
Con durlindana gli leuo la punta;

E non glibaueua Chyron insegnato,
Tanto che basti ch'ogni scrima è in uano,
Orlando haueua l'occhio in ogni lato,
E termino di tagliargli la mano,
E trasse un colpo in modo misurato,
Che Balsamin non se lo truoua sano,
Per che le dita gli tagliaua tutte,
Saluo che al primo resta il gammautte.

E non potra se uolessi far hora,
Leuar piu d'un con la mano o dir sette,
Al giuoco delle corna o della mora,
O nasconder piu in quella le buschette,
Auin soggiunse, e con la spada anchora,
Vn uecchio colpo all'elmetto gli dette,
Tanto che in terra se n'andò cadauero,
Che il capo gli spicco come un papauero.

Rinaldo ritrouo quel Buyasorte,
Al mio parer che sarebbe scoppiato,
Se non hauessi trouato la morte,
E come egliebbe à parlar cominciato,
Del Re Marsilio, e di stare in sua corte,
Rinaldo gli rispose infuriato,
Chi non è meco aduerso me sia detto,
E cominciogli à trassinar l'elmetto.

E trasse un man diritto, e due, e tre,
Con tanta furia: e quattro, e cinque, e sei,
Che non hebbe agio à domandar merze,
E morto cadde sanza dire omei,
E cosi Buyasorte il peggio fe,
E Squarciaferro co suoi pharisei,
Come l'anima usci del corpo fore,
Parue che un pollo ciuffassi uno astore.

Ricciardetto era à Rinaldo da canto,
E uon si potre dir quel che gli ha fatto,
E doue e crede acquistar gloria o uanto,
E si chiudea come uno uccel d'iratto,
Ben che le starne gli danno nel guanto,
E Turpino anchor salta come un gatto,
E non si puo tener con cento strambe,
E spicca nasi orecchi, è mane, è gambe.

Grandonio haueua trouato un bel giuoco,
Egli haueua un baston come un traue,
Tanto che l'arme e le stimaua poco,
E chi l'aspetta per natura graue,
Vn uespro canta che rimanea fioco,
E muto, e sordo, e smarrisce la chiaue,
Ma tanto in fine poi s'andò agirando,
Ch'un tratto pur l'ha ritrouato Orlando.

E grido guarti ghiotton maladetto,
Che d'hauer morto non ti uanterai,
Il mio piu caro amico Sansonetto,
Ma nello inferno la historia dirai,
Non mi poteui far maggior dispetto,
Can: fio di can tu te ue penterai,
Volgiti a me: dunque tu uuoi fuggire,
Cocchin pagliardo e ti conuien morire.

Grandonio perche Orlando haueà ueduto,
Volse fuggir che morto giudicossi,
E per paura ogni orgoglio è caduto,
Ma inanzi à uegliantin fuggir non puossi,
Che tigre o pardo: anzi un uccel pennuto,
Non credo à tempo à questa uolta fossi,
Parea che il suo signor quello intendessi,
Che Sansonetto uendicar uolessi.

E se fussi in quel punto lo iddio Marte,
Per aiutar Grandonio in terra sceso,
Armato in sul caual da ogni parte,
E non l'harebbe alla fine difeso,
Ne per sua deita ne forza o arte,
Tanto si tien di Sansonetto offeso,
Orlando che la spada haueua stretta,
Gridando forte anchor Malfusso aspetta.

E come il saracin fermo si uolse,
Alzo la spada in alto quanto e puote,
E sopra l'elmo à trauerso gli colse,
Tanto che tutte diuide le gote,
E'l petto e'l corpo onde l'anima sciolse,
E poi la spada la sella percuote,
Si che pel mezzo ricise il cauallo,
Ma uegliantin fe questa uolta fallo.

Perche la spada con tal forza uiene ,
Che bisogno per forza inginocchiarsi ,
Tanto che quasi si ruppe le rene ,
E non poteua alla fine rizzarsi,
Che durlindana confitta lo tiene ,
Ch'un braccio , e mezzo si uide ficcarsi ,
In sun'un sasso che sotterra truoua ,
Per la qual cosa uegliantin giu coua .

E con fatica Orlando la ritrasse ,
E gridò Vegliantino che hai tu fatto ,
Tal che e parue il caual si uergognasse ,
E salto in quattro destro come un gatto ,
Credo che il cielo Orlando suo aiutasse ,
Per gratia come e fe gia piu d'un tratto ,
Ch'aiuta sempre i buon quando e bisogna ,
Però non sia quel ch'io dico menzogna .

Orlando fe da Grandonio partita ,
Per la battaglia sospirando forte ,
Che non haueua renduto la uita ,
A Sansonetto pero la sua morte ,
E parea quando l'orsacchia accanita ,
Abbatte i rami , e sforza le ritorre ,
E ogni cosa si reca in dispetto ,
E gran uendetta fe di Sansonetto .

E per uentura Marsilio uedea ,
E una lancia à un pagano arrappa ,
Che il cor con essa passar gli uolea ,
Ma in tanto un'altro dinanzi gl'incappa ,
Si che la lancia nel petto giugnea ,
Tal che di drieto riesce la nappa ,
E passa il corpo à un'altro , e la milza ,
E cosi fece di due una filza .

Poi disse al Re Marsilio il tempo e giunto ,
A punir te dell'opere tue ladre ,
Perche tu meritasti un capresto unto ,
Mentre tu eri in corpo di tua madre,
Ma Zambuger che intese il caso à punto ,
Volle coprir con lo scudo il suo padre ,
Ma durlindana il tratto come ghiaccio ,
Si che lo scudo gli tagliaua , e il braccio .

Zambuger cadde per la pena in terra ,
E calpestato fu poi meschinello ,
Il qual nuouo Tiron questa uolta erra ,
Però che gli erá un semplicetto agnello,
Con un brauo leon ch'ogn'uno atterra ,
Marsilio spari uia come uno uccello ,
O come ceruio spauentato in caccia ,
E Zambugeri non fara piu alle braccia .

Fece Marsilio del braccio cercare ,
Accio che questa reliquia deuota ,
Per le moschee si potessi mostrare ,
Non so s'ognun che legge intende , e nota ,
E comincia fortuna à bestemmiare ,
Che non uolgeua à suo modo la ruota ,
Appollin belfagor , e la sua setta ,
E minacciaua di farne uendetta.

Ma non so come e fara uendicato ,
Che poco il di si parti poi da bomba,
Tanto era anchor d'Orlando impaurato ,
Credo piu tosto uorrebbe una fromba ,
Come disse Trason gia col suo gnato ,
Per trar discosto al sicuro la romba ,
Perche quanto e piu il traditor sottile,
Tanto piu sempre per natura e uile .

Vn cerchio immaginato ci bisogna ,
A uoler ben la spera contemplare ,
Cosi chi intender questa historia agogna ,
Conuiensi altro per altro immaginare,
Perche qui non si canta , e finge , e sogna ,
Venuto e il tempo da philosophare ,
Non passera la mia barchetta lethe ,
Che forse su Miseno ui sentirete .

Ma perche è c'è d'una ragion cicale ,
Ch'io l'ho proprio à guagliate all'indiane ,
Che cantan d'ogni tempo , e dicon male ,
Voi che leggete queste cose strane ,
Andate drieto al senso litterale ,
E trouueretel per le strade piane ,
Ch'io non m'intendo di uostro anagogico ,
O morale o lemore o tropologico .

In questo tempo il Re Margheritonne,
Con la sua scimitarra non ischerza;
E haueá seco quel gran Syrionne,
Con un baston ch'ogn'un fugge alla terza,
Perche i Christiani impauriti sonne,
Come il cane al sonaglio della sferza,
Che si sentia le catene, e le palle,
Sempre quel di sopra glielmi sonalle.

Vccise questo Angiolin di bell'Anda,
D'una percossa che fu si crudele,
Ch'el capo gli schiaccio come una ghianda,
E Marco, é il suo fratel da san Michele,
Rinaldo é capitato in quella banda,
Per aiutar il suo popol fedele,
Vede costui che menaua la mazza,
E molta gente crudelmente amazza:

E grida ah saracin che uuoi tu fare,
Se tu uenuto qua con una antenna,
Per uoler nostre gente mazzicare,
Volgiti á me che la morte t'accenna,
Poi lasciaua frusberta scaricare,
E spezza l'elmo, e truoua la cotenna,
E parte il teschio e'l collo, e passa l'omero,
E diuise costui come un cocomero.

Margheriton con gran furor si getta,
A dosso al prenze, é credette aiutallo,
Rinaldo il capo pel mezzo gliaffetta,
Come si parte una noce col mallo,
Poi rouina la spada con gran fretta,
E trouaua la testa del cauallo,
Tanto che morto col signor suo cade,
Perche frusberta non taglia anzi rade.

Bianciardin con gran gente uenne auante,
E Gallerano Mattafirro, é Fidasso,
L'Arcaliffa famoso, e Balugante,
Brusbacca il sire, é Malducco di Frasso,
E alcun capitano, é amirante,
E cominciossi auiare un fracasso,
Che par che caggi o ruini la torre,
Di Babel gia: si ch'ogn'un quiui corre.

Orlando corse alle grida e'l romore,
E trouo Baldouino il poueretto,
Ch'era gia presso all'ultime sue hore,
E da due lancie haueu passato il petto,
E disse hor non sono io piu traditore,
E cadde in terra morto cosi detto,
Della qual cosa duolsi Orlando forte,
E pianse esser cagion della sua morte.

E fece al padiglion portarlo uia,
Poi si scaglio doue Rinaldo uide,
Che con la spada gran cose facia,
E doue il popol de pagan piu stride,
Per la battaglia sanguinosa, e ria,
Ben che la parte de Christian non ride,
Chi grida carne e chi grida uendetta,
Verso questo tumulto ogn'un si getta.

Quiui correua il buon Duca Egibardo,
Anselmo Auino Auolio é Guottibuossi,
E Berlinghieri e Ottone e Riccardo,
Ogn'un uuol la sua parte de gl'ingossi,
E Ricciardetto par tanto gagliardo,
Che i miglior caualier pareuon goffi,
E sopra tutto il buon Turpin di rana,
I saracin come i mattoni spiana.

E si uedeua tante spade, e mane,
Tante lance cader sopra la testa,
E si sentia tante urle, e cose strane,
Che si poteua il mar dire in tempesta,
Tutto il di tempelloron le campane,
Sanza saper chi suoni á morto o festa,
Sempre tuon sordi con baleni á secco,
E per le selue rimbombar poi Ecco.

E si sentiua in terra in aria zuffa,
Perche Astaroth non ti dico come,
E Farferello ogn'un l'anime ciuffa,
E n'hauean sempre un mazzo per le chiome,
E facean pur la piu strana baruffa,
E spesso fu d'alcun sentito il nome,
L'ascia adme il tale a Belzebu lo porto,
L'altro diceua e Marsilio anchor morto:

E ei fara stentar prima che muoia,
Non gli ha Rinaldo anchor forbito il muso,
Che noi portian giu l'anima, e le cuoia,
O ciel tu pari questa uolta confuso,
O battaglia crudel qual Roma o Troia,
Questa è certo piu la che al mondano uso,
Il sol pareua di fuoco sanguigno,
E cosi l'aire d'un color maligno.

Credo che gliera piu bello a uedere,
Certo gliabißi il di che Runcisualle,
Che saracin cadeuon come pere,
E Squarciaferro gli portaua à balle,
Tanto che tutte l'infernal bufere,
Occupan questi ogni roccia ogni calle,
E le bolge è gli spaldi, e le meschite,
E tutte in festa è la citta di Dite.

Lucifer haueа aperte tante bocche,
Che pareua quel giorno i corbacchini,
Alla imbeccata: e tranguggiaua à ciocche,
L'anime che piouean de saracini,
Che parche neue monacchina fiocche,
Come cade la manna à pesciolini,
Non domandar se raccoglieua i bioccoli,
E se ne fece gozzi d'Anitroccoli.

E si faceua tante chiarentane,
Che cio ch'io dico è di sopra una zacchera,
E non dura la festa ma demane,
Crai è post crai è post cri è post quacchera,
Come spesso alla uigna le romane,
E chi sonaua tamburo, e chi nacchera,
Baldosa, e cicutrenna, e zufoletti,
E tutti affusolati gli scambietti.

E Runcisualle pareua un tegame,
Doue fußi di sangue un gran mortito,
Di capi, e di peducci è daltre ossame,
Vn certo guazzabuglio ribollito,
Che pareua d'inferno il bulicame,
Che inanzi à Nesso non fusse sparito,
E'l uento par certi sprazzi à uiluppi,
Di sangue in aria con nodi, e con gruppi.

La battaglia era tutta paonazza,
Si che il mar rosso pareua in trauaglio,
Ch'ogn'un per parer uiuo si diguazza,
E si poteua gittar lo scandaglio,
Per tutto: in modo nel sangue si guazza,
E poi guardar come e suol l'Amiraglio,
O uer nocchier se cognosce la fonda,
Che della ualle trabocca ogni sponda.

Credo che Marte di sangue ristucco,
A questa uolta chiamar si potea,
E sopratutto Rinaldo era il cucco,
Che con la spada à suo modo facea,
Orlando in tanto ha trouato Malducco,
Che Berlinghieri è Otton morto hauea,
Ma questa morte gli sapra dilezzo,
Che durlindana lo taglio pel mezzo.

E Vliuier riscontraua Brustacca,
Che per lo stormo combatteua forte,
E'l capo, e l'elmo à un tratto gli fiacca,
Ma non sapea che gliha presso la morte,
Che L'Arcaliffa in tanto di baldacca,
Lo sopragiunse per disgratia à sorte,
A tradimento è la spada gli mise,
Nel fianco si che alla fine l'uccise.

Vliuier come ardito inuitto è franco,
Si uolse indrieto, e uide il traditore,
Che ferito l'haueа dal lato manco,
E grido forte o crudel peccatore,
A tradimento mi desti nel fianco,
Per riportar come tu suoli honore,
Questa fia sempiterna egregia laude,
Del Re Marsilio è sue gente ribalde.

E trasse d'altachiara con tanta ira,
Che gli spezzo l'elmetto è le ceruella,
Si che del saracin l'anima spira,
Che tutto il fesse in fino in su la sella,
E come cieco pel campo s'aggira,
E con la spada percuote, e martella,
Ma non sapea doue è si meni il brando,
E non uorrebbe anche saperlo Orlando.

Orlando hauea il marchese sentito,
E come il ueltro alle grida si mosse,
Vliuier tanto sangue gliera uscito,
Che non uedeua in che luogo e si fosse,
Tanto che Orlando in su l'elmo ha ferito,
Che non senti mai piu simil percosse,
E disse che fai tu cognato mio,
Hora hai tu rinnegato il nostro iddio.

Disse Vliuier perdonanza ti chieggio,
Sio t'ho ferito o mio signore Orlando,
Sappi che piu niente lume ueggio,
Si ch'io non so doue io mi meni il brando,
Se non che presso alla morte uaneggio,
Tanto sangue ho uersato e uo uersando,
Che Larcaliffa ma ferito à torto,
Quel traditor ma di mia man l'ho morto.

Gran pianto Orlando di questo facea,
Perche molto Vliuier gliera nel core,
E la battaglia perduta uedea,
E maladiua il pagan traditore,
E Vliuier cosi orbo dicea,
Se tu mi porti come suoli amore,
Menami anchor tra la gente piu stretta,
Non mi lasciar morir sanza uendetta.

Risposе Orlando sanza te non uoglio,
Viuer quel poco che di uita auanza,
Io ho perduto ogni ardir ogni orgoglio,
Si ch'io non ho piu di nulla speranza,
E perch'io t'amo Vliuier come io soglio,
Vienne con meco a mostrar tua possanza,
Vna morte una fede un uoler solo,
Poi lo meno nel mezzo dello stuolo.

Vliuier sendo nella pressa entrato,
Come e soleua la gente rincalcia,
E par che tagli dell'erba del prato,
Da ogni parte menando la falcia,
Che combatteua come disperato,
E pota, e tonda e scapezzaua e stralcia,
E in ogni luogo faceua una piazza,
Che come gliorbi giraua la mazza.

E tanto insieme per lo stormo uanno,
Orlando e Vliuier ferendo forte,
Che molti saracin traboccar fanno,
Ma Vliuier gia presso era alla morte,
E poi che il padiglion ritrouato hanno,
Diceua Orlando io uo che ti conforte,
Aspetta Vliuier mio che à te ritorno,
Che in su quel poggio uo à sonare il corno.

Disse Vliuier omai non ti bisogna,
L'anima mia da me gia uuol partire,
Che ritornare al suo signore agogna,
E non pote le parole espedire,
Come chi parla molte uolte e sogna,
E bisogno quel che e uoleua dire,
Per discretion intender che Aldabella,
Raccomandar uolea la sua sorella.

Orlando sendo spirato il marchese,
Paruegli tanto solo esser rimaso,
Che di sonar per partito pur prese,
Accio che Carlo sentissi il su caso,
E sono tanto forte che lo intese,
E'l sangue usci per la bocca e pel naso,
Dice Turpino, e che il corno si fesse,
La terza uolta ch'a bocca sel messe.

Il caual d'Vliuier niente aspetta,
E ritorno nel campo tra pagani,
Come chi fa del suo signor uendetta,
E morde per tre lupi, e per sei cani,
E molta gente co calci rassetta,
E con le zampe s'arrosta i tafani,
Ma Ricciardetto come uide questo,
Giudico d'Vliuier il caso presto.

Rinaldo la battaglia anchor teneua,
Balugante e Marsilio era fuggito,
Il qual fe con Bianciardin fece alto leua,
Come il corno d'Orlando hebbe sentito,
E drento nella mente si rodeua,
Che del suo Zambuger nulla ha udito,
Qual per febbre leon si rode in gabbia,
Dunque giusto martire par la sua rabbia?

Era tanto il terror c'hauean d'Orlando,
I saracin che assai fuggiti sono,
Per la campagna, e per le selue quando,
Sentito fu questo terribil suono,
Dice Turpin che per laria uolando,
Molti uccelli stordirono à quel tuono,
E marauiglia non fu Carlo udissi,
Che si penso che la terra s'aprissi.

Hor quel che fece allo estremo Rinaldo,
Non ardisce narrar piu la mia penna,
Che pareua un serpente irato in caldo,
E questo è l'altro, è poi quello scotenna,
E ributtaua quel popol ribaldo,
E non sapea del marchese di Vienna,
E rõpe, e fiacca, e sdruce, e smaglia, e straccia
E con gran furia inanzi se gli caccia.

Baiardo ritto le zampe menaua,
E come lorso fa scostare i cani,
Tal uolta un braccio o la coscia ciuffaua,
E sgretola quelle ossa de pagani,
Come pan fresco che all'otta si caua,
Non fur tanto crudel mai tigri hircani,
Con tanta rabbia mordeua, e di membra,
Tanto che Ecuba forsennata sembra.

E Riciardetto facea cose anchora,
Che l'auttor che le uide nol crede,
Egli hauea fatto pel campo una gora,
Beato à chi potea studiare il piede,
Che non uccide anzi proprio diuora,
Non fe Pyrrato di bestie mai prede,
Qual fa costui de saracini il giorno.
Tanto ch'ogn'un gli spariua d'intorno.

Dicemi alcuno che la historia compila,
Tra Rinaldo, è Baiardo, è Ricciardetto,
Che n'uccison quel di ben trenta mila,
No so se uero o falso: io l'ho pur detto,
Pensa che Orlando n'uccise una fila,
E Vliuier Anselmo, e Sansonetto,
Ma la spada del cielo qui mi bisogna,
Che à torto il uer non riporti uergogna.

Chi sa se Michael qui scognosciuto,
Come altra uolta la à Gierusalemme,
N'uccise il di quanti egli hara uoluto,
Ch'a ogni colpo puo segnare uno emme,
Forse che è uenne à Christiani in adiuto,
Da quel signor che nacque in bethelemme,
Ilqual tien sempre de gliamici cura,
E la forza del ciel non ha misura.

E bisognaua è ui ponga le mani,
Che i Christian son uentimila secento,
Contra secento migliaia di pagani,
Tanto e ch'io ci ho trouato fondamento,
Tutti degni auttor modesti, e piani,
Che non iscaglion le parole al uento,
E so che il nostro Turpino, e hormanno,
Iscriuon quel che è uero, e quel che sanno.

E s'alcun disse che Turpin morisse,
In Runcisualle: mente per la strozza,
Ch'io prouerro il contrario: e come uisse,
Insin che Carlo prese Siragozza,
E questa historia di sua mano scrisse,
E Alcuin con lui poi si raccozza,
E scriue in fino alla morte di Carlo,
E molto fu discreto ad honorarlo.

Dopo costui uenne il famoso Arnaldo,
Che molto diligentemente ha scritto,
Inuestigo dell'opre di Rinaldo,
Delle gran cose che fece in Egytto,
E ua pel fil della sinopia saldo,
Sanza uscir punto mai del segno ritto,
Gratie che date son prima che in culla,
Che non direbbe una bugia ber nulla.

Tornossi Orlando sbigottito in tutto,
Al campo poi che il marchese fu morto,
Come chi torna dal funero lutto.
Alla sua famigluola à dar conforto,
O come naue sperando alcun frutto,
Con gran giattura e ritornata in porto,
E duolsi ben di sua fortuna acerua,
Ma molto anchor piu della sua conserua.

Non ua trouato il buon Duca Egibardo,
E Guottibuoffi e morto in su la terra,
Auolio Auino, e Gualtieri, e Riccardo,
Pero tanto dolor lo strigne, e serra,
Che si fe piu che l'usato gagliardo,
E disse o mai questa è l'ultima guerra,
Fammi signor tu allo estremo forte,
Ch'io ti saro fedele insino à morte.

Restaua Anselmo, e Ricciardetto all'hora,
Turpin Rinaldo è de pagan pur molta,
Gente laqual si difendeua anchora,
Ben che per tutto è sonato a raccolta,
Orlando trasse durlindana fora,
Non so se questa fia l'ultima uolta,
Credo che si per non tener qui abada,
Che trarra fuor questa honorata spada.

Gran pianto fecion que pochi Christiani,
D'Vliuier che restati erano al campo,
E cominciorno à straziare i pagani,
E far gran cose all'ultimo lor uampo,
Tal che fuggien que miseri profani,
Sanza trouar misericordia o scampo,
E non e tempo da dire al cul uienne,
Ma la battaglia è gia presso all'amenne.

E si uedea cader tante ceruella,
Che le cornacchie faran taferugia,
Chi hauea men forate le budella,
Pareua il corpo come una grattuga,
O da far le bruciate la padella,
Tanto che falsa sara la minugia,
E par che Orlando per grande ira scopia,
Sempre la furia è la forza raddoppia.

E si cacciaua inanzi quelle torme,
Ch'un soperbo leon parea foresto,
Che fa tremar con la uoce, è con l'orme,
E dice in ogni modo fia pel resto,
A questa uolta: e fa suegliar chi dorme,
Anzi forse dormir chi era desto,
Che uiuer non uolea piu con dispetto,
Poi che Vliuieri è morto è Sansonetto.

Egli harebbe il di Cesar in thesaglia,
Rotto: o il barchino à transimeno, o câni,
E si sentia rughiar per la battaglia,
Tanto che un uerro par ch'ogn'uno Azâni,
E braccia, è capi, è mani in aria scaglia,
Per finir con honor questi ultimi anni,
Che il tẽpo è breue, e pur la uoglia pronta
E dolce cosa è uendicar giusta onta.

E doue è uede la gente s'agruppa,
Come aquila gentil si chiude, e serra,
Si che la schiera sbaraglia, è suiluppa,
E tutti gli stendardi caccia in terra,
Pensa l'ettor come il campo sinzuppa,
Alla turchesca si facea la guerra,
Abatte, è urta, è speza, e sbranâ, è strugge,
Tanto che solo sperar puo chi fugge.

E si uedeua hor à poggia hora à orza,
La battaglia uenirsi trauagliando,
Il campo de Christian facea gran forza,
Tanto l'alto ualor l'ardir d'Orlando,
Folgor pare che nulla cosa amorza,
E ogni uolta che menaua il brando,
Erimanea del maestro la stampa,
Tanto che pochi di sua man ne scampa.

E non pareua ne sorda ne cieca,
Certo quel di quella uecchia scagnarda,
Che spesso affila la falce sua bieca,
Porafchia lunghia: e d'Orlando pur guarda
Tal uolta drieto à Rinaldo si reca,
E fassi quiui à suo modo gagliarda,
Cogn'un s'appicca oue è uede guadagno,
E Ricciardetto anche fu buon compagno.

Rinaldo fece al crudel Gallerano,
Vn tratto à caso il piu bel moncherino,
Perche è parea sopra il popol Christiano,
Vn lupo in selua arrabbiato menino,
Che gli trouo con frusterta la mano,
E lo incanto gli fe del mal del pino,
E dell'abete, e del faggio, e del leccio,
E non ui uenne poi su il patereccio.

E benche i saracin fugghino all'erta,
Vn macco ne facea da philisti,
E quante uolte calaua frusberta,
Non ne faceua cader men che sei,
Tanto che fia piu d'una tomba aperta,
Che come dice Benedetto dei,
E s'en'andranno in qualche buco strano,
A sentir sotto come nasce il grano.

Mostraua anchor tutto affannato è stanco.
Anselmo pur la sua uirtu perfetta,
Ma Mattafirro gli uenne dal fianco,
E dette al suo caual con una accetta,
Tanto che in terra il fece uenir manco,
E poi gli corse à dosso con gran fretta,
E finalmente gli cauo fuor l'elmo,
E in qusto modo uccise il conte Anselmo.

Rimonto à caual quel Mattafirro,
Colpi menando disperati, e forti,
Rinaldo lo sgrido poi come un birro,
Dicendo fama à tuo modo riporti,
Non altrimenti che Marcello o Pyrro,
Vccider sanza elmetto huomini morti,
E trasse un tondo di maestro uecchio,
Che il capo porto uia sopra l'orecchio.

E poi trouo nella zuffa Fidasso,
Che faceua il leprone e'l piccinnaco,
Tra gente è gente: e ua col capo basso,
Per la battaglia diguazzando il laco,
Perche è sentia di Rinaldo il fracasso,
Che par per libia in diauolato un draco,
Ma pure un tratto Fidasso fidossi,
Tanto che in terra per sempre acquattossi.

Il caual si rizzo di Ricciardetto,
Indrieto si che è conuien che rouesci,
E con l'arcion se gli posa in sul petto,
E pagan sotto frugauano à pesci,
Con lancie, è dardi: e restaua in effetto,
Morto: ch'un tratto non potea dir mesci,
Se non che Orlando le cinghie e'l cauallo,
Taglio in un colpo, e poi fece rizzallo.

E grido Ricciardetto hai tu paura,
Piglia un'altro caual che ce t'auanza,
E Ricciardetto assaltar s'aßicura,
Come de paladin sempre era usanza,
Sopra un caual con tutta l'armadura,
Ma qui resta il ualor senza speranza,
Ben che il cor generoso si conforti,
Perche tutti i Christian quasi eran morti.

E saracin pochi restati sono,
Ben che Rinaldo, e Turpin gli persegua,
Ah Turpin uecchio ah Turpi nostro buono,
Qui non si ragionaua hor della triegua,
Bianciardin fuggito era come un tuono,
Marsilio è Balugante si dilegua,
E uorrebbon trouar qualche uia mozza,
Che gli guidi in due paßi à Siragozza:

Terigi era rimaso per un piede,
In terra Auiluppato in certa stretta,
E il suo signore Orlando non lo uede,
Si che nel sangue si storce è gambetta,
Che pareua un tocchetto di lamprede,
Ma la gente pagana maladetta,
Come io dißi di sopra è gia sparita,
Si che per questo pur campo la uita.

Orlando per lo affanno riceuuto,
Non petea sostener piu l'elmo in testa,
Tanto haueua quel giorno combattuto,
E perche molto la sete il molesta,
Si ricordo doue egli hauea beuuto,
A una fonte: e ua cercando questa,
E ritrouata appie della montagna,
Quiui soletto si riposa, e bagna.

Vegliantin come Orlando in terra scese,
A pie del suo signor caduto è morto,
E inginocchiossi, e licentia gli chiese,
Quasi dicesi io t'ho condotto à porto,
Orlando presto le braccia distese,
All'acqua: è cerca di dargli conforto,
Ma poi che pure il caual non si sente,
Si condole molto pietosamente.

O Vegliantin tu m'hai seruito tanto,
O Vegliantin doue è la tua prodezza,
O Vegliantin nessun si dia piu uanto;
O Vegliantin uenuta è l'hora sezza,
O Vegliantin tu mai cresciuto il pianto,
O Vegliantin tu non uuoi piu cauezza,
O Vegliantin s'i' ti feci mai torto,
Perdonami ti priego cosi morto.

Dice Turpino che mi par marauiglia,
Che come Orlando perdonami disse,
Quel caual parue ch'aprissi le ciglia,
E col capo, e co gesti acconsentisse,
Tanto che Orlando riprese la briglia,
Forse pensando che si resentisse,
Dunque Pyrramo, e tisbe al gelso fonte,
A questa uolta è Vegliantino e'l conte.

Ma poi che Orlando si uide soletto,
Si uolse e guarda in uerso la pianura,
E non uede Rinaldo o Ricciardetto,
Tanto che morti gli fanno paura,
Che il sangue haueua trouato ricetto,
E Runcisualle era una cosa oscura,
E pensi ogn'un quanto dolor quel porta,
Quando e uedeua tanta gente morta.

E disse oterque o quaterque beati.
Come disse il troian famoso anchora,
E miseri color che son restati,
Come son io insino all'ultima hora,
Che ben che i corpi sien per terra armati,
L'anime son doue Giesu s'honora,
O felice Vliuier uoi siete in uita,
Pregate hor tutti per la mia partita.

Hor sara ricordato Malagigi,
Hor sara tutta Francia in bruna uesta,
Hor sara in pianti, e lachryme Parigi,
Hor sara la mia sposa afflitta è mesta,
Hor sara quasi inculto san Dionigi,
Hor sara spenta la Christiana gesta,
Hor sara Carlo e il suo regno distrutto,
Hor sara Ganellon contento in tutto.

In tanto uede Terigi apparito,
Che come il tordo pur s'era spaniato,
E tanto il suo signor cercando e ito,
Che finalmente l'hauea ritrouato,
E domando quel che fusse seguito,
E doue sia Rinaldo capitato,
Disse Terigi io non uo posto cura,
E racconto poi ben la sua sciagura.

Dice la historia che Orlando percosse,
In sun'un sasso Durlindana bella,
Piu, e piu uolte con tutte sue posse,
Ne romper ne piegar non pote quella,
E'l sasso apri come una scheggia fosse,
E tutti i peregrin questa nouella,
Riportan di galitia anchora espresso,
D'hauer ueduto il sasso e'l corno fesso.

Orlando disse o durlindana forte,
Se io t'hauessi cognosciuta prima,
Com'io t'ho cognosciuta hora alla morte,
Di tutto il mondo facea poca stima,
E non sarei condotto à questa sorte,
Io t'ho piu uolte operando ogni scrima,
Per non saper quanta uirtu in te regna,
Riguardata o mia spada tanto degna.

Hor ritorniamo à Rinaldo che scaccia,
I saracini: e non truoua piu intoppo,
Che si ritorna finita la caccia,
Come il can richiamato di gualoppo,
Ouer segugio indietro per la traccia,
Tal uolta stanco faticato, e zoppo,
Per la fatica, e pel sudore ansando,
Tanto che truoua à quella fonte Orlando.

Gran festa Orlando al suo cugin facea,
E domando come la cosa è ita,
Rinaldo tutto affannato dicea,
Come la gente pagana e fuggita,
E Ricciardetto e Turpin poi giugnea,
E per far piu la nostra historia trita,
Dice Turpin che il di di san Michele,
Di maggio fu la battaglia crudele.

L'anno correua ottocentesimo sesto,
Dominante il pianeta che uuol guerra,
E bisognò che sia mezzo bisesto,
Perche un di natural sopra la terra,
Istette il sole: ond'io non so per questo,
Se forse anchor lo astrolago qui erra,
Cioe la terra: lo emisperio nostro;
Chi non iscriua anche io cō biāco inchiostro.

Non so chi leggera come e consente,
Che tanta gente pero morta sia,
Ma perch'io ho quella parola à mente,
E Michael ui fara compagnia,
Io non credo che Orlando ueramente,
Hauessi simulata la bugia,
Ma che è ui fusse il campion benedetto,
E poi che fu di maggio sia ridetto.

Sai che si dice noi non sian di maggio,
E non si fa cosi de gli altri mesi,
Perche è canta ogni uccel nel suo linguaggio,
E l'asin fa que suoi raghi distesi,
Si che la cosa ridire è uantaggio,
Ma non son tutti i prouerbi compresi,
Come à dir che alla mensa non si' nuecchia,
Che poco uiue chi molto sparecchia.

E per tornare alla materia mia,
O uero o non con pace si comporti,
Se Michel uenne: il ben uenuto sia,
Se non ui uenne e basta che son morti,
Colui che scriue historia o comedia,
Conuien ch'alla scrittura si rapporti,
O grido o fama: e quel che truoua dica,
In ogni cosa moderna o antica.

Hor qui incomincian le pietose note,
Orlando essendo in terra ginocchione,
Bagnate tutte di pianto le gote,
Domandaua à Turpino remißione,
E comincio con parole deuote,
A dirgli in atto di confeßione,
Tutte sue colpe, e chieder penitentia,
Che facea di tre cose conscientia.

Disse Turpino quale e la prima cosa,
Rispose Orlando maiestatis lese,
Id est in Carlo uerba iniuriosa,
E l'altra e la sorella del Marchese,
Menata non hauer come mia sposa,
Queste son uerso iddio le prime offese,
L'altro un peccato che mi costa amaro,
Come ogn'un sa ch'io uccisi donchiaro:

Disse Turpino è ti fu comandato,
E piace tanto à Dio l'obbedientia,
Che ti sia facilmente perdonato,
Di Carlo o della poca riuerentia,
Io so che lui se l'ha sempre cercato,
D'Aldalabella se in tua conscientia,
Sono state tue opre è pensier casti,
Credo che questo appresso à Dio ti basti.

Hami tu altro à dir che ti ricordi,
Rispose Orlando noi sian tutti humani,
Superbi inuidiosi irosi ingordi,
Accidiosi golosi, e impensier uani,
Al peccar pronti: al ben far cechi, e sordi
E cosi ho de peccati mondani,
Non hauer per pigritia o mia secordia,
L'opere usate di misericordia.

Altro non so che sien peccati graui,
Disse turpino è basta un paternostro,
E dir sol miserere o uuoi peccaui,
E io t'assoluo per lo uficio nostro,
Dal gran Cefas che apparecchia le chiaui,
Per collocarti nello etterno chiostro,
E poi gli dette la beneditione,
All'hora Orlando fe questa oratione.

O redentor de miseri mortali,
Il qual tanto per noi t'humiliasti,
Che non guardando a nostri tanti mali,
In quella unica uergine incarnasti,
Quel di che Gabriel aperse l'ali,
E la humana natura rileuasti,
Dimetti il seruo tuo come a te piace,
Lasciami à te signor uenire in pace.

Io dico pace dopo lunga guerra,
Ch'io son per glianni pur defesso, e stanco,
Rendi il misero corpo a questa terra,
Il qual tu uedi gia canuto, e bianco,
Mentre che la ragion meco non erra,
La carne inferma, e l'animo anchor fraco,
Si che al tempo accettabil tu m'accetti,
Che molti son chiamati, e pochi eletti.

Io ho per la tua fede combattuto,
Come tu sai signor sanza ch'io il dica,
Mentre che al mondo son qua giu uiuuto,
Io non posso horamai questa fatica,
Pero l'arme ti rendo che e douuto,
E tu perdona a questa chioma antica,
Ch'a contemplare homai suo ufìcio parmi,
La gloria tua, e porre in posa l'armi.

Porgi signore al tuo seruo la mano,
Trami di questo laberintho fori,
Perche tu se quel nostro pellicano,
Che pregasti pe tuoi crucifissori,
Perch'io cognosco il nostro uiuer uano,
Vanitas uanitatum pien d'errori,
Che quanto io ho nel mondo adoperato.
Non ne riporto al fin se non peccato.

Saluo se mai fu nella tua concordia,
Di douer col tuo segno militare,
Per questo io spero pur misericordia,
Bench'io non possi donchiaro scusare,
Che forse hor prega per la mia discordia,
Ma perche tu sol mi puoi perdonare,
Ben che à Turpino il dissi genuflesso,
Di nuouo a te signor mi riconfesso.

Quando tu ci creasti signor prima,
Perche tu se magnalmo, e molto pio,
Credo che tu facesti questa stima,
Che noi fussin figliuol tutti di Dio,
Se quel serpente con sua sorda lima,
Adam tento: tu hai pagato il fio,
Come magno signor: non obligato,
Poi che pure era di tua man plasmato.

E perdonasti a tutta la natura,
Quando tu perdonasti al primo padre,
E poi degnasti farti sua fattura,
Quando tu asumesti in terra madre,
Non fosti entro in ualle troppo oscura,
Dũque proprio i Christiãi son le tue squadre
Io ho sempre difese quelle al mondo,
Aiuta hor me tu mio signor giocondo.

Le legge che insul monte synai,
Tu desti anticamente a Moyse,
Io l'ho tutte obedite in fino a qui,
E osseruata la tua uera fe,
Però giusto signor se gliè cosi,
Giustitia fa pur con la tua merze,
Perche a giusto signor cosi conuiensi,
Che le sue petition giuste ogn'un pensi.

Non entrare in iudicio signor meco,
Che nel cospetto tuo giustificato,
Non sara alcun se tu non uuoi gia teco,
Perche tutti nascemo con peccato,
E cio che nasce al mondo nasce ceco,
Se non sol tu nascesti alluminato,
Habbi pieta della mia senettute,
Non mi negar il porto di salute.

Aldalabella mia ti raccomando,
Laqual presto per me fia in ueste bruna,
Che s'altro sposo mai torra che Orlando,
Sia maritata con miglior fortuna,
E poi che molte cose ti domando:
Signor se uuoi ch'io ne chiega anchor una,
Ricordati del tuo buon Carlo uecchio,
E di questi tuoi serui in ch'io mi specchio.

Poi che Orlando hebbe dette le parole,
Con molte amare lachryme, e sospiri,
Parue tre corde: o tre linee dal sole,
Venissin giu come mosse da Hyri,
Rinaldo e glialtri stauan come suole,
Chi padre o madre raguarda che spiri,
E ogn'un tanta contritione hauea,
Che Francesco alle stimite parea.

Intanto giu per quel lampo apparito ,
Vn certo dolce mormorio suaue ,
Come uento tal uolta fu sentito ,
Venire in giu non qual materia graue ,
Orlando staua attonito e contrito ,
Ecco quel angel che a Maria disse Aue ,
Che uien per gratia de superni iddei ,
E disse un tratto Viri galilei :

Poi prese humana forma o in aria stette .
E inanzi al conte Orlando inginocchiato,
Disse queste parole benedette ,
Messaggio sono ad te da Dio mandato,
E son colui che uenni in nazzaretthe ,
Quando il uostro Giesu fu incarnato
Ne la Virgine santa che dimostra ,
Quant'ella e in cielo sempre aduocata uostra.

E perch'io amo assai la humana prole ,
Come piace a chi fece quel pianeta ,
Ti portero la su sopra quel sole,
Doue lanima tua fie sempre lieta ,
E sentirai cantar nostre carole ,
Perche tu se di Dio nel mondo atleta ,
Vero campion perfetto archimandrita ,
De la sua gregge sanza te smarrita :

Sappi che in ciel fu ben esaminata,
La tua giusta deuota oration latria ,
Ch'a tutti i santi e gliangeli fu grata ,
Sendo tu cittadin di quella patria ,
E perche la sua insegna hai honorata ,
E spento quasi in terra ogni idolatria ,
Iddio t'essaudira pe tuoi gran meriti ,
Che scritti son tutti i tempi preteriti .

Pero che t'ha ueduto giouinetto ,
A sutri oue piu uolte perturbasti ,
La corte del tuo Carlo a tuo diletto ,
E cio che in aspramonte adoperasti ,
E in Francia e poi in ispagna: e Sansonetto,
E tanti ne lamech battezzasti ,
E reducesti al figliuol di Maria ,
Gierusalem e Persia e la soria .

E poi che Carlo intorno a Pampalona ,
Piu tempo s'era indarno affaticato ,
Venisti e bisognoe la tua persona ,
Che cosi era gia pronosticato ,
Come a Troia d'Acchille si ragiona ,
E poi che e fu da Maccario ingannato ,
In Francia ando come fu tuo disegno .
E racquistoe la sposa insieme il regno .

E Panthalisse el superbo troiano ,
E cio che tu facesti per antico ,
Ferrau Serpentin, di mano in mano ,
Notato e tutto: Adastro il gran nimico ,
E cio che gia nel corno egyptiano ,
Facesti come a Dio perfetto amico ,
Mentre che gliera il tuo Morgante teco ,
Forse lo spirto delquale e qui meco .

Ilqual nel ciel ti fara compagnia ,
Come soleua un tempo far al mondo ,
Perche tu il dirizzasti per la uia ,
Che lo condusse al suo stato giocondo ,
E perch'io intendo la tua fantasia ,
Poi ch'io dissi Morgante: io ti rispondo ,
Tu uuoi saper di Margutte il ribaldo ,
Sappi che eglie di Belzebu giu araldo .

E ride anchora e ridera in eterno ,
Come solea: ma tu nol cognoscesti ,
Et e quanto solazzo e nello inferno ,
Hor perche a Dio la morte tu chiedesti ,
Come que santi martiri gia ferno ,
Non so se honestamente ti dolesti ,
Che per prouarti ne la Patientia ,
Ha di te fatta ultima esperientia .

Vuolsi a Dio inclinar le spalle gobbe ,
E dir Signor fammi constante e forte ,
A patir ogni pena come Iobbe ,
Si ch'io sia obediente infino a morte ,
Ilqual poi che il uoler di Dio cognobbe ,
Contento fu dogni sua afflitta sorte ,
Ne cosa alnuna piu gliera rimasa ,
Quando egli fece rouinar la casa .

E perche pur la moglie si dolea,
E disse donna mia hora m'ascolta,
Dominus dedit: lui data l'hauea,
Dominus abstulit: lui l'ha ritolta
Sicut domino placuit in ea,
Factum est: cosi fatto e questa uolta,
E poi sit nomen domini hebbe detto,
Il nome del Signor sia benedetto.

Ma se tu uogli anchor nel mondo stare,
Iddio ti dara ben di nuouo gente,
E tremerra di te la terra el mare,
Ma perche il nostro Signor non si pente,
Que che son morti non posson tornare,
Che tutti sono mescolati al presente,
Tra gli angeli e tra santi benedetti,
E nel numero assunti de gli eletti.

Non creder che color che son nel cielo,
Volessin ritornar piu qua gin in terra.
E riporre le lor membra al caldo el gelo,
Pero che quiui e pace sanza guerra,
E non si muta piu co gli anni il pelo,
Ma quel Signor che'l tuo uoler non erra.
Ti mandera poi che tu uuoi la morte,
Cosi e̅o su torno ne la eccelsa corte.

Alda la bella che hai raccomandata,
Tu la uedrai nel cielo felice anchora,
Appresso a quella sposa conlocata,
Che il monte santo synai honora,
E di gigli e di rose coronata,
Che non creo uostro ariethe o flora,
E seruera la ueste oscura el uelo,
Insin che a te si rimariti in cielo.

Carlo pe merti suoi deuoti e giusti,
Confirmato e nel corno de la croce,
Con Iosue con tutti i suoi robusti,
D'acordo tutti in cielo a una uoce,
E tu sarai con lui qual sempre fusti,
Vedi quel sol che parea si ueloce,
Che non si cala a l'ocean giu in fretta,
E gia uenti hore il tuo signor aspetta.

E perche Carlo sara qui di corto,
Il popol tuo fia tutto seppellito,
Che e si parti da san Gianni di porto,
Come il suon tanto rubesto ha sentito,
Al traditor che la tua gente ha morto,
Perdona pur, che sara ben punito,
E perche iddio nel ciel ti benedica,
Piglia la terra la tua madre antica.

Pero che iddio Adam psalmo di questa,
Si che e ti basta per comunione,
Rinaldo dopo ad te nel mondo resta,
Per difender di Christo il gonfalone,
E tosto faran su gli Angeli festa,
Di Turpin uostro pien d'affettione,
E Ricciardetto anche al signor mio piace,
Rimaneteui o serui di Dio in pace.

Cosi posto in silentio le parole,
Si diparti questo messaggio santo,
Ogn'un piangeua, e d'Orlando gli duole,
Orlando si leuo su con gran pianto,
E abbraccio Rinaldo quanto e uuole,
Turpino, e glialtri: e adorato alquanto,
Parea proprio Geronimo quel fosse,
Tante uolte nel petto si percosse.

Era a uedere una ueneratione,
Nunc dimittis mormorando seco,
Come disse nel tempio il buon uecchione,
O signor mio quando saro io teco,
L'anime e in carcer di confusione,
Libera me da questo mondo ceco,
Non per merito gia: per gratia intendo,
Nelle tue mani lo spirto mio commendo.

Rinaldo l'hauea molto combattuto,
E Turpino, e Terigi, e Ricciardetto,
Dicendo io son dello egytto uenuto,
Doue mi lasci o cugin mio soletto,
Ma poi che tempo era tutto perduto,
Inteso quel che Gabriello ha detto,
Per reuerentia alla fine ogn'un t'aque,
Che quel che piace à Dio sempre à buõ piacq̃.

Orlando ficco in terra durlindana,
Poi l'abbracciaua: e dicea fammi degno,
Signor ch'io riconosca la uia piana,
Questa sia in luogo di quel santo legno,
Doue pati la giusta carne human a,
Si che il cielo, e la terra ne fe segno,
E non sanza alto misterio gridasti,
Ely Ely: tanto martir portasti.

Cosi tutto seraphico al ciel fisso,
Vna cosa parea transfigurata,
E che parlassi col suo Crucifisso,
O dolce fine: o anima ben nata,
O santo uecchio, o ben nel mondo uisso,
E finalmente la testa inclinata,
Prese la terra come gli fu detto,
E l'anima ispiro dal casto petto.

Ma prima il corpo compose alla spada,
Le braccia in croce e'l petto al pome fitto,
Poi si senti un tuon che par che cada,
Il ciel che certo all'hor saperse a gitto,
E come nuuoletta che in su uada,
In esitu Israel cantar d'Egytto,
Sentito fu d'Agliangeli solenne,
Che si cognobbe al tremolar le penne.

Poi appari molte altre cose belle,
Perche quel santo nimbo a poco a poco,
Tanti lumi scopri tante fiammelle,
Che tutta l'aria pareua di fuoco,
E sempre raggi cadean dalle stelle,
Poi si senti con un suon dolce, e roco,
Certa armonia con si soaui accenti,
Che ben parea d'Angelici instrumenti,

Turpino, e glialtri accesi d'un feruore,
Eran: che ign'un gia non parea piu desso,
Perche quel foco dello eterno amore,
Quando per gratia ci si fa si presso,
Conforta, e scalda si l'anima e'l core,
Che ci da forza dobliar se stesso,
E pensi ogn'un quanto fussi il lor zelo,
Veder portarne quella anima in cielo.

E dopo lunga, è dolce psalmodia,
Ad alte uoce udir cantar Tedeo,
Salue Regina uirgo alma Maria,
E guardauano in su come Elyseo,
Quando il carro inalzar uide d'Elya,
O come tutto stupido si feo,
Moyse quando il gran rubro gli apparse,
Insin ch'al fine ogni cosa disparse.

Si che di nuouo un'altro tuon rimbomba,
Che fu proprio la porta insul serralla,
Poi si senti come un rombar di fromba,
E pareua di lungi una farfalla,
Ecco apparire una bianca colomba,
E posossi à Turpino in su la spalla,
A Rinaldo à Terigi à Ricciardetto,
Hor qui di gaudio ben trabocco il petto:

Donde Turpino oppinion qui tenne,
Che questa fusse l'anima d'Orlando,
E che la uide con tutte le penne,
In bocca entrargli ueramente quando,
Carlo quel di poi in Runcisualle uenne,
E che e richiese l'onorato brando,
E bisogno che Orlando uiuo fossi,
Che inanzi allui ridendo inginocchiossi.

E poi che è son cosi soli rimasi,
Rinaldo, è glialtri dopo lungo pianto,
E s'accordorno i dolorosi casi,
Carlo sentissi ben che e uenga in tanto,
Ma Terigi era come morto quasi,
Per gran dolor pur riposato alquanto,
A tutti parue che montassi in sella,
E che portassi la trista nouella.

Dunque Terigi da lor se partito,
E lascia il suo signore Orlando morto,
Hor ritorniam ch'io non paia smarrito,
A Carlo e la sua gente appie di porto,
Che come il corno sonare ha sentito,
Subito parue del suo danno accorto,
E disse à Namo, è a glialtri d'intorno,
Vdite uoi com'io sonar il corno.

Questa parola fe h'ogn'uno ascolta,
Gan si turbo che gli parue sentire,
Orlando suona la seconda uolta,
Carlo dicea pur questo che uuol dire,
Rispose Gan suona forse à raccolta,
Per che la caccia sara in sul finire,
Dapoi ch'ogn'un qui tace io ti rispondo,
Che pensi tu che rouini la il mondo.

E par che anchor tu non cognosca Orlando,
Tanto che quasi cihai messo sospetto,
Ch'ogni di debbe ir pe boschi cacciando,
Con Vliuier è col suo Sansonetto,
Non ti ricorda un'altra uolta quando,
In Agrismonte sendo giouinetto,
Ogni di era o con orsi allemani,
O porci o ceruí o cauriuoli odani.

Ma poi che Orlando alla terza risuona,
Per che è sono tanto terribilmente,
Che fe marauigliare ogni personà,
Carlo il quale era à sua posta prudente,
Quel corno disse alla fine m'intruona,
L'anima e'l cuor, e fa tremar la mente.
E altra caccia mi par che di bosco,
Duolmi che tardi i miei danni cognosco:

Io mi son risuegliato d'un gran sogno,
O Gano: o Gano: o Gano: tre uolte disse,
Di me stesso, e non d'altro mi uergogno,
A non creder che questo m'auenisse,
D'aiuto, e di consiglio è qui bisogno,
Che s'apparecchian dolorose risse,
Voi siete dico mondi ma non tutti,
E parmi hor tempo à giudicare à frutti.

Pigliate adunque questo traditore,
Meglio era al mondo è non fussi mai suto,
O scelerato o crudel peccatore,
Misero à me che son tanto uiuuto,
O quanto ha forza uno ostinato errore,
O Malagigi hor t'hauessio creduto,
O me tu eri pur del uero pronostico,
Et e ragion se il duol mi par piu ostico.

Disse il Danese o quante uolte Carlo,
Tel dissi pure è Salamone, e Namo,
Ch'a Siragozza non douei mandarlo,
Che si uedea quasi scoperto l'amo,
E Vliuier: quando io uidi baciarlo,
Io dissi o giuda noi ti conosciamo,
O infamia del mondo, e di natura,
Tu sarai in fin la nostra sepultura.

Ma tu non fussi da noi consigliato,
Come si conueniua in questo caso,
Per che tu eri in quel tempo ostinato,
In tanto Gan si truoua sanza naso,
E come uolpe da cani è stratiato,
E'l capo e'l ciglio pareua gia raso,
E chi gli pela la barba à furore,
Crucifiggi gridando il traditore.

Ma finalmente consigliato fu,
Che incarcerato in una torre sia,
Doue si ua per molti errori in giu,
E come un laberintho par che stia,
E perche tempo non e da star piu,
Carlo parti con la sua baronia,
E serra luscio ricenuto il danno,
E cosi in uerso Runcisualle uanno.

E ben cognobbe che Marsilione,
Era uenuto con le squadre armate,
Come hauea ordinato Ganellone,
E la sua gente è in gran calamitate,
Ch'Orlando non sonò senza cagione,
Pero che in caso di necessitate,
Quando il suon troppo non fussi discosto,
Hauea con Carlo quel segno composto.

Hauea gia il sol mezo passato il giorno,
E cominciaua à calare al murrocco,
Quando Carlo senti sonar il corno,
E dipartissi dopo al terzo tocco,
Che cosi Namo, e glialtri consigliorno,
E tutti i lor pensier furno à un brocco,
E perche il tempo parea scarso forse,
Carlo al suo Christo all'usato ricorse.

O Crucifisso il qual gia sendo in croce,
Oscurasti quel sol contra natura,
Io ti priego signor con humil uoce,
Insin ch'io giunga in quella ualle oscura,
Che tu raffreni il suo corso ueloce,
Accioche al popol tuo dia sepultura,
E che non uadi si tosto all'occaso,
Non mi lasciare in cosi estremo caso:

Non pe meriti miei che non son tali,
Che come Iosue meriti questo,
Ma per che al uolo mio son corte l'ali,
Accioche in Runcisualle io uadi presto,
Vinchino i preghi giusti de mortali,
Si che piu il tuo poter sia manifesto,
L'ordine dato delle etterne rote,
Tanto ch'io truoui il mio caro nipote:

Fermossi il sol ch'era turbato prima,
Per la pieta del suo popol Christiano,
Per tutto l'uniuerso in ogni clima,
E dice alcuno: ma par superuacano,
Benche e sia auttor da farne stima,
Che le montagne diuentorno piano,
Che Carlo agiunse al suo prego anchor questo,
Ma io qui danno l'auttore e'l testo:

Io me n'andro con un mio carro à uela,
E giugnero le lepre e leopardi,
Che in picciol tempo la fama si cela,
De gli scrittor quando e son pur bugiardi,
E rimangonsi al lume di candela,
La sera al fuoco Anighittosi, e tardi,
E gente sono prosuntuose quelle,
Tanto che Marsia ne perde la pelle.

Basta che Carlo dette le parole,
Subito il prego suo fu esaudito,
Sanza seruare piu lordin che suole,
Quel bel pianeta etterno stabilito,
O clementia del ciel tu fermi il sole,
A Carlo tuo: o amore infinito,
O chiaro esemplo che quel di ci mostra,
Quanto iddio ama la humanita nostra.

E caualcando d'uno in altro monte,
Ecco Terigi doloroso, e mesto,
Che ne uenia diguazzando la fronte,
Ma come Carlo ha cognosciuto questo,
Subito disse o mio famoso conte,
La sua loquela mi fa manifesto,
Ch'a nuntiar quel uien trista nouella,
Per che e pareua uno huom di carta in sella.

Giunto Terigi à Carlo in ginocchiossi,
E disse o signor mio: tarde uenisti,
Sappi ch'Orlando è morto e piu non puossi,
E tutti i tuoi baron miseri e tristi,
Carlo sentendo'l con le man graffiossi,
Disse Terigi se tu hauessi uisti,
Gli Angeli i quali il portorno su in cielo,
Non che graffiar non torceresti un pelo.

Sappi che e chiese la morte lui stesso,
E nel morir tanta contritione,
Che dal ciel Gabriel quel santo messo,
Venne: e rispose alla sua oratione,
E ogni cosa sentauan dapresso,
Che tutti stauan quiui ginocchione,
Pensi ciascun quanto parea soaue,
Veder quello Angel che per noi disse Aue.

Rinaldo era uenuto insin d'Egytto,
E Ricciardetto e fatto hanno hoggi cose,
Che il Re Marsilio si fuggi sconfitto,
Tu uedrai le tue gente dolorose,
Per Runcisualle ogn'un nel sangue fitto,
Che son tutte le riue sanguinose,
Non e ign'un ch'a ueder non lachrimassi,
E piangon lerbe anchor le piante e sassi.

Io uidi Astolfo morto, e Sansonetto,
Che ti sare paruto hoggi gagliardo,
Tanto che Orlando per questo disdetto,
Caccio per terra à furia ogni stendardo,
E Berlinghier fu morto il poueretto,
Anselmo tuo e'l ualente Egybardo,
Gualtieri Damulione Auolio Auino,
Non ue di tre campato uno Angiolino.

Larcaliffa ribaldo di baldacco,
Vccise Vliuier nostro à tradimento,
E prima fe della tua gente un macco,
Tanto che molto ci dette spauento,
Riccardo cadde morto per istracco,
Ottone, e Guottibuoffi ogn'un e spento,
Marco, e Matheo del monte à san Michele,
Non fu battaglia mai tanto crudele.

E Baldouin con certa sopraueста,
Hoggi pel campo combatteua forte,
E come è si cauo di dosso questa,
Da un pagan gli fu dato la morte,
Ch'Orlando trasse l'elmetto di testa,
A quel figliuol del ueglio Buyaforte,
E intese à punto come il fatto era ito,
E come Gan fu quel c'haueа tradito.

Turpin Rinaldo, e Ricciardetto solo.
Campati son di tutta la tua gente,
Il resto e tutto morto dello stuolo,
E in Runcisualle gli lasciai al presente,
Pero ch'io son uenuto quasi auolo,
Per recarti nouella si dolente,
Poi che stato non ue per mio dolore,
Hoggi una lancia che mi passi il core.

Dapoi ch'io ho perduto il signor mio,
Tanto e che piu il tuo Gā nō puoi scusarlo.
E commettesti un gran peccato, e rio,
Quando à Marsilio lo mandasti Carlo,
E se tu uuoi placar nel cielo iddio,
Fallo squartar: ma mentre ch'io ti parlo,
Sappi ch'io sento della morte il gelo,
Disse Terigi: e poi se n'ando in cielo.

Carlo ascoltata la trista nouella,
E Terigi uedendo à suoi pie morto,
Per gran dolor fu per cader di sella,
E disse ign'un non mi dia piu conforto,
O battaglia per me crudele, e fella,
O Re Marsilio tu mai fatto torto,
Ch'io haueа fatto come imperatore,
Pace con teco con sincero core,

Ma non credetti un Re di tanta fama,
Di tanto scettro, e monarchia è regno,
Sendo antico prouerbio amar chi ama,
Oscurassi cosi la gloria e'l segno,
O Gauellon ch'ordinasti la trama,
E conducesti il mio nipote degno,
In Runcisualle aspettar la sua morte,
Maladetto sia il di ch'io t'hebbi in corte,

Che faren noi o Salamone o Namo,
O mia fortuna oue mi guidi o meni,
In Runcisualle oue meschini andiamo,
Come ciechi smarriti sanza freni,
O morte uieni à me uien ch'i'ti ch'iamo,
Che tu se piu crudel se tu non uieni,
Ma se tu uieni à mia uita dogliosa,
Tu sarai detta anchor per me pietosa.

Namo diceua, e Salamone anchora,
Marauiglia non è se Orlando e morto,
Con questi patti della terra fora,
Trasse iddio Adamo: è non glie fatto torto,
Tanto un legno il gran mar solca per prora
Che à qualche scoglio si conduce o porto,
Questa sententia è data pria che in fasce,
Che morte è il fin d'ogni cosa che nasce.

Veggiam se'in questo tempo che ci resta,
Qualche cosa anchor far siamo obligati,
Laqual sia proprio all'huō da Dio richiesta
Che per bene operar tutti sian nati,
E d'ogni sauio la sententia è questa,
Tu sai ch'io cio quattro figliuol lasciati,
Faccian che morti non restino al uento,
Però che il cielo non ne sare contento.

Disse il Danese in Runcisualle andremo,
La prima cosa à ritrouare Orlando,
E tutti i morti poi seppelliremo,
Si che alle fiere non restino in bando,
Poi con Rinaldo ci consiglieremo,
E cosi Carlo uenien consolando,
E caualcauan uia d'un buon gualoppo,
Quando è trouorno altro cattiuo inteppo.

Haueua Orlando del tempo passato,
Come altra uolta in molte istorie è detto,
Il sepulchro di Christo racquistato,
E Ansuigi nobil giouinetto,
Con molta gente à guardar fu lasciato,
Si che dieci anni lo tenne in effetto,
Poi gli fu tolto per forza di lancia,
E al presente si tornaua in Francia.

E riscontrossi nello Imperatore,
Carlo ueggendo la gente uenire,
Dubito di Marsilio nel suo core,
Che nol uenissi di nuouo assalire,
Ma non istette molto in questo errore;
Che la bandiera si uide scoprire,
Nel campo bianco con la croce negra,
Per dimostrar uittoria poco allegra.

Giunto Ansuigi per abreuiare,
Gli disse come i mori dell'amech,
Gerusalem uennono à scalare.
Di notte sanza dire salamalech,
Si che il sepulchro bisogno lasciare,
A guardia d'altro che Melchisedech,
E c'haueua ferma oppinion che Gano,
A questo fatto tenessi la mano.

Disse Carlo tu iddio fa la uendetta,
Poi che il sepulchro in tal modo si ruba,
Sarebbe mai quel di che il mondo aspetta,
Quando è uerra quella terribil tuba,
E ricordossi della poueretta,
Aflitta uecchia è suenturata Eccuba,
Che dopo al pianto d'ogni suo martoro,
Vltimamente pianse Polidoro.

E disse patientia come Giobbe,
Hor oltre in Runcisualle andar si uuole,
Che come sauio il partito cognobbe,
Per non tener in disagio piu il sole,
Il qual non ua per le orbite sue gobbe,
Per lo è centrico il di come far suole,
Per obbedire il suo signore, e Carlo,
Per che chi il fece anche potea disfarlo.

E poi che in Runcisualle andare uogliamo,
E perche il sole aspetta come è detto,
Doue era Orlando alla fonte arriuiamo,
E Turpino, e Rinaldo è Ricciardetto,
Ch'ogn'un piangeua doloroso è gramo,
E Guardauan quel corpo benedetto,
Ma come Carlo in Runcisualle è giunto,
Parue che il cor si schiantassi in un punto.

E raguardaua i caualieri armati,
L'un sopra l'altro in su la terra rossa,
Gl'huomini co caualli à trauersati,
E molti son caduti in qualche fossa,
Nel fango in terra fitti arrouesciati,
Chi mostra sanguinosa la percossa,
Chi'l capo haueua quattro braccia discosto,
Da non trouargli in giusaffa si tosto.

Tanti squartati smozzicati è monchi,
Tante intestine fuor tante ceruella,
Parean gl'huomini fatti schegge, e bronchi,
Rimasi in istran modi in su la sella,
Tanti scudi per terra è lancie in tronchi,
O quanta gente parea meschinella,
O quanto fia scontento piu d'un padre,
E misera colei che sara madre.

Carlo piangieua è per la marauiglia,
Gli trema il core e'l capo se gli arriccia,
E Salamone strabuzza le ciglia,
Vggeri è Namo ogn'un si raccapriccia,
Per che la terra si uede uermiglia,
E tutta lerba sanguinosa arsiccia,
Gliarbori i sassi gocciolauan sangue,
Si che ogni cosa si potea dir langue.

Ma poi che Carlo hebbe guardato tutto,
Si uolse è disse in uerso Runcisualle,
Poche in te il pregio d'ogni gloria è strutto,
Maladetta sia tu dolente ualle,
Che non ci facci piu ign'un seme frutto,
Co monti intorno, e le superbe spalle,
Venga l'ira del cielo in sempiterno,
Sopra te bolgia o caina d'inferno.

Ma poi che e giunse appie della montagna,
A quella fonte oue Rinaldo aspetta,
Di piu misere lachryme si bagna,
E come morto da caual si getta,
Abbraccia Orlando e quanto puo si lagna.
E dice anima giusta e benedetta,
Ascolta almen dal ciel quel ch'io ti dico,
Per che pure ero il tuo signor gia antico.

Io benedico il di che tu nascesti,
Io benedico la tua giouinezza,
Io benedico i tuoi concetti honesti,
Io benedico la tua gentilezza,
Io benedico cio che mai facesti,
Io benedico la tua gran prodezza,
Io benedico l'opre alte, e leggiadre,
Io benedico il seme del tuo padre.

E chieggio à te perdon se mi bisogna,
Perche di Francia tu sai ch'io ti scrissi,
Quando tu eri crucciato in guascogna,
Che in Runcisualle à Marsilio uenissi,
Col conte Anselmo e'l signor di Borgogna,
Ma non pensauo o me che tu morissi,
Quantunque iusto guidardon riporto,
Che tu se uiuo e io son piu che morto.

Ma dimmi ò figliuol mio doue è la fede,
Al tempo lieto gia data, e accetta,
O se tu hai di me nel ciel merzede,
Come soleui al mondo alma diletta,
Rendimi se Dio tanto ti concede,
Ridendo quella spada benedetta,
Come tu mi giurasti in Aspramonte,
Quando ti feci caualiere, e conte.

Come à Dio piacque intese le parole,
Orlando soridendo in pie rizzossi,
Con quella reuerentia che far suole,
E inanzi al suo signore inginocchiossi,
E non sia marauiglia poi che il sole,
Oltre al corso del ciel per lui fermossi,
E poi distese ridendo la mana,
E rendegli la spada durlindana,

Carlo tremar si senti tutto quanto,
Per marauiglia, e per affettione,
E affatica la strinse col guanto,
Orlando si rimase ginocchione,
L'anima si torno nel regno santo,
Carlo cognobbe la sua saluatione,
Che se non fussi questo sol conforto,
Dice Turpino che certo è sare morto.

Quiui era ogn'uno in terra inginocchiato,
E tremaua d'orrore, e di paura,
Quando uidono Orlando in pie rizzato,
Come à uien d'ogni cosa oltre à natura,
Però che gliera in parte anchora armato,
E molto fiero nella guardatura,
Ma perche poi ridendo inginocchiossi,
Dinanzi à Carlo ogu'un rassicurossi.

Poi che abbracciar molto pietosamente,
Carlo e tutti Rinaldo é Ricciardetto,
E ragionorno pur succintamente,
Della battaglia é dogni loro effetto,
E ordinossi per la morta gente,
Doue fussi il sepulchro é illor ricetto,
Ma Carlo un corpo era colmo d'angosce,
Che tanta gente non si ricognosce.

E disse o signor mio fammi anchor degno
Fra tante gratie che tu mi concedi,
Ch'io ricognosca in qualche modo o segno,
La gente mia che qua giu morta uedi,
Ch'io non so doue io sia ne donde i uegno,
E come in giusaffa le mane e piedi,
E l'altre membra insieme acozza é mostra,
Per carita qual sia la gente nostra.

E poi che furon nella ualle entrati,
Trouoron tutti i Christiani c'hanno insieme,
I membri apresso: i uolti al ciel leuati,
Perche questo era d'adamo il buon seme,
O Dio quanti miracoli hai mostrati,
Quanto e felice che in te pon sua speme,
E tutti i corpi di que saracini,
Dispersi son co uolti à terra chini.

Ringratio Carlo Iddio deuotamente,
Che tante gratie glihauea conceduto,
Hor qui comincia un mar tanto frangente,
Di pianto e duol che non sare creduto;
Chi truoua il figluol morto è chi'l parente,
Amico o frate: è quel ricognosciuto,
Abbraccia il corpo è l'elmo gli dilaccia,
E mille uolte poi lo bacia in faccia;

Carlo si pose per dolor la mano,
A gliocchi quando Astolfo morto uide,
E se poteßi come il pellicano,
Quando la serpe i suoi nati gli uccide,
Lo sanerebbe col suo sangue humano,
Cosi per tutto quel campo si stride,
Rinaldo piange Ricciardetto plora,
Pensa se Namo anche piangeua all'hora.

Qui ci bisogna piu d'una carretta,
E tempo non e piu tener quel sole,
Che per seruire al suo fattore aspetta,
O fidanza gentil chi iddio ben cole,
O del nostro Ancisan parola eletta,
Il ciel tener con semplici parole,
O sicuri Christiani gran parte è questa,
Di quella fede che ue' manifesta.

Credo che quegli antipodi di sotto,
Dubitaßin fra lor piu uolte il giorno,
Che non fußi dal cielo l'ordine rotto,
Che il bel pianeta non facea ritorno,
O che è fußi quel di l'ultimo botto,
E ritornaßi all'antico sogiorno,
Prima che fußi il gran caos aperto,
E indubbio steßi lo emisperio incerto.

E se n'ando pure all'altro crizzonte,
Finito un giorno naturale à punto,
Forse la terra penso che Phetonte;
Haueßi il carro nuouamente assunto,
Carlo si stette con sua gente al monte,
La notte in fin che il mattin poi fu giunto,
E ordino che la gente Christiana,
Portata fußi in parte in aquisgrana.

E molti corpi furno imbalsimati,
Maßime tutti que de paladini,
E alcun furno à Parigi mandati,
E per la Francia è per tutti i confini,
E tanti padri furno sconsolati,
E tante donne si stracciano i crini,
E chi la faccia è chi il petto s'infranse,
Ch'affrica tanto o grecia mai non pianse.

E sopra tutto pianse Aldalabella,
Chiamandose fra l'altre dolorosa,
D'Vliuier è d'Orlando meschiuella,
Dicendo ome quanto felice sposa,
Del piu degn'huom che mai montaßi in sella,
Fui alcun tempo: hor misera angosciosa,
Gia non inuidio sua felice sorte,
Ma increscemi di me insino alla morte,

O dolce sposo mio signore, e padre,
Hor non ti uedro io piu fiero è ardito,
Quando tu eri armato fra le squadre,
Non creder che mai prenda altro marito,
Ma sopra il corpo è tue membra legiadre,
Che sento in aquisgran se seppellito,
Giurera come Dido Aldalabella,
E cosi fece alluogo è tempo quella.

Carlo Fece il sepulchro al suo nipote,
In Aquisgrana e'l corpo quiui misse,
E honorare lo fece quanto e puote,
Prima che in uerso Siragozza gisse,
Doue poi furon le dolente note,
E nel sepulchro lettere si scrisse,
E conteneua in latino ydioma,
Vno iddio: uno Orlando: è una Roma.

E tutta Francia pianse il suo campione,
E specialmente il popol di Parigi,
Che non pianse piu Roma Scipione,
E fatte furno esequie in san Dionigi,
Vestite à nero tutte le persone,
Ch'usauan prima à morti i panni bigi,
Come Pericle fe uestir gia Athene,
E parue anuntio di future pene.

Astolfo in Inghilterra fu mandato,
E dice alcun che Ottone era gia morto,
E molto fu nella patria honorato,
Ne Sansonetto gli fu fatto torto,
Anzi un ricco sepulchro ha ordinato,
Carlo à san Gianni per lui pie di porto,
E Berlinghieri è glialtri sua fratelli,
Hebbon tutti sepulchri antichi, e belli.

Vliuier fu seppellito in Borgogna,
E tutto il popol fe dipianger roco,
Ma perche molte cose dir bisogna,
A Balugante torneremo un poco,
Che ua cercando trouare altra rogna,
Non so se poi il grattar gli parra giuoco,
E ritrouo la sua gente smarrita,
Ch'era per boschi è montagne fuggita.

E termino tornare in Runcisualle,
Che non s'apea s'Orlando fussi morto,
E uolea le sue gente sotterralle,
E come è fu in su la montagna scorto,
Che uoleua calar giu nella ualle,
Rinaldo come astuto è molto accorto,
A Carlo disse Balugante uiene,
Io lo cognosco à contrassegni bene.

Parmi che in punto tua gente si metta,
Da poi che iddio per gratia ce lo manda,
Per comiuciare à far nostra uendetta,
Il per che Carlo subito comanda,
Che si douessi armare ogn'uno in fretta,
Era apparita l'alba aranda aranda,
Quando la schiera de pagani uien giue,
Il terzo di che la battaglia fue.

E consiglioron Salamone è Namo,
E Ricciardetto è Turpino e'l Danese,
O Carlo poi che condotti qui siamo,
E piacque sempre à Dio le giuste imprese,
Balugante, e suo gente seguitiamo,
Tanta che al fin sieno le fiamme accese,
E che si metta à sacco Siragozza,
E Marsilio s'impicchi per la strozza.

E come fe Vespasiano è Tito,
Venderen per ischiaui que marrani,
A corsari o pyrrati in qualche lito,
Per che e son peggio che porci o che cani,
E cosi presto si prese partito,
E come glihanno scontrati i pagani,
E cominciorno à gridar carne carne,
E morte è sangue è ogni stratio à farne.

Rinaldo il primo calo giu la lancia,
E grida à Balugante ah traditore,
Gia non è spenta la gloria di Francia,
E morto in terra il metteua à furore,
Se non ch'il ferro gli striscia la guancia,
E truoua un'altro pagan peccatore,
Si che la lancia gli caccia per gliocchi,
E bisogno che giu morto trabocchi.

Carlo haueua quel giorno durlindana,
E uendicar uolea con essa Orlando,
E dice benche la mia forza è uana,
Respetto al signor tuo famoso brando,
Non perdonare alla gente pagana,
Che teco insieme lo uo uendicando,
E poi che e t'ha ridendo à me renduto,
Non e sanza cagion per certo suto.

O gloria al secol prisco, o lume, o specchio,
O difensor della Christiana fede,
O santo Carlo o ben uiuuto uecchio,
Dell'alta fama di tua stirpe herede,
Tu taglieresti à Malco l'altro orecchio,
Cosi fa chi in Giesu si fida, e crede,
E bisognaua al mondo tu uenissi,
Per cauarci di nuouo de gli abissi.

Balugante transcorse tra Christiani,
Perche il cauallo a forza lo transporta,
Carlo che il uide con ambo le mani,
Alzo la spada è tanto sdegno il porta,
Che disse tu n'andrai fra gl'ialtri cani,
Tanto che cadde come cosa morta,
E come Balugante in terra cade,
Subito adosso gli fur cento spade.

E non si uide mai piu spade à Roma,
A losso à qualche thoro quando incaccia,
Isciolto giu dal plaustro quel toma,
Quando si fa la festa di testaccia,
Tanto che infine la barba, e la chioma,
Gli pela alcun chi l'elmo gli dilaccia,
E chi uoleua pur cauargli il core,
Ma non poteua tanto era il furore.

E come Balugante morto fu,
I saracini fuggiuon d'ogni banda,
E sio non lo qui ricordato piu,
Il ualoroso Arnaldo di Bellanda,
Molti pagani il di in cafarnau,
Anzi piu tosto allo inferno giu manda,
E cosi fu questa nuoua battaglia,
Di Balugante un gran fuoco di paglia.

Furon costor presto abbattuti tutti,
E fuggiron per boschi è per campagne,
E Balugante andò cercando frutti,
Che il punson piu che ricci di castagne,
E poi che Carlo gli uide distrutti,
Ditermino di passar le montagne,
E inuerso siragozza caualcorno,
E in ogni luogo i paesi guastorno.

A fuoco: à sacco: à morte: in preda: in fugha,
Le donne i moricini è le fanciulle,
Sanza trouare ignun doue erifugha,
Amazzauano in sin drento alle culle,
Carlo dicea ch'ogni cosa si strugha,
Pur che Marsilio e'l suo regno s'anulle,
E cosi sempre per tutto il uiaggio,
Parean corsari in terra à far carnaggio.

Hai tu ueduto inanzi alla tempesta,
Fuggir pastori con le lor pecorelle,
Cosi fuggien la morte manifesta,
Quelle gente cacciate meschinelle,
E insino à Siragozza ign'un non resta,
La notte e'l giorno sempre in su le selle,
E passan ualle è piaggie è colli è monti,
E in ogni parte fer tagliare i ponti.

Era la spagna in parte battezzata,
E inteso di Marsilio i tradimenti,
E cosi tutti i mori di granata,
Molti signor ne furon mal contenti,
E Siragozza e quasi abbandonata,
Marsilio u'haueua drento poche genti,
Che in Runcisualle rimase eran morte,
Tanto che Carlo s'accosto alle porte.

Re Bianciardin che la nouella sente,
Disse à Marsilio è fia Rinaldo questo,
Ma non poteuon creder per niente,
Che Carlo fussi uenuto si presto,
E hauessi condotta tanta gente,
E quelche piu diuentera molesto,
Che non sapean di Balugante il caso,
Che pel cammino in drieto era rimaso.

Attesou tutti à rafforzar le mura,
Rinaldo à una porta appicco il fuoco,
Hor questo fece alla terra paura,
Tanto che drento entrorno à poco à poco,
Era la notte nebulosa oscura,
Pensa lettor come egliandaua il giuoco,
E uento, e pioggia, e tempesta, e furore,
E tutto il popol leuato al romore.

Il fuoco era appiccato in molte strade,
E'l uiento certe fiamme in alto leua,
E qualche tetto alle uolte giu cade,
E le moschee è ogni cosa ardeua,
E luccicar si uedea tante spade,
Che Sirasiozza uno inferno pareua,
Marsilione non sapea che farsi,
E certo i suoi partiti erano scarsi.

E quando e sente gridar Francia Francia,
E Carlo Carlo: gli parue che il core,
Gli passassi un coltello: anzi una lancia,
Tanto ne prese nel petto terrore,
Perche e cognobbe in su n'una bilancia,
Hauer la uita, e lo stato, e l'honore,
E Bianciardin tanto mascagna uolpe,
A questa uolta purgar le sue colpe.

Eran saliti sopra certe torri,
Gridando forte alcun talacimanno,
Come dicessi accorri accorri accorri,
Aiuta il popol Macon mussurmanno,
Ma tutte al fine eran bucce di porri,
Ch'ogni cosa n'andaua à saccomanno,
E urla è strida per tutto si sente,
E pianti assai con miserabilmente.

Rinaldo haueua sbartata la piazza,
Le donne, e le tosette scapigliate,
Correuan tutte come cosa pazza,
E eran dalle gente calpestate,
E ogn'un grida amazza amazza amazza,
Queste gente ribalde rinnegate,
E cosi tutti parean di concordia,
Sanza pieta sanza misericordia.

Carlo haueua con seco uno squadrone,
E durlindana sanguinosa in mano,
Corse al palazzo di Marsilione,
Gridando oue è quel maluagio marrano,
E dismontato in sul primo scaglione,
La scala combatte di mano in mano,
E come Oratio gran punta sostenne,
Tanto che insino in su la sala uenne:

Era apparita quasi laurora,
Quando il palagio di Marsilio è preso,
E non si truoua il traditor anchora,
Ma poi ch'el fuoco per tutto era acceso,
Al fin conuenne che gli sbuchi fora,
E funne à Carlo portato di peso,
Carlo lo prese in quella furia pazza,
E d'un nerone lo gitto in su la piazza.

E calde quasi à dosso à Ricciardetto,
E Ricciardetto come in terra il uede,
Grido ribaldo è presel pel ciuffetto,
E poi gli pose in su la gola il piede,
E scanar lo uolea come un cauretto,
Se non che disse babbi di me mercede,
Tanto che Carlo da basso giu uegni,
E Bianciardin che è nascoso glinsegni.

Hor chi uolessi la citta meschina
In fuoco e in preda assimigliar la notte,
Imaginar conuiensi una fucina,
Giu nell'inferno in le piu scure grotte,
Ogn'uno haueua una abbia canina,
Che il sangue parea zuccher di tre cotte,
O giustitia di Dio tu eri appresso,
Tu se pur giusto, e in ciel: tu se pur desso.

Credo Turpin con le sue mani uccise,
Dugento o piu à non parer bugiardo,
Non domandar se nel sangue sintrise,
E parea piu rubizzo è piu gagliardo,
Che que che hauean le schiappe è le diuise,
Come se fussi la notte col cardo,
Renduto il pelo alla sua giouinezza,
Per che tener non si potea in cauezza.

In questo tempo la reyna Blanda,
Era con Luciana strascinata,
Ella non ha piu d'oro la grillanda,
Ella era dalla furia traportata,
Ella gridaua: ella si raccomanda,
Ch'almen come regyna sia amazzata,
E che non era in questo modo honore,
D'un tanto degno e magno imperatore.

E pareua la furia di Eryconne,
Per modo eran le chiome scompigliate,
E drappi ricchi è le purporee gonne,
Eran tutte per terra scalpitate,
O infurtunata piu che l'altre donne,
Venuta al fin d'ogni calamitate,
Tanto ch'io credo questo esemplo basta,
Della antica miseria di locasta.

Rinaldo gia nel palazzo era entrato,
E quando è uide Luciana bella,
Come Corebo parue infuriato,
Per Casandra la notte meschinella,
E comando ch'ogn'un fussi scostato,
Tanto che porse la sua mano à quella,
E liberolla da si stretta furia,
E non sofferse e gli sia fatto ingiuria.

E poi ch'ogn'un fu ritirato a dietro,
O Carlo disse io uo che mi conceda,
Se mai gratia da te nessuna impetro,
Si che tu sia di maggior gloria hereda,
Perche à tanto signore. tanto altro scetro,
Femina pare alla fine uil preda,
Che la reyna è Luciana sia,
Libera data nella mia balia.

Carlo rispose o figluol mio diletto,
Come possio negar le cose honeste,
Io uo che il fatto sia prima che il detto,
Vego che amore anchor ti sforza in ueste,
E per uenir uditore allo effetto,
E perdonoron solamente à queste,
Di tanta gente in tutta la cittade,
Il resto al fuoco e al taglio delle spade.

Era à uedere la notte Siragozza,
A fuoco come Sogdoma, è Gamorra,
E tanto piu ch'ella è pel sangue sozza,
Che par per tutto insino al fiume corra,
Pero che alla franciosa qui si sgozza,
E così arde come al uento sorra,
Di secche piante insino alle radice,
Questa citta che fu gia si felice.

Parea tal uolta che si diuidessi,
L'una fiamma dall'altra come e detto,
De due thebani gia in una Pyra messi,
E poi saltaua d'uno in altro tetto,
Come se un fuoco distinato ardessi,
E che Thesipho, è Megera e Aletto,
Vi fusse: e Cerber latrassi il gran cane,
E uendicassin le ingiurie Christiane.

Gia si uedeuan per terra le case,
Dirute è arse è desolate tutte,
Che pietra sopra pietra non rimase,
Quante magne ricchezze eran distrutte,
Quante colonne pyramide è base,
Eran cadute quanto parean brutte,
A ueder sotto rimase la notte,
Quelle gente arrostite come botte.

Fammi Turpin marauigliare tal uolta,
Se non ch'io uego poi che è dice il uero,
Quand'io ho questa historia ben raccolta,
Che molte madre drento al fiume hybero,
I propri figli in quella furia stolta,
Gittar la notte con istran pensiero,
Che il furor tutto ministraua, è guida,
E non si scorge altro romor che strida.

E altre in mezzo gli gittar del foco,
Per non uenir alle mani de Christiani,
Ne pozzi è nelle fogne è in'ogni loco,
Altre gli uccison con lor proprie mani;
O uendetta di Dio: qui fare poco,
A guagliar la miseria de troiani,
A tante afflitte è suenturate donne,
Quando è menti del gran caual Synonne.

Credo che Titho con Vespasiano,
Non fer de giudei tanto s'io non erro,
Quanto costor di quel popol profano,
Pensa che insino a Turpin pare sgherro,
Qual sanguinto o Carthagin d'Affricano,
La cosa ua tra l'acqua e'l fuoco e'l ferro,
E'l foco par com'io dissi penace,
Pigli ciascun qual de tre piu gli piace.

E s'alcun pur si fuggiua meschino,
In ogni parte la morte rintoppa,
Che Ricciardetto è il Danese è Turpino,
E Ansuigi per tutto gualoppa,
In tanto è ritrouato Bianciardino,
Ch'era nascoso in un sacco di stoppa,
Rinaldo far gli uolea pure il gioco,
E appiccarui con suo mano il fuoco.

Carlo gli disse io lo riserbo a peggio,
Marsilio in tanto in sala era legato,
Come un can per la gola allato al seggio,
Doue è fu gia da sua gente honorato,
E non poteua ign'un pigliar pileggio,
Che il palazzo era per tutto guardato,
Accio che cosa nessuna si fugga,
Si che la roba è la gente si strugga.

Haueua Carlo un suo certo schiauone,
Lungo tempo tenuto detto L'orco,
Che godeua la notte il rubaldone,
Nel sangue imbrondolato come un porco,
E staua all'uscio con un gran bastone,
Che glihaueua fatto d'un certo bisorco,
E chi uoleua fuggir dalle poste,
Conuien che prima contassi con soste.

Non si potea qui dir come Biante,
Io me ne porto ogni mia cosa meco,
Piu tosto molto ben le rene infrante,
Da quel baston se ne portaua seco,
E s'alcun pur gli scappaua dauante,
Calo : Calo : si poteua dire in greco,
Per che e faceua le persone destre,
E bisognaua calar le finestre.

E pareua ogni cosa uetro o ghiaccio,
Doue è giugneuan quelle sconce botte,
E scriue alcun di questo ribaldaccio,
Che gli arrosti de moricini la notte,
Che glinfilzaua in quel suo bastonaccio,
Poi gli mangio come porchette cotte,
Ma per che il caso non mi pare honesto,
Credo che Carlo non sapessi questo.

E cosi fu questa citta dolente,
Con fuoco, e sacco rouinata tutta,
Si che à ueder la rouina è la gente,
Vna cosa pareua schifa è brutta,
E non è marauiglia ueramente,
Che cosi in una notte sia distrutta,
Che le moschee rouinauano acciocca,
Tanto l'ira del ciel sopra trabocca.

Hauea gia Anselmo è poi Chyron mandato,
Carlo à Marsilio per quel ch'io n'entendo,
E fu ferito l'un : l'altro amazzato,
Cioe Chyron indrieto poi uenendo,
E carlo haueua molto minacciato,
Gerusalem Gerusalem dicendo.
Tu piangerai Siragozza ribalda,
Ne pietra sopra pietra in te fia salda.

Hora ecco il Re Marsilio inanzi à Carlo,
E tutto il popol crucifiggi grida,
Altri diceua e douessi impalarlo,
Ogn'un uolea ch'a suo modo l'uccida,
Carlo rispose che uolea impiccarlo,
Che il traditore al capestro si fida,
A quel carubbo come Scariotto,
Doue egli hauea ogni cosa condotto,

E disse io uo Marsilio che tu muoia,
Doue tu ordinasti il tradimento,
E Bianciardin che è padre d'ogni soia,
Allato à te fara crucciare il uento,
Disse Turpino i uoglio essere il boia,
Carlo rispose è io son ben contento.
Che sia trattato di questi due cani,
L'opere sante con le sante mani.

E poi che furno drento al parco entrati,
Carlo ueggendo intorno à quella fonte,
Arsa la terra, e gliarbori abruciati,
Marauigliossi è cambiossi la fronte,
E disse o Bianciardin quanti peccati,
Commessi hai qui con tue malitie pronte,
O scelerato abomineuol mostro,
O caso orrendo o infamia al uiuer nostro.

E quando è uide quel carubbo secco,
E quello allor fulminato dal cielo,
Parue ch'el core gli passassi un stecco,
E che per tutto se gliarricci il pelo,
E disse o traditor Marsilio hora ecco,
Doue tu commettesti il grande scelo,
Ah crudel terra che lo consentisti,
E come Curtio lor non inghiottisti,

Ecco ch'io ho pur ritrouate l'orme,
Pero nessun con la coda le copra,
Che la diuina giustitia non dorme,
E pure il fine è il testimon dell'opra,
Pensi ciascun quando è fa cose inorme,
Che la spada del cielo sia sempre sopra,
E s'alcun tempo una cosa si cela,
Nihil occultum : tutto si riuela.

O Falferon io ho pur finalmente,
Qui ritrouati tutti i tuoi uestigi,
L'anima forse hor del tuo error si pente
Tanti segni son qui tanti prodigi,
Tu abbracciasti come fraudolente,
Quando tu ti partisti da Parigi,
Oime lasso il mio degno nipote,
Poi gli baciasti ribaldo le gote.

O Bianciardin qui non bisogna esordia,
Pero che glie da corda e da capresti,
Venuto il tempo è non misericordia,
Et e ragion che come uoi facesti,
A questa fonte insieme di concordia,
Il tradimento: ogn'un l'aria calpesti,
Poi ue n'andiate nello inferno à coppia,
Che la giustitia è la malitia è doppia.

Quando Marsilio si uede condotto,
Doue il peccato suo l'hauea pur giunto,
E che si truoua à quel carrubbo sotto,
Si ricordo come il suo caso appunto,
Predetto haueua un nigromante dotto,
Tanto che fu piu di dolor compunto,
Per che egli disse non tagliar quel legno,
Che qualche uolta sara il tuo sostegno.

E poi prego come maluagio, e rio,
Che uoleua una gratia chieder sola,
Cio di battezzarsi al uero iddio,
Disse Turpin tu menti per la gola,
Ribaldo appunto qui t'aspettauo io,
Rinaldo gli rispose: mai cola,
Non uo che tanta allegrezza tu habbi,
Che i uita e in morte il nostro iddio tu gabbi.

Sai che si dice cinque acque perdute,
Con che si laua all'asino la testa,
L'altra una cosa che in fine pur pute,
La terza è quella che in mar pioue, e resta,
E doue gente tedesche son sute,
A mensa sempre anche perduta è questa,
La quinta e quella ch'io mi perderei,
A battezzare o marrani o giudei.

Io non credo che l'acqua di giordano,
Doue fu battezzato Giesu nostro,
Ti potessi lauar come Christiano,
Non che questa acqua che mi pare inchiostro,
Di questa fonte o d'un color piu strano,
Pel miracol anchor che iddio ciha mostro,
Dunque tu pensi con questa malitia,
Che non si satisfaccia alla giustitia.

Con Bianciardino e col tuo Falserone,
Giu nello inferno ti battezzerai,
Disse Carlo in quelle acque di Carone,
Quando la sua barchetta passerai,
E manderotti presto Ganellone,
E qualche tradimento anchor farai,
Accio che larte non ispenta sia,
Che so che tu n'hai in punto tuttauia.

E poi che iddio ha per te riserbato,
Questo arbor secco che cie qui dauante,
Doue anchor Giuda si fu attaccato,
Ci mostrerrai di colassu le piante,
Disse Marsilio io mi son ricordato,
Di quel che gia preuide un nigromante,
Ma non lo intesi: ome che questo legno,
Disse ch'ancora mi sarebbe sostegno.

Io ti confesso d'hauerti tradito,
In molte cose gia pel tempo antico,
Ma poi ch'io sono alla fine punito,
Solo una gratia ti domando, e dico,
Che gentilezza e d'hauere esaudito,
L'ultimo prego d'ogni reo nimico,
Habbi pieta della mia afflitta moglie,
Che morto ogn'odio: ogni cosa discioglie.

Per che quando tu eri giouinetto,
Che tu togliessi poi la mia sorella,
Galafro il padre mio n'hauea sospetto,
E sempre blanda dicea meschinella,
O Re che uuoi tu far del Mainetto,
Che colpa ha lui se la tua figlia è bella,
E per piacergli abbatte ogn'un in giostra,
Ben sai che gli ama Gallerana uostra.

E sommene

E ſommene adueduta in mille coſe,
Che glie tanto infiammato di coſtei,
Che non puo contra le fiamme amoroſe,
Reſiſter: che ſon date dagli iddei,
E coſi ſempre in tuo fauor riſpoſe,
Tanto che pur ſe obligato à lei,
E mentre in uerita tu eri in corte,
Per molte uie gia ti campo la morte.

Galafro fe mille uolte diſegno,
Di gaſtigarti de peccati tuoi,
Ma tanto adopero queſta il ſuo ingegno,
Che finalmente lo ritenne poi,
E perch'io ſo come gentile, e degno,
Queſto peccato all'anima non uuoi,
Per la corona che tu porti in teſta,
Ti raccomando, e Gallerana, e queſta.

Del corpo mio fa tu quel che ti pare
L'anima ſo nell'inferno è dannata,
Diſſe Turpin non tanto cicalare,
Queſta è ſtata una lunga intemerata,
E cominciaua il cappio à diſegnare,
E la cappa o la tonica haueа alzata,
E accoſtoſſi à quel carrubbio preſto,
E attaccollo à un ſanto capreſto.

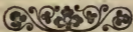
Poi Bianciardin con le ſue mani aſſetta,
Che pareua il maeſtro lui quel giorno,
E Appoſto con locchio per giubbetta,
Vn neſpol ch'era alla fonte d'intorno,
E l'uno, e l'altro ſi ſtorce e gambetta,
Coſi Marſilio al carrubbio laſciorno,
E Bianciardino attaccato à quel neſpolo,
E Turpin gli leuo di ſotto il treſpolo.

Poi ordinò che la Reyna Blanda,
Carlo al ſuo padre fuſsi rimenata,
E molti in compagnia coneſſa manda.
Perch'ella era del regno di granata,
E poi che Siragozza d'ogni banda,
Era per terra tutta diſolata,
Raſſetto il campo, e ſua gente il Daneſe,
E inuerſo Francia il ſuo cammin ripreſe.

E come e fu l'alta uendetta, è magna,
Vulgata, e ſparta per tutta Araona,
E pe paeſi d'intorno di ſpagna,
Laudaua og'un di Carlo la corona,
Ne creder ch'un ſol principe rimagna,
Che à uicitarla non uenga in perſona,
E ogn'un par di tal coſa contento,
E coſi biaſimaua il tradimento.

Vennon molti ſignor d'ogni linguaggio,
Mentre che Carlo indrieto ſi tornaua,
A giurar fede, e tributo, e o Maggio,
E coſi queſta gente caualcaua,
Hor per non fare à miei lettori oltraggio,
Che ſpeſſo il troppo cantar lungo graua,
Conuien ch'io chiami pur l'aiuto ſanto,
Alla mia hiſtoria nel ſeguente canto.

NAPPA quella frangetta che hanno le lancie in punta. CIVFFA. piglia. ZACCHERA. come niente. STRALCIA taglia come quegli che potano le vigne che taglio no di qua et di la i tralci. BRVCIATE. caſtagne arroſto cioe cotte o nella padella o ſotto i carboni. AGITTO. a vno tratto et in vna volta vocabulo di vno giuoco di fanciugli chiamato a lioſſi che a farlo in una volta ſi dice farlo a gitto. RINTOPPA riſcontra. PIGLIAHOPILEGGIO fuggonſi. TRESPOLO e quello che regge la tauola doue ſi mangia.

IL FINE DEL VIGESIMOSETTIMO CANTO:

COME GANO FV SQVARTATO, E RINALDO SI PARti da Carlo per andare cercando il mondo, e come mori Carlo.

CANTO VIGESIMOOTTAVO.

'VLTIma gratia o mio signor benigno, PERCHE il fin mostra d'ogni cosa il tutto,
Non mi negar che anchor si mostra arcigno,
Inanzi al tempo non maturo il frutto,
Fa ch'io paia alla morte un bianco cigno,
Che dolce canta in su l'estremo lutto,
Tanto ch'io ponga in terra il mortal uelo,
Di Carlo in pace, e l'anima a te in cielo.

Per che donna è costei che forse ascolta,
Che mi commisse questa historia prima,
E se per gratia è hor dal mondo sciolta,
So che tanto nel ciel n'e fatto stima,
Ch'io me n'andro con l'una, e l'altra uolta,
Con la barchetta mia cantando in rima,
In porto come io promessi gia à quella,
Che sara anchor del nostro mare stella.

In fino à qui l'aiuto di parnaso,
Non ho chiesto ne chiego signor mio,
O le muse o le suore di pegaso,
Come alcun dice o Caliope o Clio,
Questo ultimo cantar drieto, rimaso,
Tanto mi sprona: e la uoglia e'l desio,
Che mentre io batto i marinari, e sferzo,
Alla mia uela agiugnero alcun ferzo.

Da Siragozza se Carlo partito,
Arso la terra, è uendicate lonte,
E il traditor di Marsilio e punito,
Doue e fece il peccato à quella fonte,
E caualcando d'uno in altro lito,
In molti luoghi fe rifare il ponte,
Che gli hauea prima pel cammin tagliato,
Accio che indrieto nessun sia tornato.

E ritornossi à san Gianni di porto,
E non s'offerse agn'un modo passare,
Di Roncisualle oue il nipote è morto,
E dicea sempre nel suo sospirare,
Chi sara quel che mi dia piu conforto,
Tanto ch'ogn'un faceua lachrymare,
Che fara piu questa anima nel petto,
La uita mia omai fia sol despetto.

Hor per che alcun qui dice Ganellone,
Sendo con certa astutia scarcerato,
Che gli appari si gran confusione,
Di nebbia che l'haueua tutto obumbrato,
E ritornossi smarrito in prigione,
Che cosi lo guidaua il suo peccato,
Dico io non so se confirmar mi debbia,
Per non parere uno auttor da nebbia.

Rinaldo in tanto ha confortato Carlo,
E tutta insieme à un grido la corte,
Che il traditor si douessi straziarlo,
E pensa ogn'un della piu crudel morte,
A molti par che si debba squartarlo,
Altri dicea di tormento piu forte,
E ruote è croce e con ogni uergogna,
E mitera, e berlina è scopa è gogna,

E dopo molto disputar fu Gano,
Menato in sala con gran grido è tuono,
Incatenato come un cane alano,
E tanti pharisei d'intorno sono,
Che pensan solo ogn'un d'hauerne un brano
E mentre è uolea pur chieder perdono,
E crede anchor forse Carlo gli creda,
Rinaldo il dette a quella turba in preda:

Carlo si stette a ueder questa caccia,
E come in mezzo la uolpe è de cani,
Ogn'un fa la sua presa: ogn'un straccia,
Chi lo mordea chi gli storce le mani,
E chi per dilegion gli sputa in faccia,
Chi gli da certi sergozzoni strani,
Chi per la gola alle uolte lo ciuffa,
Tanto che il cacio gli sapra di muffa.

Chi con la man chi col pie lo percuote,
Chi frugha è chi sospigne è chi punzecchia,
Chi gliha con lunghie scarnate le gote,
Chi glihauea tutte mangiate l'orecchia,
Chi l'ontronaua, e grida quanto è puote,
Chi il carro in tanto col fuoco apparecchia,
Chi glihauea tratto con le dita gliocchi,
Chi il uolea scorticar come i ranocchi,

E come e fu sopra il carro il ribaldo,
Il popol grida in torno muoia muoia,
In tanto il ferro apparecchiato è caldo,
Non domandar come e lo concia il boia,
Che non resta di carne un dito saldo,
Che tutte son ricamate le cuoia,
Si che gliera alle man di buon maestro,
Per che è facea molto l'uficio destro.

E glihaueua il capresto d'oro al collo,
E la corona de ribaldi in testa,
Rinaldo anchor non si chiama satollo,
E'l popol rugbia con molta tempesta,
E chi gittaua la gatta, e chi il pollo,
E ogni uolta lo imberciaua à festa,
Non si dipigne lucifer piu brutto,
Dal capo a pie come è pareua tutto.

Fece quel carro la cerca maggiore,
E chi si caua pattini chi pianelle,
Per uedere stracciar il traditore,
Si che dican non si straccia piu pelle,
Tanto tumulto strepito, e romore,
Che rimbombaua insin sopra le stelle,
Crucifigge gridando crucifigge,
E'l manigoldo tuttauia trafigge.

E poi che il carro al palazzo è tornato,
Carlo ordinato hauea quattro cauagli,
E come a questi il ribaldo è legato,
Cominciano i fanciugli a scudisciagli,
Tanto che l'hanno alla fine squartato,
Poi fe Rinaldo que quarti gittagli,
Per boschi, e bricche è per balze, è p macchie
A lupi: a cani: a corui: alle cornachie.

Cotal fine hebbe il maladetto Gano,
Che lo etterno giudicio è sempre apresso,
Quando tu credi che sia ben lontano,
Hor forse tu lettor dirai addesso,
Come glihabbi creduto Carlo mano,
Io ti rispondo era cosi permesso,
Era nato costui per ingannarlo,
E conueniua che gli credessi Carlo.

Né ei che Carlo magno era huom diuino,
E lungo tempo hauea tenuto seco,
Vn dotto anticho chiamato Alchuino,
E apparo da lui latino, e greco,
E ordino lo studio parigino,
Hor par che sia dello intelletto cieco,
Onde alcuno auttor come prudente,
Di Ganellone non iscriue niente.

E io meco medesimo disputo.
Quand'io ho bene raccolta la sua uita,
Come egli habbi uno error tanto tenuto,
Ma la natura diuina è tradita,
E non ha sanza misterio uoluto,
Che la sua sapientia è infinita,
Credo che iddio à buon fine permette,
L'opere sante: e cosi maladette.

Pero che Carlo per esperientia,
Douea molto saper: perche ne uecchi,
Accade, e non ingiouane prudentia,
Poi ch'ella è figurata con tre specchi,
Hauea buon naturale buona scientia,
E come il traditor gliera à gliorecchi,
Egli credeua ogni cosa à sua posta,
Si ch'io non fermo anchor la mia risposta:

Molte uolte anzi spesso c'interuiene,
Che tu t'arrechi uno amico ò fratello,
E cio che fa ti par che facci bene,
Dipinto, e colorito col pennello,
Questo primo legame tanto tiene,
Che s'altra uolta ti dispiace quello,
E qualche cosa ti fara molesta,
Sempre la prima impresion pur resta:

Hauea gia lungo tempo Carlo magno,
Tenuto in corte sua Gan di Maganza,
E oltre à questo ui uedea guadagno,
Pero che Gano hauea molta possanza,
E qualche uolta gli fu buon compagno,
E perche molto puo l'antica usanza,
L'abito fatto d'uno in altro errore,
Facea che Carlo gli portaua amore,

Altri direbbe dimmi anchora un poco,
Gan sapea pur che glihaueua tradito,
E che e' doueua al fine ardere il foco,
Come è non sera di corte partito,
Accio che riuscisi netto il giuoco,
Sendo tanto mascagno, è scalterito,
Credo ch'io l'abbi in altro cantar detto,
Ch'ogni cosa si fa per un despetto:

Quando Vliuier percosse il uiso à Gano,
Io dissi all'hor come è si pose in core,
Di uendicarsi che gli parue strano,
Sendo pur per natura traditore,
Ricordati lettor dall'Ampognano,
E non cercar d'altro antico auttore,
E sempre tien la paura in corazza,
Che il disperato al fin mena la mazza:

Forse che Gano anchora hauea speranza,
Di ricoprir con Carlo il tradimento,
E hauea tanta gente di Maganza,
Che come il conte Orlando fussi spento,
Si confidaua nella sua possanza,
Di poter le bandiere alzar al uento,
Col fauor di Marsilio, è con la lancia,
E coronarsi del regno di francia.

Hor lascian questo traditor pe boschi,
Com'io dissi pe balzi, e per le fosse,
Perch'io son pien di molti pensier foschi,
Non ce il nocchier che la mia barca mosse,
E bisogna che terra io ricognoschi,
Come se quella in alto mare hor fosse,
E rileuare il porto per aguglia,
Per che la sonda alle uolte ingarbuglia,

Morto è Turpino, e seppellito, e pianto,
Tanto ch'io temo nella prima uista,
Di non uscir fuor del cammino alquanto,
Che mi bisogna scambiar timonista,
E nuoua cetra s'apparecchia, e canto,
Ma perche uolteggiando pur s'acquista,
Forse che in porto condurrem la naue,
Di ricche merce ponderosa, e graue.

Sich'io ricorrò al mio famoso Arnaldo,
Che m'accompagni in fino al fine è scorga,
Tanto ch'io ponga inquiete Rinaldo,
E la sua destra mano al timon porga,
Che poi che Gano ha squartato il ribaldo,
D'un zucchero candito è pieno ingorga,
E risorbito s'ha gliartigli e'l becco,
E tratto fuor della mente lo stecco.

E perche egli ama anchora pur Luciana,
Con molta gente la mandò à Parigi,
Perch'ella era nipote à Gallerana,
E battezzossi drento à san Dionigi,
E accordossi alla fede Christiana,
E tanto piacque al gentile Ansuigi,
Per che pure era anchor giouane è bella,
Che finalmente disponsata ha quella.

E Ricciardetto con lei fu mandato,
Per piacere à Rinaldo in compagnia,
E'l padiglion ch'ella haueua donato,
Rinaldo uolle renduto gli sia,
Per ristorarla del tempo passato,
E rende cortesia per cortesia,
E sempre il tenne poi sopra il suo letto,
E basti questo a lei è Ricciardetto.

Rinaldo à Carlo magno un giorno disse,
Come è uoleua di corte partire,
E cercar tutto il mondo come Vlisse,
Carlo di duol si credette morire,
Ma finalmente poi lo benedisse,
E non poteron nessun contradire,
Che poi che uendicato haueua Orlando,
Volea pel mondo andar peregrinando.

Gran pianto fece la corte di Carlo,
Carlo gli parue rimaner si solo,
Che non pote mai piu dimenticarlo,
Credo che questo fu l'ultimo duolo,
E non uoleua sentire ricordarlo,
Come fa il padre che perde il figliuolo,
E tutta Francia ne fe gran lamento,
Poi ch'un tanto capitan nel mondo è spento.

E credo inuerità che cosi sia,
Per che pur molte cose ho di lui scritto.
E per uirtu della sua gagliardia,
E par ch'io sia come costor gia afflitto,
E come peregrin rimaso in uia,
Che ua pur sempre al suo cammin diritto,
Col pensier: con la mente: è col ceruello,
Cosi uo io pur seguitando quello.

E s'io credessi di piacere anchora,
Alla patria: à color che leggeranno,
Come aduien chi per fama s'innamora,
Io piglierei di questa historia affanno,
Pero che al tutto chi ne scriue ignora,
Ma se mie rime facultate haranno,
Forse che il mondo anchor leggera questo,
Fin che l'ultimo di fia manifesto.

Ma l'auttore di sopra ou'io mi specchio,
Parmi che creda è forse crede il uero,
Che benchè è fusse Rinaldo gia uecchio,
Hauea l'animo anchor robusto e fero,
E quel suon d'Astaroth nello orecchio,
Come di sotto in quell'altro emispero,
Erano, e guerre è monarchie è regni,
E che è passassi al fin d'Ercul i segni.

E per che anchor di lui quello Angel disse,
Ogni cosa esser puo quando iddio uuole,
Accio che quelle gente conuertisse,
Ch'adorauan pianeti è uane fole,
E se anchor uiuo un giorno è riuscisse,
Dall'altra parte oue si lieua il sole,
Come molti miracoli si uede,
Qual marauiglia: chi piu sa men crede.

Non si dice egli anchora del uangelista,
Benche cio comparar par forse scelo,
Ma doue il punto o il misterio consista,
Sallo colui che fece il mondo e'l cielo,
Questa nostra mortal caduca uista,
Fasciata è sempre d'uno oscuro uelo,
E spesso il uero scambia alla menzogna,
Poi si risueglia come fa chi sogna.

E del Danese che anchor uiuo sia ,
Per che tutto puo far chi fe natura ,
Dicono alcun : ma non la historia mia,
E che si truoua in certa grotta oscura ,
E spesso armato à caual par che stia,
Si che chi il uede gli mette paura ,
Non so se uera oppinione o uana
E cosi della spada durlindana .

E come Carlo la gitto nel mare,
Il di della battaglia dolorosa,
Si uede sopra l'acqua galleggiare,
E mostrasi anchor tutta sanguinosa ,
E s'alcun ua per uolerla pigliare,
Subito sotto si torna nascosa,
Tutto esser puo : ma come caso nuouo ,
Con la mia penna non l'afferme o pruouo .

Credo che al tempo di que paladini ,
Per che la fede ampliasse di Christo ,
Sendo molto potenti i saracini ,
Molte cose à buon fine permisse Christo ,
Che se non fussi stato à lor confini ,
Carlo a pugnar per la fede di Christo ,
Forse saremo ogn'uno Maumettisti ,
Ergo Carole iu tempore uenisti .

Parmi Carlo è Domenico è Francesco ,
Habbin tanto operato per la fede ,
Con le dottrine è col ualor francesco ,
Ch'io diro forse : che per lor si crede ,
Che il popol de Christiani staua fresco ,
Se non che Iddio à buon serui concede ,
Per che ogni cosa è dall'ui preueduto ,
Sempre al tempo oportun debito aiuto .

Io mi confido anchor molto qui à Dante ,
Che non sanza cagion nel ciel su misse ,
Carlo è Orlando in quelle croce sante,
Che come diligente intese è scrisse ,
E cosi in colpo il secolo ignorante ,
Che mentre il nostro Carlo al mondo uisse ,
Nō hebbe un Liuio:un Crispo un Iustin'seco
O famoso scrittor latino o greco .

Ma perch'io dissi altra uolta di questo,
Quando al principio cominciai la historia ,
Forse tacere uditor fia honesto ,
Poi ch'io ho collocato in tanta gloria ,
Carlo è Orlando : hor basti sia per resto ,
Per che è non paia uanitate o boria ,
A giudicar de segreti di sopra ,
Quel che meriti ogn'un secondo l'opra .

Sempre i giusti son primi i lacerati ,
Io non uo ragionare piu della fede ,
Ch'io me ne uo poi in bocca à questi frati ,
Doue uanno ancho spesso le lamprede,
E certi scioperoni pinzocerati ,
Rapportano il tal disse : il tal non crede ,
Donde tanto romor par che ci sia ,
Se in principio era buio è buio fia .

In principio creo la terra è il cielo ,
Colui che tutto fe qual sapiente ,
E le tenebre al sol faceuon uelo ,
Non so quel che si sia poi finalmente,
Nella reuolution del grande stelo ,
Basta che tutto giudica la mente ,
E se pur uane cose un tempo scrissi ,
Contra hipocritas tantum pater dissi .

Non impergamo adunque : non in panca ,
Repreudi il peccator : ma quando siedi ,
Nella tua cameretta se è pur manca ,
Salite colassu col piombo à piedi ,
La fede mia come la tua è bianca ,
E farotti uantaggio anche due credi,
Predicate è spianate lo Euangelio ,
Con la dottrina del uostro Aurelio ;

E s'alcuno susorrone è che u'imbocchi ,
Palpate come Thomma ui ricordo ,
E giudicate alle man non à gliocchi ,
Come dice la fauola del tordo,
E non sia ign'un piu ardito che mi tocchi ,
Ch'io tocchero poi forse un monacordo ,
Ch'io trouerro la solfa è suoi uestigi ,
Io dico tanto à neri quanto à bigi,

Vostri argumenti è uostri silogismi,
Tanti maestri: tanti bacalari,
Non faranno con loyca o soffismi,
Ch'al fin sieu dolci i miei lupini amari,
E non si cerchera de barbarismi,
Ch'io trouerro ben testi che fien chiari,
Per carita per sempre ui sia detto,
E non si dira poi piu del sonetto...

Io mi parti da san Gianni di porto,
Dou'io lasciai il mio Carlo mal contento,
Hor per che il fine è di uenire à porto,
Sempre d'ogn'un che si commette al uento,
Noi penserem qualche tragetto corto,
Pero che una hora omai parrebbe cento,
Tanto la uoglia è in se piu desiosa,
Quanto piu presso al fine è ogni cosa.

Carlo poi c'hebbe Ganellon punito,
E rimesso un'diauolo in inferno,
Che l'ha piu tempo tentato è tradito,
Fe come sempre i sapienti ferno,
Che d'ogni cosa pigliar san partito,
E redusse la corte è'l suo gouerno,
In aquisgrana oue alcun tempo uisse,
E molte guerre fe pria che morisse.

Ma perche morte à nessun mai perdona,
Non riguardando à tanto imperatore,
Poi che glihebbe tenuta la corona,
Quaranzete anni con suplemo honore,
L'anima sua il secol abbandona,
E Ritornossi a quel lieto fattore,
Che si ricorda ristorare in cielo,
I giusti è buon come dice il uangelo.

E benche tante cose ha fatte prima,
Che non iscrisse Hormanno ne Turpino,
Riserberemo con altra cetra è rima,
A cantar le sue laude ad Alcuino,
Che cantera le cose di piu stima,
Dell'infantia tacendo è di Pipino,
Come soleuan ne tempi discreti,
Cantar le laude de morti i poeti.

Furon molto le essequie celebrate,
E tutto il mondo quasi in uesta negra,
Massime tutta la Christianitate,
E francia poi non si uide piu allegra.
Hor perche molte cose ho pur lasciate,
Accio che io dica la sua historia integra,
Tanto che è sia anche il dotto satollo,
Cõuiẽ ch'io in uochi à questa uolta apollo.

E p Delo è per Delpho è pere'l tuo Cyntho,
Ti priego che tu temperi la lira,
Per la tua bella Danne è per Iacintho,
E quel furor che senti gia Respira,
Hismaro è Cirra Pindo è Aracbintho,
Tanto che quel temerario Tamira,
E Marsia inuidia habbia alla cetra nostra,
Mentre che Carlo anchor uiuo si mostra.

In aquisgrana un ... eucharista,
Era in quel tempo lattantio appellato,
Molto gentil molto famoso artista,
Per la qual cosa in alto fu montato,
Raccolto molte cose à una lista,
Della uita di Carlo amaestrato,
E inanzi ad Alcuin cantando disse,
Cio che Turpino è Hormanno gia scrisse.

E cominciossi à Carlo giouinetto,
Come gia sendo del Regno cacciato,
Morto Pipino il padre poueretto,
Con un pastore ha l'abito scambiato,
E come è fu chiamato il Mainetto,
In corte oue Galafro l'ha accettato,
E come e fussi allui menato è quando,
Da un suo balio chiamato Morando.

E come Gallerana innamorata,
Dopo alcun tempo a lui si fece sposa,
E come in Francia l'haueua menata,
Poi dimostro la sua uirtu nascosa,
Quando egli hebbe la patria racquistata,
E la corona in testa gloriosa,
Perche Pipino il suo padre fu morto,
Da Oldorigi a tradimento à torto.

E come essendo in Italia uenuto,
Con molta gente il mar passo Agolante,
Per un buffone alquale hebbe creduto,
E disse le battaglie tutte quante,
E come Carlo d'Almonte abbattuto,
Orlando che anchora era un picciol fante,
Vccise finalmente questo Almonte,
Con un troncon di lancia à una fonte.

E di Gerardo è don Buoso è don Chiaro,
Di risa è diriccier tutto cantossi,
E come poi che in Francia ritornaro,
Perche piu uolte spagna ribellossi,
L'ultima uolta gli costo amaro,
E come quella guerra comnciossi,
E Ferrau come mori in sul ponte,
E Lazzera fu presa sopra il monte.

E come poi alla stella Serpentino,
Venne fuori à combatter con Orlando,
E come morto rimase meschino,
Si che Carlo la impresa seguitando,
Riprese uerso Nauarra il cammino,
A pampallona alla fine arriuando,
E della lunga è dispietata guerra,
Mentreche tenne assediata la terra.

E come Orlando sdegnato è partito,
E capito nell'Amech al soldano,
E come Machidante è al fin fuggito,
E Sansonetto si fe poi Christiano,
E in uerso Gerosolima fu ito,
E racquisto il sepulchro con sua mano,
E ricognobbe Vgon german fratello,
E Sansonetto ne menò è quello.

E ritornato à Carlo à pampalona,
Doue à campo era stato gia molti anni,
Intese che Maccario la corona,
E la sua sposa toglia con inganni,
E bisognaua Carlo ire in persona,
A racquistar i suoi Reali scanni,
E Malachel lo porto finalmente,
Doue Maccario poi resto dolente.

Cosi ripresa la sua signoria,
A pampalona torno come un uento,
E come Desiderio di Pauia,
Prese la terra con iscaltrimento,
E poi mando à Marsilio imbasceria,
Oue Chiron fu morto à tradimento,
E come Carlo con tutta sua setta,
Contra Marsilio giuro far uendetta.

E finalmente si tratto la pace,
E come Ganellon fu poi mandato,
A Siragozza il tradditor fallace,
E come il tradimento ha ordinato,
E come iddio mostro che gli dispiace,
E in tanto Carlo à san Gianni è arriuato,
E come in Runcisualle Orlando è giunto,
E la battaglia com'io dissi à punto.

E cio che à drieto nel Morgante è scritto,
Ogni cosa lattantio in alto disse,
E come tutta la persia è lo Egytto,
Alla fede di Christo peruenisse,
E bisogno qui andar pel segno ritto,
Non so se troppa mazza altroue misse,
Che l'auttor che Morgante compose,
Non direbbe bugie tra queste cose.

E del Danese: è come è fu Christiano,
E del caual chiamato Duraforte,
E che in prigione il tenne Carlo mano,
Quando quel dette à Carlotto la morte,
In fin che uenne quel Brauieri strano,
Che abbatte tutti i paladin di corte,
E come è fu della marca signore,
Ogni cosa dicea quel cantore.

E come poi Rinaldo giouinetto,
Con tre frategli à Carlo fu mandato,
Che fu guicciardo Alardo è Ricciardetto,
E come Carlo l'haueua accettato,
E perche spesso gli facea despetto,
Piu uolte l'hebbe di corte scacciato,
E come è fe per arte Malagigi,
Mont'Alban fare à quegli Angeli bigi.

E disse

E disse finalmente tante cose,
Che fece tutto il popolo stupire,
Insin che pur la cetera giu pose,
E non pote di Carlo tanto dire,
Quanto l'opere sue son piu famose,
Hor pur la historia ci conuien finire,
Che Alcuin poi che lattantio ha detto,
La cetra ha in pũto e'l piegia ĩ sul palchetto.

Era il popol di lachryme confuso,
Tanto à ciascun del suo signore increbbe,
E ueramente à questa uolta io scuso,
Ogn'un che piange quel che pianger debbe,
Quando Alcuin secondo l'antico uso,
Salito in'alto: poi che guardato hebbe,
La gente afflitta e lamentabil tanto,
La cetra acommodo col flebil canto.

E molto commendo colui che ha detto,
Lattantio: e disse nello esordio prima,
Io son fra molti dicitore eletto,
E me di me ogn'un sa dire in rima,
Però sio commettessi alcun defetto,
Populo mio: per discretion istima,
Che come Phylomena a cantar uegno,
Materia oue e non basta human ingegno.

Io cantero del magno imperatore,
La uita: e piangero con uoi la morte,
Perche pure era mio padre e signore,
E tanto tempo m'ha nutrito in corte,
Doue il pane de sospir e del dolore,
Conuien ch'io mangi hor tãto duro e forte,
Ma perch'io sono alla uita obligato,
Non uoglio anche alla morte esser ingrato.

Pipino il padre suo famoso e degno,
Tenne prima lo scettro e il nome regio,
E gouerno per quindeci anni il regno,
Però che al gran prefetto del colleggio,
Dinanzi allui bastaua il nome e'l segno,
Ma la corona e'l Real seggio e'l fregio,
Tenne Pipino come disopra e detto,
Che per successione era prefetto.

Morto Pipino dopo il quindecimo anno,
Dalla sua promotione: rimase Carlo,
Carlo magno appellato: e Carlo manno,
Vn suo fratel ma del signor mio parlo,
Che come il regno insieme partito hanno,
Opera mia non e di raccontarlo,
Io diro tanto della sua eccellentia,
Quant'io hebbi oculata esperientia,

La prima guerra fu con gli Aquitani,
Nota lettor che l'aquitania e ghienna,
Accio che i uersi alcuna uolta io spiani,
Dou'io uedro la discretione accenna,
Pipin u'haueua prima messo le mani,
Come scritto s'è gia con altra penna,
Carlo u'ando fino a guerra finita,
E riportonne la palma fiorita.

E so che replicar non mi bisogna,
Cose tante propinque alla memoria,
E come Vnuldo si fuggi in guascogna,
E come doppia fu questa uittoria,
Dapoi ch'egli hebbe il suo nimico igogna,
Però che lupo per maggior sua gloria,
Il duca di guascogna fu prudente,
E dette Vnuldo e se liberamente.

E perche in tanto il bel paese esperio,
Occupaua il furor de Longobardi,
Sotto l'insegne del Re Desiderio,
Huomini inculti feroci e gagliardi,
Si che quel tenne di Italia lo imperio,
Ventiquattro anni sotto i suoi stendardi,
Non si poteua alla fine cacciarlo,
Se non giugneua il soccorso di Carlo.

Era uenuto diuerso occeano,
Questo popolo indomito chiamato,
Da Narsete Eunuco capitano,
Onde il sommo pontefice oppressato,
Ch'era in quel tempo il famoso Adriano,
A Carlo imbasciatore hebbe mandato,
Che douessi in Italia uenir quello,
Come Pipin gia fece e'l suo Martello.

Carlo mosso da prieghi santi è giusti,
Partì di Francia co suoi paladini,
E bisogno passar per luoghi angusti,
Onde Hanibal passo co suoi barchini,
Perche etenean que populi robusti,
I passi e giogbi de glialtri Apennini,
Ma passi o sbarre non ualsono o ponti,
Che finalmente è trapasso que monti.

E mando prima imbasciadori à quelli,
La doue Desiderio era attendato,
Che douessin partir co lor drappelli,
E come egli era in Italia chiamato,
Per discacciare della Chiesa i rebelli,
Che si ricordin pel tempo passato,
Come altra uolta con ispada è lancia,
Prouato haueuan le forze di Francia.

E finalmente alla battaglia uenne,
Doue il pian Vercellese par che sia,
Il perche Desiderio non sostenne,
E fu constretto fuggirsi in Pauia,
Doue Carlo assediato un tempo il tenne,
E in tanto ando con la sua compagnia,
Poi che gli haueua la sua superbia doma,
A uicitare il pontefice à Roma.

Grande honor fece il sommo padre santo,
A Carlo lieto del suo auenimento,
Restituite le sue terre in tanto,
E agiunto Spoleti è Beneuento,
E cosi in Roma dimorato alquanto,
Perche molto Adrian ne fu contento,
E satisfatto alla sua deuotione,
Si diparti con gran benedittione.

E perche Desiderio hauea lasciato,
Com'io dissi assediato in la sua terra,
Come fulgore in drieto ritornato,
Tanto lo strinse finalmente è serra,
Che bisogno che si fussi accordato,
E cosi fu terminata la guerra,
E riportonne il triumpho è le spoglie,
E in francia lui co figluoli è la moglie.

Cosi la bella Italia liberata,
Che da Gotti è da Vandali prima era,
E da gli hunni è da gli heruli occupata,
Gente bestial molto crudele è fera,
E la chiesa di Dio restaurata,
Si ritorno con la santa bandiera,
E per piu gloria de famosi gigli,
Seco meno di Carlo mano i figli.

Io lascio molte cose egregie è degne,
Ch'io non posso seguir con la memoria,
E in ogni parte oue fur le sue insegne,
A compagnar d'una in altra uittoria,
Ma se morte anzi tempo non ispegne,
Il uero lume à mostrar questa historia,
Con altro stil con altra cetra è uerso,
Sara anchor chiara à tutto l'uniuerso.

Hor come auien che il generoso core,
Cose magne ricerca insin se sogna,
Cosi interuien che il nostro imperatore,
Poi ch'e gliebbe Aquitania è la Guascogna,
E liberata la Chiesa e'l pastore,
Percosse nella heretica Sansogna,
Ch'era piu ch'altra regione allotta,
Dal culto falso da demoni corrotta.

Questa guerra fu piu laboriosa,
Che alcuna altra per gli huomini strani,
A cui molto la nostra fede esosa,
Era: ingannati dagli Idoli uani,
Gente crudele è molto bellicosa,
Che dannaua ogni legge de Christiani,
Carlo n'ando con lo esercito à furia,
Per uendicar del suo Christo la iniuria.

Si che piu uolte alla fede redutti,
Si ritornoron nello antico errore,
Poi che glidoli uan furon distrutti,
Per la uirtu del nostro imperatore,
Pure alla fine battezzati tutti,
Ricognobbono il uero redentore,
E l'idolatria loro essere inganni,
E cosi combatter trenta tre anni;

Carlo poi per i statici domanda,
Dieci mila di lor come prudente,
E ordino che per tutto si spanda,
Pe paesi di Francia quella gente,
E pe liti di Ylanda e di Sylanda,
Cosi la lor perfidia finalmente,
Di radicata come falsa legge,
Aggiunse nuoua torma alla sua gregge.

O protettor del Buon Cesar in terra,
O defensor delle Christiane squadre,
O santa spada à gastigar chi erra,
O Moyse del popol di Dio padre,
O Papyrio cursor famoso in guerra,
O Scipio amico all'opere leggiadre,
O fido specchio oue ogni bene se mostro,
O fama o pregio o gloria al secol nostro.

Era in quel tempo medesimo spagna,
D'altra praua heresia piu maculata,
Quando l'alta corona tanto magna,
Apparecchio lo esercito è l'armata,
E passa i fiumi e colli e la montagna,
Con la santa bandiera dal ciel data,
E fa tremare ogni lito ogni terra,
Come inispagna e uulgata la guerra.

Furono adunque in su campi alle mani,
Carlo e sua gente onde la fama suona,
Ma non resson le forze degli hispani,
Restaua Angosta solo e Pampalona,
A redurre alla fede de Christiani,
Il Perche il magno Re u'ando in persona,
E finalmente dopo lungo tedio,
Le conquisto con forza e con assedio.

E poi che Pampalona fu acquistata,
Dopo molte battaglie e molti omei,
E che tutta la spagna è battezzata,
E Macon rinnegato i falsi iddei,
Carlo tornando con la sua brigata,
Poi che i salti riuide pyrenei,
Non sanza danno dell'altrui uergogna,
Nelle insidie percosse di guascogna,

Quiui fu la battaglia sanguinosa,
Doue Anselmo mori col suo nipote,
In Runcisualle anchor tanto famosa,
Ma tutte queste cose ui son uote,
Che non fu la uittoria gloriosa,
Pero che il tradimento tutto puote,
E perche Carlo il tempo e'l modo aspetta,
Come sapete fe crudel uendetta.

Cosi furon glinganni de Guasconi,
Puniti e prima: battezzata spagna,
E seguito la guerra de brettoni,
E poi che fu anchor doma la Brettagna,
Riuolse uerso Italia i gonfaloni,
Perche Roma d'Araysо si lagna,
Il qual di Beneuento era signore,
E minacciaua la chiesa e'l pastore,

Carlo giunto in Italia come io dico,
Redusse alle sue uoglie il folle duce,
Si che quel fece al pontefice amico,
E molti in Francia statici conduce,
O quante cose magne io non replico,
Che come il sole in ogni parte luce,
A conseguire famose opere e degne,
In ogni luogo apparir le sue insegne.

Si che piu uolte di Roma lo imperio,
Restaurato come il buon Camillo,
Tornato in Francia: il gran duca Bauerio
Apparecchiato sua gente Tassillo,
Recordato del suocer Desiderio,
Congiurato con gli Hunni à uno uessillo,
Come mal consigliato dalla moglie,
Cercando andò le sue future doglie.

Lo Imperatore che apparrato gia era,
Non aspetto del nimico la insegna,
Ma fessi incontra allui con sua band'era,
Insino al fiume che diuide, e segna,
L'Amagna e le prouincie di Bauiera,
E bisogno che al fin Tassillo uegna,
A consentir cio che Carlo gli chiede,
E giurar seruitu tributo, e fede.

I uelathabi in tanto gli Abroditi,
Molestauan qual suoi confederati,
Ma poi che il nostro Re glihebbe puniti,
In questo tempo gli Vngher congregati,
Populi detti per la drietro Scythi,
Gente da prima impannonia arriuati,
Dalle estreme prouince della terra,
Apparecchiauan contra Carlo guerra.

Questa guerra duro circa otto anni,
Ma Carlo al fin superati costoro,
Non sanza grande occisione è danni,
Ne riporto le ricchezze e'l thesoro,
Ch'egli haueuon con forza è con inganni,
In molte parte predato gia loro,
In Francia bella con uittoria è fama,
Si che la gloria fiori in ogni rama.

E poi che la gran guerra d'Vngheria,
Sedata fu: ridotta sotto il giglio,
Di francia: è la boemia è Normandia,
Abbattuta da Carlo primo figlio,
Mando papa Leone imbasceria,
Perche gliera constretto è in gran periglio,
Cacciato di sua sede in Francia à Carlo,
Che douessi tornare à liberarlo.

Cosi la terza uolta ritornato,
Carlo in Italia: il pontefice santo,
Restitui: dondegli era cacciato,
Nella sua sede col papale amanto,
Per che il sommo pastor non sendo in grato
Recordato del suo precessor tanto,
Quanto di se: benemerito è giusto,
Gliagiunse al titol regio il nome Agusto.

Dunque Carlo fu magno imperatore,
Di tutto l'uniuerso: è Re di Roma,
E agiunse al suo segno per piu honore,
Il grande uccel che di Gioue si noma,
E lincenziato dal santo pastore,
Poi che gli haueua ogni arroganza doma,
Nel suo tornar per piu magnificenzia,
Rifece è rinnouò l'alma Florenzia.

E templi edificio per sua memoria,
E dette à quella doni è priuilegi,
E ritorno con gran triumpho è gloria,
In Francia: il nostro Re deglialtri regi,
E non è questa l'ultima uittoria,
Onde piu splenda la corona è fregi,
Tante altre cose ha fatte il signor nostro,
Che mãca il suon la uoce è carta è inchiostro.

Io non posso piangendo cantar uersi,
Tanto contrario è l'uno all'altro effetto,
E pur conuien che il cor lachryme uersi,
Quando quell'e da giusto duol constretto,
Per tanti tempi è paesi diuersi,
Ha fatto Carlo piu che i non ho detto,
Per la fede di Christo è pel uangelo,
Ma tutto è scritto è rigistrato in cielo.

Quiui i meriti suoi saranno tutti,
Quiui tutto uedra nel santo uolto,
Quiui corra del suo ben fare i frutti,
Quiui sara dal buon Giesu suo accolto,
Quiui incanti fia sempre sanza lutti,
Quiui il seggio Regal mai sara tolto,
Quiui il pan gustera che sempre piace,
Quiui impetri per noi della sua pace.

Volea piu oltre dir certo Alcuino,
E dello acquisto del sepulchro santo,
E come egli andò in grecia à Gostantino,
Ma non pote che le lachryme e'l pianto,
Del popol che piangea cosi meschino,
Occupauan la cetra col canto,
E forse il braccio stanco era è larchetto,
Per la qual cosa sceso è del palchetto.

E come è fu quel sapiente sceso,
Il popol ch'era prima stato attento,
Vn pianto seguitò molto disteso,
Come foco tal uolta pare spento,
E sanza fiamma si conserua acceso,
Poi si dimostra o per esca o per uento,
Cosi interuenne dopo il dolce canto,
Che tutto il popol rinnouò il pianto.

Quiui eran le pulzelle scapigliate,
Quiui hauean le matrone il peplo in testa,
Quiui piangeua tutta la cittate,
Quiui si straccia ogn'un loscura uesta,
Quiui sono l'alte cose replicate,
Quiui si loda la sua uita honesta,
Quiui si batte alcun le palme in tanto,
Quiui si grida: santo: santo: santo.

O fortunato o ben uissuto uecchio,
O felice quel giusto ch'ogn'uno ama,
O chiaro esemplo di ben fare è specchio,
O sanza inuidia gloriosa fama,
O ciel tu porgi à suoi merti l'orecchio,
O popol che il signor suo morto chiama,
O buon pastore chi ben guarda sua gregge,
O tanto Re quanto ei ben guida è regge.

In Aquisgrana la chiesa maggiore,
Nella uirgine santa titolata,
Dallo eccelso è felice imperatore,
Era suta gia prima edificata,
Quiui meritamente à grande honore,
Fu la sua sepultura conlocata,
E sopra à questa à giunto uno arco d'oro,
Nella santa basilica del coro.

E perche il mondo anchor poßi ritrarlo,
Il popol uerso lui fu clementißimo,
E nel sepulchro suo fece scultarlo,
E lo epytaphio diceua breuißimo,
Il corpo iace qui del magno Carlo,
Imperatore de Roman Christianißimo,
Ma molto importa in si breue idioma,
Christianißimo è Carlo è Re di Roma.

L'anno ottocento quindici correa,
Dalla salute della incarnatione,
Carlo settanta due finiti hauea,
E quaranzette dalla promotione,
De quali ultimi quindeci tenea,
Con la corona da papa Leone,
Nel uigesimo quarto di spirato,
Del mese il quale à Gian fu consecrato.

E inanzi alla sua morte segni apparse,
Che doue il bel pinaculo si bilica,
Fulgore questo rouino è sparse,
Vn portico casco della basilica,
E'l ponte ch'era à presso à magontia arse,
Pero chi queste cose bene riuilica,
Come à Cesare il ciel fece qui segno,
D'altro Cesare in terra assai piu degno.

Fe come sauio prima testamento,
Diuise in molte terre il suo thesoro,
Lascio tutti i suoi serui ogn'un contento,
Che molte cose partiron fra loro,
E tre tauole ricche d'ariento,
Tutte intagliate: è una di puro oro,
Condotte è fatte con mirabile arte,
Distribui com'io truouo in tre parte.

La prima oue era tutta diseguata,
La gran citta che Bisanzio si noma,
Al santo altar di Pietro ha diputata,
E l'altra oue era sculta l'alma Roma,
Volle che fußi à Rauenna mandata,
O gran presente o ricca o degna soma,
O magnanimi don memoria è segno,
Che minor non conuiensi à tāto huom degno.

La terza fatta con maggior lauoro,
Doue tutto descritto appare il mondo,
E quell'altra ch'io dißi tutta d'oro,
A Lodouico suo figliuol giocondo,
Rimase: ultimo herede fra costoro,
Morti Carlo è Pipin primo è secondo,
Si che Luigi era il terzo figliuolo,
Che succedette alla corona solo.

Hor poi che Carlo è seppellito è morto,
E fruisce quel gaudio e quel giubillo,
Che s'aspetta à ogn'un che giugne al porto,
Di sua salute è suo stato tranquillo,
A me parrebbe alla historia far torto,
S'io non agiungo qualche codicillo,
Accio ch'ogn'un che legge benedica,
L'ultimo effetto della mia fatica.

Noi poßiamo per la historia intender quasi,
Come all'unico figlio Lodouico,
Molti regni è paesi son rimasi,
Per uirtu del suo padre come io dico,
Per molti tempi effetti è uari casi,
Insino al Re di persia è fatto amico,
Tanto à se il trasse come calamita,
L'opere degne del suo padre in uita.

E la Francia è la Ghienna è la Borgogna,
E Nauarra Araona con la spagna,
La Fiandra è l'Inghilterra è la guascogna,
La Dazia è la Germania è la Brettagna,
E Panonia è boemia è la Sansogna,
E tante gran Prouince della Magna,
E l'Istria è la Dalmazia è Lombardia,
Rimason sotto la sua monarchia.

E ueramente dal suo genitore,
Non e questo figluol degenerato,
Ma perch'io serbo altroue à fargli honore.
In altro libro o libel cominciato,
Ritorno al nostro primo imperatore,
In alcun luogo che indrieto ho lasciato,
De costumi è de modi di sua uita,
Si che la historia dir poßian finita.

Dicon molti auttor di sua natura,
Della sua qualita s'io ho ben raccolto,
Che glihaueua formosa la statura,
Largo nel petto è nelle spalle molto,
Ne paßi graue è nella guardatura,
Nel parlar gratia è maiesta nel uolto,
La barba lunga e il naso alquanto giusto,
L'aspetto degno e tutto in se uenusto.

Molto affabil placabil: tutto magno,
Molto sauio ueril: molto discreto,
Amico o seruo o parente o compagno,
Partia sempre dall'ui contento e lieto,
Non si sentia del mio signor mi lagno,
Molto giusto in sua legge e suo decreto,
E perche gli huomin gli piacean modesti,
Esemplo daua di costumi honesti.

Era al culto diuin ceremonioso,
Edificaua per ogni paese,
Qualche magno palazzo glorioso,
Fece tanti spedal badie e chiese,
Ch'io credo il uer di molte sia nascoso,
Come cor generoso all'alte imprese,
Restauraua e citta e castella,
Come e fece anchor gia Fiorenza bella.

Fece in sul Reno il ponte com'io dißi,
Di cinquecento paßi per lunghezza,
Che mostro segno inanzi che morißi,
Come è cadena anche ogni gentilezza,
Mostraua in ogni caso che auuenißi,
Prudentia e temperanza con fortezza,
Gratie che iddio rade uolte concede,
O per nostra salute o per la fede.

Dilettauasi à caccia andare spesso,
Sempre l'otio dannando come i saggi,
Sanza temer da glianni pur defesso,
Di freddo: o luoghi dificil seluaggi,
Tanto che essendo à quel termine presso,
Doue piu oltre ogn'un conuien che caggi,
Perche non e piu la natura forte,
Sollicitò per tal cagion la morte.

Pigliaua spesso de bagni diletto,
Quiui soleua congregar gliamici,
Come forse dall'uogo era constretto,
Doue i monti son freddi e le pendici,
O signor giusto o signor benedetto,
O quanto furon que tempi felici,
Non sara Francia mai si bella o lieta,
O per corso di stelle o di pianeta.

Reputauano i popoli dal cielo,
Mandato fußi in terra un tal signore,
Per carita per giustitia e per zelo,
E se non fußi spento il uecchio errore,
Adorato l'harebbon come Belo,
Per reuerentia e per antico amore,
Tanto che alcun forse auttor non falla,
Della croce incarnata in su la spalla.

Amaestro i figluoli è le figluole,
D'ogni arte liberal: d'ogni dottrina,
Ne bisognaua cercare altre scuole,
Allh'or che l'Achademia Parigina,
Voleua apresso tutta la sua prole,
Se è caualcaua da sera o mattina,
Tal uolta per fuggir le sue donne otio,
Ministrauan l'anifero negotio.

La madre sua ch'era Berta chiamata,
Sempre la tenne con debito honore,
Accioche fussi la legge observata,
Di Moyse da quel primo dottore,
Era di Grecia di gran sangue nata,
Figlia di Heraclio degno imperatore,
Hor basti una parola uditor mio,
Ch'ogni cosa ben fa chi teme iddio.

Dunque giusta la uita retta è buona,
E stata del mio Carlo ueramente,
E tenuto l'Imperio è la corona,
Come magno signor felicemente,
Ma perche in tanto una tuba risuona,
In'altra parte è per tutto si sente,
Ben che la historia sia degna è famosa,
Conuien che fine pur habbi ogni cosa.

E sio non ho quanto conuiensi à Carlo,
Sati fatto con uersi è col mio ingegno,
Io non posso il mio archo piu sbarrarlo,
Tanto ch'io passi il consueto segno,
E dicone mia colpa: è ristorarlo,
Aspetto al tempo del figluol suo degno,
Ch'io faro in terra piu che Semideo,
Doue sara Cyriffo caluaneo.

Io ho condotto in porto la mia barca,
Non uo piu tentar hora Habyla è calpe,
Perche piu oltre il mio nocchier non uarca,
Per non trouarsi come spesso talpe,
O come quel che entro nella santa arca,
Tanto che monti si scuoprino o l'alpe,
Pel tempo anchor pur nebuloso è torbo,
E aspettar che ritorni à me il corbo.

Non ch'io pensi star surto sempre fermo,
Che sio uorro passar piu la che Vlisse,
Donna è nel ciel che mi fia sempre schermo,
Ma non pensai che inanzi al fin morisse,
Questa fia la mia stella è'l mio santo Hermo
E perche prima in alto mar mi misse,
Come spirto beato tutto uede,
Ricorderassi anchor della mia fede.

Sare forse materia accommodata,
Con la uita di Carlo tanto eletta,
La uita di tal donna comparata,
Lucretia torna buona anzi perfetta,
Nella sedia sua antica riuocata,
Dalla uirgine eterna benedetta,
Che riueder la sua deuota Aplaude,
E canta hor forse le sue sante laude.

Quiui si legge hor della sua Maria,
La uita: oue il suo libro è sempre aperto,
E di Esdram di Iudith è di Thobia,
Quiui si rende giusto premio è merto,
Quiui s'intende hor l'alta fantasia,
A descriuer Giouanni nel deserto,
Quiui cantano hor gliangeli i suoi uersi,
Doue il uer d'ogni cosa puo uedersi.

Natura in te se far quel ch'ella uolle,
Vna donna famosa al secol nostro,
Che per se stessa se dall'altre estolle,
Tanto che mãca ogni penna ogni inchiostro
Non la cognobbe il mondo cieco è folle,
Ben che il uero ualore chiaro fu mostro,
Come il signor che colassu la serra,
Che adorata l'harebbe in cielo è in terra.

Quanti beni ha commessi: à quanti mali,
Obuiato costei mentre era in uita,
Però con la sua ueste nuttiale,
L'anima in cielo addio si rimarita,
Quel di che il santo messo aperse lale,
Per la sua carita tanto infinita,
Si che anchor prego che l'assu m'accetti,
Tra serui suoi nel numer de gli eletti.

E sio ho satisfatto al suo desio,
Basta à me tanto: è son di cio contento,
Altro premio altro honor non domando io,
Altro piacer che di godermi drento,
E so che glie lassu Morgante mio,
Però s'alcun maliuolo qui sento,
Adattera il battaglio anchor dal cielo,
In qualche modo à scardassargli il pelo.

Portin certi uccellacci un sasso in bocca,
Come quelle oche al monte Thaureo,
Per non gracchiar: che poi il falcon le tocca
Ch'io gli faro girare come paleo,
E ho sempre la sferza in su la scocca,
Perch'io fu prima che gigante reo,
Non morda ign'un chi ha zãne non che dẽti
Dice il prouerbio: io non dico altrimenti.

Io non domando grillanda d'alloro,
Di che i greci e latini chiegon corona,
Io non chiego altra penna altro stil d'oro,
A cantar d'Aganyppe è d'Elicona,
Io me ne uo pe boschi puro è soro,
Con la mia zampognetta che pur suona,
E basta à me trouar Tyrsi è Dameta,
Ch'io non son buon pastor non che poeta.

Anzi non son prosuntuoso tanto,
Quanto quel folle antico citharista,
A cui tolse gia Apollo il uiuo amanto,
Ne tanto Satyr quant'io paio in uista,
Altri uerra con altro stile è canto,
Con miglior cetra è piu sourano artista,
Io mi staro tra faggi è tra bisulci,
Che non disprezzin le muse de pulci.

Io men'andro con la barchetta mia,
Quanto l'acqua comporta un piccol legno,
E cio ch'io penso con la fantasia,
Di piacere à ogn'uno e il mio disegno,
Conuien che uarie cose al mondo sia,
Come son uarij uolti è uario ingegno,
E piace all'uno il bianco all'altro il perso,
O diuerse materie in prosa o in uerso.

Forse coloro anchor che leggeranno,
Di questa tanto piccola fauilla,
La mente con poca esca accenderanno,
De monti o di Parnaso o di Sybilla,
E de miei fior come ape piglieranno,
I dotti s'alcun dolce ne distilla,
Il resto à molti pur dara diletto,
E l'auttore anchor sia benedetto:

Ben so che spesso come gia Morgante,
Lasciato ho forse troppo andar la mazza,
Ma doue sia poi giudice bastante,
Materia ce da camera è da piazza,
E aduiene che chi usa con gigante,
Conuien che se n'apicchi qualche sprazza,
Si ch'io ho fatto con'altro battaglio,
Amosca ceca: o tal uolta à sonaglio.

Non sien dati mia uersi à uaro o Tucca,
E basta il Bellincion che affermi è lodi,
Che porge come amico è non pilucca,
I guardero in sul ghiaccio ir con buõ chiodi,
Io portero in su gliomeri la zucca,
Nell'acqua cintha con sicuri nodi,
E faro tanto quanto i saui fanno,
Di perdonare à color che non sanno.

E oltre a questo è ne uerra il mio Antonio,
Per cui la nostra cetra e gloriosa,
Del dolceuerso materno Ausonio,
Benche si stia la in quella ualle ombrosa,
Che sia del uero lume testmonio,
Ogn'un so che riprende qualche cosa,
Ma io non so se si son corui o cigni,
I detrattori: o spiriti maligni.

Per tanto io non aspetto il Baldacchino,
Non aspetto co p ferri l'Ombrello,
Non trago fuori i nomi col uerzino,
Cum'io uego tal uolta ogni libello,
Quand'io saro con quel mio Seraphino,
Io gl itrarro fuor forse col ceruello,
Perche questo Agnol ui porra la mano,
Nato per gloria di monte Pulciano.

Questo

Questo è quel diuo è quel famoso Alceo,
A cui sol si consente il plettro doro,
Che non inuidia Amphione o Museo,
Ma stassi all'ombra d'un famoso alloro,
E i monti sforza come il tracio Orpheo,
E sempre in torno ha di parnaso il coro,
E l'acque ferma: è i sassi muoue è glebe,
E à sua posta puo richiuder Thebe.

Io seguiro la sua famosa lyra,
Tanto dolce soaue Armonizzante,
Che come calamita à se mi tira,
Tanto che insieme trouerren Pallante,
Per che sendo ambo messi in una pyra,
Legni fara del nostro amor constante,
D'una morte un sepulchro un epigramma,
Per qualche effetto l'una è l'altra fiamma.

Noi cen'andrem per le famose riue,
De trothe: è pe gioghi la di Cyntho,
Doue le muse ausonie e Argyue,
Gli portan chi Narciso, e chi lacyntho,
Io sentiro cose alte è magne, e diue,
Che non senti mai Pindo o Arachitho,
Io condurro Pallanthe à Delphi è Delo,
Poi se n'andra come Quirino in cielo,

Questo sara quel Pollione in Roma,
Questo sara quel magno Mecenate,
A cui sempre ogni musa e peryzoma,
Per tanto spirti degni hor ui suegliate,
Per che ferir fara nostro Idioma,
Tanto fien le sue opre celebrate,
Materia hauete inanzi à gliocchi degna,
Che per se stessa se laudare insegna.

Vego tutte le gratie à una à una,
Vego tutte le nymphe le piu belle,
Vego che Palla con loro si rauna,
A cantar le sue laude insieme quelle,
E non puo contra opporsi la fortuna,
Che il sapiente supera le stelle,
E la gratia del ciel gran segni mostra,
Che questo è il uero honore della eta nostra.

Surge d'un fresco è pretioso lauro,
Certe piante gentile, certi rampolli,
Che mi par gia sentir dall'indo al mauro,
Tante cetre: Mercurij: è tanti Apolli,
Che certo e sara presto il mondo d'auro,
Ch'era gia presso à gli ultimi suoi crolli,
Tornano i tempi felici che furno,
Quando è regnò quel buon signor saturno.

Benigni secul che gia lieti fersi,
Tornate admodular le nostre lyre,
Che la mia fantasia non puo tenersi,
Come ruota che mossa anchor uuol ire,
Chi negherebbe a Gallo gia mai uersi,
Pro re pauca dissi al mio desire,
Hor sia qui fine al nostro ultimo canto,
Con pace, è gaudio è col saluto santo.

IMBERCIAVA, coglieua BILICA, si ferma
diposa, MILAGNA, mi dolgo.

IL FINE DEL VLTIMO CANTO.

SALVE REGINA madre gloriosa, VITA, E speranza si dolce è soaue,
Ad te per colpa della antica sposa,
Piangendo è sospirando gridiamo Aue,
In questa ualle tanto lachrymosa,
Pero tu che per noi uolgi la chiaue,
De uolgi i pietosi occhi al nostro esilio,
Mostrandoci Maria dolce il tuo filio.

Degnami sel mio prego è giusto è degno,
Ch'io poßi te laudar uirgo sacrata,
Donami gratia è uirtu pronta è ingegno,
Contra á nimici tuoi nostra aduocata,
E perche in porto hai condotto mio legno,
Io ti ringratio uirgine beata,
Con la tua gratia cominciai la historia,
Con la tua gratia al fin mi darai gloria.

Con la tua gratia uirgine Maria,
Conserua la deuota alma è uerace,
Mona Lucretia tua benigna è pia,
Con carita perfetta è uera pace,
Anzi essaudir puoi cio che lei desia,
Che sempre chiedera quel ch'a te piace,
Si che lei prego per le sue uirtute,
Che per me impetri gratia di salute.

FINITO IL libro appellato Morgante Maggiore fatto come è detto al principio da Luigi de Pulci a petizione de la eccellentißima mona Lucretia di Pietro di Cosimo de medici ritratto da lo originale uero è riueduto è corretto dal proprio auttore.

IL REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z AA BB.

Tutti quaderni: eccetto * che è duerno.

In Vinegia, per Comin de Trino de Monferrato. Ne gli anni del Signore.

M. D. XLV.

Mancano le pag. XC–CX
11. V. 902